

Deliberazione della Giunta Regionale 7 maggio 2014, n. 22-7558

Adozione del Piano del Parco nazionale Gran Paradiso integrato con le misure di conservazione per il Sito di importanza comunitaria e Zona di protezione speciale IT1201000 e approvazione del Piano pluriennale economico e sociale. Articoli 12 e 14 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 e s.m.i.; articoli 26, 40 e 42 della legge regionale 29 giugno 2009, n. 19.

A relazione dell'Assessore Vignale:

Vista la nota n. 5144 - 8.4.1./VP del 6 dicembre 2013 dell'Ente di gestione del Parco nazionale Gran Paradiso, indirizzata ai Presidenti delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, con cui sono stati trasmessi gli elaborati del Piano del Parco ai fini dell'adozione da parte delle suddette Regioni ai sensi dell'art. 12, comma 3 della Legge 394/1991 e s. m. e i. "Legge quadro sulle Aree protette";

vista la nota n. 5145 - 8.4.1./VP del 6 dicembre 2013 dell'Ente di gestione del Parco nazionale del Gran Paradiso, indirizzata ai Presidenti delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, con cui sono stati trasmessi gli elaborati del Piano pluriennale economico e sociale del Parco ai fini dell'approvazione da parte delle suddette Regioni ai sensi dell'articolo 10, comma 3, della Legge 394/1991 e s.m. e i.;

visto il Regio Decreto Legge 3 dicembre 1922, n. 1584 "Istituzione del Parco Nazionale presso il gruppo del Gran Paradiso nelle Alpi Graie";

visto il Regio Decreto 13 agosto 1923, n. 1867 e il Decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1979 "Ampliamento del Parco Nazionale presso il gruppo del Gran Paradiso";

vista la nuova perimetrazione approvata con D.P.R. del 27 maggio 2009;

considerato che il Parco nazionale Gran Paradiso interessa, nell'ambito della Regione Piemonte e della Provincia di Torino, i territori della Comunità Montana Valle Orco e Soana e dei Comuni di Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana;

considerato che la Legge 394/1991 dispone, per i parchi naturali nazionali, l'approvazione da parte della Regione interessata del Piano del parco quale strumento di pianificazione territoriale sovraordinata alle strumentazioni urbanistiche e territoriali e del Piano pluriennale economico e sociale (PPES) quale strumento per la programmazione e promozione del parco e dei territori adiacenti;

considerato che il territorio del Parco è istituito anche quale Sito di Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi rispettivamente delle Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 147/2009/CE "Uccelli" e come tale è soggetto alla tutela mediante misure di conservazione sito-specifiche che, secondo le "Linee guida per la gestione dei Siti della Rete Natura 2000" emanate con Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, possono essere integrate negli strumenti di regolamentazione e di pianificazione esistenti;

visto in particolare l'articolo 12, comma 3 della Legge quadro nazionale sopra citata, la quale prevede che il Piano per il parco, predisposto dall'Ente Parco ed approvato dal Consiglio direttivo, sia adottato dalla Regione entro novanta giorni dal suo inoltro da parte dell'Ente stesso;

visto altresì l'articolo 14, in cui si prevede l'approvazione, da parte delle Regioni interessate, del Piano pluriennale economico e sociale elaborato dalla Comunità del parco;

preso atto che ai sensi dei commi 7 e 8 dell'articolo 12 della Legge 394/1991 il Piano del parco, una volta approvato, ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse, di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani territoriali o urbanistici e che a, seguito della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana e nel Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, esso è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati;

vista la Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente di gestione del Parco nazionale Gran Paradiso n. 13 del 10 dicembre 2009, trasmessa alle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta con nota n. 1491 del 25 maggio 2010, con cui è stata approvata la proposta di Piano del parco, costituito dai seguenti documenti:

- Relazione illustrativa
- Piano di Gestione del Sito di Interesse Comunitario integrato al Piano del Parco (SIC e ZPS IT1201000)
- Norme Tecniche di Attuazione
- CARTOGRAFIA:
 - n. 1 TAV. B1 – Inquadramento territoriale – scala 1:50.000
 - n. 8 TAV B2 – Piano Direttore – scala 1:20.000
- Integrazione del Parco nel contesto territoriale
- Relazione di compatibilità ambientale ex art. 20 l.r. 40/1998 “Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione”

considerato che la Comunità del Parco di cui all'articolo 10 della Legge 394/1991 ha esaminato in varie sedute, ai sensi del comma 3 dell'articolo 12 della stessa legge, il Piano del Parco esprimendo il proprio parere nella seduta conclusiva dell'11 novembre 2009;

vista la nota n. 6046 GAB del 6 luglio 2010, con la quale la Regione Valle d'Aosta ha trasmesso all'Ente di gestione del parco il verbale della conferenza dei servizi convocata per l'espressione del parere preliminare all'adozione, richiedendo alcune integrazioni concernenti la gestione del patrimonio forestale, gli interventi di riqualificazione in ambito agricolo, la semplificazione riguardo le procedure amministrative di “valutazione di incidenza” e l'aggiornamento normativo e dei dati riferiti a specie ed habitat del SIC e ZPS “Parco nazionale Gran Paradiso”, codice IT1201000;

preso atto che l'Ente di gestione, anche attraverso la costituzione di un apposito tavolo tecnico, ha elaborato, in risposta alla Regione Valle d'Aosta, modifiche ed integrazioni, inviando alle due Regioni, con nota del Presidente n. 3516/8.4.1/OM del 27 agosto 2013 le suddette proposte di modifica al Piano originariamente approvato;

vista la deliberazione del Consiglio direttivo del Parco n. 37 del 29 novembre 2013 con cui l'Ente di gestione ha licenziato gli elaborati definitivi del Piano del parco, pervenuti con la citata nota n. 5144 - 8.4.1./VP del 6 dicembre 2013;

vista la nota n. 1858 8/4/1/VP in data 17 giugno 2010 del Presidente della Comunità del parco indirizzata ai presidenti delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, con la quale si comunica l'approvazione del Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale (PPES) del Parco nazionale Gran Paradiso da parte della Comunità del Parco, espressa con deliberazione n. 1 dell'8 luglio 2009

e la valutazione positiva espressa dal Consiglio direttivo dell'Ente espressa con deliberazione n. 15 del 10 dicembre 2009, ai sensi dell'articolo 14 della Legge 394/1991;

vista la nota del Presidente della Regione Valle d'Aosta in data 25 novembre 2013, n. prot. 28688, con cui manifesta l'intenzione di procedere in tempi brevi all'approvazione del Piano del Parco e del PPES;

richiamati gli aspetti procedurali successivi all'adozione del Piano del Parco secondo quanto disposto dall'articolo 12, commi 3 e 4 della L. 394/1991 ai fini della pubblicazione, della presentazione delle osservazioni e delle controdeduzioni alle stesse, nonché le previsioni dell'articolo 26 della legge regionale 19 giugno 2009, n. 19 "Testo Unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" per quanto riguarda l'acquisizione del parere della Commissione tecnico-urbanistica e della Commissione regionale per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali riunite in seduta congiunta;

precisato che in carenza di disposizioni del Piano del parco si applicano, se compatibili, le disposizioni dei piani territoriali, dei piani urbanistici e di ogni altro strumento di pianificazione vigente sul territorio dell'area protetta;

precisato altresì che le disposizioni del Piano di bacino o dei suoi stralci territoriali o funzionali di cui all'articolo 17 della Legge 18 maggio 1989, n. 183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", hanno anch'esse carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati se dichiarate di tale efficacia dallo stesso Piano di bacino e pertanto, in caso di contrasto tra le disposizioni del Piano del parco e del Piano di bacino o di suoi stralci, si applica la norma più restrittiva;

vista la determinazione dirigenziale DB 18.11 n. 264 in data 17 maggio 2013 conclusiva della fase di verifica della procedura di VIA inerente il progetto "Sviluppo del sistema sciistico di Valprato Soana - variante n. 2, opere di completamento-Rifugio Grange Ciavanassa", in comune di Valprato Soana (TO) che ha fissato condizioni e prescrizioni tra le quali lo stralcio del rifugio/bivacco presso le Grange "La Reale" e la relativa viabilità d'accesso dalle previsioni del Piano del Parco Nazionale del Gran Paradiso;

ritenuto pertanto opportuno segnalare la necessità di procedere, nella successiva fase di approvazione del Piano, ad adeguare le prescrizioni normative del Piano, stralciando, alla Tav. 4B della cartografia, e all'articolo 27, comma 4 b) delle norme tecniche di attuazione, la previsione di nuova destinazione a rifugio o bivacco presso Le Grange "La Reale" per le motivazioni sopra espresse;

viste le "Misure di conservazione per la tutela della Rete natura 2000 del Piemonte" approvate dalla Regione Piemonte con DGR 54-7409 del 07/04/2014 per le aree definite quali Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC) ai sensi delle Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 147/2009/CE "Uccelli";

considerato che i procedimenti di approvazione del Piano del parco e del Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale sono stati avviati con deliberazione n. 18 del 7 giugno 2005, con la quale il Consiglio direttivo, previa approvazione della Comunità del parco in data 10 novembre 2004, ha approvato il documento preliminare del Piano del parco, contenente il rapporto intermedio del Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale (PPES), provvedendo alla pubblicazione del documento sul sito web dell'Ente;

dato atto che l'iter formativo dei piani è avvenuto, sin dall' inizio, con il coinvolgimento delle Amministrazioni locali, dei soggetti istituzionali e delle due regioni, attraverso una "fase di ascolto" finalizzata a raccogliere le iniziative progettuali locali in corso, una "fase di confronto" finalizzata a discutere le strategie e le priorità emerse nella fase preliminare ed una "fase di verifica" volta alla verifica di coerenza tra i tre strumenti di pianificazione e gestione confluiti nel presente piano integrato;

vista la relazione di compatibilità ambientale redatta ed approvata dall'Ente di gestione con deliberazione del Consiglio direttivo n. 13 del 10 dicembre 2009 ai sensi dell'art. 20 della legge regionale 14 dicembre 1998, n. 40 e s.m.i., contenuta negli elaborati trasmessi dall'Ente parco alle due Regioni interessate con nota del 10 maggio 2010;

ritenuto pertanto che, in coerenza con quanto previsto dalla D.G.R. 12-8931 del 9 giugno 2008, ai sensi del combinato disposto degli artt. 22 e 52 del D.Lgs. n. 152/2006 e s. m. e i., l'iter di approvazione regionale dei due Piani in oggetto e le relative integrazioni previste ai sensi delle sopra richiamate direttive comunitarie per i siti della Rete Natura 2000, non sia da assoggettare alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica poiché il procedimento amministrativo è stato avviato in data antecedente al 31 luglio 2007, data di entrata in vigore del citato decreto legislativo, ed in coerenza con quanto disposto dalla l.r. 40/1998;

ritenuto che il presente provvedimento possa ascrivarsi agli atti di ordinaria amministrazione, atteso che il medesimo è in primo luogo necessitato dall'esigenza di ottemperare ai tempi (90 giorni dall'inoltro della documentazione all'Amministrazione Regionale avvenuta in data 6 dicembre 2013) di adozione del Piano in oggetto, dettati dall'art. 12, comma 3 della legge 394/1991 sopra citata;

sottolineato inoltre che la adozione del Piano del parco in oggetto integrato con il Piano di Gestione del Sito di Interesse Comunitario (SIC e ZPS IT1201000) permetterà la designazione di tale area quale Zona Speciale di Conservazione, concorrendo al raggiungimento di uno stato di avanzamento della designazione delle ZSC a livello nazionale tale da evitare l'avvio di una procedura di infrazione ai sensi dell'art. 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea nei confronti dello Stato Italiano, così come paventata in data 10 maggio 2013 con nota prot. 0036152 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che ha trasmesso alle Regioni e Province Autonome una "Segnalazione di massima urgenza e rilievo istituzionale – Apertura Caso EU Pilot 4999/13/ENVT" – Designazione delle Zone speciali di conservazione";

tutto ciò premesso e considerato, la Giunta regionale, unanime,

delibera

1) di adottare, ai sensi dell'articolo 12, comma 3 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 e s.m. i., il Piano del Parco nazionale Gran Paradiso costituito dai seguenti elaborati A, B, C, D, E e F allegati al presente provvedimento a farne parte integrante:

A. Relazione illustrativa

B. Piano di Gestione del Sito di Interesse Comunitario integrato al Piano del Parco (SIC e ZPS IT1201000);

C. Norme Tecniche di Attuazione

D. Cartografia:

n. 1 TAV. B1 – Inquadramento territoriale – scala 1:50.000
n. 8 TAV B2 – Piano Direttore – scala 1:20.000
E. Integrazione del Parco nel contesto territoriale
F. Relazione di compatibilità ambientale ex art. 20 l.r. 40/98;

2) di stabilire che dalla data di adozione del presente provvedimento si applicano le misure di salvaguardia di cui all'art. 58 della legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56 e s.m. e i "Tutela e uso del suolo" alle disposizioni, contenute nelle Norme Tecniche di Attuazione di cui all'Allegato C, espressamente evidenziate come direttamente prevalenti e cogenti ai sensi dell'art. 2 comma 3 delle citate norme;

3) di trasmettere il Piano del parco, ai sensi del comma 4 dell'articolo 12 della Legge 394/91 ai Comuni di Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana, della Comunità Montana Valle Orco e Soana, della Provincia di Torino, della Regione Piemonte e dell'Ente di gestione del Parco nazionale Gran Paradiso, presso le cui sedi sarà depositato per quaranta giorni consecutivi al fine di consentire a chiunque di prenderne visione, estrarre copia e formulare eventuali osservazioni.

4) di stabilire, ai sensi del Decreto 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e degli articoli 40 e 42 della legge regionale n. 19/2009, che il suddetto Piano del parco, così come integrato con le misure di conservazione degli habitat e delle specie, assume la valenza di Piano di gestione del Sito di Importanza Comunitaria e della Zona di Protezione Speciale "Parco nazionale del Gran Paradiso", codice identificativo IT1201000;

5) di stabilire che in caso di norme più restrittive previste nelle "Misure di conservazione per la tutela della Rete natura 2000 del Piemonte", approvate con D.G.R. 54-7409 del 07/04/2014 per le aree definite quali Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC) ai sensi delle Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 147/2009/CE "Uccelli", rispetto a quelle del Piano testè adottato, prevalgano le citate Misure di conservazione;

6) di sottolineare la necessità di procedere, ai fini della successiva fase di approvazione del Piano del parco da parte della Regione Piemonte, ad adeguare le norme del Piano relative alla gestione del Sito di interesse Comunitario (SIC e ZPS IT1201000) alle "Misure di conservazione per la tutela della Rete natura 2000 del Piemonte", approvate con D.G.R. 54-7409 del 07/04/2014, recependo anche le prescrizioni, citate in premessa, della DD. DB 18.11 n. 264 del 17 maggio 2013;

7) di approvare, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 e s.m. i il Piano pluriennale economico e sociale del Parco nazionale del Gran Paradiso, allegato al presente provvedimento a farne parte integrante (Allegato G).

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 5 della L.R. 22/2010.

(omissis)

Allegato

Parco Nazionale Gran Paradiso

Piano del Parco

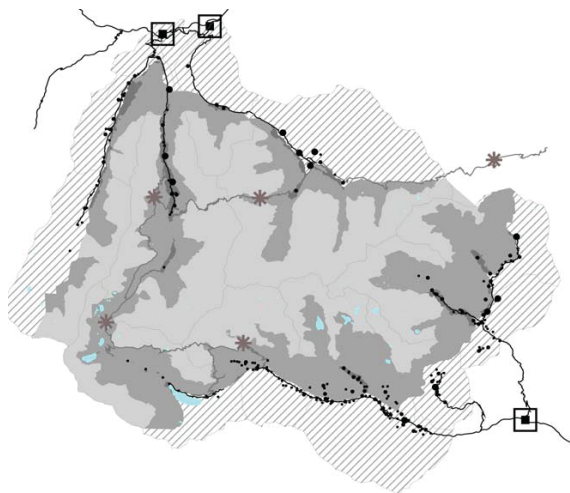


RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Ottobre 2005

Rev. Novembre 2009 (approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n.13 del 10.12.2009)

Agg. Dicembre 2013 (approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n.37 del 29.11.2013)



Il coordinatore del gruppo di progetto
Arch. Federica Thomasset

Il responsabile del procedimento
Dott. Michele Ottino

Il documento costituisce la Relazione della proposta tecnica del Piano del Parco. Contiene le indicazioni del Documento Preliminare approvato nel novembre del 2004 dalla Comunità del Parco e nel giugno del 2005 dall'Ente Parco.

Il documento è stato aggiornato: nel novembre del 2009 dopo la modificazione dei confini (DPR del 27-5-2009) secondo le modifiche richieste dalla Commissione Consiliare "Pianificazione e sviluppo turistico", sentito il parere favorevole della Comunità del Parco; nel 2013, dopo il recepimento di alcune osservazioni preliminari avanzate dalla Regione autonoma Valle d'Aosta (deliberazione del Consiglio Direttivo n. 37 del 29-11-2013).

Il Documento è stato elaborato con l'apporto dei seguenti specialisti:

Federica Thomasset	coordinatore
Roberto Gambino	responsabile scientifico
Agriconsulting Spa	aspetti socio-economici e rapporto con il PPES
Dott. Sergio Bongiovanni	cartografia, sistema informativo, aspetti insediativi
Dott. Maurizio Bovio	flora e vegetazione
Dott. Stefano De Leo	idrogeologia e geologia
Arch Raffaella Gambino	paesaggio, pianificazione, aspetti insediativi
Avv. Pier Paolo Golinelli	aspetti giuridici e normativi
Dott.ssa Ivana Grimod	fauna
Ipla spa	pascoli e foreste
Dott. Paolo Leporati	idrogeologia e geologia
Arch Massimo Sargolini	regolamento
Dott.ssa Chantal Trèves	aspetti naturalistici e dinamiche evolutive

Un particolare ringraziamento per la collaborazione data, senza la quale non sarebbe stata possibile l'elaborazione del documento, oltre al Direttore Dott. Michele Ottino a:

arch. Patrizia Vaschetto

arch. Elio Tompetrini

dott. Bruno Bassano

dott.sa Laura Poggio

dott.sa Ramona Viterbi

dott. Giulio Zanetti

Al Servizio di Sorveglianza nelle persone dell'Ispettore e dei capi servizio.

PREMESSA

Il presente documento, formalizzato nel 2005 con la consegna degli elaborati di piano, è stato aggiornato nel 2009 con le modificazioni richieste dall'Ente e la modificazione del confine del Parco come pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 nel 9-10-2009.

Inoltre nel 2013 sono state recepite alcune osservazioni preliminari richieste dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Di seguito sono riportate le tappe istituzionali che hanno seguito il lavoro di formazione degli strumenti di gestione previsti dalla L 394/91.

- Tra 1996 -1998, l'Ente Parco predispone degli "Studi propedeutici per il Piano", pubblicati nel 2000, e in seguito aggiornati nel 2003, i quali costituiscono il quadro di riferimento analitico del Piano.

- Nel 2001, il Consiglio Direttivo (DC n. 2 del 5 febbraio 2001) approva un documento di indirizzo denominato *Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione*, che costituisce il quadro programmatico a cui i tre strumenti dovranno fare riferimento.

- Nel 2003, l'Ente Parco affida al Gruppo di professionisti facenti capo all'arch. Federica Thomasset, la redazione dei tre strumenti di Gestione: Piano del Parco, Regolamento e del PPES

- Nel novembre del 2004, la Comunità del Parco da parere favorevole al Documento Preliminare ed al Quadro Interpretativo dei tre strumenti, elaborati dai professionisti.

- Nel 2005 gli stessi documenti preliminari sono approvati dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco (DC n. 18, 7 giugno 2005).

- Nel novembre del 2005 i professionisti incaricati consegnano gli elaborati tecnici definitivi del: Piano (Relazione, tavole e NdA), del Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPS), e del Regolamento.

- Il Consiglio direttivo trasmette gli elaborati (DC n. 32 del 6 dicembre 2005) alla Commissione Consiliare Pianificazione dell'Ente Parco e alle due Regioni competenti per avviare le consultazioni al fine di acquisire osservazioni prima di un'approvazione definitiva da parte dell'Ente. Dalle prime consultazioni emergono due elementi sostanziali per l'approvazione del Piano: da una parte la richiesta di modificazione dei confini del Parco da parte delle comunità e dall'altra la richiesta delle Regioni di integrare il Piano del Parco al Piano di gestione del SIC e della ZPS coincidente con il Parco stesso.

- Nel 2005 il Consiglio Direttivo del parco (DC n. 31 del 6-12-2005) esamina le proposte di modifica del perimetro del Parco pervenute da alcuni Comuni e le trasmette alle regioni; nel 2007 L'Ente Parco avvia la procedura di concertazione tra Enti locali, Regioni e Ente Parco per la richiesta di modifica dei confini al Ministero dell'Ambiente (DC n. 16 del 27 luglio 2007).

- Nel 2007 viene elaborato, in accordo con gli uffici tecnici regionali competenti, un documento che possa integrare il Piano di gestione dei SIC e delle ZPS al Piano del Parco, nonché la Relazione di Compatibilità ambientale richiesta dalla Regione Piemonte.

- Nel dicembre del 2007 la Commissione Pianificazione dell'Ente Parco propone delle modifiche alla zonizzazione e alle NdA della proposta tecnica, che sono approvate dal Consiglio Direttivo (DC n. 20 del 18-12-2007).

- Nel 2009 la Comunità del Parco da parere positivo alle modificazioni apportate alla proposta tecnica di Piano (4-11-2009).

- L'8 luglio del 2009 la Comunità del Parco adotta il Piano pluriennale economico e sociale.

- Nel 2009 la proposta di modifica del confine del Parco è approvata con il DPR del 27-5-2009 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 nel 9-10-2009.

- Nel 2009, la Comunità del Parco da parere favorevole (11-11-2009) alla nuova zonizzazione sul nuovo perimetro del Parco nazionale del Gran Paradiso".

- Nel 2013 il Consiglio Direttivo (DC n. 37 del 29-11-2013) approva il recepimento di alcune osservazioni preliminari avanzate dalla Regione autonoma Valle d'Aosta.

Indice

PRESENTAZIONE	3
1. L'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA	6
1.1. PREMESSE	6
1.2. IL RUOLO INTEGRATO DEI TRE STRUMENTI DI GESTIONE	7
1.3. LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI.....	8
1.4. I PRINCIPALI NODI METODOLOGICI	9
2. I CONTRIBUTI CONOSCITIVI E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI.....	14
2.1 GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA E IDROGEOLOGIA	15
2.2 USI DEL SUOLO E CARATTERI AMBIENTALI	21
2.3 LA FAUNA E LA FLORA.....	29
2.4 GESTIONE DEI BOSCHI	34
2.5 L' ATTIVITÀ AGRICOLO-ZOOTECNICA.....	41
2.6 IL SISTEMA INSEDIATIVO	46
2.7 QUALITÀ PAESISTICA.....	57
2.8 INFRASTRUTTURE, MOBILITÀ E TRASPORTI	62
2.10 IL CONTESTO DEMOGRAFICO E SOCIALE	68
2.11. IL CONTESTO ECONOMICO	70
2.12 L' ATTIVITÀ TURISTICA	72
3.1 LA 'FASE DI ASCOLTO'	76
3.2 LE PROGETTUALITÀ	77
3.2.1 Attività e progetti dell'Ente Parco.....	77
3.2.2 Indicazioni e attese delle Amministrazioni locali	79
3.2.3 La popolazione.....	80
3.3 LA 'FASE DI CONFRONTO'	82
3.4 IL CONFRONTO "ISTITUZIONALE"	82
4. LE SINTESI INTERPRETATIVE	83
4.1 PREMESSE	83
4.2 L'INQUADRAMENTO STRUTTURALE	83
4.3 LE UNITÀ DI PAESAGGIO	90
5. LINEE STRATEGICHE	97
5.1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.....	97
5.2 SCHEMA DEL QUADRO STRATEGICO	99
5.3. QUADRO STRATEGICO ED ATTIVITÀ DI BASE	108
5.4. STRATEGIE D' AZIONE E GOVERNANCE TERRITORIALE	108
5.5 QUADRO STRATEGICO E PIANI, PROGRAMMI E PROGETTI ATTUATIVI.....	109
6. IL PIANO DIRETTORE.....	110
6.1 L' ARTICOLAZIONE SPAZIALE DELLA DISCIPLINA	113
6.1.1 I criteri per la definizione delle Zone	113
6.1.2 Confronto con il "Projet de zonage"	115
6.1.3 Confronto con lo Schema di Piano del 1983	117
6.1.4 Prima proposta tecnica di zonizzazione	118
6.1.6 La nuova zonizzazione	126
6.2 L'ORGANIZZAZIONE DELLA FRUIZIONE	130
6.3. I PROGETTI ATTUATIVI	133
7. L'IMPOSTAZIONE NORMATIVA	147
7.1 IL QUADRO DI RIFERIMENTO.....	147
7.1.1. La situazione e l'evoluzione legislativa ed istituzionale	147
7.1.2. Le procedure autorizzative in materia paesistica.....	148
7.1.3. Le procedure autorizzative in materia edilizia-urbanistica.....	148
7.1.4. Semplificazioni ed unificazioni procedurali.....	149
7.1.6. Procedure Valutative	151
7.2 STRATEGIE, NORME E REGOLAMENTI	151

7.3 LE NORME D'ATTUAZIONE.....	155
8. PIANO DI GESTIONE DEL SIC E DELLA ZPS	157
8.1 UN PIANO DI GESTIONE INTEGRATO AL PIANO DEL PARCO	157
8.2 VALUTAZIONE DELLA RISPONDEZZA DEL PIANO ALLE ESIGENZE DI TUTELA DEI SIC E ZPS	158
8.3 CONFRONTO PRESTAZIONI RICHIESTI DAL DM/02 E ELABORATI DEL PP	160
APPENDICI	161
Siti di particolare valore faunistico.....	162
Siti di valore botanico.....	165
Sistema informativo Territoriale.....	167
Risultati fase di consultazione con i Comuni	172

ALLEGATO

Piano di Gestione del SIC e ZPS coincidenti con il Parco

valutazione della rispondenza del Piano alle esigenze di conservazione dei siti di interesse comunitario

PRESENTAZIONE

a) L'iter di formazione del Piano

Nel 2001 (DC 2/5 febbraio 2001) l'Ente approva i "Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco" e nel 2003 incarica i tecnici per dotarsi del Piano per il Parco (PP - Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 12) e degli altri strumenti di gestione: Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES - Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 14) e Regolamento (RE -Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 11). Questi strumenti, come l'esperienza internazionale insegna, sono assolutamente indispensabili per sviluppare politiche di tutela e di valorizzazione più incisive e tali da riverberare benefici significativi sul territorio interessato.

Come previsto dal programma di lavoro (PL) approvato dalla Commissione del Piano (10-04-03), nel 2003 i consulenti hanno consegnato:

- gli elaborati analitici previsti, le cui sintesi e le problematiche rilevate sono riportate nel cap.2 del presente documento ed il cui repertorio cartografico è stato inserito nel SIT del Parco. La lettura comparata dell'insieme delle ricerche ha concorso alla definizione di una sintesi illustrata nel cap.4 del documento;
- il Documento 'Prime note giuridiche' predisposte dall'Avv. P. Golinelli in cui si traccia il quadro delle disposizioni normative più rilevanti, delle quali occorre tener conto, nella predisposizione del Piano e del Regolamento, i cui punti salienti sono qui ripresi puntualmente nel cap.7;
- il 'Rapporto Intermedio' del Piano Pluriennale Economico e sociale (PPES) predisposto dall'Agriconsulting spa, contenente le analisi socio-economiche e le sintesi interpretative propedeutiche all'individuazione degli obiettivi. Il rapporto ha concorso alla individuazione delle linee strategiche del PP descritte nel cap. 5;
- il 'Documento Preliminare' del PP contenente i risultati delle analisi, i risultati della fase di 'ascolto' presso la popolazione e gli Enti locali, una prima proposta di linee strategiche e i criteri per la definizione della zonizzazione (L. 394/91).

I suddetti documenti, in particolare il Documento Preliminare del Piano ed il Rapporto Intermedio del PPES sono stati approvati dalla Comunità del Parco il 10 novembre del 2004 e dal Consiglio Direttivo del Parco il 7 giugno 2005, ed inviati alle Regioni.

Nel corso del 2004 e fino all'estate del 2005 il lavoro di approfondimento progettuale è continuato anche con attività di partecipazione gestita dagli Enti locali, con particolare riferimento alla definizione della zonizzazione, al sistema della fruizione ed ai progetti specifici nei diversi ambiti territoriali, come illustrato nel cap.3.

Nello stesso periodo l'Ente Parco ha organizzato degli incontri con i servizi regionali e provinciali al fine di individuare problemi e opportunità di coordinamento tra Ente Parco, Regioni e Provincia per la formazione del Piano del Parco e della sua migliore integrazione nella pianificazione urbanistica e territoriale su entrambi i versanti.

Tali consultazioni e verifiche hanno permesso di affinare l'impianto strategico del Piano, di definire una bozza di Piano Direttore (zonizzazione, sistema fruitivo, progetti), con una prima proposta di normativa. Sono inoltre stati predisposti la bozza di Regolamento e una bozza dei 'progetti strategici' che dovrebbero chiudere e concretizzare la proposta di Piano Socio Economico (PPES).

L'insieme degli elaborati presentati configura già la totalità dei contenuti da predisporre per l'approvazione dei tre strumenti di gestione (PP, PPES, RE) con un buon livello di dettaglio e, tra loro, già correlati. I tre strumenti consegnati nel 2005 sono stati sottoposti alla valutazione della Commissione Consiliare "Pianificazione e sviluppo turistico" e inviati alle Regioni per una prima verifica.

Nel 2009 (vedi premessa) a seguito della modificazione dei confini del Parco e delle osservazioni prodotte dalla Commissione Consigliare il documento è stato aggiornato.

La presente relazione, con i suoi allegati, motiva e giustifica le scelte del Piano, ma pone anche l'accento su alcune problematiche non completamente ancora risolte o che possono essere approfondite con procedure alternative o che necessitano di verifiche più puntuali.

In questo senso i capitoli che seguono hanno ancora un carattere interlocutorio, in quanto sembra indispensabile, per definire organicamente le proposte tecniche, sciogliere alcuni nodi ancora irrisolti, in particolare:

- come raccordare ed integrare il Piano nel contesto pianificatorio e legislativo delle due regioni, mantenendo l'unitarietà nella gestione del territorio del Parco;
- quale percorso e quali strumenti attivare per la verifica del Piano Pluriennale Economico e Sociale, ma soprattutto per la sua attuazione e gestione, valutando l'eventuale formazione di un *Patto per il Parco* tra le due Regioni, la Provincia di Torino, la Comunità del Parco, le Comunità Montane e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio;
- la definizione dell'iter procedurale per l'approvazione 'congiunta' delle due Regioni, in modo da predisporre tutte le tappe necessarie anche a livello tecnico (rappresentazione del Piano e cartografia di riferimento);
- come assicurare l'omogeneità della disciplina tra le aree esterne e le aree interne tenuto conto dei diversi strumenti di pianificazione delle due Regioni;
- come incrementare eventuali misure inerenti la valutazione di incidenza, in merito al compito di Piano di gestione del SIC, assunto dal Piano, di stretta competenza delle due regioni

b) Elaborati del Piano

La proposta di Piano segue l'articolazione tripartita già proposta nel Documento Preliminare: quadro conoscitivo-valutativo, quadro delle regole, quadro strategico. Gli elaborati che contengono la proposta tecnica di Piano sono quindi costituiti da:

- a) *Relazione illustrativa*, rappresentata dal presente documento, contenente: la sintesi del quadro conoscitivo e interpretativo; i risultati del processo partecipativo sulle scelte del Piano; il *quadro interpretativo*; il *quadro strategico*, esteso alle aree contigue e a quelle dello Spazio Gran Paradiso, su cui sono orientate le scelte del Piano; il quadro delle regole, contenente l'impostazione normativa del Piano stesso. Alla relazione è allegato il documento *Piano di gestione del Sito di Interesse Comunitario e della ZPS* contenente le analisi e la valutazione della rispondenza del Piano alle esigenze di conservazione dei SIC e delle ZPS.

- b) *Tavole di Piano*, comprendenti:

b1) *Inquadramento territoriale* del Parco, in scala 1:50.000, con le principali connessioni ecologiche, funzionali, storico-culturali che lo legano al contesto, l'articolazione in unità di paesaggio;

b2) *Piano Direttore*, in scala 1/20.000, con l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela (in particolare zonizzazione ex art.12 L.394), i vincoli e le destinazioni d'uso d'interesse del Parco, i sistemi d'accessibilità con particolare riguardo per i percorsi, gli accessi, i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione sociale del Parco, i progetti speciali di valorizzazione;

- c) *Norme tecniche d'attuazione*, consistenti in prescrizioni prevalenti e direttamente cogenti ed indirizzi destinati a soggetti competenti ad approvare atti di pianificazione, programmazione e regolamentazione nel territorio del Parco;

L'articolazione del Piano, presentata ai servizi tecnici delle due Regioni, nella fase consultativa, non ha trovato sostanziali discordanze nelle prassi procedurali delle due Regioni stesse. In quella sede, si è convenuto altresì che il Piano può essere esente da Valutazione di Impatto (in riferimento alla legge regionale valdostana), così come da Valutazione di Incidenza, tenendo anche conto che il PP può assumere le competenze inerenti i Piani di Gestione dei SIC (vedi cap.8). E' stata predisposta l'Analisi di Compatibilità Ambientale per rispondere ai dettami della LR. 40/98 del Piemonte.



1. L'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

1.1. Premesse

L'impostazione metodologica che si propone per la redazione degli strumenti di gestione del PNGP riprende quella proposta dal Bando dell'Ente Parco, con le integrazioni e messe a punto suggerite dai dibattiti, dalle consultazioni e dalle analisi svolte nella prima fase dei lavori. Essa tiene conto degli orientamenti – in gran parte innovativi – che si vanno consolidando a livello internazionale (con particolare riferimento alle linee emergenti dal dibattito in sede di Unione Mondiale della Natura nell'ultimo decennio). Tali orientamenti trovano crescente riscontro anche nelle esperienze innovative e nei dibattiti scientifici e culturali che si manifestano nei paesi europei (vedi Ced-Ppn, 2001-2003). La proposta fa riferimento al documento “Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco” approvato dal CD il 26/2/01. Essa tiene inoltre conto di alcune peculiarità della situazione del PNGP, che sembra utile qui sintetizzare:

- il PNGP occupa tuttora un posto emblematico nel panorama nazionale ed europeo (nonostante la crescita spettacolare del numero, dell'estensione e dell'importanza dei parchi naturali), in ragione del valore esemplare delle sue risorse naturali e di una storia prestigiosa di gestione conservativa, che ne fanno un laboratorio di sperimentazione per la tutela e la valorizzazione.
- nell'ambito del PNGP sono state svolte intere generazioni di studi naturalistici e il territorio è da sempre attentamente monitorato, anche in virtù di un servizio di vigilanza in quota che non ha quasi riscontri in Europa; inoltre è stato oggetto di studi approfonditi ai fini della pianificazione (in particolare con gli Studi propedeutici pubblicati nel 2000);
- il territorio interessato dal PNGP presenta tuttora uno sviluppo inadeguato e diseguale, che impone di prospettare politiche di valorizzazione più incisive di quelle sin qui praticate, anche ai fini di una più efficace conservazione del patrimonio naturale e culturale;
- il territorio interessato dal PNGP presenta i caratteri di un “paesaggio culturale” di eccezionale valore ma con profondi segni di crisi, che possono essere affrontati con politiche non meramente difensive, ma al contrario attive sulle dinamiche economiche, sociali e culturali da cui l'uso e la manutenzione del territorio – e quindi le sorti del Parco – inevitabilmente dipendono;
- il territorio interessato dal PNGP presenta delle particolarità fisiche e climatiche tali, da non consentire i modelli di sviluppo turistico che hanno interessato i grandi centri dello sci alpino; costituisce, per l'inverso, un ambiente assai ricercato dai nuovi modelli di domanda turistica (Natura, relax, solitudine, straordinarietà, ruralità e tradizione) in grado di competere sul mercato mondiale;
- il PNGP si situa in un territorio già “pianificato” sia a scala locale (con qualche carenza sul versante piemontese), sia a scala provinciale e regionale. Esso è coperto da un'ampia gamma di misure di vincolo e disciplina, anche sotto il profilo paesistico-ambientale (in particolare sul versante valdostano) di cui il Piano del Parco deve tener conto, anche per evitare di appesantire inutilmente i sistemi di vincoli già in vigore;
- infine e soprattutto, la lunga storia del parco e l'appartenenza del territorio a due Regioni profondamente diverse (di cui una a statuto speciale), unitamente ai cambiamenti legislativi ed alle riforme costituzionali che hanno recentemente interessato il nostro paese, fanno sì che il quadro giuridico ed istituzionale entro il quale si colloca la formazione degli strumenti di gestione, sia estremamente fluido e complesso e condizioni in modo determinante ogni ipotesi innovativa. (vedi cap.6).

Alla luce di quanto sopra, sembrano emergere dai dibattiti e dalle consultazioni alcune esigenze di fondo di cui va tenuto conto nell'approccio metodologico:

- a, che la pianificazione del Parco abbia un orientamento prevalentemente gestionale (“meno vincoli, più progetti”);
- b, che la formazione del piano del Parco favorisca la partecipazione delle comunità locali, non solo in termini di metodo (con le procedure di discussione, valutazione e condivisione dello strumento), ma anche in termini sostanziali, mediante il raccordo operativo con i piani regolatori locali e la flessibilità di gestione che faciliti lo sviluppo di progetti sostenibili;
- c, che la pianificazione utilizzi al meglio il patrimonio conoscitivo disponibile, sia in termini di produzione scientifica già pubblicata, sia in termini di conoscenze pregresse degli operatori dell'Ente e degli esperti chiamati a cooperare.

1.2. Il ruolo integrato dei tre strumenti di gestione.

Il processo avviato dall'Ente Parco, così come delineato nei “Criteri” assunti, prevede una stretta integrazione dei tre strumenti di gestione: Piano del Parco, Regolamento e Piano pluriennale economico e sociale. Sebbene l'integrazione dei tre strumenti canonici previsti dalla L.394/91 sia da tempo unanimemente ritenuta necessaria (ed in particolare la L.426/98 abbia a tal fine previsto la “contestualità” dei rispettivi processi formativi) la sua concreta realizzazione, non è facile e sino ad ora è verificabile in pochi esperimenti, con significativi effetti sui contenuti e sulle procedure.

Dal punto di vista procedurale, la formazione di un pacchetto integrato corresponsabilizza fin dall'inizio l'Ente Parco e la Comunità del Parco in un'impresa comune, in termini più incisivi di quanto non sia esplicitamente richiesto dalla legge. Poiché il Piano socioeconomico riguarda ovviamente non solo il Parco ma l'intero contesto territoriale interagente, la responsabilità delle scelte del piano investe immediatamente anche gli altri soggetti di governo del territorio, e impone una integrazione con piani comunali, provinciali e regionali. Le esperienze recenti in altri parchi indicano che ciò richiede che il processo “tecnico” di formazione dei piani sia saldamente intrecciato col processo “politico” di maturazione delle scelte strategiche (come peraltro previsto dai “Criteri per la redazione”, p.4.).

Dal punto di vista dei contenuti la stretta integrazione dei tre strumenti consente di:

- alleggerire le funzioni direttamente “regolative” del Piano del Parco, affidandole, per quanto possibile, al Regolamento (ed arricchendo parallelamente le funzioni di orientamento strategico e promozione);
- fare riferimento nel Piano del Parco, soprattutto agli aspetti ambientali e territoriali riguardati in orizzonti temporali di medio e lungo periodo, lasciando al Piano socioeconomico la responsabilità di riferire i processi e gli interventi di promozione alle situazioni, alle opportunità ed alle congiunture concretamente prevedibili nel breve e medio termine.

Come il dibattito e l'esperienza internazionale vanno chiarendo, il fatto che la pianificazione e la gestione dei parchi investano sempre più soggetti istituzionali ed attori sociali diversi dalle Autorità di gestione, sposta inevitabilmente l'attenzione dai “prodotti” (i piani) ai “processi” coi quali si formano i prodotti. Ciò anche perché i tempi nei quali maturano le scelte che competono ai diversi soggetti possono essere molto diversi, così da impedire di individuare una “situazione a regime”. Da questo punto di vista, ciò che si richiede non può essere soltanto un “prodotto” (il pacchetto integrato dei tre strumenti) ma va anche riguardato come un “processo”, precisamente, un processo di co-pianificazione e di produzione di progetti, rispetto ai quali i tre strumenti rappresentano il contributo che l'Ente Parco può ragionevolmente

offrire. Le prestazioni attese non potranno quindi riguardare soltanto le funzioni di “governo” che l’Ente Parco può autonomamente svolgere in base alle proprie competenze istituzionali, ma anche (come emerge dalle raccomandazioni dell’Unione mondiale della natura, o dalle direttive del National Park Service americano) le funzioni di guida o di “stewardship” che esso può assumere nei confronti dei suddetti processi. Queste funzioni vanno oltre le tradizionali misure di regolazione, per comprendere anche quelle di orientamento strategico e di valutazione continua dei progetti e delle iniziative attuative, in ordine alle quali l’Ente Parco, col fondamentale sostegno della Comunità del Parco e d’intesa con gli altri soggetti interessati, può concorrere definendo gli obiettivi da perseguire, gli scenari prospettabili e le “visioni guida”, sulla base di un’adeguata conoscenza dei problemi e delle poste in gioco, dei soggetti e degli interessi coinvolti. A questo riguardo il Piano del Parco, come anche il Piano pluriennale economico e sociale, non può sottrarsi all’obbligo di fornire adeguate giustificazioni delle scelte proposte ed argomentazioni valide a scrutinare le proposte che possono emergere nei processi di concertazione. In sintesi, quindi, le missioni del Piano del Parco si articolano in tre direzioni:

- conoscenza, valutazione ed argomentazione delle scelte e dei criteri;
- obiettivi ed orientamenti strategici, scenari e visioni guida;
- indirizzi e misure di disciplina.

1.3. La definizione degli obiettivi

Gli obiettivi che i tre strumenti attesi debbono congiuntamente perseguire rientrano ovviamente in quelli fissati in via generale dalla L. 394/91, che riassorbono anche quelli definiti dall’atto istitutivo del Parco. Tali obiettivi vanno perseguiti in rapporto ai problemi concreti che la gestione del Parco deve affrontare, sinteticamente evocati dalle Linee Guida – che costituiscono pertanto il fondamentale riferimento – e più articolatamente individuati dai diversi studi operati sul territorio interessato dal Parco, in particolare gli Studi propedeutici elaborati nel 1997.

Va sottolineato il grande cambiamento che i problemi di gestione del Parco hanno conosciuto negli ultimi 30-40 anni rispetto a quelli degli esordi, circa 80 anni fa. Tale cambiamento, determinato da un complesso di fattori, per larga parte estranei alla realtà locale, può essere ricondotto ad un doppio asse: conservazione/fruizione. Per quanto riguarda la conservazione delle risorse, i problemi che si pongono oggi sono ben più articolati e difficili da risolvere di quelli del passato, quando la maggiore preoccupazione era costituita dal bracconaggio. Problemi come la diffusione del rischio idrogeologico, ben evidenziata dagli eventi del '93, '94 e 2000, il degrado della copertura forestale (soprattutto sul versante piemontese), l’abbandono o il declino delle attività agricole e pastorali con le importanti modificazioni paesistiche che ne conseguono, hanno infatti radici nelle dinamiche di cambiamento economico, sociale e culturale che si sono manifestate in tutto l’arco alpino e che si sono fatte sentire anche in questo territorio, in termini particolarmente gravi sul versante piemontese, dove interi nuclei storici sono ormai perduti.

Ciò conferisce particolare significato all’obiettivo, indicato dalle Linee Guida, dell’incentivazione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali, che possono “prendersi cura” del territorio. Simmetricamente le pesanti alterazioni ecologiche e paesistiche determinate dagli interventi infrastrutturali (gli impianti di produzione idroelettrica, gli elettrodotti, le strade), in aree più circoscritte, dagli sviluppi edilizi prevalentemente legati al turismo delle seconde case, costringono a fare i conti con pressioni ed attese largamente esorbitanti dagli interessi locali.

Il tema del turismo lega strettamente i problemi della conservazione, manutenzione e cura del territorio ai problemi della fruizione delle sue risorse. Come dimostra l’esperienza di molti parchi montani europei, solo il turismo può attivare quelle “economie di fruizione” che possono pagare i costi della manutenzione, garantendo occupazione, redditi e qualità della vita alle comunità locali e soprattutto ai giovani. Nel contempo il turismo, se praticato con modalità di particolare impatto, può minacciare la qualità, la sopravvivenza o la stessa fruibilità sociale delle risorse naturali, culturali e paesistiche. E’ in questo quadro, potenzialmente contraddittorio, che vanno visti gli obiettivi sottolineati dalle Linee Guida di qualificazione del turismo e delle forme di fruizione (non solo ricreativa, ma anche educativa, culturale, sportiva) del parco e delle connesse forme di accessibilità, mobilità e trasporto, ricettività ed ospitalità. E’ importante sottolineare che la soluzione dei conflitti che possono profilarsi tra istanze conservative ed attese di sviluppo turistico può solo in piccola misura affidarsi ai vincoli ed alle regole difensive, anche perché occorre tenere in conto le divaricazioni che possono presentarsi nella distribuzione sociale e temporale dei costi e dei benefici, dei vantaggi e degli svantaggi. Infatti coloro che sopportano le penalizzazioni derivanti dalle esigenze conservative sono spesso diversi da coloro che possono trarne i maggiori benefici; e le ricadute positive di sviluppi turistici ambientalmente sostenibili possono richiedere tempi più lunghi di quelli in cui si collocano i bisogni urgenti delle comunità locali.

Il piano del Parco dovrà quindi sciogliere “progettualmente” questi nodi, sulla base di confronti espliciti delle alternative reali, della capacità di elaborazione e di gestione locale e delle prospettive di sviluppo a livello di area vasta messe a punto in sede provinciale, regionale, nazionale ed europea.

1.4. I principali nodi metodologici

Le metodologie per la pianificazione dei parchi naturali (quali risultano dalle ricerche sistematiche del Ced-Ppn, 1994-2001) sono in Europa ben lontane dal conoscere quel consolidamento che da tempo è stato assicurato negli Stati Uniti dal prestigioso National Park Service. Tuttavia le esperienze, le riflessioni ed i dibattiti scientifici e culturali hanno posto in rilievo alcuni criteri di fondo su cui sembra esservi crescente consenso. Essi tengono conto dell’evoluzione che ha interessato le concezioni e gli orientamenti gestionali nel campo della conservazione della natura ed in particolare delle aree protette. Evoluzione che è stata sinteticamente evocata, nell’ambito dell’Unione Mondiale della Natura (Iucn, 2001), con questi “postamenti”:

- dalla pianificazione contro le popolazioni locali, al lavorare con, per e mediante loro;
- dal “mettere da parte” al connettere il più possibile;
- dalle ragioni estetiche alle logiche scientifiche, economiche e culturali;
- dall’interesse per i visitatori a quello per le comunità locali;
- dall’attenzione per i siti a quella per i sistemi;
- dalle “isole” alle reti;
- dalla protezione al restauro e alla riqualificazione;
- dalla scala nazionale a quella internazionale.

A questa evoluzione internazionale corrispondono, nell’esperienza europea, alcuni orientamenti assai chiari e interconnessi, riguardanti:

- l’integrazione dei parchi nei rispettivi contesti territoriali, sia mediante le reti ecologiche ed ambientali di connessione (enfaticizzate dalle direttive europee: Natura 2000), sia mediante la

- pianificazione delle bioregioni in cui ricadono (già raccomandata dal National Park Service, USA);
- l'integrazione delle politiche di protezione con quelle di promozione (già sistematicamente ricercata nei piani, soprattutto francesi e posta al centro dell'esperienza internazionale dell'Espace Mont Blanc);
 - la concertazione inter-istituzionale e la cooperazione degli attori locali (variamente tentate o praticate nei diversi paesi europei, in particolare consolidata per i parchi nazionali in Olanda e per i parchi regionali in Francia).

La presente proposta metodologica si sforza di realizzare tali orientamenti, anche alla luce delle positive esperienze già fatte al riguardo in alcuni importanti parchi italiani.

Infatti, il primo orientamento, riguardante lo stretto rapporto del parco col contesto, è fortemente richiesto nella peculiare situazione del PNPG, i cui confini tagliano evidenti unità ecosistemiche e paesistiche in Val di Cogne, Val di Rhêmes, Valle dell'Orco e Val Soana: ciò comporta un inevitabile allargamento del campo delle analisi e delle valutazioni alle aree circostanti, peraltro già praticato per gran parte negli studi susseguiti fin dai primi anni '80 e raccomandato dallo stesso Bando.

Il secondo orientamento intercetta alcune delle istanze fondamentali delle Comunità Locali di dare col Parco risposte concrete ai bisogni economici e sociali delle popolazioni locali, che si sono già tradotte in alcune esperienze concrete.

Il terzo orientamento coglie un'esigenza particolarmente sentita dalle comunità locali, gelose della loro autonomia e profondamente radicate nei loro territori, di cui hanno sempre rivendicato l'autonomia nella gestione (esigenza espressa anche dalle Linee Guida); e viene altresì incontro alle esigenze connesse al fatto che il Parco investe i territori di due regioni, di cui una a statuto speciale.

Alla luce di tali orientamenti, si possono individuare alcuni temi cruciali del percorso metodologico proposto.

1) Il primo riguarda le sintesi interpretative e più precisamente *l'interpretazione strutturale* del territorio. Tale interpretazione risponde ad una doppia esigenza. Da un lato, quella di ricondurre ad una visione olistica interdisciplinare le diverse letture analitiche operate nei diversi settori (ed anche, in parte, nelle precedenti fasi di studio e pianificazione), offrendo una piattaforma unitaria per le valutazioni e le scelte da operare. Dall'altro, quella di cogliere quegli elementi e quelle relazioni permanenti o almeno stabili, che hanno svolto, o possono svolgere, un ruolo strutturante nei processi di trasformazione continua del territorio e dei paesaggi: in quanto tali, destinati quindi a condizionare ogni ipotesi trasformativa ed ogni scelta di pianificazione. E' questa, in sostanza, la funzione affidata già in alcune legislazioni regionali e nelle proposte di riforma urbanistica nazionale, appunto all'inquadramento o al piano strutturale: funzione tanto più importante quanto più ci si collochi in una prospettiva di concertazione e co-pianificazione inter-istituzionale, nella quale occorre definire i campi di negoziabilità e, per converso, le condizioni irrinunciabili da rispettare. Nel nostro caso, riprendendo esperienze già collaudate e rispettando il Capitolo, si può pensare ad una "griglia interpretativa" che incroci i 3 sistemi di analisi (fisico, biologico, antropico) con 4 categorie di fattori:

- A, *fattori strutturanti*, costituenti appunto la "struttura", intesa come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione di un sistema si manifesta concretamente ed adattivamente;
- B, *fattori caratterizzanti*, che appunto "caratterizzano" ogni sistema, distinguendolo dagli altri anche strutturalmente simili, aggettivandone le forme strutturali ed organizzative e rendendolo quindi riconoscibile;

C, *fattori qualificanti*, che conferiscono ad un sistema una peculiare qualità o valore, sotto un determinato profilo o sotto diversi profili, pur senza variarne la struttura o i caratteri di fondo;

D, *fattori di criticità*, degrado o dequalificazione, non tali, tuttavia, allo stato, da invalidarne la struttura o i caratteri di fondo, determinati da fattori precedenti.

A partire da questa griglia e dalle cartografie che la riscontrano, è poi possibile evidenziare da un lato gli elementi di valore, dall'altro quelli di interferenza e criticità cui rapportare le scelte di piano.

2) Un secondo tema cruciale concerne *l'identificazione dei paesaggi*. In proposito va ricordato che il tema del paesaggio ha assunto, nella pianificazione dei parchi di ultima generazione, una crescente centralità, in linea con gli orientamenti espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2001). Questa infatti, definendo il paesaggio come l'esito dell'interazione di fattori naturali e culturali, gli riconosce il ruolo di "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". L'indicazione della Convenzione è stata in qualche misura ripresa dal nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (L. 42/2004) che, all'art. 143, prevede che i Piani paesistici procedano a ripartire l'intero territorio in "Ambiti omogenei di Paesaggio, in base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici", attribuendo a ciascuno di essi "corrispondenti obiettivi di qualità". Ed è interessante notare che è proprio in riferimento a tali ambiti che i contenuti dei piani paesaggistici si sviluppano (secondo il Codice) ben oltre la mera attribuzione di vincoli ai beni da tutelare, per articolarsi in politiche di intervento, diversificate nelle diverse parti del territorio, di conservazione più o meno rigida, recupero o ripristino o trasformazione anche radicale.

In questa larga accezione, l'identificazione dei fattori caratterizzanti comporta il confronto e la ricomposizione di una pluralità di letture (da quelle geomorfologiche a quelle ecologiche, a quelle storiche e culturali, a quelle semiologiche e percettive) per approdare all'individuazione delle "unità paesistiche" come "parti di territorio di dimensioni variabili, caratterizzate da specifici sistemi di relazioni tra componenti eterogenee interagenti, che conferiscono loro un'identità ed un'immagine riconoscibile e distinguibile" (la definizione è stata messa a punto proprio per il PTP della Valle d'Aosta). La metodologia delineata, in occasione del PTP, sulla base di tale definizione, è stata poi verificata e approfondita in varie esperienze di pianificazione d'area vasta ed è stata oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche. Rispetto all'individuazione operata dal PTP valdostano, si tratta quindi sostanzialmente di estendere l'applicazione al versante piemontese e di completare il riconoscimento dei paesaggi identificati. Al centro del riconoscimento si vogliono porre "i valori specifici che sono attribuiti (ai paesaggi) dai soggetti e dalle popolazioni interessate", come prevede la Convenzione Europea (all'art. 6C), configurando così un passaggio fondamentale nella costruzione del Piano del Parco come progetto di valorizzazione condiviso dagli abitanti.

3) Un terzo tema concerne il *rapporto tra progetti e strategie*. Le Linee Guida sposano l'orientamento che si va affermando a livello internazionale (recentemente adottato anche dal NPS americano, oltre che in alcune esperienze italiane ed europee) a sviluppare esplicitamente nel Piano del Parco la dimensione strategica, concependolo come strumento di gestione attiva, di promozione e cooperazione, di "governance" e non solo di regolazione diretta. In questo senso la distinzione tra "piano direttore", in cui trova espressione il quadro strategico complessivo, e i "piani di settore" o i "progetti speciali" implica una scelta di metodo rilevante. Essa apre tuttavia vari problemi che dovranno essere affrontati nel corso dei lavori.

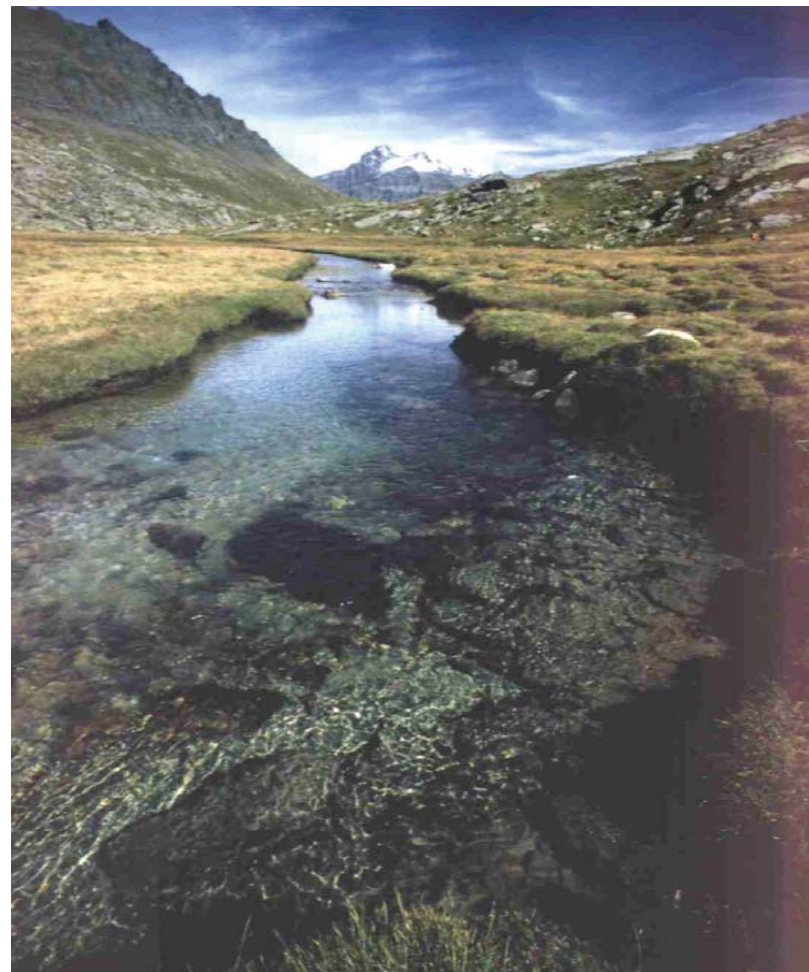
In primo luogo, quali contenuti e quale estensione spaziale debba avere il Piano Direttore, pur nel rispetto dell'art 12 L.394/91 (che ovviamente non riguarda soltanto la cosiddetta zonizzazione, ma anche, per esempio, l'organizzazione del territorio) e quale grado di efficacia. In secondo luogo, quale rapporto possa stabilirsi tra il quadro strategico espresso dal Piano Direttore e la progettualità già presente nel territorio o destinata ad emergere in seguito, anche per impulso del piano. Rapporto che sembra sempre meno interpretabile in termini "sequenziali": i progetti come "figli" del piano, i progetti che discendono tutti e soltanto dalle scelte del piano. Infatti (come meglio vedremo nel cap.8), la stessa definizione del quadro strategico non può evitare di riflettere le idee progettuali che l'Ente e la Comunità del Parco e gli altri soggetti interessati hanno già maturato o matureranno nel corso della formazione del piano. Inoltre, è ragionevole pensare che anche dopo l'approvazione del piano altri progetti emergeranno dando corpo ad attese, intenzioni o necessità locali oggi non prevedibili, né direttamente ed autonomamente governabili dal Piano del Parco. Se si vogliono evitare la dispersione e l'incoerenza delle iniziative, senza presumere di bloccare la creatività del territorio, è quindi necessario realizzare un rapporto realmente interattivo tra strategie e progettualità territoriale. Ciò pone una serie di esigenze operative, già nel corso della formazione del piano: come organizzare le fasi di ascolto e consultazione, quali strumenti partecipativi prevedere, quali sedi per la discussione e il confronto delle alternative, ecc. E questo si collega ad un altro problema aperto, riguardante il ruolo della *valutazione* nel processo di pianificazione-gestione: in particolare della valutazione d'incidenza già prevista dalle norme comunitarie per i SIC e della valutazione "strategica", filtro fondamentale per il coordinamento tra progetti e strategie. Le esperienze già operate nel campo della valutazione strategica nonché dei sistemi avanzati di monitoraggio ambientale, consentono di ritenere che passi significativi possano essere fatti in questa direzione, pur nei limiti di tempo e di risorse assegnati.

4) Un quarto tema concerne più direttamente il *rapporto tra il piano del Parco ed i piani regionali, provinciali e locali* interessanti il contesto territoriale. Le Linee Guida ed il Capitolo introducono apertamente la prospettiva della co-pianificazione e, pur senza mettere in discussione il criterio di prevalenza del Piano del Parco (art.12 L. 394/91), sollecitano un rapporto interattivo, soprattutto per quanto concerne le zone urbanizzate. Le esperienze e le riflessioni più recenti sembrano indicare che – anche in carenza di auspicabili riforme legislative – un ripensamento organico del processo di formazione e delle funzioni normative del piano del parco apre spazi importanti nella direzione sopra richiamata. La formazione del Piano del Parco avviene, infatti, come si è già ricordato, in un contesto ampiamente pianificato (soprattutto sul versante valdostano), ricco di indicazioni che potranno e dovranno essere tenute in conto.

Quanto all'efficacia normativa, può valere in generale il criterio che il Piano del Parco restringa la sua funzione direttamente sostitutiva al presidio di risorse e di valori non adeguatamente tutelabili a scala locale, responsabilizzando il più possibile le istituzioni locali. In particolare, per le zone D urbanizzate o urbanizzande, è opportuno demandare agli Enti Locali la specificazione della disciplina sulla base di precisi indirizzi e definire (nei limiti consentiti dalla legge) forme semplificate di controllo autorizzativo degli interventi. Passi importanti in questa direzione possono essere fatti solo in un clima di leale collaborazione tra le diverse istituzioni. A tal fine, riscontrando pienamente quanto stabilito dal Capitolo che disciplina la redazione degli strumenti del Parco, art. 4, si è previsto (e già in parte attuato):

- di avviare fin dall'inizio della formazione del Piano, una attività continuativa di confronto valutativo del PP e del PPES con i piani urbanistici e territoriali, onde assicurarne la reciproca coerenza, nel rispetto delle finalità istituzionali del Parco;

- di integrare organicamente nel processo di elaborazione del Piano le attività di consultazione, comunicazione pubblica e partecipazione informata e responsabile da parte delle associazioni e dei cittadini, prendendo spunto dalle esperienze più significative in materia ed avvalendosi degli strumenti più opportuni (vedi cap.3);
- di mettere a punto proposte di metodo e di merito per la definizione di accordi, intese, patti inter-istituzionali, protocolli d'intesa, volti ad assicurare la convergenza e il coordinamento sia degli strumenti di pianificazione (co-pianificazione) sia delle attività di gestione.



2. I CONTRIBUTI CONOSCITIVI E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI

Il quadro conoscitivo si è avvalso degli studi propedeutici per il Piano già elaborati nel 1997 e pubblicati nel 2000 dall'Ente, in parte tali studi sono stati aggiornati e integrati da una serie di nuove indagini realizzate e concluse nel 2003. Gli elaborati analitici, elencati nel riquadro, sono in possesso dell'Ente; di seguito sono riportate le sintesi e le emergenze problematiche rilevate nei diversi settori.

Elaborati analitici:

- *Analisi socio-economiche*, a cura di Agriconsulting s.p.a, in 'Rapporto intermedio PPES' novembre 2003;
- *Sistema insediativo e paesaggio sensibile*, a cura di Sergio Bongiovanni, Paolo Castelnovi, Raffaella Gambino e Federica Thomasset, settembre 2004;
- *Aspetti Geologici e Idrogeologici*, a cura di Paolo Leporati e Stefano De Leo, dicembre 2004;
- *Aspetti faunistici*, a cura di Ivana Grimod, ottobre 2004;
- *Flora e vegetazione* a cura di Maurizio Bovio, ottobre 2004;
- *Risorse forestali e pastorali*, a cura IPLA, dicembre 2003, marzo 2004;
- *Variazione storiche degli usi dei suoli*, a cura di Chantal Treves, dicembre 2004.

Studi propedeutici, 1997:

- *Economia e Risorse*, a cura di Maurizio Maggi (IRES);
- *Allevamento e Agricoltura*, a cura di Giorgio Quaglio, Alberto Peyron;
- *Pianificazione Locale*, a cura di Federica Thomasset e Umberto Janin Rivolin Yoccoz;
- *Le proprietà pubbliche del Parco*, a cura di IPLA (G. Bertetti);
- *L'assetto idrogeologico*, a cura di Paolo Leporati;
- *La flora, la fauna e la vegetazione*, a cura Ipla (M.Scotta, P.Varese, R. Sindaco, G. Della Beffa);
- *Il patrimonio culturale*, a cura di Federica Thomasset, Sergio Bongiovanni, Brunella Vallauri, Dario Sasso;
- *Il turismo e la fruizione* a cura di Maurizio Maggi (IRES).

L'impianto conoscitivo ed i dati pervenuti dai diversi specialisti hanno permesso di predisporre il Sistema Informativo Territoriale del Parco (SIT) oggi disponibile presso l'Ente Parco (in appendice l'elenco delle informazioni esistenti).

Le informazioni del SIT sono georeferenziate sulle basi raster 1:10.000 delle due Regioni, su cui si sovrappongono le foto aeree e le basi cartali georeferenziate (UTM 32).

Le rappresentazioni cartografiche a scala 1:50.000 sulla carta vettoriale predisposta dall'Ente Parco hanno mostrato alcuni problemi e limiti, in quanto vi sono discordanze tra le basi 1:50.000 e quelle 1:10.000 (a maggior ragione con quella catastale), dovute in parte al tipo di rappresentazione usato (strade con doppia linea, edificato aggregato a blocchi), in parte alla natura stessa della carta a scala minore, che non deriva dalla CTR 1:10.000.

2.1 Geologia, geomorfologia e idrogeologia

Gli studi del 1997 avevano già ampiamente sviluppato e approfondito le indagini riferite al sistema geologico e geomorfologico del Parco, con la predisposizione di una importante carta geomorfologica (inserita nel SIT), che è stata di riferimento per le indagini relative agli aspetti paesistici ed ha permesso il riconoscimento di alcuni siti di interesse geologico da valorizzare a fini didattici e fruitivi.

Le elaborazioni condotte nel 2003 sono state riferite a due principali problemi:

a, la definizione di un quadro di sintesi relativo alla pianificazione in funzione del rischio idrogeologico, comprendente l'aggiornamento della carta geomorfologica per quanto riguarda i dissesti recenti e la predisposizione di una carta dell'assetto e della pericolosità idrogeologica;

b, l'analisi dei fattori di interferenza, degrado o criticità relativi alle risorse idriche, comprendente la formazione di una carta delle principali captazioni e derivazioni, la valutazione critica delle quantità di rilascio, una analisi degli approcci oggi utilizzati per la regolamentazione delle concessioni, le proposte normative.

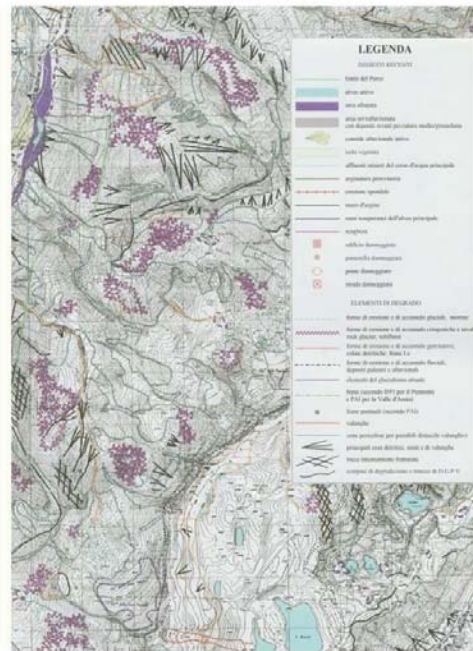
L'aggiornamento dei dissesti ha riguardato, in modo particolare, l'alluvione del 2000-2002, che ha comportato un aumento sensibile dei punti critici e un aggravamento di quelli preesistenti lungo le Valli Orco e Soana, penalizzando sostanzialmente l'accessibilità sul versante piemontese; sul versante valdostano lungo i T.i Grand Eyvia e Savara sono stati numerosi i danni causati. Il livello di rischio idrogeologico permane, in molte situazioni, molto alto, nonostante gli interventi effettuati, anche in presenza di bassa pressione antropica delle Valli. Le cause principali dei dissesti dei più recenti eventi alluvionali possono essere sintetizzate in:

- scarsa o nulla manutenzione e pulizia degli alvei;
- presenza di rilevati stradali occupanti parti più o meno importanti della sezione stradale (Locana, Valprato e Fontanetta);
- abitazioni a ridosso degli alvei (Ronco Canadese);
- ponti e altri manufatti di attraversamento di luce insufficiente, con pile in alveo, (Valprato).

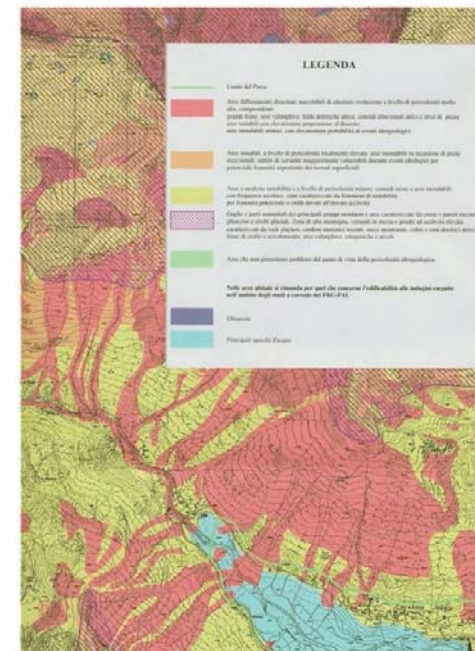
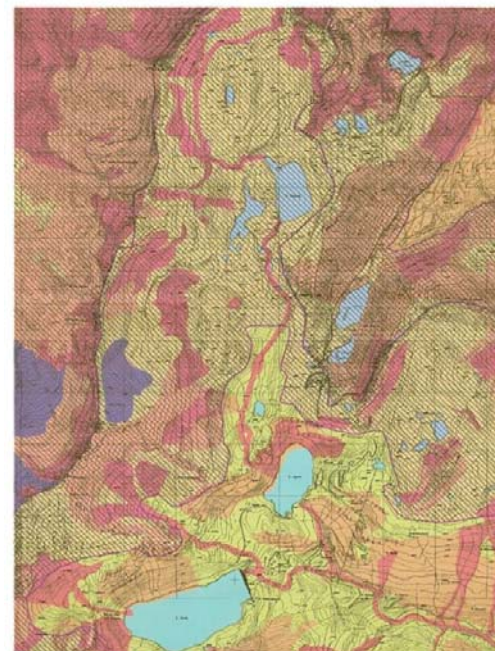
In questo senso, oltre alle disposizioni già in essere, in termini di prevenzione del rischio, occorre che sia effettuata la ripulitura delle basse sponde degli alvei dei torrenti.

La tavola della *Pericolosità Idrogeologica* rappresenta diversi gradi di propensione al dissesto, a cui sono applicabili misure specifiche di prevenzione. La carta è stata elaborata a partire dagli studi di settore dei P.R.G. dei Comuni del Parco (aree in edificabili ex L.R. 11/98) e nella pianificazione di bacino (P.A.I.), nonché dai dati sui dissesti aggiornati con gli ultimi eventi calamitosi. Il documento ha quindi un carattere dinamico, la cui validità andrà, nel tempo, verificata sia in funzione delle modificazioni legate alla realizzazione di opere di sistemazione, sia in relazione al verificarsi di nuove situazioni di dissesto. La sua funzione è stata di orientare le scelte del pianificatore, in mancanza di cartografie prescrittive di maggior dettaglio, in corso di elaborazione da parte dei Comuni e di approvazione da parte delle Regioni.

La carta della pericolosità mette in rilievo una maggior estensione di aree a pericolosità elevata, sul versante valdostano, in parte dovuta alla morfologia del versante, caratterizzato in modo più esteso dalla copertura glaciale e dalla diffusa presenza di depositi ancora instabili.



Carta dei disastri più recenti
ed elementi di degrado - stralcio
scala 1:20.000



Carta dei sentieri della pericolosità idrogeologica
stralcio
scala 1:20.000



Le principali cause del dissesto nel Parco sono riconducibili:

- a) ad *eventi franosi* in particolare nei depositi morenici e nelle coltri detritiche, che divengono particolarmente instabili quando giacciono su un substrato inclinato e composto da rocce scistose alterate, quali gneiss, calcescisti, micascisti, filladi e serpentiniti, che sono molto diffuse nel Massiccio del Gran Paradiso;
- b) all'*acclività* spesso notevole dei fianchi delle valli che ospitano le lingue glaciali; alcuni autori hanno visto nel venir meno della spinta esercitata dalla massa di ghiaccio sulla roccia la causa di taluni vasti scoscendimenti dell'epoca protostorica che portarono alla formazione di accumuli di frana, soggetti spesso a locali riprese di moto anche ai nostri giorni;
- c) alle *precipitazioni* che provocano buona parte dei movimenti franosi per infiltrazione superficiale o per oscillazioni della falda sotterranea. Alle quote più elevate la forte acclività e la notevole energia del rilievo, se associate ad un elevato grado di fratturazione del substrato, possono favorire lo sviluppo di grandi franamenti di tipo complesso (crollo o valanga di detrito) ad evoluzione estremamente rapida.

Per quanto riguarda le situazioni di potenziale criticità delle risorse idriche rilevate è necessario considerare avvertire che essa è di difficile definizione in questa sede in assenza di dati sulle portate dei vari corsi d'acqua, in particolare di quelli minori. Il contributo specialistico per quanto riguarda il calcolo del Deflusso Minimo Vitale (DMV) ha teso a dare un quadro dei diversi sistemi di calcolo utilizzati e delle scelte oggi fatte dalle due Regioni, permettendo anche di verificare, nello specifico delle singole aste, le differenze applicative tra i diversi metodi adottati. In Piemonte la 'Carta Ittica della Regione Piemonte' suggerisce un contributo minimo di 3 l/s/Kmq di bacino sotteso, che comporta i valori definiti nella tabella che segue.

Sezione	Sup. (kmq)	DMV	Rapporto
1 – Orco a Ceresole	65	195	3
2 – Orco a Noasca	131	393	3
3 – Orco a Rosone	202	606	3
4 – Orco a Locana	286	858	3
10 – Noaschetta a Noasca	25	75	3
11 – Valsenera-Piantonetto a Rosone	56	168	3
12 – Eugio a Rosone	16	48	3
13 – Cambrella a Locana	21	63	3
14 – Ribordone a Sparone	38	117	3
15 – Soana a Ronco Canavese	88	264	3
16 – Soana a Pont Canavese	223	446	3
17 – Forzo a Ronco Canavese	82	216	3

La Regione Valle d'Aosta per la Carta Ittica, nel 1995, proponeva 3,5 l/s kmq il contributo unitario per i corsi d'acqua con regime nivo-glaciale e in 3,0 l/s kmq per quelli a regime nivo-pluviale. La normativa per il calcolo del DMV, oltre al contributo unitario, aggiunge altri due parametri: il fattore di qualità ambientale (inquinamento) e il fattore naturalistico (presenza di eventuali protezioni specifiche). I valori di riferimento sono illustrati nella tabella che segue.

corso d'acqua	sezione	serie di portate	contributo unitario (l/s * kmq)
T. Savara	Eaux Rousses	dal 1944 al 1962	1,0
T. Dora di Rhemes	Pellaud	dal 1949 al 1956	3,5
T. Grand'Eyvia	Cretaz	dal 1944 al 1954	1,8

La normativa vigente è in corso di aggiornamento ed in prospettiva si sta ipotizzando di proporre una curva di Deflusso Minimo Vitale con valori variabili durante l'anno, al posto di un unico valore di portata da rilasciare.

Le prove di calcolo, elaborate secondo i diversi sistemi fanno emergere alcune osservazioni:

- la Dora di Valsavarenche, con la normativa in vigore, presenta un valore di rilascio particolarmente basso, in relazione al ridotto valore del parametro "contributo unitario";
- il T.i Grand Eyvia e Savara hanno portate minime minori del minimo deflusso vitale definito in base ai vari metodi (sarebbe quindi impossibile prelevare acqua);
- il valore minimo di 3 l/s x kmq (suggerito dal Servizio Pesca della Provincia di Torino) per la Dora di Rhemes sarebbe inferiore a quanto previsto dalla normativa della Valle d'Aosta.

2.2 Usi del suolo e caratteri ambientali

Gli Studi del 1997 avevano già elaborato i dati relativi alla copertura del suolo mettendo in evidenza la vastità dello spazio naturale non trasformato, o solo marginalmente trasformato dall'uomo, che inequivocabilmente pongono il Parco come una delle più estese aree di elevata naturalità dell'arco alpino. Si era anche messo in rilievo che nelle aree del contesto esterne ai confini del Parco, vi è una certa continuità ambientale, che presenta tuttavia una maggiore presenza di boschi e di aree agricole e urbanizzate. La ragione è da attribuirsi al fatto che le aree di fondovalle, maggiormente antropizzate, ricadono prevalentemente nella fascia esterna. Inoltre veniva notato un incremento della superficie a bosco rispetto al decennio antecedente (sulla base di foto aeree risalenti al 1991). Il recente aggiornamento dei dati delle coperture del suolo, con quanto risulta dalle carte dei Piani Economici dei beni silvo-pastorali dei Comuni e delle Consorzerie della Valle d'Aosta, e da quelle del Piano forestale territoriale della CM Valli Orco e Soana, e con alcune verifiche dirette (in particolare per i pascoli), ha permesso un maggior dettaglio.

Come si può vedere dalla tabella che segue gli ambienti non o scarsamente vegetati (le rocce, i macereti e i ghiacciai) coprono oltre il 60% dell'area del parco. I territori poco o scarsamente influenzati dall'uomo (ambienti non vegetati, più praterie) coprono circa il 77 % dell'area del parco e circa il 72% dell'area complessiva indagata.

Le coperture boscate e i cespuglieti coprono circa il 22 % del territorio del Parco (con una netta prevalenza di Lariceti) e circa il 26 % del territorio complessivamente indagato. Mentre gli ambienti antropici coprono l'1% del territorio del Parco e circa il 9 % dell'area esterna, i prati e i prati-pascoli, nell'area di studio, coprono poco più di 1.600 ha.

Le prime elaborazioni valutative sullo stato dei boschi, nella prospettiva di dare indicazioni progettuali sulla loro gestione, permettono alcune considerazioni (vedi tabella successiva)

- i popolamenti rappresentativi di habitat forestali strutturati e stabili, tendenzialmente da lasciare in equilibrio dinamico senza necessità di interventi di gestione attiva coprono circa il 16% dell'area di studio complessiva e il 22% nell'area del Parco;
- i popolamenti strutturati e stabili sommati ai boschi in aree di difficile accesso e non gestiti da decenni costituiscono circa il 48% delle coperture forestali dell'area di studio complessiva, il 58% nell'area del Parco;
- sulle restanti coperture forestali (circa il 53% nell'insieme e il 42,6% nel Parco) sono da prospettare forme di gestione attiva, da definire ovviamente in base alle diverse categorie di boschi ed in funzione del loro ruolo; circa il 10% dei boschi ha una funzione di protezione (anche se il dato va confrontato con le indicazioni dei territori vulnerabili risultanti dalle indagini geologiche). Questa categoria è presente in misura maggiore sul versante Piemontese.

(fonte Ente Parco, lettura a scala 1:50.000)

Le tipologie che rappresentano i principali ambienti del Parco sono state utilizzate anche per valutare le sensibilità degli ambiti individuati in termini di capacità potenziale degli ecosistemi in essi presenti di sostenere le pressioni esterne. L'attribuzione di questi valori è stata realizzata con il contributo e il giudizio degli esperti di settore.

* riferimento superficie carta copertura del suolo



Principali variazioni dell'utilizzazione dei suoli

Per quanto riguarda una lettura delle dinamiche trasformative nella copertura dei suoli ci si è basati sul confronto tra usi catastali riportati sui quadri di unione delle mappe redatte nel decennio 1920-1930 dalla Milizia Nazionale Forestale nel 1935 e quelli della carta delle coperture e usi del suolo prodotta da IPLA nel 2003. Il quadro di unione delle mappe catastali del Parco Nazionale del Gran Paradiso a scala 1:10.000 prodotta dalla Milizia Nazionale Forestale nel 1935, comprende i seguenti usi: incolto sterile, incolto produttivo, pascolo, prato, seminativo, bosco d'alto fusto, bosco ceduo, bosco misto, castagneto da frutto. In essa non è compreso il territorio insediato della Valsavarenche e in Piemonte segue confini posti a quote più alte di quelli attuali, escludendo interi settori come ad esempio il vallone di Lasin. La lettera di trasmissione delle mappe fa menzione di una carta forestale precedentemente prodotta a scala 1:25.000 su base topografica, che però non è stata non reperita. Per la Valle d'Aosta e in particolare per i fondovalle insediati di Cogne, Valsavarenche e Rhêmes si è fatto riferimento anche ai quadri delle carte del Catasto d'impianto della Valle d'Aosta (a scala 1:30.000) dei primi anni del XX secolo, che comprendono le seguenti categorie: sterile, incolto, pascolo, bosco, prato, seminativo.

Per i pascoli e i boschi la carta indica classi di produttività articolate in una scala di valori compresa tra 1 –situazione migliore- e 4. Non è possibile un confronto in termini quantitativi sulle trasformazioni avvenute in quanto i dati non sono omogenei; infatti, le carte storiche si riferiscono alle classificazioni catastali mentre quella attuale all'uso del suolo reale, riportato su base topografica. Per ovviare a questo problema si è fatta una analisi qualitativa in particolare riferita ai processi che riguardano il bosco e il pascolo. Si è pertanto cercato di evidenziare le grandi trasformazioni avvenute nell'arco di oltre 70 anni facendo riferimento ai principali comprensori pascolivi e boscati antichi, riferiti ad unità geomorfologiche (valloni, versanti, porzioni di valle, ecc.) quando le relazioni tra singoli pascoli o boschi erano evidenti.

L'analisi è stata effettuata sulle carte e su foto aeree; il giudizio finale di utilizzo o abbandono è stato verificato anche sulla base delle valutazioni prodotte da IPLA nell'analisi degli aspetti silvo-pastorali. Sono stati individuati 87 ambiti, 32 in Piemonte e 55 in Valle d'Aosta, come riportato nella carta delle Variazioni storiche dell'uso del suolo; inoltre, per ogni ambito è stata predisposta una scheda descrittiva delle variazioni avvenute (in appendice G una scheda esemplificativa).

Superfici degli ambiti di trasformazione del pascolo e del bosco negli ultimi 70 anni

	ha	n. ambiti	media sup ambito	sup PNGP	% sup
Sup tot	18.316,85	87	210,54	70.318	26,05
Sup Piem	10.725,68	32	335,18		15,25
Sup VdA	7.591,17	55	138,02		10,80

In Piemonte le dimensioni delle unità analizzate sono mediamente superiori a quelle della Valle d'Aosta in ragione della maggior estensione delle vecchie particelle attribuite a pascolo. Questa differenza testimonia comunque una realtà verificabile ancora oggi. Il lavoro ha permesso di identificare due principali processi trasformativi: l'abbandono e la riduzione dell'utilizzo e il mantenimento dell'utilizzo con eventuali cambiamenti d'uso. Queste categorie sono a loro volta articolate in modalità più dettagliate:

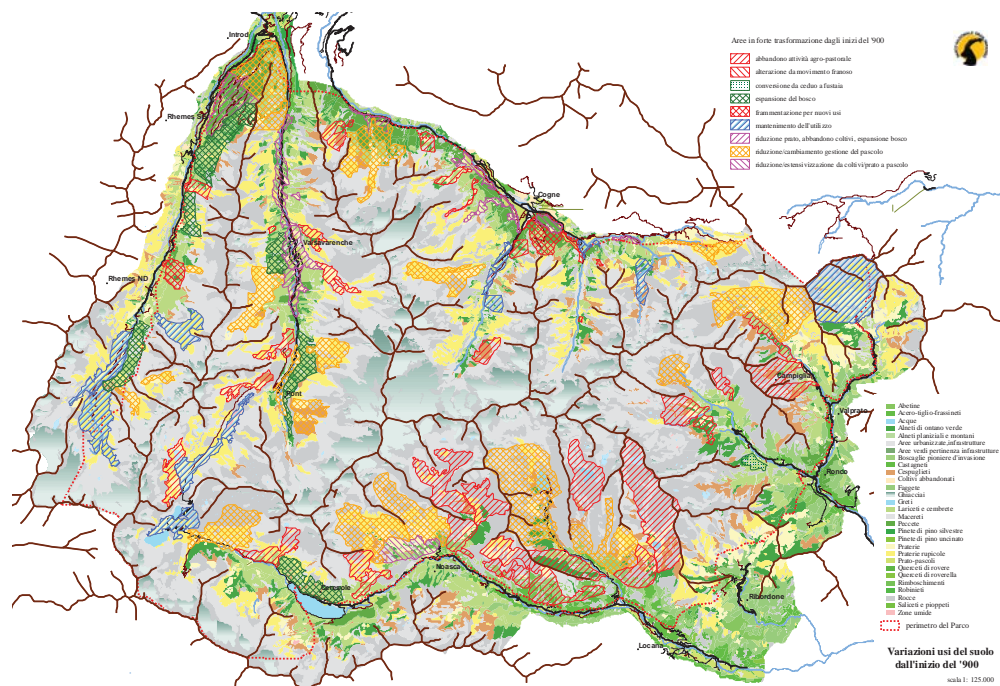
1. Processi di abbandono dell'attività agro- silvo-pastorale
 - *abbandono dell'attività agro-pastorale*, rilevabile dalla ingressione del bosco e dall'espansione degli arbusti (rodoreto-vaccinieti) e dell'alneto su prati, seminativi e pascolo, cattivo stato degli edifici; il pascolo non è menzionato nel lavoro IPLA o è considerato in abbandono. Il 36,4% degli ambiti considerati si trova in queste condizioni, con una moderata prevalenza del versante piemontese (20,5%) su quello valdostano;

- *riduzione/cambiamento della gestione del pascolo*, dinamica verificabile sull'intero territorio, con una riduzione delle superfici pascolate regolarmente con frammentazione o aggregazione degli appezzamenti in comprensori molto minori, dovute ad un alleggerimento del carico animale con conseguente trasformazione di aree una volta pascolate in cespuglieto o prateria ed ingressione del bosco. Il rapporto IPLA segnala eventualmente l'utilizzo con bestiame da carne;
- *riduzione/estensivizzazione*: da coltivo o prato a pascolo, processo riscontrato sui bassi versanti delle valli, dove si legge ancora un utilizzo dei fondi ma con modalità di tipo estensivo (es. Sylvenoire, Cogne);
- *riduzione prato, abbandono dei coltivi, espansione del bosco*, situazione tipica dei fondovalle insediati dove la superficie disponibile agli usi agricoli si è nettamente ridotta e semplificata: il precedente mosaico di colture è stato sostituito dal prato con invasione della boscaglia sui seminativi o ,nelle condizioni più favorevoli, conversione dei seminativi a pascolo. I vecchi piccoli pascoli sono spesso mantenuti come prato, probabilmente grazie all'irrigazione per aspersione, oppure sono anch'essi ormai cancellati da macchie boscate. Tale situazione si ritrova solo in Valle d'Aosta, in Valsavarenche e Rhêmes perché in Piemonte i confini del parco del 1935 non scendevano quasi mai così in basso.

2. Processi di mantenimento o incremento dell'utilizzo
 - *mantenimento dell'utilizzo*, è stato indicato per gli ambiti in cui la superficie del pascolo si è mantenuta sostanzialmente invariata nel tempo, l'ingressione del cespuglieto o del bosco è modesta e le strutture sono in piedi; inoltre, il documento IPLA indica esplicitamente il livello di utilizzo. Non sono stati presi in considerazione i boschi che si sono conservati invariati nel tempo. Mentre in Val d'Aosta risultano ancora caricati 10 ambiti di pascolo, la situazione piemontese è drammatica, con solo 2 ambiti ancora pienamente utilizzati (9 sono quelli sotto utilizzati), in rapporto al 1935;
 - *espansione del bosco*, è una categoria attribuita ai casi in cui si nota l'insediamento di un bosco là dove la carta del 1935 indicava presenza di incolto sterile o produttivo. Si tratta di una ingressione del bosco su versanti non coltivati laddove l'utilizzo del bosco a scopo produttivo era probabilmente una realtà significativa in passato, ma da tempo è abbandonata. Questo processo è particolarmente significativo in Valsavarenche, nella valle di Rhêmes e a Ceresole. Si segnala inoltre un unico caso di conversione da ceduo a fustaia di larice nel vallone del Forzo (Bosco di Lasinetto);
 - *frammentazione per nuovi usi*: il processo, che riguarda il bosco, è limitato ai settori interessati dai comprensori sciistici di Cogne e Rhêmes Notre Dame.

E' stato infine segnalato un processo di forte trasformazione che è dipeso da cause naturali, si tratta del basso versante Lillaz – Cogne a seguito del movimento franoso legato all'evento alluvionale del 2000.

In conclusione, analizzando globalmente i processi, si osserva che i processi di abbandono sono nettamente prevalenti su quelli di mantenimento o nuovo utilizzo. Il fenomeno più marcato è il notevole aumento del bosco: ben 59 degli 87 ambiti analizzati, il 68%, indicano la presenza di un processo di espansione del bosco. Il processo interessa soprattutto il Piemonte dove è in particolare imputabile a formazioni che tipicamente colonizzano le aree di abbandono agricolo quali betuleto-corileto e acero frassineto. L'espansione è più contenuta in Valle d'Aosta, dove però storicamente erano minori le estensioni di pascolo e il bosco era già rilevante ai primi del novecento. I boschi sono in questo caso laricete e peccete, sia montane che subalpine con localmente buona espansione dell'alneto a ontano verde.



L'espansione in ambiti non utilizzati in precedenza a scopi agro-pastorali indica un interessante processo di naturalizzazione che meriterebbe di essere approfondito ulteriormente. La situazione dei pascoli è piuttosto critica: solo il 20 % dei pascoli presenti si mantiene mentre più del 41% si riduce e il 28% scompare; circa il 10% risulta in aumento ma sta in genere ad indicare una conversione da seminativo o prato a pascoli: ancora un segnale di abbandono, quindi.

Il processo di abbandono è ormai quasi concluso in Piemonte mentre il versante valdostano dimostra una tenuta decisamente maggiore del sistema, almeno nei settori dove le condizioni stagionali consentono un uso più produttivo dei fondi, e malgrado l'assenza di accessi carrabili. Più che i condizionamenti derivanti dai vincoli legati alla tutela dell'area del Parco, sembra essere la diversa politica di aiuti allo sviluppo agricolo della montagna portata avanti dalle due regioni il fattore discriminante tra abbandono e utilizzo delle alte terre. E' interessante infine notare come i toponimi si siano abbastanza mantenuti nel tempo; la maggioranza dei nomi delle malghe presenti sulle carte antiche è infatti conservata sulle carte tecniche regionali con pochi cambiamenti.

2.3 La fauna e la flora

La fauna

Le elaborazioni e la raccolta di informazioni per la fauna sono state dirette ad evidenziare i siti di particolare interesse e le aree critiche in relazione alla presenza di fattori di disturbo (voli di elicotteri, vicinanza ai sentieri, elevata visibilità).

I siti di particolare interesse sono caratterizzati da:

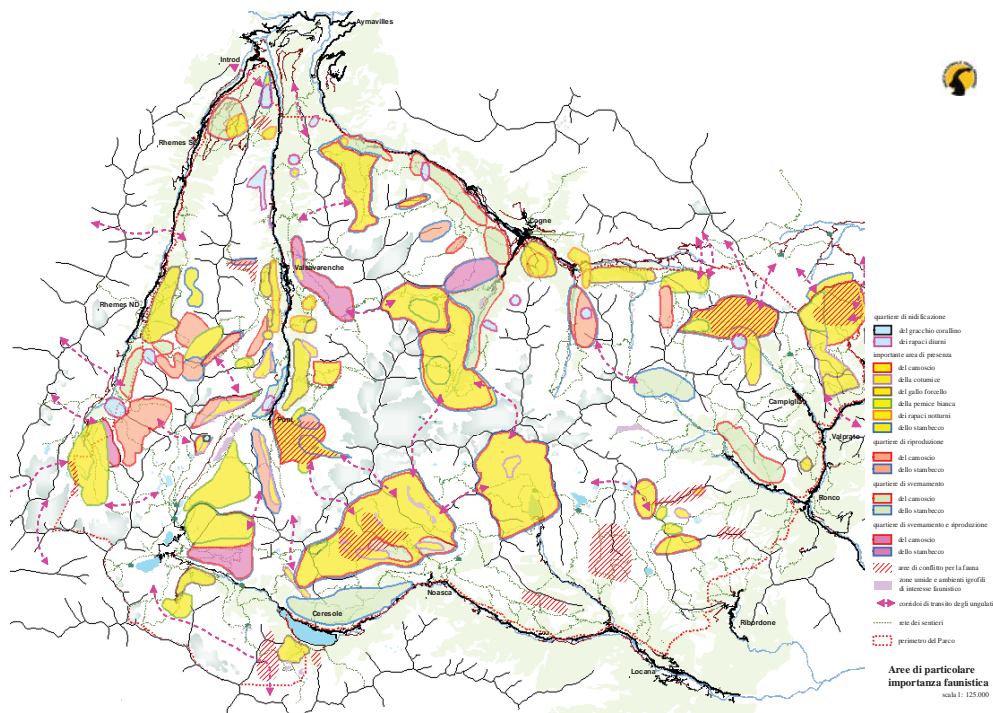
- aree di svernamento (Camoscio, Stambecco, Coturnice);
- zone di riproduzione (in cui si sono considerate anche la Pernice bianca e del Gallo forcello);
- siti di nidificazione dei rapaci conosciuti (Aquila reale) o potenziali per i rapaci notturni (Civetta nana, Gufo reale, Civetta capogrosso, Gipeto);
- aree di elevato interesse scientifico e/o conservazionistico compresi in gran parte gli habitat delle specie riportate nei vari allegati delle direttive comunitarie (Pernice bianca, Gallo forcello, Gracchio corallino e Lepre variabile), di cui si hanno informazioni.

In appendice, sono individuati i siti e le motivazioni della valutazione, essi sono così distribuiti: 12, nella Valle di Cogne; 4, nella Valle di Rhêmes; 8, nella Valsavarenche; 3, in Val Soana; 3, nella valle dell'Orco.

Circa la Valsavarenche, va inoltre detto che tutta la valle è particolarmente adatta allo svernamento e alla riproduzione del camoscio e dello stambecco, e inoltre si segnalano limiti altitudinali più bassi del consueto per l'avifauna ed in particolare per l'allodola, il gheppio e il picchio muraiolo. Oltre alle zone, sono individuati i corridoi faunistici (camoscio e stambecco) che costituiscono aree di vitale importanza per la fauna, in quanto permettono il passaggio tra diversi "quartieri" (svernamento, estivazione, riproduzione, alimentazione) o il transito verso nuove zone da colonizzare.

Sono, inoltre, stati definiti i fattori di criticità per ciascun sito, considerando sia i fattori di forte impatto che i fattori di disturbo potenziale.

Nella Valle di Cogne i principali fattori di disturbo sono imputabili ai numerosi voli di elicottero, in particolare nel periodo giugno-settembre (voli per il soccorso, per il rifornimento del Rifugio Sella, per le ristrutturazioni, per la segnaletica), all'elevata frequentazione delle cascate di ghiaccio in inverno e di alcuni settori nel periodo estivo.



Nella Valle di Rhêmes vi sono tre zone critiche, con disturbo prevalentemente dato dai voli di elicottero, dalla presenza di numerose strade interpoderali, e vi è anche un'area sottoposta a forti flussi per lo sci alpinismo.

In Valsavarenche si segnalano numerosi voli di elicottero e due zone critiche: il Nivolet per l'alta frequentazione e il Moncorvé per il pascolo incustodito di pecore e capre.

Nella Valle dell'Orco sono evidenziate 5 zone critiche, in particolare legate al pascolo incustodito, si segnalano inoltre numerosi voli di elicottero (Ceresole) effettuati per le attività dell'Azienda idroelettrica, e una presenza numerosa di cani randagi (Piantonetto e Ribordone).

Flora e Habitat

Per il settore botanico sono state individuate le specie di interesse prioritario per ciò che riguarda piante vascolari, briofite e licheni, gruppi vegetali per i quali, sulla base della ricerca bibliografica e delle banche dati esistenti, vi sono adeguate conoscenze sulla distribuzione nel Parco e, contemporaneamente, validi strumenti di valutazione a livello regionale, nazionale e internazionale (legislazione, liste rosse, convenzioni internazionali). Non si sono invece potute selezionare le specie emergenti nell'ambito di funghi e alghe, sia perché i dati per il Parco sono ancora molto frammentari e circoscritti in genere a pochissime zone, sia per le carenze generali a livello di strumenti di valutazione.

La selezione ha portato all'individuazione di 187 specie vascolari rilevanti, delle quali 51 di interesse prioritario (se si considerano anche i territori marginali al Parco, ossia gli interi territori dei Comuni del Parco, si sale a 245 specie vascolari rilevanti, di cui 79 di interesse prioritario), 194 briofite rilevanti di cui 80 di interesse prioritario (l'elenco si arricchisce di poco considerando i margini del Parco, dato che questi sono stati poco esplorati in rapporto alle briofite) e 15 licheni di interesse prioritario (il numero risulta inferiore ai precedenti gruppi sistematici sia perché le conoscenze distributive nel Parco sui licheni sono meno approfondite, sia a causa dei minori strumenti valutativi, riconducibili in pratica alla sola lista rossa nazionale). Tra queste specie emergono ulteriormente le entità che sono da ritenersi le più rilevanti del Parco, e le cui stazioni sono state riconosciute quali aree di valore botanico. Si tratta di 7 specie vascolari e di 2 briofite.

Specie vascolari:

- *Aquilegia alpina* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat);
- *Astragalus alopecurus* (tutela assoluta in Valle d'Aosta, unica regione italiana in cui è presente; inserita nella lista rossa nazionale e regionale; vulnerabilità per la bellezza; indicata nell'allegato IV della Direttiva Habitat; una sola stazione accertata nel PNGP);
- *Cortusa matthioli* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; inserita come specie vulnerabile nella lista rossa nazionale e nelle liste rosse regionali di Piemonte e Valle d'Aosta; considerata un relitto della flora tardo-terziaria dell'Europa);
- *Linnaea borealis* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; inserita nella lista rossa nazionale e nella lista rossa della Valle d'Aosta; entità relitta artico-alpina);
- *Stemmacantha rhapontica* subsp. *lamarckii* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; una sola stazione accertata nel PNGP);
- *Trifolium saxatile* (inserito nella lista rossa nazionale e indicato vulnerabile nelle liste rosse piemontese e valdostana; inserito negli allegati II e IV della Direttiva Habitat e nell'allegato I della Convenzione di Berna; specie endemica delle Alpi occidentali, dove è rarissima);
- *Tulipa sylvestris* subsp. *australis* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; inserita come specie vulnerabile nella lista rossa nazionale e compare nella lista rossa regionale del Piemonte; una sola stazione accertata nel PNGP).

- Briofite;
- Riccia breidleri (considerata vulnerabile nella lista rossa europea e rara nella lista rossa italiana; inclusa nell'allegato II della Direttiva Habitat e nell'allegato I della Convenzione di Berna; endemica delle Alpi);
- Scapania massalongi (considerata minacciata nella lista rossa europea e vulnerabile nella lista rossa italiana; inclusa nell'allegato II della Direttiva Habitat e nell'allegato I della Convenzione di Berna; specie subartica-subalpina).

Per gli habitat esiste un elenco di quelli presenti e potenziali del PNGP, ma le informazioni e i documenti esistenti, ancora parziali, non raggiungono un livello di approfondimento utile a stabilire una loro precisa distribuzione nel territorio del Parco, in modo coprente l'area protetta. E' possibile, però, riunire gli habitat per grandi gruppi omogenei, che risultano, a questo livello, facilmente individuabili sulla cartografia esistente. E' possibile distinguere: acque, zone umide, ghiacciai e nevai, ambienti rocciosi, praterie montane, praterie subalpine e alpine, arbusteti, margini di bosco e megaforbieti, boschi, ambienti edificati e infrastrutture, ambienti ruderali, ambienti coltivati.

Per l'identificazione delle aree con presenza di habitat di valore rilevante si è fatto ricorso alla carta litologica (per l'individuazione dei substrati) e alle immagini aeree. Sono stati considerati di valore rilevante gli habitat che rispondevano almeno ad una delle seguenti caratteristiche:

- habitat considerati prioritari dalla Comunità Europea secondo la Direttiva 92/43/CEE;
- habitat ritenuti significativi e/o rari all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso;
- altri habitat rilevanti per l'elevata biodiversità floristica.

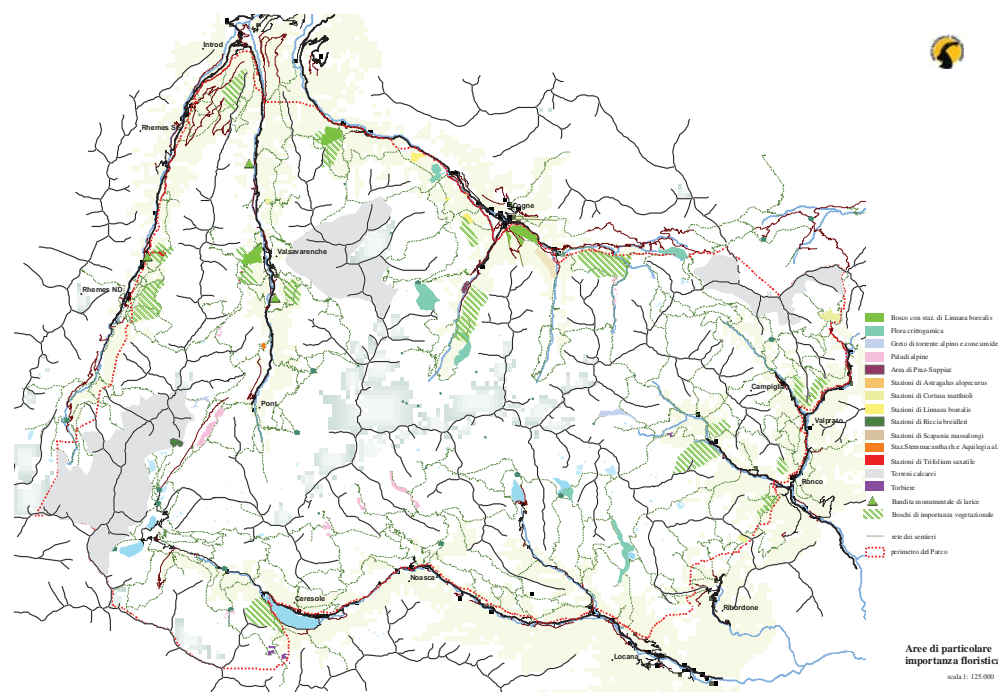
Gli habitat del PNGP di valore rilevante possono essere raggruppati nelle seguenti grandi tipologie:

- ambienti umidi o inondabili (paludi, torbiere, sorgenti, greti e rive dei corsi d'acqua) – biotopi vulnerabili e soggetti a equilibri delicati, spesso ad elevata biodiversità e rifugio di stazioni di specie più o meno igrofile vulnerabili, alle volte minacciate e relitte sulle Alpi;
- ambienti rocciosi calcarei (rupi, ghiaioni, pavimenti e tavolati su calcare e calcescisti) – substrato raro e localizzato nel PNGP e spesso con elevata biodiversità floristica (soprattutto i calcescisti);
- praterie aride – diffuse nei settori marginali del Parco del settore valdostano (e identificate all'interno di S.I.C.), ma molto rare e localizzate nel PNGP (al momento ancora da delimitare con precisione nel territorio), ricche di specie xerofile, a volte presenti relitti steppici;
- formazioni boschive di elevato interesse (faggete, boschi di ripa e di forra) – formazioni rare nel PNGP o di importanza comunitaria, spesso con elevata biodiversità floristica.

Le aree di valore floristico-vegetazionale del Parco sono fondamentalmente distinte in tre tipologie:

- stazioni delle specie emergenti;
- aree rilevanti per la ricchezza e densità di specie di interesse prioritario (soprattutto in rapporto alle Crittogame);
- aree che includono habitat di interesse prioritario (i quali ospitano anche la maggior parte delle altre specie di interesse prioritario emerse per il Parco).

Dallo studio emergono le principali lacune informative e il tipo di ricerche necessarie per un approfondimento delle conoscenze floristico-vegetazionali del Parco: le conoscenze su funghi e alghe sono decisamente insufficienti; i dati su licheni sono approfonditi solo in limitate aree del PNGP (soprattutto in Val di Cogne e in parte del versante piemontese); i dati su briofite e piante vascolari sono decisamente migliori rispetto ai gruppi precedenti, ma comunque da integrare, soprattutto sul versante piemontese del PNGP.



All'esistente banca dati delle specie vascolari del Parco, sarebbe inoltre auspicabile affiancare anche banche dati relative alle Crittogame non vascolari.

Per quanto concerne la conoscenza di vegetazione e habitat, oltre a compiere indagini per verificare l'eventuale presenza degli habitat al momento ritenuti solo potenziali, vi è la necessità di impostare un'adeguata metodologia per individuare cartograficamente tutti gli habitat del PNGP (almeno quelli sufficientemente estesi da poter essere cartografati), attraverso l'interpretazione delle immagini satellitari unita all'analisi della litologia e a sopralluoghi di verifica.

2.4 Gestione dei boschi

Estensione e categorie delle foreste

La Carta forestale e delle altre coperture del territorio del Parco, alla scala 1:25.000, articolata in Tipi forestali su basi ecologico-dinamiche, consente di delineare il quadro quantitativo sulle principali componenti territoriali del Parco, e quindi di procedere a valutazioni qualitative sui diversi ambienti; la tabella che segue sintetizza i dati delle superfici forestali e delle altre coperture relativi al territorio del Parco ed all'area contigua considerata, con relative percentuali d'incidenza.

Le dinamiche evolutive

Dal punto di vista della situazione evolutivo-culturale, in generale, si osserva una tendenza all'aumento della superficie boscata. Nel piano montano essa avviene a partire dall'abbandono di coltivi e prato-pascoli di versante, anche presso insediamenti permanenti, che vengono sostituiti da boscaglie d'invasione di latifoglie o da acero-frassineti; su praterie d'alpe marginali del piano subalpino si diffondono alneti di ontano verde (soprattutto a Ceresole) e brughiere ad ericacee varie; i lariceti evolvono in molti casi verso larici-cembrete nel piano subalpino, talora con peccio o con latifoglie varie nel piano montano.

Si sta modificando il paesaggio storico, con introduzione di nuove valenze (es. arricchimento dei lariceti) ma anche con la riduzione di habitat interessanti per la biodiversità (es. chiusura di chiarie e radure a basse quote). Le dimensioni e la dinamica del fenomeno sono ben diverse a seconda che ci si trovi sotto il limite superiore del bosco o nei suoi pressi. Sul versante piemontese le categorie forestali più rappresentate dopo i lariceti (in maggioranza di proprietà comunali) sono gli alneti di ontano verde, le boscaglie pioniere e d'invasione e gli acero-frassineti (anche essi in parte d'invasione), tutte e tre in prevalenza insistenti su proprietà private e derivate dall'abbandono rispettivamente di pascoli d'alpe, prati di pendice o coltivi, a loro volta anticamente ricavati a spese dei boschi originari, ben diversi dagli attuali. In Valle d'Aosta dominano assolutamente le conifere, anche se le latifoglie si inseriscono sempre più nel piano arboreo (soprattutto nei lariceti montani sottoquota), da dove un tempo erano eliminate sistematicamente, e costituiscono boschi di neoformazione a bassa quota, con potenzialità per abetine e peccete miste.

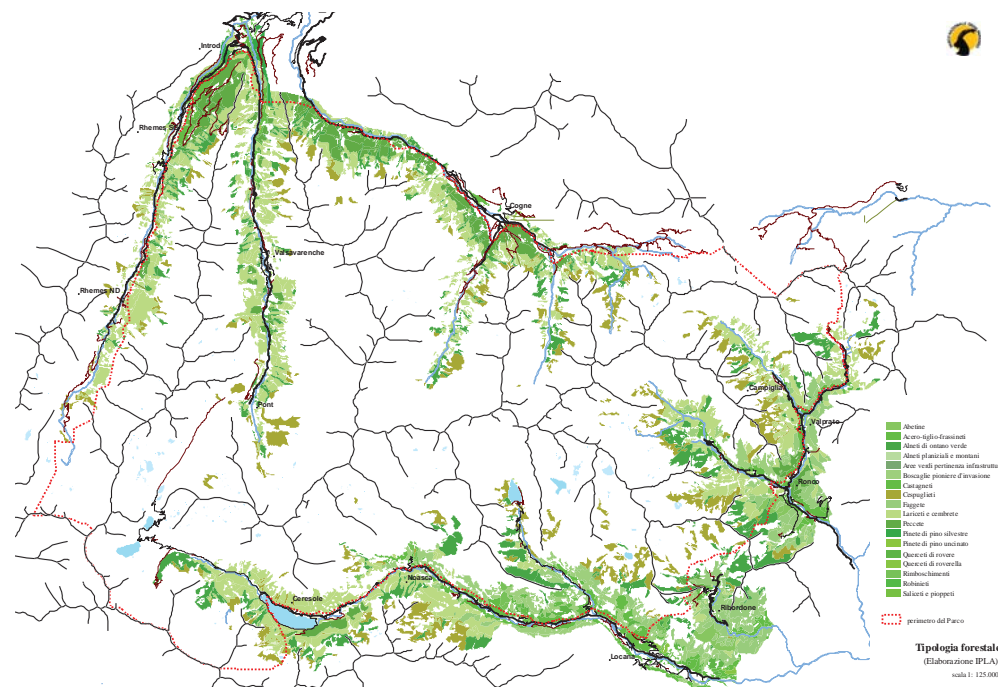


Tabella 1- Ripartizione del territorio per categorie d'uso del suolo

	Categoria	Area interno al Parco		Area contigua al Parco		Totale complessivo	
		ettari	%	ettari		ettari	%
Copertura forestale	Abetine	41,3	0,1	168,7	0,8	210,0	0,2
	Acero-tiglio-frassineti	606,4	0,9	515,3	2,5	1.121,7	1,2
	Alneti di ontano verde	2.531,1	3,6	1.431,7	7,0	3.962,8	4,3
	Alneti planiziali e montani	0,7	0,0	38,8	0,2	39,5	0,0
	Boscaglie pioniere d'invasione	1.079,6	1,5	1.198,8	5,9	2.278,4	2,5
	Castagneti	243,1	0,3	869,7	4,3	1.112,8	1,2
	Faggete	283,5	0,4	1.440,1	7,1	1.723,6	1,9
	Lariceti e Cembrete	5.675,5	8,0	2.344,7	11,5	8.020,2	8,8
	Peccete	1.623,9	2,3	353,5	1,7	1.977,4	2,2
	Pinete di pino silvestre	8,2	0,0	137,2	0,7	145,4	0,2
	Pinete di pino uncinato	²	0,0	8,2	0,0	8,2	0,0
	Querceti di rovere	60,1	0,1	35,8	0,2	95,9	0,1
	Querceti di roverella	1,4	0,0	18,0	0,1	19,4	0,0
	Rimboschimenti	118,0	0,2	60,5	0,3	178,5	0,2
	Robineti	-	0,0	2,3	0,0	2,3	0,0
	Totale	12.272,8	17,3	8.623,4	42,3	20.896,2	22,8
Praterie	Praterie	2.888,0	4,1	1.199,6	5,9	4.087,6	4,5
	Praterie rupicole	7.757,0	10,9	2.318,7	11,4	10.075,7	11,0
	Prato-pascoli	492,7	0,7	1.072,2	5,3	1.564,9	1,7
	Totale	11.137,6	15,7	4.590,6	22,5	15.728,2	17,2
Altre coperture	Acque	395,6	0,6	303,1	1,5	698,7	0,8
	Aree urbanizzate, infrastrutture	106,2	0,1	384,8	1,9	491,0	0,5
	Aree verdi di pertinenza di infrastrutture	-	0,0	1,8	0,0	1,8	0,0
	Cespuglieti	2.694,2	3,8	971,8	4,8	3.666,0	4,0
	Coltivi abbandonati	79,3	0,1	103,9	0,5	183,2	0,2
	Ghiacciai	5.846,5	8,2	870,3	4,3	6.716,8	7,3
	Greti	6,7	0,0	17,0	0,1	23,7	0,0
	Macereti	16.057,1	22,6	1.517,9	7,4	17.575,0	19,2
	Rocce	22.441,8	31,6	3.007,1	14,7	25.448,9	27,8
	Zone umide	87,2	0,1	13,6	0,1	100,8	0,1
	Totale	47.714,6	67,1	7.191,3	35,2	54.905,9	60,0
TOTALE		71.125,0	100,0	20.405,3	100,0	91.530,3	100,0

Componenti strutturali, indicatori di valore e criticità dei boschi

Si evidenzia che i boschi costituiscono l'elemento strutturale naturale in tutte le aree del parco poste nei piani vegetazionali, montano e subalpino al di sotto del limite della vegetazione arborea (variabile attorno ai 2000-2300 m), che è attualmente comunque da considerare più basso rispetto alle potenzialità, a causa della passata trasformazione dei boschi in praterie pascolate. Quindi alle quote inferiori del parco i boschi, soprattutto se maturi e in libera evoluzione, o gestiti con riguardo verso al mantenimento della naturalità, costituiscono l'habitat più ricco in biodiversità.

² Non cartografabili alla scala di Piano

Nell'ambito delle formazioni forestali del Parco possono essere considerati indicatori di valore i seguenti ambienti:

- Boschi costituenti ambienti di interesse comunitario ai sensi delle direttive europee (in particolare della Direttiva 92/43/CEE "Habitat"). I più rilevanti per estensione e qualità sono i Lariceti e larici-cembrete, categoria forestale strutturale delle Alpi occidentali; seguono le Peccete, gli Acero frassineti di forra (habitat prioritario, quasi tutti privati), le Faggete ed i castagneti (entrambi rari, solo in Piemonte), le Formazioni riparie a salici e pioppi spontanei, ontano bianco, le Pinete di pino uncinato (rarissime);
- Altri habitat forestali rari e caratterizzanti, quali le Abetine, le Pinete di pino silvestre e i Querceti di rovere;
- Popolamenti di maggior valore ecosistemico rappresentativi dei Tipi sopra elencati per composizione, equilibrio, struttura, maturi in evoluzione naturale, con ricca biomassa e necromassa in piedi e al suolo (bandite di larice, di faggio, larici-cembreti subalpini ecc.); si tratta degli ambiti di primario interesse per quanto riguarda la conservazione della biodiversità, da evidenziare in sede di Piano;
- Boschi di rilevante interesse naturalistico per la presenza di specie animali e/o vegetali rare ospitate (con particolare riferimento alle specie degli allegati delle direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli") passibili di essere danneggiate da una gestione o da una fruizione non compatibili;
- Boschi di particolare valenza estetico-paesaggistica.

Elementi di criticità sono invece costituiti da:

- Boschi antropogeni a rischio di collasso strutturale su versanti instabili (es. castagneti abbandonati);
- Boschi depauperati per la pregressa gestione non compatibile (in particolare tagli non adatti al temperamento delle specie e/o alle stazioni, asportazione della necromassa in piedi o al suolo con tagli definiti fitosanitari);
- Boschi gravemente danneggiati da ungulati (es. abetine) o da altre avversità (estesi schianti o incendi, attacchi parassitari);
- Boschi in cui per natura delle proprietà (privata/consortile) e/o delle funzioni (naturalistica o protettiva o produttiva) vi è un conflitto sull'indirizzo gestionale.

Valore d'uso delle risorse forestali

In tutto il territorio del Parco si tratta in generale di boschi di elevato valore naturalistico, ambientale e paesaggistico, che in gran parte vegetano in stazioni impervie altimontane o subalpine e con sensibili limitazioni, di difficile accesso e con poche possibilità di gestione attiva. Indipendentemente dalla presenza del Parco e dagli eventuali vincoli alla gestione forestale, si può affermare che la selvicoltura sarebbe comunque scarsamente remunerativa per la produzione di legname da destinare alla commercializzazione, segnatamente nel presente contesto socio economico caratterizzato da carenza di ditte utilizzatrici e trasformatrici locali e in presenza di un mercato del legname globalizzato. Peraltro non vi è attualmente difficoltà a soddisfare le richieste di legname per uso civico o per autoapprovvigionamento dei proprietari privati, pur restando il tasso di gestione attiva basso.

Tuttavia il diffondersi di impianti di riscaldamento individuali ad alto rendimento, unitamente all'aumento dei prodotti petroliferi, all'assenza di metanizzazione in molte aree e grazie anche a specifici contributi regionali, la legna da ardere pare vedere l'inizio di un rinnovato interesse da parte dei residenti. Si tratta di un aspetto importante, che può costituire l'occasione per migliorare attivamente i boschi anche all'interno del Parco, contribuendo a contenere le nuove emissioni di gas ad effetto serra derivanti da combustibili fossili.

Qualche prospettiva vi può quindi essere per la filiera legno-energia locale, capace di assorbire assortimenti eterogenei e di basso valore; a tale proposito una stima delle masse legnose disponibili è stata recentemente realizzata dall'IPLA relativamente al territorio dell'intera Comunità Montana Valli Orco e Soana, da cui risulta il contributo potenziale proveniente dal territorio del Parco, modesto ma sufficiente per l'autonomia energetica (riscaldamento e acqua sanitaria) locale.

Invece il legname da opera, salvo il migliore materiale di larice per usi strutturali, non ha al momento possibilità di essere collocato sul mercato a prezzi remunerativi, tenuto conto delle condizioni di oggettivo svantaggio e difficoltà operative nei boschi, a prescindere dall'eventuale esistenza di vincoli dati dalla presenza del Parco, e dalla carenza di ditte di prima lavorazione e trasformazione limitrofe. Solo la presenza di ditte locali in grado di valorizzare la materia prima, per ristrutturazioni edili e usi artigianali, potrebbe dare un valore aggiunto al legname raccolto nel Parco.

Normativa, pianificazione e gestione forestale attuale.

La pianificazione forestale si presenta diversa nei territori delle due Regioni: le informazioni raccolte dai piani sono più approfondite dal punto di vista vegetazionale per il Piemonte, maggiormente dettagliati dal punto di vista dendrometrico e gestionale per la Valle d'Aosta, in cui i piani forestali comunali sono puntualmente revisionati.

La Regione Piemonte con la legge forestale n.4/2009 considera le foreste come bene a carattere ambientale, culturale, economico e paesaggistico di irrinunciabile valore collettivo, da utilizzare e preservare a vantaggio delle generazioni future. Per questo motivo ha ritenuto indispensabile la pianificazione degli interventi di gestione forestale, basata su un'approfondita conoscenza delle sue foreste e del territorio su tre livelli (regionale, territoriale e aziendale) secondo una strutturazione gerarchica volta a massimizzarne l'efficacia. La legge forestale piemontese vigente prevede una gestione forestale sostenibile, a tutela della biodiversità e finalizzata al mantenimento della multifunzionalità della foresta, ritenuta risorsa di materie prime ed energie rinnovabili, elemento di apporto al benessere degli individui e di protezione del territorio, della vita umana e delle opere dell'uomo dalle calamità naturali. Il Regolamento forestale previsto dalla normativa, emanato con DPGR n. 8/R del 20.9.2011, detta regole e procedure da seguire per i tagli boschivi, e sostituisce le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, disciplinando gli interventi in tutti i boschi e le foreste del Piemonte. In Piemonte esiste il Piano forestale territoriale (PFT) per l'intera Comunità Montana Valli Orco e Soana, con caratteristiche di documento unico generale a carattere polifunzionale redatto in base a norme tecniche regionali; si tratta di uno strumento di conoscenza e di indirizzo, che attualmente non ha cogenza normativa non essendo ancora approvato ai sensi di legge. Il versante piemontese è caratterizzato da abbandono colturale del bosco, con scarse potenzialità e aspettative da parte dei residenti e degli operatori; il PPT prevede nell'arco del prossimo quindicennio la possibilità di intervenire su poco più del 10% dei boschi compresi nel Parco (circa 650 ha su 5.800 ha boscati), in gran parte con interventi intercalari (diradamenti, tagli di avviamento a fustaia di cedui) a macchiatico negativo.

In Valle d'Aosta è sviluppata da decenni la pianificazione forestale di dettaglio per le proprietà comunali o collettive (Consorterie), con lo strumento del Piano Economico dei Beni silvo-pastorali, redatto ai sensi della legge forestale nazionale (RDL n. 3267/23) e in conformità a norme tecniche regionali. Vi sono aspettative di gestione attiva e produzioni dirette da parte dei proprietari, anche se va rilevato che non sono stati effettuati lotti boschivi commerciali almeno negli ultimi 10 anni (situazione comune in tutta la regione, anche fuori dal Parco). L'Amministrazione regionale ha provveduto alla predisposizione dei Piani di assestamento forestale (piani economici) delle proprietà pubbliche, ad approfondire la conoscenza dei boschi privati con l'Inventario forestale regionale del 1994 e, in generale gestisce da alcuni decenni il patrimonio forestale secondo i principi della selvicoltura naturalistica. Inoltre la L.R. 1 febbraio 2010, n. 3 ha disciplinato gli aiuti regionali diretti alla conservazione, al miglioramento, allo sviluppo e alla cura delle foreste, al fine

di incrementare e tutelare le loro funzioni ecologiche e protettive e la loro dimensione culturale e sociale. La gestione dei boschi avviene direttamente a cura dei Servizi Forestali Regionali, che provvedono all'assegnazione delle piante da prelevare con personale tecnico specializzato ed al taglio ed esbosco con le proprie squadre di boscaioli, soddisfacendo quantomeno le esigenze di legnatico dei residenti e dei Comuni. In media i Piani sono attuati per non più del 25% degli interventi previsti. Dai registri degli interventi risulta che nell'insieme dei 7 comuni del Parco durante gli anni '80 si sono prelevati dai boschi comunali o consortili in media 500 m3 di legname all'anno; nel successivo decennio la media è salita a 1.200 m3/anno, a fronte di una ripresa prevista dai piani in vigore per il decennio corrente di circa 4.000 m3/anno. L'incremento di tagli è essenzialmente legato alla attività delle squadre forestali regionali. I boschi privati, non soggetti a pianificazione, non sono facilmente inquadrabili e correttamente gestibili con le sole Prescrizioni di Massima e di Polizia forestale, che risultano ormai obsolete nell'attuale contesto socio-economico. Con l'attuazione del PSR alcuni proprietari hanno ottenuto contributi per operare migliorie boschive sulla base di specifici progetti; tale aspetto ha rivalutato l'interesse alla gestione attiva del bosco. Nelle due Regioni esistono comunque sufficienti strumenti di conoscenza dei boschi pubblici. Si evidenziano invece carenze di conoscenze per i boschi privati, in particolare per il settore valdostano; tuttavia la maggior parte dei boschi privati insiste sul territorio piemontese, in cui sono sufficientemente inquadrati con il PFT.

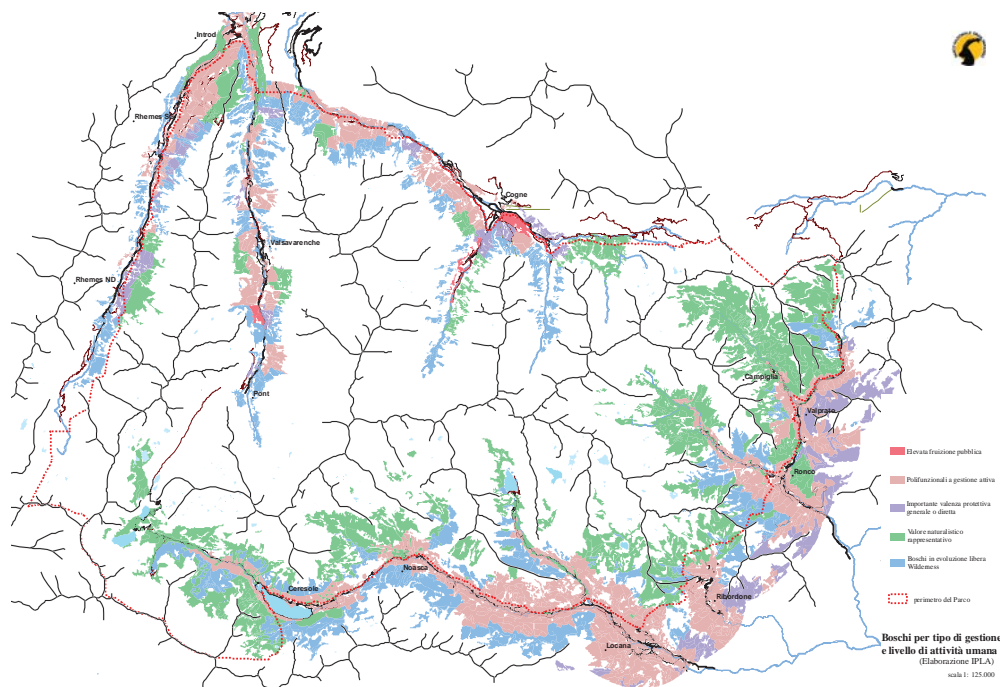
Come si è già evidenziato anche i piani forestali comunali non danno esaurienti prescrizioni in merito e il PPT per il Piemonte pur contenendone in parte, non ha valenza obbligatoria. Inoltre non risulta che i Piani vigenti o proposti siano stati sottoposti in itinere od a posteriori a Valutazione d'incidenza (VI, come previsto dalla Dir 92/43 CE e dai DPR di recepimento n. 357/97 e n. 120/03) in quanto interessano un Sito d'interesse comunitario (SIC), quale è stato definito ed approvato in sede europea l'intero territorio del PNGP. Pertanto gli interventi, in applicazione o meno di progetti o piani, a carico di habitat forestali d'interesse comunitario (quasi tutti i boschi lo sono) che potrebbero modificarli significativamente, dovrebbero essere sottoposti a VI.

A tali carenze normative fanno da contraltare un basso tasso di interventi, estensivi, ed una prassi gestionale ben condotta, soprattutto in Valle d'Aosta ove gli interventi sono molto più frequenti, grazie alla preparazione ed all'esperienza dei selvicoltori e delle squadre di boscaioli regionali.

Prospettive e indirizzi per la gestione forestale

Nell'attuale contesto socio-economico i boschi manifestano una tendenza a rinaturalizzarsi spontaneamente, ricolonizzando gli ambiti da cui erano stati esclusi per fare spazio alle attività agro-pastorali. La rinaturalizzazione dei boschi storicamente permanenti a livello di composizione, di struttura e di fasi di sviluppo è un fenomeno positivo nel contesto generale delle Alpi, e del Parco nazionale in particolare, dato il buon adattamento delle specie alle stazioni, non pone particolari problematiche e non deve essere contrastato ma assestato; fatte salve le esigenze di gestione attiva per garantire la protezione di insediamenti e infrastrutture.

Riguardo alla espansione dei boschi, essa non pone in generale problemi di ordine ecologico né di stabilità dei versanti, a parte la chiusura delle piccole radure a prateria dei tramuti abbandonati nel piano montano e lo sviluppo di talune formazioni arboree sui greti potenzialmente ostacolanti il deflusso delle acque in caso di eventi alluvionali, in particolare a monte di ponti o altre infrastrutture. Dal punto di vista paesaggistico e storico-documentario si possono valutare gli ambiti ove è opportuno mantenere i prati pascoli gestiti non consentendo l'espansione del bosco, in particolare presso gli insediamenti, o in caso di presenza di specie rare o in regressione legate a tali ambienti aperti. Per il mantenimento delle valenze naturalistiche in generale i boschi del Parco non necessitano di una gestione attiva intensa; tuttavia al fine di accelerare puntualmente i processi di strutturazione più stabile e completa dal punto di vista ecologico e per mantenere le altre funzioni di interesse collettivo (protezione, attività economiche legate al legno, paesaggi storici) possono essere utili interventi selvicolturali mirati.



Infine i boschi sono stati suddivisi, in base al loro valore, funzione e criticità, in 4 tipologie, caratterizzate da diversi livelli di attività umane possibili:

- popolamenti rappresentativi degli habitat forestali caratteristici del Parco, sufficientemente strutturati e stabili, da lasciare in equilibrio dinamico senza gestione attiva, monitorandone l'evoluzione mediante costituzione di parcelle permanenti di studio; individuati all'interno di proprietà pubbliche;
- altri popolamenti in ambiti di difficile accesso, con severe limitazioni di carattere stagionale, non soggetti a gestione attiva da decenni, da lasciare in evoluzione libera;
- popolamenti con funzioni di protezione diretta di infrastrutture e insediamenti, ovvero gravemente colpiti da eventi o fenomeni eccezionali, da gestire attivamente per mantenerne/ricostituire la stabilità funzionale, almeno con cure minime; da individuarsi su aree instabili, zone valanghive, fasce fluviali e infrastrutture a rischio ecc...;
- popolamenti polifunzionali a potenziale gestione attiva in cui coesistono diverse funzioni da rendere tra loro compatibili con interventi aderenti alle caratteristiche dei diversi Tipi forestali, secondo le linee del Piano del Parco.

2.5 L'attività agricolo-zootecnica

Le attività del settore agricolo-zootecnico, in entrambi i versanti del Parco, assumono un'importanza sostanziale in funzione di presidio del territorio, di mantenimento del paesaggio tradizionale e di mantenimento della popolazione nei luoghi disagiati della montagna. Il settore, forse più di altri, risente delle politiche e degli indirizzi provenienti dai diversi livelli - regionale, nazionale, europeo - sia in materia ambientale che agricolo-zootecnica.

La superficie agricola totale (SAT) dell'Espace Gran Paradis (EGP) che comprende tutti i Comuni delle Comunità Montane, complessivamente, ammonta a 50.972 ha; di questi 39.577, pari a circa il 78% della SAT dello EGP, rientrano nei Comuni del Parco. Il rapporto fra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie agricola totale (SAT), è estremamente basso, ed è direttamente influenzato dall'orografia del territorio in esame; la SAU è quasi totalmente destinata a pascoli. La SAU dello EGP si estende, infatti su circa 17.621 ha, con un rapporto fra SAU e SAT pari al 34,57%. Il Parco dispone di una SAU pari a 12.394 ha, e presenta un rapporto fra SAU e SAT inferiore a quello dello EGP, pari al 31,32%.

Nonostante le caratteristiche orografiche dell'area, che incidono negativamente sul grado di utilizzabilità del territorio per fini agricoli e ne condizionano la competitività dei prodotti, il settore agricolo, composto prevalentemente dalla zootecnia, fa registrare un peso maggiore rispetto a quanto avviene a livello provinciale e regionale.

Superficie agricola totale e utilizzata

	EGP	Comuni del Parco	Versante Valdostano	Versante Piemontese
Superficie agricola totale (SAT)	50.972,15	39.577,38	26.329,98	13.247,4
Superficie agricola utilizzata (SAU)	17.620,56	12.394,25	6.882,28	5.511,97
% SAU su SAT	34,57	31,32	26,14	41,46

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2000

Numero aziende agricole e dimensione media in termini di SAU

	Aziende	dimensione media
Espace Grand Paradis*	937	18,81
Comunità del Parco**	544	22,78
Versante Valdostano	449	15,33
Valle di Cogne	232	9,58
Valle di Rhemes	124	8,90
Valle di Valsavarenche	93	38,23
Versante Piemontese	95	58,02
Valle dell'Orco	83	47,47
Valle Soana	12	130,99

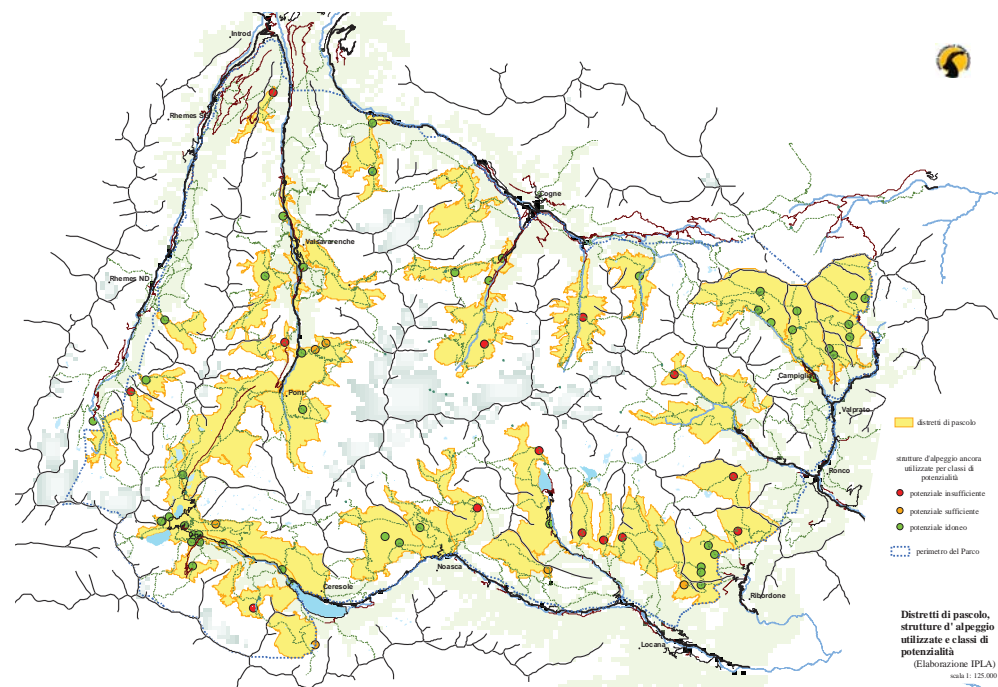
Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2000

* Comuni ricompresi nelle Comunità montane dell'Espace Gran Paradis

** Comuni ricompresi nel Parco

L'agricoltura dello EGP è sostenuta dall'attività di 937 aziende agricole rilevate dall'ultimo Censimento dell'agricoltura. Di queste ben 544 operano nei Comuni rientranti nel Parco. Le aziende mostrano una dimensione media alquanto elevata, in conseguenza dell'elevata incidenza sulla SAU totale dei prati e dei pascoli. Analizzando la dimensione media delle aziende agricole all'interno dei due versanti, si nota un'elevata discrepanza fra la dimensione media dell'azienda agricola nel versante valdostano (solo 15,33 ha) e quella dell'azienda agricola del versante piemontese (ben 58,02 ha).

Il settore agricolo presenta dunque difficoltà strutturali, riconducibili alle ridotte dimensioni aziendali e alla polverizzazione dell'offerta agricola. Buona parte delle aziende agricole dell'area ha dimensioni inferiori ai 20 ettari, soglia ritenuta "vitale", date le particolari condizioni orografiche dell'area. Inoltre, le piccole aziende non sempre riescono a sfruttare le economie di scala sufficienti e necessarie per potersi dotare di strutture adeguate e per adottare tecniche produttive e di trasformazione in grado di assicurare una buona caratterizzazione e/o qualità del prodotto. Va rilevata la presenza di un buon numero di prodotti tipici e tradizionali che presentano un elevato livello qualitativo e che potrebbero essere adeguatamente valorizzati. Le aziende agricole sono localizzate prevalentemente nel versante valdostano, dove operano oltre 449 aziende su 544 delle aziende agricole totali del Parco, mentre solo le restanti 95 aziende operano nel versante piemontese: il confronto risente però della differente definizione di azienda agricola tra le due Regioni. Nelle aziende prevale la manodopera familiare, con scarsa capacità di creare altra occupazione. Si registra un forte decremento dell'incidenza degli addetti nel comparto agricolo, dovuto prevalentemente all'invecchiamento degli agricoltori e al mancato ricambio generazionale, e una bassa propensione all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto, nonché di adeguati processi di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari (vedi allegato D). Come precisato più avanti, la gran parte degli alpeggi non sono attivi e quelli attivi sono in parte sottoutilizzati. In sintesi, il settore agricolo all'interno del Parco è caratterizzato dalla presenza di limitate produzioni di elevato pregio qualitativo, che, però, non sono adeguatamente valorizzate per via della presenza sia di alcune difficoltà strutturali, sia di particolari condizioni socio-demografiche.



Analisi e valutazioni delle strutture di alpeggio

Le conoscenze sugli alpeggi³ nell'area del Parco di entrambi i versanti si possono avvalere anche di analisi sviluppate in studi curati dall'Università di Torino. Da un esame sommario delle tipologie vegetazionali, rilevate da indagini dirette e da documentazione bibliografica, si può ipotizzare che più di un terzo degli alpeggi siano in buone condizioni pabulari, mentre circa un terzo risultano essere in stato di degrado. Sul versante piemontese si trova la maggioranza degli alpeggi e dei capi monticati; si assiste però ad una progressiva diminuzione dei capi monticati (sia bovini, sia ovicapri) e ad un aumento delle mandrie di bovini in asciutta e di vacche nutrici. Sul versante valdostano vi è una sostanziale tenuta del numero di capi bovini monticati e delle vacche munte; gli ovicapri sono oggi poco rilevanti; inoltre sono state ricostruite od ammodernate alcune strutture di alpeggio e si è ripreso il pascolamento in altri. Inoltre si stanno facendo interessanti sperimentazioni su tecniche innovative di gestione del bestiame e del pascolo (Entrelor, a cura dall'IAR) e sull'agricoltura biologica (Rhêmes S.G.).

Per le valutazioni di stato e di potenzialità delle strutture di alpeggio sono stati considerate le 73 strutture (alpi principali e tramuti) in uso o solo recentemente abbandonate (vedi Allegato B). Sono stati definiti 38 comprensori (19 su ciascun versante, che interessano circa 19.000 ha) che riuniscono una o più strutture d'alpeggio e determinano l'area di influenza del pascolamento in funzione dell'accesso e della morfologia dei luoghi.

Le strutture oggi utilizzate sono meno del 16% delle strutture esistenti, il che mostra non solo un ridimensionamento dei tramuti, ma anche una restrizione consistente dell'attività. Lo stato delle strutture (abitazioni e ricoveri per il bestiame) risulta idoneo per circa il 26% dei casi; il caseificio è idoneo e a norma nel 16% delle strutture ed è assente nel 43%, sebbene l'indirizzo produttivo prevalente sia legato al latte caseificato (56%); 21 sono le strutture con viabilità idonea (raggiunte da strade, piste o teleferica), mentre 7 hanno viabilità di accesso sufficiente (meno di mezz'ora di cammino). Solo 5 strutture sono state ritenute idonee per tutti i fattori considerati (abitazione, stalla, caseificio, accesso).

Il carico di bestiame è stato ponderato negli ultimi 4 anni ed espresso in Unità Bovine Adulte (UBA). Si sono valutati i carichi in tre livelli: "equilibrato", quando consente di sfruttare al meglio le potenzialità foraggiere dei pascoli; "minimale" quando consente il mantenimento della risorsa pastorale, senza utilizzarne appieno le potenzialità; "sottocarico" quando non è in grado di frenare l'avanzata del bosco, dei cespuglieti e di mantenere la produttività dei pascoli. La situazione risultata più frequente è quella di "sottocarico", mentre solo una minoranza degli alpeggi è utilizzata con un carico "equilibrato" (concentrati in 4 comprensori); questo dato mette in evidenza anche una propensione a dinamiche di ulteriore abbandono. La valutazione dei carichi in parte solleva dal problema della competizione per la risorsa foraggera tra selvatici e domestici, che assume rilevanza per periodi circoscritti di tempo e in presenza di ovini non adeguatamente gestiti. Sulla base degli indicatori raccolti si è proceduto ad una valutazione dello *stato degli alpeggi*, con un indice sintetico descritto nell'Allegato E1. La valutazione ha permesso di definire 4 classi come descritto nella tabella che segue:⁴

³ informazioni utilizzate: visite ai principali alpeggi ed interviste ai gestori (per capire le loro esigenze e problematiche), censimenti sulle strutture di alpeggio curato nel 1997 e nel 2003, numero dei capi monticati negli anni 1999-2003 reperiti dai Servizi Zootecnici di Aosta, oltre a comunicazioni dei Guardiaparco e ad informazioni del tecnico della Comunità Montana valli Orco e Soana. Piani di sviluppo Socio Economici delle Comunità montane, parti relative all'alpicoltura nel PFT della Valle Orco.

⁴ Al fine di compensare lo squilibrio tra le due Regioni in termini di contributi e premi, sono stati utilizzati intervalli diversi sui due versanti per la classificazione sia del valore attuale che di quello potenziale (vedi allegato E1).

Condizione alpeggi utilizzati in Valle d'Aosta e Piemonte

	Valle d'Aosta		Piemonte	
	n	%	n	%
Alpeggi abbandonati e con strutture in pessimo stato (Valore attuale assente)	7	27	1	2
Alpeggi marginali, con strutture in cattive condizioni oppure destinati al pascolo brado, con vegetazione degradata (Valore attuale ridotto)	5	19	11	23
Alpeggi carenti in alcuni dei parametri considerati, ma dotati in altri (Valore attuale medio)	2	8	13	28
Alpeggi in cui si è investito sulle strutture, dove avviene la caseificazione ed il carico monticato è equilibrato (Valore attuale elevato)	12	46	22	47
Totale alpeggi	26	100,00	47	100,00

Oltre alla condizione di stato rilevata, si è dato un giudizio:

- sull'indirizzo produttivo auspicabile, considerando anche l'introduzione di mandrie di servizio (in 13 casi), non volte alla produttività quanto piuttosto al mantenimento delle tipologie vegetazionali legate al pascolamento, quando queste ultime rivestono un particolare interesse per l'alimentazione dei selvatici e per il mantenimento di habitat ospitanti specie rare;
- sulla potenzialità produttiva, basata sulla condizione dei pascoli, sulla possibilità di un loro recupero o miglioramento (tecniche di pascolo razionali, carichi di bestiame equilibrati), sulla superficie di pascolo effettivamente utilizzabile. Le potenzialità sono basse in 14 casi ed in 7 sono trascurabili.

Si sono poi considerati degli interventi di miglioramento strutturale (abitazioni, caseifici, etc...) necessari per migliorare la potenzialità produttiva dell'alpeggio mirando all'indirizzo produttivo oggi ritenuto più idoneo. Dalla combinazione dei giudizi di cui sopra e ipotizzando l'attuazione a breve degli interventi strutturali si è cercato di definire un 'valore potenziale di utilizzo', espresso con un indice sintetico analogo a quello utilizzato per la valutazione delle condizioni di stato, da cui emergono 4 classi, come descritto nella tabella che segue:

Valore potenziale degli alpeggi

	Piemonte		Valle d'Aosta	
	n	%	n	%
Alpi già abbandonate in cui non si ritiene opportuno dover intervenire (Valore potenziale assente)	0	0	1	4
Alpeggi per cui è ipotizzabile l'abbandono produttivo a favore di una gestione con mandrie di servizio, oppure la monticazione di greggi e di bovini da rimonta (Valore potenziale ridotto)	10	21	8	31
Alpeggi destinabili alla linea vacca-vitello o al pascolo ovino. Gli interventi previsti si limitano al ripristino delle strutture abitative (Valore potenziale medio)	4	9	3	12
Alpeggi in cui va mantenuta e rafforzata la monticazione e la trasformazione del latte, anche con interventi sulle strutture. Questi alpeggi devono essere dotati di piani di gestione pastorale (Valore potenziale elevato)	33	70	14	53
Totale alpeggi	47	100	26	100

Confrontando le classi di condizioni attuali con le classi di potenzialità emerge che:

- in Valle d'Aosta possono migliorare il loro attuale valore 5 alpeggi;
- in Piemonte possono migliorare le loro potenzialità ben 12 alpeggi.

In generale, più di un terzo degli alpeggi risulta essere marginale, destinato al progressivo abbandono, ma una buona parte degli altri alpeggi possono essere migliorate.

Nella relazione analitica sono riportate per i comprensori individuati e per ciascuna struttura (suddivisa per destinazione), l'indice sintetico del Valore attuale degli alpeggi (Val. Att.), l'indirizzo produttivo auspicabile e la potenzialità produttiva, l'indice sintetico del Valore potenziale degli alpeggi (Val. Pot.).

2.6 Il sistema insediativo

Il sistema insediativo è principalmente strutturato lungo i fondovalle e costituisce, a corona del Parco, il supporto fondamentale per l'organizzazione della fruizione e per il presidio del territorio. In realtà un paesaggio in qualche misura antropizzato si ritrova fino alle alte quote, caratterizzante il sistema degli alpeggi e i percorsi intervallivi che legavano le comunità delle due regioni. Il territorio, un tempo più densamente popolato, dopo le decimazioni del secolo scorso ha subito una progressiva emarginazione, con la crisi dell'attività mineraria della 'Cogne' e delle attività manifatturiere locali in genere, e con lo sviluppo e l'attrazione dei centri industriali in pianura (forte in particolare nel versante piemontese). I processi di decremento della popolazione ed il declino dell'agricoltura e della pastorizia, hanno indebolito il sistema insediativo storico, riducendo intere zone, non più accessibili, ad uno stato di abbandono e collasso, in particolare nelle valli canavesane.

L'occupazione di suolo a fini residenziali, produttivi e per servizi, dal dopoguerra, è più che triplicata sull'intera area analizzata, sebbene rappresenti comunque una parte esigua del territorio (solo lo 0,68%). In termini di superfici, le nuove aree occupate risultano pressoché eguali sui due versanti, ma in rapporto all'edificato storico, nelle valli valdostane le superfici edificate sono incrementate del 270%, mentre in quelle canavesane del 159%, invertendo la precedente prevalenza dell'incidenza dell'urbanizzato in Piemonte.

Superfici del sistema insediativo per categorie d'uso e per regioni

(fonte: Studi propedeutici 1997 aggiornati 2003)

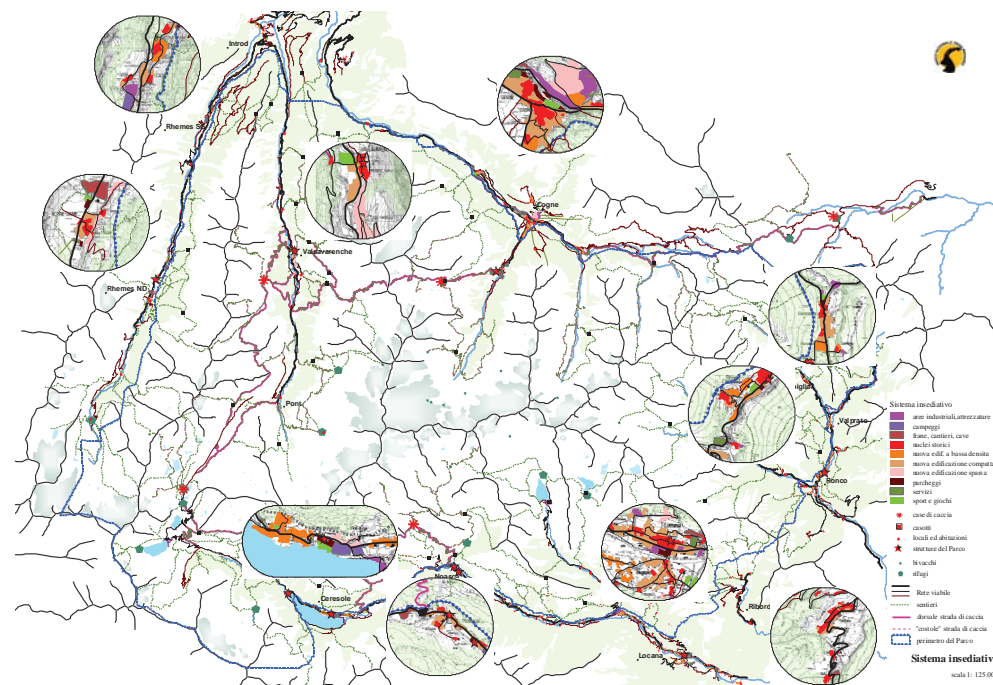
	Valle d'Aosta		Piemonte		totale		% su tot *
	ha	%	ha	%	ha	%	
Edificato storico	56,67	24,5	98,61	39,7	155,28	32,4	0,22
Edificato recente a bassa densità	23,06	10,0	38,47	15,5	61,53	12,8	0,09
Edificato recente ad alta densità	36,39	15,8	64,77	26,1	101,16	21,1	0,14
Edificato sparso	40,48	17,5	14,77	5,9	55,25	11,5	0,08
Aree per servizi	3,9	1,7	1,64	0,7	5,54	1,2	0,01
Insedimento produttivo	10,51	4,5	33,95	13,7	44,46	9,3	0,06
Aree verdi e sportive	16,68	7,2	8,9	3,6	25,58	5,3	0,04
Cave, cantieri, aree alluvionate**	22,98	9,9	10,73	4,3	33,71	7,0	0,05
Campeggi	12,43	5,4	5,99	2,4	18,42	3,8	0,03
Parcchegg isolati e di bordo	7,94	3,4	6,87	2,8	14,81	3,1	0,02
TATALE	231,04	100,0	248,28	100,0	479,32	100,0	0,68

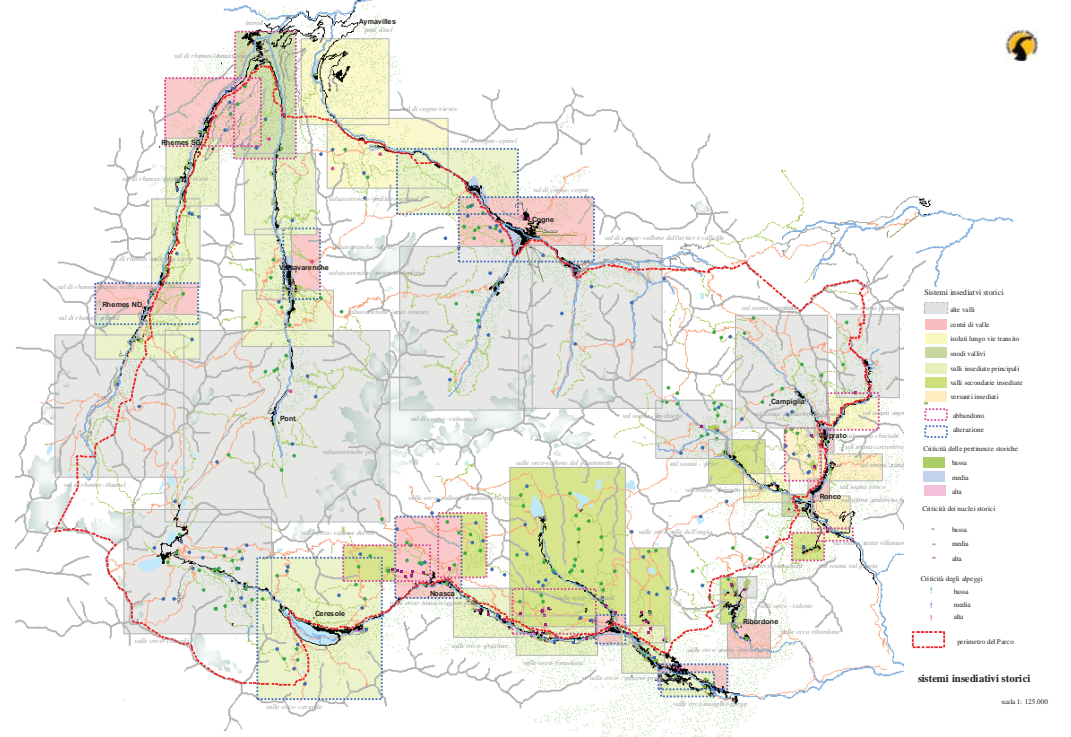
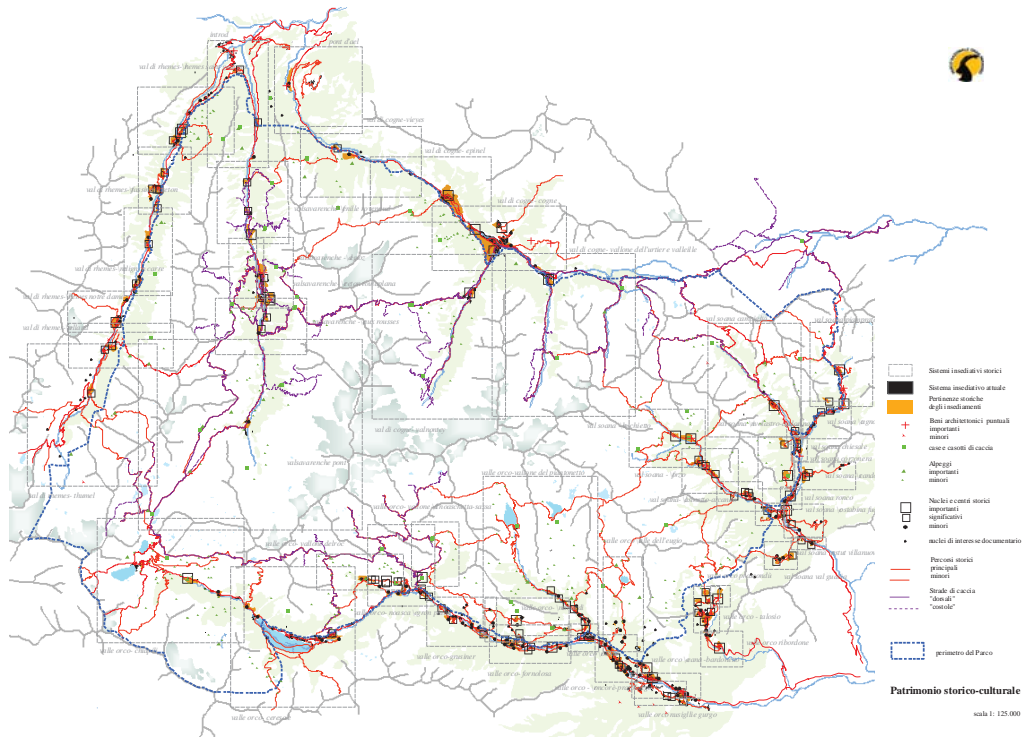
* percentuale su aree di studio del 1997, pari a 91.000 ha

In Piemonte, l'edificato recente è più compatto ed a maggior densità, l'occupazione di suolo si è concentrata prevalentemente lungo alcune tratte dei fondovalle (tra Locana e Rosone; a Ronco e Ceresole Reale) attestando uno sviluppo recente quasi in continuità lungo la strada statale e meno ancorato al sistema dei nuclei storici. Nelle valli valdostane, sebbene con polarizzazioni più o meno forti, l'edificazione recente si è sviluppata in modo più distribuito sul territorio ed in continuità con il sistema storico. L'incremento, in numero di edifici, è più diffuso e capillare in Valle d'Aosta, sebbene raggiunga dimensioni superiori al 30% del precedente solo nel 20% dei casi; in Piemonte lo sviluppo è più disomogeneo: il 62% dei nuclei non hanno avuto quasi incremento, ma vi sono alcuni casi di forte concentrazione.

Distribuzione e consistenza del patrimonio storico.

La struttura storica, caratterizzata da una molteplicità di aggregati e manufatti di interesse storico, artistico, ambientale e paesaggistico, forma un patrimonio d'immenso valore, oggi non sufficientemente valutato dalle politiche sia di tutela che di valorizzazione.





Il sistema storico si struttura in 220 aggregati (171 in Piemonte, 51 in Valle d'Aosta) tra loro collegati da una fitta rete di percorsi ed a loro volta collegati con il sistema degli alpeggi (in cui si contano oltre 450 strutture) e dell'edificato sparso; a cui si aggiungono importanti manufatti dell'archeologia industriale e religiosa. Le valli valdostane sono storicamente meno insediate rispetto alle valli piemontesi: in esse sono collocati meno di un terzo dei nuclei censiti (23%) e poco più di un terzo degli edifici (32%) già rappresentati ai catasti d'impianto. L'insediamento della Valle d'Aosta è prevalentemente d'alta quota, (il 61% dei nuclei si colloca al di sopra dei 1500 m slm) e si presenta in forme di maggior concentrazione. La distribuzione degli aggregati per classi dimensionali, mostra infatti un insediamento più capillare, di nuclei di modeste dimensioni in Piemonte rispetto alla Valle d'Aosta: in Piemonte, più della metà dei nuclei hanno meno di 13 edifici, rispetto al 39% della Valle d'Aosta.

Consistenza del patrimonio edilizio storico per numero di aggregati, di edifici e di tramuti

	Strutture aggregate			Tramuti		Edifici al catasto di impianto	
	nel parco	n totale	%	n	%	n	%
Valle d'Aosta	16	51	23	156	34	1171	32
Piemonte	50	171	77	297	66	2435	68
TOTALE	66	222	100	453	100	3606	100

Distribuzione degli aggregati storici per quota altimetrica

Quota m slm	Valle d'Aosta		Piemonte		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
< 799	0		39	23	39	17
800 - 999	1	2	35	20	36	16
1000 - 1199	10	19	45	26	55	25
1200 - 1499	9	18	35	20	44	20
>1500	31	61	17	9	48	22
TOTALE	51	100	100	100	222	100

Il versante piemontese è stato caratterizzato in passato da forti flussi migratori stagionali e sottoposto a numerose e diverse influenze esterne, che hanno prodotto una profonda stratificazione nel tempo nelle strutture insediative. Si riscontrano tipologie abitative quasi di tipo 'urbano', (edifici plurifamigliari, pluripiano, a ballatoio), utilizzate già nell'800 da salariati nelle attività produttive industriali o minerarie pressoché assenti sul versante valdostano. Le tipologie originarie, di tipo alpino monofamigliare (stalla, abitazione e fienile), sono evolute utilizzando elementi architettonici e modelli d'uso tipici della pianura (colonne ed archi in pietra). Anche il sistema infrastrutturale (vie lastricate, muretti, cappelle votive, edifici religiosi) testimonia un territorio con una mobilità, sia interna che verso l'esterno, più alta della media delle valli alpine chiuse.

Nelle vallate valdostane, la struttura insediativa è prevalentemente legata all'attività agricola-pastorale, quasi priva di forti influenze esterne (se non quelle derivate dai rapporti storici con le valli piemontesi, in particolare per Cogne). Il sistema si struttura per lo più in aggregati disposti lungo l'asse del fondovalle, prevalentemente localizzati nei punti di accesso al sistema degli alpeggi nei valloni laterali ed al riparo dagli eventi valanghivi e dalle inondazioni. Le strutture edilizie, sebbene con caratteri specifici nelle diverse vallate (la 'casa chiusa' di Cogne, gli ampi tetti spioventi della Val di Rhêmes), sembrano non aver subito negli ultimi 150 anni profonde modificazioni dalle tipologie tradizionalmente consolidate; sono fortemente segnate dagli usi rurali, con rari episodi legati ad attività artigianali e commerciali.

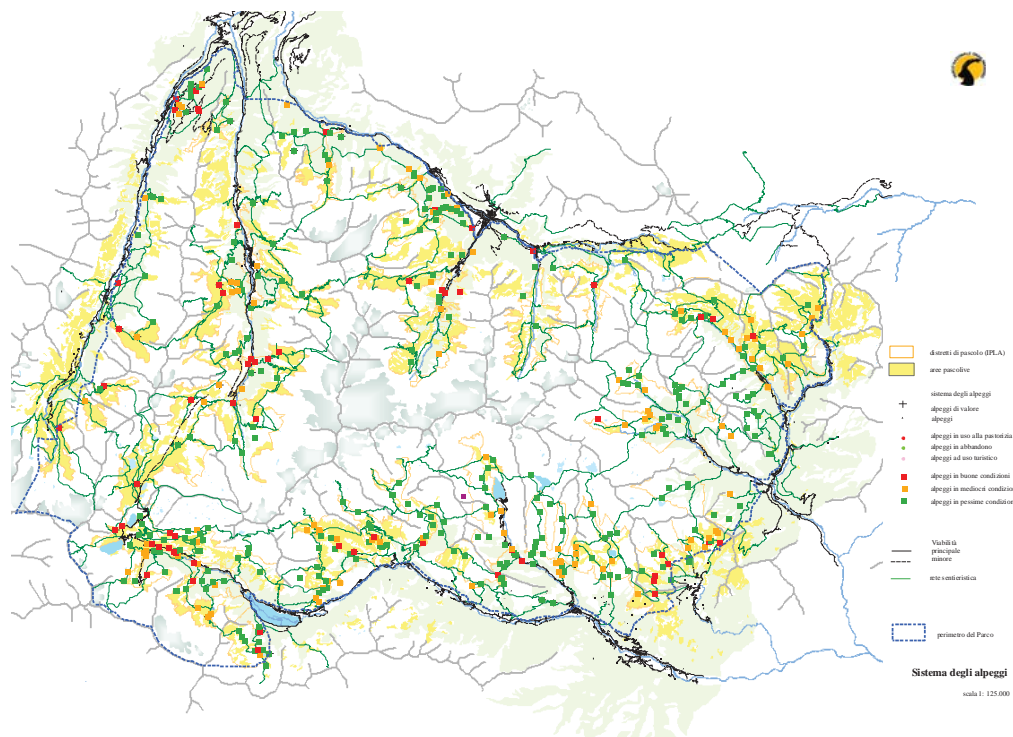
In sintesi si tratta di due sistemi tra loro storicamente legati, ma profondamente diversi: nelle valli piemontesi si configura *un sistema più aperto*, a forte mobilità, prodotto di molteplici interscambi culturali e commerciali, con una solida ed articolata infrastrutturazione, denso di

una pluralità di eventi tra loro intrecciati; le valli valdostane si presentano come un *sistema più chiuso*, autosufficiente, in parte isolato, caratterizzato da lenti processi trasformativi, con strutture semplici, poco mutate nel tempo, in cui sono ancora riconoscibili i segni organizzativi dell'economia agricola alpina.

Il sistema dei beni culturali è costituito da un patrimonio diffuso che caratterizza le vallate e valorizza l'insediamento senza di norma presentare situazioni di emergenza particolare (eccellono il castello di Introd e in misura minore il santuario di Prascondù). La peculiarità dei beni isolati, esterni ai centri, è data dalla loro integrazione nel paesaggio naturale e dalla loro importanza nei contesti visivi e paesistici (più che non dal loro valore intrinseco), o anche, nel caso di beni decisamente minori (piloni votivi) dal loro inserimento in "sistemi" legati alla viabilità storica o ai percorsi devozionali (quali il sistema del vallone del Roc o dei versanti di Sant'Anna a Meinardi o le vie del pellegrinaggio intervallivo tra i santuari: Prascondù, San Besso, Notre Dame de la Neige del Miserin, Madonna delle nevi di Piamprato, San Jorimea). Per quanto riguarda invece, i beni inseriti nelle strutture aggregate l'aspetto peculiare è dato dalla caratterizzazione tipologica dell'impianto e del tessuto edilizio storico dei nuclei. Sulla base dei dati emersi dalle analisi del 1997, confrontate con le segnalazioni più recenti dei piani territoriali (PTP della Valle d'Aosta e PTC della Provincia di Torino), si sono rilevati circa 150 beni articolati in:

- circa 80 strutture religiose (prevalentemente cappelle e chiese legate ai nuclei tra cui emergono il Santuario di Prascondù, San Jorimea a Valprato, la Madonna della Neve a Piamprato, San Besso sopra Campiglia, la parrocchiale di Noasca, la chiesa di Gurgo, la chiesa di Rhemes Notre- Dame);
- una decina tra strutture urbane ed edilizie (tra cui emerge l'asse storico urbano di Locana - via Maestra);
- alcune strutture ricettive storiche quali il Grand Hotel di Ceresole;
- alcune peculiari testimonianze di archeologia industriale legata all'attività mineraria ed alle lavorazioni dei metalli (fucina di Ronco, strutture minerarie a Cogne);
- un diffuso patrimonio documentario minore costituito sia da piloni ed edicole religiose, che dall'infrastrutturazione del territorio (vie lastricate, muretti e terrazzamenti delle pertinenze agricole, sistemazioni idrauliche);
- molteplici edifici civili appartenenti a differenti tipologie abitative, che in misura maggiore in Piemonte rispetto alla valle d'Aosta, hanno prodotto una profonda stratificazione delle strutture insediative (di tipo "urbano" con edifici plurifamigliari, pluripiano, a ballatoio, e di tipo alpino, connotate da elementi architettonici e modelli d'uso tipici della pianura quali colonne in pietra ed arcate).

L'interpretazione del sistema complessivo, in ragione delle componenti (nuclei, alpeggi e beni puntuali) sopracitati, è passata attraverso il riconoscimento di macro-sistemi insediativi di valle o di parte di valle, e quindi di sistemi di livello inferiore, identificabili in base all'insieme delle relazioni funzionali e storiche tra nuclei, delle connessioni di questi con i sistemi agricoli e pascolivi, della rete delle percorrenze vallive e intervallive, dei ruoli e delle funzioni economiche e religiose dei singoli centri. Ne sono emersi 20 macro-sistemi di valle a loro volta articolati in 52 sistemi, riportati nella tabella in allegato. Di essi 20 ricadono interamente nel Parco, 19 sono intermedi e 13 appartengono al contesto di studio ma sono esterni al perimetro del Parco. Tali sistemi sono riferibili a 8 tipologie connesse all'organizzazione dell'insediamento ed identificate come: insediamenti di valle principale (12), insediamenti di valle secondaria (7), insediamenti di versante (5), insediamenti isolati lungo vie di transito (6), insediamenti di snodo (3), centri di valle (10), insediamenti d'alta valle (9).



Le trasformazioni in atto

Il sistema insediativo storico è sottoposto a due fenomeni, tra loro contrapposti: da una parte l'abbandono e dall'altra le pressioni trasformative prodotte dai nuovi modelli di sviluppo (insediamenti fuori scala, incoerenza con le tipologie, i materiali, le tecnologie, i volumi, i nuovi usi).

Edifici censiti al catasto di impianto crollati o alterati

	Edifici crollati o demoliti			Edifici alterati			Edifici al catasto di impianto	
	n	%	%	n	%	%	n	%
Valle d'Aosta	153	13	25	213	18	29	1171	32
Piemonte	467	19	75	515	21	71	2435	68
TOTALE	620	17	100	728	20	100	3606	100

In termini quantitativi i due fenomeni incidono in uguale misura: gli edifici crollati o demoliti (17%) sono quasi pari agli edifici rimaneggiati in toto o in parte (20%); quasi il 40% delle strutture edilizie storiche è in parte perduto. I nuclei ormai allo stato di ruderi sono il 9% del totale dei nuclei indagati, quasi tutti nel parco (17 su 20) e nell'area piemontese (uno solo è localizzato in Valle d'Aosta). Più di un terzo dei nuclei si trova in pessimo stato di conservazione (situazione in cui più del 30% degli edifici sono crollati e il restante in forte degrado). La rudereizzazione è sicuramente in progressivo aumento, per lo meno nella parte piemontese, in cui 45 nuclei sono accessibili solo da sentieri.

I contesti dei nuclei per oltre il 60% sono in condizioni stabili, hanno conservato una certa integrità, con modificazioni puntuali, di impatto in alcuni casi anche significativo, ma che non hanno totalmente modificato la leggibilità del sistema insediativo; il restante 40% è sottoposto a processi degenerativi che stanno progressivamente modificando il paesaggio storico, equamente ripartiti tra processi di abbandono del territorio e alterazioni dovute a nuovi modelli di sviluppo, con lo stesso rapporto prima valutato per le strutture edilizie. Va comunque ricordato, come precedentemente analizzato, che l'80% del paesaggio agricolo è in stato di progressivo abbandono, con una notevole perdita dei paesaggi agrari storici.

In generale, per quanto riguarda il versante valdostano, si è riscontrata una situazione di maggiore marginalità e abbandono nelle aree di fondovalle, ove la situazione ambientale, morfologica ed insediativa ha presentato sempre una minor appetibilità sia per la residenzialità che per l'agricoltura (oggi questo minor interesse si ripercuote anche sulle funzioni turistiche). Ad esclusione quindi delle aree di snodo con la valle principale, ovvero quelle di Introd ed Aymavilles, che ancora fruiscono del rapporto funzionale più stretto con Aosta, si evidenzia un'estesa area di marginalità nel fondovalle di Rhêmes, Valsavarenche e Cogne, cui corrisponde un tendenziale maggior abbandono sia dei nuclei che delle pertinenze (con vistosi fenomeni di rinaturalizzazione) connesso in diversi casi ad alterazioni complessive delle strutture edilizie che rilevano una minor attenzione nel recupero. Nelle carte si evidenziano le situazioni di criticità rilevate, il cui livello è valutato sinteticamente sia in relazione a processi alterativi che di abbandono, come anche in rapporto allo stato delle pertinenze, ponendole in rapporto al valore dei diversi nuclei identificati. Per quanto riguarda invece il Piemonte la differenza tra bassa e alta valle non risulta così marcata, avendo la stessa morfologia valliva determinato, come anticipato, un modello insediativo diverso. L'abbandono, accompagnato spesso da avanzati stati di rudereizzazione è infatti un fenomeno molto esteso in quota, che ha inciso su interi sistemi insediativi (vallone dell'Eugio, Noaschetta, vallone del Roc), con eccezioni particolari indotte dalle funzioni turistiche, quali le alte valli di Ceresole, Valprato e Campiglia. In bassa e media valle prevalgono invece situazioni di alterazione delle strutture e dei contesti pertinenziali, con isolate situazioni di totale abbandono.

Distribuzione degli alpeggi per stato di conservazione degli edifici
(fonte: Studi propedeutici 1997 aggiornati al 2003)

	Valle d'Aosta		Piemonte		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
Ottimo	11	7,1	14	4,7	25	5,5
Buono	20	12,8	19	6,4	39	8,6
Discreto	29	18,6	79	26,6	108	23,8
Pessimo	53	34,0	107	36,0	160	35,3
Ruderi	35	22,4	77	25,9	112	24,7
Non censiti	8	5,1	1	0,3	9	2,0
TOTALE	156	100,0	297	100,0	453	100,0

In misura consistente si pone il problema delle *strutture d'alpeggio* delle quali spesso non è in ogni caso ipotizzabile il recupero; più del 50% delle strutture edilizie sono ruderi o in forte stato di degrado, meno di un terzo in discreto stato e solo il 18% in buono stato (vi sono stati interventi di ristrutturazione in 27 casi). Strutture di cui non si può perdere la memoria storica e che per più di un quarto hanno un certo interesse (per la particolarità architettonica, per la collocazione ambientale, per la loro relazione con i percorsi storici ed escursionistici).

In sintesi, dalle analisi della situazione del patrimonio storico insediativo sono emerse alcune problematiche di fondo:

a) sistemi insediativi in abbandono

Si tratta di sistemi insediativi complessi, connotati da nuclei organizzati, da reti di percorsi e aree agricole connesse, di particolare valore, ancora sostanzialmente integri, ma in totale o quasi totale abbandono. Il recupero delle strutture comporta ipotesi che dovranno essere vagliate attentamente alla luce delle realistiche possibilità di attuazione, all'accessibilità attiva o riattivabile, ed alle funzioni permanentemente insediabili. I sistemi interessati sono: il vallone del Roc, il vallone di Noaschetta (Sassa), i versanti di Meinardi e Casetti, i nuclei in quota di Nivolastro e Andorina, il vallone di Guaria, la bassa valle Soana (Rastut-Villanova). Dalla numerosità e varietà dei sistemi, tutti piemontesi, emerge la necessità di contemplare livelli diversi di intervento che consentano in alcuni casi recupero e riuso (ove per esempio l'accessibilità esiste o è riattivabile, anche se non in forma veicolare, in funzione delle attività insediabili come nel vallone del Roc, o nell'alta valle di Forzo, a Meinardi-Casetti o anche nel caso di Nivolastro) a fronte di altri nei quali il processo di ruderizzazione è ormai avanzato, affiancato da marginalità (rete sentieristica in forte crisi o in totale abbandono, pertinenze inesistenti per processi devastanti di rinselvatichimento) come nel caso del vallone dell'Eugio e di Noaschetta.

b) aggregati storici ed alpeggi in situazione di criticità specifica

Si tratta di nuclei o alpeggi esposti a processi di alterazione dei contesti e delle strutture di impianto, da processi di abbandono o dalla progressiva marginalizzazione economica delle aree o anche dall'aggressione turistica e residenziale connessa invece allo sviluppo di nuovi modelli insediativi (interventi fuori scala, infrastrutturazioni massicce o recuperi incoerenti delle preesistenze). La situazione può essere aggravata o determinata da difficoltà di accesso, ma si può trattare anche di situazioni anomale inserite in contesti in piena funzionalità. Vi sono casi di progressivo abbandono con degrado delle strutture ed invasione del bosco sulle aree agricole (Thumel, Plan David, Tache, Courthud e Planpraz, Sylvenoire, Molere; Goletti, Siglieria, Villanova e Biorio, Rosone vecchio, Combo inf, Lasiglie, Bardonetto inf., Betassa e Betassino, Brenvetto- Vedetto, Saudera, Ciantel del Re, Prascondù); e di alterazioni per intrusione di nuove funzioni con perdita di leggibilità delle aree e delle strutture di impianto (Pont Breuil, Degioz, Chanavey, Epinel, Lillaz).

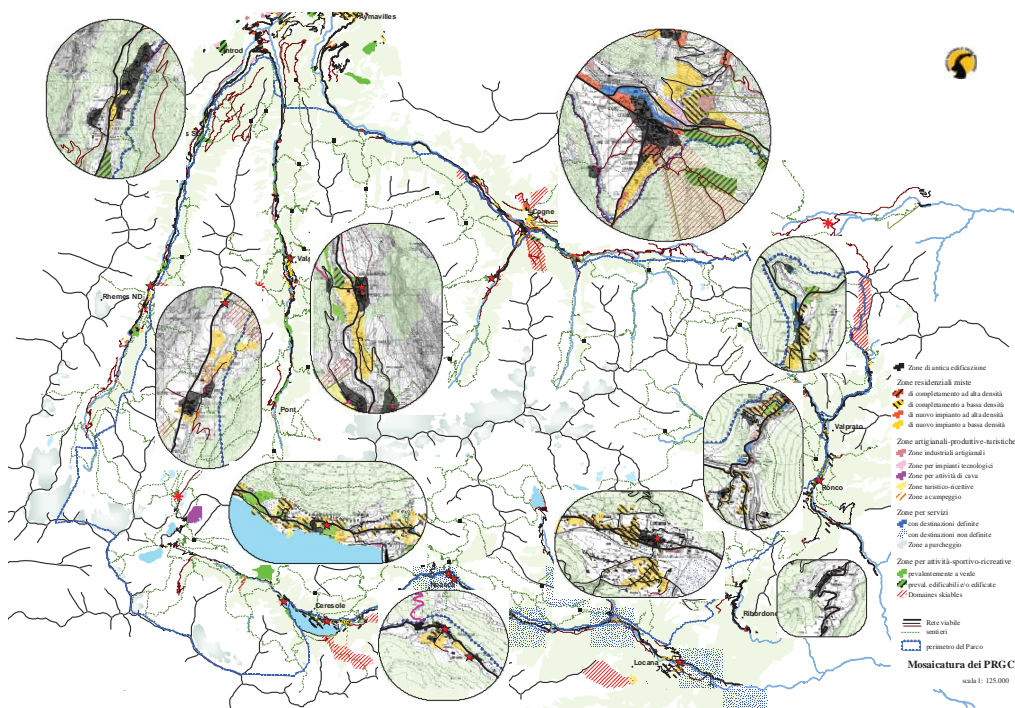
Gli alpeggi (in totale 453 in tutta l'area di studio) presentano un ridotto numero di siti di rilevante valore che tuttavia sono in stato di ruderizzazione (Orvielle, Plan Bois, Bocconere sup. Pessey e Arpisson – quest'ultimo di difficile accesso- tutti in Valle d'Aosta) o in situazione di diffuso degrado strutturale (Traverse, Arpille, Nequede, Maisoncles, Sylvenoire, Nivolet, Alpe Casette, Alpe Savalere, Alpe Giassetto, Alpe Bertodasco, Alpe Perebella) o in situazioni di solo parziale recupero (Grand Nomenon -in via di recupero, Valmiana, Lavassey, Riva, Alpe Serrù). Dei siti di valore solo 16 sono in condizioni manutentive buone o discrete (Alpe Madan, Alpe Potes, Alpe Chiapili sup, Tramail Basei, Aouilles, Pianborgno, Vaudaletaz sup, Alpe San Besso, Plan de Feye, Entrelor, Grand Lauson, Djuan, alpe Nel, Trajo, Alpe Dres). Tra gli alpeggi di valore esclusivamente documentario la situazione si presenta comunque estremamente compromessa con 69 siti già ruderizzati, di cui 15 inaccessibili, e ben 132 in stato di notevole degrado. I restanti alpeggi sono in buono stato (22) o discreto (188): si tenga comunque conto del fatto che solo 73 strutture sono ancora in uso.

La vastità del patrimonio ed il forte stato di degrado impongono delle politiche differenziate e delle scelte, anche in relazione alle politiche di gestione del patrimonio naturale, alcune situazioni potranno essere recuperate con la rete escursionistica del Parco con funzioni anche di attestamento dei percorsi.

c) - Sistemi insediativi alterati

Sistemi la cui situazione complessiva (in termini di conservazione, alterazione delle strutture di impianto, di valore storico-documentario, di conservazione delle pertinenze agricole, di sviluppi edilizi recenti, delle funzioni di servizio economiche e sociali presenti) richiede azioni non solo di recupero edilizio, ma anche di riqualificazione urbanistica. Sono i sistemi di:

- Locana-Bardonetto e di Nusiglie-Gurgo, con diffusa presenza di "aree da riqualificare", o correlate a sviluppi incoerenti dell'insediamento lungo strada (San Donato) e sul conoide ex-agricolo all'envers (Nusiglie), o la bassa leggibilità delle pertinenze dell'insediamento storico (Locana);
- il sistema di Rosone con sviluppi invasivi dell'insediamento recente (Perebecche) connessi all'abbandono forzato di Rosone vecchia;
- i sistemi di Gruisiner (Noasca) e di Fornolosa (Locana) con progressivo stato di abbandono funzionale (Quacci, Lilla) in alcuni casi con ruderizzazione avanzata della strutture (Tet, Cateri, Birole, Goletti), e ridotti processi di urbanizzazione recente;
- con sistemi di pertinenze in via di rimboschimento; il sistema di Noasca con sviluppi incongrui dell'insediamento lungo strada (Noasca- Jamonin) e nelle aree prative dell'envers (Giere di sopra) e perdita di leggibilità dell'insediamento storico in relazione al contesto ambientale (centro di Noasca);
- il sistema di Ceresole che presenta alterazioni diffuse (Villa, Bregi, Ceresole) e parziali abbandoni (Cortevocchio, Ghiarai) dei nuclei storici in rapporto a non governati processi di sviluppo insediativo turistico, perdita delle relazioni con l'ambiente naturale oggi definito dalla presenza del bacino artificiale;
- il sistema di Cugnone-Balme in progressivo stato di abbandono e degrado funzionale (Balme) in alcuni casi con ruderizzazione avanzata della strutture (Salzetto, Cugnone, Ronchietto), con aggressione del bosco;
- il sistema di Cogne con sviluppi urbani in aree lungo il torrente (aree ex-minerarie), la crescita edilizia estensiva sul ripiano insediato di Gimillian e le aree da riqualificare presso Moline.



2.7 Qualità paesistica

Se si considera la 'qualità paesistica' di un territorio come funzione della leggibilità degli elementi che ne definiscono la struttura, della permanenza delle relazioni storiche tra cultura e natura, della ricchezza di componenti antropiche e naturali di valore, non si può che ritenere tale qualità complessivamente elevata per entrambi i versanti del Parco.

Tuttavia pur essendosi conservata una notevole qualità del paesaggio nel suo insieme, anche a fronte di processi trasformativi di entità rilevante intercorsi particolarmente durante il secolo scorso, si rilevano connotazioni diversificate territorialmente quali per esempio i numerosi nuclei di elevata qualità piemontesi (il 70% dei nuclei contiene componenti di un certo interesse storico), inglobati negli sviluppi insediativi lungo le strade dei fondovalle principali che impediscono la lettura del paesaggio storico e complessivamente definiscono un paesaggio disordinato ed a basso contenuto informativo; o, al contrario i 'tesori nascosti': morfologie naturali, strutture edilizie di interesse storico o brani del paesaggio agrario o sistemi di percorsi segnati da antichi manufatti (il 58% dei nuclei conserva parti di tracciati lastricati) che connotano luoghi notevoli ma difficilmente coglibili dall'osservatore in transito, in forte pericolo di degrado e la cui valorizzazione presuppone soprattutto un riordino dei contesti.

Complessivamente l'importanza paesistica dei luoghi, anche insediati, prevale su quella dei singoli manufatti: risalta l'importanza delle giaciture, dell'uniformità dei materiali piuttosto che la rarità degli elementi architettonici o la complessità degli impianti pur in presenza di una ricchezza di segni materiali, di una profonda stratificazione dei modelli abitativi e dell'organizzazione dei percorsi e degli spazi pubblici. In particolare risulta di grande valore il rapporto tra sistema dei segni insediativi e contesto naturale, in molti casi ancora leggibile con pochissimi elementi di alterazione rispetto all'immagine consolidata tradizionalmente.

Dall'analisi compiuta è emerso un territorio la cui forte connotazione naturale, data dalla innegabile 'qualità paesistica' della struttura geomorfologica e dalla integrità dei valori ambientali, non può appiattirsi nella considerazione di una qualità uniforme, bensì richiede il riconoscimento di peculiarità e differenze di valore da luogo a luogo, da valle a valle.

Tali peculiarità emergono dalla lettura incrociata delle componenti di struttura, sia essa biotica che abiotica, e dalla loro interrelazione con i processi storici di antropizzazione - manifestatisi non solo con l'insediamento dei nuclei, ma soprattutto con l'uso agro-pastorale dei versanti e delle valli e dalle valutazioni dei modelli di fruizione attuali e passati, della permanenza e riconoscibilità di valori identitari e culturali consolidati e della percezione visiva dei luoghi.

Le situazioni paesistiche rilevate sono state quindi ricondotte a tre diversi tipi di 'Paesaggio', che pur condividendo un indiscusso valore di fondo, risultano emblematici di modelli interpretativi della montagna, diversificati anche per quote altimetriche:

- paesaggi rurali:** si riconducono alle situazioni di permanenza e riconoscibilità dei sistemi storici rurali legati ai fondovalle prativi ed a coltivo, alle aree pertinenziali in rapporto con l'insediamento organizzato dei centri, ai percorsi ed alle relazioni funzionali tra i nuclei ed i sistemi dell'alpe. L'assetto piemontese rispetto a quello valdostano presenta, come anticipato, un minor numero di aree ancora riconoscibili ed integre, stante i diffusi fenomeni di degrado e di trasformazione degli insediamenti, mentre in valle d'Aosta ed in particolare nelle valli di Rhemes e Valsavarenche, lo sviluppo edilizio è riuscito a salvaguardare in larga misura il rapporto tra le aree ex-agricole l'edificato. Si citano quindi, tra gli altri, in Piemonte i fondovalle della valle Orco nei pressi di Noasca, Locana-Nusiglie, Pratolongo, della valle Soana presso Campiglia e Piamprato, la bassa valle Guaria, mentre in Valle d'Aosta, in valle di Cogne, il prato di sant'Orso, l'area di Epinel e quella di Gimillan, in valle di Rhemes l'area di Rhemes Notre Dame, Pellaud, Carrè-

Artalle, Frassinney e Rhemes Saint Georges, in Valsavarenche le aree di Fenille-Bois de Clin, Rovenud, Tignet-Creton;

- b) *paesaggi dei versanti in quota*: si riconducono alle situazioni da sempre maggiormente fruibili e raggiungibili delle alte valli e dei ripiani dei pascoli, ed anche alle aree dalla geomorfologia peculiare quali le conche lacustri in quota, le morene vegetate, le aree di colle. In queste aree le connotazioni delle componenti paesistiche sono sempre diverse (pascolo, acqua, insediamento, monte, parete rocciosa, acqua, conca, salto d'acqua, bacino lacustre, parete di roccia, insediamento, colle o lago, versanti boscati ecc.), ma sono fuse a comporre un insieme di elevata coesione paesistica, per il quale l'alterazione di una componente comporta la perdita di valore dell'insieme. Si citano quindi tra gli altri le aree pascolive della valle del Nivolet, del Nomenon, di Pont Valsavarenche, della Valleille e di Valmiana, del vallone dell'Urtier in valle d'Aosta e quelle dell'Azaria, del vallone del Piantonetto, del vallone del Roc, dell'alta valle di Ceresole-Chiapili, del Gran Piano di noasca in Piemonte. Tra le conche lacustri e le aree di colle si ricordano i laghi d'Djuan, Rosset, Loie, del Miserin, del Nivolet, in valle d'Aosta e della Comba, Lasin, Muanda, e Ceresole in Piemonte, nonché i colli della Finestra, del Nivolet, del Luason, e le aree del rifugio Chabod, del Vittorio Emanuele, di Orvieille;
- c) *paesaggi delle alte quote*: si riconducono al cuore del massiccio del Gran Paradiso, articolato nei crinali principali e nelle vette e picchi emergenti, immersi in ambienti geomorfologicamente differenti e connotati dalla presenza delle diffuse aree glaciali. Tale sistema è quello che nel suo insieme rappresenta l'elemento emblematico di riconoscibilità del Parco nonché di unificazione dei due versanti e delle diverse valli.

Ad integrazione di quanto emerso dall'analisi per componenti, si è operata la valutazione degli aspetti percettivi del paesaggio e l'individuazione dei valori identitari dei luoghi, in funzione di completamento e di giustificazione dell'analisi precedente, trovando di fatto in molti casi la convergenza di quanto emerso dalla lettura strutturale con ciò che l'occhio e la memoria fanno proprio.

Dalla lettura operata lungo i percorsi di fruizione (le risalite vallive principali) sono emerse connotazioni diverse dell'assetto visivo sui due versanti del Parco. La percezione visiva tende ad essere simile nelle tre valli valdostane, nelle quali l'effetto di "apertura" progressiva verso le vedute ampie su fondali distanti e di grande rilievo, corrisponde all'assetto della morfologia valliva:

- la bassa valle, caratterizzata da tratti a versanti acclivi e boscati, molto ravvicinati, nei quali l'ambito visivo, seppur ampio, è chiuso da limiti definiti e riconoscibili e l'insediamento, come anche gli altri elementi emergenti (anche detrativi), è al centro dell'attenzione, anche se privo di valore storico-documentario (Tache, Plan David – in val di Rhemes, Molère e Chevrère in Valsavarenche, Pont d'Ael, Sylvenoie in val di Cogne);
- la media valle, caratterizzata da ripiani e conche in quota, poste sopra ai limiti del bosco o delle pareti rocciose al confine dei pascoli, nella quale la percezione si amplia "intuendo" questo secondo livello non direttamente percepibile dall'osservatore e si cominciano a riconoscere fondali lontani discontinui. L'attenzione è captata dal susseguirsi di nuclei aree libere prative che si relazionano visivamente, lasciando "enclave" particolari la cui percezione è prevalentemente dall'interno (micro-unità percettive significative nella dinamica della percezione) quali l'area tra Fenille-Degioz in Valsavarenche, Proussaz e Chenavey in val di Rhemes;
- l'alta valle caratterizzata da visuali aperte, articolate in ambiti visivi i cui riferimenti sono i fondali lontani e rappresentativi, fulcri di attenzione che appaiono finalmente in modo chiaro

e polarizzano l'attenzione anche a dispetto delle detrazioni puntuali o delle singole emergenze alla quota dell'osservatore.

A fronte di questa struttura ripetuta, si evidenziano comunque delle specificità quali: l'ambito di Cogne, particolarmente ampio, dai versanti fortemente diversificati, con ampie prospettive visive e fulcri di attenzione particolari (prato di Sant'Orso e punta della Grivola); la strettoia valliva di Eaux Rousses in Valsavarenche; le micro-unità percettive significative di Rhemes Notre Dame, Pellaud e Thumel, Proussaz, Tignet e Nex.

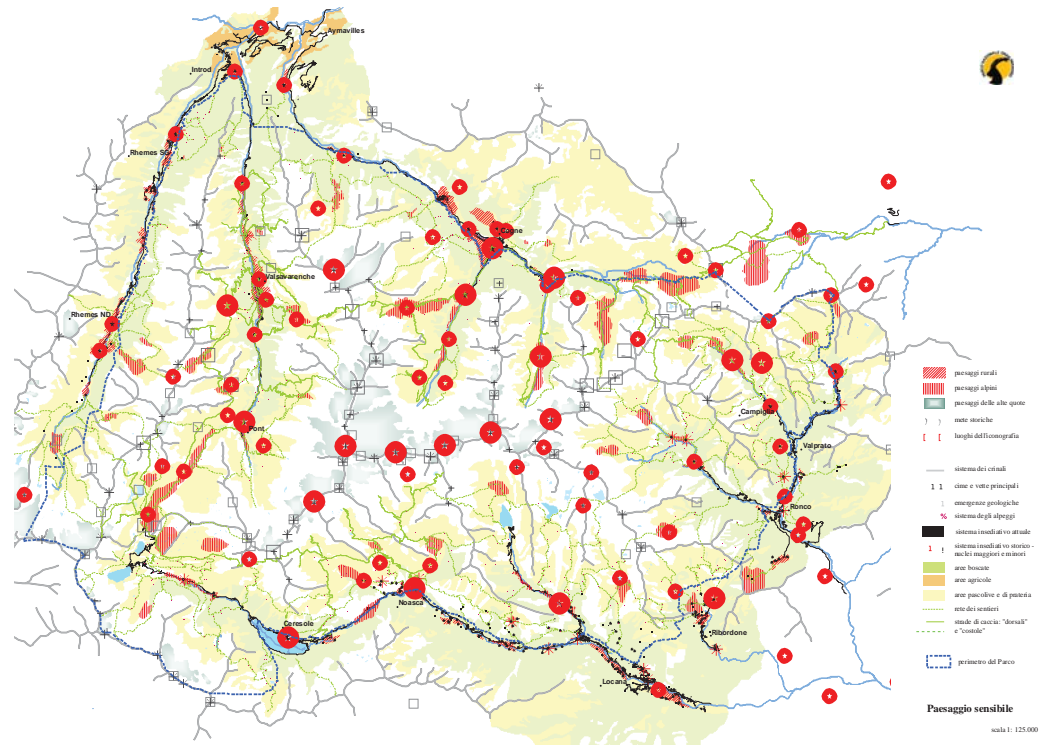
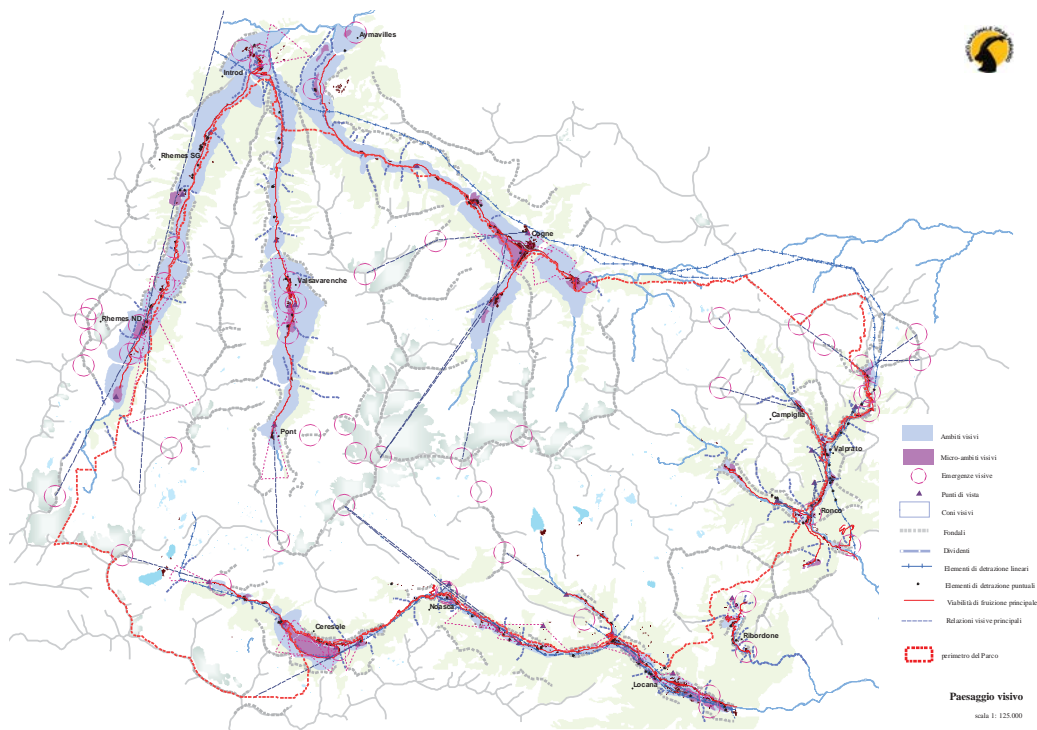
Per quanto riguarda il Piemonte, si hanno invece situazioni diversificate per vallata, tendenzialmente non rapportabili a modelli percettivi ripetibili:

- la struttura "aperta" della valle Orco, la cui percezione, pur articolata per ambiti, non perde mai i grandi riferimenti visivi propri di una vallata ampia dai fondali riconoscibili (Levanne, Galisia);
- le visuali chiuse delle basse e medie valli Soana, Ribordone, e Piantonetto, valli strette dai versanti acclivi ed a totale copertura boschiva, nelle quali la percezione pare costante, salvo aprirsi sulle "isole" insediate lungo le percorrenze di fruizione;
- le aperture dei fondovalle di Campiglia, Piamprato, Talosio, più simili alle strutture di alta valle valdostane, in cui il riferimento polarizzante sono i sistemi di creste (da punta Busiera a punta del Sione) o le singole cime (Rosa dei Banchi, Uia di Ciardoney).

Gli ambiti visivi sono di dimensioni più contenute anche se la dominanza delle emergenze dei fondali è significativa, specie in valle Orco: le situazioni di chiusura, le quinte, l'alternanza delle condizioni percettive a livello del fruitore (talora dovute anche a situazioni complesse ed areali di diffuso degrado visivo del paesaggio) sono molteplici e danno luogo a repentine trasformazioni. La struttura propria delle vallate evidenzia quindi con maggiore frequenza rispetto al versante valdostano la presenza di micro-unità percettive significative, caratterizzate in questo caso anche da situazioni di specifico valore paesistico dei luoghi: i pascoli di Chiapili, il lago di Ceresole, il nucleo di Ghiarai, l'enclave prative all'envers di Noasca, Pratolongo, Gurgio e Prese, la conoide di Foere, la nicchia di Prascondù etc..

Parallelamente è stata condotta una valutazione degli ambiti e dei luoghi di particolare valore identitario e rappresentativi del paesaggio naturale, storico-culturale, agrario, geomorfologico: tale indagine ha tratto fondamento dal materiale bibliografico, dalle guide turistiche legate all'escursionismo e all'alpinismo dall'inizio del XX sec., dal repertorio iconografico pubblicato nonché dall'archivio fotografico del Parco. Ne sono emersi un carattere simbolico e un forte senso di "wilderness" connessi all'immagine delle aree del contesto complessivo del parco, come tratti emergenti dell'immaginario e del sentire: l'aspetto umano legato all'insediamento ed alle attività rurali appare come sfondo (Cogne, Lillaz, Gimillan) o connesso ad alcuni fatti emergenti con riferimento religioso (il Santuario di Prascondù, San Besso, Santa Maria in Doblazio) o connessi agli eventi delle Cacce Reali (case reali di caccia come sfondo delle reali battute), mentre in generale sono i "monti", le "valli" e la popolazione animale ad assumere il ruolo dominante. Fatto significativo ed anomalo (si consideri che nelle altre valli valdostane l'insediamento assume quasi ovunque un ruolo di maggior rilievo) se non fosse per la presenza quasi centenaria del Parco.

Gli stessi "monti" non hanno avuto sempre ruoli identici, e se oggi il panorama delle mete escursionistiche ed alpinistiche identificate è assai ricco, giungendo a coprire con livelli di interesse diversi quasi tutte le vette e i complessi montuosi ricadenti nell'area del parco, l'iconografia delle pubblicazioni racconta invece di processi di avvicinamento e di conquista diluiti nel tempo: inizialmente la Grivola, poi il Gran Paradiso e quindi a seguire la Torre del Gran San Pietro, la Granta Parei e, da fine ottocento in poi, tutte le cime che caratterizzano il massiccio ed i sistemi montuosi collegati al Parco, le traversate dalla valle di Champorcher alla valle Soana, a Cogne per le zone del Miserin, o quelle per il colle del Nivolet.



2.8 Infrastrutture, mobilità e trasporti

Già nel 1997 gli Studi preliminari avevano dato conto della complessità della rete viaria. La rete è stata aggiornata sulla base delle nuove carte tecniche, delle foto aeree e di ricognizioni dei luoghi tenendo conto da un lato delle nuove tratte realizzate (piccoli raccordi e ampliamento della rete interpoderale) e dall'altro delle modificazioni causate dall'alluvione del 2000. La tabella che segue illustra come il sistema viario sia costituito da oltre 350 km di strade che si aggiungono agli oltre 850 km di sentieri, strade di caccia e percorsi.

Sul versante valdostano non si riscontrano problemi nel sistema complessivo degli accessi, che appare, una volta terminate le opere ancora in costruzione, adeguato ai flussi ed in buono stato di manutenzione, fermi restando i rischi valanghivi non eliminabili nel periodo invernale. Restano da risolvere ancora soltanto alcune situazioni puntuali, nei siti di interscambio con il sistema sentieristico e negli attestamenti, di seguiti evidenziati. Dagli incontri con gli amministratori locali sono emerse anche alcune carenze della rete interpoderale, che a loro avviso richiederebbe interventi migliorativi.

*Viabilità per categorie
(rilevamenti 1997 aggiornati al 2003)*

	km	%
Strade principali	138,4	31,8
Strade secondarie	98,1	22,6
Strade bianche	150,9	34,7
Strade asfaltate di accesso ai nuclei	25,8	5,9
Strade sterrate di accesso ai nuclei	21,4	4,9
TOTALE	434,6	100,0

Per quanto riguarda il versante piemontese la situazione della accessibilità è assai peggiore, come è emerso anche dalle consultazioni, considerando gli intensi flussi di traffico domenicali nel periodo estivo. L'accessibilità al Parco dall'area metropolitana torinese avviene dalla Strada Statale 460, strada riconosciuta come congestionata e pericolosa. Oltre ai problemi storici degli attraversamenti di Rivarolo e di Cuorné, il problema complessivo di percorribilità riguarda sia la valle Orco che la Valle Soana. La ex Strada Statale 460 lungo la valle Orco è caratterizzata da continui restringimenti e variazioni di sezione, che rendono il traffico oltremodo difficoltoso, soprattutto ai pullman. Vi sono dei punti di crisi, con strettoie a senso unico di marcia a Fornolosa e Frera, o con deviazioni "provvisorie" (ormai decennali) di difficile percorribilità come a Fé. Le strettoie sopra citate non sembrano eliminabili se non by-passando i nuclei storici per mezzo di circonvallazioni di complessa realizzazione (alcuni tratti non potranno essere che in galleria). Per quanto riguarda la strada provinciale 47 della Val Soana, la situazione è anche peggiore. Già nel tratto iniziale l'attraversamento di Pont è abbastanza difficoltoso, e anche qui il percorso è segnato da continui restringimenti e variazioni di sezione, con strettoie quasi a senso unico di marcia. Più a monte un miglioramento è atteso dalla ormai prossima ultimazione della galleria di Bausano, di circa 200 metri, con il relativo consolidamento del versante sovrastante. Rimane comunque di sezione ridotta tutto il tratto da Ingria fino a Villanova, mentre la situazione è migliore in alto, in particolare da Ronco fino a Pianprato, con una ottima sezione carrabile e con i cantieri relativi alle varie alluvioni in via di ultimazione.

In ambedue le valli piemontesi sono inoltre quasi assenti i parcheggi, sia in corrispondenza dei ponti verso i nuclei storici dell'ensers della valle Orco, sia in corrispondenza dei punti di attacco alla rete sentieristica e per gli alpeggi, sono del tutto insufficienti, in corrispondenza di luoghi di frequentazione turistica, quali ad esempio la riserva di pesca di Fornolosa, la fucina del rame di Ronco, il sentiero di accesso al vallone del Roc.

Il Piano territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino definisce, tra le linee di intervento previste, il collegamento con una nuova arteria (alternativa e complementare all'attuale 460) tra Lombardore e la circonvallazione di Pont che immette all'Alta Valle Orco, aggirando Rivarolo e superando all'esterno Cuorné. Prima della circonvallazione di Pont si dovrebbe innestare una bretella di raccordo tra la Valle Orco e la Val Soana sulla strada provinciale 47.

Il sistema di accessibilità del Parco presenta caratteristiche e volumi di traffico differenti sui due versanti. Non esistono dei dati 'origine-destinazione' dei flussi che permettano oggi di fare una analisi precisa della distribuzione dei carichi. Dall'analisi dell'IRES del 1997 ad ogni turista residenziale corrispondono 0,8 'day tripper' (turisti giornalieri) sul versante valdostano e 1,4 sul versante piemontese. Si ricava approssimativamente in Piemonte un flusso di 750.000 visitatori, e in Valle d'Aosta di 1.000.000 di visitatori.⁵ Sulla base di questi dati, si possono stimare nel mese di maggior flusso 400.000 visitatori, in Valle d'Aosta (17.000 visitatori nelle giornate maggior flusso) e 300.000 in Piemonte (12.000 visitatori nelle giornate di maggior flusso). Questo conduce a stimare la punta massima in quasi 6.000 autoveicoli al giorno sul versante valdostano e circa 4.000 sul versante piemontese, nelle domeniche estive di maggior afflusso. Anche in assenza di indagini precise, è comunque immediato rilevare alcune problematiche:

- una situazione accettabile sul versante valdostano per quanto riguarda la funzionalità dell'assetto viario (anche in relazione ai numerosi lavori già avviati dall'Amministrazione Regionale), carenza nei parcheggi di attestamento e di servizio alla rete escursionistica. Anche se in alcuni casi gestiti (Cogne), spesso non sono controllati e creano un forte impatto paesistico e ambientale (Pont, Bruil, Chanavey,). Sono carenti i punti di accesso e di aggancio al sistema dei sentieri, in particolare nelle vicinanze dei centri di media valle, che potrebbero scaricare le testate di valle (Vieyes, Sylvenoire, Epinel, Chevrère, Molère o Fenille, Eaux-Rousses, Tache e Sarral, Carrè e Artalle a Melignon);
- sul versante piemontese, come già rilevato, il sistema viario è assolutamente inadeguato anche per il traffico locale. I parcheggi di attestamento sono adeguati a Pianprato e nel Vallone di Piantonetto e a Campiglia, anche se vanno migliorati in relazione ai notevoli flussi verso il Pian dell'Azaria e a San Besso; stessa situazione a Ribordone verso il Santuario di Prascondù. Situazione particolare a Ceresole, in cui le aree a parcheggio sono al limite della capienza, nelle giornate di grande flusso: si tratta di valutare, anche in relazione ai progetti avviati di regolamentazione del traffico del Nivolet, la necessità di ulteriori aree di sosta in funzione dell'organizzazione dei servizi di navetta. Potenziare le aree di attestamento al Serrù sembra inopportuno, anche soltanto per ragioni di impatto ambientale, mentre vanno approfondite le proposte, da tempo sul tappeto, di un potenziamento a Villa o Chiapili inferiore, anche in funzione di una riqualificazione di queste aree, per attività ludico-sportive. Anche sul versante piemontese mancano i parcheggi sui punti di interconnessione al sistema dei sentieri, sia per i circuiti brevi di fondovalle sia per quelli montani (ad esempio a Castagné e Cussalma, Fei, Fé, Frera, Meinardi, Pianchetti e Balmarossa, Lasinetto e Puntagliella, Panetto, Ronchietto). Sono inoltre da potenziare i parcheggi in alcuni punti di particolare attrazione quali la riserva di pesca o la fucina del rame.

⁵ La differenza, tra i due versanti, dei visitatori con pernottamento e giornalieri dipende senza dubbio dalla distanza dalle grandi aree metropolitane: non va dimenticato che oltre il 50 % dei visitatori del Parco proviene da una distanza massima di 100 km (IRES 1997), e che l'isocrona dei 60' da Torino secondo i dati Istat arriva quasi a Locana; è quindi lecito pensare che molti visitatori del versante piemontese provenienti dall'area metropolitana torinese rientrino a casa per il pernottamento.

Il trasporto pubblico è carente per la popolazione residente e inesistente per i turisti (come emerso dalle consultazioni). Esso infatti è organizzato: con 9 corse per Locana, 7 per Noasca, 5 per Ceresole, 3 per Ribordone 6 per Ronco e Valprato legate prevalentemente agli orari scolastici. In Valle d'Aosta il numero di corse del trasporto pubblico è simile: 8 per Cogne, 7 per Rhêmes Saint Georges, 6 per Degioz, e 5 per Rhêmes Notre Dame. Sebbene il numero di corse sia simile, i tempi di percorrenza per l'accesso ai servizi sono molto diversi, sui due versanti. In Valle D'Aosta, in un'ora (50 minuti da Cogne e Rhêmes Saint Georges) si raggiunge Aosta, sede dei servizi di livello regionale, dai centri delle alte valli; in Piemonte da Ceresole Reale i tempi per raggiungere Cuorné e Castellamonte (scuole e servizi superiori) o Ivrea (Ospedale) superano le due ore (poco meno da Noasca, un'ora e mezza da Valprato). Tempi di percorrenza così elevati certamente non invogliano neppure gli escursionisti ad utilizzare questo tipo di servizio.



2.9 Percorsi e attrezzature in quota

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso può contare su un sistema capillare di percorsi di collegamento intervallivo di oltre 880 km. Il sistema è a sua volta collegato con i grandi percorsi alpini che interessano le due regioni, e che travalicano nelle regioni frontaliere francesi collegandosi con il Parc de la Vanoise. Il parco è attraversato, con un tracciato di oltre 49 Km, dall'Alta Via della Valle d'Aosta e per circa 39 km dalla GTA: una risorsa di grande rilievo, sebbene quest'ultima abbia parecchi tratti esposti e in pessimo stato.

Tra il 1860 ed il 1863 Vittorio Emanuele II, il 'Re cacciatore', fece costruire 325 km di strade di caccia, in modo tale da connettere fra loro le cinque 'reali casine di caccia', e da queste i 'casotti' dei Guardiacaccia Reali, piccoli ricoveri posti a quote tra i 2000 e i 2400 m di altitudine, e le 'poste' per le battute di caccia, localizzate anche a 2900 m. La 'dorsale' principale di circa 150 km collegava da Bard in Valle d'Aosta e da Noasca in Piemonte, le case reali di Dondenaz (2110 m) nella valle di Champorcher, Lauzon (2584 m) a Cogne, Orvieille (2165) e Nivolet (2532 m) in Valsavarenche, Gran Piano (2220 m) nella Valle dell'Orco. L'intero sistema, la 'dorsale' con le Case di caccia, le diramazioni con i 'casotti' e le poste, costituiscono un patrimonio di indubbio valore storico-culturale, non solo in termini di testimonianza storica, ma per il ruolo che hanno assunto nell'attività di sorveglianza e di fruizione del territorio. Infatti, dal momento della sua istituzione il Parco ha avuto a disposizione una rete di percorsi e di strutture in grado di permettere il controllo in modo capillare dell'intero territorio, contribuendo anche alla formazione di un corpo di guardaparco invidiabile in tutta Europa. Del sistema originario rimangono oggi, nel Parco, 92 km della 'dorsale' (sono andate perdute le tratte riconvertite in strade, in particolare al Nivolet e tra Cogne e Valmontey), e 203 km di diramazioni minori, le 'costole', in parte perdute in alta quota. Le strade di caccia sono state eseguite con grande cura ad ampi tornanti, con pendenze regolari, con alcune tratte anche in rilevato, e hanno sede viaria generalmente larga un metro e venti e comunque mai minore di 60 cm. I muri di sostegno in pietra a secco, i colatoi trasversali e la lastricatura della pavimentazione hanno mantenuto in discreto stato l'intero sistema, salvo alcune tratte su cui occorre intervenire.

Stato di manutenzione dei percorsi
(fonte Studi 1997 aggiornati al 2003)

	km	%
Buono stato	226,4	25,7
Discreto stato	361,5	41,0
Pessimo stato	268,6	30,5
Sostanziale restringimento della sezione	24,6	2,8
	881,1	100,0

L'insieme dei sentieri, in parte incrementato negli anni '60 con tracciati di mezza costa realizzati dal Direttore Videsott, si struttura quindi sulla 'dorsale'. Al sistema sono collegate le strutture di servizio del parco: 52 casotti distribuiti in modo tale da permettere la vigilanza in quota di tutto il Parco, 13 rifugi e 8 bivacchi, oltre a numerosi alpeggi. I percorsi si sviluppano per circa il 50% su sentieri (430 km), ma in gran parte anche su mulattieri (176 Km) o strade carrettabili di facile percorribilità. Nel 1997 circa un 20% dei percorsi era ormai ridotto a tracce di sentiero (149 km) o piste segnalate soltanto dagli "ometti in pietra". Solo il 5% dei percorsi sono in condizioni rischiose o ormai in disuso. Il sistema è per più del 60% in discreto stato; presenta però interi settori, in particolare nei valloni di Campiglia, Piamprato e Ronco, con gravi problemi di manutenzione, e progressiva perdita dei tracciati. Il mantenimento di una rete di percorsi così capillare, a fronte sia, delle difficoltà di manutenzione (in particolare nel versante piemontese), sia dei problemi di compatibilità con la gestione faunistica e delle risorse naturali, non può che avere carattere selettivo, senza per questo comprometterne la struttura.

Nelle verifiche in corso sullo stato dei sentieri si registrano alcune modificazioni rispetto al quadro del 1997, in parte dovute a frane e disusi:

- in Valsavarenche, su circa 75 tratte di sentieri 5 tratte (7 %) non risultano più utilizzabili, 12 tratte (16 %) in peggioramento ma addirittura 19 tratte (25%) in miglioramento;
- in Val di Cogne, su oltre 80 tratte di sentieri, 5 tratte (6 %) non sono più visibili, 17 tratte (20 %) sono in peggioramento e 9 tratte (11%) in miglioramento;
- in Valle Orco e Ribordone, su oltre 140 tratte 7 tratte (5 %) non sono più visibili, 16 tratte (11 %) in peggioramento e 10 tratte (7%) in miglioramento;
- in Valle Soana, su oltre 70 tratte 2 tratte (3 %) non sono più visibili, 2 tratte (3 %) in peggioramento e 16 tratte (23%) in miglioramento;
- in Valle di Rhemes, su oltre 50 tratte 2 tratte (4 %) non sono più visibili, 2 tratte (4 %) in peggioramento e 4 tratte (8%) in miglioramento.

Un dato importante è la distribuzione delle frequentazioni: i flussi più elevati sono concentrati su di una ventina di chilometri di tracciati (facilmente riconducibili a quelli verso i rifugi Sella e Chabod, nelle tratte intorno al Nivolet e verso il Piano dell'Azaria), mentre oltre 300 km non raggiungono i 10 passaggi nei giorni di massimo afflusso.

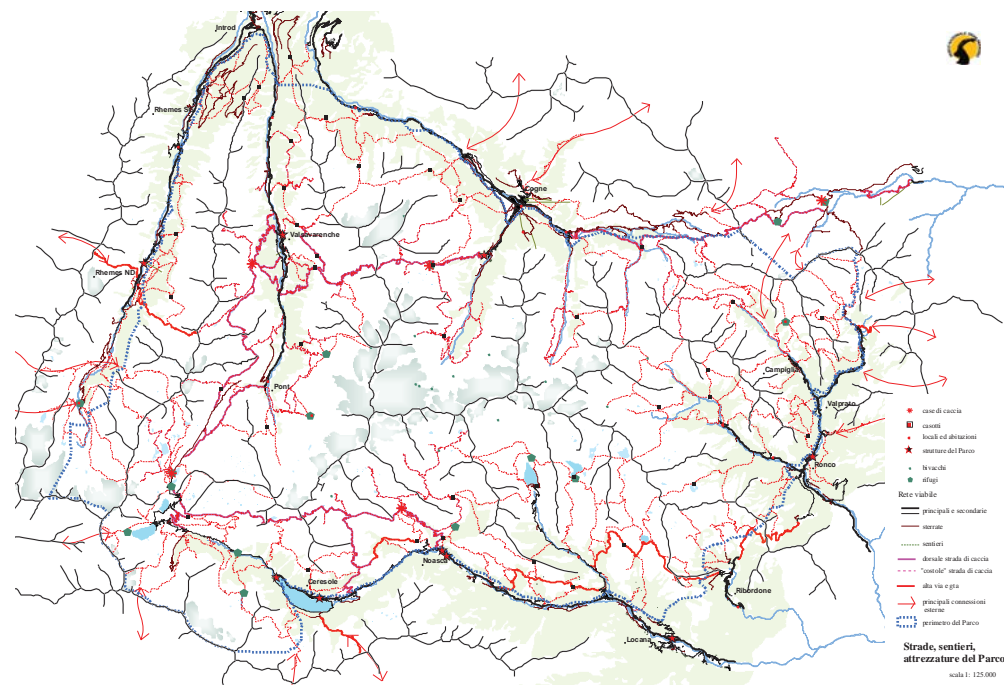
Lunghezza dei percorsi per classi di persone/giorno, nei giorni di maggior flusso

(fonte dati 1997 aggiornati al 2003)

	km	%
< di 10 p/g	416,2	47,2
10 -100 p/g	387,2	43,9
100- 500 p/g	69,1	7,8
+ 500 p/g	8,6	1,0
	881,1	100,0

Dalle analisi si evidenziano sistemi su cui appoggiare l'organizzazione della rete di fruizione:

- la *dorsale delle strade reali di caccia*, attualmente con problemi di frane al Colle della Terra e Colle della Porta a Ceresole, alla Côte Manteau, necessità di ripristino di alcune tratte a Dondenaz, al colle e ai piani del Nivolet, e del raccordo con il Pont du Loup in Valsavarenche; da valutare il possibile ripristino di alcune diramazioni ('costole') lungo i versanti di particolare pregio paesistico; nonché il recupero di alcuni alpeggi di maggior pregio ad uso degli escursionisti lungo il percorso, quali ad esempio potenziali "gites d'alpages" (laghi Djouan, o nel vallone dell'Eugio o verso il Colle del Rancio);
- i *percorsi di lungo raggio e di collegamento con l'esterno del Parco* quali: l'Alta Via, su cui sono prevedibili alternative di tracciato per le tratte di maggior flusso, monitorando i periodi più critici e realizzando anche opere di dissuasione nei tratti in cui gli escursionisti tendono a divagare maggiormente dai sentieri; la GTA, che necessita di importanti interventi in alcune zone problematiche: la tratta verso Ambrella (sopra Frera), la zona del passo di Praghetta e la zona del lago dell'Eugio che risultano addirittura non segnalate, con punti molto esposti e pericolosi; occorre inoltre migliorare, o addirittura ricreare, i collegamenti con i nuclei storici a valle, per i servizi agli escursionisti; i collegamenti con il Parco della Vanoise attraverso i Colli della Losa e del Carro;
- i *circuiti di breve raggio*, da rivalorizzare con particolare riferimento alle situazioni di pregio del sistema infrastrutturale e produttivo storico, con itinerari didattici legati alle miniere, alla lavorazione della pietra, agli opifici e alle fucine;
- i *percorsi 'dei Santuari'* comprendente i collegamenti con i Santuari di Prascondù, di S. Besso, di Notre Dame Des Neiges al Miserin, della Madonna delle Nevi e di Santa JorMEA a Valprato, che hanno unito nei secoli la Valle dell'Orco con le Valli Soana, di Champorcher, di Cogne e di Clavalité (con il Santuario di St. Julien), prevalentemente attraverso le Valli di Forzo e Campiglia (probabili itinerari delle vie del sale).



2.10 Il contesto demografico e sociale

L'interpretazione dei dati provenienti da fonti censuarie (Censimenti della popolazione, Istat, con cadenza decennale) e da dati statistici annuali ha permesso di evidenziare, come si specifica maggiormente di seguito, una dinamica demografica caratterizzata da un forte decremento della popolazione residente nel versante piemontese, e, in generale da un forte invecchiamento della popolazione del Parco. Di seguito i dati sono aggregati considerando l'Espace Grand Paradis (EGP), comprendente i comuni di tutta la Comunità Montana Gran Pradiso e Orco Soana, la Comunità del Parco comprendente tutti i Comuni presenti in toto o in parte nel parco, i comuni aggregati per valle, distinguendo in 'bassa Valle' i comuni di Introd, Aymavilles e Villeuneve in quanto legati alle dinamiche di sviluppo del fondo valle.

La popolazione complessiva dell'Espace Grand Paradis (EGP) è di 18.140 abitanti. La popolazione censita è quasi equamente ripartita fra i comuni esterni ed interni del Parco anche se è importante sottolineare che la popolazione che nella realtà svolge la propria vita nel territorio preso in esame, è probabilmente inferiore a quella rilevata dal Censimento Istat. In generale il versante oggi maggiormente popolato è quello valdostano: vi risiede, infatti, il 65,72% della popolazione della Comunità del Parco. Questa concentrazione abitativa nel versante valdostano è funzione soprattutto delle caratteristiche orografiche e dalle condizioni di accessibilità, decisamente peggiori nel versante piemontese: qui la densità abitativa è di poco inferiore a quella del lato valdostano ma di gran lunga inferiore rispetto al dato provinciale (7.67 ab/kmq rispetto a 87.21). E' opportuno ricordare all'interno del Parco solo il comune di Locana supera i mille abitanti, mentre, nel territorio complessivo delle Valli Orco e Soana solo Pont e Sparone raggiungono i 1000 individui.

Negli ultimi trenta anni la popolazione dell'Espace Gran Paradis mostra un declino abbastanza consistente e particolarmente evidente nel versante piemontese (-33,52%); ma il versante valdostano vede un lieve ripopolamento (+9,61%) a partire dall'anno 1981.

Lo spopolamento del versante piemontese è attribuibile in maggior parte alla Valle Soana (-45,42%), mentre il ripopolamento del versante valdostano è dovuto unicamente all'incremento demografico dei comuni di bassa valle (+30,7%), dato in controtendenza rispetto a quanto avviene per le valli del versante valdostano. E' importante notare che Cogne, insieme a Rhemes Notre Dame, nell'ultimo decennio ha visto un'inversione di tendenza verso un certo ripopolamento (ripettivamente +2.01% e +16.30%) anche sottolineato dai più recenti saldi demografici (1999-2002). Questo fenomeno non va trascurato in quanto segnale di ripresa e di vitalità del contesto socioeconomico; deve per questo essere sostenuto con adeguati interventi cercando di investire l'intera Comunità del Parco.

Evoluzione della popolazione dal 1971 al 2001

Fonte: Censimenti della popolazione ISTAT 1971, 1981, 1991, 2001

	1971	1981	1991	2001	var 71-01	var 71-01
Espace Gran Paradis	19.567	18.301	17.889	18.140	-7,29%	1,40%
Parco Nazionale Gran Paradiso	9.232	8.439	8.305	8.278	-10,33%	-0,33%
Versante Valdostano	4.963	4.835	5.117	5.440	9,61%	6,31%
Valle di Cogne	1.687	1.486	1.440	1.469	-12,92%	2,01%
Valle di Rhemes	352	312	294	293	-16,76%	-0,34%
Valle di Valsavarenche	256	204	198	191	-25,39%	-3,54%
Bassa valle	2.668	2.833	3.185	3.487	30,70%	9,48%
Versante Piemontese	4.269	3.604	3.188	2.838	-33,52%	-10,98%
Valle dell'Orco	3.287	2.874	2.535	2302	-29,97%	-9,19%
Valle Soana	982	730	653	536	-45,42%	-17,92%

A causa dell'elevato saldo positivo migratorio, il bilancio demografico complessivo del 2002 dell'EGP e dell'insieme dei Comuni del Parco è positivo, pari rispettivamente a 0,71 e 0,45 per 100 abitanti. Tali valori percentuali sono molto più elevati dei valori che si registrano nella Regione Valle d'Aosta e nella Provincia di Torino, pari rispettivamente a 0,2 e 0,03 per 100 abitanti. Nel versante piemontese si evidenzia invece un saldo demografico negativo preoccupante (- 33,52%).

Si è poi rilevato un altro dato importante, dal punto di vista sociale ed economico: la distribuzione per classi di età della popolazione. La propensione all'invecchiamento della popolazione del Parco è confermata su entrambi i versanti, ed in particolare nel versante piemontese.

In generale, sia nell'EGP che nel Parco, l'indice di dipendenza strutturale⁶ è caratterizzato soprattutto dal forte peso dell'indice di dipendenza degli anziani ed assume un valore superiore ai valori registrati nella Regione Valle d'Aosta e nella provincia di Torino, denotando, rispetto a queste, un forte invecchiamento della popolazione del parco. Questa tendenza demografica all'invecchiamento è aggravata dal fatto che i più giovani e le famiglie, sono spinti ad abbandonare il territorio in cerca di migliori opportunità lavorative, di studio, e di servizi sociali. L'età media nell'EGP è superiore sia al valore medio della Regione Valle d'Aosta sia a quello della Provincia di Torino.

Dinamica demografica '99-'02 per comune

Comuni	1999			2000			2001			2002		
	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.
Aymavilles	1	-18	-17	-1	21	20	-1	-2	-3	-2	24	22
Cogne	5	3	8	-3	6	3	0	0	0	-14	21	7
Introd	0	1	1	-3	-5	-8	-2	0	-2	-2	-3	-5
Rheme. N.	-1	-6	-7	1	4	5	1	0	1	2	6	8
Rhemes-S.G.	2	-5	-3	-2	-2	-4	2	0	2	2	3	5
Valsavarenche	-2	-1	-3	-3	3	0	0	0	0	3	4	7
Villeneuve	-6	11	5	2	5	7	-1	3	2	2	28	30
Arvier	2	5	7	1	9	10	-1	2	1	1	15	16
Avise	1	7	8	-5	1	-4	1	0	1	-4	1	-3
Saint-Nicolas	-1	7	6	1	5	6	0	2	2	2	6	8
Saint-Pierre	13	-4	9	-9	45	36	-2	5	3	4	74	78
Valgrisenche	1	-4	-3	1	0	1	0	1	1	0	0	0
Tot VdA	-179	529	350	-159	405	246	-69	67	-2	-228	1591	1363
Ceresole Reale	-1	2	1	2	-3	-1	2	1	3	0	0	0
Locana	-16	-26	-42	-24	8	-16	2	1	3	-18	-17	-35
Noasca	-5	-1	-6	-2	-6	-8	0	0	0	-3	1	-2
Ribordone	-4	0	-4	-3	-3	-6	0	1	1	-4	3	-1
Ronco Canavese	-15	19	4	-15	-7	-22	-1	0	-1	-5	9	4
Valprato Soana	-5	-3	-8	0	-5	-5	0	0	0	-4	1	-3
Alpette	-2	12	10	-3	2	-1	-1	-6	-7	-2	-1	-3
Frassinetto	2	6	8	-7	11	4	0	0	0	-3	5	2
Ingria	-2	1	-1	0	-1	-1	0	0	0	-1	0	-1
Pont-Canavese	-33	24	-9	-28	40	12	-8	-1	-9	-34	45	11
Sparone	-17	12	-5	-7	29	22	-1	-1	-2	-7	-10	-17
Tot. Prov. Torino	-4638	2338	-2300	-3096	3748	652	-162	-158	-320	-2953	9880	6927

Il peso delle classi anziane nel territorio dei comuni del parco è superiore a quello riscontrato nelle unità amministrative di appartenenza: gli anziani (coloro che si trovano in età maggiore di

⁶ Dato dalla somma dell'indice di dipendenza giovanile e di dipendenza degli anziani, misura il "peso" degli abitanti non in età lavorativa (classi 0-14 e >64) per ogni 100 abitanti in età lavorativa (15-64 anni). Valori elevati dell'indice di dipendenza strutturale denotano la presenza di un'ampia classe di giovani (0-14), o di un forte invecchiamento della popolazione (>64 anni).

64 anni) infatti costituiscono circa il 22,86% della popolazione, a fronte di un dato pari al 18,7-8% della Regione Valle d'Aosta e della Provincia di Torino. Si sottolinea però una certa disomogeneità tra i due versanti del parco: in quello valdostano la percentuale di anziani (18,58%) è di gran lunga inferiore a quella del versante piemontese (31,36%), caratterizzando tale versante come più giovane e potenzialmente più dinamico. Analizzando i dati per Valle, si nota come sia la Valle Soana a far registrare la maggior percentuale di anziani (circa il 37% della popolazione residente), mentre sono i comuni di bassa valle (Villeneuve, Aymaville, Introd) a presentare la percentuale più bassa di anziani (16,09% della popolazione residente).

Popolazione per classi di età

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento della popolazione 2001 – ISTAT

	0-14 anni		15-64 anni		>64	
	abitanti	%	abitanti	%	abitanti	%
Espace Grand Paradis	2.211	12,19	11.782	64,95	4.147	22,86
Comuni del Parco	971	11,73	5406	65,31	1901	22,96
Versante Valdostano	721	13,25	3708	68,16	1011	18,58
Valle di Cogne	184	12,53	922	62,76	363	24,71
Valle di Rhêmes	46	15,70	191	65,19	56	19,11
Valsavarenche	23	12,04	137	71,73	31	16,23
Bassa Valle	468	13,42	2.458	70,49	561	16,09
Versante Piemontese	250	8,81	1698	59,83	890	31,36
Valle dell'Orco	210	9,12	1400	60,82	692	30,06
Valle Soana	40	7,46	298	55,60	198	36,94
Reg. Aosta	15.291	12,7	82.734	68,6	22.564	18,7
Prov. Torino	268.827	12,1	1.529.538	69,1	416.569	18,8

Indici sulla struttura demografica

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

	EGP	Comunità del Parco	Versante Valdostano	Versante Piemontese	Reg. V. Aosta	Prov. Torino
Indice di dipendenza strutturale	53,96	53,13	46,71	67,14	45,76	44,8
Indice di dipendenza giovanile	18,76	17,96	19,44	14,723	18,48	17,6
Indice di dipendenza degli anziani	35,20	35,17	27,27	52,41	27,27	27,2
Indice di vecchiaia	187,56	195,78	140,22	356,00	147,56	155,0

2.11. Il contesto economico

Il contesto economico dell'EGP e, più in particolare, della Comunità del Parco, è caratterizzato da una domanda di lavoro (addetti per settore) piuttosto sbilanciata verso il settore dei servizi, cosa che trova conferma anche nella distribuzione degli occupati per settore di attività nella Provincia e nella Regione e nella stima del valore aggiunto. Emerge chiaramente come il peso relativo dei diversi settori ricalchi la struttura produttiva fondata sulla terziarizzazione dell'economia; il settore agricolo fornisce invece un contributo assai modesto alla formazione del valore aggiunto nel Parco. Questo dato è tanto più allarmante quanto più si pensi all'importanza che il settore primario assume nel presidio e nella tutela del territorio, oltre che nella fornitura di opportunità lavorative alla popolazione montana.

Analizzando il tessuto imprenditoriale extragricolo dell'EGP emerge che il 38,68% delle imprese extragricole opera nel settore "altri servizi", il 23,87% opera nell'industria, ed infine il 20,93% è attivo nel settore del commercio. Anche la composizione del tessuto imprenditoriale extragricolo della Comunità del Parco presenta una forte caratterizzazione verso il settore "altri servizi"; nel Parco, infatti, ben il 43,86% delle imprese opera nel settore altri servizi, mentre il

peso del settore industriale in termini di imprese è di solo il 18,68%. Entrambi i versanti del Parco ricalcano questa specializzazione delle imprese nel settore dei servizi (benché in quello valdostano vi sia una buona presenza di imprese nel settore industriale). Questa specializzazione produttiva è confermata dagli addetti per settore.

Inoltre, altro dato molto importante, analizzando la consistenza numerica delle imprese, si evince una netta concentrazione delle imprese del Parco all'interno del versante valdostano, dove si colloca il 74% del totale delle imprese del Parco e ben il 96%, il 69% ed il 65% di quelle operanti, rispettivamente, nel settore Industria, Altri servizi e Commercio.

Unità locali⁷ per settore

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento Industria e Servizi 2001, dati provvisori

	Industria		Commercio		Altri Servizi		Istituzioni		Totale	
	UL	%	UL	%	UL	%	UL	%	UL	%
Espace Grand Paradis	406	23,87	356	20,93	658	38,68	281	16,52	1701	100
Comunità del Parco	178	18,68	195	20,46	418	43,86	162	17,00	953	100
Versante Valdostano	171	24,22	127	17,99	290	41,08	118	16,71	706	100
Valle di Cogne	98	23,17	90	21,28	176	41,61	59	13,95	423	100
Valle di Rhêmes	30	26,55	10	8,85	48	42,48	25	22,12	113	100
Valsavarenche	43	25,29	27	15,88	66	38,82	34	20,00	170	100
Versante Piemontese	7	2,83	68	27,53	128	51,82	44	17,81	247	100
Valle dell'Orco	6	3,16	51	26,84	102	53,68	31	16,32	190	100
Valle Soana	1	1,75	17	29,82	26	45,61	13	22,81	57	100
Reg. V.Aosta	2894	23,18	2717	21,76	5157	41,30	1718	13,76	12486	100
Prov.. Torino	32114	19,52	52859	32,13	68860	41,85	10692	6,50	164525	100

Addetti per settore

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento Industria e Servizi 2001, dati provvisori

	Industria		Commercio		Altri Servizi		Istituzioni		Totale	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%
Espace Grand Paradis	2064	36,23	516	9,06	2068	36,30	1049	18,41	5697	100
Comunità del Parco	759	25,31	355	11,84	1283	42,78	602	20,07	2999	100
Versante Valdostano	561	25,82	239	11,00	945	43,49	428	19,70	2173	100
Valle di Cogne	324	25,23	159	12,38	638	49,69	163	12,69	1284	100
Valle di Rhêmes	85	36,23	21	9,06	108	36,30	67	18,41	281	100
Valsavarenche	152	36,23	59	9,06	199	36,30	198	18,41	608	100
Versante Piemontese	198	23,97	116	14,04	338	40,92	174	21,07	826	100
Valle dell'Orco	196	30,48	83	12,91	279	43,39	85	13,22	643	100
Valle Soana	2	1,09	33	18,03	59	32,24	89	48,63	183	100
Aosta	14787	27,33	7381	13,64	17796	32,90	14132	26,12	54096	100
Torino	298250	37,02	134106	16,65	235265	29,20	137999	17,13	805620	100

Il tessuto imprenditoriale extragricolo della Comunità del Parco nel suo complesso, e dei due versanti nello specifico, è composto in prevalenza di imprese di piccole dimensioni, e in alcuni casi, come nel settore del commercio, si registrano imprese con un solo addetto che spesso coincide con il titolare.

In conclusione, il tessuto imprenditoriale risente notevolmente della collocazione dell'area, la quale ricade prevalentemente in zone di alta montagna, zone che sono lontane dalle principali vie di comunicazione e dai principali centri di servizi. Tale collocazione e la bassa presenza di infrastrutture a sostegno del sistema produttivo rendono più difficoltoso intraprendere nuove attività imprenditoriali e in particolare mantenere sul territorio attività imprenditoriali che siano efficienti, dati gli elevati costi di gestione che si ripercuotono inevitabilmente sui costi di produzione e, quindi, sulla competitività delle imprese.

⁷ Luogo in cui si realizza la produzione di beni o nel quale si svolge o si organizza la prestazione dei servizi destinabili o non destinabili alla vendita.

2.12 L'attività turistica

Sono stati qui analizzati i due aspetti della domanda e dell'offerta turistica, ivi compresa l'offerta di eventi e manifestazioni realizzate o progettate in tutto il territorio in esame.

Per quanto concerne l'offerta di ricettività, in termini quantitativi, in tutto il Parco le strutture ricettive prevalenti sono quelle alberghiere, concentrate soprattutto sul versante valdostano ed in particolare a Cogne, che conferma la sua vocazione storica per l'accoglienza. Il numero di posti letto assume valori molto elevati nei comuni valdostani, ed in particolare, come prevedibile, a Cogne, Rhêmes ND e Valsavarenche. Anche nel versante piemontese si è evidenziata una forte concentrazione di strutture ricettive, soprattutto nel comune di Ceresole (66.7%). Ma la caratteristica prevalente dell'offerta ricettiva del versante piemontese è la disponibilità di alloggi in affitto, come già rilevato dalle indagini del 1997, con un numero di posti percentualmente molto elevato rispetto a quello disponibile in altri tipi di strutture.

I tassi di utilizzo risultano assai bassi, tanto più quanto più ampio è il tempo, in termini di mesi, che si considera. Il che significa che, se pure vi sono delle stagioni di elevata concentrazione dei flussi turistici, le strutture rimangono inutilizzate per la maggior parte dell'anno. Si evidenzia comunque una migliore capacità attrattiva di quei comuni, soprattutto valdostani, che, grazie ad una migliore dotazione di strutture, ma anche ad una migliore qualità e diversificazione dell'offerta, riescono ad attirare una maggiore quantità di presenze. Le strutture alberghiere delle valli valdostane infatti, dispongono di servizi maggiormente organizzati e sono orientati alla promozione dell'area, seppure in maniera disomogenea e lasciata all'iniziativa privata. Comunque, tutti i Comuni del versante valdostano potrebbero avere ottime opportunità di incrementare il proprio tasso di utilizzo espandendo la stagione turistica, data la buona dotazione di posti letto e una capacità imprenditoriale e di associazione che lascia intravedere spazi di miglioramento della valorizzazione delle risorse antropiche, culturali ed ambientali locali.

Piuttosto scarsa risulta la dotazione di strutture dell'agriturismo, in rapporto alla crescente domanda e alle potenzialità del luogo. La maggior parte delle strutture agrituristiche nel Parco, al momento, offrono soprattutto servizi di ospitalità, mentre meno evidente è la dotazione di una tipologia diversificata di servizi (quelli di tipo didattico, ad esempio, o di valorizzazione di produzioni tipiche, o di dimostrazione di antichi mestieri o attività artigianali). Vale la pena di considerare che i Piani di Sviluppo Rurale di entrambe le Regioni, come ben documentato nell'allegato D, prevedono incentivi per investimenti relativi a queste attività.

La ricettività non è complessivamente orientata a formare un distretto turistico di qualità. Mancano servizi al visitatore che permettano di diversificare il territorio rispetto ad altri centri o poli di grande interesse per gli amanti della natura e della montagna, sia in Italia che all'estero. E' soprattutto necessario che questi servizi diversificati, incontrino le esigenze e le aspettative di elevata qualità che, sempre più, caratterizzano la domanda turistica, italiana e soprattutto estera. Non solo dunque, attività, eventi, incontri, ma anche qualità del servizio e in generale, dell'offerta. La qualità dell'offerta deve essere globale (come è anche emerso nelle consultazioni) deve cioè investire la cura degli alloggi e delle strutture ricettive, ma anche la ristorazione, l'informazione, i servizi connessi (uso di prodotti tradizionali locali nel servizio di ristorazione, uso di prodotti artigianali locali nell'arredamento dei luoghi, uso di servizi a basso impatto ambientale -lavanderia, trasporto, energia- correlati al soggiorno del turista). Per la creazione di un sistema globale della qualità è necessaria una regia, e, ancor prima, una fase di confronto e decisione da parte degli operatori stessi, sulle reali potenzialità, capacità ed aspettative delle singole categorie operative. Attualmente si registra però una scarsa capacità

associativa soprattutto sul versante piemontese, ed ancor più tra operatori dislocati nei due versanti del Parco. Inoltre, per realizzare l'obiettivo, è necessaria l'adeguata formazione degli operatori su temi importanti quali l'educazione ambientale, la normativa, le moderne tecnologie e le moderne tecniche di svolgimento dei servizi al turista.

Manifestazioni ed eventi nel Parco

L'analisi delle manifestazioni e degli eventi si è basata su una varietà di materiali divulgativi e promozionali. Nel complesso i dati a disposizione sembrano indicare la presenza di due "famiglie" di attività di animazione nel territorio del Parco: una rappresentata dagli eventi e le manifestazioni legate alla tradizione locale e da eventi musicali e culturali prevalentemente organizzati e gestiti da soggetti e associazioni locali; l'altra costituita dalle attività di animazione, legate principalmente all'educazione ambientale e alle attività all'aria aperta, promosse e supportate dall'Ente Parco. Nonostante il buon livello di vitalità e di autorganizzazione delle comunità locali soprattutto valdostane, nella promozione di eventi, e il complesso di attività di animazione promosse o supportate dal Parco, sembra mancare una "messa a sistema" delle varie iniziative e attività presenti sul territorio del Parco. Tali attività nella loro ricchezza ed eterogeneità, costituiscono una risorsa fondamentale per la diversificazione dell'offerta turistica del Parco, finalizzata a sviluppare flussi e *target* turistici complementari e alternativi a quella di alta stagione.

L'immagine dell'offerta turistica del Parco Nazionale del Gran Paradiso che emerge dai cataloghi promozionali sembra voler restituire una sostanziale uniformità quantitativa dell'offerta tra il versante valdostano e quello piemontese, cercando di promuovere in modo equilibrato entrambi i versanti.

L'offerta turistica di soggiorno nel Parco è distribuita quantitativamente in modo uniforme sui due versanti, tranne che nel periodo estivo, in cui il versante piemontese è carente rispetto a quello valdostano nell'offerta di attività sportive e ricreative. A livello locale l'analisi delle manifestazioni, rivela maggiore uniformità tra versante valdostano e quello piemontese; è emersa inoltre una maggiore concentrazione di attività nel periodo estivo, nonostante il tentativo evidente (riscontrato nella programmazione annuale degli eventi sul versante piemontese presente nel depliant "Paradiso ritrovato"- Comunità Montana Valli Orco e Soana), di distribuire in tutto l'anno le manifestazioni. Sul versante valdostano, il Comune di Cogne ha dimostrato la massima vitalità con un'offerta consistente (26 eventi) e variegata, che va dalla manifestazione legata alle tradizioni locali (pizzi; artigianato; enogastronomia; ecc) ad eventi culturali e dibattiti, a serate musicali e danzanti; la Val di Rhêmes è quella che presenta un'offerta più consistente in numero (45 eventi) e distribuita abbastanza uniformemente nei vari centri (Catalogo attività estive Regione Valle d'Aosta, estate 2003). Un tratto comune alle attività svolte nei due versanti è il peso delle manifestazioni religiose (feste, processioni ecc.), che costituiscono un'alta percentuale delle occasioni di festeggiamento proposte, insieme ad eventi enogastronomici, ludici (giostre) o celebrativi tradizionali.

Tra i vari tipi di eventi censiti in entrambi i versanti si distinguono per originalità (con particolare riferimento al versante valdostano, per cui si hanno dati più dettagliati) quelli legati ad attività sportive estreme e connesse all'ambiente naturale della montagna (rafting, orienteering, tarzaning), quelli legati a produzioni tipiche (pane nero, *budin*, *mocetta* ecc.) e alle festività e giostre tradizionali delle comunità locali (Bataille des Reines; palet; *badoche* ecc).

L'artigianato

I prodotti dell'artigianato locale, diversi per i due versanti, sono promossi attraverso mostre e fiere organizzate separatamente nel versante piemontese e valdostano; allo stesso modo vengono promossi e commercializzati, sempre separatamente, i prodotti eno-gastronomici.

Prodotti eno-gastronomici tipici e dei produttori locali (Slow Food)

Prodotto	Produttori versante valdostano	Produttori versante piemontese
Boudin (salume)	2	Nessuno
Mocetta (carne)	1	3
Salame di patate	1	1
Fontina DOP	6	Nessuno
Toma di vacca	2 (fuori Parco)	2
Valle d'Aosta Fromaz DOP	Solo Aosta	Nessuno
Tegole, torcetti, mecoulin (dolci)	2	1
Vino	7	Nessuno
Conserva	1	
Miele	nessuno	2

L'“Atlante dei prodotti tipici dei Parchi” di Slow Food ha censito le principali produzioni locali rivelando che il versante valdostano offre una maggiore varietà di prodotti e in quantità rilevanti; in particolare il vino e la fontina costituiscono due produzioni importanti per qualità (certificata) e per quantità (6 e 7 aziende segnalate).

Nel versante piemontese del Parco sono evidenti gli esempi di crisi di alcuni dei mestieri più tipici quali il vetraio, l'arrotino, lo spazzacamino nella valle dell'Orco, che sono per lo più scomparsi ma che, nell'immaginario comune, continuano ad essere delle figure rappresentative della storia e delle condizioni sociali delle popolazioni locali. Se da una parte questo impoverimento del tessuto economico è dato da ragioni storiche e appare difficilmente recuperabile se non come folklore locale, emerge però, da indagini dell'Osservatorio regionale dell'artigianato, un avvicinamento dei giovani alle attività artigianali. Emerge inoltre una necessità di sostegno da parte degli enti pubblici nonché di alleggerimento dei vincoli burocratici per la prosecuzione delle attività e per ottenere l'auspicato maggior coinvolgimento di nuove unità nel settore in termini numerici e qualitativi. Gli effetti connessi all'impegno degli Enti pubblici e all'alleggerimento della burocrazia sono l'emersione del sommerso ed il miglioramento degli aspetti relativi alla sicurezza sul lavoro e al controllo dell'impatto ambientale delle attività.

Esistono sul versante piemontese del Parco, eventi e manifestazioni per la promozione dell'artigianato locale e degli antichi mestieri: ad esempio la fiera annuale dell'artigianato in giugno che si svolge a Pont Canavese, la festa dei Magnin ad Alpette, la mostra dell'artigianato, la festa del boscaiolo a Frassinetto. Ma esistono anche eventi e manifestazioni di carattere transnazionale, come ad esempio il “Festival des Metiers de montagne”, manifestazione itinerante fondata da istituzioni francesi legate alla montagna, con partners stranieri europei.

Anche eventi europei possono dunque diventare veicolo di informazione, formazione e aggregazione culturale, oltre che di promozione e valorizzazione all'estero dei valori del Parco.

Accogliendo in certo senso le richieste espresse nell'indagine dell'Osservatorio piemontese, si può interpretare come un intervento di policy il tentativo di recupero e valorizzazione degli antichi luoghi dove si svolgevano i mestieri tradizionali (museo dello spazzacamino di Locana, fucina del rame di Ronco, fonderia di Sparone e scuola del rame ad Alpette).

Vi sono inoltre altre lavorazioni tradizionali che vanno valorizzate come quella del ferro, del legno (Sparone, Noasca e Ceresole), l'intreccio del vimini, le calzature di feltro, le ceramiche di Pont, la lavorazione del legno, del ferro battuto, dei tessuti (i draps della Valgrisenche ed i dentelles di Cogne) e le poterie. La valorizzazione delle attività artigianali può contare su numerosi incentivi che il PPES dovrà prendere in considerazione.

3. LA PARTECIPAZIONE

Nella formazione degli strumenti di gestione del Parco si è dato un ruolo particolare alle *attività di consultazione e partecipazione* alla costruzione delle scelte, sia per quanto riguarda i soggetti istituzionali, che per quanto riguarda la popolazione in generale e le diverse categorie sociali. Il prolungamento dei lavori di elaborazione degli strumenti, oltre i tempi iniziali previsti, è in parte dovuto a quest'attività, centrate ed articolate nei singoli comuni, dove i Sindaci sono stati particolarmente attivi e presenti, facendosi anche carico del rapporto diretto con la popolazione e le diverse istanze da essa espresse.

L'elaborazione tecnica del Piano e degli altri strumenti è soltanto un aspetto di un processo di pianificazione che non può restare confinato nell'area di competenza del Parco e che inevitabilmente investe una molteplicità di soggetti esterni, in primo luogo i Comuni interessati. Il processo di costruzione del Piano ha pertanto comportato, fin dalle fasi iniziali, momenti di confronto con i piani urbanistici e territoriali del contesto, sia vigenti che in corso di formazione od adeguamento. Per assicurare la coerenza e l'armonizzazione dei diversi strumenti di piano, è indispensabile adottare un metodo di dialogo ed interazione tra le parti. Il processo di formazione del Piano è solo in parte riconducibile ad un prodotto tecnico, esso è anzitutto un processo politico e sociale, che comporta - al fine di un efficace perseguimento degli obiettivi assunti - un ampio e precoce coinvolgimento degli attori locali, delle istituzioni e degli operatori sui quali il Piano esercita i suoi effetti e che possono in vario modo concorrere ad ostacolarne o favorirne l'attuazione.

Sono state molteplici e serrate le attività svolte per permettere la più ampia partecipazione possibile, ben oltre quanto previsto dal programma di lavoro iniziale. Sono state in larga misura orientate a favorire non soltanto la capacità d'ascolto e di comprensione, da parte degli organi del Parco e dei tecnici da esso incaricati, delle domande, delle attese e dei bisogni espressi dai diversi gruppi sociali che abitano o utilizzano il territorio, ma anche la partecipazione efficace dei suddetti gruppi alla definizione dei problemi e degli obiettivi, alla elaborazione delle strategie di sviluppo, di tutela delle proposte attuative.

Il programma di lavoro prevedeva alcune fasi, oltre alle normali procedure istituzionali previste dalla Legge:

- una *fase di ascolto* finalizzata a raccogliere tutte le iniziative progettuali in corso, le attese e le proposte da parte degli attori locali, con incontri mirati sia con soggetti istituzionali che con la popolazione, come supporto fondamentale per la messa a punto delle proposte;
- una *fase di confronto* finalizzata a condividere e discutere le strategie operative, le proposte progettuali, a definire l'articolazione delle priorità ed a verificare le valutazioni emerse dalle indagini preliminari;
- una *fase di verifica* indirizzata a far conoscere le proposte, verificare la rispondenza con il quadro strategico condiviso precedentemente e a saggiare la congruenza tra i tre strumenti di gestione.

3.1 La 'fase di ascolto'

La fase di ascolto è servita per la definizione del Documento Preliminare, poi approvato dall'Ente e dalla Comunità del Parco. Essa è stata caratterizzata da incontri con:

- a) le Amministrazioni delle *Comunità locali* e le *Comunità Montane* per aggiornare il quadro delle previsioni degli strumenti urbanistici e pianificatori (già elaborato nel 1997), alla luce delle modifiche in corso (tutti i PRGC valdostani sono in fase di adeguamento al PTP); nonché per raccogliere i progetti già avviati o in via di elaborazione (in allegato la sintesi degli incontri dei singoli comuni);
- b) la *popolazione e gli attori locali*, con incontri organizzati per valle, al fine di raccogliere suggerimenti, proposte, istanze dai diversi interlocutori economici e sociali;
- c) singoli *operatori*⁸, quali rappresentanti di categoria o soggetti impegnati nella predisposizione di interventi e programmi che riguardano il turismo, l'agricoltura, il mondo della cultura locale. Per ogni settore sono state predisposte delle domande⁹ inviate preventivamente alle diverse associazioni, quale traccia di discussione;
- d) con gli uffici *regionali* al fine di coordinare gli strumenti di gestione del Parco con gli apparati legislativi delle due Regioni che dovranno approvare il Piano, e mettere a punto proposte di metodo e di merito per la definizione di accordi, intese, patti inter-istituzionali, protocolli d'intesa.

I risultati degli incontri di cui alle lettere a), b), c), sono di seguito sinteticamente riportati, mettendo in luce le diverse progettualità emerse.

Nel settembre 2004 si è attivato un confronto tecnico tra le strutture regionali competenti, l'Ente Parco ed il gruppo di progettazione, finalizzato ad individuare problemi e opportunità di coordinamento tra Ente Parco e Regioni ai fini della formazione del Piano del Parco e della sua migliore integrazione nella pianificazione urbanistica e territoriale su entrambi i versanti. Gli incontri hanno permesso di illustrare da una parte, le finalità, il ruolo, i contenuti e gli orientamenti salienti del PP, sulla base del Documento Preliminare approvato; dall'altra di definire i principali temi di coordinamento.

Ovviamente gli incontri preliminari non sono entrati nel merito specifico delle proposte, che possono essere operativamente discusse solo sulla base di una bozza completa degli strumenti, tale da permettere una valutazione complessiva.

In particolare, si è ravvisata la necessità di aprire due tavoli di confronto inter-regionali:

- uno "giuridico", per valutare le semplificazioni procedurali possibili, l'articolazione normativa, il coordinamento con le due legislazioni regionali;
- l'altro più tecnico, sul rapporto tra il Piano per il Parco (PP) e la pianificazione regionale (Piano Territoriale Paesistico, per la Valle d'Aosta; Piano Territoriale Regionale, per il Piemonte);

⁸ In particolare sono stati interpellati: Associazione Albergatori della Valle d'Aosta, Coltivatori Diretti Provincia di Torino e Valle d'Aosta, Gal (Valle del Canavese, Le Pays du Paradis, La Maison de Montagne, Soc. Coop Cave des Onze Communes, Caseifici, Cooperative di produttori e soggetti impegnati nell'Atelier, società Chintana s.r.l., società DLVA.PRA, Institut Agricole, Patto Territoriale del Canavese, Ass.ne Guide del PNGP, Coop. Habitat, Soc.Cooperativa Il Roc, Consorzio Gran Paradiso Natura, Ass.ne Accompagnatori, Ass. Guide naturalistiche, Guide Alpine (dei vari Comuni), Esprit de Montagne, Sci club, Centro Turismo Equestre, Windsurf Center, Cà del Meist - sportello della Montagna, Coop. Interguide, Pro-loco, Comitato Valle Soana, Ass. naturalistica Opuntia, Ass. Amici del Gran Paradiso, Ass. Les Amis du Paradis, Ass. Con noi a Campiglia, Ass. Reis D'Birù, Ass. Dislivelli, Ass. 'I Canteir, Ass. 'Li Valsoanin', Ass. Pro Locana, Ass. in Slitta, Ass. Musei di Cogne, Lega Ambiente (Piemonte e valle d'Aosta), WWF (Piemonte e Valle d'Aosta), Italia Nostra (Piemonte e Valle d'Aosta), Lipu (Piemonte e Valle d'Aosta), CAL/ gestori di Rifugi, Fondation Grand Paradis

⁹ Descritte nel documento Preliminare

3.2 Le progettualità

3.2.1 Attività e progetti dell'Ente Parco

Per prospettare un forte legame tra l'operatività dell'Ente Parco e le progettualità locali e mettere a punto strumenti e modalità adeguati ad una gestione promozionale e cooperativa, di "governance" e non solo di regolazione diretta, si sono esaminate le attività che l'ente ha messo in opera in questi anni.

Le Linee Guida assunte dall'Ente nel 2001, hanno già evidenziato alcuni progetti su cui occorre porre l'accento in riferimento alle attese locali, in particolare:

- la formazione di una *rete informativa*, volta a diffondere la conoscenza e l'immagine del Parco (segnaletica, centri visita, promozione);
- la realizzazione di *infrastrutture di fruizione*, volte a migliorare la fruibilità del parco (impianti sportivi, aree attrezzate, turismo rurale, circuiti ciclabili, equestri e sciistici, impianti turismo invernale);
- la gestione dell'*accessibilità e percorribilità* volta a meglio distribuire i flussi turistici (accessibilità veicolare, parcheggi, recupero nuclei storici e strutture di alpeggio, valorizzazione della strada reale di caccia e della rete sentieristica);
- la promozione dell'*alpicoltura*, volto a valorizzare la pastorizia;
- il progetto *Valsavarenche*, volto a coordinare le iniziative della valle, al fine di promuovere il turismo, in particolare quello invernale (sci da fondo, qualificazione degli impianti esistenti, la riqualificazione naturalistica del Nivolet);
- il progetto *Valle Soana*, volto a coordinare le iniziative della valle per promuovere adeguati flussi turistici.

Alcune iniziative nella direzione delle Linee Guida sono già state avviate dall'Ente Parco o comunque prefigurate nei programmi per gli anni futuri. Nel 2001, al fine di inquadrare le priorità progettuali e accedere a finanziamenti comunitari, l'Ente ha predisposto un *Programma Integrato di Interventi*, comprendente:

- attività di ricerca, studi, formazione (finanziato con 1.211.000 Euro);
- interventi diretti al *miglioramento dei centri visita* e/o dei punti di interesse (6.241.000 Euro);
- interventi di *miglioramento delle strutture*, per la ricerca e la didattica (finanziato con 1.122.000 Euro);
- interventi di miglioramento della sentieristica e per la realizzazione della segnaletica coordinata (1.686.000 Euro,);
- interventi diretti al miglioramento della fruizione al Nivolet (finanziato con 516.000 Euro).

A questi si aggiungono programmi in corso di realizzazione, quali:

- il restauro dell'ex Grand Hotel di Ceresole per la formazioni di un Centro visita e una struttura operativa; il completamento del centro all'aperto in località Campiglia, varie iniziative quali manifestazioni e informazione, sulla base di un accordo di programma con la Regione Piemonte (finanziato con 3.211.822 Euro Parco, 1.862.000 Euro Regione);
- i contributi agli enti locali sui fondi della legge 388/00 per interventi di ripristini ambientali, ed iniziative di economia sostenibile (finanziato con circa 913.000 Euro nel 2001);
- il progetto pilota di pluriattività (monticazione, monitoraggi, ricettività e educazione ambientale) nell'alpeggio della Vaudalettaz, di proprietà dell'Ente e già recuperato con fondi Cipe.

Va ricordato che l'Ente svolge un'intensa attività amministrativa per quanto riguarda le autorizzazioni, e per le attività di sorveglianza (occupando oltre 60 addetti), di gestione

sanitaria e faunistica, di gestione delle strutture, di ricerca scientifica, di informazione e educazione. Una parte sostanziale degli investimenti è stata diretta al recupero e manutenzione delle strutture e del patrimonio dell'Ente e alla manutenzione dei sentieri e percorsi (le assegnazioni in conto capitale per interventi in tal senso ammontano a circa 15.000.000 Euro). Ma sempre di più, negli ultimi anni, le attività dell'Ente vengono indirizzate a promuovere, congiuntamente con altri Enti e soprattutto con gli operatori residenti nell'area, attività di sviluppo compatibile. In qualche modo i modelli di intervento stanno subendo una evoluzione da attività prevalentemente rivolte alla gestione del patrimonio ad attività di coordinamento e sostegno alle progettualità delle comunità locali. In questa prospettiva, infatti, il Parco ha promosso una serie di progetti di sviluppo e tutela del territorio, tra cui il *Progetto itinerari eco-turistici*, per individuare forme di promozione turistica mirate a valorizzare le specificità dei luoghi e le imprenditorialità locali esistenti.

Particolarmente importante è il *Progetto per l'attivazione del processo di Agenda 21 Locale*, orientato a coordinare le numerose iniziative di intervento già in atto, a coinvolgere gli operatori nella pianificazione delle attività strategiche per il Parco e ad identificare degli strumenti innovativi per governare in maniera condivisa lo sviluppo sostenibile dell'area protetta. In particolare il progetto persegue:

- la partecipazione pubblica, anche come strumento di legittimazione delle politiche;
- l'instaurazione di flussi informativi continui tra l'Ente Parco e tutti i soggetti individuati mediante una informazione corretta e continuativa;
- il miglioramento della qualità dei processi decisionali interni al Parco e delle relazioni con soggetti esterni.

Il progetto si presenta come uno strumento molto importante per la formazione ed attuazione del Piano e del Programma di sviluppo socio-economico, in quanto prevede l'identificazione degli attori locali da consultare ed aggregare, la formazione di un forum permanente per la consultazione e la formulazione di proposte, la redazione di una Relazione sullo Stato dell'Ambiente comprendente la definizione delle linee guida per l'attuazione dei programmi identificati.

I progetti già avviati dall'Ente Parco costituiscono una risorsa notevole per l'attuazione del Piano e del Programma Socio-Economico, ma è fondamentale che essi si integrino con le progettualità complessive del territorio. Non vi è dubbio che in questi anni la cooperazione tra Ente parco e Comunità locali ha avuto un grosso impulso, riconosciuto dagli amministratori locali. La complessità dei temi e delle proposte emerse anche dagli incontri con le Comunità Locali, pone una grande sfida al Parco e alle sue capacità di coordinare ed orientare le progettualità. Essa impone anche una riflessione sulle modalità e le forme con cui il parco può svolgere questo ruolo. In questo senso i progetti costituiscono anche come campo di prova per sperimentare un adeguamento delle strutture stesse dell'Ente al nuovo ruolo di promotori dello sviluppo locale.

Importante in questo senso la presenza sul versante valdostano della *Fondation Grand Paradis* nata negli anni '90, da un accordo tra Regione Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni e Ente Parco per sostenere e gestire le iniziative relative ad un rilancio della fruizione del Parco. La Fondazione nasce con il compito di portare a compimento il *Progetto Gran Paradis accueil* che comprende il completamento dei centri visita sul territorio valdostano, la gestione delle strutture e delle loro funzioni (informazione, orientamento alla fruizione, educazione), la predisposizione di progetti di qualificazione e immagine, la promozione del territorio. Per quanto riguarda le strutture, con la realizzazione nel 2004 del Centro visita di Cogne ed il recupero del Quartiere ex Cogne, le proposte progettuali iniziali giungono a completamento. Per quanto riguarda le attività promozionali la scelta fatta è stata quella di non avviare progetti autonomi, ma di partecipare a progetti che coinvolgessero le altre strutture competenti in materia, al fine di non creare conflittualità; in Valle d'Aosta, infatti, la promozione turistica,

oltre che alla Regione, è affidata alle AIAT ed ai consorzi a cui partecipano i privati (ve ne sono due). La Fondazione è nata per gestire in modo integrato sul territorio i servizi legati alla fruizione del Parco sulla base di un progetto definito e con la partecipazione di tutti gli Enti di governo presenti sul territorio.

3.2.2 Indicazioni e attese delle Amministrazioni locali

Gli incontri effettuati con i Comuni nel Luglio 2003 hanno messo in evidenza una molteplicità di iniziative, di attese, spesso anche in assenza di sostegno pubblico o in carenza di infrastrutture basilari (in particolare sul versante piemontese), analiticamente descritte nell'allegato A. Il quadro appare assai articolato, con proposte anche innovative che mostrano il consolidarsi di una capacità di visione strategica maggiore rispetto a quelle espresse anche solo alcuni anni fa. Sicuramente si riscontra una nuova attenzione a prospettive di sviluppo turistico 'soft', una condivisione più evidente dei valori e delle risorse che vanno salvaguardate, un interesse per prospettive di sperimentazione in ambito agro-pastorale, una considerazione degli aspetti gestionali come condizione di uno sviluppo durevole, una maggior attitudine alla cooperazione e alla necessità di affrontare dei progetti unitari e di rete.

Permangono comunque fattori di resistenza ad innescare processi innovativi, difficoltà ad allontanarsi da modelli consolidati seppur se ne ravvisa il declino, sia nel settore agricolo che nel turismo. D'altra parte il Parco non è un territorio omogeneo: permangono evidenti situazioni di squilibrio tra i diversi ambiti territoriali del parco, come già evidenziato negli studi del '97, in termini infrastrutturali, nella dotazione di servizi, nella struttura economica, nella stabilità della popolazione e nell'immagine turistica. Sebbene vi sia un consolidamento dell'immagine del Parco come entità unitaria, in grado di operare per migliorare le aspettative di tutti (sono state molto apprezzate le iniziative sulla segnaletica) permangono naturalmente visioni localistiche, in cui le esigenze condivisibili di mantenere le proprie specificità, si accompagnano ad una bassa propensione a creare sinergie o ad allargare gli orizzonti di riferimento (la messa in rete delle risorse, la ricerca di nuove domande).

Tutti i Comuni individuano nella stagionalità troppo corta un elemento di debolezza per lo sviluppo delle attività imprenditoriali legate al turismo e un fattore critico nella concentrazione di forti flussi in tempi brevi, che comporta costi elevati di gestione. Vi è complessivamente una certa difficoltà a promuovere il proprio territorio, a ricercare una domanda più diversificata e nuovi mercati. Si propende ad individuare interventi che fanno riferimento alla tipologia di utenza già presente piuttosto che promuovere nuove forme di offerta. La carenza di impianti per lo sci da discesa continua ad essere individuata come un ostacolo allo sviluppo invernale, anche se gran parte delle iniziative sono ormai orientate alla valorizzazione di forme di fruizione più legate alla specificità naturali e culturali dei luoghi. Molto spesso le proposte sono simili in termini di interventi sulle strutture (tutti i comuni piemontesi puntano sul miglioramento delle piste da fondo), vi è spazio per delineare delle diversificazioni, in modo da specializzare le diverse località, ma mancano iniziative forti in tal senso.

In ambito locale, la capacità di integrazione delle risorse presenti per il turismo è in un certo senso consolidata e acquisita dagli amministratori (rete di musei di Noasca, circuiti di fruizione); molte sono le esperienze che cercano di coordinare gli operatori (Valprato, Valsavarenche, Rhêmes), anche se tale capacità è per lo più legata all'ambito locale, difficilmente le Comunità sono in grado di proiettare tali capacità in un ambito territoriale più vasto, anche solo coi comuni limitrofi. Si ravvisa l'importanza di un coordinamento degli interventi (ad es. lungo l'asse del fondo valle dell'Orco), ma nella pratica sono poche le iniziative in questo senso.

Sono apprezzate le iniziative che coinvolgono tutto il Parco, vi sono attese nei confronti di iniziative che possano migliorare l'immagine dell'intera comunità (Marchio del Parco per i

prodotti di qualità), come nei confronti delle iniziative di cooperazione avviate (giornate enogastronomiche) di cui si intravedono ritorni immediati sul proprio territorio. Non mancano esperienze di sperimentazione di iniziative pubbliche dirette ad innescare processi imprenditoriali privati (progetto delle filiere del latte e della carne di Rhêmes S.G, progetto di recupero dell'albergo di Campiglia, promozione di pacchetti di offerta turistica di Valsavarenche) che possano essere di volano per l'intero territorio. Tali iniziative devono trovare maggior spazio, ma possono offrire già oggi stimoli per ulteriori iniziative sul territorio. Da parte degli amministratori emerge una concezione integrata dello sviluppo possibile, che deve incentivare contemporaneamente le attività turistiche e quelle agro-pastorali, puntando sulla conservazione del patrimonio naturale e culturale, ma vi è una certa difficoltà ad individuare operativamente azioni integrate tra i diversi settori, ed a convogliare su uno stesso progetto interessi diversi.

I progetti territoriali dichiarati strategici, spesso ideati in anni lontani, ma mai attivati (Vallone del Roc, Nivolet, Nivolastro), puntano ad una valorizzazione integrata delle risorse, ma sono rimasti ad uno stato embrionale, e pochi passi sono stati fatti in termini di valutazione di fattibilità e degli effetti che tali progetti possono avere sull'organizzazione dell'intero territorio e sulle dinamiche sociali ed economiche. Al contrario progetti di minor portata hanno avuto successi anche consistenti, utilizzando risorse locali e sperimentando piccole iniziative gestionali (l'organizzazione degli affitti a Rhêmes S.G. ha portato a un notevole incremento delle presenze turistiche).

Nel loro insieme le progettualità espresse dalle Amministrazioni locali allargano il ventaglio di progetti proposti dalle Linee Guida, mettendo in rilievo alcune specificità locali di un certo interesse e consentono di definire meglio alcuni progetti di carattere generale ancorandoli ad iniziative già in atto, in particolare nel settore dell'alpicoltura. Tali indicazioni sono state riprese nella proposta in particolare per la definizione degli strumenti attuativi di cui al titolo IV delle NTA. Nel cap. 6 sono elencati i progetti ritenuti prioritari con le proposte generali che potranno essere meglio specificate nel corso della discussione della presente proposta di Piano.

3.2.3 La popolazione

Le riunioni aperte alla popolazione nelle diverse valli del Parco hanno avuto un carattere sostanzialmente informativo ed hanno aperto la strada a forme più mirate di incontri. La partecipazione è stata notevole, i temi toccati in parte richiamano le indicazioni già espresse dagli Amministratori locali, allargando però lo sguardo alle esigenze dei diversi settori, e mettendo in evidenza la necessità di consultazioni più strutturate sul versante degli operatori, quali portatori di interessi non sempre evidenti nelle prospettive di sviluppo definite dalle Amministrazioni. In generale si è posto il problema dello snellimento delle procedure autorizzative, della necessità di avere confronti specifici sul tema (Valsavarenche), e di avere regole meno penalizzanti e meno *burocrazia* per la popolazione locale (Forzo). E' stato anche posto il problema dei finanziamenti, in relazione alla recente diminuzione dei fondi erogati dal Ministero.

In termini propositivi sono emersi alcuni spunti importanti, quali:

- la necessità di avviare un *Programma Energetico* (Valsavarenche) orientato all'autoproduzione di energia elettrica con micro-centraline per i privati e/o con impianti di teleriscaldamento (biomasse e recupero della legna) in cui gli investimenti potrebbero essere vantaggiosi a fronte del risparmio ottenibile (in Valsavarenche durante l'alluvione un gruppo elettrogeno da 500 kwh è stato sufficiente a garantire la necessità primaria); programma che dovrà essere valutato in rapporto agli effetti cumulativi dei prelievi e alla gestione dei boschi per l'utilizzo del legname;
- la necessità di orientare i *trasporti pubblici* a rispondere flessibilmente alle diverse esigenze nel tempo e nello spazio, sia della popolazione, che dei turisti (trasporti a chiamata al

servizio delle attività di trekking o al servizio della popolazione); si è anche ravvisata la chiusura al traffico in situazioni particolarmente congestionate, con la realizzazione di parcheggi, aree attrezzate e navette (Valnontey);

- la necessità di opere di sistemazione della viabilità (Noasca, Piantonetto, Valprato) e di migliorare la dotazione dei servizi alla popolazione ;
- sul versante turistico, in generale, si prospettano interventi che possano integrare le diverse risorse sul territorio per una clientela spesso composita (Rhêmes ND), o che possano catturare domande di nicchia e di alta qualità (trekking), investendo in particolare sul mercato straniero, con operazioni di marketing e un maggior utilizzo delle agenzie.

In particolare i partecipanti hanno richiesto una maggior attenzione per:

- il trekking (Valsavarenche, Valprato) attraverso l'apertura di nuovi punti tappa e rifugi (Valsavarenche, Rhêmes), la qualificazione delle attrezzature ad esso collegate (balisage con codifica internazionale sulle alte vie, tables d'orientation, servizi igienici, trasporti a chiamata, manutenzione dei sentieri), la promozione con le organizzazioni internazionali impegnate nel settore, la realizzazione di attività e manifestazioni ad esso collegate;
- le attività di sci da fondo (Comuni piemontesi, Rhêmes, Valsavarenche) con il completamento delle piste e delle attrezzature ad esse collegate, ma anche con la programmazione di manifestazioni e attività di interesse internazionale;
- i percorsi a quote medio-basse (Route du Parc, Parcours de santé et de découvert etc...) anche attrezzate per utenti più deboli (anziani e handicap);
- le attività alpinistiche (Valsavarenche) con manifestazioni e maggior visibilità di tale attività, realizzazione di vie ferrate;
- lo sviluppo dell'agri-turismo (Cogne) e la regolamentazione per quanto riguarda le gîtes d'alpage, oggi non previste dalla legislazione;
- la riqualificazione degli impianti di risalita (Rhêmes ND, Valprato) e nuovi impianti per lo sci da discesa (Valsavarenche).

In generale, da parte degli operatori turistici, si pone il problema di allungare la stagione estiva (per la stagione invernale, i costi sono molto elevati e la competizione dei centri invernali alpini è molto alta); si ravvisa la necessità di avere strumenti flessibile capaci di stare al passo con le esigenze che si modificano velocemente, oltre ad investire in un sistema dell'accoglienza che funzioni, con un buon rapporto qualità/prezzo e che possa essere competitivo sul mercato turistico (Cogne). Si ravvisa anche la necessità di migliorare e completare le strutture di fruizione del Parco e la rete dei sentieri, e di attivare anche confronti con altri parchi europei. Per quanto riguarda la gestione del patrimonio naturale e culturale, si propongono interventi di rinaturalizzazione dei torrenti con la realizzazione di zone umide (Rhêmes ND), il miglioramento degli accessi ai nuclei storici per permetterne il recupero (Vallone del Roc), alcune associazioni culturali (Noasca), hanno espresso l'interesse a sviluppare attività nel campo della didattica e delle attività ricreative. Sul versante dell'agricoltura, si richiama la necessità di recuperare le aree in abbandono, anche in funzione di difesa del suolo attraverso la realizzazione di infrastrutture di accesso, lo sviluppo dell'agri-turismo, la realizzazione di impianti di irrigazione (Cogne), ma anche la necessità di promuovere un *Marchio del Parco* sui prodotti locali, sviluppando anche le lavorazioni biologiche, come opportunità e non come obbligo, la necessità di sostenere le piccole imprese utilizzando gli strumenti esistenti (come i GAL). Alcuni hanno richiamato proposte di certificazione di *'Denominazione di origine protetta'* per i prodotti locali.

E' inoltre stata richiamata la proposta, già avanzata, di inserimento del Parco Nazionale nella lista dell' UNESCO, come ulteriore elemento di attrazione. Si è evidenziato altresì che tali riconoscimenti comportano interventi adeguati sia in termini di servizi di base per la

popolazione e per i turisti (Bancomat, presidio farmaceutico, presenza di spacci di alimentari...), che di salvaguardia delle risorse (recupero del patrimonio).

3.3 La ‘fase di confronto’

Questa fase è stata caratterizzata da una serie di incontri con i Comuni e le Comunità Montane tesi a definire in particolare la zonizzazione prevista dalla L.394/91, sulla base di una proposta tecnica definita dai consulenti, elaborata con i criteri approvati nel Documento Preliminare.

Gli incontri ripetuti hanno permesso di verificare la congruenza della proposta con i PRGC (anche alla presenza degli estensori dei Piani e del consulente della Comunità del Parco), di evidenziare eventuali impedimenti ad attività in essere ed a calibrare l'apparato normativo. La proposta di zonizzazione illustrata al cap.6.1. non comporta conflittualità con le previsioni dei Comuni e con gli usi in atto, ed ha incontrato un consenso sostanziale da parte dei partecipanti delle Amministrazioni Locali agli incontri.

Oltre alla verifica della zonizzazione, gli incontri si sono soffermati sull'organizzazione del sistema di fruizione del Parco e le sulle relative previsioni, con particolare riferimento alla aree di riqualificazione e recupero ambientale, sulle quali si sono concentrati alcuni progetti del Piano di particolare importanza per le comunità locali.

3.4 Il confronto “istituzionale”

La bozza di Piano è confezionata nel 2005 dopo l'iter di consultazioni prima descritto.

Nel primo semestre del 2006, la commissione “Pianificazione e sviluppo turistico” dell'Ente Parco inizia ad esaminare i documenti “Proposta tecnica del Piano, del Regolamento e del PPES”.

Le proposte di modificazione degli elaborati del Piano da parte della Commissione del Parco terminano nel luglio del 2008.

4. LE SINTESI INTERPRETATIVE

4.1 Premesse

Sulla base delle indagini specialistiche di cui al cap.2, e delle indicazioni emerse dalla consultazione, si sono profilate alcune interpretazioni sintetiche del territorio in esame, con una funzione prevalentemente argomentativa e giustificativa delle scelte operate dal Piano, anche al fine della condivisione del Piano. Tali sintesi hanno contribuito alla definizione del Documento Preliminare approvato, ma possono costituire un importante riferimento anche per i processi di valutazione nelle successive fasi di gestione del Piano.

Il quadro interpretativo dall'integrazione delle analisi critiche elaborate dai singoli esperti, attraverso la costruzione d'elaborati valutativi sintetici, con criteri omogenei che consentano di confrontare le strutture e le dinamiche analizzate dai diversi punti di vista, rilevarne le interrelazioni, le sinergie e le conflittualità, e valutare il peso delle diverse interferenze sulle dinamiche naturali e antropiche in atto.

Le elaborazioni operate riguardano;

- l'*Inquadramento strutturale*, del territorio interessato dal Parco;
- le criticità, rischi e le interferenze, che si manifestano in rapporto alle tendenze in atto ed alle previsioni di sviluppo insediativo e infrastrutturale;
- i valori e le qualità naturali e culturali, anche, in rapporto alle misure specifiche di tutela in atto o proponibili;
- l'articolazione del territorio in unità di paesaggio, identificate e caratterizzate sulla base di un confronto sistematico tra le indicazioni emergenti dalle diverse letture settoriali e l'inquadramento strutturale di cui sopra.

Tali elaborazioni estese non solo sul territorio del Parco, ma anche alle aree contermini, mettono in evidenza i diversi rapporti tra area interna ed esterna del Parco, che la Tavola di inquadramento del Piano riprende, anche in funzione delle proposte per l'area contigua.

4.2 L'inquadramento strutturale

Seguendo una metodologia ampiamente collaudata in altre esperienze di pianificazione ambientale e territoriale, l'inquadramento strutturale del territorio tende a far emergere i fattori strutturanti, di varia natura, che operano nel territorio in esame e condizionano i processi di trasformazione, distinguendosi da altri fattori che concorrono a caratterizzare o qualificare (o per contro, dequalificare) le sue diverse parti. Esso si fonda su di una 'griglia interpretativa' che attraversa tutti i percorsi analitico- valutativi di cui al cap. 2.

La griglia interpretativa considera 3 assetti principali:

- *fisico*, con riferimento essenzialmente alla carta geomorfologica, e alla carta della pericolosità per quanto concerne le situazioni critiche;
- *biologico*, con riferimento ai caratteri ambientali, alla flora e alla fauna, ai boschi e foreste. In particolare per questo settore è necessario definire un modello d'integrazione tra i diversi studi al fine di evidenziare strutture, valori e criticità ambientali complessive, come esposto più avanti;
- *antropico*, con riferimento ai fattori storico-culturali, a quelli relativi alle attività agro-silvo-pastorali, ai modelli insediativi e al paesaggio.

Per ogni assetto sono individuati i fattori strutturanti e caratterizzanti, quelli di valore e quelli critici (già anticipati al cap.1), che sono proposti nelle tabelle che seguono e che sono evidenziati in tre carte di sintesi allegate al Piano.

a) Fattori strutturanti e caratterizzanti

Sotto il *profilo fisico-morfologico*, si evidenzia il massiccio montuoso del Gran Paradiso, uno dei cinque '4.000' delle Alpi, che costituisce l'individualità principale del parco e la sua ossatura. Da esso si diramano i sistemi dei crinali dei massicci limitrofi definiti da: Grivola, Granta Parey, Levanne, Rosa dei Banchi. Sono i territori sopra i 2600 m s.l.m., che definiscono il complesso in cui è sorta la prima Riserva Reale di caccia e poi il Parco. Le componenti strutturali dei massicci sono individuabili nei ghiacciai, nelle morene, nelle creste rocciose, nei circhi glaciali, nelle conche di sopraelevazione, nelle soglie e nei gradini di valli sospese. Svolge altresì ruolo strutturale il sistema idrografico, che definisce le valli glaciali del Gran Paradiso su 4 bacini diversi, tra loro diversamente caratterizzati, con andamenti NE-SW in Valle d'Aosta e E-W in Piemonte, nelle quali i conoidi ed i ripiani alluvionali costituiscono elementi di rilievo geomorfologico. Le componenti caratterizzanti sono individuabili nelle diverse forme definite dai rock glaciers, dai picchi e vette, dalle rocce montonate e dai ripiani modellati da depositi glaciali che ci permettono di distinguere in modo univoco i paesaggi interni del massiccio.

Sotto il *profilo biologico*, la struttura del sistema è definita dalle tipologie ambientali, influenzate dalle sequenze in quota, dalle pressioni antropiche e dalle dinamiche evolutive e precisamente:

- ambienti legati all'acqua, comprendenti prati umidi e lembi di torbiera alpina, laghi e corsi d'acqua, greti;
- ambienti non vegetati o scarsamente vegetati, comprendenti ghiacciai e nevai, ambienti rocciosi, ghiaioni;
- ambienti di prateria scarsamente influenzati dall'uomo, comprendenti praterie alpine e sub alpine, più o meno utilizzate a pascolo;
- lande e boscaglie alpine e subalpine di colonizzazione, comprendenti rodoreto-vaccinieti, localmente a ginepro nano; lariceto igroclinosubalpino a ontano alpino e megaforbie; alneti di ontano alpino localmente arborate a larice e altri arbusteti a rada copertura arborea;
- ambienti con boschi a tendenza climacica (se non gestiti), comprendenti: peccete, faggete, lariceti, pinete di Pino Silvestre;
- ambienti con boschi e boscaglie di colonizzazione, comprendenti: acero-Frassineti, betuleti-corileti, lariceto di greto, rimboschimenti di conifere;
- ambienti condizionati dalla gestione antropica, comprendenti praterie montane da sfalcio o abbandonate, e ambienti coltivati.

Caratterizzano i diversi habitat gli ambienti acquatici e le zone umide, i boschi di forra e le formazioni riparie, le stazioni rupicole.

Sotto il *profilo antropico*, il sistema dei centri storici e delle aree agricole ad essi connesse costituisce tuttora la struttura del sistema insediativo nonostante le alterazioni dovute ai processi di abbandono e di pianurizzazione delle popolazioni e delle attività. Il sistema delle relazioni tra gli insediamenti di fondo valle e le praterie in quota è stato sconvolto dai cambiamenti dell'attività pastorale (sulle 453 strutture di alpeggio censite, solo 73 sono oggi ancora utilizzate), anche se permangono gli antichi percorsi; alla struttura storica si aggiunge il sistema insediativo recente che ha modificato in particolare solo alcuni centri.

Sono altresì strutturanti il sistema dei percorsi, la strada e le case reali di caccia, nonché il sistema dei santuari e l'archeologia industriale e mineraria. Caratterizzano il paesaggio antropico: alcuni beni e aggregati storici minori con impianti o architetture particolari, gli alberghi a testimonianza del turismo dei primi del novecento (Ceresole e Cogne), le praterie

alpine ancora utilizzate, gli impianti per lo sfruttamento idroelettrico sul versante piemontese. L'esperienza percettiva del paesaggio si definisce all'interno di un graduale avvicinamento, alle testate delle valli e al Gran Paradiso, lungo gli itinerari di fondovalle, in questo senso, le vedute dalle strade principali acquistano una connotazione strutturale per l'interpretazione del paesaggio antropico e delle sue implicazioni e relazioni con l'ambiente naturale.

b) Fattori qualificanti

Per l'*assetto fisico-morfologico* possono essere selezionati alcuni tipi di forme che qualificano il territorio del Parco (blocchi rocciosi, gradini di valle sospesa, cascate, marmitte) ed alcune componenti che acquistano un valore di emblematicità e di interesse didattico e scientifico (morene).

Per l'*assetto biologico*, i diversi settori di indagini hanno evidenziato dei siti o habitat rappresentativi e di particolare valore in relazione alle entità floristiche presenti, all'interesse vegetazionale, alla presenza di boschi di particolare valore sistemico, o aree di interesse faunistico altamente vulnerabili ad interferenze umane (aree di riproduzione, di svernamento e nidificazione) o di interesse scientifico-conservazionistico. Sono inoltre ritenuti di particolare importanza i corridoi e le zone di passaggio della fauna.

Per l'*assetto antropico*, le indagini permettono di identificare i centri, i beni, le strutture di alpeggio di particolare interesse storico-culturale, i paesaggi a forte integrazione paesistica in cui gli elementi naturali si fondono e si legano con gli elementi antropici, i siti in cui permangono o sono ancora leggibili i paesaggi agrari dei primi del novecento, i paesaggi che sono stati consacrati dall'iconografia e che costituiscono materiale della cultura collettiva sia delle popolazioni che dei visitatori, le mete storiche dell'alpinismo. Sono inoltre ritenute di valore tutte le strutture di alpeggio oggi valutate idonee a garantire la continuazione della attività.

c) Fattori di criticità e degrado

Sotto il *profilo fisico* il territorio è suddiviso in classi di pericolosità derivate dall'elaborazione delle informazioni sui dissesti (frane, valanghe, aree esondabili), con particolare riferimento alle aree di fondo valle.

Sotto il *profilo biologico*, sono evidenziate le situazioni critiche attraverso la sovrapposizione delle diverse sensibilità delle tipologie ambientali e dei siti di particolare interesse individuati, dall'altra dai fattori di pressione esercitati su di esse, in relazione ai flussi turistici, alla presenza di attività e alla presenza di strutture ed infrastrutture.

Sotto il *profilo antropico*, sono evidenziate le strutture di alpeggio oggi utilizzate, ma inadeguate a dare continuità all'attività della pastorizia, le strutture di alpeggio di particolare valore testimoniale in stato di degrado e non utilizzate, le strutture storiche abbandonate o degradate, i nuclei carenti di urbanizzazione primaria, i sentieri in cattivo stato di manutenzione, i punti di inefficienza del sistema degli accessi, le strutture del Parco degradate o sottoutilizzate, gli elementi di detrazione visiva dei paesaggi ed i paesaggi alterati da qualificare. Le valutazioni operate sono sinteticamente esposte nella tabella che segue e nelle tavole allegate al Piano.

La griglia è stata definita in base a quanto emerso dai contributi analitici e, come si può notare, in particolare per i fattori di qualificazione e di criticità, individua delle situazioni o delle componenti che fanno emergere per ogni settore i siti di particolare importanza, selezionati dalle indagini, ben descritti, valutati e motivati nelle diverse schede fornite dai singoli specialisti (in particolare per la flora, fauna e foreste) e nell'insieme della documentazione del sistema informativo. Tali riconoscimenti rappresentati nelle carte di sintesi permettono di evidenziare sovrapposizioni complesse (tra aspetti naturali e culturali, per esempio), e definire,

da una parte, situazioni su cui occorre intervenire per eliminare o mitigare situazioni di sofferenza o, dall'altra o su cui investire per valorizzare insiemi complessi di risorse.

Griglia interpretativa: fattori strutturali, caratterizzanti, qualificanti e di criticità

ASSETTI			
	Fisico	Biologico	Antropico
Fattori strutturali	Crinali	Ambienti lacustri	Centri storici e aree agricole connesse (prati, seminativi e castagneti)
	Sistema idrografico (torrenti e laghi) Ghiacciai, morene	Ambienti non vegetati o scarsamente vegetati Ambienti di praterie scarsamente influenzati dall'uomo lande e boscaglie alpine e sub alpine Ambienti con boschi a tendenza climacica Ambienti di fondo valle influenzati dall'uomo	Sistema degli alpeggi Percorsi storici Strade e case reali di caccia
Fattori caratterizzanti	Rock glaciers, Picchi e vette Rocce montonate Ripiani modellati da depositi glaciali	Boschi di forra Zone umide Faggete Formazioni riparie Stazioni rupicole	Beni storici isolati Aggregati storici minori Nuclei storici a forte caratterizzazione Alberghi e centri turistici dei primi del novecento Praterie alpine utilizzate Dighe ed impianti idroelettrici Emergenze visive Ambiti visivi circoscritti
Fattori qualificanti	Blocco roccioso Gradino di valle sospesa Cascate, marmitte, intagli di morena Rocce montonate Morene	Aree di interesse floristico e vegetazionale Popolamenti forestali rappresentativi di pregio Aree di particolare interesse faunistico Siti di nidificazione dei rapaci Siti di elevato interesse faunistico Corridoi e zone di passaggio della fauna	Centri e beni di particolare valore Paesaggi alpini di particolare interesse Luoghi con riferimento iconografico Mete storiche Sentieri in buono stato di manutenzione Alpeggi utilizzati con strutture idonee Punti panoramici accessibili da strade Rete delle strutture di servizio e di monitoraggio del parco (casotti) Emergenze visive Relazioni visive principali Coni visuali di valore Beni storici Fronti edificati di valore
Fattori di criticità	Prelievi delle acque a scopi idroelettrici	Zone con elevati flussi ed interferenze da calpestio (sentieri e impianti di risalita) Aree di possibile interferenza tra fauna selvatica e domestica e aree influenzate dal pascolo Aree a forte disturbo antropico per la fauna Aree di attestamento veicolare in aree sensibili Abbandono di prati, coltivi e pascoli	Strutture di alpeggio utilizzate e poco idonee, nuclei privi di urbanizzazione di base Strutture storiche degradate e abbandonate o alterate, paesaggi insediati destrutturati da qualificare Elementi di detrazione visiva e aree da riqualificare (elettrodotti, dighe, vecchie strutture di cantiere) Sentieri in cattivo stato di manutenzione e punti di inefficienza del sistema degli accessi Aumento del bosco nelle aree agricole



4.3 Le Unità di paesaggio

Come anticipato nel cap.1 si propone, per l'individuazione delle Unità di paesaggio (UP), di fare riferimento alle elaborazioni già predisposte dal Piano Territoriale Paesistico della Valle d'Aosta (PTP), con le specificazioni ed articolazioni suggerite dal bagaglio informativo e valutativo emerso, o dalle esigenze di tutela di competenza del Parco.

Le UP elaborate per il PTP sono state individuate sulla base di un complesso sistema di valutazioni derivate da indagini di tipo morfologico (forme, tessiture, relazioni segniche), da indagini ambientali (che hanno considerato i livelli di naturalità e le strutture ecosistemiche) e da indagini di tipo storico-culturale (che hanno evidenziato sistemi di beni e le relazioni che hanno strutturato il territorio) e di tipo percettivo (ambiti di relazione visiva). L'impostazione metodologica non è disgiunta da quanto proposto per le sintesi interpretative sopra illustrate, benché si sia di fronte a materiali informativi e valutativi in parte diversi. Sebbene i due versanti abbiano caratterizzazioni differenti, con sistemi di relazione, le cui dinamiche hanno avuto sviluppi assai diversi, per entrambe ci troviamo di fronte ad un territorio con 'contenitori' spaziali molto evidenti (marcati dalla morfologia delle valli e dalle diverse forme glaciali), che hanno profondamente condizionato l'acculturazione del territorio (il rapporto tra gli insediamenti permanenti e l'alpe), ed in cui le dinamiche anche di forte trasformazione (abbandono agro-pastorale e turismo) non hanno comunque modificato un ecosistema fortemente condizionato dalle altimetrie. In questo senso, è stato possibile, sulla base delle sintesi di cui sopra, riconoscere le UP sul versante piemontese, in modo coerente con quelle già riconosciute sul versante valdostano. La specificità del versante piemontese ha comportato il riconoscimento di situazioni diverse, in parte dovute alla maggiore complessità del sistema insediato, spesso abbinato ad una maggiore copertura forestale, o a situazioni specifiche, legate ad esempio, allo sfruttamento idroelettrico.

E' importante ricordare che le UP non sono necessariamente il frutto di una improbabile collimazione tra le diverse articolazioni spaziali proponibili sotto diversi profili disciplinari, poiché i diversi sistemi di relazioni pesano in modo assai diverso nelle diverse parti del territorio. Ed è ancora più importante notare che la delimitazione areale delle UP ha valore puramente indicativo: quel che conta ai fini della loro individuazione non sono infatti le aree - che solo in certi tratti sono ben delimitate da confini chiari e precisi, come le grandi creste - ma i sistemi di relazioni che vi si manifestano, i quali spesso si intersecano o sovrappongono.

Va ancora aggiunta una doverosa riserva: le "identità" che le UP si sforzano di catturare dipendono ovviamente da processi complessi di identificazione ed appropriazione socio-territoriale che chiamano in causa i fruitori e prima ancora le comunità locali ed i loro rapporti coi luoghi, rapporti che solo in piccola misura è stato finora possibile indagare. Da questo punto di vista, l'individuazione delle UP assume un carattere aperto e provvisorio, che attende una fase di riscontro con le percezioni e le valutazioni delle popolazioni locali e dei visitatori.

Il riconoscimento delle UP, si è fermato ad una lettura strutturale, che permette di riconoscere delle differenze tra i diversi luoghi, in cui sono evidenziabili alcune relazioni e componenti che ricorrono, pur distinguendosi, in modo tale da poter essere descritte in alcune categorie tipologiche. Esse quindi corrispondono di regola a "luoghi", che possono essere nominati e riconosciuti dalle comunità locali, con le quali si sono stabiliti storicamente rapporti di "appartenenza", che possono ancora, in qualche misura, essere riproposti. I loro confini sono segnati talora da vere e proprie barriere naturali (spartiacque, salti orografici, grandi discontinuità morfologiche) ma più spesso da margini deboli o incerti, che sfumano non di rado in fasce di labilità e di sovrapposizione - senza che ciò comprometta la riconoscibilità dei luoghi e la differenziazione paesistica.

Nel PTP le UP sono articolazioni delle Unità Locali e come tali non sono riportate nelle tavole di Piano, ai fini di un riscontro più specifico, nella presente proposta di Piano le UP sono identificate sulla tavola di Inquadramento Territoriale a scala 1:50.000 con un grado di maggior precisione. Ciò consente di attribuire loro una più precisa funzione normativa, anche riconoscendole come 'ambiti del paesaggio' ai sensi dell'art.143, c1 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e quindi assegnandolo a ciascuna di esse distinti obiettivi di qualità paesaggistica, in relazione alla loro caratterizzazione naturale e storiche e alla rilevanza ed integrità dei valori paesistici.

In sostanza, la sintesi d'interpretazione strutturale e la tavola che la rappresenta, hanno consentito di individuare le UP su entrambi i versanti attraverso una lettura incrociata tra articolazioni geomorfologiche (bacini e sottobacini idrogeologici, soglie, conche glaciali, valli a U, forre etc...); le *tipologie ambientali* e le dinamiche ad esse riferite; i '*sistemi storico-insediativi*' e gli '*ambiti visivi*' legati alla percezione dai territori antropizzati.

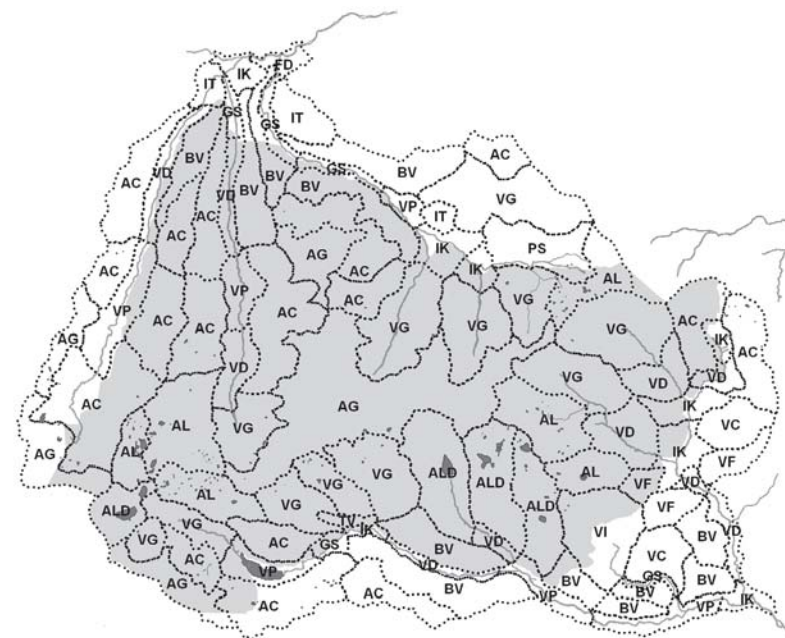
Le Unità di paesaggio pur possedendo una propria e distinta individualità, possono essere raccolte in raggruppamenti sulla base della prevalenza dei diversi sistemi ambientali, antropici e naturali. Si hanno così paesaggi dominati da uno dei diversi sistemi o dalla loro compresenza. I raggruppamenti sono, a loro volta, articolati in relazione alle morfologie dei luoghi (valloni, terrazzi...); agli usi tradizionali e recenti, o ad elementi di particolare caratterizzazione (ad esempio i laghi e le dighe). I bacini e sottobacini costituiscono un elemento di riferimento importante per il loro riconoscimento sotto molteplici profili: in quanto ambiti funzionali, dal punto di vista ecologico e della struttura insediativa; in quanto contenitori visivi, dal punto di vista percettivo (il sistema di fruizione è condizionato dai percorsi di valle), in quanto ambiti culturali, costituendo spesso di fatto, il riferimento identitario delle singole comunità.

Nell'area di studio sono state riconosciute n 97 Unità Paesistiche, di cui 53 in Piemonte e 44 in Valle d'Aosta.

Un primo gruppo, comprende le UP a caratterizzazione naturale o prevalentemente naturale, fortemente determinate dalla struttura geomorfologica, dagli ecosistemi naturali, da un carattere insediativo storicamente legato alla pastorizia; un secondo gruppo comprende le UP dominate dal bosco; nel terzo gruppo, le UP sono variamente caratterizzate dall'insediamento, con rapporti più o meno intensi tra natura, bosco, agricoltura e insediamento. Nella tabella che segue sono descritte le diverse tipologie di UP, le principali componenti che le connotano ed i luoghi a cui si riferiscono.

Per quanto riguarda i riconoscimenti in Valle d'Aosta si sono dovuti operare alcune modificazioni dei perimetri fornitici, e in alcuni casi anche delle categorie, in quanto si sono riscontrate delle divergenze tra la cartografia, le schede delle Unità Locali e il repertorio analitico predisposto per il Piano. In parte sembrano errori di editing o errori dovuti alla scala di rappresentazione (ricordiamo che nel PTP le schede fanno riferimento alle UL e non alle UP); al fine di garantire l'omogeneità tra i due versanti si sono tenute ferme le descrizioni tipologiche delle Unità Paesaggio e il loro riscontro sul territorio, dando prevalenza alle indicazioni della scheda di Unità locale rispetto alla cartografia, e appoggiandosi spesso al repertorio analitico. Sostanzialmente le modificazioni non modificano il PTP, i cambi di categoria non incidono sulle componenti del paesaggio, e le modificazioni del perimetro sono riferite ad una scala di maggior dettaglio.

Tipi di Unità di Paesaggio	Caratteri strutturali	Componenti	Località interessate
PG dei Ghiacciai	Massicci che individuano ghiacciai, creste, canali, guglie, picchi isolati, valli più o meno articolate, sistemi morenici, grandi accumuli detritici, marginati dalla fascia superiore della vegetazione erbacea,	A - vette creste e pareti rocciose o di ghiacciaio B - ghiacciai in valli o conche C - sistemi morenici aridi D - salti d'acqua e formazione di torrenti	Gran Paradiso, Grivola, Levanne, Granta Prati, Grande Rousse
AL lacustri d'alta quota	Testate di valle, valloncini modellati da circhi, conche, morene, soglie entro cui si collocano laghi e pozze dominati da ecosistemi lacustri, torbiere, vallette nivali, elementi rocciosi	A - laghi e zone umide B - conche e circhi glaciali C - creste e pareti rocciose D - testate di ghiacciaio E - pascoli di conca o valle	Nivolet Rosset, Costa Civetta; Peradza, Lazin Muanda
ALD lacustri d'alta quota con dighe,	Testate di valle, valloni, valloncini caratterizzati da laghi artificiali e da un sistema complesso di sfruttamento energetico	A piccole praterie e pascoli B laghi artificiali C pendii in forte pendenza D - morene e elementi geologici	Teleccio, Valsoera, Eugio, Serru
AC conche d'alta quota	Testate di valle o valloni in genere sopra il livello dei boschi, segnati da salti di roccia e dominati dalla morfologia glaciale (conche e circhi), con praterie alpine e pascoli	A - conche erbose con creste rocciose o nevate B - prateria alpina e pascoli C - laghi o zone umide di testata D - salti di roccia, soglie e gradini	Mont Marzo - Col Larissaz, Rosa dei Bianchi, Monte Unghiasse, Corno Bianco, Cima Courmaon, Vallon du Fond, Becca Tey, Nel, Punta Ran, Punta Bioula, Becca di Fos, Trajoz, Loson, Lussert, Orvilleille, Sort e Entrelor
VG valloni a gradoni	Valloni minori dominati da fondo pianeggiante a pascolo o prato-pascolo, fianchi ripidi con spalle glaciali ancora pascolate, caratterizzate da una successione di gradoni di raccordo fra tratti pianeggianti sovrapposti, fino alle testate formate da circhi	A - tratto di valle a V con versanti boscati ripidi o rocciosi B - tratti di valle a U con pascoli C - dislivelli (gradoni) con strettoie e incisioni D - piane insediate (torrenti non incisi) a pscolo o prato pascolo E - versanti aperti da confluente laterali con pascoli o praterie in quota F - testata con creste e conche con laghi o nevali	Valleille, Valnontey, Bardoney, Grauson, Seyvaz, Vallone del Carro e Chiapilli, Rancio, Lavina, Noaschetta, Ciamosseretto, Roc alto
PS conche a pascolo	Successione di valli minori poco modellate, con crinali appena accennati e creste di testata in linea con le valli adiacenti, marginate a valle dal bosco e a monte dalla vegetazione del piano alpino che si sostituisce gradualmente al pascolo	A - dominanza di pascolo e prateria B - sistema articolato di alpeggi C - parti naturali (praterie e zone rocciose) D - fondali vicini di vette e ghiacciai E fasce boscate	Vallone dell'Urtier
VF valloni in forte pendenza	Valloni minori caratterizzati da una ampia doccia in forte pendenza, con fianchi rocciosi, piana dominata dal pascolo e dalla prateria di testata	A - incisioni di confluenza B - valli a V con versanti boscati C - laghi e zone umide E - praterie nelle conche di testata	Vallone di Grangia, Tiglietto, Fattinaire



Tipo di Unità di Paesaggio	Caratteri strutturali	Componenti	Località interessate
BV di versanti boscati	Versanti dominati dal bosco con scarsa articolazione in forre, terrazzi e valloni incisi; sistema insediativo formato da piccoli mayen o aggregati minori (di origine famigliare), oggi in forte abbandono	A - bosco di versante B - infrastrutture nel bosco C - isole nel bosco con mayen D sistemi di aggregati in rete o lungo curva di livello E - boschi coltivati (in Piemonte)	Versanti della Valle Orco, Versanti bassi delle 3 valli Valdostane
GS di gole e strettezze	Tratti di valle caratterizzata dal corso fluviale prevalentemente in forra, da chiusure e pareti rocciose, da varchi di confluenza delle valli laterali, da piccole conche, con dominanza di sistemi boscati	A - fiume B - incisione a versanti rocciosi e forre C - dominanza bosco D - bene storico isolato E - fondale di alte vette di testate	Pont d'ael, Vieyes, Chèvrere, Galleria Ceresole, Ingresso valle di Ribordone

III gruppo di UP: Paesaggi caratterizzati dagli insediamenti permanenti

Tipo di Unità di Paesaggio	Caratteri strutturali	Componenti	Località interessate
VC di valle minore a morfologia complessa	Valloni minori con modellamento prevalentemente fluviale a fondo stretto, torrente in erosione e fianchi ripidi dominati dalla copertura boscata con limitate radure con modesti insediamenti, praterie e pascoli nelle parti terminali,	A - valle a V con versanti boscati B - radure in fondovalle o di terrazzo, con nucleo isolato C - colli e crinali boscati di testata D - laghi e zone umide E - praterie nella conca di testata	Valloni del Servino e Vasario
VD vallata a sviluppo discontinuo	Tratti delle valli laterali caratterizzati da versanti scoscesi e da una successione di piane insediate di modeste dimensioni intervallate da cortine boscate e/o da brevi gradoni di raccordo tra tratti subpianeggianti; il sistema insediativo formato da piccoli nuclei lungo la strada di fondovalle è caratterizzato da colture legate prevalentemente all'allevamento	A - fascia fluviale B - intervalli boscati C - piane prative D - hameaux E - gole o gradoni F - fondali a monte o valle	inizio val di Rhemes e Valsavara, da Rosone a Noasca, Ingria, Piantonetto, Campiglia, Forzo, Fontanetto
VP valle con piana	Tratti delle valli laterali connotati dal fondovalle pianeggiante aperto sui fondali delle testate e dai versanti scoscesi prevalentemente boscati fino al primo terrazzo, sviluppi insediativi lungo la strada di fondovalle ad aggregati storici di dimensione proporzionata alle superfici cerealicole, paesaggi agrari misti (allevamento e coltura cerealicola) con utilizzazione del suolo storicamente divisa per settori: uno destinato al foraggio, l'altro al seminativo coltivato a terrazzamenti lungo curva di livello a monte dei nuclei	A - piana prativa di fondovalle B - fiume con fascia golenale C - nuclei D - boschi di versante E - radure e macchie boscate su conoidi F - terrazze prative isolate nel bosco G - fondali di vette o di spazi aperti H - strada di fondovalle I - strettoie boscate e pareti rocciose	Rhêmes-Notre-Dame, Dejoz, Epinel, Ceresole, da Locana a Rosone, Sparone
FD dominato da un fulcro	Tratti di valle caratterizzati da punti difensivi, dominati da emergenze storiche, torri, castelli, forti, e da salti di quota o	A - bene storico isolato e pertinenze B - emergenza geomorfologica con versanti coltivati C - insediamenti intorno all'emergenza D - versante di fondale	Aymavilles
IT terrazzi con conche insediate	Tratti di versanti a coltura mista (aree pascolive e cerealicole, orti e frutta) dominati da una successione di terrazzi che formano conche più o meno ampie delimitate dal bosco (oggi spesso in forte ingressione); sistema insediativo con aggregati di varie dimensioni, organizzati anche a rete, con una organizzazione agraria divisa in settori (prati irrigui, seminativi, orti, frutteti)	A - versante a fasce (ex seminativo) B - terrazze e conche prative C - nuclei nelle conche D - nuclei di terrazzo E - margini boscati F - forre e incisioni lungo il versante G - fondali di alte quote lontane H - viabilità di costa I - rus e infrastrutture idriche	Ozein, Introd, Gimillan
IK insediamenti su confluente	Tratti di valle laterale caratterizzati dalla confluenza di due torrenti di importanza quasi comparabile, dall'apertura sui fondali delle testate delle valli confluenti, dalle quinte dei versanti boscati e dai terrazzi dei versanti meglio esposti; il sistema insediativo è caratterizzato da un nucleo più importante localizzato nel catino di confluenza, collegato con i nuclei sui terrazzi a coltura mista	A - fasce fluviali B - testate di valli confluenti C - piana prativa libera D - bordi di terrazzo E - bordi boscati F - nucleo tra piana e versante	Cogne, Ronco, Valprato, Villeneuve, Lillaz, Pont Canavese, Pianprato, Noasca
TV di terrazzo lungo versante	Piccole conche su spalle glaciali allineate lungo la valle, dominate dal paesaggio agropastorale con sistemi insediativi posti lungo curva di livello e collegati con i valloni a pascolo a monte e con i centri di fondo valle	A - terrazzi con bordi rocciosi B - insediamenti sul terrazzo C - viste su fondali lontani D - connessione con sistemi di pascolo	Vallone del Roc
VI vallone integrato in sequenza	Valloni minori caratterizzati dalla sequenza prato-bosco e pascolo: sistema di aggregati storici polarizzati su una conca agricola, fascia di versanti boscati e testata con conche a pascolo collegate	A - rapporto tra aggregati e aree prative libere B - limite della fascia boscata C - sistema di connessione con i pascoli	Ribordone

Le UP segnalano la presenza di alcune componenti rilevanti, ma in particolare mettono in evidenza un sistema di relazione tra le diverse componenti, che se alterate o perse, possono compromettere la leggibilità del paesaggio, diminuirne la qualità complessiva, e perdere, almeno in parte, la memoria identitaria ancora oggi largamente riposta nel paesaggio.

In questo senso il riconoscimento delle UP riflette le solidarietà tra il sistema dei fondovalle e le quote più elevate, storicamente importante, anche dal punto di vista delle dinamiche ecologiche e dei movimenti della fauna. Tali solidarietà, se viste solo all'interno dell'area del Parco, non permetterebbero una ricognizione olistica del paesaggio, nella sua dialettica tra uomo e natura. Inoltre le specificazioni normative che ne possono scaturire, poco aggiungerebbero alle ricadute normative generate dall'interpretazione strutturale del territorio. E' quindi evidente che il riconoscimento delle Up riguarda non solo il territorio del Parco, ma le aree esterne, e anzi proprio le unitarietà espresse dalle Up costituiscono un criterio fondamentale per la definizione di quelle solidarietà tra interno ed esterno a cui è necessario fare riferimento per una gestione coordinata Tra i diversi Enti territoriali.

Il riconoscimento delle UP concorre quindi ad indirizzare le proposte per omogeneizzare situazioni di forte integrazione, per le quali è stato dedicato un apposito documento, da discutere con le Regioni.



5. LINEE STRATEGICHE

5.1. Considerazioni preliminari

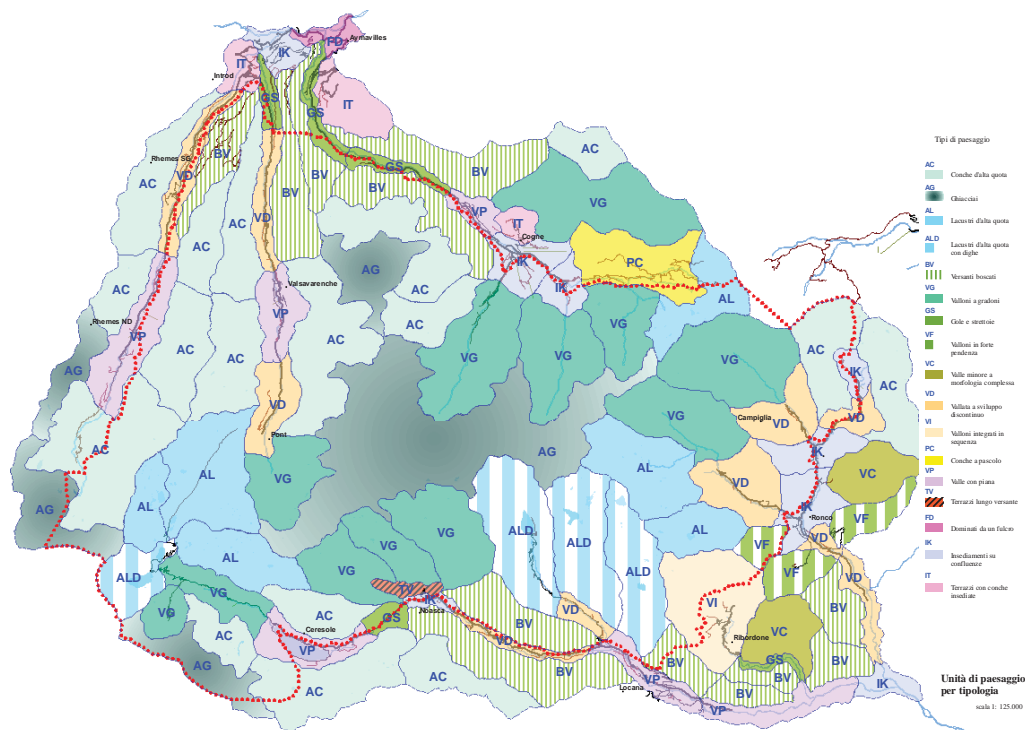
I “Criteri” assunti dall’Ente Parco per la redazione del PP e del PPES già delineano le principali direttrici su cui orientare la gestione e la pianificazione del Parco e del suo contesto territoriale. Tali indicazioni, alla luce anche delle valutazioni contenute nel primo rapporto del PPES, possono essere ricondotte a tre assi strategici fondamentali:

- I quello concernente la conservazione delle risorse naturali, la valorizzazione dell’immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono in ambito europeo;
- II quello concernente lo sviluppo sostenibile delle popolazioni locali, per contrastarne le dinamiche di spopolamento e migliorarne la qualità della vita;
- III quello concernente lo sviluppo sostenibile del turismo e la ‘qualità globale’ dei prodotti e dei servizi per i visitatori.

Il primo asse raccoglie le fondamentali strategie attivabili per perseguire gli scopi istituzionali primari del Parco, relativi alla conservazione delle risorse naturali e alla promozione della loro fruizione sociale. Gli altri due rappresentano le principali direttrici d’azione che – nel caso specifico del PNGP – alla luce degli studi effettuati e delle consultazioni operate sembrano poter assumere particolare rilievo nella formazione del PPES. Il secondo asse infatti è prevalentemente volto ad assicurare le condizioni di base necessarie, non solo al mantenimento del presidio del territorio, ma anche alla crescita delle comunità locali, per rafforzarne la capacità di auto-organizzarsi e di gestire un processo endogeno di sviluppo sostenibile. Tale rafforzamento può avvenire solo se sono garantite quelle condizioni, oggi necessarie, per una qualità della vita, in termini di accesso e fruibilità dei servizi, di aggregazione sociale e di opportunità formative e di sviluppo. Il terzo asse punta al miglioramento dei prodotti e dei servizi per i visitatori e della qualità dell’accoglienza per la promozione dello sviluppo turistico sostenibile, ma chiama ovviamente in causa la *qualità globale del territorio*, che a sua volta comporta la riqualificazione delle attività tradizionali agro-silvo-pastorali. Con riferimento alle indicazioni espresse dalle Linee guida, per ognuno dei tre assi sono riconoscibili alcune linee strategiche principali, a cui ricondurre le azioni contemplate nel quadro strategico complessivo.

I, conservazione delle risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono in ambito europeo

A) *Conservazione delle risorse naturali: fauna, flora, patrimonio forestale e risorsa idrica*, orientata al mantenimento della biodiversità attraverso azioni di protezione, recupero, sperimentazione e monitoraggio a medio-lungo termine delle dinamiche evolutive. Essa include forme di coordinamento gestionale per le aree esterne al fine di salvaguardare la mobilità delle specie animali (corridoi ecologici) e di evitare interferenze con le dinamiche naturali interne al parco; nonché la gestione del patrimonio forestale diversificata in funzione dell’importanza degli habitat presenti, delle condizioni e della diversità dei popolamenti, delle esigenze di tutela idrogeologica, delle esigenze economiche e della valenza paesistica e fruitiva. La conservazione implica inoltre il controllo e la gestione della risorsa idrica compatibile con la funzionalità dei sistemi idrografici e dei sistemi ambientali e con le esigenze di sicurezza della popolazione insediata. Particolare importanza deve essere data alle attività di monitoraggio, anche in funzione di incentivare la ricerca



scientifica, con la formazione di strutture integrate nelle reti scientifiche e culturali internazionali.

- B) *Qualificazione della fruizione sociale del Parco* orientata allo sviluppo di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, attraverso la qualificazione, la specializzazione, il potenziamento e la messa in rete dei servizi, delle strutture, delle attrezzature e dei percorsi esistenti, il potenziamento ed il miglioramento dei servizi educativi ed informativi, la promozione di attività “interpretative” e formative e di attività imprenditoriali di gestione. La promozione deve essere orientata ad evidenziare valori e specificità del Parco nel contesto dei parchi europei, ad incrementare la visibilità delle comunità e delle risorse oggi meno conosciute, a valorizzare le differenze interne e la loro messa in rete

II, Sostegno alle popolazioni locali per migliorare il quadro di vita

- A) *Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi e alle opportunità di vita civile* da parte delle popolazioni, attraverso il miglioramento della viabilità di accesso, la dotazione dei servizi di base e la loro messa in rete, l'utilizzo di tecnologie avanzate di comunicazioni, la realizzazione di servizi di trasporto adeguati alle esigenze delle utenze, la promozione di attività e di spazi di socializzazione, il miglioramento dell'immagine e della funzionalità dei centri realtà locali.
- B) *Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo* ed in particolare il capitale umano e sociale, attraverso attività di formazione e di supporto alla sperimentazione e all'innovazione delle pratiche e delle tecniche agro-pastorali, l'orientamento delle attività artigianali ed edilizie verso il recupero del patrimonio e i servizi per il turismo, il rafforzamento delle capacità auto-organizzative delle comunità locali.
- C) *Favorire un'immagine unitaria del Parco*, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità, favorendo azioni di coinvolgimento, di consolidamento delle relazioni, permettendo sinergie tra le diverse parti.

III, Realizzazione di un sistema di sviluppo basato sulla ‘qualità globale’ dei prodotti e dei servizi

- A) *Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale*, orientata alla conservazione delle identità locali col recupero dei modelli abitativi, delle tecniche costruttive, dei caratteri tipologici originari e dei segni del paesaggio rurale (terrazzamenti, rus, mulattiere e sentieri etc...); alla riqualificazione delle aree degradate, alla rimozione o alla mitigazione dei fattori impattanti; al mantenimento delle attività e delle tradizioni culturali, anche attraverso la valorizzazione ed il recupero dei siti della memoria collettiva.
- B) *Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato*, orientata alla promozione e riqualificazione delle attività che contribuiscono alla manutenzione del territorio e alla salvaguardia dei suoi valori naturali, paesistici e culturali, in particolare attraverso incentivi diretti allo sviluppo di produzioni di qualità (produzioni biologiche), alla conservazione delle attività tradizionali (sfalcio, irrigazione e fertilizzazione), alla predisposizione dei servizi e delle infrastrutture necessarie e compatibili.
- C) *Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza e delle attrezzature* ad esse connesse, orientata allo sviluppo delle economie locali, all'equilibrata diffusione dei flussi di visitatori; al miglioramento delle strutture e dei servizi, alla promozione di forme articolate e innovative di ricettività, (con particolare riferimento a gruppi particolari di utenti: scuole, giovani), al recupero e alla valorizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico; alla

promozione di attività organizzative e gestionali per lo sport e le attività ricreative e culturali, in vista dell'ampliamento della stagionalità e della diversificazione delle modalità di fruizione del Parco.

5.2 Schema del quadro strategico

A partire dalle suddette linee si è costruito un *quadro strategico*, nel quale obiettivi e azioni sono opportunamente integrate tra loro e correlati ai progetti strategici elaborati e proposti dal PPES. Il quadro strategico tende a conciliare due esigenze complementari: da un lato, quella di individuare linee d'azione sufficientemente caratterizzate per poter assumere valenza operativa (in termini di localizzazione, soggetti referenti, responsabilità amministrative, risorse utilizzabili, ecc.) e quella, dall'altro, di evitare la settorialità degli interventi e la parcellizzazione delle responsabilità, promuovendo nella misura più ampia possibile la loro integrazione intersettoriale in sistemi di interesse strategico per l'intero piano.

I contenuti del quadro strategico – in termini di obiettivi specifici, azioni pertinenti, progetti o programmi operativi, buone pratiche attuative, ecc. – sono stati elaborati sulla base del quadro analitico e anche delle progettualità espresse (cap.3). Ciascuna linea comporta un articolato sistema di obiettivi da raggiungere, a cui possono corrispondere azioni e strumenti diversi, ma che devono essere tra loro integrati. Al fine di consentire una trasparente valutazione di congruenza tra obiettivi assunti e azioni da intraprendere, il quadro strategico è sviluppato con le tabelle che seguono.

Ciascuna linea strategica viene espressa in un mix di obiettivi (o sub-obiettivi) da raggiungere. A tale sistema articolato di obiettivi si risponde con azioni diversificate che mettono in gioco interlocutori e livelli di intervento diversi. Le categorie di azioni sono così distinte:

- azioni principalmente dirette a *mettere in rete le risorse*, che presuppongono interventi e soggetti interagenti in ambiti di intervento necessariamente sovra-locali. Parte dei fattori di debolezza del sistema socio-economico si sono riscontrati proprio nella bassa propensione allo sviluppo di interventi integrati sia tra diverse realtà locali che tra i due versanti.
- azioni che agiscono prioritariamente a livello *locale*, dirette a caratterizzare le singole località, rafforzandone le identità, valorizzando specifiche risorse umane e non, anche al fine di moltiplicare le opportunità ed esaltare le differenze. Dall'analisi delle progettualità in atto sul territorio emergono segnali in questo senso, che riflettono un forte radicamento delle comunità.
- azioni di livello *settoriale* che afferiscono ed interferiscono con le politiche di settore delle due Regioni, su cui è necessario trovare raccordi e complementarietà.

Sono inoltre evidenziati i soggetti coinvolti, le azioni di controllo o monitoraggio da prevedere, ed il riferimento anche ai progetti strategici definiti nel PPES.

Asse I conservazione delle risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo
linea strategica A -Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PES
		settoriali	locali	di rete			
1. Mantenere la biodiversità e secondarie le dinamiche naturali	Proteggere le specie e gli habitat vulnerabili, con priorità per quelli Comunitari	Approfondire il quadro conoscitivo Attuare il Piano di Gestione del SIC	Recupero ambientale nelle aree critiche	Attivare forme di cooperazione con i territori protetti limitrofi Definire e proteggere i corridoi ecologici	Misure di protezione di specie e habitat Regolamentazione delle attività Misure di controllo anche preventive	Aree Protette Alpine limitrofi SIC limitrofi	
	Organizzare forme di monitoraggio sistematiche e permanenti	Definire una rete di aree significative da sottoporre a monitoraggio anche con modelli gestionali diversi	Monitorare: - situazioni di competizione alimentare - aree sottoposte a flussi turistici elevati, - boschi in libera evoluzione - forme diverse di gestione dei pascoli	Promuovere attività di confronto scientifico con Centri e Università Europee	Utilizzare i risultati di monitoraggio per individuare le azioni di controllo negli interventi e nelle attività	Aree locali Centri di ricerca e università ARPA	<i>“Un territorio per la ricerca”</i> <i>“Fare impresa - Alpego”</i>
	Sviluppare la ricerca scientifica	Promuovere programmi di ricerca a livello internazionale. Sviluppare un'editoria scientifica del Parco	Recuperare strutture antiche ad accogliere ricercatori e attività ad essi collegate	Creare un centro di eccellenza con attività scientifiche permanenti collegate ad una rete di centri universitari europei		Centri di ricerca e Università	<i>“Un territorio per la ricerca”</i>
	Migliorare la funzionalità e la qualità del sistema delle acque	Razionalizzare i prelievi e controllare gli scarichi	Controllare le situazioni di alterazione	Controllare e monitorare il minimo deflusso vitale Valutare gli effetti degli interventi di prelievo sull'intero sistema	Monitorare prelievi consistenti (dighe)	Regioni - AEM - ARPA	
2. Valorizzare il patrimonio forestale	Qualificare e mantenere le caratteristiche naturali degli habitat forestali per prioritarie funzioni ambientali	Impostare la pianificazione forestale a livello di complesso unitario di gestione (Comunale, Consorzio, base sui Tipi forestali)	Sensibilizzare i proprietari e gli operatori sull'importanza e significato della gestione positiva	Costituzione di un collegamento ecologico funzionale tra habitat forestali caratterizzanti e di valore, entro e fuori dai confini del Parco	Monitorare i boschi gestiti secondo indicatori e livelli-obiettivo di biodiversità	Aree locali (PSR) Regioni Servizi forestali	<i>“Un territorio per la ricerca”</i>
	Gestire i boschi per funzioni di protezione	Utilizzare il bosco nel sistema complessivo di prevenzione del rischio e come difesa del suolo	Individuare i boschi con funzione di protezione	Coordinare la gestione dei boschi di protezione, anche nelle aree limitrofe	Monitorare l'efficacia protettiva dei boschi	Aree Locali e Regioni (Piani di Assetto forestali)	
3. Integrare le attività antropiche con la conservazione delle risorse naturali	Mantenere le attività tradizionali in funzione della conservazione del paesaggio e della biodiversità	Attivare misure di sostegno al mantenimento degli ambienti preesistenti Sostenere le iniziative per il recupero dei coltivi in abbandono Sostenere la gestione dei pascoli	Avviare sperimentazioni gestionali nella gestione dei pascoli Sostenere i piani di pascolo e i produttori nella ricerca della qualità	Attivare forme di cooperazione tra gli operatori	Monitorare diversi modelli gestionali	servizi tecnici regionali centri di ricerca	<i>“Fare impresa - Alpego”</i>
	Sviluppare misure, educative e formative che incidano sui comportamenti	Creare eventi in accordo con le Comunità locali che facilitino la comprensione delle regole per la fruizione del parco Promuovere lo sviluppo di tecnologie eco-compatibili e l'uso razionale delle risorse naturali	Attivare forme di partecipazione degli attori locali alla ricerca e all'osservazione scientifica	Divulgare materiale informativo e sviluppare l'educazione ambientale	Sviluppare le attività educative	Aree locali e università	
	Responsabilizzare gli attori locali nella gestione integrata	Organizzare attività di informazione e promuovere la formazione di operatori locali in campo ambientale	Sostenere le attività legate alla fruizione della natura	Attivare strumenti di valutazione dell'uso delle risorse, da mettere a disposizione degli attori locali	Attivare procedure di valutazione e controllo degli effetti delle attività antropiche con modelli partecipativi	operatori locali	<i>“Fare impresa”</i>

Asse II Asse I conservazione delle risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo
linea strategica B - Organizzazione della fruizione sociale del Parco

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PES
		settoriali	locali	di rete			
1. Sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturale del parco	Potenziare forme appropriate di turismo (naturalistico, culturale, educativo, ricreativo)	Mantenere la rete dei sentieri integrandola con: percorsi didattici ed interpretativi - percorsi diversificati per difficoltà e modalità di utilizzo	Mitigare le situazioni di congestione (contenere il traffico e promuovere il trasporto pubblico)	Potenziare e migliorare le schede informative sul territorio del Parco Creare un servizio di manutenzione dei sentieri	Monitorare i flussi	attori e comunità locali	<i>“Promuovere il territorio”</i> <i>“Fare impresa”</i>
	Migliorare l'accessibilità sociale delle risorse con particolare riferimento alle risorse deboli	Promuovere nuove attività di animazione e di esperienza con la natura Formare gli operatori Prestare i servizi didattici, informativi in accordo con le strutture ricettive locali	Orientare i flussi di visitatori verso gli itinerari meno congestionati	Mettere in rete i servizi e creare una rete di comasoi e centri culturali nel Parco			
		Attrezzare le strutture e gli accessi per rendere fruibili ai portatori di handicap e ad anziani	Promuovere iniziative nei riguardi di utenze più deboli (anziani, portatori di handicap, scuole)	Integrare le iniziative nelle aree del Parco		istituti scolastici e associazioni	<i>“Promuovere il territorio”</i>
			Dare maggior visibilità della caratterizzazione delle strutture del Parco, nelle diverse località				
2. Qualificare l'immagine e la legibilità del Parco	Migliorare la rete informativa	Formare gli operatori addetti ai servizi	Formare una struttura di gestione unificata (come la Fondazione G.P.)	Promuovere la visibilità del Parco a livello internazionale con la formazione di eventi internazionali		Enti Regionali e Comunali	<i>“Promuovere il territorio”</i> <i>“Creare qualità”</i>
	Qualificare il ruolo del Parco nella rete delle Aree Protette	Creare eventi scientifici internazionali Partecipare attivamente alle attività di confronto e cooperazione a livello Europeo Riprendere la proposta di inserimento del Parco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO	Sviluppare atelier e incontri tematici per sostenere ed ampliare la ricerca scientifica ed il confronto con altre realtà protette	Promuovere i progetti della rete dei parchi alpini Formare una rete di relazioni con Aree Protette Europee su tematiche specifiche		Rete dei Parchi Alpini e Aree Protette Europee	<i>“Un territorio per la ricerca”</i>
	Qualificare e mantenere le risorse patrimoniali	Utilizzare e mantenere il patrimonio dell'Linee con progetti finalizzati ad attività eocompatibili e di ricerca, anche in collaborazione con operatori locali	Utilizzare le risorse patrimoniali per attività di sperimentazione specifiche	Coordinare e qualificare le strutture e gli addetti alla sorveglianza con le attività di ricerca e di informazione e servizio a livello locale			<i>“Un territorio per la ricerca”</i>
	Promuovere attività di formazione	Formare gli operatori sulle tematiche ambientali, e sul sistema di qualità del Parco		Formare una rete di operatori dell'accoglienza finalizzata alla promozione delle attività e delle risorse			<i>“Promuovere il territorio”</i> <i>“Fare impresa”</i>
3. Sviluppare le economie ante e sostenere lo sviluppo sostenibile	Promuovere l'utilizzo del marchio del Parco	Potenziare le attività delle guide del Parco da coordinare con il complesso delle attività ricreative presenti localmente. Definire disciplinari e standard qualitativi del sistema di qualità del Parco per la Concessione dell'uso del marchio del Parco alle utenze ed alle strutture	Promuovere la certificazione di Qualità delle aziende Promuovere la certificazione del territorio	Favorire l'incontro tra produttori e consumatori con la vendita dei prodotti tradizionali nei centri Favorire lo scambio di esperienze con operatori di altre realtà alpine ed europee.		Coordinamento con gli altri Marchi già presenti	<i>“Creare qualità”</i> <i>“Promuovere il territorio”</i> <i>“Fare impresa”</i>

Asse II Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento

Linea strategica A - Miglioramento dell'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni e alle opportunità di vita civile

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPEU
		settoriali	locali	di rete			
1. Migliorare il sistema dei collegamenti alle esigenze di mobilità	Migliorare il sistema degli accessi	Qualificare e mettere in sicurezza il sistema viario di accesso al Parco	Realizzare parcheggi di attesa e un sistema di parcheggi legati alla rete dei sentieri	Promuovere l'utilizzo di nuove tecnologie per diminuire le esigenze di spostamento		Enti Componenti Provinciali e Regionali	
	Adeguare il sistema dei trasporti	Promuovere forme alternative di trasporto con modalità differenziate rispetto ai bisogni ed ai flussi	Promuovere la regolamentazione del traffico e la predisposizione delle navette nelle aree di massimo flusso	Incentivare il trasporto pubblico/anche con sistemi a chiamata in funzione delle attività e degli eventi programmati, e in accordo con gli operatori turistici	Monitorare i flussi estivi ed invernali	Enti componenti	
		Coordinare e razionalizzare i trasporti che assicurano l'accesso ai servizi per i residenti (sposta, sanità)		Utilizzo delle nuove tecnologie e azioni di cooperazione tra le Comunità Locali	Monitorare dei flussi	Aztori e Comunità Locali	
2. Migliorare il quadro di vita delle popolazioni	Dotare la comunità dei servizi di base	Promuovere l'utilizzo di mezzi telematici finalizzati a ridurre eventuali spostamenti (prenotazioni...)	Assicurare con sistemi integrati i servizi minimi necessari sia alla popolazione turistica che a quella residente (spedizi bancari, negozi per i beni giornaliere, posta...)	Attrezzare una rete civica di servizi innovativi per le famiglie e le imprese per facilitare le procedure istituzionali e facilitare i rapporti inter-enti		Comunità Locali, Regione e Provincia	'Fare comunità'
	Rafforzare il senso di identità e di appartenenza delle comunità	Promuovere la formazione di luoghi di aggregazione sociale, anche ampliando il ruolo dei centri visita quali centri di incontro per la popolazione	Definire le risorse e le necessità per migliorare la qualità dei servizi	Sostenere i centri del Parco quali centri vitali per la fruizione del Parco, concentrando su di essi lo sviluppo delle attività ricreative, culturali e sportive	Monitorare e analizzare i fattori di qualità della vita da perseguire.	Aztori locali e Comunità locali	'Fare comunità'
	Migliorare la qualità ambientale dei centri	Qualificare i percorsi pedonali, le aree attrezzate e gli spazi pubblici	Incentivare il miglioramento delle strutture, il loro inserimento ambientale, e il recupero delle testimonianze storiche	Incentivare l'utilizzo di nuove tecnologie per diminuire i costi gestionali delle imprese e delle Famiglie (riscaldamento)		Comuni, regioni Provincia	'Creare qualità'

Asse II Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento

Linea strategica B - Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti Interessati	Progetti strategici PPEU
		settoriali	locali	di rete			
1. Ricostituire il tessuto produttivo agricolo e artigianale	Aumentare la qualità delle imprese	Creare servizi di supporto per le attività, anche con la formazione di centri di servizio e di assistenza all'innovazione soprattutto nel settore organizzativo delle aziende	Sostenere i Comuni nella formazione di progetti integrati e comunitari	Creare una rete dell'offerta integrata in particolar nel turismo incentivare l'integrazione tra gli operatori turistici e quelli agricoli e artigianali favorire la cooperazione	Monitorare le sperimentazioni	Regione Comunità locali	'Fare impresa' 'Creare qualità'
		Favorire il recupero delle produzioni tipiche e di nicchia, sia in agricoltura che nell'artigianato.	Creare centri di trasformazione o di smistamento dei prodotti dei prodotti	Favorire la creazione di servizi di marketing e di distribuzione		Aziende locali	'Promuovere il territorio' 'Fare impresa'
		Attivare servizi di formazione e sostegno organizzativo per la certificazione di qualità delle imprese	Sostenere progetti sperimentali con un buon livello di innovazione	Favorire la cooperazione e la formazione di filiere (latte, carne biologico),		Servizi periferici e centrali per l'agricoltura e con le OAP	'Creare qualità'
	Favorire la nascita di un sistema di Qualità globale (prodotti, servizi e territorio)	Adottare una carta di qualità, definire i disciplinari per un marchio del Parco applicabile ai prodotti, ai servizi al territorio	Promuovere forme di assistenza e sostegno per i giovani Promuovere la certificazione di qualità dei Comuni	creare centri di assistenza per il miglioramento della qualità e dell'innovazione	Monitorare i progetti di certificazione	Aziende	'Creare qualità'
		Favorire il rilancio di fiere, e mercati per il rilancio dei prodotti artigianali e agricoli		Favorire la cooperazione tra gli operatori per la loro formazione		Regioni e Comunità locali	'Promuovere il territorio' 'Creare qualità'
		Orientare le attività artigianali e edilizie verso il recupero del patrimonio	Promuovere attività di formazione anche attraverso progetti sperimentali (cantiere scuole)	Favorire lo sviluppo di reti informative di alto livello		Aziende locali	'Fare impresa'
2. Sviluppare il capitale umano delle comunità locali	Favorire la formazione di capitale sociale	Promuovere attività di servizio per il turismo	Incoraggiare forme di cooperazione e di gestione integrata del territorio.				
		Favorire l'integrazione di reddito tra i diversi settori	Promuovere progetti di integrazione tra il settore agricolo, turistico e artigianale Favorire 'laboratori locali' per sperimentare nuove progettualità	creare 'atelier' per l'incontro dei diversi operatori promuovere la cooperazione tra produttori, artigiani di servizio e distribuzione		Aziende locali associazioni Regione	'Promuovere il territorio' 'Fare impresa'
	Migliorare il livello di efficienza delle istituzioni	Incentivare la cooperazione tra le comunità per ridurre i costi		Coordinare, emettere in rete i servizi per la gestione del territorio		Comuni e CCMM	

Asse II Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento

Linea strategica C - Favorire un'immagine unitaria del parco,

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES
IIC	Rafforzare le reti di cooperazione	settoriali	locali	di rete			
		Promuovere iniziative culturali e sociali unitarie che rafforzino il senso di appartenenza comune al Parco	Favorire gli incontri tra gli operatori mirati ad azioni concrete di cooperazione	Potenziare le reti informatiche tra i diversi centri del Parco		Comunità locali	'Fare comunità'
		Promuovere strutture unitarie per la gestione dei progetti o dei servizi	Privilegiare i progetti integrati e di cooperazione tra le diverse comunità	Favorire la nascita di relazioni educative, formative, economiche tra i diversi enti e operatori	Definire un monitoraggio sulle attività economiche	Attori e Comunità locali	'Promuovere il territorio'
		Coordinare e incanalare tutte le risorse disponibili verso progetti mirati	Promuovere lo sviluppo delle particolarità dei luoghi adattando i progetti alle specificità locali	Attivare meccanismi di solidarietà tra le comunità più ricche e quelle più povere		Regioni	'Promuovere il territorio'
2. Promuovere il 'Sistema Parco'	Diminuire il divario tra le opportunità presenti nelle due regioni	Rafforzare il turismo escursionistico	Mantenere e recuperare la rete di fruizione del Parco	Promuovere pacchetti di offerta che agiscano su tutto il territorio		Tour Operator	'Promuovere il territorio'
		Coinvolgere ogni settore economico e sociale nel contribuire a formare un'immagine unitaria e di qualità del Parco	Dare risonanza alle attività locali, anche all'interno del Parco.	Attivare azioni di rete tra gli operatori che si impegnano a produrre beni e servizi di qualità	Monitorare gli effetti delle campagne informative	Enti ed i Servizi proposti alla promozione Tour Operator associazioni	'Promuovere il territorio'
		Promuovere attività di divulgazione con la collaborazione delle Comunità locali					'Creare qualità'
	Aprire il territorio all'esterno	Coinvolgere ogni settore nella presentazione del Parco a livello internazionale	Sostenere i progetti locali per immerterli in un circuito di visibilità internazionale	Creare e distribuire sul territorio eventi internazionali		Attori e Comunità locali	'Promuovere il territorio'

Asse III Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Linea strategica A - Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale,

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES
III A	Recuperare le testimonianze dell'insediamento storico	settoriali	locali	di rete			
		Incrementare le attività di documentazione	Sostenere le attività di documentazione ed i progetti di recupero	Mantenere e valorizzare i percorsi storici e la strada reale di caccia, nonché i segni delle relazioni storico-culturali ancora leggibili		Centri di ricerca e di documentazione	
		Promuovere la divulgazione delle conoscenze.					
		Attivare corsi formativi per l'utilizzo delle tecniche costruttive tradizionali sia dei manufatti che del paesaggio agrario	Attivare cantieri e campi scuola per il recupero integrato dei centri storici				
		Promuovere un premio annuale per il recupero	Favorire interventi di pedonalizzazione dei centri storici e la qualificazione dei beni storici minori	Favorire gli scambi culturali ed informativi tra le diverse comunità	Definire un catalogo delle buone pratiche	Attori locali e aziende	'Creare qualità'
		Divulgare gli esempi di buone pratiche					'Fare impresa'
		Definire incentivi per i recuperi ed utilizzo delle tecniche tradizionali	Progetti di riuso a fini turistico-ricettivi	Promuovere la formazione di una rete di comuni, in grado di rappresentare i diversi caratteri del paesaggio storico-culturale		Regioni	'Creare qualità'
		Sostenere gli eventi religiosi e comunitari e le tradizioni locali.					'Fare impresa'
		Recuperare antichi mestieri e luoghi della memoria	Creare musei della cultura materiale, orale e iconografica, fornire biblioteche e centri culturali e museali	Promuovere itinerari ed eventi transvallici per recuperare le antiche relazioni di valle		Attori e comunità locali	'Promuovere il territorio'
		Divulgare le conoscenze		Diffondere la comunicazione sulla cultura locale all'interno della Comunità del Parco e promuovere eventi ed incontri tra le diverse popolazioni alpine			'Fare impresa'
2. Conservare e valorizzare la qualità paesistica dei siti	Riconoscere e orientare gli interventi allo sviluppo della qualità del paesaggio	Ripadificare le aree compromesse	Favorire interventi di recupero ambientale o interventi atti a contrastare i processi di abbandono del territorio agricolo adiacente ai centri permanenti	Promuovere itinerari tematici didattici (percorsi religiosi, vie della transumanza, vie del sale...) dedicati all'insediamento storico.		Regioni, Provincia, CNR/ML comunità locali	'Promuovere il territorio'
		Definire la qualità paesistica in tutti i settori e gli interventi	Valutare e mitigare gli impatti sui contesti di interesse storico e paesistico	Promuovere itinerari paesistici con la predisposizione di pannelli interpretativi sul paesaggio		Attori, associazioni di categoria	'Creare qualità'
		Riconoscere e tutelare i segni e le relazioni che strutturano o caratterizzano il paesaggio del Parco	Valorizzare siti di particolare interesse didattico per la comprensione del paesaggio e delle sue dinamiche (siti geologici)	Promuovere l'interamento delle linee aeree e l'eliminazione dei detriti viari		Enti, Scuole	
		Incentivare il recupero dei manufatti agricoli secondo tecniche tradizionali (muretti a secco, sentieri lastricati, nax)	Promuovere iniziative di identificazione da parte delle popolazioni locali dei fattori di qualità del Paesaggio	Integrare la tutela della qualità del Paesaggio nelle politiche settoriali		Attori locali Organizzazioni di categoria	
		Promuovere attività informative e formative sul paesaggio con il coinvolgimento della popolazione	Promuovere interventi di qualificazione del paesaggio con particolare riferimento alle aree in abbandono dei fondo valle o ad aree alterate da interventi incettanti			Comunità locali, regioni	

Asse III Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Linea strategica B - Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato,

Obiettivo generale	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Prossimi strategici PPS3
	Obiettivo specifico	settoriali	locali			
III B						
		Promuovere il mantenimento e la qualificazione degli alloggi idonci	Migliorare le strutture degli alloggi utilizzando tecniche innovative e compatibili e favorire la certificazione di qualità dei processi produttivi	Creare momenti di scambio ed incontro tra gli operatori	Regioni (PSR) ist enti di ricerca	'Creare qualità' 'Fare impresa'
	Risqualificare e mantenere le attività della pastorizia e dell'agricoltura	Promuovere l'ampliamento e la diversificazione dei prodotti, anche con la creazione di marchi di qualità	Sostenere l'agricoltura del fondovalle e dei prodotti di nicchia (ortofruticoli, piccoli frutti, miele, piante, erbe, ecc.), anche con un ad attività trasformativa	Sostenere la trasformazione dei prodotti zootecnici mediante creazione di un centro servizi al quale possono affluire aziende di ridotte dimensioni con conseguente riduzione delle disconomie di scala	Enti gestori di marchi già esistenti	'Creare qualità' 'Fare impresa'
		Promuovere la formazione di caseifici o di centri di trasformazione con particolare riferimento al settore biologico			Regioni , caseifici	
	Valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, e dell'allevamento	Attivare strumenti amministrativi, economici e organizzativi dei servizi (edifici dei prati, manutenzione delle opere idrauliche, pulizia dei boschi)	Sostenere la gestione delle mandrie di servizio finalizzate al mantenimento dei valori ambientali	Realizzazione di un centro di raccolta del fieno	Attori locali	
		Riconoscere e sostenere il lavoro part-time				
		Insegnare l'attività agricola con quella turistica e ambientale				
		Sostenere le aziende				
1. Valorizzare il patrimonio agro-pastorale						
2. Valorizzare le funzioni produttive dirette del bosco						
3. Valorizzare le produzioni originali						

Asse III Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Linea strategica C - Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Azioni di governance	Prossimi strategici PPS3
		settoriali	locali	di rete			
III-C							
		Potenziare l'ospitalità diffusa attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente (bed and breakfast, agriturismo, affitto...)	Recuperare il patrimonio storico per aumentare la capacità ricettiva a rotazione	Promuovere l'adesione di una rete dell'ospitalità diffusa in collegamento con quella esistente della 'Compagnia dei Parchi'		Regioni	'Fare impresa' 'Creare qualità'
		Potenziare le strutture e i servizi per utenze specializzate giovani, scolaresche, gruppi sportivi	Promuovere progetti Locali differenziati tali da caratterizzare le diverse località	Promuovere circuiti e la messa in rete delle strutture			'Fare impresa' 'Creare qualità'
1. Potenziare e qualificare l'offerta ricettiva							
2. Rafforzare l'ecosistema e le forme di turismo ambientale							
3. Rafforzare la promozione integrata							

5.3. Quadro strategico ed attività di base

Il quadro strategico sopra delineato definisce il complesso di azioni in una prospettiva di lungo periodo e si rivolge ad una pluralità di soggetti. Esso ha un valore orientativo e pone le basi per una condivisione delle scelte strategiche tra i diversi attori istituzionali chiamati a cooperare. Esso indica in termini complessivi la strada da seguire, ma assolve anche una funzione di riferimento per la valutazione dei progetti e delle azioni che verranno intraprese (quelle già definibili nel piano, ma anche quelle oggi non definibili, ma che potranno emergere negli anni futuri). Esso consente infatti di esprimere un giudizio di coerenza tra le azioni e progetti e gli obiettivi da raggiungere, tenendo conto degli effetti che le azioni potranno presumibilmente indurre sul sistema complessivo una volta realizzati.

Per queste ragioni e quelle già ampiamente esposte nei capitoli precedenti, tale quadro d'insieme non potrà avere carattere definitivo o tanto meno cogente, dovendo piuttosto costituire la base di discussione su cui costruire le intese inter-istituzionali, i patti sociali e gli accordi di partenariato per la valorizzazione del Parco e lo sviluppo del territorio.

Il quadro strategico impegna peraltro l'Ente Parco e la Comunità del Parco ad avviare una serie di 'attività strutturali', fondamentali per gestire processi che per loro natura sono destinati a mutare nel tempo non solo in relazione alle esigenze dei diversi attori chiamati a partecipare, ma anche in relazione alla modificazione delle risorse finanziarie e delle opportunità che si aprono (non a caso è proprio da parte degli operatori turistici che sono emerse esigenze di flessibilità e adattabilità del Piano al mutare repentino delle condizioni della domanda).

Tali *attività* sono per così dire "trasversali" rispetto alle linee strategiche sopra indicate, afferiscono ad un modello gestionale che permea il complesso delle attività di gestione del Parco, hanno un carattere permanente e devono consentire di seguire nel corso del tempo l'efficacia delle azioni poste in essere sull'intero sistema ambientale e socio-economico. Esse consistono principalmente in:

a) attività di monitoraggio, che attengono:

- da una parte *alle attività scientifiche* per monitorare le dinamiche naturali (già da tempo svolte dall'Ente ma suscettibili di ampliamento) e le dinamiche di tipo socio-economico (che possono fare riferimento anche a soggetti diversi dall'Ente Parco);
- dall'altra ad *attività di valutazione degli effetti del piano* sul sistema complessivo, valutazione che attiene non solo alla conformità delle azioni intraprese in riferimento alle regole date, ma anche alla coerenza delle azioni con gli obiettivi attesi e all'efficacia nei confronti dei processi in atto;

b) attività di *governance*, indispensabili per coordinare e orientare le azioni ed i programmi di intervento che competono ai diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo operanti sul territorio, per valorizzare le sinergie e le complementarietà che possono derivare dalla 'messa in rete' di risorse, opportunità e competenze diversificate;

5.4. Strategie d'azione e governance territoriale

La governance testé citata riguarda in primo luogo l'attività politica per la condivisione del quadro strategico e della sua evoluzione, che non può che nascere da un accordo tra i diversi operatori e tra i diversi enti di governo che agiscono nel territorio del Parco. Si potrebbe in questo senso prospettare fin dalle fasi di formazione del quadro strategico un confronto tra Parco, Regioni e Provincia, e Ministero finalizzato alla costruzione di un "*Patto per il Parco*", come strumento di supporto al Programma di Sviluppo Economico e Sociale, che veda l'impegno delle istituzioni ai diversi livelli e la partecipazione delle parti economiche e sociali.

Il confronto ha lo scopo di avviare nuove forme di partecipazione al processo di definizione delle scelte, di definire impegni reciproci, obiettivi, metodi, percorsi comuni, ferme restando ovviamente autonomie e competenze specifiche. Ma ha anche la funzione di canalizzare le risorse disponibili nell'ambito di un programma unitario di sviluppo sostenibile dell'area. L'attività di 'governance' che i piani del parco possono agevolare ha dunque un duplice sbocco: verso il 'basso', attivando la cooperazione a livello locale delle istituzioni e degli operatori, e verso l'alto attivando accordi con Regioni, Provincia e Ministero che permettano di integrare diversi flussi finanziari in funzione delle specifiche esigenze e opportunità dell'area.

5.5 Quadro strategico e piani, programmi e progetti attuativi

Il quadro strategico può assumere significato più concreto se collegato a più circostanziati programmi e progetti d'azione. Le Linee guida avevano già indicato alcuni progetti specifici, alcuni dei quali già in parte attuati, che in fase di consultazione sono stati ulteriormente arricchiti dalle proposte degli Amministratori e degli operatori. L'insieme dei progetti proposti è stato valutato con riferimento ai risultati delle sintesi valutative.

Il quadro strategico si rapporta dinamicamente (anche nelle successive fasi attuative) alle progettualità emerse o che potranno emergere dalle realtà locali. In questo senso l'esame dei progetti attivati o in via di attivazione mostra una complessità di intenzioni d'intervento sul territorio, da cui non è possibile prescindere, ma che profila evidentemente il rischio di sovrapposizioni, ridondanze e dispersioni, quando non di vere e proprie contraddizioni. Il tentativo è stato quello di orientare col quadro strategico le progettualità già in atto od emergenti, senza ingabbiarle in una visione deterministica, lasciando spazio alla flessibilità necessaria alla realizzazione degli interventi, i cui contorni non sono oggi prevedibili.

In questo senso il PP definisce (cap.6.3) una serie di programmi e progetti (art 33 Nda) con finalità, priorità e determinazioni differenziate, che possono essere riassunte in tre tipologie:

- *Piani*, su temi che hanno bisogno di maggior specificazione operativa (nello spirito dei piani settoriali indicati dalle Linee Guida); essi sono di primaria responsabilità dell'Ente, attengono in principal modo ad esigenze di messa in rete o ad esigenze settoriali che richiedono azioni di tipo formativo, sperimentali e di sostegno economico;
- *Progetti o programmi*, riferiti ad aree o ambiti specificamente indicati dal Piano per situazioni in cui gli interventi di riqualificazione e trasformazione hanno bisogno di approfondimenti tecnici in ordine alle possibilità di utilizzo delle risorse, alla verifica di compatibilità ambientale e delle condizioni di fattibilità degli interventi.
- *Progetti strategici*, che attengono alla promozione degli assi strategici prima definiti. Tali progetti sono il principale collegamento del PPES con le proposte del Piano del Parco. Essi sono meglio definiti con apposite *schede*, che individuano gli obiettivi da raggiungere, i soggetti interessati, le categorie di azione che dovranno essere contemplate, il riferimento agli assi e alle linee del quadro strategico, le risorse finanziarie e le modalità di intervento.

Sebbene si possa già oggi definire un consistente panorama di progetti attuabili in un periodo medio-breve, va considerata l'eventualità della nascita di ulteriori altri progetti o iniziative che potranno nascere anche con l'evolversi delle opportunità di finanziamento sia a livello regionale che europeo. Occorre quindi prevedere anche la possibilità di collegare il quadro strategico con progetti oggi non prevedibili. In questo senso dovranno essere definiti degli appositi "filtri valutativi" che assicurino per tali progetti la coerenza con il quadro strategico, la rispondenza alle regole di compatibilità ambientale, e il raccordo con le priorità strategiche definite dal PPES.

6. IL PIANO DIRETTORE

Secondo i Criteri adottati dall'Ente Parco in sede di avvio della formazione del Piano del Parco, questo "comprende un documento generale (Piano Direttore) che contiene la zonizzazione, le norme attuative vincolanti e i piani di settore e i progetti speciali di attuazione, individuati nelle loro caratteristiche principali, nei criteri e nelle scelte progettuali". Sempre secondo i citati criteri, il Piano Direttore segue l'iter d'approvazione normato dalla legge quadro, mentre gli strumenti attuativi da esso individuati saranno approvati dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco. E' quindi evidente che spetta al Piano Direttore ospitare tutti i contenuti assegnati dalla legge quadro (art. 12) al Piano del Parco, anche al di là di quelli testé richiamati. Tali contenuti sono sviluppati negli elaborati già illustrati in Premessa, vale dire, la Relazione illustrativa, le Tavole di piano e le Norme d'attuazione.

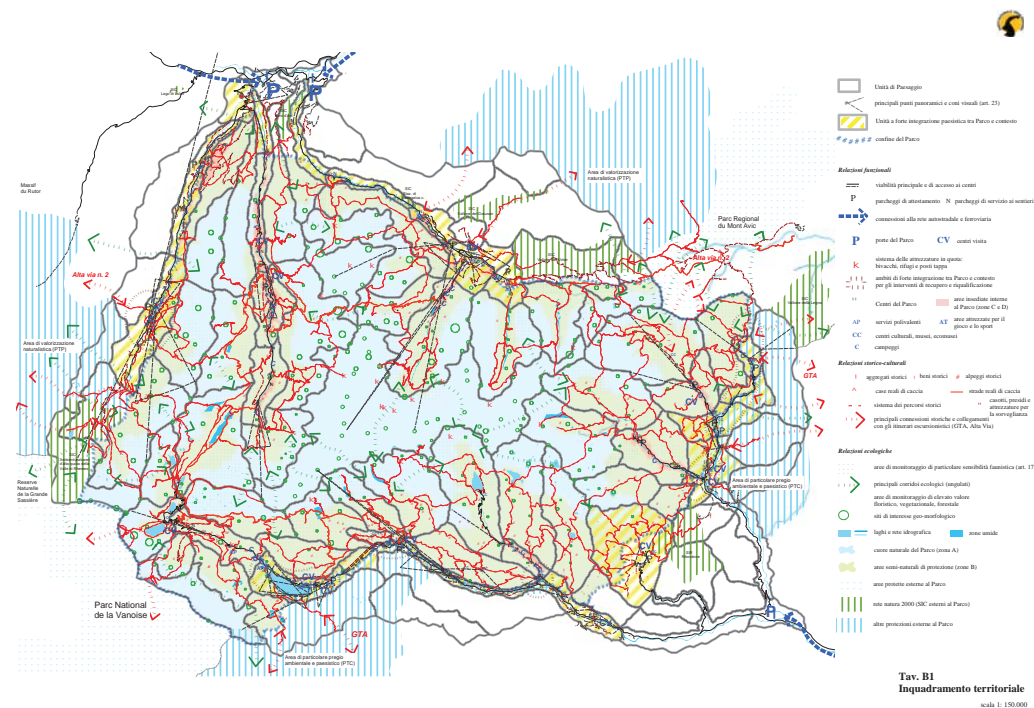
In particolare le Tavole di piano consistono, come già anticipato, in una tavola di inquadramento territoriale in scala 1/50.000 estesa al contesto e in una tavola dedicata appunto al Piano Direttore. Questa, elaborata in scala 1:10.000 sulle CTR regionali è prodotta alla scala 1:20.000 sulle CTR regionali ridotte. In sede di stesura definitiva del Piano, le Regioni dovranno stabilire la base cartografica di riferimento su cui predisporre gli atti amministrativi inerenti il Piano.

La tavola di inquadramento territoriale contiene:

- il confine del Parco;
- le Unità di Paesaggio individuate nell'area di studio, in cui sono evidenziate quelle di particolare integrazione paesistica tra Parco e contesto;
- le relazioni funzionali (principali accessi, Parcheggi di attestamento, centri del Parco, sistema delle attrezzature in quota, principali attrezzature del Parco, principali servizi, ambiti di forte integrazione per gli interventi di riqualificazione);
- le relazioni storico-culturali (aggregati e percorsi storici, strade Reali di Caccia, alpeggi, principali punti panoramici);
- le principali relazioni ecologiche (il cuore del Parco (zone A,B), i corridoi faunistici e le aree di particolare sensibilità faunistica, il sistema idrografico: aste,laghi e zone umide);
- Le relazioni con altri livelli di protezione: le fasce di connessione con i crinali alpini identificati dal PTP (aree di valorizzazione naturalistica) e dal PTC (aree di particolare pregio ambientale), nonché sul versante Francese il Parco della Vanoise e la Riserva Naturale della Grande Sassière; I SIC e i SIR esterni facente parte della rete ecologica Europea.

La tavola del Piano Direttore contiene:

- la suddivisione del territorio del Parco in zone a diverso grado di protezione (vedi par.6.1);
- l'organizzazione del territorio, con particolare riguardo per i sistemi di fruizione, il sistema degli accessi al Parco, il sistema dei percorsi e delle principali attrezzature (vedi par.6.2);
- i vincoli e le destinazioni specifiche riguardanti parti o risorse di specifico interesse di cui al titolo III delle NTA.



6.1 L'articolazione spaziale della disciplina

La L.394, com'è noto, ha definito la tipologia delle zone in cui il PP deve suddividere il territorio del Parco, prevedendo:

A riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

B riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente Parco. Sono ammesse altresì opere di manutenzione delle opere esistenti, ai sensi delle lettere a) e b) del primo comma dell'art.31 L.5/8/1978 n.457;

C aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente Parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a),b), c) del primo comma dell'art.31 della citata legge, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso;

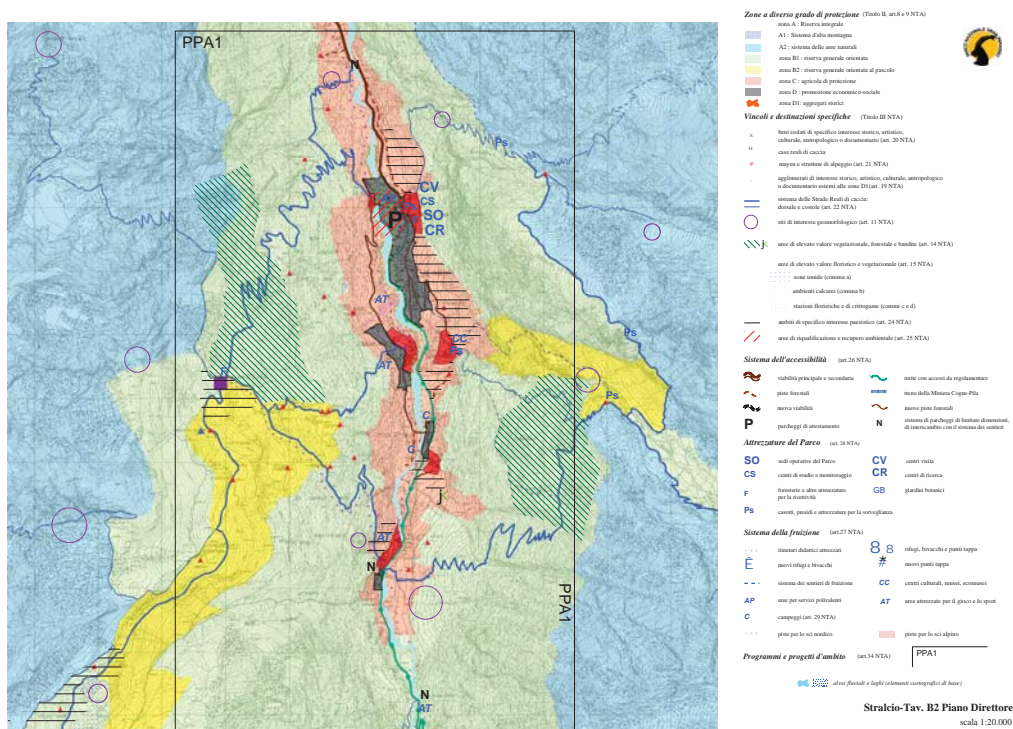
D aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del Parco e finalizzate al miglioramento della vita socioculturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori.

In primo luogo, sembra opportuno osservare che – come la stessa legge recita nel comma citato – la diversificazione delle zone segue esclusivamente il criterio del “grado di protezione”, per cui non necessariamente corrispondono a quelle identificabili in base ai criteri più ampi di tipo territoriale (ad esempio alle articolazioni definite dal PTP) e soprattutto non esauriscono completamente tutte le determinazioni del Piano, in particolare quelle riguardanti il sistema degli accessi, dei servizi, delle strutture per la fruizione o la tutela specificati particolari beni.

In secondo luogo, si può osservare che le misure e le limitazioni espressamente fissate dalla legge per ciascuna delle 4 zone di cui sopra, lasciano ampi margini di interpretazione, soprattutto per quanto attiene la compresenza e l'interazione dei processi naturali con le attività e le modificazioni antropiche. Le interpretazioni da dare nella concreta realtà del Gran Paradiso possono discostarsi significativamente da quelle date in altri contesti, come quelli dei grandi parchi appenninici o dei parchi costieri, in presenza di quadri ambientali storicamente differenziati e di pressioni in atto che configurano rischi e minacce profondamente diversi. Ciò vale in particolare per le grandi aree pascolive oltre i limiti del bosco, da sempre largamente sovrapposte agli habitat degli ungulati, ed esposte a forti processi d'abbandono, soprattutto sul versante piemontese: l'auspicato rilancio delle attività pastorali (anche al fine della conservazione paesistica) non sembra, di per sé, in contrasto con le limitazioni stabilite dalla legge per le zone b), di riserva generale, anche se il termine di “riserva” può suonare poco appropriato. Simmetricamente, per le circoscritte aree insediative dei fondovalle, nelle quali si concentrano le pressioni urbanizzative e le attese di trasformazione urbanistico-edilizia, la definizione legislativa delle zone d) sembra lasciare ampio spazio per le scelte che, nel rispetto degli indirizzi del Piano del Parco, potranno essere definite dai piani urbanistici locali.

6.1.1 I criteri per la definizione delle Zone

Le Linee Guida danno un orientamento preciso per l'articolazione territoriale della disciplina, indicando che la zonizzazione si dovrà coordinare con *le destinazioni d'uso del territorio*



urbanizzato, nonché per quello interessato da attività economiche, definite dai PRGC', e che, sul versante valdostano, si dovrà tener conto anche delle verifiche di compatibilità ambientale e dell'adeguamento dei PRGC al Piano Territoriale Paesistico. Inoltre, le stesse Linee Guida indicano che la pianificazione del Parco dovrà rapportarsi, oltre ai piani vigenti sul territorio delle due regioni, anche agli studi pregressi, tra cui l'intesa programmatica del 1992, il *Projet de zonage* del gruppo Janin del 1989; lo Schema di Piano della Commissione inter-enti del 1983, nonché alla normativa europea in materia ambientale, alla Convenzione delle Alpi e ai relativi Protocolli di attuazione, e alle Direttive Europee (Habitat 92/43 e Uccelli 79/40) in materia di conservazione della natura'.

In relazione a tale orientamento, va precisato che il processo di adeguamento dei PRGC al PTP in Valle d'Aosta e delle revisioni dei PRGC in Piemonte (in adeguamento al PAI), ad oggi non è ancora compiuto, in molti casi siamo ancora in presenza di documenti preparatori. In questo senso la predisposizione del Piano del Parco appare oggi in anticipo rispetto alle elaborazioni dei Piani Comunali. Tale situazione ha comportato numerose riunioni con i Comuni per coordinarsi con scelte non ancora del tutto definite. Anche se, bisogna notare, nelle consultazioni fatte con i Comuni, non sono emerse esigenze di consistenti modificazioni rispetto alle previsioni attuali, almeno per quanto concerne le aree di nuova urbanizzazione.

Si ritiene opportuno fare anche riferimento alle articolazioni territoriali previste dal PTP per la Valle d'Aosta, in riferimento agli indirizzi previsti nelle diverse aree territoriali (il PTC della Provincia di Torino non articola il territorio in aree omogenee a diversa disciplina), a cui i Comuni debbono fare riferimento in sede di adeguamento.

Il PTP (NdA, art. 10), articola il territorio in parti omogeneamente caratterizzate dalla prevalenza di una o più componenti paesistico-ambientali, nelle quali si applicano indirizzi differenziati di modalità di azione e di intervento, di usi ed attività e di condizioni operative.

Il PTP suddivide il territorio in:

- a) sistema delle aree naturali articolato in sottosistemi: dell'alta montagna; delle altre aree naturali;
- b) sistema dei pascoli;
- c) sistema boschivo;
- d) sistema fluviale;
- e) sistema insediativo tradizionale, articolato in sottosistemi: 1. a sviluppo integrato; 2. a sviluppo residenziale (non presente nel Parco), 3. a sviluppo turistico (presente solo a Cogne)
- f) sistema urbano, articolato in sottosistemi locali.(non presente all'interno del Parco)

Tale articolazione assume valenze diverse da quelle proprie della zonizzazione del Piano del Parco, i cui obiettivi sono chiaramente definiti dalla legge nazionale in funzione delle esigenze di tutela del Parco. Tuttavia va presa in considerazione al fine di evitare scostamenti non motivati dalla presenza di condizioni o valori che debbono essere specificatamente salvaguardati. In via teorica, in relazione agli usi e gli interventi ammessi, il raccordo tra zone ex L.394 e "sistemi ambientali" del PTP è rappresentato nella tabella che segue. Per alcuni sistemi si assume la possibilità di fare riferimento a due categorie di zone, in quanto gli indirizzi del PTP definiti per i sistemi ammettono interventi anche trasformativi seppur condizionati, mentre la legge 394/91 regolamenta le zone in maniera più restrittiva a riguardo delle modalità di intervento, in particolare per quanto attiene alle zone B e C. Inoltre, i sistemi insediativi tradizionali del PTP ricomprendono sia le aree agricole che le 'urbanizzate', che la L. 394, al contrario, distingue. Va anche considerato che gli indirizzi generali del Piano definiti per le diverse categorie di sistema, nei diversi territori, sono da incrociare con le determinazioni ed i condizionamenti che riguardano specifiche risorse o attività.

Zone ex L. 394/91	Sistemi PTP VdA
A riserve integrali	a) sistema delle aree naturali
B riserve orientate /C di protezione	b) sistema dei pascoli;
B riserve orientate /C di protezione	c) sistema boschivo;
B riserve orientate/C di protezione	d) sistema fluviale;
C protezione /D di promozione	e) sistema insediativo tradizionale

Tale rapporto dovrà essere preso in considerazione nell'adeguamento dei PRGC sia al PP che al PTP, la proposta di seguito avanzata fa emergere alcune considerazioni:

- la zona A del PP secondo la l. 394/91, ricade principalmente nel sistema delle aree naturali, ma ne sottolinea un 'valore distintivo', che differenzia il sistema delle aree naturali del Gran Paradiso rispetto ai sistemi naturali dell'intera regione, per altro ribaditi dal PTP nei programmi strategici e nelle indicazioni normative. Queste considerazioni fanno ipotizzare che l'intera zona A possa essere ripresa nei PRGC, con questa particolare valenza.
- le zone B1, corrispondono è principalmente ai sistemi boschivi, che in attuazione del PTP i Comuni possono articolare al loro interno, tenendo anche conto delle indicazioni normative del PP;
- le zone B2, corrispondono ai sistemi pascolivi del PTP in alcuni casi allargati, per cui non si presentano particolari problemi di incoerenza tra i due strumenti o contrasti con gli usi in atto;
- le zone C, comprendono i sistemi insediativi tradizionali, al netto delle zone D, ma incluse anche di aree che il PTP inserisce in sistemi boscati, per cui i PRGC, allo stesso modo delle zone B1, possono procedere ad articolazioni differenziate, pur nel rispetto delle determinazioni espresse dal PP;
- le zone D, si discostano dalle articolazioni territoriali del PTP, ed influiscono direttamente sulle aree edificabili non a fini agricoli definite dai PRGC.

Il PTP articola ancora il territorio in Unità locali (art.19) che comprendono le diverse componenti che concorrono a definire l'identità e la riconoscibilità delle diverse parti del territorio regionale. Ogni Unità locale trova riscontro in una Scheda che individua i caratteri e i problemi e definisce gli orientamenti da considerare nella formazione e nell'adeguamento degli strumenti urbanistici locali e dei piani di settore, per quanto concerne le relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali caratterizzanti. Le determinazioni ed i riconoscimenti che vengono espressi dal Piano nelle Schede delle Unità locali vanno al di là di quanto previsto dalla zonizzazione, e tengono conto dei riconoscimenti di valori e criticità delle Unità di paesaggio (che concorrono a formare le Unità locali) anche ai fini della definizione di specifiche tutele (che anche il Piano del Parco dovrà considerare).

Di seguito sono illustrate le proposte di zonizzazione già avanzate negli anni passati, il *Projet de Zonage* del gruppo Janin (1989) per il versante valdostano, già largamente recepito in un accordo tra Regione, Ente Parco e Comunità Montana, e la proposta dello Schema di Piano del 1983 della Commissione inter-enti, sull'intero territorio del Parco. Entrambe le proposte prevedono una forte differenziazione della disciplina all'interno del territorio del Parco, in funzione della diversità di condizioni ambientali e di problemi di gestione che vi si presentano, anticipando di fatto la legge nazionale, anche se si possono evidenziare alcuni scostamenti, per altro motivati dalla particolarità del territorio.

6.1.2 Confronto con il " *Projet de zonage* "

Il *Projet de zonage* prevede un'articolazione in tre zone principali: A, zone naturali di alta quota; B, zone silvo-pastorali; C, zone umanizzate, al loro interno diversamente articolate in

funzione di usi e modalità di interventi più o meno restrittivi. La tabella che segue sintetizza per ogni zona e sottozona, gli ambienti che comprende, le attività, gli interventi e le modalità di accesso previste.

Tabella riassuntiva della zonizzazione del Projet de zonage e relative proposte normative

Zona	Descrizione-Ambienti	Attività Ammesse	Interventi Previsti	Modalità Di Accesso
A naturali di alta quota A1 'Vita selvaggia'	Praterie alpine, deserti nivali e morenici, zone umide, alpeggi abbandonati, boschi di protezione	Escursionismo, alpinismo, sci alpino e di fondo, mountain-bike, delta piano e parapendio, passaggio del bestiame	Gestione naturalistica, opere di difesa del suolo, bivacchi, divieto di edificabilità se non per il riuso a fini escursionistici degli alpeggi, laddove stabiliti dal progetto, o per la sorveglianza	Solo a piedi su itinerari regolamentati per le diverse attività ammesse, con gli impianti meccanici laddove definiti dal Piano, divieto di sorvolo
A2 'Alta frequentazione turistica'	Come A1	Come A1	Opere di difesa del suolo, bivacchi, divieto di edificabilità se non per il riuso a fini escursionistici degli alpeggi, laddove stabiliti dal progetto	Come A1 con percorsi regolamentati rigidamente
A3 'Riserva integrale' B 'Silvo pastorali'	da definire	da definire	da definire	da definire
B1 'Complementare'	Praterie alpine di alpeggi in attività, alpeggi utilizzati di bassa produttività, boschi di protezione, aree arbustive	Come A1, più Pascolo di ovini e bovine	Opere di difesa del suolo, ristrutturazione alpeggi senza ampliamenti riutilizzo bivacchi, gestione dei boschi non ha fini produttivi, divieto realizzazione piste forestali, divieto edificabilità	Come A1, più Accesso veicoli autorizzati su piste forestali esistenti e regolamentazione sci fuori pista (boschi).
B2 'Fondamentale'	Alpeggi in attività di buona produttività boschi di produzione, comprese aree arbustive intercalate	Come A2, più attività selvicolturali per i boschi di produzione	Opere di difesa del suolo, ristrutturazione e nuova realizzazione alpeggi condizionati ad un carico massimo ammissibile, a tipologie costruttive prefissate, ad una gestione tradizionale	Come B1
B3 'Riserva integrale' C 'Zone umanizzate C1 'agricola'	da definire	da definire	da definire	da definire
	Incolti, seminativi, prati, parti-pascoli	Agricole, selvicolturali, attività sportive all'aria aperta,	Recupero e nuova costruzione edifici agricoli, recupero villaggi a fini residenziali, camping temporanei, urbanizzazioni previste dal PRGC, realizzazione centrale idroelettriche	Libero sulle strade comunali Autorizzato sulle strade interpoderali
C2 'Ricreazione'	Tutte le aree e i percorsi destinati alla ricreazione	Informazione e attività sportive in funzione delle infrastrutture	Realizzazione infrastrutture e opere connesse	Regolamentato in funzione delle attività
C3 'Residenziale'	Villaggi e centri storici e aree previste dal PRGC per la residenza	Attività residenziali, commerciali, di servizio e artigianali	Quelle ammesse dal PRGC	libero
C4 'Sciabile'	Aree per lo sci alpino esistenti e quelle suscettibili	Piste e opere connesse e punti di ristoro	Sci alpino	Accesso veicolare solo per manutenzione

Confronto tra Projet de zonage e categorie della Legge 394/91

Projet de zonage	L. 394/91	Scostamenti o problematiche
A1 'Vita selvaggia'	Zona A di riserva integrale	presenza di attività escursionistiche
A2 'Alta frequentazione turistica'	-	condizioni di criticità variabili in dipendenza dei flussi
A3 'Riserva integrale'	Zona A di riserva integrale	coincidente
B2 'Fondamentale'	Zone B di riserva orientata	nella legge non sono ammessi nuovi interventi
B3 'Riserva integrale'	Zona A di riserva integrale	coincidente
C1 'agricola'	Zone C di protezione	coincidente, ammessi solo interventi a soli fini agricoli
C2 'ricreazione'	Zone D di promozione	coincidente
C3 'residenziale'	Zone D di promozione	coincidente
C4 'sciabile'	-	impianti particolari

6. 1. 3 Confronto con lo Schema di Piano del 1983

Lo schema propone un'articolazione del territorio in 5 zone: zona A, 'di riserva integrale', zona B 'zone di riserva generale'; zona C da 'proteggere ed attrezzare per gli scopi del Parco'; zona D di 'sviluppo controllato'; zona E di 'influenza esterna', a loro volta articolate in sottozona. La tabella che segue sintetizza per ogni zona e sottozona, gli obiettivi gestionali, gli ambienti che comprende, le attività ammesse e gli orientamenti gestionali.

Sia in termini di categorie che di superficie le articolazioni territoriali proposte dal Projet de Zonage e quelle proposte nello Schema di Piano non si differenziano sostanzialmente: mentre il primo specifica in modo puntuale gli usi e le attività ammesse, lo Schema si limita a definire gli indirizzi generali gestionali.

Da rilevare che il Projet de Zonage divide le aree agricole da quelle residenziali e ricreative, mentre lo Schema di Piano inserisce le aree agricole nelle zone D, insieme alle aree urbanizzate (centri storici e aree di nuovo impianto)

Tabella riassuntiva della zonizzazione dello Schema di Piano del 1983 e confronto con la Legge 394/91

zona	obiettivi	caratteri	usi ammessi	orientamento gestionale
A, 'di riserva integrale'	Conservazione integrale dell'ambiente naturale			
A1 Wilderness		Praterie alpine, pascoli abbandonati, deserto nivale, rocce e macerete, cespugli aree boscate in equilibrio climatico	Fruizione della natura selvaggia e della solitudine	Esclusione di apprezzabili segni di antropizzazione
A2 'non Wilderness'		Come A1, con attività particolari (dighe) o forti flussi turistici	Fruizione della natura	Esclusione di interventi che implicino durevoli influenze sulla natura
AS 'Di interesse scientifico' B 'di riserva generale'		habitat di interesse scientifico	Scientifici e di ricerca	Solo scopi scientifico
	Tutela dei valori ambientali e dei beni culturali			
B1 di transizione		Boschi, alpeggi e pascoli, campi e prati coltivati abbandonati	Attività silvo-pastorale	gestione naturalistica delle attività
B2 attività agro-silvo-pastorale		Boschi, alpeggi e pascoli, campi e prati coltivati	Attività agro-silvo-pastorali	conservazione del paesaggio tradizionale
Bs di interesse speciale		Come B2 ma di interesse speciale per valori naturali o paesistici	Come B2 ma con cautele particolari	conservazione di particolari aspetti del paesaggio umanizzato
C di protezione	Aree da destinare alle attrezzature per la fruizione	Aree verdi attrezzate, parchi gioco, campeggi attrezzature ricettive e di servizio	Attività informative, formative ed educative, e legate alla ospitalità	prevalentemente nel recupero dell'esistente
D di 'sviluppo controllato'	Aree da destinare allo sviluppo	Villaggi, aree urbanizzate, aree agricole antropizzate insediamenti produttivi	Produttive, residenziali, artigianali, turistiche, agricole	privilegiare il riuso riducendo al minimo necessario i nuovi interventi
Ds	Aree sciabili	Impianti esistenti	Sci da discesa	mantenimento impianti esistenti
E di 'influenza esterna'		Territori esterni al parco, ma ad esso integrati		armonizzazione con le tutele e le politiche del parco

Tabella di confronto tra Projet de zonage, Schema di Piano del 1983 e Legge 394

Projet de zonage	Schema di piano	Legge 394
A naturali di alta quota	A riserve integrali	
A1 'Vita selvaggia'	A1 Wilderness	A
A2 'Alta frequentazione turistica'	A2 non di Wilderness	???
A3 'Riserva integrale'	AS di interesse scientifico	A
B Silvo-pastorali	zone B 'zone di riserva generale'	B
B1 'Complementare'	B1 di transizione	B
B2 'Fondamentale'	B2 attività agro-silvo-pastorale	B/C
B3 'Riserva integrale'	Bs di interesse speciale	A/B
C zone umanizzate		
C1 'agricola'		C?
C2 'ricreazione'	C di protezione da attrezzare per gli scopi del Parco	D
C3 'residenziale'	D di 'sviluppo controllato'	D
C4 'sciabile'	Ds aree per lo sci	
	E di 'influenza esterna'	Aree contigue

* le aree agricole del fondovalle sono inserite nelle aree D o C

Superficie delle diverse zone in percentuale sul territorio del Parco

Schema di Piano '83	%	%	%	Projet de zonage 1989	%
zona	Valle d'Aosta	Piemonte	Parco	zona	Valle d'Aosta
A1	75,25	57,22	66,62	A1	74
A2*	1,73	6,64	4,08	A2	1,81
AS*	-	-	-	-	-
B1	7,8	4,46	6,2	B1	12,33
B2	13,9	31,0	22,09	B2	10
Bs	0,41		0,21	-	-
C	0,25	0,19	0,22	C2	0,30
D	0,34	0,46	0,40	C1+C3	1,16
Ds	0,32	0,03	0,18	C4	0,39

In termini quantitativi il Projet de zonage conferma sostanzialmente la previsione di zona A (attorno al 66% del territorio del Parco) operata nello Schema di piano, aumenta le zone B1 e marginalmente le zone C, mentre aumenta significativamente le zone D (da 0, 64 a 1,55 %), il cui impatto socioeconomico ed ambientale ovviamente non è adeguatamente rappresentato dalla dimensione areale.

6.1.4 Prima proposta tecnica di zonizzazione

Sulla base dei criteri definiti nel documento preliminare approvato dalla Comunità del Parco e dalla Delibera della Giunta esecutiva del 3-6-2005, viene elaborata una prima proposta tecnica di zonizzazione, poi sottoposta alla verifica da parte dei Comuni nell'ambito di una serie di riunioni specifiche. Al termine della verifica con i comuni viene redatta una prima proposta contenente le seguenti zone:

- **A**, una *zona centrale* comprendente praterie alpine, deserti nivali e morenici, zone umide, alpeggi ormai abbandonati, boschi non soggetti a gestione attiva da decenni; ambienti di alta quota da lasciare alle dinamiche naturali, in cui sono ammessi usi esclusivamente escursionistici ed alpinistici, rigorosamente regolamentati, con le infrastrutture specificatamente definite dal Piano (sistema dei sentieri, dei rifugi, de casotti per la sorveglianza, strutture storiche recuperabili per posti tappa), comprendendo sostanzialmente le aree già proposte nel 1983 e 1989, verificate in base alle indicazioni emergenti dalle indagini forestali e sullo stato di utilizzo delle praterie alpine. La zona in generale è stata delimitata dove possibile dai sentieri e dalla strada reale di caccia, al limite superiore del sistema dei casotti, laddove non esistono elementi fisici di riferimento il perimetro è stato tracciato sulle curve di livello o sui lotti catastali. La superficie interessata è di 38.850 ha ed investe il 54,67% della superficie del Parco ;
- **B1**, '*riserve orientate*' comprendenti in genere le aree boscate su cui occorre una gestione attiva di manutenzione, praterie alpine poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili, eventuali parti di pascoli rupicoli e praterie alpine collegati a pascoli utilizzati, o aree con funzione di buffer-zone delle zone A; in cui sono ammessi gli usi tradizionali, con il recupero delle strutture esistenti. Le zone sono delimitate in genere dalla zona A a livello superiore, ed a valle o da il sistema dei sentieri o dai catastali sul limite delle zone C o su curve di livello in assenza di altri riferimenti cartografici. La superficie interessata è di 23.921 ha ed investe il 33,66 % della superficie del Parco ;
- **B2** '*riserve orientate ai pascoli*', comprendenti pascoli in efficienza ulteriormente valorizzabili con interventi di miglioramento delle strutture esistenti (come la realizzazione di nuove stalle per capi bovini); con eventuale possibilità di utilizzazioni turistiche (come le gites d'alpage), mediante interventi di recupero e riuso ed adeguamento igienico, da subordinare a piani di pascolamento e valutazioni preventive. Le zone sono delimitate in funzione degli alpeggi in attività , in particolare per la Regione Valle d'Aosta coincidono con i sistemi dei pascoli individuati dal PTP , si è tenuto conto dello stato dei pascoli e della

presenza delle strutture eventualmente riutilizzabili. Esse sono delimitate sui sentieri quando possibile, o comprendo i pascoli individuati sulle ortofoto, tenendo conto della morfologia dei luoghi. La superficie interessata è di 6.321, ha pari all'8,90 % della superficie del Parco;

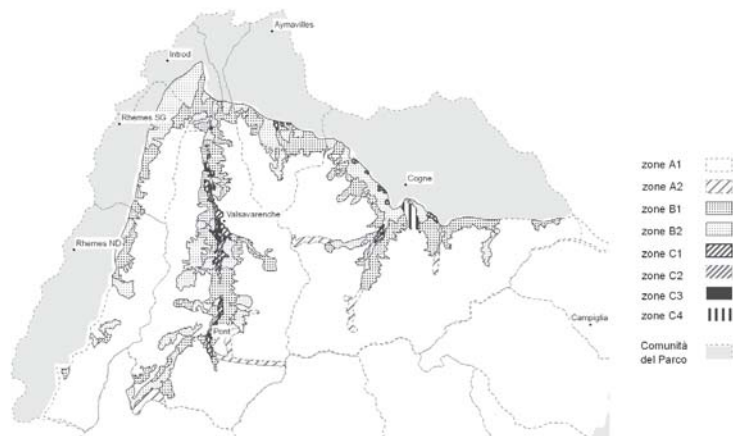
- **C**, '*zone agricole di protezione*', comprendenti le aree prative del fondovalle, aree limitrofe in abbandono (castagneti e seminativi), recuperabili a fini agricoli, anche in relazione ai progetti di valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco. Gli usi ammessi sono esclusivamente agricoli, fanno eccezione gli usi esistenti. Eventuali usi destinati alla fruizione del Parco, che non comportano interventi edilizi, sono specificatamente identificati dal Piano sulla base delle previsioni dei PRGC. Le aree sono state delimitate sui lotti catastali, includendo i lotti di piccole dimensioni intorno ai nuclei storici, afferenti storicamente agli usi agricoli tradizionali (seminativi e prati) escludendo in alcuni casi le situazioni in cui il bosco è ormai giunto a maturazione e in relazione anche alla quota altimetrica, dando una continuità nel fondo valle. La superficie interessata è di 1.769 ha pari al 2,49 % della superficie del Parco;
- **D**, '*zone di promozione economico-sociale*', comprendenti le aree urbanizzate o urbanizzabili definite sulla base delle previsioni dei PRGC ed i sistemi infrastrutturali interconnessi. E stata prevista una sotto-zona D1 'aggregati di interesse storico culturale' per le aree interessate esclusivamente da strutture storiche. La superficie interessata è di 199 ha pari allo 0,28% della superficie del Parco, di questa circa 74 ha sono relativi ad aggregati di interesse storico-culturale(zone D1).

*Confronto zone Progetto Janin e zone proposte nella prima bozza di Piano per ettari e per percentuale sulla superficie del Parco**

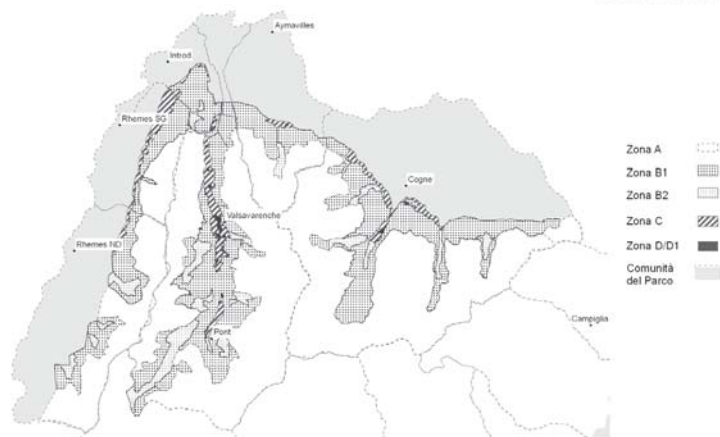
	P. Janin			Bozza Piano	
	ha	%		ha	%
A1+A2	27.284,62	75,01	A	23.772,00	64,02
B1	4.666,50	12,83	B1	10.213,00	27,50
B2	3.729,17	10,25	B2	1.822,00	4,91
C1 +C2	471,05	1,29	C	1.244,00	3,35
C3/D	63,09	0,17	D+D1	83,00	0,22
SCI	162,27	0,45		0,00	0,00
Totale	36.376,70	100,00		37.132,00	100,00

Il confronto è indicativo in quanto le zone non sono esattamente confrontabili e le superfici totali sono leggermente diverse.

Dalla tabella di confronto tra Piano Janin e Schema di Piano emerge una diminuzione della zona A rispetto alla proposta Janin per la Valle d'Aosta a favore delle zone B1, una diminuzione delle zone a Pascolo, che però, ricordiamo, coincidono con i sistemi del pascolo identificati dal PTP, un notevole aumento delle zone agricole (sono in esse ricomprese aree di ex seminativo oggi in forte abbandono), e alcuni punti in percentuale in più di zone D.



Piano Janin, 1988



Proposta Tecnica per il Piano, 2005

6.1.5 La modificazione del Confine del Parco

Nel 1998 fu attivato un iter, contestuale alla redazione del Piano del Parco, per condividere con le Comunità Locali la modificazione dei confini del Parco¹⁰, in alcune situazioni puntuali, al fine di escludere parti più insediate e più integrate ai territori esterni, ed includere, viceversa, altre aree di maggior valore naturalistico ed ecologico.

L'obiettivo è di non modificare sostanzialmente la superficie, con un saldo tra aree escluse e nuove aree incluse uguale a zero. La necessità di una verifica del confine è anche determinata anche dalla necessità di chiudere una questione esageratamente conflittuale che ha attraversato la vita del Parco fin dalla sua istituzione. Un obiettivo non secondario è rendere i confini facilmente riconoscibili sul terreno e sulle mappe catastali, per facilitare il controllo in alcune aree di difficile sorveglianza riportando i confini ad elementi orografici-idrografici facilmente identificabili (come nel vallone dell'Urtier).

La proposta finale frutto del lungo lavoro di confronto e concertazione avviato con gli Enti locali ha comportato la previsione di modesti arretramenti in aree di fondovalle, con compensazioni in zone a maggiore valenza naturalistica e una sua più facile riconoscibilità.

Le proposte di modifica inviate nel 2007 al Ministero dell'ambiente, come si vede dalla tabella, non influiscono minimamente sulla superficie del Parco che rimane pressoché simile, passando dai 71.110,19 ettari ai 71.067,76¹¹ ettari dopo le modifiche, meno del 0,06% in diminuzione. Considerando inoltre che un'area di 152,93 ettari in diminuzione nel Comune di Champorcher passerà al Parco naturale Mont Avic, possiamo dire che la superficie protetta complessiva è aumentata.

Variazioni delle superfici di Parco, per comuni e località

COMUNE	Località	Esclusione nucleo abitato,	Confini certi	Esclusione di area cava	Ampliamento	Area in detrazione (ettari)	Area in ampliamento (ettari)
INTROD	Tache Sorressamont		X			-4,07	
	Ru du Buillet		X			-2,83	+1,59
	Zona Ru du Buillet		X		X	-1,21	+20,97
	Chevrière	X				-5,50	
AYMAVILLES	Sylvenoie	X	X			-10,72	
	Sisoret		X		X		+28,40
COGNE	Pont Laval			X		-14,27	
	Buthier	X				-4,74	
	Lillaz	X	X			-30,78	
	Urtier		X		X		+53,35
CHAMPORCHER			X			-152,93	
RONCO CANAVESE	Bivio Vallone Forzo		X				+7,21
	Piani di Ronco	X				-4,56	
	Loc. Grassoni	X				-0,25	
LOCANA	Giroldi, Fei Nora		X		X		+7,09
	Piantonetto	X				-28,65	+9,47
	Casetti-Cussalma		X				+0,57
	Roncore-Albrella		X				+11,71
NOASCA	Pianchette	X				-4,12	
	Balmarossa	X				-10,12	
	Grusiner – Prera		X		X		+18,50

¹⁰ Vedi:

- Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco, D. Consiglio Direttivo del Parco 19-3-2001
 - Decreto n. 390 del 16-5-2003 del Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta,
 - Consiglio Direttivo del Parco del 18-2-2000
 - Deliberazione del Consiglio Direttivo n. 31 del 6-12-2005,
 - Deliberazione del Consiglio Direttivo n.16 27-7-/2007

¹¹ La superficie di 710,67,76 è calcolata su base catastale; la superficie calcolata su base CTR è di 71.044 ettari, che verrà assunta quale superficie del Parco

CERESOLE REALE	Capoluogo-S. Meiner	X	X			-11.92	
	Villa-Mua-Parour	X				-46.31	
	Vallone Dres		X		X	-28.82	+33.94
	Alto Vallone Dres		X		X		+126.57

La modificazione del confine ha permesso di acquisire ambiti di grande valore sotto diversi profili.

1. *Il vallone del Dres*, per la sua conformazione, il suo sviluppo idro-geografico e le sue caratteristiche vegetazionali rappresenta un'area di elevato valore sia dal punto di vista paesaggistico che faunistico. L'area include un lago naturale (lago del Dres) permanente e una rilevante zona di torbiera che, insieme alle paludi del Nivolet costituisce il sistema di aree umide più significative del Parco, con presenza di specie rare (*Carex paupercula* Michx, *Primula latifolia* Lapeyr, specie orofita SW-europea). La zona rappresenta anche un importante corridoio faunistico, in particolare per la popolazione di stambecchi del Parco, in quanto ne consente il passaggio verso la Valle di Lanzo, attraverso il Colle della Piccola, e verso il Parco Nazionale della Vanoise, in Francia, attraverso il Colle Perduto, nonchè sito di passaggio di notevole interesse per i migratori e per alcune specie di picchi e di passeriformi. La zona presenta anche una delle densità più alte del Parco per quanto riguarda la presenza di Fagiano di monte, tanto che è stata scelta, fin dal 2000, come zona campione di censimento per questa specie.

2. Le zone di fondovalle della Valle Orco, in località *Grusiner e Frera*, interessate da un insieme di cedui e castagneti da frutto abbandonati, sono formazioni boschive poco diffuse nel parco in quanto situate sulle sue propaggini più meridionali e di bassa quota. In questo contesto sono collocati alcuni esemplari di Castagno (*Castanea sativa*) ad alto fusto, solitamente innestati ed in coltura per la raccolta dei frutti, che hanno raggiunto notevoli dimensioni ed età, formando popolamenti di piccola estensione, tendenzialmente mesofili. Di sicura origine antropica, presentano valore documentario paesaggistico e culturale, strettamente legato alla vita delle antiche borgate. Lo stato di parziale abbandono culturale in queste aree comporta la graduale comparsa di altre latifoglie, come betulla, frassino, ciliegio o tiglio. I popolamenti confinanti sono di origine artificiale più lontana nel tempo; essendo insediati su stazioni fortemente acide e sovente asciutte, sono generalmente inseriti nell'ambito della vegetazione forestale potenziale del querceto di rovere a *Teucrium scorodonia* o della faggeta oligotrofica. I castagneti, inoltre, sono habitat d'interesse comunitario ai sensi della Direttiva 43/92 CEE. In mosaico con il castagneto ceduo, sul versante roccioso e detritico a gneiss, si alternano betulo-corileti caratterizzati da una sensibile impronta subatlantica e dalla presenza di specie acidofile e xeroacidofile come *Cytisus scoparius*, *Juniperus communis*, *Pteridium aquilinum*, *Teucrium scorodonia*, *Festuca acuminata*. La presenza di maestosi alberi, grandi e vecchi, favorisce una ricca ornitofauna (Merlo, Capinera, Fringuello, Cinciarella, Lù bianco, Cinciallegra, Picchio rosso maggiore, Pettiroso, Picchio muratore, Ciuffolotto, Pigliamosche, Ghiandaia, Rampichino, Scricciolo). Sono aree in cui sono presenti caprioli, cervi e cinghiali.

3. Si segnala inoltre l'inclusione dell'area La Nouva - Sisoret in comune di Aymavilles, occupata prevalentemente da boschi di Abete rosso, in cui verso le quote maggiori si aggiungono anche esemplari di Larice [habitat "Boschi acidofili montani e alpini di *Picea (Vaccinio-Picetea)*" cod. 9410- Direttiva 43/92 CEE]. Il sottobosco fresco e ricco di briofite rappresenta l'habitat ideale per una specie circumboreale, *Linnaea borealis*, che ha proprio sulle Alpi Graie occidentali le sue stazioni più meridionali. Questa specie, di cui si conosce un'ampia stazione poco più a est, è sottoposta a sanzione penale per la sua rarità. Nell'area si segnalano

anche lembi di prateria montana (facenti parte del comprensorio dell'alpeggio Sisoret) e rupi prevalentemente di pietre verdi (rocce mafiche).

4. Nel vallone dell'Urthier, da loc. Crêt a loc. Broillot in sinistra orografica, in Comune di Cogne è stata inserita un'area a bosco di Larice con esemplari di Cembro [habitat "Boschi alpini a Larice e Cembro" cod. 9420 Direttiva 43/92 CEE] e nella parte superiore, vaste brughiere subalpine meso-igrofile su suolo acido con prevalenza di Ericacee (Rododendri e Mirtilli) [habitat "Lande alpine e boreali" cod. 4060 Direttiva 43/92 CEE]

Superficie coperture del suolo nel Parco e nell'area di studio
(fonte Ipla, 2004, nuovo confine 2009)

	Parco		Area esterna		Totale aree di studio	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Ghiacciai e nevai	5829.7	8.2	887	5.2	6716.7	7.6
Rocce	22292.5	31.4	2562.2	14.9	24854.7	28.2
Macereti	16081.8	22.6	1494.4	8.7	17576.2	19.9
totale ambienti non o scarsamente vegetati	44204	62.2	4943.6	28.8	49147.7	55.7
Zone umide e torbiere	87.2	0.1	13.7	0.1	100.9	0.1
Acque	402.3	0.6	304.8	1.8	707.1	0.8
Greti	7.1	0.0	17.6	0.1	24.7	0.0
totale ambienti legati all'acqua	496.6	0.7	336.1	2.0	832.6	0.9
Praterie	2841.7	4.0	1083.3	6.3	3925.0	4.4
Praterie rupicole	7783.9	11.0	1732.8	10.1	9516.7	10.8
Totale praterie	10625.6	15.0	2816.1	16.4	13441.7	15.2
Peccete	1660.7	2.3	310.6	1.8	1971.3	2.2
Faggete	299.7	0.4	1075.8	6.3	1375.5	1.6
Lariceti e Cembrete	5708.4	8.0	2188.1	12.7	7896.5	9.0
Pinete di pino silvestre	5.8	0.0	139.6	0.8	145.4	0.2
Pinete di pino uncinato	0	0.0	8.2	0.0	8.2	0.0
Querceti di rovere	60.1	0.1	49.6	0.3	109.7	0.1
Abetine	40.9	0.1	169.1	1.0	210.0	0.2
Castagneti	282.4	0.4	613.3	3.6	895.7	1.0
totale Ambienti con boschi a tendenza climacica	8058	11.3	4554.3	26.5	12612.3	14.3
Cespuglieti	2692.9	3.8	622.8	3.6	3315.7	3.8
Alneti di ontano verde	2532	3.6	837.6	4.9	3369.6	3.8
Alneti planiziali e montani	0.8	0.0	1.6	0.0	2.4	0.0
Lande e boscaglie alpine e sub-alpine	5225.7	7.4	1462	8.5	6687.6	7.6
Boscaglie pioniere d'invasione	1102.9	1.6	758.7	4.4	1861.6	2.1
Robineti		0.0	8.8	0.1	8.8	0.0
Rimboschimenti	118	0.2	50.2	0.3	168.2	0.2
Acero-tiglio-frassineti	559.3	0.8	568.7	3.3	1128.0	1.3
Querceti di roverella	1.4	0.0	32	0.2	33.4	0.0
Ambienti con boschi e boscaglie di colonizz.	1781.6	2.5	1418.4	8.3	3200.0	3.6
Coltivi abbandonati	79.3	0.1	103.9	0.6	183.2	0.2
Prato-pascoli	436.7	0.6	1175.7	6.8	1612.4	1.8
Aree urbanizzate, infrastrutture	136.5	0.2	361.5	2.1	498.0	0.6
Aree verdi di pertinenza di infrastrutture	0	0.0	1.8	0.0	1.8	0.0
totale ambienti influenzati dall'uomo	652.5	0.9	1642.9	9.6	2295.4	2.6
TOTALE	71044	100.0	17173.4	100.0	*88217.3	100.0

La tabella mostra la distribuzione delle coperture del suolo sul nuovo confine del Parco, se confrontata con la tabella precedente (v. cap 2.2) mostra una modificazione non sostanziale dei caratteri del Parco. Si profila una diminuzione di un punto percentuale dei territori influenzati dall'uomo, a favore di ambienti con boschi e boscaglie di colonizzazione e un modesto aumento delle rocce e dei macereti.

6.1.6 La nuova zonizzazione

La Commissione Consiliare “Pianificazione e sviluppo turistico” dell’Ente Parco, in sede di verifica della bozza tecnica del Piano propone una serie di modificazioni, in particolare riferite alla zonizzazione. Viene, infatti, proposta una articolazione della **zona A di riserva integrale**, in due sottozone:

- **A1**, *sistema di alta quota* caratterizzata da vette, deserti nivali e morenici
 - **A2**, *sistema delle aree naturali* caratterizzata da praterie alpine, zone umide, rocce e macereti;
- In entrambe le zone occorre garantire lo sviluppo e la conservazione degli habitat e delle comunità vegetazionali e faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica.

La zonizzazione del piano definitiva è quindi così articolata:

- **A1**, *di riserva integrale* comprendente vette, deserti nivali e morenici e ambienti di alta quota da lasciare alle dinamiche naturali, usi e attività di tipo naturalistico, nonché escursionistico, alpinistico e sci alpinistico, e gli interventi prevalentemente conservativi per quanto riguarda i bivacchi e i posti tappa esistenti e i percorsi escursionistici e alpinistici esistenti. La superficie interessata è di 8751 ha ed investe il 12,32% della superficie del Parco ;
- **A2**, *sistema delle aree naturali* comprendente praterie alpine, zone umide, rocce e macereti, alpeggi ormai abbandonati, boschi non soggetti a gestione attiva da decenni; in cui rispetto alla precedente sono ammessi interventi di recupero e riqualificazione se necessari al miglioramento della qualità ecosistemica e alla difesa del suolo, al miglioramento delle strutture per la ricerca scientifica, delle strutture utilizzate per la sorveglianza, la ricerca e il monitoraggio. La superficie interessata è di 25.650 ha ed investe il 36,1% della superficie del Parco ;
- **B1**, *‘riserve orientate’* comprendenti in genere le aree boscate su cui occorre una gestione attiva di manutenzione, praterie alpine poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili, eventuali parti di pascoli rupicoli e praterie alpine collegati a pascoli utilizzati, o aree con funzione di buffer-zone delle zone A; in cui sono ammessi gli usi tradizionali, con il recupero delle strutture esistenti. La superficie interessata è di 28.519 ha ed investe il 40,14% della superficie del Parco ;
- **B2** *‘riserve orientate ai pascoli’*, comprendenti pascoli in efficienza ulteriormente valorizzabili con interventi di miglioramento delle strutture esistenti; con eventuale possibilità di utilizzazioni turistiche (come le gites d’alpage), mediante interventi di recupero e riuso ed adeguamento igienico. La superficie interessata è di 6.273 ha pari all’8,83 % della superficie del Parco;
- **C**, *‘zone agricole di protezione’*, comprendenti le aree prative del fondovalle, aree limitrofe in abbandono (castagneti e seminativi), recuperabili a fini agricoli, anche in relazione ai progetti di valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco. Gli usi ammessi sono esclusivamente agricoli, fanno eccezione gli usi esistenti. La superficie interessata è di 1.706 ha pari al 2,4 % della superficie del Parco;
- **D**, *‘zone di promozione economico-sociale’*, comprendenti le aree urbanizzate o urbanizzabili definite sulla base delle previsioni dei PRGC ed i sistemi infrastrutturali interconnessi.

- **D1** *‘aggregati di interesse storico culturale’* per le aree interessate esclusivamente da strutture storiche.
La superficie interessata dalle zone D+D1 è di 145 ha pari allo 0,21% della superficie del Parco.

La zonizzazione è riproposta, secondo la decisione del CDC, sul nuovo confine ed con le nuove categorie come specificate dalla Commissione Consigliare.

La tabella che segue mette a confronto l’articolazione della zonizzazione nella prima proposta tecnica e nella proposta modificata sui nuovi confini.

Zone per ettari e per percentuale sulla superficie del Parco proposta definitiva 2009 e proposta 2004

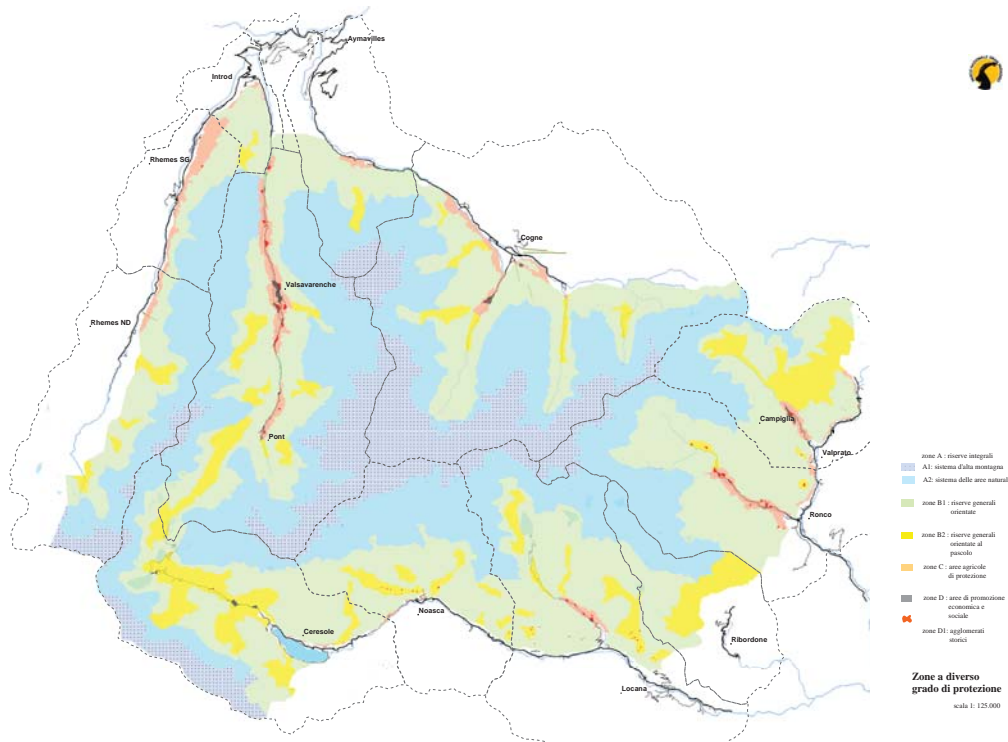
Zone	Proposta 2009			Proposta 2004	
	ettari	%	ettari	%	
A(somma A1+A2)			34401	48,42	38.850 54,67
A1	8751	12,32			
A2	25650	36,1			
B1	28519	40,14			23.921 33,66
B2	6273	8,83			6.321 8,90
C	1706	2,4			1.769 2,49
D+D1	145	0,21			199 0,28
	71.044	100,00			71.060 100,00

Nella zonizzazione definitiva diminuiscono le zone A di riserva integrale (circa 4.500 ettari), di oltre 6 punti percentuali, a favore delle zone B1 (aree boscate) che passano dal 34% al 40% della superficie del Parco. Diminuiscono per effetto di esclusione dal confine di alcune aree urbanizzate anche le zone D che passano dal 28% al 21%.

Tipi di zone per ettari, percentuali per Comuni, per Regione e per Parco (rev.2009)

Zone	A1			A2			B1			B2			C			D + D1			PNGP		
	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**
Aymavilles	282	4	3	966	6	4	1.030	8	4	99	5	2	45	4	3	0	0	0	2.421	7	0.0
Cogne	3.552	55	41	5.124	34	20	4.409	36	15	440	24	7	258	21	15	14	18	10	13.796	37	9.9
Introd	0	0	0	9	0	0	669	5	2	72	4	1	37	3	2	0	0	0	787	2	0.0
Rhemes Nd	553	9	6	1.907	13	7	1.488	12	5	277	15	4	69	6	4	0	0	0	4.293	12	0.2
Rhemes Sg	0	0	0	834	6	3	658	5	2	2	0	0	297	25	17	1	1	0	1.792	5	0.5
Valsavarenche	2.064	32	24	6.250	41	24	4.066	33	14	930	51	15	501	42	29	63	80	43	13.874	37	43.5
Villeneuve	0	0	0	0	0	0	63	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	63	0	0.0
Valle d'Aosta	6.451	100	74	15.089	100	59	12.384	100	43	1.819	100	29	1.206	100	71	78	100	54	37.027	100	54
Ceresole	1.032	45	12	2.089	20	8	3.281	20	12	1.462	33	23	17	3	1	14	21	10	7.896	23	9.7
Locana	308	13	4	1.713	16	7	3.579	22	13	631	14	10	84	17	5	12	18	8	6.328	19	8.5
Noasca	622	27	7	2.284	22	9	2.374	15	8	442	10	7	19	4	1	6	10	4	5.747	17	4.4
Ribordone	0	0	0	815	8	3	810	5	3	694	16	11	0	0	0	0	0	0	2.319	7	0.0
Ronco	323	14	4	2.445	23	10	3.698	23	13	76	2	1	243	49	14	21	32	15	6.807	20	14.8
Valprato S.	14	1	0	1.215	12	5	2.394	15	8	1.149	26	18	136	27	8	12	19	9	4.921	14	8.6
Piemonte	2.300	100	26	10.561	100	41	16.135	100	57	4.454	100	71	500	100	29	67	100	46	34.017	100	46
PNGP	8.751		100	25.650		100	28.519	40	100	6.273	9	100	1.706	2	100	145	0	100	71.044	100	100
% SU PARCO	12,32			36,10			40,14			8,83			2,40			0,20			100,00		

* % su zone nella regione ** percentuale su PNGP



La Valle d'Aosta è maggiormente investita dalla zona A1 di alta quota (73,7%), concentrata nel Comune di Cogné e di Valsavarenche, ovviamente intorno al Gran Paradiso, rispetto al Piemonte (26%) in cui è ripartita in quasi tutti i comuni.

La zona di riserva integrale A2, sebbene più estesa in valle d'Aosta, investe le due regioni quasi in maniera paritaria, confermando la vasta area naturale che contraddistingue il PNGP sul sistema alpino.

Anche le zone B1 hanno incidenza non troppo diversa sul territorio delle due regioni, (Piemonte 16.000 ha, Valle d'Aosta 12.000 ha), sebbene più marcata in Piemonte.

Le zone B2 "i pascoli" per quasi 2/3 sono localizzate nei Comuni piemontesi, e circa 1/3 in Valle d'Aosta; inversamente per le zone C, per i 2/3 sono localizzate nel territorio valdostano e un 1/3 in quello piemontese.

Le zone D incidono in misura quasi paritaria (54% in VdA e 46% in Piemonte), sebbene inversamente a quanto succedeva con i confini precedenti.

La ripartizione tra le due regioni non è ovviamente casuale, essendo sostanzialmente determinata dalla morfologia del territorio e dal sistema di antropizzazione sia storico che recente. Infatti, le aree propriamente agricole del Piemonte sono quasi completamente escluse dal perimetro del Parco, ed il sistema storico degli alpeggi e dei centri storici piemontese è assai più diffuso di quello valdostano. Le zone D, sul versante valdostano, sono prevalentemente concentrate in Valsavarenche (80%), mentre sul versante piemontese, sono distribuite in tutti i Comuni.

6.2 L'organizzazione della fruizione

Il Piano Direttore definisce l'organizzazione dei sistemi dell'accessibilità e dei percorsi, nonché il sistema delle attrezzature per la gestione e la funzione sociale del Parco, come previsto dall'art 12 della L 394/91. Concorrono ad assicurare la funzione sociale del Parco:

- a, il sistema dell'accessibilità;
- b, il sistema della fruizione;
- c, il sistema delle attrezzature del Parco.

a) Il sistema dell'accessibilità si sviluppa in gran parte nelle aree esterne al Parco, ma la sua funzione è fondamentale per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni e per una corretta fruizione del Parco. Come già messo in evidenza nel cap.2 della presente Relazione, il sistema degli accessi è particolarmente critico nella parte piemontese, tanto da giustificare un Piano di riqualificazione specifico, come illustrato nel paragrafo successivo. L'organizzazione del sistema degli accessi, sia per quanto riguarda la viabilità, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei trasporti pubblici, compete ad altri Enti territoriali; il Piano del Parco si limita a proporre delle intese finalizzate al raggiungimento di alcuni obiettivi primari per la fruizione del Parco:

- l'efficienza e la messa in sicurezza della viabilità principale;
- la realizzazione di un sistema di parcheggi di attestamento, a basso impatto ambientale, nei punti di maggior concentrazione dei flussi e di partenza dei percorsi pedonali;
- la predisposizione di servizi di trasporto atti a favorire l'accessibilità e la fruizione del Parco, con prioritaria attenzione per le tratte su cui occorre regolamentare gli accessi e la circolazione con mezzi privati.

Il Piano individua in particolare all'interno del Parco alcuni interventi di viabilità ritenuti necessari per l'accesso agli agglomerati storici, in funzione del loro recupero, o necessari per la gestione del bosco.

b) Il sistema della fruizione, come già messo in evidenza nel cap.2, poggia su una fitta rete di sentieri agganciata alla "dorsale" delle Strade Reali di caccia che si sviluppa intorno al complesso montuoso, articolata lungo itinerari di lungo raggio di un certo interesse (Alta Via e GTA) che collegano il Parco ad altre aree di grande interesse escursionistico, in primo luogo il Parco della Vanoise. Il sistema è già oggi supportato da una serie di rifugi e bivacchi, assai frequentati, sebbene concentrati maggiormente in alcune aree, in particolare sulle vie di accesso alpinistico al Gran Paradiso. Sebbene le strutture ricettive e le attrezzature turistiche debbano essere preferibilmente localizzate nei centri di fondovalle dove vive la popolazione, il PP individua in modo specifico anche una serie di attrezzature in quota (rifugi e punti tappa) di appoggio al turismo escursionistico, in parte già esistenti, o definiti sulla base delle progettualità emerse; il PP definisce anche la possibilità di recuperare le strutture d'alpeggio anche a fini agroturistici e/o didattici. Il sistema dei percorsi e delle attrezzature in quota dovrebbe permettere la promozione del turismo itinerante, e in particolare del trekking, anche al fine di distribuire meglio i flussi turistici e di riequilibrare le economie locali. Il piano previsto per l'escursionismo, illustrato al punto successivo, dovrà meglio specificare gli interventi necessari al suo sviluppo.

In generale il PP porta l'attenzione sulla necessità di incrementare e qualificare le attrezzature di fondovalle dentro e fuori Parco, dove sono localizzati i centri storici, migliorando e potenziando l'accueil e le opportunità di fruizione, con lo sviluppo di percorsi con modalità differenziate (bici, cavallo, piedi, sci di fondo) o sviluppando temi di interesse didattico, formativo e culturale. Tali percorsi potranno collegare convenientemente non solo i centri

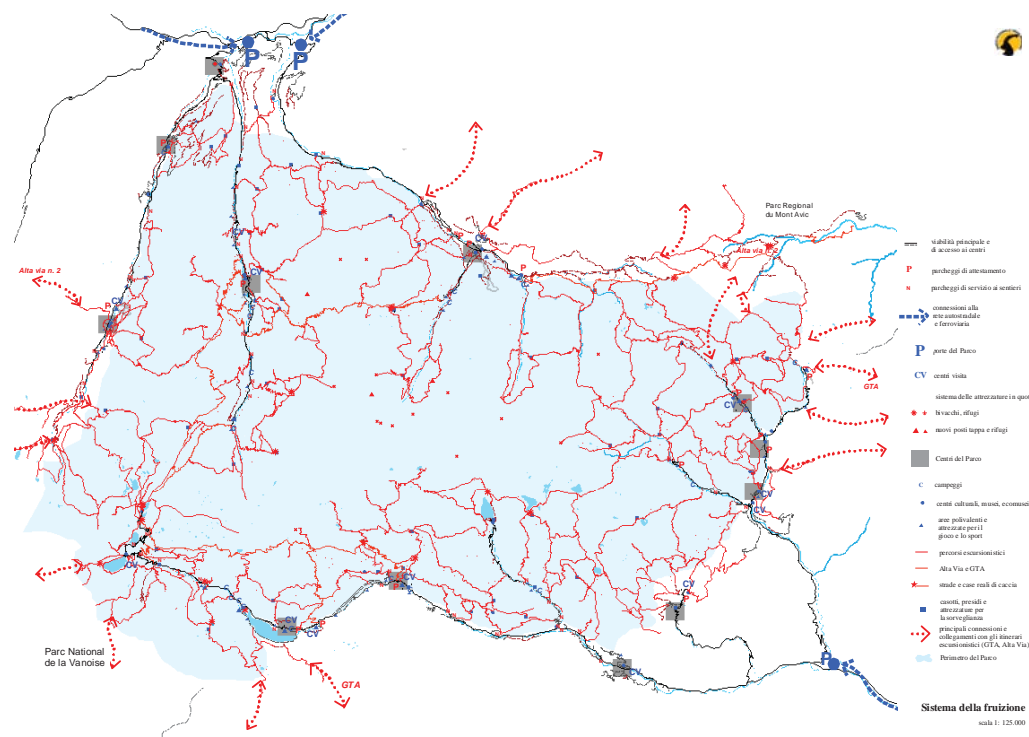
abitati, ma anche le aree per servizi, i centri culturali e museali, nonché le attrezzature specifiche del Parco. La tavola del Piano Direttore individua indicativamente l'ubicazione delle attrezzature e i percorsi, al fine di definire un quadro di coordinamento tra i vari Comuni, a cui spetterà di definire gli interventi, con le modalità e le cautele previste dalle NdA e dal RE.

c) Il sistema delle attrezzature del Parco già oggi assai articolato, comprende: il sistema dei 'casotti' per il servizio di sorveglianza in quota, distribuiti organicamente sull'intero territorio del Parco oggi anche di grande supporto per l'osservazione e la ricerca; i Centri Visita, localizzati su tutti i nodi principali di accesso alle aree di maggior interesse. Tale sistema può essere potenziato, tenendo conto delle opportunità offerte dal patrimonio del Parco, che riguarda anche terreni e mayen, che possono efficacemente essere messi a disposizione per la sperimentazione di nuovi modelli gestionali e di nuove tecniche culturali e per la ricerca scientifica. Con tale potenziamento, il sistema delle attrezzature per la gestione del Parco viene a comprendere:

- 2 sedi operative per le attività di gestione del Parco;
- 13 Centri Visita;
- 64 presidi e attrezzature per la sorveglianza (casotti);
- 16 foresterie o attrezzature per la ricettività, legata alla ricerca e al monitoraggio;
- 2 centri di ricerca, da realizzare a Degioz e a Ceresole (vedi cap. 6.3), oltre a quelli specifici già oggi attivi o ulteriormente attivabili in relazione alle esigenze di ricerca e monitoraggio.

Il PP delinea inoltre la struttura principale di supporto all'informazione, comunicazione del Parco e "interpretazione" del Parco, consistente in:

- c1 le *Porte del Parco*, da localizzare a Pont Canavese, Aymaville e Villeneuve, quali centri importanti che segnano l'accesso alle Valli del Parco, oggi non sufficientemente attrezzati in questo senso. I tre centri, che costituiscono le porte di ingresso naturale, laddove le Valli si dividono a corona del Massiccio, dovrebbero essere attrezzati per segnalare l'ingresso e dare le opportune informazioni, eventualmente anche con esposizioni permanenti. Va notato che la Porta di Pont Canavese, sul versante piemontese, ricade in un Comune che oggi non fa parte della Comunità del Parco;
- c2 i *Centri del Parco*, capoluoghi dei Comuni lungo le valli, che costituiscono i principali centri di aggregazione sociale, ed in cui preferibilmente dovranno essere localizzate le iniziative e le strutture sia culturali, che didattiche e formative, o sportive e ricreative. I Centri del Parco sono tutti forniti di Centri Visita, che costituiscono il perno della struttura didattico-informativa, ma sono anche le località dove privilegiare gli interventi di riaggregazione della popolazione locale e di dotazione dei servizi di base, in particolare auspicati dal progetto strategico del PPES 'fare comunità' (cap. 6.3);
- c3, la rete dei punti informativi, variamente attrezzati, in gran parte già realizzati con il "progetto segnaletica" concordato con i Comuni, destinata a svilupparsi col crescere delle attività "interpretative".



6.3. I progetti attuativi

Il PP prevede che l'Ente predisponga per la sua attuazione un *Piano di Gestione Pluriennale*, con durata di quattro anni, con il compito di indirizzare e programmare l'attività propria dell'Ente, in applicazione del Piano Direttore. Esso dovrà dare priorità ai progetti e programmi d'ambito di cui ai punti successivi, ma dovrà in particolare impostare e seguire le azioni di monitoraggio, in attuazione anche del Piano di Gestione dei SIC.

L'attività di monitoraggio, più volte richiamata nelle NdA e nel RE, si colloca trasversalmente rispetto al PPES ed al PP, poiché nell'ottica del "miglioramento continuo", fornisce all'Ente Parco strumenti di auto-valutazione e conseguente revisione della propria attività di gestione del territorio del Parco. Il PP già individua indicativamente le aree da sottoporre al monitoraggio, il Piano di Gestione Pluriennale dovrà definire tutte le azioni per avviare progressivamente un sistema a carattere permanente, che dovrà essere supportato da strutture in grado di gestirlo: a questo fine il PPES lo propone come strumento valutativo di base di cui avviare la realizzazione.

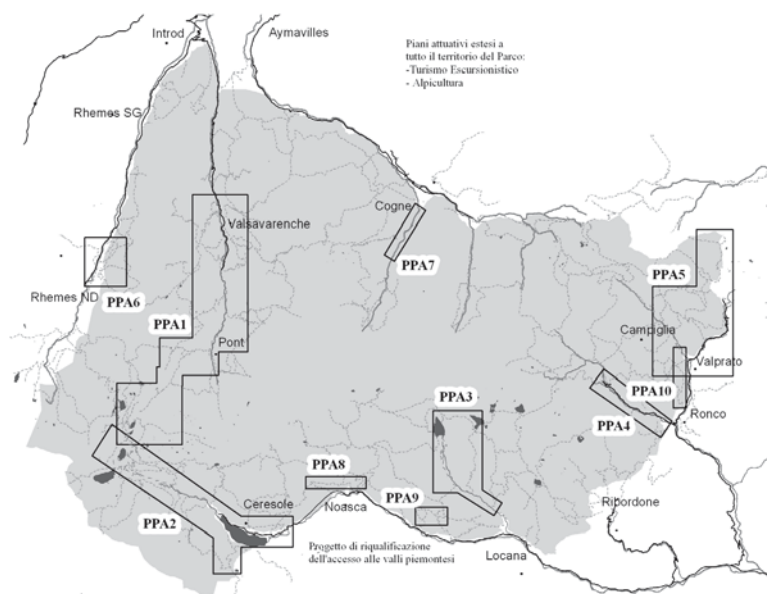
Oltre al Piano di Gestione Pluriennale, il PP prevede dei *Progetti-Programmi attuativi (PPA)*, ritenuti importanti per il raggiungimento degli obiettivi posti dal piano ed in relazione alle progettualità espresse a livello locale (cap. 3.2).

Alcuni PPA sono di interesse generale, ed investono l'intero territorio del Parco quali:

- Il *Piano del Turismo Escursionistico*, volto principalmente a promuovere il turismo itinerante nell'ambito del Parco, definendo gli interventi di manutenzione e ripristino della rete dei sentieri, della loro qualificazione con percorsi interpretativi nonché la messa in rete delle strutture ricettive in quota e nei centri del Parco, la programmazione di un sistema di trasporto pubblico a chiamata per gli escursionisti, la predisposizione di pacchetti promozionali da definire con le associazioni e i Tour Operator specializzati;
- Il *Progetto di Riqualficazione dell'accesso alle Valli Piemontesi*, da definire in accordo con la Provincia, la Comunità Montana e la Regione, teso ad eliminare le inefficienze del sistema viabilistico ed a predisporre i parcheggi necessari per l'accesso ai sentieri e alle aree d'interesse del Parco;
- Il *Progetto Alpicoltura*, diretto ad individuare e sperimentare le "buone pratiche" nell'allevamento e nella coltivazione dei terreni.

Altri PPA, fanno riferimento ad ambiti più ristretti con problematiche specifiche, e si riferiscono in modo particolare alla valorizzazione a livello locale, in particolare investono 10 aree, più o meno vaste, su cui è necessario intervenire con azioni di recupero e riuso delle strutture storiche, o con interventi di qualificazione ambientale e paesistica; ma anche con azioni e i interventi di riuso e trasformazione, integrati a programmi gestionali e di raccordo tra diversi settori e attività.

I PPA si riferiscono in particolare a quelle situazioni più critiche dove occorre intervenire con modalità complesse, o a quelle situazioni che possono delineare delle opportunità, ma in cui la vulnerabilità dei siti impone delle valutazioni più approfondite e un bilancio costo e benefici degli interventi.

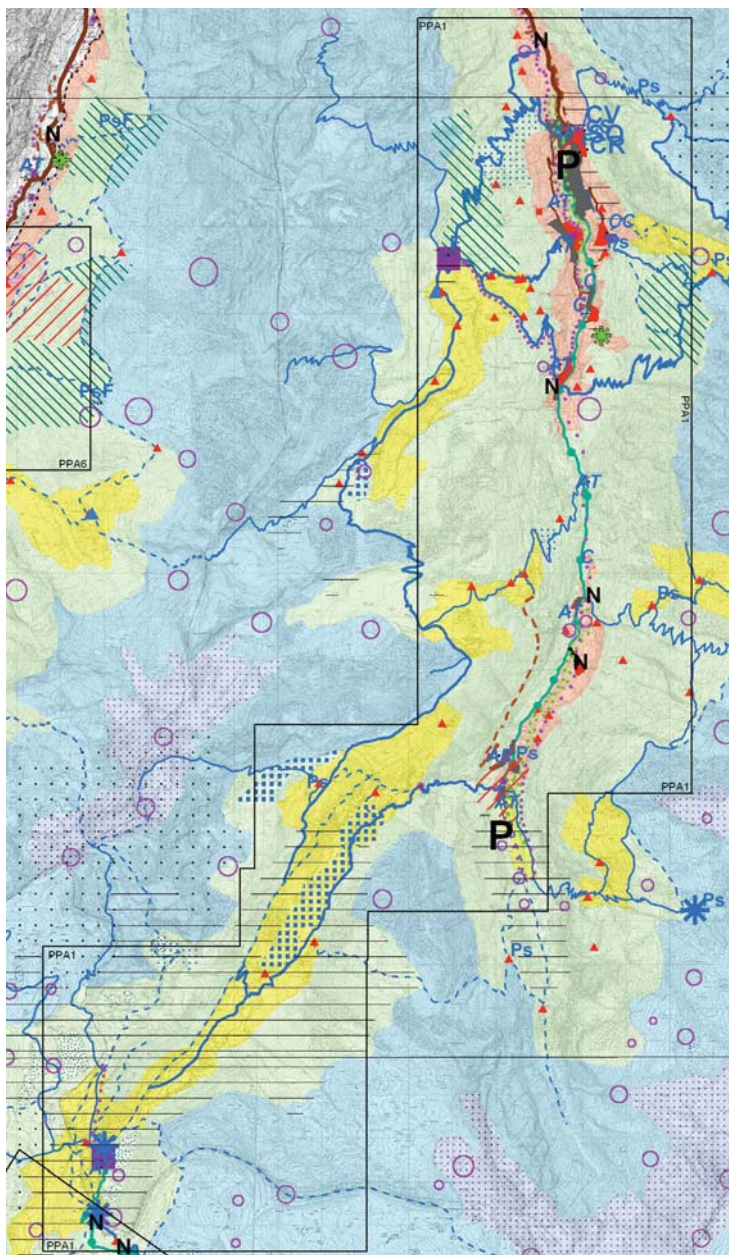


I PPA affrontano l'integrazione di diverse azioni, competenti a soggetti diversi, in diversi settori di intervento, e devono essere corredati da analisi di fattibilità economica e valutazioni di impatto. Va detto che tali progetti, spesso, comprendono azioni sia interne che esterne al Parco e che in qualche modo dovranno essere coordinate. In particolare i progetti di trasformazione, che possono creare effetti di disturbo e di impatto sulle dinamiche naturali dovranno, non solo definire le eventuali misure di mitigazione, ma anche prevedere un bilancio costi/benefici, in cui siano evidenti gli effetti positivi sulle dinamiche demografiche e sul miglioramento della dotazione di servizi per le Comunità. In particolare, nel settore turistico gli elementi trasformativi dovranno essere diretti al potenziamento dei letti a turnazione, e non alla formazione di seconde case, quanto meno nella misura necessaria a sostenere i costi gestionali gli interventi infrastrutturali. Essi dovranno essere basati sulla disponibilità degli operatori e dei proprietari ad essere parte attiva, in grado di integrare l'azione pubblica con quella privata. Di seguito, per ognuno, sono indicati obiettivi ed interventi.

In particolare alcuni PPA, in Piemonte, sono tesi al recupero edilizio delle strutture storiche a fini prevalentemente ricettivi, con forme anche diverse in grado di realizzare un 'albergo diffuso' (organismo in grado di gestire unitariamente la ricettività) con il solo recupero delle strutture esistenti, ma anche con la manutenzione delle attività pastorali e la realizzazione di attività didattiche e formative (apertura di cantieri scuola per il recupero). Essi dovranno essere supportati da indagini specifiche inerenti lo stato e le tipologie delle strutture storiche, l'assetto della proprietà, una verifica della disponibilità dei proprietari e degli operatori ad intervenire, le potenzialità produttive (in termini di carichi e produzione), le eventuali sensibilità ambientali da salvaguardare.

PPA1. *Programma di Sviluppo della Valsavarenche*, già definito dalle Linee Guida, è orientato a migliorare l'attrattività turistica del Comune di Valsavarenche, attraverso il rilancio di pluri-attività legate all'alpinismo, all'escursionismo e alla fruizione della natura. Il progetto mira ad intercettare una domanda turistica di nicchia, anche con lo sviluppo di attività scientifiche e di ricerca (vedi Progetto strategico del PPES 'un territorio per la ricerca'). Gli obiettivi sono prevalentemente indirizzati ad allungare la stagione estiva (maggio-ottobre), eventualmente integrata con un rilancio di attività invernali (sci da fondo, sci alpinistico, ricerca scientifica). In particolare, gli interventi tenderanno a:

- migliorare le attività di supporto del turismo escursionistico, creando un centro specializzato, in collegamento con gli operatori di altri versanti del PNGP e di altri territori di prestigio quali la Val d'Isère e il Monte Bianco (riferimento anche al Piano del Turismo Escursionistico);
- incrementare le attività di supporto all'alpinismo e allo sci alpinismo, già in parte avviate, anche con la predisposizione di eventi di richiamo internazionale (Gara di Sci alpino intorno al GP);
- dotare il Comune di percorsi attrezzati lungo il fondo valle sia invernali (pista di fondo da Pont a Prasvieux) che estivi, collegandoli centri di fondo valle con punti attrezzati intermedi;
- qualificare la piana di Pont, mitigando gli impatti derivanti dai parcheggi, riorganizzando le attrezzature ricettive, mettendo in sicurezza la strada e prevedendo regolamentazioni d'accesso nei periodi di maggior flusso;
- qualificare la piana del capoluogo, su cui si devono concentrare i servizi e la ricettività, anche al fine di realizzare strutture di eccellenza del Parco per quanto riguarda l'ospitalità di strutture scientifiche di supporto alla ricerca (in raccordo con il Progetto strategico 'un territorio per la ricerca' del PPES);
- formare una struttura di gestione delle diverse attività della valle, in coordinamento con gli operatori turistici, al fine di costruire pacchetti integrati da proporre sul mercato turistico;
- qualificare l'attività pastorale integrata ad attività turistiche (gite d'alpage) tali da allargare l'offerta ricettiva e le opportunità di fruizione;
- l'eventuale realizzazione nella Piana del Nivolet di una pista di fondo di alta quota, la quale però pone una serie di problemi di carattere economico ed ambientale: l'accessibilità invernale comporta difficoltà di realizzazione (instabilità dei versanti), forti investimenti infrastrutturali, ma soprattutto costi gestionali che non appaiono commisurati alla capacità ricettiva attuale o ipotizzabile nel breve periodo.

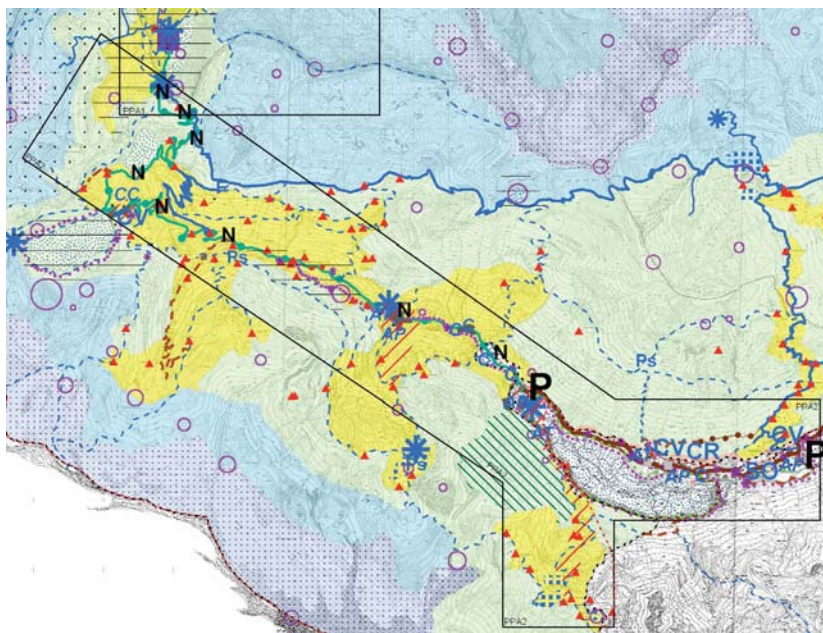


PPA2 *Programma di riqualificazione di Ceresole Reale e del Valone del Dres* : mira a migliorare l'offerta turistica del Comune di Ceresole attraverso la riqualificazione dei siti degradati e la predisposizione d'attrezzature e di modelli gestionali atti a migliorare la fruizione estiva ed invernale delle aree, ed a promuovere e consolidare sperimentazioni già avviate, quale quella di valorizzazione del Nivolet.

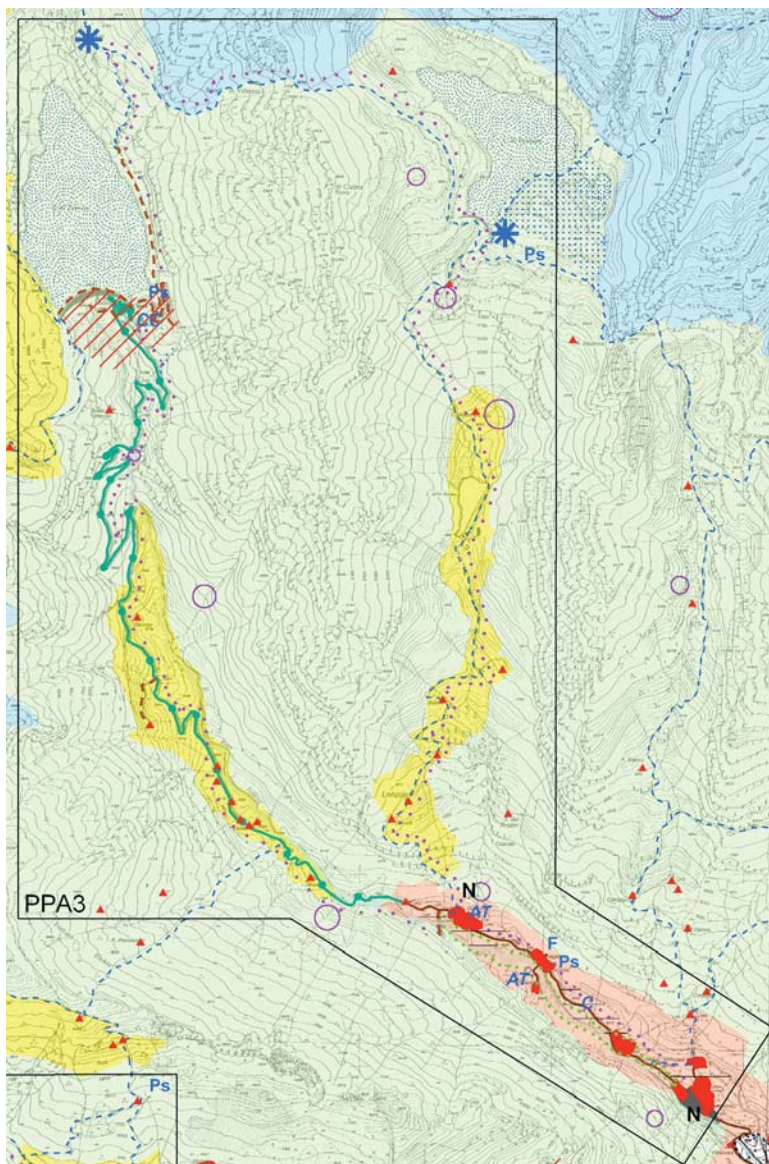
Inoltre, dovranno essere presi in considerazione gli interventi diretti a potenziare la ricerca scientifica in accordo con il progetto strategico *'un territorio per la ricerca'* del PPES e con il recupero del GrandHotel.

Gli interventi dovranno mirare in particolare a:

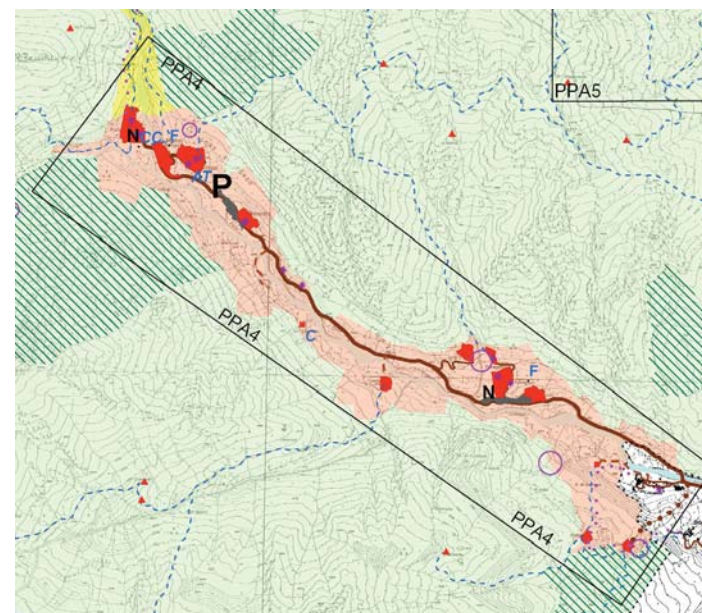
- portare a regime la chiusura al traffico motorizzato privato verso il Nivolet, sulla base delle sperimentazioni già fatte;
- qualificare l'attività degli alpeggi, integrandola con attività turistiche ed escursionistiche;
- qualificare le aree attrezzate a Chiapili, in parte già avviate;
- qualificare, anche con interventi trasformativi le aree intorno al lago di Ceresole, con la messa in sicurezza e la regolamentazione della fruizione (Comune e Aem); la realizzazione di parcheggi per l'attestamento veicolare, il miglioramento delle strutture per il fondo, la qualificazione e potenziamento della ricettività alberghiera, la qualificazione di percorsi attrezzati sia invernali che estivi, il ripristino paesistico delle parti alterate;
- promuovere la dotazione dei servizi di base per la popolazione residente.
- prevedere programmi di risparmio energetico, in particolare per il riscaldamento.
- creare un organismo gestionale in grado di coordinare iniziative turistiche, scientifiche, culturali tali da richiamare un pubblico non solo domenicale;
- prevedere interventi diretti alla fruizione e alla conservazione dell'area umida del Dres di notevole valore naturalistico, quali la riqualificazione della struttura di appoggio escursionistico esistente e lo sviluppo di attività di studio e monitoraggio.

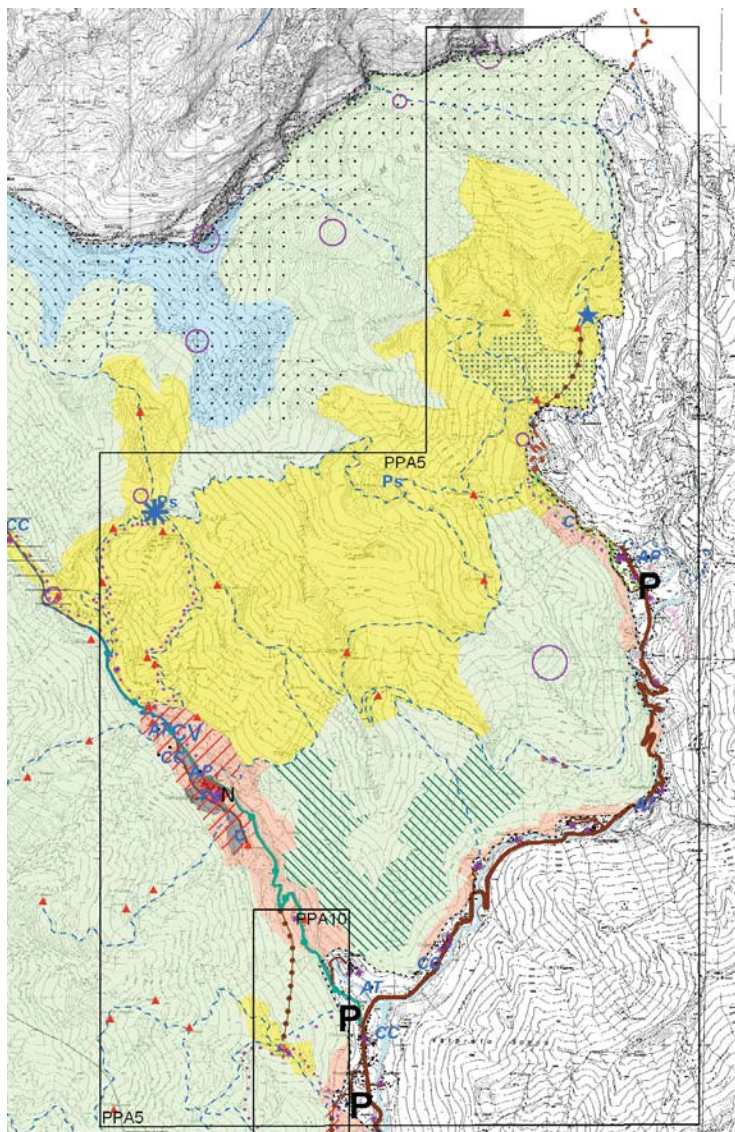


- PPA3 *Valorizzazione del Vallone di Piantonetto* (Comune di Locana): è teso a valorizzare le potenzialità escursionistiche dell'area, con la formazione di circuiti di breve raggio (2-3 giorni) connessi con la rete escursionistica del Parco, idonei ad evidenziare e valorizzare la particolarità dei luoghi. Il progetto dovrà coinvolgere il Comune e l'Aem. Gli interventi dovranno concentrarsi su:
- il potenziamento dei rifugi esistenti;
 - la realizzazione di itinerari tematici a circuito, anche legati alla storia e agli impianti per lo sfruttamento energetico;
 - gli incentivi ai privati per la formazione di ricettività diffusa col recupero delle zone storiche;
 - la riqualificazione dei siti degradati, in parte già avviata;
 - la predisposizione di servizi per l'informazione, la promozione, il trasporto degli escursionisti;
 - la predisposizione di aree attrezzate nel fondovalle di servizio ad un turismo naturalistico ed escursionistico.



- PPA4 *Valorizzazione di Ronco e delle Valli di Forzo* (Comune di Ronco) mirato a valorizzare e mettere in rete i siti di particolare interesse del Comune attraverso la qualificazione del territorio, agendo sulle attività agricole e turistiche. In particolare, gli interventi dovranno mirare a:
- qualificare gli accessi alle risorse e alle aree già recuperate;
 - rilanciare le attività culturali e ricreative in grado di attrarre fasce d'utenza specializzate (scuole, associazioni) cooperando anche con le strutture ricettive e le associazioni culturali locali;
 - incentivare le attività agricole (miele e piante officinali);
 - incentivare la predisposizione della ricettività diffusa sostenendo progetti integrati di riuso del patrimonio storico, con varie forme gestionali (albergo diffuso, affitto alloggi e camere organizzate, bed and breakfast....);
 - sostenere la ristorazione agrituristica;
 - organizzare attività di animazione, comprendenti anche la manutenzione dei sentieri, la formazione di aree attrezzate per attività escursioniste e di fruizione della natura, la promozione e predisposizione di trasporti ad hoc.





PPA5 *Valorizzazione della Val Soana*: si riferisce ai progetti di sviluppo già intrapresi dal Comune di Valprato per il rilancio delle stazioni turistiche di Piamprato e Campiglia, il primo centrato su uno sviluppo anche invernale, il secondo su uno sviluppo prevalentemente estivo. Gli interventi delineati dal Comune comportano un forte investimento e in certi casi (nuovi impianti di risalita) interferiscono con aree di particolare sensibilità ambientale all'interno e all'esterno del Parco, anche per la presenza di corridoi faunistici (area già individuata dal PTC della Provincia di Torino come area di interesse paesistico). Il programma dovrà quindi valutare l'insieme degli interventi proposti, in vista della valorizzazione dell'intera valle. Gli interventi, sono anche da orientare:

- al recupero e alla riqualificazione degli ambienti e delle aree pubbliche investite;
- alla manutenzione del territorio, con la predisposizione di piani di gestione del pascolo,;
- alla qualificazione dei percorsi escursionistici e naturalistici;
- ad un programma di gestione dei servizi complessivi (trasporti, rifiuti, utilizzo delle acque, gestione dei flussi...) considerando tutti gli interventi tecnologici atti a ridurre i consumi di risorse primarie.
- alla predisposizione di un programma di monitoraggio permanente sui flussi e sugli effetti sull'ambiente, in accordo con i servizi del Parco.

PPA6 *Riqualificazione delle attrezzature di Chanavey (Rhêmes ND)* Gli interventi e le iniziative da integrare, sono principalmente diretti a:

- qualificare l'impianto di risalita esistente (in scadenza nel 2013), eventualmente con la previsione di un nuovo tracciato, che consenta di potenziare le attuali piste (5 Km) sotto il limite superiore del bosco. Il progetto dovrà, con la predisposizione anche di un progetto paesistico, evitare possibili impatti sulla fascia boscata e non interferire con le aree di sensibilità faunistica;
- qualificare le aree di attestamento a Chanavey (parcheggi e strutture), da collegare con itinerari attrezzati con i Centri di fondovalle ed alcuni siti di particolare valore didattico e fruitivo, utilizzabili sia in estate che in inverno. Gli interventi dovranno essere inquadrati in un progetto di riqualificazione paesistica, che permetta di mitigare gli impatti visivi delle attrezzature.
- organizzare una struttura gestionale, collegata alla ricettività alberghiera e paralberghiera, che si occupi di gestire la fruizione integrata delle opportunità esistenti, sia invernali che estive, in grado di fornire un servizio complessivo agli utenti e predisporre dei pacchetti di offerta su un mercato di utenti più ampio, di tipo europeo (ampliando ad esempio il turismo scolastico verso le scuole non solo della regione)
- individuare forme di potenziamento ed incentivo ad aumentare i posti letto a rotazione, con particolare riferimento al recupero dell'esistente ed all'incremento di forme diversificate di offerta gestite in modo unitario;

This topographic map shows the PPA10 area, which is outlined by a black rectangle. The map includes contour lines, a river network, and various geological features. Key place names include Corozal, Zuriaga, and San José. The map also shows the Cordillera Occidental and the PPA10 area. The map is labeled with 'PPA10' in the top left and bottom right corners. The map is oriented with North at the top.

I progetti strategici proposti sono 5 e fanno riferimento agli assi e alle linee strategiche di cui al cap.5; sono stati elaborati nel tentativo di mitigare i punti di debolezza del territorio e valorizzare i punti di forza. Essi sono tra loro correlati ed evidenziano i punti su cui bisogna intervenire maggiormente. Di seguito, per completare la proposta progettuale complessiva, vengono menzionati e brevemente descritti (si rimanda alle schede del PPES, per un dettaglio maggiore), anche in considerazione delle congruenze che si vogliono evidenziare nel rapporto tra i tre strumenti gestionali. In parte, i progetti strategici possono sostenere le azioni degli attori locali (in particolare i progetti A, B, C) per l'attuazione dei PPA, dando loro un respiro più ampio in grado di legare le progettualità locali a reti più forti, indispensabili per uno sviluppo economicamente e ambientalmente sostenibile.

A - "*fare impresa*", diretto principalmente a sostenere le imprese locali in una prospettiva di potenziamento della qualità, articolato nei seguenti ambiti: qualificazione e articolazione della ricettività diffusa; potenziamento e innovazione delle attività legate alla fruizione del Parco; innovazione e sperimentazione delle attività pastorali; sviluppo della filiera breve (produzione e commercializzazione). Il sostegno consiste in assistenza tecnica, informativa, formativa e promozionale, fornita da una struttura di assistenza specifica da costituirsi.

C - *“promuovere il territorio”*, in stretta relazione con il precedente, il progetto vuole avviare un programma di marketing territoriale, per agganciare investitori interni ed esterni, tarando l’offerta in base a target di utenze all’uopo individuati.

D - *“un territorio per la ricerca”*, finalizzato a sostenere ed irrobustire l’immagine di qualità e di wilderness che il Parco si è conquistato in 70 anni di gestione, non senza sacrifici per la popolazione locale. Il progetto propone la realizzazione di un centro di ricerca di eccellenza in cui il territorio si offre alla ricerca e alla sperimentazione scientifica, attivando una rete di collaborazioni (Università e centri di ricerca europei) e dell’occupazione indotta (ospitalità, fruizione, formazione ecc.).

E - "*fare comunità*", il progetto mira a contrastare i processi di spopolamento in atto, attraverso interventi atti a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità da parte della popolazione locale (momenti aggregativi) ed a migliorare il quadro di vita (dotazione minima di servizi). Si propone l'evoluzione dei centri visita anche in punti di aggregazione sociale e di miglioramento all'accessibilità ai servizi.

7. L'IMPOSTAZIONE NORMATIVA

7.1 Il quadro di riferimento

7.1.1. La situazione e l'evoluzione legislativa ed istituzionale

A livello legislativo statale, è tuttora vigente il Regio Decreto Legge n. 1584/1922, convertito nella legge n. 473/1925, con il quale il Parco è stato costituito. Da esso deriva la definizione di quella rotta (che costituisce nella norma istitutiva la ragion d'essere stessa del Parco) dalla quale sono scaturite la storia di gestione conservativa ed il ruolo particolarmente significativo del PNGP di cui si è detto nel paragrafo 2.1. Al R.D.L. costitutivo fanno seguito i provvedimenti legislativi ancora degli anni venti, e poi del decennio 1930-'40, che contribuiscono, modificando ed integrando le disposizioni iniziali, a definire l'odierna trama normativa riguardante il Parco. Nel dopoguerra, non tarda (D. Lgs. C.P.S. n. 871/1947,) ad essere istituito l'ente "Parco nazionale Gran Paradiso". Altri atti normativi della fine degli anni settanta definiscono poi ulteriormente estensione e confini del Parco. Pur in presenza dell'anzidetta rete di norme speciali, poste in essere per disciplinare specificatamente il PNGP, risulta densa di rilievo anche per il Parco predetto la legge quadro statale sulle aree protette, L. 394/91 modificata poi dalla legge n. 426/1998.

Espressione delle consapevolezze maturate (non solo a livello nazionale) in ordine ai parchi, la legislazione statale degli anni novanta affianca la finalità della "valorizzazione" del territorio e del patrimonio umano, economico e sociale del luogo a quella della "conservazione" e crea il supporto legislativo che legittima gli assunti enunciati nella presente proposta. Le azioni e gli atteggiamenti che questo documento propone sono giuridicamente ammissibili grazie a questa legislazione. In essa – ed in particolare nella legge 394/1991 – compare tuttavia un principio che necessita di una ragionata lettura ed applicazione: quello "di sostituzione" recato dall'art. 12. Non si tratta, per la pianificazione del Parco, di prevalere sugli altri strumenti pianificatori e di sostituirsi ad essi, ma di coordinarsi con questi, riservando la propria capacità di costituire norma immediatamente cogente e prevalente solo alle esigenze di tutela il cui rilievo non consente alternative.

Il Decreto Ministeriale n. 436/1997, adegua poi la disciplina del PNGP ai principi della legge 394/1991, attraverso all'approvazione di un apposito Regolamento, che riconosce all'Ente Parco personalità giuridica di diritto pubblico, disciplina i temi degli organi, del personale e delle sedi e reca norme relative al Piano e al Regolamento del Parco.

A livello di legislazione regionale, il PNGP è interessato solo da alcuni interventi della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, che toccano aspetti inerenti a materie sulle quali vi è competenza legislativa primaria della Regione stessa: la legge reg. n. 15/1976, contiene norme sulla caccia, ma anche sui Piani Regolatori Generali dei Comuni interessati dal Parco (nella loro formazione, va sentito l'Ente parco) e sui titoli abilitativi edilizi (occorre il nulla-osta dell'Ente parco per qualsiasi opera).

7.1.2. Le procedure autorizzative in materia paesistica

La collocazione del Parco, che interessa il territorio delle due Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, incrocia uno dei connotati del sistema costituzionale italiano: la presenza in tale sistema di due realtà regionali diverse, quella delle Regioni ad autonomia normale (il Piemonte) e quella delle Regioni a Statuto speciale (la Valle d'Aosta). Da tale diversità derivano concrete conseguenze, non solo sul piano legislativo ma anche su quello dell'esercizio delle funzioni amministrative, e su quello riguardante l'applicabilità stessa di determinate leggi.

La condizione del Piemonte è oggi determinata dalle norme costituzionali vigenti dopo la riforma del Titolo V della Costituzione operata con la legge costituzionale n. 3/2001; lo "status" della Valle d'Aosta discende invece dallo Statuto speciale di cui la Regione è dotata. Si vedrà fra breve che tutto ciò determina concrete differenze. Come è noto, dopo la riforma di cui poc'anzi si è detto, l'art. 117 della Costituzione distingue le materie in cui lo Stato ha potestà legislativa esclusiva (comma 2) da quelle in cui tale potestà appartiene – in via concorrente – allo Stato e alle Regioni (comma 3); in ogni altra materia, non elencata nei due commi anzidetti, la competenza a legiferare appartiene alle Regioni (comma 4). La potestà regolamentare è in capo allo Stato solo nelle materie di legislazione statale esclusiva; in ogni altro caso spetta alle Regioni. La potestà di disciplinare con regolamenti l'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni loro attribuite appartiene agli Enti Locali (comma 6, art. 117). La regola, per quanto concerne l'attribuzione delle funzioni amministrative (art. 118) è quella del loro conferimento ai Comuni; Province, Regioni e Stato esercitano solo le funzioni che non sarebbe adeguato conferire ai Comuni stante l'esigenza di un esercizio unitario e della corretta applicazione del principio di sussidiarietà.

La condizione della Valle d'Aosta è determinata invece dallo Statuto speciale della Regione. In virtù dell'art. 117 Costit., la "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei" beni culturali è materia attribuita alla competenza legislativa esclusiva dello Stato; la "valorizzazione dei beni culturali ed ambientali" è oggetto di competenza concorrente – Stato e Regione – così come il "governo del territorio", ricomprensivo (ha recentemente chiarito la Corte Costituzionale) l'urbanistica e l'edilizia. In forza del suo Statuto speciale, la Regione autonoma della Valle d'Aosta ha invece competenza primaria in materia di "governo del territorio", nella quale pacificamente applica la propria legislazione e non quella statale (neppure il nuovo Testo Unico dell'edilizia); in materia di paesaggio, ha tentato di affermare lo stesso criterio (si veda l'art. 1 della legge regionale n. 18/1994) ma la giurisprudenza della Corte Costituzionale è al momento radicata sul principio secondo cui lo Stato ha comunque "indefettibili compiti di rilievo nazionale in materia di beni culturali e ambientali unitariamente intesi alla luce dell'art. 9 della Costituzione": la competenza statale concorre quindi con quella della Regione.

7.1.3. Le procedure autorizzative in materia edilizia-urbanistica

E' risaputo, secondo la costante opinione degli interpreti dottrinari e giurisprudenziali, la realizzazione di "interventi, opere e costruzioni" è assoggettata – all'interno dei parchi – a tre titoli abilitativi:

- il titolo edilizio, su cui è competente il Comune;
- l'autorizzazione paesaggistica, da rilasciarsi dalla Regione, salvo delega ai Comuni;
- il nulla-osta dell'Ente Parco, di competenza appunto di questo ente.

Il tema del titolo abilitativo edilizio è disciplinato in Piemonte dal T.U. statale dell'edilizia, entrato in vigore il 30 giugno 2003, finché non sia operante una legge regionale di adeguamento della normativa piemontese in materia ai principi recati dal predetto T.U.; il relativo disegno di legge è già stato approvato dalla Giunta Regionale ed è attualmente

all'esame delle strutture (Commissione) del Consiglio regionale. In Valle d'Aosta opera invece tuttora la legge reg. n. 11 del 1998; né esistono obblighi, per la Regione valdostana, di adeguare la legge stessa al T.U. statale.

L'autorizzazione paesistica ha una disciplina assai più uniforme: essa è, in entrambe le Regioni, quella di cui all'art. 146, comma 1, lettera f), del D. Lgs. n. 490/1999, e il D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). La giurisprudenza non ha mai ammesso, finora, che di tale autorizzazione si potesse fare a meno stante il fatto che già deve intervenire il nulla-osta dell'Ente Parco: nonostante i punti di contatto, interessi e valori tutelati sono infatti diversi. Secondo l'interprete giudiziale, può invece essere prevista l'attribuzione all'Ente Parco del compito di svolgere entrambe le istruttorie, di effettuare entrambe le valutazioni e perfino di formare i due atti amministrativi anche riunendoli in un unico provvedimento formale.

Occorre infine il *nulla-osta dell'Ente Parco*; secondo la linea interpretativa più recente, tale assenso è necessario in ogni caso, anche ove manchino il piano del parco e il regolamento, nonostante la lettera dell'art. 13 l. 394/91: *"il nulla osta verifica la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento"*.

7.1.4. Semplificazioni ed unificazioni procedurali

La ricerca, spesso non assistita affatto dalla fortuna, di semplificazioni ed accelerazioni in materia di assensi alle trasformazioni urbanistico-edilizie, è una costante nella legislazione degli ultimi decenni. Ciò nonostante, nei parchi sono necessari i tre titoli abilitativi di cui dianzi si è detto, formalmente unificabili ma sostanzialmente irriducibili. Gli spazi per ridurre gli appesantimenti appaiono rinvenibili solo in alcune direzioni:

- quella della individuazione delle attività "libere" cioè di quegli interventi che non richiedono l'assenso; in materia edilizia, quando non si raggiunge il livello della "trasformazione edilizia o urbanistica"; in materia paesistica, quando l'intervento – di tipo conservativo e non trasformativo – non altera lo stato dei luoghi né l'aspetto esteriore dei fabbricati; in tema di nulla-osta dell'Ente Parco, nel caso specifico del PNGP, quando non si è in presenza di "costruzioni" e non si richiede il titolo abilitativo edilizio;

- la direzione dell'unificazione (possibile nei termini dinanzi indicati) dell'autorizzazione paesaggistica e del nulla-osta dell'Ente Parco;

- la direzione, oggi così cara al legislatore, dello *"Sportello unico"* che – ove del caso – opera mediante *"conferenza di servizi"*, in termini temporali definitivi.

Vale la pena di ricordare che l'art. 5 del nuovo Testo Unico statale dell'edilizia prevede (comma 4, lettera i) che debba essere lo sportello unico comunale per l'edilizia a curare *"gli incombenzi necessari ai fini dell'acquisizione, anche mediante conferenza di servizi (...) degli atti di assenso"* tra i quali è espressamente indicato il nulla-osta dell'Ente Parco. A sua volta, l'art. 23 della legge piemontese in materia di aree protette (regionali), legge reg. n. 12/1990, e – parallelamente – l'art. 13, comma 1, lettera h), della legge reg. del Piemonte in materia di paesaggio, legge n. 20/1989, sub-delegano totalmente ai Comuni il rilascio delle autorizzazioni paesistiche all'interno dei parchi regionali dotati di "piano d'area". Ed è noto che la legge reg. Valle d'Aosta n. 18/1994, ha operato un'ampia delega ai Comuni in ordine alle funzioni amministrative in materia paesistica; mentre la legge valdostana n. 30/1991, in tema di aree protette regionali, prevede che il Comune chiamato a rilasciare (o verificare) un titolo abilitativo edilizio *"comunichi"* il progetto all'Ente Parco *"che ha venti giorni di tempo per eventuali osservazioni"*, nelle quali – o nell'assenza delle quali – si concreta evidentemente il nulla-osta, che (quanto meno in questi casi, peraltro diversi da quello del PNGP) può maturare anche tacitamente secondo i principi stessi recati dalla legge statale 394/1991.

Va altresì tenuto conto, da un lato, della semplificazione già derivante – nel caso del PNGP – dalla procedura semplificata di cui alla delibera Cons. Direttivo 30.4.1999; e, dall'altro, della

circostanza che la legislazione vigente nelle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta (come dianzi si è visto) già delega ai Comuni le funzioni relative al rilascio delle autorizzazioni paesistiche, all'interno di un parco dotato di Piano, cosicché le autorità pubbliche coinvolte nel rilascio dei titoli che abilitano le trasformazioni sono solo il Comune e l'Ente Parco. Da ultimo, nel considerare le disposizioni legislative dotate di rilievo ai fini della pianificazione e della regolamentazione del Parco, occorre non dimenticare la circostanza che determinate norme di legge (ad esempio, in tema di delega di funzioni) valgono per i parchi regionali, ma non sono – attualmente – applicabili ai parchi nazionali.

7.1.5. Rapporti tra PP, PPES e RP

Competerà al Regolamento formulare discipline, il più possibile, idonee a semplificare i procedimenti autorizzativi. Anche al PNGP si applicano le disposizioni della legge quadro statale in materia di aree protette (l. n. 394/1991,) che disciplinano il regolamento, il piano del parco e il piano pluriennale economico-sociale. Tali disposizioni, costituenti – tra il resto – principi fondamentali attuativi degli artt. 9 e 32 della Costituzione (art. 1, comma 1, l. 394/91), sottolineano con forza il legame che deve intercorrere fra i tre atti di pianificazione e di disciplina della gestione del parco. L'art. 11, comma 1, della legge 394/91 pretende che non intercorrano più di sei mesi tra approvazione del Piano per il parco e adozione del Regolamento; l'indirizzo è addirittura quello della contestualità. L'art. 11-bis, introdotto dalla legge n. 426/1998, impone a sua volta l'elaborazione contestuale del piano del parco e del piano pluriennale economico-sociale. I due strumenti devono essere elaborati dal Consiglio direttivo e dalla Comunità del parco *"contestualmente e attraverso reciproche consultazioni"*. La contestualità è resa necessaria dalla condizione di complementarietà che caratterizza – nella legge 394/91 – i tre strumenti, chiamati rispettivamente:

- *il piano per il Parco*, a perseguire la tutela propria del parco stesso, attraverso al disegno dell'organizzazione generale del territorio interessato; all'imposizione dei vincoli necessari; alla definizione delle destinazioni d'uso, dei sistemi di accessibilità e dei servizi; alla determinazione di "indirizzi e criteri" per gli interventi sull'ambiente (art. 12 l. 394/91);
- *il regolamento*, a disciplinare l'esercizio delle attività consentite; a definire le attività vietate, regolando altresì le deroghe ai divieti (art. 11);
- *il piano pluriennale economico-sociale*, a promuovere le attività compatibili, individuando i soggetti realizzatori; a definire attrezzature, impianti, servizi per lo svolgimento di quelle attività; ad agevolare le iniziative ad esse orientate, anche mediante la previsione di sovvenzioni (art. 14).

Solo il concerto dei tre strumenti sovra indicati può invero consentire il concreto perseguimento di quell'obiettivo di *"valorizzazione"* (art. 1, comma 1) che – nella legge 394/91 – ha affiancato la *"tutela"* tipica delle aree naturali protette. Gli strumenti di che trattasi sono chiamati ad operare in un territorio già fatto oggetto di ripetuti interventi di pianificazione:

- *piani territoriali*: il Piano Territoriale Paesistico della Valle d'Aosta e il Piano Territoriale di coordinamento (con efficacia paesistica) della Provincia di Torino;
- *piani urbanistici*: Piani Regolatori Generali Comunali vigenti, con la sola eccezione di qualche Comune dell'area piemontese che peraltro sta approntando il proprio PRGC;
- *piani specialistici e di settore*, alcuni dei quali (si pensi al P.A.I. - piano per l'assetto idrogeologico) dotati della notevole forza vincolistica che è indissolubilmente legata al rilievo dell'interesse pubblico tutelato.

L'art. 12 della l. 394/91 sbriga – come è noto – il problema del rapporto con la complessa realtà di cui dianzi si è detto attraverso la statuizione del comma 7, che attribuisce al piano per il parco la capacità di sostituirsi senz'altro *"ad ogni livello"* ad ogni altro *"strumento di*

pianificazione”. Già si è detto delle critiche che hanno investito questa norma, del resto inattuabile. E’ chiaro il fatto che – all’opposto – piani e regolamento del Parco devono “partire” proprio dalla pianificazione già esistente e già applicata: né potrebbe essere diversamente, in pratica. La stessa formazione degli strumenti del Parco richiede un’attività di vera e propria “*copianificazione*”, destinata ad applicare – anche in quella sede – quel principio di “*leale collaborazione fra Enti*” il cui rispetto è preteso da una costante (e sempre attuale) giurisprudenza della Corte Costituzionale. Un intero titolo della legge urbanistica regionale della Valle d’Aosta (l. reg. n. 11/1998) è del resto dedicato alle “intese”; parimenti, alle stesse è rivolta una quota rilevante della vigente legislazione statale. E’ legittimo ipotizzare che lo strumento dell’intesa (da concretizzare tipologicamente nelle singole situazioni o categorie di situazioni) sia idoneo a consentire anche il perseguimento di un appropriato sistema di semplificazioni gestionali.

7.1.6. Procedure Valutative

In relazione alla presenza nell’area del Parco di un Sito di Interesse Comunitario, di cui si tratta più avanti (cap.8), va considerato con attenzione l’obbligo di sottoporre a “valutazione d’incidenza” i piani e programmi suscettibili di influire sulle suddette risorse: obbligo da coordinare (o da identificare, nel caso del Piemonte: cfr. D.P.G.R. 16.11.2001, n. 16/R) con quello di sottoporre a VIA (per la Valle d’Aosta) o a “verifica di compatibilità ambientale” (per il Piemonte) piani e programmi comunque ricadenti fra quelli considerati dalle rispettive leggi regionali, con le specificazioni che lo stesso Piano del Parco potrà recare.

Per quanto riguarda la natura stessa del PP del Parco si può supporre che:

- essendo il PP anche Piano di gestione dei SIC, non sia necessaria la valutazione di Incidenza e anzi che il PP possa precisare i criteri con cui accertare la possibile incidenza degli interventi previsti sulle condizioni ambientali dell’area protetta;
- essendo la natura del PP specifica di ‘tutela’ ambientale e paesistica, e ancorché non esplicitamente richiamato dalla Legge della Regione Valle d’Aosta, lo stesso non sia da sottoporre alla VIA;

Sembra invece necessaria la verifica di *compatibilità ambientale* del Piano del Parco, per il territorio piemontese.

7.2 Strategie, norme e regolamenti

Alla luce dei “Criteri” assunti per la redazione degli strumenti di gestione del PNGP e degli approcci metodologici esposti nel cap. 1, sembra evidente che le funzioni regolative congiuntamente esercitate dai tre strumenti vanno inquadrare in una prospettiva di profondo cambiamento dei rapporti tra l’Ente Parco, gli altri soggetti istituzionali e le comunità locali: in estrema sintesi, pensare il Parco sempre meno come una “gabbia di vincoli” e sempre più come un motore di autentica valorizzazione. Fanno parte di questa prospettiva l’adozione sistematica del metodo della concertazione inter-istituzionale e della cooperazione con gli attori locali, lo spostamento degli obiettivi e delle strategie di gestione verso lo sviluppo locale sostenibile, la semplificazione, lo snellimento e l’unificazione delle procedure autorizzative, nei termini richiamati nel paragrafo precedente, la ridefinizione delle missioni della pianificazione includendovi non solo le funzioni strettamente normative, ma anche quelle argomentative-valutative e quelle di orientamento strategico, nei termini esposti nel cap.1.

In questa prospettiva, è stata da tempo posta in discussione l’efficacia giuridica del Piano del Parco, nei confronti degli altri strumenti di gestione del territorio, ed in particolare la funzione “sostitutiva” che la L.394/1991 gli affida. Sono note le critiche che, fin dal suo apparire nel

1991 (non senza precedenti autorevoli ammonizioni: basti pensare a Giacomini-Romani) hanno investito alla radice tale previsione legislativa, dimostratasi in seguito sostanzialmente impraticabile, anche a prescindere dai dubbi di costituzionalità. E’ peraltro evidente che eventuali modifiche dell’articolo contestato (nel quadro, presumibilmente, di un’organica revisione della L.394, al momento non prevedibile) esulano dal campo di lavoro che la formazione del Piano del Parco comporta. L’ipotesi che pare invece praticabile in questa sede, coerente con gli orientamenti internazionali e coi “Criteri” assunti, può essere così formulata:

- una coerente applicazione degli orientamenti affermatasi a livello internazionale (Iucn, 2003) ed in particolare del “principio di sussidiarietà responsabile” deve penetrare nella struttura del Piano e del Regolamento del Parco, aprendo spazi di autonomia determinazione da parte degli Enti locali nei confronti dei processi di trasformazione;
- tali spazi di autonomia non possono essere assicurati soltanto in termini di partecipazione attiva alla formazione delle scelte di pianificazione e di gestione, ma devono riguardare anche l’attuazione di tali scelte ossia i processi attuali e successivi alla formazione del Piano;
- la definizione di tali spazi non contraddice di per sé il principio di sostituzione, che può valere nel senso che il Piano determina comunque i modi e i limiti entro i quali i suddetti processi debbono svolgersi;
- tali determinazioni possono assumere efficacia diversa a seconda degli obiettivi da perseguire, distinguendo perciò quelle che debbono “immediatamente” sostituire ogni altra disposizione recata dagli altri piani, a presidio di valori sovra-locali o comunque non efficacemente tutelabili a scala locale, da quelle che invece meritano una interpretazione o specificazione da parte delle autorità locali;
- le determinazioni che possono assumere carattere immediatamente prescrittivo riguardano essenzialmente le zone non urbanizzate o urbanizzande (zone A,B,C dell’art.12 L.394) e le misure di disciplina volte alla salvaguardia di valori paesistici ed ambientali non adeguatamente difendibili con gli altri piani.

In accordo con questa ipotesi, si possono delineare gli aspetti salienti dell’impostazione normativa del Piano del Parco (e, in relazione ad esso, del PPES e delle Regolamenti).

1) Un primo aspetto rilevante riguarda l’*efficacia normativa degli elaborati* che compongono il Piano. A questo proposito e con riferimento alla lista degli elaborati definiti nel programma, occorre in primo luogo distinguere:

- a, gli elaborati costituenti il *quadro conoscitivo e interpretativo*: QC (articolato in QCF, sistema fisico, QCB, sistema biologico, QCA, sistema antropico) e QI (inquadramento strutturale, criticità e rischi, valori e qualità, paesaggio, vincoli, disciplina e pianificazione in atto, sistemi di valutazione e monitoraggio). Questi elaborati svolgono una funzione essenzialmente motivazionale, giustificativa ed argomentativa nei confronti delle determinazioni del Piano e dei processi di discussione, concertazione e negoziazione attivati ai fini della gestione del territorio del Parco e del contesto, senza poter assumere valore cogente nei confronti delle altre istituzioni o di singoli operatori. Le indicazioni di questi elaborati devono comunque essere tenute in conto nelle decisioni da prendere, e possono essere smentite solo da adeguati approfondimenti conoscitivi e valutativi;
- b, gli elaborati costituenti il *quadro strategico* e le proposte di merito per la disciplina delle aree contigue e per i progetti e programmi attuativi. Questi elaborati svolgono una funzione di orientamento strategico nei confronti dei piani, programmi e di ogni rilevante iniziativa attuativa riguardante il territorio del Parco e del contesto, senza poter assumere valore cogente nei confronti delle altre istituzioni o di singoli operatori. Questi elaborati

rappresentano la parte più mobile e dinamica del Piano, dipendendo almeno in parte – anche dopo aver dato luogo a scelte condivise ed azioni concordate - da scenari contestuali, decisioni od eventi non controllabili e poco prevedibili, che possono esigerne il continuo aggiornamento e adattamento alle modificazioni intercorse;

- c, gli elaborati costituenti il *quadro delle regole*: le tavole del Piani, ed in particolare quella che esprime il Piano Direttore, e le Norme d'attuazione (integrate dal Regolamento). Questi elaborati svolgono una funzione prettamente normativa, vincolante nei confronti delle scelte che competono alle altre istituzioni od ai singoli operatori, seppure con diversa incisività, come più avanti si precisa. Essi rappresentano la parte più rigida del Piano, direttamente costitutiva di “statuizioni” in ordine all'uso ed alle trasformazioni del suolo e all'esercizio delle diverse forme d'attività. Perciò, a differenza degli elaborati precedenti, questi fanno riferimento al solo territorio istituzionalmente protetto.

2) Un secondo aspetto rilevante concerne appunto *la graduazione delle regole*, la loro diversa incisività nei confronti dei comportamenti dei destinatari. Seguendo orientamenti ormai consolidati a livello internazionale, si parte qui dalla constatazione che l'efficacia e l'efficienza delle regole richiedono, in crescente misura, che esse siano configurate non già come “comandi” (che non lasciano al destinatario altra scelta che obbedire o trasgredire) ma come richieste di prestazioni, indicazioni di risultati da raggiungere o di approfondimenti da operare, o più semplicemente come indirizzi da seguire, che responsabilizzano il destinatario, lo sollecitano all'esercizio responsabile delle proprie autonome competenze. Se le norme-comando sono indispensabili quando siano in gioco valori che non possono essere adeguatamente tutelati se non dall'autorità istituzionalmente preposta (che, secondo quanto previsto dalla L.394, art. 12, si “sostituisce” pertanto alle altre autorità di governo del territorio), le altre forme normative rispondono invece a quell'esigenza di massima responsabilizzazione dei poteri locali che si è richiamata nell'ipotesi di cui sopra e che è raccomandata a livello internazionale. Questa esigenza è particolarmente evidente per quanto concerne la disciplina urbanistica da applicare nelle aree urbanizzate o urbanizzande, disciplina di squisita competenza comunale. Questa articolazione normativa è del resto già presente nel PTP della Valle d'Aosta, col quale il Piano del Parco dovrà il più possibile armonizzarsi. Infatti il PTP (NdA, art. 2) distingue le norme a carattere prescrittivo, immediatamente cogenti, da quelle di indirizzo, che spetta ad altri soggetti tradurre in disposizioni operative. Coerentemente le e determinazioni del Piano del Parco possono articolarsi in :

- prescrizioni, destinate a tutti i soggetti, pubblici e privati, che operano nel territorio del Parco, direttamente cogenti e prevalenti su ogni altra difforme disposizione recata da piani e programmi locali o di settore, senza necessità di previa ricezione da parte di tali strumenti;
- indirizzi, destinati ai soggetti pubblici cui competono responsabilità di pianificazione o programmazione incidenti sul territorio del Parco, ed operanti solo in seguito a tale ricezione, con le specificazioni richieste le interpretazioni e gli approfondimenti necessari.

3) Un terzo aspetto concerne *il ruolo del Piano Direttore*, enfatizzato nei Criteri assunti per il Piano del Parco. Spetta infatti al Piano Direttore stabilire il quadro complessivo delle regole, tenendo conto soprattutto dell'inquadramento strutturale in cui si riassume, per così dire, la sintesi interpretativa del territorio del Parco. Mentre però l'inquadramento strutturale deriva essenzialmente dal “riconoscimento” dei valori presenti sul territorio alla luce dei processi di strutturazione pregressi, sforzandosi di selezionare quegli elementi e quelle relazioni che occorre rispettare in ogni ipotesi di trasformazione del territorio stesso, il Piano Direttore va oltre, inserendo tali elementi e tali relazioni in una prospettiva propriamente progettuale, che assume quindi l'efficacia di indirizzi e prescrizioni (dirette o mediate) nei confronti di ogni altro piano, programma o progetto. Proprio questa efficacia normativa, distingue nettamente il

Piano Direttore, saldamente ancorato alle competenze di tutela e di governo dell'Ente Parco, dal Quadro strategico che, come si è ripetutamente osservato, si rivolge invece, in termini necessariamente non cogenti, ad un'ampia platea di soggetti a vario titolo operanti nel territorio del Parco e del suo contesto. Per usare una schematizzazione, fin troppo nota, il primo è atto di governo, il secondo di “governance”. Secondo i Criteri assunti, il Piano Direttore non esaurisce però le funzioni regolative del Piano del Parco, che comportano anche l'individuazione delle “caratteristiche principali, dei criteri e delle scelte progettuali” di fondo per i piani di settore e i progetti speciali d'attuazione. E' questo un punto che merita particolare attenzione, poiché occorre da un lato far sì che il Piano nel suo insieme consenta un controllo effettivo delle trasformazioni senza rinviarle obbligatoriamente a strumenti ulteriori; ma, dall'altro lato, occorre evitare di pensare che i progetti e programmi attuativi possano sempre e soltanto discendere dal Piano generale, invece di riflettere, com'è possibile ed auspicabile, la progettualità e la creatività locali e il cambiamento imprevedibile delle condizioni del contesto e delle contingenze operative. Occorre anzitutto distinguere tra i piani attuativi, i programmi e i progetti esplicitamente individuati dal Piano (in quanto riconosciuti utili o necessari per attuarne le strategie) ed i progetti che potranno emergere in seguito, in relazione ad iniziative locali o cambiamenti di prospettiva ora non prevedibili. Per quanto riguarda i primi si può pensare di incorporare nel Piano Direttore e nelle Norme d'attuazione alcune regole di fondo, relativamente ai progetti e programmi attuativi, che non ne impediscano cambiamenti e innovazioni, assoggettandoli però ad opportune procedure di valutazione preventiva. Per quanto riguarda i secondi è necessario introdurre opportuni “filtri valutativi” che consentano di verificarne non solo la conformità rispetto alle “regole” del Piano, ma anche la coerenza col quadro strategico complessivo e quindi la capacità di dar luogo a convergenze, sinergie e complementarità nei confronti di altre iniziative.

4) Un quarto aspetto cruciale concerne *l'articolazione spaziale della disciplina* che le regole del Piano intendono assicurare e che certamente costituisce il cuore del Piano Direttore. Seguendo la L.394 (art. 12, c.1) il Piano deve assicurare la tutela dei valori del Parco con una pluralità di contenuti, che includono l'organizzazione generale del territorio “e la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela”, i sistemi di accessibilità veicolare e pedonale, i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del Parco. La L.394, com'è noto, introduce (con lo stesso art.12, c.2) un'articolazione, vincolante per il Piano del Parco, in zone “a diverso grado di protezione”: le zone A,B, C, D, con cui si è operata la zonizzazione già illustrata nel cap. 6.1., che costituisce l'aspetto più vistoso dell'apparato normativo del presente Piano.

Ma, come si è già notato e come un'ampia letteratura scientifica aveva messo in evidenza, il criterio del grado di protezione non riflette affatto, di per sé, l'articolazione ecosistemica e paesistica del territorio. Ci si deve quindi chiedere se e come sia opportuno integrare l'articolazione nelle zone A, B, C, D in articolazioni diverse del territorio, rispondenti alla necessità di diversificare, non tanto o soltanto il “grado di protezione”, quanto piuttosto gli obiettivi e le strategie di gestione, in funzione dei caratteri ecosistemici e paesistici, delle potenzialità e dei rischi, delle risorse e delle pressioni in atto. Ma questo problema non si pone in astratto, ma nella concreta realtà del Gran Paradiso, cioè in un territorio già “pianificato” (soprattutto sul versante valdostano) con articolazioni normative di cui occorre tenere il massimo conto. Si tratta allora di esaminare le diverse soluzioni prospettabili, che, per quanto riguarda il PTP valdostano, fanno capo a due distinti e complementari criteri organizzativi: i “sistemi ambientali” da un lato (intesi come “parti omogeneamente caratterizzate dalla prevalenza di una o più componenti paesistico-ambientali”), e le “unità locali” dall'altro, intese come “specifici sottosistemi di relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali”, in larga misura

derivanti dal riconoscimento delle “unità di paesaggio” di cui al cap. 4.3. Come si è già notato il riconoscimento delle unità di paesaggio può acquistare valenza normativa ancor più incisiva se si fa riferimento agli “ambiti di paesaggio” previsti dal nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/04, art. 143) E’ infatti a tali ambiti, riconosciuti sulla base delle caratteristiche storiche e naturali e della rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, che, secondo il Codice, vanno definiti gli obiettivi di qualità paesaggistica”, in relazione ai quali si articolano sull’intero territorio le politiche “attive” del paesaggio. Tenendo conto del significato complesso che va attribuito al paesaggio (in quanto risorsa economica, sociale e culturale e fondamento delle identità locali, anche alla luce delle Convenzione Europea del Paesaggio), si può quindi prospettare l’opportunità di integrare la normativa per zone con quella riferibile alle unità di paesaggio. Questa impostazione ribadisce da un lato il coordinamento del PP con la pianificazione già operante sul versante valdostano e conferisce dall’altro al Piano del Parco del Gran Paradiso il ruolo di una importante esperienza applicativa della citata Convenzione e del nuovo Codice.

7.3 Le Norme d’attuazione

Alla luce di quanto sopra si può sintetizzare l’architettura delle Norme d’attuazione come segue.

Una prima parte (Titolo I) contiene le disposizioni generali del PP, riguardanti l’intero territorio del Parco: la definizione degli obiettivi, gli elementi costitutivi del Piano e la loro diversificata efficacia, gli strumenti e le modalità attuative, i sistemi di controllo, monitoraggio e valutazione.

Una seconda parte (titolo II) contiene l’articolazione spaziale delle discipline, con riferimento da un lato alle zone previste dall’art. 12 L. 394/1991 (A,B,C,D), dall’altro alle Unità di paesaggio. Particolare attenzione viene dedicata altresì alle proposte, da sottoporre alle scelte delle Regioni ed alle relative intese, concernenti le Aree Contigue.

Una terza parte (Titolo III) concerne la disciplina specifica delle diverse componenti ambientali (quali le singolarità geomorfologiche, le fasce fluviali, i boschi o i pascoli) o le diverse attività che legittimamente si esercitano nel territorio del Parco (come la gestione faunistica o forestale o le attività turistiche) indipendentemente dalle zone in cui hanno luogo.

Una quarta parte (Titolo IV) concerne infine i processi e i progetti attuativi, nonché i rapporti che si instaurano tra il PP e gli altri Piani, settoriali o locali.

Si tratta, com’è evidente, di 4 diversi “strati normativi”, che agiscono in modi diversi e a livelli diversi, concorrendo a determinare la “regolazione” complessivamente esercitata dal PP sui processi di conservazione e trasformazione che possono investire il territorio del Parco.

In termini più schematici, l’impianto normativo può essere descritto dall’indice delle NdA

Titolo I. Disposizioni generali.

- Art. 1 - Natura e finalità del Piano per il Parco (PP) del Gran Paradiso.
- Art. 2 - Elementi costitutivi ed efficacia del Piano.
- Art. 3 - Perimetro e reti di connessione.
- Art. 4 - Rapporti con altri piani e normative.
- Art. 5 - Attuazione del Piano.
- Art. 6 - Categorie normative.
- Art. 7 - Controllo e valutazione dei processi di trasformazione.

Titolo II. Norme per parti del territorio.

- Art. 8 - Articolazione in zone a diverso grado di protezione (A, B, C, D).
- Art. 9 - Disposizioni relative alle singole zone.
- Art. 10 - Unità di paesaggio.

Titolo III. Vincoli e destinazioni

- Art. 11 - Singolarità geomorfologiche.
- Art. 12 - Difesa del suolo.
- Art. 13 - Tutela delle acque e fasce fluviali.
- Art. 14 - Boschi e gestione forestale.
- Art. 15 - Flora e vegetazione, habitat.
- Art. 16 - Zoocenosi e biodiversità animale.
- Art. 17 - Agricoltura e pastorizia.
- Art. 18 - Patrimonio storico, culturale e paesistico.
- Art. 19 - Agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale.
- Art. 20 - Beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario.
- Art. 21 - Mayen e strutture di alpeggio.
- Art. 22 - Percorsi e viabilità storica.
- Art. 23 - Coni visuali e punti panoramici.
- Art. 24 - Ambiti di specifico interesse paesistico.
- Art. 25 - Aree di riqualificazione e recupero ambientale.
- Art. 26 - Sistema dell’accessibilità.
- Art. 27 - Sistema della fruizione.
- Art. 28 - Le attrezzature del Parco.
- Art. 29 - Turismo ed attrezzature per i visitatori.
- Art. 30 - Insediamenti e servizi.

Titolo IV. Progetti e programmi attuativi

- Art. 31 - Attuazione del PP.
- Art. 32 - Piano di gestione pluriennale del Parco.
- Art. 33 - Progetti e Piani attuativi
- Art. 34 - Progetti strategici.

8. PIANO DI GESTIONE DEL SIC E DELLA ZPS

8.1 Un Piano di gestione integrato al Piano del Parco

L'ambito del PNGP coincide con quello di un SIC e della ZPS (Sito d'interesse comunitario), anche a confini modificati, come tale riconosciuto a livello europeo, mentre altri SIC coprono ambiti circostanti. Questa duplice circostanza solleva problemi giuridici e di sostanza.

Le modalità di gestione dei Siti Comunitari ed i soggetti gestori secondo il DM 3/02 sono di competenza regionale in applicazione della Direttiva Habitat. Il Ministero individua anche i Piani sovra-ordinati, quali strumenti utilizzabili dalle Regioni e/o dalle Province per definire le misure di tutela dei Siti.

Il Piano del Parco può fungere altresì da Piano di Gestione per il SIC corrispondente, ai sensi delle norme comunitarie, tenuto anche conto *che entrambi sono comunque di competenza regionale*. Come rilevato con i servizi regionali competenti, nel momento in cui il Piano del Parco risponde alle esigenze per mantenere in efficienza gli habitat e le specie riconosciute nel SIC e nella ZPS, è possibile attribuire al PP stesso, anche il ruolo di Piano di gestione del SIC, come definito dall'art 1 NTA.

In questo caso il piano di gestione del SIC assume la forma “di Piano Integrato” come definito dalle Linee Guida del Ministero, in quanto *veri e propri piani o anche serie organiche di elementi contenutistici appositamente redatti per la singola area compresa in Natura 2000, da inserire all'interno di altri strumenti di pianificazione esistenti o in itinere, riguardanti le aree medesime*.

Tale ipotesi può introdurre, da subito, alcune semplificazioni autorizzative, in quanto compete anche al Piano di Gestione definire propriamente quali interventi possono evitare la procedura di Valutazione di Incidenza; ipotesi non ancora precisamente definita nelle NdA, in quanto da considerare congiuntamente ai servizi regionali competenti.

Tenendo altresì conto che lo stesso PP si attua attraverso il Piano di Gestione Pluriennale del Parco (art.4 delle NTA) a cui compete la specificazione degli interventi di conservazione, che l'Ente, per sua competenza primaria, deve attuare, il *Piano di Gestione* si sviluppa in due fasi:

1, con *l'adozione del PP*, in cui sono precisate le misure atte alla conservazione degli habitat immediatamente operative di tipo preventivo e cautelativo nei confronti di possibili minacce per la conservazione degli habitat;

2, con *l'attuazione del Programma di Gestione Pluriennale del Parco* (art. 4 NTA) in cui sono attuate le misure di controllo e di mitigazione di possibili impatti, che permettono in primo luogo di perseguire tre linee strategiche fondamentali per la gestione del SIC nel PNGP:

- i, ampliare il quadro delle conoscenze, al fine di individuare con più precisione gli habitat e le specie definite dalle Direttive, in parte già avviate dall'Ente;
- ii, programmare e attuare le azioni di monitoraggio sul lungo periodo;
- iii, programmare le eventuali azioni dirette alla conservazione dell'habitat se necessarie in relazione ai risultati del monitoraggio e all'acquisizione delle nuove conoscenze;

In particolare la tavola d'inquadramento territoriale del PP già identifica il sistema delle aree e delle connessioni da sottoporre a monitoraggio. Il *Programma di Gestione Pluriennale del Parco* potrà più specificatamente meglio definire gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio, secondo quanto richiesto dal DM; è doveroso ricordare che già sono in essere, da parte dell'Ente, interventi di monitoraggio e di individuazione più specifica degli habitat.

Naturalmente il monitoraggio, diventa ancor più importante data la situazione di eccezionale naturalità in cui il PNGP si trova, ed in considerazione del ruolo da esso assunto (nucleo originario dello Stambecco) nella rete Alpina ed Europea. Il PP assegna un ruolo rilevante al monitoraggio, come strumento guida per la gestione del Parco, che potrà essere ulteriormente rafforzato con la predisposizione dei progetti strategici proposti dal PPES (*Un territorio per la ricerca* “ che propone la formazione di un *centro d'eccellenza per la ricerca scientifica*).

Va notato che, in quanto Piano di gestione del SIC, il Piano del Parco non può disinteressarsi di quel che succede anche fuori del perimetro protetto, nella misura in cui possa influire anche “indirettamente” sull'integrità delle risorse che il SIC intende tutelare.

In questo senso il PP, già dalla fase analitico-valutativa ha considerato un'area assai più vasta di quella del Parco, i cui elementi di maggior integrazione sono riportati nella tavola di inquadramento e le cui interferenze sono state definite nelle sintesi valutative. Dal punto di vista ecologico, le valli del Parco Nazionale del Gran Paradiso presentano una continuità ambientale assai diffusa, con un territorio d'elevata naturalità quasi senza soluzioni di continuità tra un versante e l'altro delle valli.

La *tavola d'Inquadramento* mostra alcune fasce di forte relazione, già rilevate dagli strumenti di Pianificazione delle due Regioni, su cui occorrerà concentrare le azioni di monitoraggio e omogeneizzare le discipline:

- *le fasce di connessione con i crinali alpini*, che collegano il PNGP agli ambienti naturali esterni. Sul territorio Francese, il Parco confina con i territori già protetti dal Parco Nazionale della Vanoise e dalla Riserva Naturale della Grande Sassière. Sul territorio Italiano: il PTP individua le *aree di valorizzazione naturalistica* che collegano il PNGP al ghiacciaio del Ruitor e al Parco del Monte Avic (aree ricadenti nei sistemi naturali di alta quota); il PTC della Provincia di Torino individua le *aree di particolare pregio ambientale e paesistico*, che legano il PNGP, da una parte, alle Alte Valli di Lanzo e, dall'altra, alla Alta Val Chiusella (aree in cui sono da definire piani paesistici);

- *i corridoi ecologici*, individuati dal PP che indicano i percorsi preferenziali degli ungulati, sia internamente al Parco sia nei confronti delle aree contermini, la cui conservazione e monitoraggio risponde anche a precise esigenze di tutela e conservazione degli habitat indicati dalla Direttiva Habitat;

- *le connessioni con le altre aree di interesse comunitario* (SIC) o regionale (SIR) che concorrono alla formazione della rete ecologica europea e nazionale, in particolare: gli ambienti calcarei d'alta quota della la testata della Val di Rhemes, le Stazioni di Pont D'ael, del Versante destro di Pont di Laval, del Grauson, dell'Urtier e il SIR di Ribordone, sui quali occorre in qualche modo definire discipline congruenti con quelle del Parco.

8.2 Valutazione della rispondenza del Piano alle esigenze di tutela dei SIC e ZPS

Sotto il profilo sostanziale, la coincidenza tra Parco e SIC e la duplice valenza del Piano del Parco impone un'attenzione particolare per le esigenze di tutela che specificamente attengono a quei valori che hanno motivato il riconoscimento del SIC, anche indipendentemente dalle più generali esigenze di tutela che attengono ai valori complessivamente protetti dal Parco.

Il sito di Natura 2000 istituito nell'area del Parco è *soggetto a misure di tutela tendenti a mantenere in efficienza gli ecosistemi presenti negli habitat per i quali è stato istituito e garantire la perpetuazione delle specie presenti che sono state ritenute di interesse agli stessi fini*. Nello specifico per i siti del PNGP sono riconosciuti 21 habitat dell'allegato I della Dir. 92/43/CEE e 22 specie (di cui 18 specie di Uccelli, 1 mammifero - la Lince –un insetto e 3

piante) dell'allegato II e Dir. Uccelli; oltre a Sono 55 "Altre specie importanti di Flora e Fauna", tra cui lo stambecco.

In termini generali possiamo affermare che:

- le determinazioni del PP per la zonizzazione rispondono già a quelle azioni di tutela 'generale' che garantiscono il mantenimento delle buone condizioni complessive del sito;
- inoltre, gli articoli del titolo III delle NTA, in particolare per la fauna e la flora (art. 14-15-16), individuano quelle *azioni specifiche per gli habitat di interesse* richieste dalla Linee Guida del Ministero.

Il buono stato di conservazione dell'area e lo sviluppo della fauna, negli ultimi 50 anni, ci permettono di dire che non esistono criticità tali da compromettere l'esistenza di specie o la funzionalità complessiva degli habitat della Direttiva, ma anche che il livello di complessità raggiunta è già alle più elevate potenzialità, in considerazione delle condizioni ambientali estreme e dell'assenza di utilizzi intensivi da almeno 70 anni.

Ciò nonostante un apposito *documento*, allegato alla presente Relazione, è stato redatto al fine di valutare, secondo le Linee Guida del Ministero, la rispondenza del Piano alle esigenze di conservazione degli habitat di interesse comunitario.

Il documento esplicita le Linee Guida del Ministero, descrive gli habitat presenti nel parco rappresentati in una apposita tavola, elabora delle schede di valutazione per ogni tipologia di habitat che riportano:

1. Una definizione sintetica della caratterizzazione degli habitat
2. Gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio da attivare all'interno del Programma Pluriennale di Gestione predisposto dall'Ente;
3. Lo stato di conservazione, in base alle analisi dei diversi specialisti che costituiscono parte integrante del Piano di gestione e che sono sinteticamente riportate nel cap 3 della Relazione al Piano.
4. Le possibili minacce, in base alle analisi dei diversi specialisti che costituiscono parte integrante del Piano di gestione e che sono sinteticamente riportate nel cap 3 della Relazione al Piano.
5. Le misure di conservazione proposte nel Piano del Parco o nel Regolamento per evitare le possibili minacce, e le azioni di monitoraggio ed approfondimento di analisi che dovranno essere attuate dall'Ente Parco nel Programma Pluriennale di gestione previsto dal PP.

Inoltre è stata predisposta una scheda valutativa anche per ogni specie di cui agli allegati ii e iv della dir. 92/43 che comprende:

- 1, I parametri tassonomici e di natura 2000;
- 2, Gli habitat in cui la specie è potenzialmente presente;
- 3, I criteri per la valutazione di priorità per la conservazione in situ
- 4, La presenza della specie nel parco nazionale gran paradiso
- 5, Gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio
- 6, Lo stato di conservazione della specie
7. Le possibili minacce
8. Le misure di conservazione previste dal piano e quelle prevedibili nel programma di gestione dell'ente.

8.3 Confronto Prestazioni richiesti dal DM/02 e elaborati del PP

Nelle tabelle che seguono, sono messe a confronto le prestazioni richieste del DM/02 per la formazione dei Piani di Gestione e gli elaborati del PP, che rispondono a tali prestazioni

Specifiche DM/2002 (Linee guida e manuale) Costruire una rete europea coerente	Indicazioni PP NTA art.i 1- 7 Progetti strategici
Quadro conoscitivo: Fisico, bio logico, socio economico, storico-culturale e paesistico	Quadro conoscitivo: rapporti analitici, sintetizzati al cap2 della Relazione e realizzazione del SIT del Parco
valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie Individuazione degli indicatori per il monitoraggio	Relazioni ed indagini sulla fauna, sulla flora e sulle foreste NTA Art 6 Programma di monitoraggio e Piano di gestione Pluriennale del Parco
Definizione degli obiettivi che devono ridurre o eliminare i fattori di maggior impatto Strategia gestionale	Quadro strategico, cap 5 della relazione Strumenti di attuazione del PP NTA art.4 NTA art.i 7-14-15-16 NTA titolo IV progetti NTA art 6 Monitoraggio

Nella tabella che segue sono indicate le misure richieste dal DM e gli strumenti di gestione del Parco o gli articoli del NdA del PP che rispondono a tali misure.

Misure richieste dalle Linee Guida e Manuale Ministero	Strumenti di gestione del Parco che le applicano
pianificazione antincendio - accessi e viabilità forestale;	Piano già predisposto dal Ente NdA- Art. 14
regolamentazione degli accessi e dei flussi turistici	NdA Art. 26 Regolamento del Parco
regolamentazione dell'attività di pascolo;	NdA titolo II – art17- 21 Regolamento del Parco
interventi boschivi con criteri selvicolturali "sistemici" (o "naturalistici"), ispirati alla pianificazione forestale su basi naturali;	NdA art 14 Regolamento del Parco
conservazione, di boschi disetanei a composizione naturalmente mista, coerente con la tappa matura della serie di vegetazione autoctona;	NdA art 14 Regolamento del Parco
mantenimento di radure, per favorire la diversità ambientale anche in relazione alle esigenze della fauna;	NdA art 17 - Titolo IV Piani di settore PPESS progetto strategico
mantenimento di alberi vetusti, capaci di ospitare sia vertebrati che invertebrati;	NdA art 14
programmi di monitoraggio e lotta alle specie patogene potenzialmente pericolose;	NdA art 6 Piano di gestione pluriennale del Parco
programmi di monitoraggio e lotta alle specie esotiche invasive;	NdA art 15-16 Regolamento del Parco
realizzazione <i>in situ</i> di vivai per l'allevamento delle provenienze locali delle specie ;	Piani di settore Piano di gestione pluriennale del Parco
acquisizione dei terreni circostanti i sistemi più fragili	Sono già molte le proprietà del Parco,

In generale, l'intero titolo III (vincoli e destinazioni) delle Norme di Attuazione del PP, nonché le disposizioni del Regolamento, rispondono ai requisiti principali richiesti (che prevedono priorità di intervento e specifiche misure di tutela per gli habitat considerati), ma anche alle esigenze della conservazione e della difesa del suolo (riferita sia alla fertilità dei suoli che alla stabilità dei versanti); della tutela della rete idrografica superficiale e profonda (riferita agli aspetti quantitativi e qualitativi) e del paesaggio (inteso nei suoi diversi aspetti). Sono inoltre, ovviamente, rispettate dal PP e dal Regolamento le misure definite non compatibili dal DM/02, quali: introduzioni di provenienze non autoctone, la raccolta incontrollata dei prodotti del sottobosco, la modificazione della rete idrografica.

Nelle schede di valutazione dell'allegato alla presente relazione sono definite le misure specifiche per ogni habitat e specie.

APPENDICI

Siti di particolare valore faunistico

-Valle di Cogne

Zone con emergenze faunistiche	Elenco principali emergenze
C1: Parte bassa della Valnontey	<ul style="list-style-type: none"> -Settori di svernamento del camoscio su entrambi i versanti -Area di svernamento dello stambecco in sn. orografica -Riduzione del camoscio e dello stambecco in sn. orografica -Zona di presenza e svernamento della coturnice in sn. orografica -Nidificazioni di rapaci diurni su entrambi i versanti; -Presenza di torbiere con interessanti specie di invertebrati.
C2: Zona Money-Herbetet	<ul style="list-style-type: none"> -Settore con popolazioni di stambecco dal particolare interesse morfometrico -Importante settore di presenza del camoscio -Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati, in particolare lo stambecco -Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati -Area di presenza della pernice bianca
C3: Parte alta del vallone del Lauson	<ul style="list-style-type: none"> -Settore di svernamento e riproduzione per la pernice bianca -Area riproduttiva del camoscio -Area a elevata densità per lo stambecco -Segnalazioni di presenza del gracchio corallino -Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati -Settore di ricerca scientifica -Area di presenza della lepre variabile -Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C4: Parte bassa della Valeille	<ul style="list-style-type: none"> -Area di svernamento del camoscio su entrambi i versanti -Settore di svernamento dello stambecco -Area di riproduzione del camoscio e dello stambecco in dx orografica -Nidificazione di rapaci diurni in dx orografica. Si tratta del sito più riproduttivo delle Alpi occidentali. -Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C5: Piano di Sylvenoire	<ul style="list-style-type: none"> -Presenza di gallo forcello -Presenza di rapaci notturni
C6: Basso vallone Urtier	<ul style="list-style-type: none"> -Vasta zona con presenza di gallo forcello -Importantissimo settore di presenza per i rapaci notturni
C7: Alto vallone Urtier	<ul style="list-style-type: none"> -Zona riproduttiva del camoscio -Zona di presenza della pernice bianca -Zona di presenza della lepre variabile -Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C8: Versante in sn. orografica sopra Vieyes fino all'Alpe Gran Nomenon	<ul style="list-style-type: none"> -Area di svernamento del camoscio -Importante area di presenza per lo stambecco -Settore di presenza del gallo forcello -Sito riproduttivo di rapace diurno -Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C9: Punta Lavincusse	<ul style="list-style-type: none"> -Settore di svernamento e riproduzione per lo stambecco

C10: Sn. orografica da Cogne a La Nouva	Settori di svernamento del camoscio Presenza di sito riproduttivo di rapaci diurni, facilmente visibile e dunque potenzialmente soggetto a disturbo antropico
C11: Area Pousset superiore	Settore di riproduzione dello stambecco Settore di riproduzione del camoscio

Valle di Rhemes

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
R1: Zona Mont Blanc	Settore di svernamento per lo stambecco Settore di svernamento per il camoscio Area di presenza di interessanti specie di rapaci notturni Settore con segnalazioni storiche per il gufo reale Settore con segni di presenza e avvistamento diretto di lince Settore di ricerca scientifica Potenziale area di monitoraggio sull'interazione ungulati- presenza di cervidi Presenza di corridoi per ungulati Zona di presenza della lepre variabile
R2: Zona Sort-Entrelor	Ottimo settore per il gallo forcello Settore di presenza e zona di riproduzione dello stambecco Settori di riproduzione e svernamento per il camoscio Zona di presenza per la pernice bianca Presenza di importanti corridoi faunistici per lo stambecco Settore di nidificazione di rapaci diurni Zona di presenza della lepre variabile
R3: Valloni Vaudaletta e Vaudala	Settori di riproduzione e svernamento per il camoscio Settore di ricerca scientifica Importantissimo sito di nidificazione per rapaci diurni Presenza di corridoi faunistici per ungulati
R4: Zona Basei	Settori di svernamento e riproduzione per il camoscio corridoi per il camoscio e lo stambecco (verso la Vanoise, la Sassière, la Valsavarenche e la Valle Orco) Area con segnalazioni di nidificazione di gracchio corallino Importante area di presenza e di riproduzione per la pernice bianca Zona di presenza della lepre variabile Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati:

Valsavarenche

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
V1: Zona Montcorvé	Settori di presenza dello stambecco e importante sito di riproduzione per la specie Area di presenza del camoscio Importanti settori di presenza della pernice bianca Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V2: Area in dx. orografica a valle di Pont fino al Gran Clapey	Importante area di presenza del camoscio Vasta area di presenza del gallo forcello Area di presenza della coturnice
V3: Versante in dx. orografica da Eaux Rousses fino a Degioz e Vallone di Levionaz	Area di riproduzione e svernamento per il camoscio Settore per la ricerca scientifica Presenza di rapaci notturni

	Area di presenza del gallo forcello Settore di presenza della coturnice Settore di riproduzione e svernamento dello stambecco Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V4: Area Monte Puppet	Settore di nidificazione per rapaci diurni Importantissimo settore di presenza di femmine di stambecco. segnalazioni di lince Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V5: Rovenaud Pareti sovrastanti il tratto tra Fenille e Bois de Clin	Interessante zona con risorgive, lanche e bosco igrofilo Tratto potenzialmente interessante per l'ittiofauna e per alcune specie di uccelli e mammiferi Settore di nidificazione per rapaci diurni
V6: Area in sn. a monte di Creton e vallone di Djouan	Area di presenza del gallo forcello Area di presenza della civetta capogrosso Settori di riproduzione per lo stambecco Settori di riproduzione per il camoscio Area di presenza della pernice bianca Zona di presenza della lepre variabile Presenza di corridoi faunistici per ungulati
V7: Pareti Chandelly	Area di riproduzione dello stambecco Settore di presenza della coturnice
V8: Pareti rocciose in sn orografica sopra Pont	Settore di svernamento per lo stambecco Zona di nidificazione per i rapaci diurni
V9: Pareti rocciose in sn orografica vallone Seiva	Area di presenza della coturnice Settore di riproduzione dello stambecco Presenza di corridoi per ungulati
V10: Area Nivolet	Settori di riproduzione per il camoscio Settore di riproduzione per lo stambecco Settore di presenza per la coturnice Area di riproduzione per il gracchio corallino Area di presenza per la pernice bianca Presenza di corridoi per ungulati

Valle Soana

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
S1: Parte alta del vallone di Piampato	Settori caratterizzati dalla presenza della coturnice Area di presenza per la pernice bianca Settore riproduttivo per il camoscio Area di presenza per il gallo forcello Importante area di presenza dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati, in particolare per lo stambecco
S2: Parte alta del vallone di Campiglia	Area di presenza del gallo forcello Settore con interessanti nidificazioni di rapaci diurni Zona di presenza della pernice bianca Settori di presenza del camoscio e dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
S3: Vallone di Lazin	Settori di presenza della pernice bianca Settori di presenza della coturnice Settori di presenza del camoscio e dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
S4: Vallone di Forzo	Importante zona di svernamento del camoscio

S5: Zona Nivolastrò	Importante settore di presenza del gallo forcello
S6: Area sottostante Colle Bardoney e Torre di Lavina	Settori di svernamento del camoscio e dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati

Valle Orco	
Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
O1: Vallone Percia	<ul style="list-style-type: none"> - Area di studio per il camoscio - Area di interesse scientifico per il monitoraggio sanitario sulla brucellosi - Settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Settori di presenza della pernice bianca - Area di presenza della lepre variabile - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati, in particolare con la Valsavarenche
O2: Parti alte dei valloni del Goi e del Roc	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Zone di svernamento del camoscio e dello stambecco - Area di riproduzione per lo stambecco - Settori di presenza della pernice bianca e della coturnice - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati (stambecchi verso la zona dell'Herbetet in Valnontey)
O3: Parte alta del vallone del Teleccio	<ul style="list-style-type: none"> - Importanti settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Settori di presenza della coturnice - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
O4: Area a nord del Lago di Ceresole (canale Maon al C.ile di La Merola)	<ul style="list-style-type: none"> - Zone di svernamento del camoscio e dello stambecco
O5: Area a sud del Lago di Ceresole intorno a Pian Rocce	<ul style="list-style-type: none"> - Importante settore di presenza del gallo forcello - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
O6: Vallone del Carro e bosco in dx. geografica del Torrente Orco	<ul style="list-style-type: none"> - Importanti settori di presenza della pernice bianca e del gallo forcello

Siti di valore botanico

Valle	Denominazione	Elementi di rilievo
Cogne	Terreni calcarei di alta quota della Cima di Peradzà	substrati rocciosi calcarei
Cogne	Flora crittogamica presso l'Alpe Brolliott	flora crittogamica (briofite)
Cogne	Paludi alpine, pozze, sorgenti del piano di Bardoney	zone umide
Cogne	Stazione di di Scapania massalongi di Lillaz	stazione di crittogama di elevato valore (briofita)
Cogne	Bosco di Sylvenoire (Cogne - Lillaz) con stazioni di Linnaea borealis e flora lichenica	bosco di conifere rilevante - stazione di specie vascolare di elevato valore e flora crittogamica (licheni)
Cogne	Torbiera di Praz-Suppiaz	torbiera, flora vascolare e crittogamica
Cogne	Flora crittogamica del Lauson	flora crittogamica (briofite)
Cogne	Flora crittogamica della Comba di Couteleina e del Money	flora crittogamica (briofite, licheni)
Cogne	Stazione di Astragalus alopecurus di Mogny (Mougne)	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Stazione di Linnaea borealis di Robat - Les Ors	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Stazione di Linnaea borealis di Eyfié	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Flora crittogamica del basso vallone del Trajoz	flora crittogamica (briofite)
Cogne	Stazione di Linnaea borealis di Laval	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Bosco di Plan Pessey - Arpissonet con stazioni di Linnaea borealis	bosco di conifere rilevante - stazioni di specie vascolare di elevato valore
Cogne-Valsavarenche	Terreni calcarei d'alta quota della Grivola-Lauson	substrati rocciosi calcarei
Valsavarenche	Stazione di Cortusa matthioli di Mesoncle	stazione di specie vascolare di elevato valore
Valsavarenche	Bosco di Vers-Le-Bois con stazioni di Linnaea borealis	bosco di conifere rilevante - stazioni di specie vascolare di elevato valore

		elevato valore
Valsavarenche	Stazioni di Trifolium saxatile di Orvieille	stazioni di specie vascolare di elevato valore
Valsavarenche	Paludi alpine e laghi di Djouan	zone umide
Valsavarenche	Stazioni di Stemmacantha rhapontica e Aquilegia alpina delle Meyes	stazione di specie vascolare di elevato valore
Valsavarenche	Greto di torrente alpino e zone umide di Plan Borgnoz	zone umide
Valsavarenche	Paludi alpine e pozze del piano del Nivolet	zone umide
Valsavarenche	Stazione di Riccia breidleri del Lago Nero al Nivolet	stazione di crittogama di elevato valore (briofita)
Valsavarenche-Rhêmes-Orco	Terreni calcarei di alta quota del Nivolet - testata Val di Rhêmes	substrati rocciosi calcarei
Rhêmes	Stazione di Cortusa matthioli di Carré	stazione di specie vascolare di elevato valore
Rhêmes	Stazione di Trifolium saxatile di Pechoud	stazione di specie vascolare di elevato valore
Orco	Paludi alpine, greto di torrente alpino e laghi di Nel	zone umide
Orco	Torbiera e laghi dell'Arpiat - Dres	torbiera e zone umide
Orco	Paludi alpine del Breuil nel vallone del Roc	zone umide
Orco	Stazione di Tulipa sylvestris subsp. australis di Gran Prà	stazione di specie vascolare di elevato valore
Orco	Paludi alpine, laghi e greto di torrente alpino di Ciamosseretto	zone umide
Orco	Paludi alpine e greto di torrente alpino del vallone di Goi	zone umide
Orco	Stazione di Cortusa matthioli del Teleccio	stazione di specie vascolare di elevato valore
Orco	Flora crittogamica del laghi di Valsoera	flora crittogamica (briofite)
Orco	Flora crittogamica dell'Eugio	flora crittogamica (briofite)
Orco	Stazione di Cortusa matthioli del Colle Crest	stazione di specie vascolare di elevato valore
Soana	Torbiera relitte dei Gombi	torbiera
Soana	Greto di torrente alpino e zone umide del Pian della Valletta e paludi alpine della Muanda	zone umide
Soana	Stazioni di Cortusa matthioli del vallone di Piamprato	stazioni di specie vascolare di elevato valore
Soana	Terreni calcarei d'alta quota dell'alta Val Soana	substrati rocciosi calcarei

Comuni	Denominazione	Motivazione
Introd	- Tilio-Acerion della Valsavarenche	Il Tilio-Acerion è un habitat comunitario di interesse prioritario secondo la Direttiva Habitat
Valsavarenche	Tilio-Acerion della Val Soana	Il Tilio-Acerion è un habitat comunitario di interesse prioritario secondo la Direttiva Habitat
Val Soana	Tilio-Acerion della Val Soana	Il Tilio-Acerion è un habitat comunitario di interesse prioritario secondo la Direttiva Habitat
da valutare sito	Boschi di ripa ad Ontano bianco	I Boschi di ripa a Ontano bianco vengono considerati un habitat di interesse comunitario prioritario dalla Direttiva Habitat
Rhône S. G.	Bosco del Parriod	Prima dell'accorpamento nell'unico S.I.C. (Sito di Importanza Comunitaria) del PNGP, il bosco del Parriod era stato indicato come S.I.C., per il suo interesse di bosco di aghifoglie disetaneo tra i più caratteristici del PNGP (presenza soprattutto di Abete rosso e bianco, Larice). L'area è stata indicata anche come potenziale zona di colonizzazione della Lince e presenta una ricca avifauna.
valle Orco e Soana	Faggete	Le faggete sono boschi rari nel PNGP e sono localizzate solo nel settore piemontese.

Sistema informativo Territoriale

Base Vettoriale

TEMATISMO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Aeroporto	aeroporto.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Strade e autostrada	strade_autostrada.shp	Bordo Spartitraffico	Linea	1: 50.000
Ferrovia	ferrovia_vda.shp	Binario Galleria	Linea	1: 50.000
Confini amministrativi	confini_amm_linee.shp	Stato Regione Comune	Linea	1: 50.000
Curve di livello (50m)	curva_livello_50m.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Curve di livello (10m)	curva_livello_10m.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Edifici	edifici.shp	Edificio Capannone	Sup.	1: 50.000
Dighe	diga_muro.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Idrografia (laghi)	idrografia_lago.shp	Unico	Sup.	1: 50.000
Ghiacciai	ghiacciai_linee_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Idrografia (rii)	idrografia_rii.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Idrografia (fiumi e torrenti)	idrografia_fiumi_torrenti.shp	Principale Secondario Torrente	Linea	1: 50.000
Sentieri	sentieri.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Strade sterrate	strade_sterrate.shp	+ di 2,5 m tra 1,5 e 2,5 m	Linea	1: 50.000
Strade asfaltate secondarie	strade_asf_second.shp	Unico (2,5 - 3,5 m)	Linea	1: 50.000
Strade asfaltate principali	strade_asf_principali.shp	Unico (+ di 3,5 m)	Linea	1: 50.000
Gallerie	gallerie.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Bivacchi (VDA)	bivacchi_vda.shp	Unico	Punto	1: 50.000
Funivie (VDA)	funivie_vda.shp	Funivia Sciovvia Seggiovia	Linea	1: 50.000
Funivie e stazioni (VDA)	funivie_stazioni_vda.shp	Unico	Sup.	1: 50.000
Campeggi (VDA)	campeggi_vda.shp	Unico	Punto	1: 50.000
Cimiteri (VDA)	cimiteri_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Cappelle e tabernacoli	cappelle_tabernacoli.shp	Cappelle Tabernacoli	Punto	1: 50.000
Edifici e ruderi (VDA)	edifici_ruderi_vda.shp	Unico	Punto	1: 50.000
Piste da sci (VDA)	piste_sci_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Impianti sportivi (VDA)	impianti_sportivi_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Toponimi (luoghi)	toponimi_luoghi.shp	Capoluoghi Nuclei abitati Case isolate	Testo	1: 50.000
Toponimi (morfologia)	toponimi_morfologia.shp	Ghiacciai grandi Ghiacciai piccoli Monti Valichi	Testo	1: 50.000
Toponimi (idrografia)	toponimi_idrograf.shp	Principali Secondari Minori Ru	Testo	1: 50.000
Toponimi (viabilità)	toponimi_viabilita.shp	Statali Regionali Autostrada	Testo	1: 50.000

BASI CARTOGRAFICHE - BASI CATASTALI

TEMATISMO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Confine del Parco	parco.shp	Unico	Linea	1: 10.000
CTR 1:10.000 (VDA e Piemonte)	xxx.tif		Raster	1: 10.000
Quadro di unione CTR	quadro.shp	Unico	Sup.	1: 10.000
Fotografie aeree DT 2000	xxx.tif	Raster		1:10.000
Tavole catastali	files per singolo comune ancora in fase di completamento e di riordino		Linee	1:2.000

DATI GENERALI

TEMATISMO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Strade aggiornate al 2003	strade_2003.shp	Principale Secondaria asfaltata Accesso ai nuclei, asfaltata Secondaria sterrata Accesso ai nuclei, sterrata Di servizio agli impianti	Linea	1: 10.000
Strade al 1997	strade.shp	Vedi sopra		
Sentieri aggiornati al 2003	sentieri_2003.shp	Unico	Linea	1: 10.000
Sentieri al 1997	sentieri.shp	Vedi sopra	Linea	1: 10.000
Strade di caccia	strade_caccia.shp	Dorsale Costole	Linea	1: 10.000
Laghi	laghi.shp	Unico	Sup.	1: 10.000
Rifugi e bivacchi	rifugi_bivacchi.shp	Rifugi Bivacchi	Punto	1: 10.000
Alpeggi	alpeggi_dati.shp	Unico	Punto	1: 10.000
Impianti di risalita	impianti_risalita.shp	Unico	Linea	1: 10.000
Strutture del parco	strutture_parco.shp	Casotti Abitazioni Strutture Case di caccia	Punto	1: 10.000
Nuclei storici (rappresentazione puntuale)	nuclei_puntuali.shp	Unico	Punto	1: 10.000
Nuclei storici minori (rappresentazione puntuale)	nuclei_minori_puntuali.shp	Unico	Punto	1: 10.000
Sistema insediativo	sistema_insediativo.shp	Edificato storico Edificato recente a bassa densità Edificato recente ad alta densità Edificato sparso Aree per servizi Insediamento produttivo Aree verdi e sportive Cave, cantieri, splateamenti Campeggi Parcheggi isolati	Sup.	1: 10.000
Beni storici isolati	beni_storici_isolati.shp	Importanti Minori	Punto	1: 10.000
Elementi di detrazione	impatti.shp	Unico	Punto	1: 10.000

MOSAICATURA P.R.G.C.

TEMATIS MO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Confini comunali	comuni.shp	Unico	Sup.	1: 10.000
Zone PRGC omogeneizzate	prgc_omogenee.shp	Di antica edificazione (ae) Residenziali-miste alta densità - completamento (rm-ac) Residenziali-miste bassa densità- completamento (rm-bc) Residenziali-miste alta densità- nuovo impianto (rm-an) Residenziali-miste bassa densità -nuovo impianto (rm-bn) Industriali-artigianali (ia) Impianti tecnologici (it) Cave (ac) Agricole ammessa nuova edificazione (ar-e) Agricole ammesso solo recupero (ar-n) Agricole finalizzata alla fruizione (ar-f) Attrezzature di pubblico interesse destinazioni d'uso definite (as-d) Attrezzature di pubblico interesse destinazioni d'uso indefinite (as-i) Turistiche-ricettive (tr) Sportive-ricreative prev. a verde (sr-v) Sportive-ricreative prev. edificabile (sr-e) Domaines skiabiles (ds) Campeggi (cm) Parcheggi isolati (pi)	Sup.	1: 5.000
Zone PRGC (VDA) denominazione originale	prgc_vda.shp	Denominazioni originali secondo i rispettivi PRGC	Sup.	1: 5.000
Vincoli (Piemonte)	vincoli_piemonte.shp	Denominazioni originali secondo i rispettivi PRGC	Sup.	1: 5.000
Zone PRGC (Piemonte)	prgc_piemonte.shp	Denominazioni originali secondo i rispettivi PRGC	Sup.	1: 5.000
Toponimi sedi comunali	nomi_comuni.shp	Regioni Comuni	Testo	1: 10.000

PROPRIETA'

TEMATIS MO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Proprietà	pr.shp	Demaniali Comunali Beni comunali in comproprietà con privati Beni privati contestati dai comuni Consorterie Ente Parco Beni privati in comproprietà con l'Ente Parco AEM Beni privati in comproprietà con l'AEM Proprietà AEM non ancora registrate all'UTE Diverse (Congregazione Carità Ceresole)	Sup.	1: 25.000

USI DEL SUOLO, TIPOLOGIE AMBIENTALI, FLORA

TEMATIS MO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Usi del suolo IPLA (completo)	uso_completo.shp	Laghi e corsi d'acqua (AQ) Coltivi e prati abbandonati (CB) Ghiacciai / Nevai (GH) Greti (GR) Macereti (MM) Praterie utilizzate con il pascolamento (pascoli e prato-pascoli) (PA) Praterie marginalmente influenzate dal pascolamento (PR) Prati da sfalcio (PT) Rocce (RR) Rodoreto vacciniati, localmente a ginepro nano (RV) Aree urbanizzate (UI) Campeggi (UR) Prati umidi e lembi di torbiera alpina (VI)	Sup.	1:25.000
Usi del suolo IPLA (boschi)	solo_boschi.shp	Acero-Frassineti (AF) Betuleti-Corileti (BS) Castagneti (CA) Faggete (FA) Lariceti (LC) Peccete (PE) Pinete di pino silvestre (PS) Rimboschimenti di conifere (in prevalenza larice, pino silvestre e abete rosso (RI) Alneti di ontano alpino localmente arborati a larice e altri arbusteti a rada copertura arborea (SA)	Sup.	1:25.000
Tipologie ambientali PNGP	uso_suolo_50000.shp	Ambienti acquatici Zone umide Ambienti rocciosi Ghiacciai e nevai Praterie montane Praterie alpine Arbusteti e margini del bosco Bosco Ambienti ruderali, perturbati dall'uomo Ambienti agricoli	Sup.	1:50.000
Siti flora	siti_flora.shp	Codice Nome sito	Sup.	1:10.000

CARTA GEOMORFOLOGICA

TEMATIS MO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Forme glacialismo attuale (linee)	eg_attuale_l.shp	Limite del ghiacciaio Limite del ghiacciaio morto Crepaccio Seraccata	Linee	1:10.000
Forme glacialismo attuale (aree)	eg_attuale_a.shp	Limite del ghiacciaio Limite del ghiacciaio morto	Sup.	1:10.000
Forme glacialismo attuale (simboli)	eg_attuale_p.shp	Bocca del torrente subglaciale Transfluenza	Punto	1:10.000
Forme nivali (linee)	ea_nivali_l.shp	Canalone di valanga Cono di valanga Rock glacier Lobo di soliflusso Nivomorenna	Linee	1:10.000
Forme nivali (aree)	ea_nivali_a.shp	Rock glacier	Sup.	1:10.000
Forme gravitative (linee)	ea_gravitat_l.shp	Settore di cresta sdoppiata Cono detritico Roccia rilasciata Roccia disarticolata Roccia intensamente fratturata Nicchia di distacco di frana Orlo di settore in degradazione	Linee	1:10.000

		Scarpata di degradazione Trincea di DGPV Contropendenza		
Forme gravitative (aree)	ea_gravitat_a.s hp	Corpo di frana Settore di DGPV Roccia rilasciata Roccia disarticolata Roccia intensamente fratturata	Sup.	1:10.000
Forme gravitative (simboli)	ea_gravitat_p.s hp	Blocco roccioso Indizio locale di DGPV	Punto	1:10.000
Forme glaciali (linee)	ea_glaciali_l.s hp	Circo glaciale Cona di sovraescavazione Gradino di valle sospesa Morena scanalata Morena Cresta rocciosa Soglia	Linee	1:10.000
Forme glaciali (aree)	ea_glaciali_a.s hp	Morena scanalata Frana trasportata da ghiacciaio Ripiano modellato Ripiano di roccia modellato	Sup.	1:10.000
Forme glaciali (simboli)	ea_glaciali_p.s hp	Roccia montonata Sella Picco Masso	Punto	1:10.000
Forme fluviali (linee)	ea_fluviali_l.sh p	Conoide alluvionale Conoide misto Lobo di colata Scarpata Ripiano di accumulo Ripiano palustre	Linee	1:10.000
Forme fluviali (aree)	ea_fluviali_a.s hp	Lobo di colata Ripiano di accumulo Ripiano palustre	Sup.	1:10.000
Forme fluviali (simboli)	ea_fluviali_p.s hp	Canale scaricatore Cascata Morena Marmitta	Punto	1:10.000
Laghi	laghi_a.shp		Sup.	1:10.000
Forme antropiche (linee)	f_antropiche_l.shp	Canali Diga Deviatore di valanga Briglia Spietramento Elemento interesse osservazione	Linee	1:10.000
Forme antropiche (aree)	f_antropiche_a.shp	Discarica mineraria	Sup.	1:10.000
Forme deformative (linee)	ff_principali_l.shp	Fratture e faglie principali	Linee	1:10.000

Risultati fase di consultazione con i Comuni

Comune di Ceresole

Partecipanti: Sindaco

Procedure e regolamenti , si chiede:

Snellimento delle procedure per le normali opere di manutenzione delle reti di servizio e di tutte le opere sottoposte al procedimento della DIA;

Possibile creazione di uno sportello unico tra Parco e Sovrintendenza per le pratiche autorizzative

Problemi emersi

Popolazione in forte decremento (160 ab. che tendono ancora a diminuire con previsione di ridursi a 100) difficoltà a mantenere i giovani in montagna per mancanza di servizi: *scuola*, (attualmente 6 bambini nella pluriclasse elementare, medie solo a Locana, superiori a Cuorgnè, non esiste scuola-bus); *sanità*, esiste una guardia medica e la farmacia solo a Locana; *disagio di accesso e mobilità*, vanno eliminati i punti critici (strette) sulla Provinciale; *inefficienza dei trasporti pubblici*, orari non compatibili con le esigenze scolastiche; *Mancanza di occupazione*: la produzione di energia che negli anni passati aveva dato un minimo di occupazione, oggi, è in forte declino; i 12 occupati dall'AEM sono destinati a non essere più rimpiazzati (uso di tecnologie di controllo, e appalti per manutenzione e servizi a ditte esterne). I 40 miliardi di utile derivato dallo sfruttamento energetico nella valle vengono reimpiegati tutti nella provincia, ma non sul territorio del Parco.

Difficile sviluppo delle attività quasi tutte destinate ad esaurirsi con la progressiva migrazione a valle dei giovani e per la mancanza di investimenti strutturali e di incentivo.

Pastorizia: rimangono tre margini (due dei quali con stalle in pianura di circa 140 capi, e uno nel comune con pochi capi) con strutture inadeguate e modello di vendita sul posto (bassa produzione), destinati a sparire nei prossimi 10 anni. L'attività agro-forestale rimane marginale e non esistono proposte emergenti in tal senso

Turismo: problema del target, essenzialmente di gravitazione piemontese che induce grandi richieste di campeggi (2000 posti) e sovraccarichi domenicali (si passa dai 150 residenti a 6000 utenti solo la domenica) con evidenti costi pubblici (gestione della mobilità, costo di gestione dello skilift utilizzato solo nelle domeniche). Il modello rende difficile l'avvio di una gestione imprenditoriale nel campo ricettivo. Gli alberghi (circa 250 posti in 12/13 alberghi), chiudono durante la settimana, con un basso utilizzo dei posti letto esistenti (2 mesi scarsi d'estate, una settimana a Natale, le domeniche) che comporta anche domanda di occupazione saltuaria (domenica e estate) ed induce occupazione esterna (extra-comunitari). I costi rispetto alla qualità dei servizi non sono oggi competitivi sul mercato (circa 50 Euro la camera doppia e 80 euro la pensione completa per persona). Vanno migliorati i servizi legati alla fruizione in generale del territorio, puntando anche sull'enogastronomia e sulla specificità naturale dei luoghi, con l'obiettivo di aumentare l'utilizzo delle attrezzature e una maggiore competitività sul mercato.

Attività legate allo sport e al turismo:

Nell'area del Parco sono soprattutto estive, l'alta valle non è accessibile d'inverno. Il piccolo impianto di risalita (località Chiapili) gestito dalla pro-loco in forma di volontariato va a pari (costo annuo circa 30.000 Euro, costo biglietto 8 Euro). Il problema delle attività invernali oltre alla scarsa accessibilità comporta un forte onere in termini gestionali (sia pubblici: sgombero neve, manutenzione delle piste, gestione della mobilità e dei parcheggi, sia privato: costo del riscaldamento e di gestione per tenere aperte le strutture durante la settimana), con basso ritorno economico (solo domenicale e con giornate belle). Si sta promuovendo nel fondovalle (fuori dal parco) la realizzazione di una pista di fondo con foresteria e ufficio turistico, si sta sviluppando l'utilizzo delle racchette da neve. Più realistico l'incremento delle potenzialità

estive legate alle biciclette, al winsurf sul lago già molto praticato, ma con notevoli problemi di sicurezza in quanto il lago non è balneabile (non esistono regolamenti), e al turismo legato alla palestra di roccia e ai rifugi.

Edilizia negli ultimi anni le richieste di case per vacanze (villette) sono incrementate in particolare dai bacini torinesi e milanesi, anche con investimenti cospicui (300 -400 milioni), che però inducono un turismo squilibrato che continua a basarsi su flussi nei weekend o nel mese estivo con evidenti sovraccarichi dei costi comunali e ambientali e con ritorni economici ridotti sul lungo periodo.

Progetti avviati o da avviare

- *Chiusura estiva della strada del Nivolet* al traffico privato e predisposizione di navette, progetto da migliorare con la formazione di aree a parcheggio (richiesto Ministero fondi per 1,2 mld), aree attrezzate e aree di sosta nei luoghi di partenza dei sentieri escursionistici sulla strada attuale; è necessario il potenziamento e la qualificazione dei rifugi al Serrù quale nodo escursionistico importante sull'asse di collegamento escursionistico con la Francia.

- *Progetto collegamento ferroviario (elettrico) Ceresole-Bonneville* (Fr) sotto le Levanne, su area fuori parco, finalizzato a: uso turistico, per le telecomunicazioni, e per l'energia, funzionale anche a creare una via di fuga in particolare per i territori francesi. Studio finanziato da Interreg costi previsti 600 miliardi per la formazione di due tunnel (problemi di sicurezza).

- *potenziamento pista da fondo* per la formazione di un circuito di 18-20 Km, fatta richiesta di finanziamento alla Provincia, nell'ambito delle 'opere di accompagnamento alle Olimpiadi 2006', per 2 miliardi per la *creazione di una foresteria* per il fondo, nonché per l'ampliamento della *pista di fondo* (pista agonistica Fisi e giro del lago)

In sintesi, un'ipotesi di sviluppo che contrasti il trend in decremento della popolazione deve prendere in considerazione *l'intera vallata* affrontando in modo unitario, in particolare: la riqualificazione della strada provinciale, la gestione integrata dei servizi per la popolazione, una distribuzione organica ed integrata dei servizi per le attività legate al tempo libero, allo sport e alla cultura, in grado di produrre sinergie e non competizione interna, la realizzazione di un progetto di marketing per la realizzazione di un'immagine unitaria delle valli Piemontesi. Il territorio del comune di Ceresole potrebbe sviluppare in particolare l'attività del fondo in stagione invernale (si ipotizza che il collegamento con Bonneville permetterebbe di utilizzare le aree sciabili francesi) e sviluppare le attività estive legate alla natura, all'escursionismo, rivolgendosi a nicchie di mercato delle nuove attività nascenti. E' necessario però: migliorare la qualità dei servizi che il nuovo turismo 'soft' richiede (informazione, assistenza, didattica, guide, animazione), offrire pacchetti turistici integrati su un mercato europeo, l'unico in grado di ribaltare l'attuale sottoutilizzo delle strutture, senza incentivare l'attuale utenza (prevalentemente Piemontese e giornaliera) o incrementare le seconde case. A tal fine però occorre un progetto di cooperazione che coinvolga gli operatori attuali, nel garantire la disponibilità delle strutture, una qualità di accoglienza migliore (corsi di formazione per la definizione dei requisiti dell'ospitalità, garantita da un marchio del Parco), l'avvio di imprese giovani che credano in una prospettiva di impresa stabile o comunque remunerativa e non solo stagionale. Da notare, infatti, che anche culturalmente il territorio non viene percepito, neppure in prospettiva, come un luogo di residenza stabile, ma come residenza saltuaria, molti di essi infatti hanno due residenze (una in pianura e una nel comune). Il nodo centrale per dare stabilità al comune, sembra quindi basarsi principalmente su obiettivi di sostanziale miglioramento e potenziamento del tempo di permanenza turistica, sulla base dell'offerta attuale (circa 250 posti letto), attraverso operazioni gestionali e di marketing, in grado anche di sostenere la manutenzione del territorio (comprese le attività pastorali e agricole), la gestione della mobilità e delle infrastrutture di servizio.

Comune di LOCANA

Partecipanti: Sindaco, Vice-Sindaco- Assessore al turismo

Procedure e regolamenti, si chiede:

Snellimento delle procedure autorizzative, in particolare per gli interventi di manutenzione e per l'organizzazione delle attività culturali (festa di Sant'Anna)

Problemi emersi

Il vallone di Piantonetto una volta ospitava più di 1000 abitanti oggi è abitato da 80 residenti, con una popolazione turistica di circa 400 persone in estate (legata anche da un turismo di ritorno, emigrati in Torino, Milano e riviera ligure, che hanno recuperato in parte gli edifici dei villaggi). Vi sono 2 ristoranti e un albergo con capienza di circa 40 posti. La stabilità della popolazione attuale è legata ad un miglioramento della rete stradale di accesso in particolare in inverno, per la quale il comune ha stanziato circa 1,7 milioni di Euro, e alla messa in sicurezza (S Lorenzo) del territorio per il pericolo alluvioni.

Vi è inoltre la necessità di progetti di marketing per attirare più turisti, si lamenta anche il fatto che il Parco ha privilegiato i suoi investimenti in favore della Valle d'Aosta.

L'attività della pastorizia al Piantonetto conta in estate circa 300 capi, di cui circa 60 rimangono anche in inverno a S.Lorenzo, con imprese anche giovani. L'imprenditività locale risulta assai bassa, iniziative di agriturismo o Bed-breakfast non sono riuscite a decollare.

I principali progetti di valorizzazione sono:

- la realizzazione di un anello di Fondo omologato (5/10 km)
- il recupero e la manutenzione dei sentieri
- la realizzazione di un giardino botanico
- il potenziamento del rifugio Pontese (attuali 30/50 posti) anche per la valorizzazione delle palestre di roccia
- la valorizzazione della cultura locale: feste tradizionali, gruppo folglore locale e l'artigianato del legno e del ferro battuto
- la realizzazione della pista ciclabile nel fondo valle (fuori da parco)

Il comune ha inoltre presentato la richiesta di finanziamento alla Provincia sui fondi di 'accompagnamento alle Olimpiadi 2006' per la realizzazione di una nuova funivia (sul versante opposto al Parco) con partenza al Carello, potenziando quella esistente (utenza domenicale di circa 400/500 persone)

Comune di Noasca

Partecipanti: Sindaco, Segretario Comunale, ufficio tecnico

Problemi emersi

Difficoltà di accesso ai finanziamenti, spesso dirottati sul versante valdostano, scarsa presenza della Provincia e della Regione Piemonte (problema della sistemazione della strada provinciale, in particolare nella frazione di Frera) Molti progetti avviati con promessa di finanziamento sono stati sospesi.

Agricoltura e pastorizia

La pastorizia sebbene assai diminuita resiste ancora : nel vallone del Roc: 20 anni fa vi erano circa 1000/1500 capi di cui circa 150 rimanevano in stalla nel Vallone anche d'inverno, oggi vi sono circa 300 capi (+ 110 a Noaschetta); vi è un modesto incremento di allevatori giovani che fanno ben sperare. La produzione è poca e commercializzata in loco. Si tratta di agevolare tale attività, inserendola in progetti integrati (turismo + attività agricole) in modo da garantire il mantenimento in loco dei capi in inverno (anche in funzione della manutenzione delle aree prative) e potenziare la filiera del latte, potrebbero essere avviate attività relative alla produzione del miele e dei piccoli frutti.

Turismo

L'offerta turistica è modesta e rivolta ad una utenza giovanile, attualmente vi sono 68 posti letto nell'ostello, 16 posti in affitto camere (che potrebbero aumentare con la messa a norma delle strutture). In prospettiva si prevede (progetto già avviato) l'ampliamento dell'ostello di 75 posti letto con la previsione di arrivare a circa 200 posti letto nel 2004. Nella prospettiva di sviluppare *un turismo di bassa quota* si prevede di orientare l'offerta turistica verso una ricettività diffusa (bed-breakfast, alloggi in affitto gestiti settimanalmente, affitta camere, agriturismo) in particolare da localizzare nel recupero del patrimonio storico (vedi progetto del Roc) e non in nuove strutture.

Attività legate allo sport e al turismo: I progetti in corso puntano in particolare:

- alla formazione di una *serie di musei tra loro collegati e collegabili* : Museo didattico sulla fauna (nella scuola di Grusiner), salone dello stambecco e sala dei minerali (a Noasca) , salone multimediale (da localizzare nell'ostello), museo delle attività tradizionali. Quest'ultimo da allestire nelle frazioni di Coste e Carbonera, raggiungibili solo a piedi con 1 ora di marcia, in cui sono presenti interessanti manufatti dell'attività tradizionali, di proprietà privata, nelle due frazioni è possibile anche allestire un punto tappa sul percorso escursionistico ad alta quota e come meta di una passeggiata breve dal fondo valle. Il comune propone per la valorizzazione delle due frazioni la predisposizione di una trattoria.
- alla formazione di un 'circuitone verde' sui due versanti dell'Orco, attrezzato per diverse modalità (bici anche invernale, cavallo...) e servito da alcune aree attrezzate a campeggio, e da aree di sosta per la macchina, lungo la statale.

altre attività:

- sfruttamento delle acque minerali con la formazione di uno stabilimento di imbottigliamento a Noasca e la realizzazione di condutture per il trasporto dell'acqua sulla vecchia strada per Ceresole.

Progetti strategici

Il progetto principale su cui punta il comune è la realizzazione di un *‘Progetto di valorizzazione e recupero del Vallone del Roc’* da attuare attraverso il coinvolgimento del settore pubblico, ma anche privato. Gli interventi previsti dovrebbero essere orientati:

- al mantenimento dell'attività della pastorizia con il potenziamento della filiera del latte,
- al recupero dei villaggi ormai abbandonati per strutture ricettive
- la realizzazione di strutture museali (scuola e forno) o di appoggio alle attività didattiche e formative (foresteria nella ex scuola)
- alla predisposizione di attività formative quali cantieri-scuola per il recupero e la lavorazione della pietra,
- al potenziamento delle attività didattiche e scientifiche, sulla base dei buoni risultati ottenuti con il sentiero didattico esistente (esiste già un gruppo di ricercatori universitari che potrebbero gestire il progetto), ed anche con la formazione di un giardino botanico.
- alla valorizzazione delle risorse enogastronomiche (ripristino di alcune attività agricole),

In termini strutturali l'intera valle dovrebbe avere accesso carrai con la costruzione di una nuova strada e di un relativo parcheggio di attestamento e rimanere fruibile solo a piedi lungo la trattabile che collega le 8 frazioni. Il patrimonio edilizio è notevole anche in termini quantitativi, (negli anni '50 la scuola aveva 38 bambini, più che dimezzati nel decennio successivo), è servito da energia e con presenza di acqua sufficiente. E' ipotizzabile, con un conto approssimativo, contando sulla partecipazione dei privati all'iniziativa, di poter fruire di circa 100/150 posti letto, con una potenzialità effettiva stimata di oltre 300 posti letto.

La particolarità del luogo e delle risorse patrimoniali e storiche rimaste inalterate da processi di urbanizzazione recente impone una regia pubblica ma con capitali privati, con una impostazione in grado di coordinare operatori di diverse attività, con una larga partecipazione privata che sia anche legata alla gestione successiva. La prospettiva infatti non vuole essere orientata ad un recupero solo di seconde case, ma deve poter attivare nuova occupazione giovanile, costruire una immagine forte di un turismo alternativo, capace di essere sostenibile.

Comune di Valprato

Partecipanti: Sindaco,

Procedure e regolamenti

Il problema delle procedure ed in particolare dei regolamenti e della loro applicazione sono uno dei principali problemi di attrito con il Parco. La loro modifica dovrebbe abolire molte inutili attività burocratiche e la loro precisazione potrebbe impedire una applicazione che oggi è spesso fonte di conflitti. In particolare si solleva il problema delle autorizzazioni speciali (sorvolo elicottero o predisposizione di stand provvisori) in concomitanza di feste e manifestazioni relative alla cultura locale che si ripetono ogni anno (festa di S Besso o feste patronali); queste potrebbero essere normate una volta per tutte, eventualmente con attività di monitoraggio per verificare eventuali situazioni di impatto, lasciando al parco in casi di eventi particolare di emettere ordinanze diverse. Stessa cosa per interventi riguardanti la messa in sicurezza che dovrebbero avere procedure veloci e l'informazione immediata alle guardie, al fine di non ritardare i lavori e pagare oneri aggiuntivi alle imprese. Dovrebbero essere fissate delle regole per le opere di manutenzione e recupero al fine di snellire le pratiche e stabilire modelli di intervento che trovino un accordo preventivo.

Problemi emersi

infrastrutture

Strada di accesso provinciale da migliorare in particolare per l'attraversamento a Pont Canavese e per le prime rampe di accesso alla valle

Agricoltura e pastorizia

L'agricoltura ha poche risorse, sono state fatte proposte per l'avvio di attività legate alla filiera dei piccoli frutti da parte dell'associazione di Campiglia, che potrebbero essere prese in considerazione.

Il problema del mantenimento dello sfalcio dei prati potrebbe essere risolto con incentivi per il mantenimento in loco di alcuni capi di bestiame, già affrontato in passato con la costruzione di una stalla sociale, progetto che però è fallito anche per la localizzazione sbagliata della stalla. Si tratta di integrare tale operazione nell'ambito di una gestione integrata della manutenzione del territorio, definendo tale attività come necessaria 'infrastruttura' per la conservazione del paesaggio, il cui rendimento deve essere valutato in un progetto complessivo. L'attività pastorale in alpeggio (capacità di circa 1000 capi sul territorio comunale) è più o meno stabile con margini anche giovani.

Turismo

L'attuale capacità ricettiva del comune è molto bassa (circa 52 posti letto) il comune ha già attivato la realizzazione di altri 60 posti letto; con le iniziative private, si ipotizza di incrementare i posti letto intorno ai 300. Vi è la necessità di operare per una gestione integrata dei servizi e delle strutture e di orientare l'investimento pubblico verso iniziative gestionali in grado di aumentare la residenzialità del turista, oggi prevalentemente giornaliero o legato alle seconde case (turismo di ritorno, circa 1500 residenti all'estero).

Progetti strategici

Le politiche del comune, in particolare per le aree di interesse del parco, sono richiamate in tre progetti strategici, di seguito sinteticamente illustrati:

Progetto Campiglia, polo turistico prevalentemente estivo, su cui si vuole incentivare:

- in termini ricettivi: il recupero dell'attuale albergo ormai chiuso da anni con una capacità ricettiva di oltre 170 posti letto (costo presunto dell'investimento circa 5 milioni di Euro); a cui si aggiunge il progetto, già presentato da una cooperativa, per il recupero dell'ex albergo reale (richiesta di contributo legge 18) per una capacità di circa 40 posti letto.

- in termini di servizio: l'ampliamento del giardino botanico da dotare di struttura adatta all'attività didattica ed interpretativa, la realizzazione di una area attrezzata, di un centro di informazione turistica con bar annesso, la realizzazione di una pista di fondo (7/8 km) accessibile con navetta.
- in termini gestionali: definire prospettive di utilizzo delle strutture (maggio-settembre) con iniziative e attività mirate a utenti specifici (scuole e altro)

Progetto Piamprato, polo turistico con maggiori vocazioni invernali (6 persone residenti fisse), attualmente provvisto di un impianto di risalita con una pista di 1 km che nei giorni di maggior flusso domenicale serve una utenza di 300/500 persone (un flusso di turisti complessivo di 1000/1500 nell'area); di una struttura agrituristica, di un centro storico in parte ristrutturato per seconde case. Per la valorizzazione dell'area sono già stati avviati i seguenti progetti:

- realizzazione di un impianto di risalita sul versante di valle fuori dal parco con la richiesta di finanziamento sulla 'fondo montagna' per un costo presunto di 2 milioni di Euro, e la realizzazione di un tapis roulant per i bambini;
- un terminal degli sport invernali comprensivo di una foresteria di circa 20 posti letto, oltre ad una richiesta sui fondi 'di accompagnamento alle olimpiadi del 2006' della realizzazione di una casa del fondo con ulteriori 20 posti letto
- una pista di pattinaggio, una pista di fondo, e la realizzazione di una struttura ('anfiteatro') da adibire a manifestazioni culturali e ricreative

Progetto Gestione il comune si propone di realizzare una struttura sottoforma di azienda (o cooperativa a regia pubblica o altre forme non ancora individuate) che si occupi di tutte le attività 'infrastrutturali', nel senso largo del termine, cioè quelle necessarie al mantenimento del territorio e alla gestione delle attività di 'animazione'. Tale struttura dovrebbe avere una funzione di regia complessiva del buon utilizzo del territorio, in modo flessibile e capace di rispondere alle esigenze dei turisti, della popolazione e degli operatori (funzionamento e gestione degli impianti, rifiuti, informazione, manutenzione in genere del territorio, gestione dei flussi, istituzione di una carta di accesso ai servizi e alle manifestazioni per esempio).

Naturalmente questi progetti dovranno coordinarsi ed affiancarsi con iniziative di valle per quanto riguarda in particolare il miglioramento delle strutture di accesso, le politiche dei trasporti e dei servizi, oltre alla valorizzazione dell'immagine e delle politiche di Marketing per l'accesso a mercati di tipo europeo.

Attività legate al turismo da valorizzare, in termini informativi e di integrazione alle attività di base;

palestre di ghiaccio, palestre di roccia sentieri per l'escursionismo e la bici ,manifestazioni culturali quali feste patronali e feste religiose legate ai santuari, visite guidate al parco

fauna: si solleva il problema dei capi in esubero e della necessità dell'organizzazione di abbattimenti selettivi (già operati per i cinghiali), che potrebbero essere considerati in una regolamentazione nell'area contigua, individuando anche forme di partecipazione dei cacciatori sotto la regia del Parco e con la presenza dei Guardia parco.

COMUNE DI RONCO.

presenti il Sindaco , l'architetto del Comune arch. Corna , l'estensore del PRGC arch. Martinetto

Problemi, si lamenta:

- il mancato finanziamento da parte della Provincia di Torino
- la difficoltà gestionale delle strutture recuperate, in particolare per la cucina (mancanza di foresterie, di punti di vendita prodotti tipici, e contesto assai degradato ...)
- la difficoltà a coinvolgere Provincia, Regione e Stato per un progetto globale sul comune (attività agricole, turismo, immagine, incentivi al recupero per i privati)

Progetti avviati o attesi

- *Miele di qualità*, progetto INRIM per l'avvio di una azienda a composizione femminile (4 donne, per ora) definito sulla base di uno studio per il miglioramento del prodotto (richiesta di marco di qualità del Parco). Il progetto ha identificato le aree migliori per la produzione, e si sono riscontrate possibili conflittualità con la gestione dei pascoli e dei prati da parte dei margari
- intenzione di avviare un progetto sulle piante medicinali o per la produzione di profumi
- *Contesto Cucina* recupero della frazione abbandonata per la formazione di una foresteria e di un punto vendita
- *Nivolaastro* recupero delle strutture storiche a fini ricettivi
- riqualificazione dell'area del centro visita
- realizzazione di un calendario per le manifestazioni e la valorizzazione delle feste tradizionali
- possibile acquisizione da parte del Comune di 8 alloggi da recuperare e mettere sul mercato ricettivo

In prima approssimazione si ipotizza la previsione di un '*progetto Ronco e valle di Forzo*' diretto a raccordare le diverse iniziative già in atto al fine di promuovere occupazione e mitigare l'esodo delle nuove generazioni, rafforzando anche l'occupazione femminile, attraverso il coordinamento tra nuove attività agricole (miele e piante officinali), forme di ricettività diffusa (riutilizzo del patrimonio storico - affitto alloggi e camere organizzate), ristorazione agrituristica, servizi per la fruizione (escursioni, attività culturali) e per la mobilità (trasporti ad hoc). In particolare si propone di avviare un progetto sperimentale di ricettività, con funzione anche dimostrativa, sia delle possibilità di riuso delle strutture storiche sia di nuovi modelli gestionali, anche attraverso il coinvolgimento di investimenti privati, in particolare contando sui residenti all'estero come possibili investitori e messaggeri di immagine (circa 500 residenti all'estero, Parigi)

Comune di Aymavilles

Partecipanti: giunta

Problemi emersi

Il territorio del Comune nel parco è molto esiguo ed il comune ha una economia decisamente legata al fondovalle, una agricoltura prevalentemente legata al vino e alle mele (Cave des onzes communes). Il centro si configura come porta del parco (accesso a Cogne) con importanti risorse storiche , tra cui il castello (mostra degli Challand, centro di ricerca per il vino), il sito di Pondel sulla strada di accesso per Cogne, di interesse storico (ponte romano e nucleo storico con 40 residenti) e di interesse naturalistico (SIC) attrezzato con un percorso naturalistico che richiama molti turisti.

Interventi infrastrutturali

Per la frazione di Silvenoire è necessario realizzare una nuova strada di accesso sul tracciato della vecchia strada in quanto la strada attuale è pericolosa (valanghe e esondazioni torrente); e predisporre una pista di accesso ai fondi lungo curva di livello verso plan Pessey, in modo da dare accesso alle case a monte del villaggio

Progetti strategici

Il comune è interessato a potenziare e valorizzare la gestione degli alpeggi del Nomenon, è in via di ristrutturazione una stalla per circa 80 capi (oggi vi sono 50 manzi contro le potenzialità di 120 capi di una volta), va prevista una migliore gestione del rifugio-bivacco esistente (6 posti letto), oggi gestito senza sorveglianza. (il rifugio una volta aveva un flusso di circa 500 persone in estate, da quando è gestito senza custodia il flusso si è dimezzato).

Il Comune è potenzialmente interessato ad un progetto agricoltura, in particolare per la valorizzazione degli alpeggi di Ozein, in area limitrofa al parco, che hanno un carico in alpeggio di circa 400 capi, con 80 capi stabili tutto l'anno, oltre naturalmente alle specificità agricole del Comune per il vino (centro di ricerca e cantina degli otto comuni) e per le mele.

Si critica il Piano Rurale Regionale in quanto non sostiene il part-time in agricoltura (e il lavoro dei pensionati) che invece potrebbe essere molto importante per la situazione in valle e per mantenere il territorio.

Comune di Cogne

Partecipanti: Sindaco, Consigliere del Parco, Segretario e Tecnico comunale, redattore PRGC, geologo

Procedure e regolamenti

alcune segnalazioni:

- svincolare da autorizzazione le pratiche inerenti le future zone D, ed in particolare le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria o i recuperi secondo le regole e gli indirizzi da coordinare con il PTP e le leggi regionali in vigore, non solo per le pratiche edilizie ma anche per gli interventi infrastrutturali (viabilità e reti)
- regolamentare le opere di manutenzione delle piste di sci, svincolando le pratiche autorizzative per l'ordinaria amministrazione
- idem per la manutenzione ordinaria ed i ripristini per la conservazione dei sentieri esistenti (ponti mobili, ripristini muretti)
- rendere meno difficoltoso le regole di accesso e del relativo controllo alle strade interpodereale
- adeguare la regolamentazione della gestione forestale alle leggi valdostane nonché agli indirizzi stabiliti dalle linee guida
- definire il regolamento per i ripetitori

Problemi

Agricoltura e pastorizia

L'attività dell'agricoltura e la pastorizia si è particolarmente ridotta (il foraggio del prato di Cogne rimane inutilizzato quasi all'80%) anche per la difficoltà di accesso: rimangono circa 300-400 capi, con meno di 100 capi in inverno, distribuiti in aziende con una media di 20-30 capi di bestiame.

Turismo

Il comune ha buone strutture alberghiere, spesso di ottimo livello, e può contare su circa 1000 posti letto alberghieri, 1400 posti letto in seconde case e 2500 posti letto in alloggi in affitto. Vi è anche una buona professionalità diffusa tra gli operatori con alcune aziende leader. Vi è un problema di sottoutilizzo delle strutture in particolare nei mesi estivi (20/25% di utilizzo). La clientela è spesso affezionata, con una buona percentuale di presenze estere, anche senza particolari promozioni. Si sta tentando di ampliare l'offerta congressuale e delle scuole. In particolare il progetto di recupero del quartiere Cogne legato alle miniere, prevede un centro di accoglienza, la formazione di un ostello (70 posti), un centro di educazione ambientale, il museo della miniera (da collegare con la qualificazione della miniera a Monte (visiti guidate...), il centro visita del Parco.

E' inoltre previsto un collegamento con il domaine skiable di Pila con una funivia, il progetto ormai avviato da anni del treno di collegamento tra Cogne e Pila (sul tracciato del treno della vecchia miniera) se permette un via di fuga al Comune rischia di non essere adeguato per un collegamento razionale con le piste di sci del comprensorio di Pila, in quanto la capacità di carico previsto è molto bassa (circa 150 persone/ ora) in riferimento alla capacità ricettiva (di circa 5000 persone). Non sono previsti ulteriori interventi sulle piste di sci interne all'area del Parco, se non interventi di normale manutenzione e miglioramento delle piste esistenti.

Attività legate allo sport e al turismo:

Le attività escursionistiche hanno da sempre caratterizzato il turismo estivo, le guide della natura e del parco sono ampiamente sperimentate, vi sono nuove attività che stanno nascendo anche per i mesi invernali; quali racchette e camminate sulla neve, cascate di ghiaccio (problema di disturbo alla fauna). In termini di cooperazione con gli altri comuni, le iniziative finora avviate concernono in particolare la segnaletica, l'informazione.

Comune di Introd

Partecipanti: Sindaco, segretario comunale, assessori

Problemi emersi

Agricoltura e pastorizia

-Per quanto riguarda la gestione forestale rimangono le difficoltà nella gestione e pulitura di parte del bosco del Parriod,

-L'allevamento conta circa 120/130 capi negli alpeggi sull'intero Comune. Vi sono 5 aziende in loco, medio-piccole, (mediamente con 50 capi l'una) con conduttori di anzianità media (40-50 anni) con figli che potrebbero continuare l'attività, circa l'80% del fieno utilizzato proviene dal Comune. Tranne una azienda che montica fuori dalla Comunità Montana, le altre sfruttano gli alpeggi delle valli del Parco, si possono ampliare gli allevamenti di ovini e caprini.

-Stabili le attività artigianali nel settore del legname e nel settore edilizio.

Turismo

Nel comune non esistono strutture alberghiere, solo 3 ristoranti, di cui 2 agriturismi con una capacità ricettiva di circa 10/15 posti letto. La posizione del Comune non consente uno sviluppo turistico particolare, non è previsto di aumentare la capacità ricettiva attuale di circa 50 posti letto.

Attività legate allo sport e al turismo: attività escursionistica, i sentieri sono in buono stato di manutenzione si tratta eventualmente di valorizzare il punto tappa, vicino al casotto del parco con 8 posti letto gestiti dal comune. La casa museo aperta recentemente pone dei problemi finanziari al Comune per la sua gestione, è necessario trovare modalità di gestione per queste strutture in grado di autofinanziarsi almeno per una quota sostanziale.

altre attività:

La gravitazione del Comune sul fondovalle ed in particolare con Aosta ha progressivamente eroso gli spazi di socializzazione e di aggregazione, pur in presenza di servizi (campi sportivi, scuola...). Il comune per il tipo di posizione, favorevole anche alla residenza per la buona esposizione e la buona accessibilità al centro urbano di valle ha raggiunto una sorta di equilibrio in termini di attività artigianali e agricole, ma con una forte gravitazione esterna in termini di occupazione e di servizi.

Progetti strategici

Il Comune posto sul nodo di accesso alle valli di Rhêmes e Valsavarenche ha una struttura artigianale e agricola limitata, ma in buono stato di salute, con risorse agricole anche potenziabili, e una popolazione più o meno stabile (550 ab). Il Comune può assumere un ruolo importante nell'ambito di un progetto di sviluppo agricolo (centro di trasformazione per prodotti di qualità e biologici; piccoli frutti, mele, miele, patate, vino), contando sulle risorse umane (sviluppo delle aziende esistenti) e sulle risorse agricole potenziabili (foraggio, la cantina per la produzione del vino, lo sviluppo dell'allevamento di ovini e caprini). L'attuale disponibilità degli operatori non è molto elevata (è più facile e meno rischioso il conferimento del latte o delle mele ai relativi consorzi) le nuove attività hanno quindi bisogno di un sostegno organizzativo e di avvio, che dia anche garanzia alle aziende di localizzare i prodotti. In questo senso la posizione del Comune, di cerniera tra le valli del Gran Paradiso e la valle centrale, è l'ideale per accogliere un centro di raccolta, trasformazione e smistamento dei prodotti. Si tratta ovviamente di avviare attività con produzioni di nicchia e relativamente limitate, ma con prodotti vari (più filiere) e di qualità (biologici), sotto la garanzia di un marchio del Parco del Gran Paradiso, da commercializzare prevalentemente in un mercato a raggio limitato. Il progetto ovviamente deve integrare vari comuni, in questo senso sono già stati avviati dei progetti in particolare con Rhêmes S.G. sullo sviluppo dell'agricoltura biologica.

Comune di Rhêmes N.D.

Partecipanti: Vice Sindaco, assessori, ufficio tecnico

Problemi emersi

Il comune ha raggiunto una certa stabilità (120 abitanti in leggero aumento), da anni vi sono 5/6 bambini alla scuola materna ed elementare e vi è un basso pendolarismo lavorativo. Il patrimonio abitativo è ormai recuperato all'80%. La strategia principale è orientata ad integrare ed aumentare le opportunità ricreative e sportive, cercando nuovi target turistici in grado di aumentare il tasso di occupazione alberghiero. Gli investimenti fatti sulle piste di fondo (foyer de fond e pista di 18 Km di cui 15 omologati) hanno prodotto buoni risultati, si sta cercando di puntare sugli atleti ospitando eventualmente una squadra nazionale.

Agricoltura e pastorizia

Per quanto riguarda l'agricoltura vi è una interessante iniziativa dell'Institut Agricole che sta gestendo un alpeggio di circa 50 capi in modo sperimentale a stabulazione libera. Nel comune d'estate si contano intorno ai 400 capi negli alpeggi, d'inverno vi è una famiglia sola di agricoltori con 4/5 capi. Il foraggio è utilizzato dagli agricoltori di Rhêmes S.G, vi è la potenzialità di aumentare i capi anche invernali con la realizzazione di una stalla invernale per circa 40/50 capi. Esiste una centrale del latte per la produzione di fontina. Giudizio positivo dell'esperienza dell'Atelier nella organizzazione della giornata enogastronomica.

Turismo

La capacità ricettiva è di circa 400/450 posti letto in albergo (4 grandi alberghi e 3 piccoli, di cui uno agriturismo) e circa 250 posti in seconde case. Gli alberghi sono pieni da metà giugno a fine settembre, i 15 giorni di natale, da fine gennaio ad aprile (costi dalle 60.000 alle 90.000 lire).

Il comune offre varie opportunità: escursionismo (alta via con collegamenti telematici tra i rifugi), sci alpinismo molto praticato (sistema elettronico di controllo delle valanghe), sci di fondo, sci da discesa (piccolo impianto), passeggiate di fondo valle, riserva di pesca gestita da privati, discoteca, riserva di caccia privata, attività di caccia esterna alla riserva (circa trenta cacciatori), pista ciclabile per il Benevolo (anche se da mettere in sicurezza)

Progetti strategici

Migliorare l'offerta, potenziare le attività rivolte all'incremento turistico nelle stagioni più difficili (le scolaresche valdostane stanno diminuendo, ma vi è comunque un buon riscontro da scuole fuori valle), potenziare alcune strutture tra cui:

- il potenziamento dello sci da discesa, con la realizzazione di due impianti quando scadrà la concessione di quello esistente nel 2013.
- La realizzazione di un nuovo rifugio nel vallone dell'Entrelor sull'alta via con la ristrutturazione di un alpeggio.

Si prospetta anche un progetto per l'agricoltura con la valorizzazione di alcuni alpeggi (Thumel....)

Comune di Rhêmes S.G.

Partecipanti: Sindaco

Problemi emersi

Il comune ha ottenuto la certificazione per qualità ambientale; risulta il comune con struttura agricola più elevata della regione in termini di numero capi/su popolazione. Vi sono 3 aziende medio-grandi (40 capi da latte e 40 da carne) in incremento, oltre circa 15 aziende medio-piccole (circa 6/7 capi). Le aziende medio-grandi sono in grado di innovare in termini anche di aumento della qualità del prodotto, mentre le aziende più piccole che reggono sul doppio lavoro sono destinate a sparire, ma contribuiscono in maniera efficace al mantenimento del territorio.

In termini strategici si tratta di puntare sull'innovazione, a questo fine è stato avviato un progetto interreg (NEPOVALTER) sullo spazio alpino per la sperimentazione di prodotti biologici (con il sostegno dell'INEA Istituto Nazionale di Economia Agraria). Il progetto comprendente due fasi, una diretta a creare una filiera zootecnica biologica, con un marchio di prodotti caseari e una seconda fase diretta a creare una filiera della carne. Al progetto partecipano 11 aziende medio-grandi con assetti in grado di garantire di poter essere certificate.

Si ipotizza di puntare su prodotti freschi, sulla base di caseifici di non elevate dimensioni in grado di commercializzare in un breve raggio (le latterie troppo grandi hanno difficoltà a reggere). Vi è inoltre la prospettiva di aprire alla coltivazione dei piccoli frutti e dei prodotti orticoli.

La capacità turistica del comune è legata ad un campeggio per oltre 480 posti, e alla disponibilità di posti letto in seconde case (circa 700/800) il cui affitto viene gestito da un imprenditore locale e 36 posti letto in agriturismo. L'offerta non è alta con un basso utilizzo (luglio-agosto e 15 giorni a Natale), però si è registrato un elevato incremento in questi ultimi anni, il comune infatti è passato nell'ultimo decennio da 2700 pernottamenti anno a 25.000. Il patrimonio edilizio è stato recuperato quasi al 70/80 % nei villaggi del fondovalle, rimangono le frazioni più alte (Frassiney) con solo un 10% di edifici recuperati, di enorme valore storico e paesistico.

E' importante fare progetti di forte caratterizzazione dei luoghi, nel caso del comune si deve puntare sulle attività agrituristiche e la fruizione dei territori di bassa quota (cavalli, didattica, punti vendita)

Comune di Valsavarenche

Partecipanti: Sindaco, assessori, ufficio tecnico

Procedure e regolamenti

si richiede:

- la semplificazione delle valutazioni di incidenza (SIC), escludendo gli interventi nei centri storici, gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nelle aree urbanizzate o urbanizzabili, le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria delle reti infrastrutturali, e si propone una eventuale delega della Regione al Parco per le valutazioni di incidenza.
- l'inserimento di un funzionario del Parco nella Commissione Edilizia in modo da semplificare e accorciare le procedure (sportello unico)
- di prendere in considerazione forme di pesca controllata, su tratti di fiume eventualmente da spostare nelle stagioni e negli anni, e/o di attivare una area per la pesca sportiva, da abbinare eventualmente ad attività di monitoraggio e di gestione della fauna.
- di prendere in considerazione la possibilità di utilizzare gli interventi di abbattimento selettivo anche come forma di attività turistica, ovviamente limitata, gestita e controllata dai guardia parco
- di proporre forme di controllo dei modelli di fruizione anche attraverso la collaborazione di operatori del comune sotto la direzione dei guardia parco (cani)
- di responsabilizzare i guardia parco su decisioni da prendere in caso di eventi urgenti (alluvioni, frane, o altro) in modo da non ostacolare operazioni di soccorso
- di semplificare le procedure autorizzative nelle future zone D, e per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, anche in riferimento alla manutenzione dei sentieri e delle piste da fondo.
- di permettere il recupero delle case sparse del fondo valle anche con cambiamento di destinazione d'uso

Problemi emersi

Agricoltura e pastorizia

Vi sono serie difficoltà per la gestione dei boschi, bisogna fare riferimento agli attuali piani di assestamento forestale e valutare la necessità di avere delle piste per il trasporto a valle del materiale, oltre a prevedere la realizzazione di una vasca di accumulo di acqua per la prevenzione agli incendi. Le attività di allevamento contano oggi circa 130 capi con previsione di arrivare intorno ai 250, di cui circa una settantina invernali (una volta il numero di capi era di circa 300 capi in inverno). L'alpeggio del Comune che è in via di ristrutturazione per poter essere affidato in gestione ha bisogno di migliorare l'accessibilità. Un progetto di valorizzazione della filiera del latte e dei prodotti locali (vedi proposta Introd e Rhêmes S.G) , potrebbe trovare delle risorse disponibili nella valle (alpeggio comunale, Piano del Nivolet) considerando anche la creazione di un punto vendita nel capoluogo.

Turismo

Nei momenti di massimo flusso si può stimare una utenza di circa 7000 ospiti, ma la percentuale di utilizzo è ridotta al 10% con particolare riferimento alla stagione estiva. L'inverno scorso sono stati proposti dei pacchetti turistici a 45.000 lire giorno/persona comprensivi di una molteplicità di attività giornaliere (con partecipazione finanziaria del Comune), ma l'iniziativa non ha avuto successo. Si tratta di valutare se il fallimento è riferibile ad una strategia di informazione sbagliata o non sufficientemente mirata a target turistici specifici.

Si ritiene che la formazione di un impianto di risalita per lo sci che arrivi sotto alla casa di caccia di Orvieille potrebbe permettere di incrementare le attività invernali. Il progetto, sembra particolarmente oneroso vista l'esigenza di un impianto di arroccamento a fronte di una potenzialità esigua dell'area, per altro a ridosso di un luogo di particolare fascino paesistico, naturale e storico. Sicuramente dovranno essere previste una serie di iniziative per ampliare l'offerta, già il comune ha intrapreso una campagna di marketing dedicata in particolare alle attività legate all'alpinismo (tradizionale e non, estivo ed invernale) che trova un suo punto di forza nella previsione di una '*Casa della montagna*' nella attuale sede del Parco, che potrebbe caratterizzare in termini turistici il Comune. Si propongono i seguenti interventi:

- miglioramento delle piste di fondo, con particolare riferimento alla estensione dell'attuale pista da Pont a Pravieux.
- realizzazione di una pista attrezzata (piedi, bici, cavallo) sugli antichi percorsi lungo il fondo valle, attrezzata con itinerari didattici e botanici.
- gestione di eventi particolari quali una gara di sci alpinismo sul Gran Paradiso (simile al trofeo Mezzalama), che però ha bisogno di interventi di preparazione del tracciato e di allestimento dei servizi alla gara.

altre attività:

si propone di ripristinare alcune cave di pietra, accessibili e in zone non sensibili, per utilizzo esclusivamente locale.

Progetti strategici

Il progetto strategico di più ampio respiro vede in primo piano il Nivolet, orientato a fruire il piano sia in estate che in inverno con la realizzazione di una pista da fondo di alta quota (formazione di un eventuale centro di ossigenazione).

Il progetto non prevede interventi trasformativi in quota che non siano legati al recupero degli alpeggi (circa 12 fabbricati) in funzione dei servizi per il fondo e per la valorizzazione e manutenzione dell'attività della pastorizia in estate (che oggi ospita circa 100 capi), con l'obiettivo di mantenere una fruizione in un ambiente il più possibile naturale (in relazione anche al progetto già attivato di eliminazione del traffico veicolare sulla strada di accesso piemontese) evitando la realizzazione di strutture ad elevato carico e impatto paesistico. Andrà quindi anche valutato il carico ammissibile in termini di ricettività in quota, che dovrebbe comunque essere ridotto anche in funzione di potenziare le strutture ricettive nei centri di valle.

Il progetto comporta però la realizzazione di un impianto (cremagliera) di risalita da Pont, già proposto da uno studio (Janin), ma non ancora valutato nei costi (di realizzazione e di gestione) e negli impatti (disturbo alla fauna) o negli effetti territoriali indotti sull'intera valle. Si tratta, infatti di una prospettiva che non deve basarsi su un turismo domenicale (alti costi gestionali, flussi concentrati) ma basarsi su una valutazione costi-benefici che ricadano sulla comunità in una ottica sostenibile, con carichi accettabili (in relazione alle strutture esistenti) che permetta la stabilizzazione della popolazione residente. Il progetto dovrà inevitabilmente considerare l'organizzazione della valle:

- il ruolo di Pont, ed il problema dell'accessibilità, oggi il parcheggio esistente ospita in estate tra le 300-400 macchine con un indiscutibile problema ambientale e paesistico della piana.
- il ruolo del capoluogo, su cui dovrebbero essere concentrati i servizi e la ricettività.

Comune di Villeneuve

Partecipanti: sindaco e tecnico comunale

Problemi emersi

Il comune ha una piccola porzione nel Parco prevalentemente a bosco, è comunque una porta di accesso, con legami con il Parco che interessano sia l'attività turistica che l'allevamento. I posti letto nel Comune sono circa 150/200, con 150 posti in campeggio a Chavonne. Gli utenti sono prevalentemente di passaggio che però fruiscono delle tre valli del Gran Paradiso.

In termini di allevamento i capi di bestiame stabili nel comune sono circa 300 capi, che utilizzano i pascoli di Valsavarenche, Rhêmes e Vetan. Importante l'attività vinicola (collegata alla cantina di Aymavilles) e all'artigianato.

Nell'area di accesso al parco è localizzata una ampia area sportiva con piscina (20*25 m), il punto di partenza per il rafting, un parco avventura, con una rete di sentieri ben mantenuti, in particolare anche per le biciclette (ru Champlong e di S.Pierre). E' stato inoltre proposta la realizzazione di un *arboretum* nella zona di Camagne.

Parco Nazionale Gran Paradiso

Piano del Parco



Piano di Gestione del Sito di Interesse Comunitario integrato al Piano del Parco

Novembre 2007 - agg. Novembre 2009 - agg. Febbraio 2013 (approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n.37 del 29.11.2013)

Il presente documento costituisce Piano di gestione del SIC coincidente con il perimetro del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Cronologia

- Nov. 2007-Nov. 2009

Il Documento è stato elaborato nella fase di predisposizione del Piano del Parco con l'apporto dei seguenti specialisti:

Federica Thomasset,	coordinatore del Piano
Dott.ssa Chantal Trèves	naturalista esperta in pianificazione ambientale

in coordinamento con i Servizi Regionali Competenti:

- Dott.ssa Marina Cerra per la Regione Piemonte – Pianificazione Aree Protette
- Dott.ssa Santa Tutino per la Regione Autonoma Valle d'Aosta – Servizio Aree Protette

- Febb. 2013

A seguito dell'approvazione delle misure di conservazione da parte della Regione Autonoma Valle d'Aosta con deliberazione di Giunta n. 3061/2011 e delle richieste dell'Assessorato Agricoltura - Servizio Aree protette della Regione Autonoma Valle d'Aosta, relative alla necessità di apportare aggiornamenti normativi e dei dati riferiti a specie e habitat, il testo è stato rivisto a cura di:

Direttore Dott. Michele Ottino e degli uffici:

dott.sa Laura Poggio- Servizio botanico

arch. Patrizia Vaschetto- Servizio tecnico e pianificazione

dott. Bruno Bassano/ dott.sa Ramona Viterbi/ dott. Achaz Von Hardenberg- Servizio Sanitario e della Ricerca Scientifica

1. RAPPORTO TRA PIANO DEL PARCO E PIANO DI GESTIONE DEL SIC

L'ambito del Parco Nazionale del Gran Paradiso coincide con quello del SIC IT1201000 (Sito d'Interesse Comunitario) e come tale riconosciuto a livello europeo, mentre altri SIC coprono ambiti circostanti. Questa duplice circostanza solleva problemi giuridici e di sostanza.

Le modalità di gestione dei Siti Comunitari ed i soggetti gestori secondo il DM 3/02 sono di competenza regionale in applicazione della Direttiva Habitat. Il Ministero stabilisce che le Regioni possono sottoporre la materia a propria disciplina legislativa organica, oppure limitarsi ad esercitare le funzioni amministrative assegnate dal Regolamento di attuazione. In assenza di disposizioni specifiche, la Regione rimane comunque competente per l'adozione dei piani di gestione. Inoltre, se si tratta di integrare le misure di gestione in piani di valenza superiore, *i soggetti attuatori possono essere gli enti ordinariamente incaricati di dare esecuzione ai piani "contenitore"*, nel caso specifico l'Ente Parco. Specificatamente all'art.4 il piano propone che "l'Ente Parco redigerà e trasmetterà alla Regione Piemonte ed alla Regione Autonoma Valle d'Aosta la valutazione periodica di idoneità del sito IT 1201000 come richiesto dalla direttiva Habitat, una volta designato quale Zona Speciale di Conservazione, anche al fine del programma di monitoraggio previsto all'art. 7 del D.P.R. 357/97".

Il Ministero individua quindi anche i Piani sovra-ordinati, quali strumenti utilizzabili dalle Regioni e/o dalle Province per definire le misure di tutela dei Siti, senza incorrere nella formazione di piani di gestione a se stanti. Il Piano del Parco può fungere quindi da Piano di Gestione per il SIC corrispondente, ai sensi delle norme comunitarie, tenuto anche conto *che entrambi sono comunque di competenza regionale*.

In questo caso il piano di gestione del SIC assume la forma di "Piano Integrato" come definito dalle Linee Guida del Ministero, in quanto *veri e propri piani o anche serie organiche di elementi contenutistici appositamente redatti per la singola area compresa in Natura 2000, da inserire all'interno di altri strumenti di pianificazione esistenti o in itinere, riguardanti le aree medesime*.

Date queste premesse, le NTA del Piano all'art. 1 attribuiscono al PP valenza di Piano di gestione integrato del SIC, ed in quanto tale le misure del Piano devono rispondere alle esigenze per mantenere in efficienza gli habitat e le specie riconosciute nel SIC e nella ZPS.

Va tenuto conto altresì, che lo stesso PP si attua attraverso il Programma di Gestione Pluriennale del Parco (art. 5 delle NTA) a cui compete la specificazione degli interventi di conservazione, che l'Ente, per sua competenza primaria, è tenuto ad attuare. Tale strumento, definito all'art.5 delle NTA, *individua*, "per l'orizzonte temporale a cui si riferisce ed in rapporto al PPES, azioni di valorizzazione esperibili, soggetti delle stesse, risorse e modalità di intervento". Ad esso potrebbero essere demandate quelle specifiche misure di monitoraggio che sono necessarie alla gestione del Sito, per altro previste in generale già nelle NTA all'art. 7 "Controllo e valutazione dei processi di trasformazione".

In questo senso il Piano di Gestione si sviluppa in due fasi:

- 1, con *l'adozione del PP*, in cui sono precisate le misure atte alla conservazione degli habitat immediatamente operative di tipo preventivo e cautelativo nei confronti di possibili minacce per la conservazione degli habitat;
- 2, con *l'attuazione del Programma di Gestione Pluriennale del Parco* (art. 5 NTA) in cui sono attuate le misure di controllo e di mitigazione di possibili impatti, che permettono in primo luogo di perseguire tre linee strategiche fondamentali per la gestione del SIC nel PNGP:
 - i, ampliare il quadro delle conoscenze, al fine di individuare con più precisione gli habitat e le specie definite dalle Direttive, in parte già avviate dall'Ente;
 - ii, programmare e attuare le azioni di monitoraggio sul lungo periodo;
 - iii, programmare le eventuali azioni dirette alla conservazione dell'habitat se necessarie in relazione ai risultati del monitoraggio e all'acquisizione delle nuove conoscenze.

In particolare la tavola d'inquadramento territoriale del PP già identifica il sistema delle aree e delle connessioni da sottoporre a monitoraggio. Il *Programma di Gestione Pluriennale del Parco* potrà più specificatamente meglio definire gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio, secondo quanto richiesto dal DM; è doveroso ricordare che già sono in essere, da parte dell'Ente, interventi di monitoraggio e di individuazione più specifica degli habitat.

Va notato che, in quanto Piano di gestione del SIC, il Piano del Parco non può disinteressarsi di quel che succede anche fuori del perimetro protetto, nella misura in cui possa influire anche "indirettamente" sull'integrità delle risorse che il SIC intende tutelare. In questo senso il PP, già dalla fase analitico-valutativa ha considerato un'area assai più vasta di quella del Parco, i cui elementi di maggior integrazione sono riportati nella tavola di inquadramento e le cui interferenze sono state definite nelle sintesi valutative.

Dal punto di vista ecologico, le valli del Parco Nazionale del Gran Paradiso presentano una continuità ambientale assai diffusa, con un territorio d'elevata naturalità quasi senza soluzioni di continuità tra un versante e l'altro delle valli. La tavola d'Inquadramento mostra alcune fasce di forte relazione, già rilevate dagli strumenti di Pianificazione delle due Regioni, su cui occorrerà concentrare le azioni di monitoraggio e omogeneizzare le discipline:

- *le fasce di connessione con i crinali alpini*, che collegano il PNGP agli ambienti naturali esterni. Sul territorio Francese, il Parco confina con i territori già protetti dal Parco Nazionale della Vanoise e dalla Riserva Naturale della Grande Sassièrre. Sul territorio Italiano: il PTP individua *le aree di valorizzazione naturalistica* che collegano il PNGP al ghiacciaio del Ruitor e al Parco del Monte Avic (aree ricadenti nei sistemi naturali di alta quota); il PTC della Provincia di Torino individua *le aree di particolare pregio ambientale e paesistico*, che legano il PNGP, da una parte, alle Alte Valli di Lanzo e, dall'altra, alla Alta Val Chiusella (aree in cui sono da definire piani paesistici);
- *i corridoi ecologici*, individuati dal PP che indicano i percorsi preferenziali degli ungulati, sia internamente al Parco sia nei confronti delle aree contermini, la cui conservazione e monitoraggio risponde anche a precise esigenze di tutela e conservazione degli habitat indicati dalla Direttiva Habitat;

- le connessioni con le altre aree di interesse comunitario SIC e ZPS confinanti che concorrono alla formazione della rete ecologica europea e nazionale, sulle quali occorre definire discipline congruenti con quelle del Parco.

In particolare tali aree sono, per la Regione Autonoma Valle d'Aosta:

- ZPS IT1202020 Mont Avic e Mont Emilius
- SIC IT1202000 Parco naturale Mont Avic
- SIC IT1201010 Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhemes
- SIC IT1205030 Pont d'Ael
- SIC IT1205061 Stazione di Astragalus alopecurus di Cogne
- SIC IT1205064 Vallone del Grauson
- SIC IT1205065 Vallone dell'Urtier

Per la Regione Piemonte non vi sono SIC e ZPS confinanti

Sotto il profilo sostanziale, la coincidenza tra Parco e SIC e la duplice valenza del Piano del Parco impone un'attenzione particolare per le esigenze di tutela che specificamente attengono a quei valori che hanno motivato il riconoscimento del SIC, anche indipendentemente dalle più generali esigenze di tutela che attengono ai valori complessivamente protetti dal Parco. Di seguito sono evidenziate le risposdenze della proposta di PP rispetto alle esigenze di tutela come specificato dalle Linee Guida del Ministero.

In termini procedurali, l'ipotesi di considerare il PP quale piano di gestione del SIC può forse introdurre, da subito, alcune semplificazioni autorizzative, in quanto compete anche al Piano di Gestione definire propriamente quali interventi possono evitare la procedura di Valutazione di Incidenza; ipotesi non ancora precisamente definita nelle NdA allegate, in quanto da considerare congiuntamente ai servizi regionali competenti.

2. LE LINEE GUIDA PER LA FORMAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE.

Nel primo capitolo si è parlato della forma che assume il piano di gestione del SIC in quanto *Piano Integrato* al Piano del Parco. I contenuti del Piano di gestione, o delle eventuali integrazioni al Piano del Parco, secondo le Linee guida del Ministero dovranno in primo luogo definire i criteri di gestione secondo le seguenti fasi procedurali:

1. consultazione della scheda relativa al sito (sia esso SIC e/o ZPS) nella banca dati Natura 2000 e verifica delle motivazioni che hanno portato alla proposta/designazione del sito stesso, con particolare riferimento alla presenza di habitat o specie prioritari;
2. riconoscimento e individuazione sul territorio degli habitat e/o dell'area di habitat disponibile per ciascuna delle specie che hanno motivato la proposta/designazione del sito;
3. analisi dello stato di conservazione e di qualità del sito, attraverso un apposito sistema di indicatori in grado di inferire indicazioni sugli aspetti ritenuti critici/significativi per la conservazione degli habitat e/o delle specie che hanno motivato la proposta/designazione del sito;
4. individuazione dell'impatto attuale o potenziale degli usi del suolo in atto o pianificati;
5. messa a punto delle strategie gestionali e delle specifiche azioni da intraprendere: esplicitando gli obiettivi gestionali generali e di dettaglio e gli eventuali obiettivi tra loro conflittuali; le priorità d'intervento, sulla base di valutazioni che rispettino le specifiche finalità istitutive del sito e che tengano conto dei costi connessi e dei tempi di realizzazione necessari.

Per quanto riguarda la realizzazione dell'inventario delle previsioni normative riferite ai siti Natura 2000 considerati, il quadro conoscitivo del PP raccoglie, come richiesto dalle Linee Guida del Ministero, *tutti gli elementi di natura legislativa, regolamentare, amministrativa, pianificatoria, programmatoria e contrattuale che riguardano le aree, con riferimento alla loro disciplina d'uso (vedi cap.2) e le sintesi valutative (cap.4)* comprendono quelle componenti richieste dal Ministero per valutare lo stato dell'area e permettono di dare un quadro dello stato di conservazione dei diversi habitat.

Il punto 1) e 2) sono descritti nel cap. 3 che illustra il riconoscimento dei singoli habitat e la tavola allegata ne definisce la distribuzione territoriale.

Per il punto 3) le analisi elaborate in particolare per il settore botanico, faunistico e forestale (allegate alla relazione del Piano) e la tavola elaborata sui fattori di pressioni presenti nell'area, hanno permesso di valutare lo stato di conservazione dei singoli habitat.

Nel caso del Gran Paradiso il buono stato di conservazione dell'area e lo sviluppo della fauna, negli ultimi 50 anni, ci consente di dire che non esistono criticità tali da compromettere l'esistenza di specie o il funzionamento complessivo degli habitat della Direttiva, ma anche che il livello di complessità raggiunta è già alle più elevate potenzialità, in considerazione delle condizioni ambientali estreme e dell'assenza di utilizzi intensivi da almeno 70 anni.

La definizione degli indicatori necessari per valutare e monitorare lo stato di conservazione è espressa in una tabella habitat/indicatori/stato di conservazione. Tali indicatori dovranno essere testati con il programma di monitoraggio.

Nel cap. 4 , per ogni tipologia di habitat, sono definite le misure di conservazione proposte dal Piano, in base allo stato di conservazione dell'habitat, e alle possibili minacce presenti.

Nel cap. 5 le diverse tipologie di habitat riconosciuti sono stati confrontati con la zonizzazione a diverso livello di protezione del Piano, per evidenziare eventuali pericoli che possono insorgere nella gestione del piano o l' "individuazione dell'impatto attuale o potenziale degli usi del suolo in atto o pianificati".

Nel cap. 6 sono riportate le indicazioni di gestione per la conservazione delle specie vegetali di cui all'allegato II della Dir. 92/43/CEE, presenti nel territorio del Parco.

Nel cap. 7 sono riportate le indicazioni per la gestione della fauna con particolare riguardo alle specie di maggior interesse, di cui agli allegati II e IV della Dir. 92/43/CEE e allegato I della Dir. 09/147/CEE. Inoltre sono riportate le misure di gestione per le specie alloctone.

Complessivamente nel Parco sono al momento noti (aggiornamento 2011):

- 36 habitat dell' Allegato I della Dir. 92/43/CEE;
- 5 specie vegetali dell' Allegato II della Dir. 92/43/CEE;
- 2 invertebrati dell' Allegato II della Dir. 92/43/CEE;
- 2 invertebrati dell' Allegato IV della Dir. 92/43/CEE;
- 4 specie di rettili dell' Allegato IV della Dir. 92/43/CEE;
- 1 specie di pesci dell' Allegato II della Dir. 92/43/CEE;
- 11 specie di mammiferi dell' Allegato II e IV della Dir. 92/43/CEE;
- 21 specie di mammiferi dell' Allegato IV della Dir. 92/43/CEE;
- 1 specie di mammifero dell' Allegato V della Dir. 92/43/CEE;
- 15 specie di uccelli elencati nell' Allegato I della Dir. 09/147 CEE.

3. GLI HABITAT PRESENTI NEL SITO

Il sito di Natura 2000 istituito nell'area del Parco è *soggetto a misure di tutela tendenti a mantenere in efficienza gli ecosistemi presenti negli habitat per i quali è stato istituito e garantire la perpetuazione delle specie presenti che sono state ritenute di interesse agli stessi fini.*

L'identificazione degli habitat dettagliatamente georiferita risulta allo stato attuale non essere possibile per mancanza di informazioni né fattibile in prospettiva in modo omogeneo su tutto il territorio del Parco per le caratteristiche stesse degli habitat indicati dalla Direttiva e per la grande estensione del SIC.

Infatti, in primo luogo le informazioni disponibili sono quelle contenute nella carta delle coperture del suolo e nella carta dei boschi, molto specifiche per quanto riguarda i boschi, molto più aggregate per le altre tipologie. A ciò si aggiunge un'informazione molto precisa e collegata alla Direttiva Habitat rappresentata dalle carte di PP e dalle schede, relativamente ai siti di particolare interesse floristico e vegetazionale. Si tratta di un contributo fondamentale che tuttavia non consente un'informazione territorialmente coprente degli habitat ma evidenzia comunque le eccellenze, che richiedono maggior attenzione anche ai fini dell'applicazione del dettato della Direttiva.

In secondo luogo, se habitat quali quelli boschivi possono essere facilmente individuati e perimetrati a scale compatibili con le cartografie che accompagnano il Piano del Parco, la maggior parte degli habitat si presenta in mosaici complessi non identificabili se non a scale molto grandi (in molti casi 1:2.500). Peraltro, un dettaglio così spinto su tutta la superficie del Parco non ha particolare significato ai fini della gestione, ma è invece utile in situazioni particolari che necessitano specifiche misure o campagne di monitoraggio. In tal senso operano le indicazioni riguardanti le specie e i siti di particolare interesse incluse negli studi che accompagnano il Piano (M. Bovio).

Per garantire una oculata gestione degli habitat e una efficace applicazione della direttiva è comunque opportuno predisporre una cartografia di riferimento che individui una distribuzione almeno potenziale dei vari habitat. Per ottenere perciò una carta esaustiva, "coprente" degli habitat del Parco si è deciso di procedere per approssimazioni successive.

A partire dalla cartografia tematica disponibile, in particolare dalla carta della copertura del suolo prodotta da IPLA a scala 1:25.000, sono stati aggregati i temi nelle tipologie ambientali individuate sul territorio. Tali tipologie hanno carattere generale ma sono formulate in modo da comprendere l'insieme degli habitat individuati nel Parco, siano essi indicati dalla Direttiva o solo descritti da Corine Biotopes e da altri documenti di riferimento.

La tabella che segue riporta tutti gli habitat che, al momento attuale delle conoscenze (2010), sono presenti sul territorio del SIC, considerando sia quelli inseriti nell'allegato I della Direttiva sia quelli individuati da altri lavori scientifici. Inoltre è in fase di attuazione una carta delle tipologie degli habitat in scala più grande, realizzata tramite interpretazione delle foto aeree, tenendo conto ovviamente della cartografia tematica già disponibile.

Per differenziare i principali substrati che condizionano significativamente alcuni popolamenti vegetali, in particolare quelli legati alle rupi, ai ghiaioni e alle praterie, si sono utilizzate le informazioni sulle principali categorie litologiche derivabili dalle carte geologiche disponibili. La scala molto piccola di queste carte implica che la trasposizione delle informazioni a scale di

maggior dettaglio sia meno precisa; pertanto l’individuazione degli habitat a specifico chimismo si riferisce più a una buona probabilità piuttosto che a una circostanziata affermazione che nell’ambito dell’unità perimetrata si abbiano, ad esempio, habitat basici.

TABELLA DEGLI HABITAT

La tabella riporta tutti gli habitat la cui presenza è stata accertata per il Parco, sia quelli definiti d’interesse comunitario (Direttiva 43/92) sia gli altri, ordinati secondo le categorie della Direttiva.

Tipologia	Cod 2000	Natura	Habitat	Rif. fitosociologico Corine Biotopes
Acque calme				
31 Acque stagnanti	3130		Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	comprende diversi sottotipi, nel PNGP presenti solo i popolamenti monospecifici a <i>Sparganium angustifolium</i> dei laghi subalpini ed alpini con acque oligotrofe (22.12x22.32)
Acque correnti con vegetazione ripariale				
32 Acque correnti	3220		Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	24.221 <i>Epilobietum fleischeri</i>
	3230		Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Myricaria</i>	24.223 e 44.111 <i>Salici-Myricarietum</i>
	3240		Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	24.224 e 44.112 <i>Salicetum elaeagnodaphnoidis</i>
Lande e brughiere				
	4080		Boscaglie subartiche di <i>Salix</i> sp.	[31.6211 Alpine small willow brush (<i>Salix hastata</i> , <i>S. glaucocinerea</i> , <i>S. helvetica</i>)] Presente anche 31.6212 Alpine prostrate willow brush (<i>Salix alpina</i> , <i>S. breviserrata</i> , <i>S. waldsteiniana</i> , <i>S. caesia</i> , <i>S. foetida</i> , <i>S. glabra</i>)

Formazioni erbose			
61 Formazioni erbose naturali	6110*	Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell' <i>Alyso-Sedion albi</i>	34.11 <i>Alyso-Sedion albi</i> , <i>Sedo-Scleranthion</i> p.
	6150	Formazioni erbose boreo-alpine silicicole	36.34 <i>Caricion curvulae</i> , comprende anche le vallette nivali su suolo acido 36.11 <i>Salicetalia herbaceae</i>
	6170	Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	36.431 <i>Seslerion albicantis</i> p., 36.412 <i>Caricion ferrugineae</i> , 36.42 <i>Oxytropo-Elynion</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Pascoli rocciosi acidi a <i>Festuca varia</i> aggr.	36.33 <i>Festucion variae</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Pascoli pingui subalpini ed alpini	36.52 <i>Poion alpinae</i>
62 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli	6210*	Formazioni erbose secche e seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)(*stupenda fioritura di Orchidee)	34.33 <i>Xerobromion</i> , 34.32 <i>Mesobromion</i>
	6230*	Formazioni erbacee a <i>Nardus</i> , ricche in specie, su substrato siliceo delle zone montane e submontane dell'Europa continentale	35.1 e 36.31 <i>Nardion</i>
	6240*	Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche	34.31 <i>Festucetalia valesiacae</i> , 34.314= <i>Stipo-Poion carniolicae</i>
64 Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte	6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi e argilloso-limosi	37.31 <i>Molinion caeruleae</i>
	6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	37.714 <i>Petasition officinalis</i> , 37.72 <i>Aegopodion podagrariae</i> p., 37.81 <i>Adenostylin alliariae</i>

Formazioni erbose			
	non inserito in allegato I (43/92)	Praterie a Caltà	37.21 <i>Calthion palustris</i> , <i>Deschampsion caespitosae</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Prati acquitrinosi ad alte erbe (Olmaria)	37.1 <i>Filipendulion ulmariae</i> i.a.
65 Formazioni erbose mesofile	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	38.2 <i>Arrhenatherion</i> , <i>Brachypodio-Centaureion nemoralis</i>
	6520	Praterie montane da fieno	38.3 <i>Polygono-Trisetion</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Pascoli pingui di bassa e media altitudine	38.1 <i>Cynosurion</i>

Zone umide			
71 Torbiere acide a sfagni	7110	Torbiere alte attive	51.11 <i>Sphagnion magellanic</i>
	7140	Torbiere di transizione e instabili	54.5 <i>Scheuchzerietalia palustris</i> : <i>Caricion lasiocarpae</i> , <i>Rhynchosporion albae</i> p.
72 Paludi basse calcaree	7220*	Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (<i>Cratoneurion</i>)	54.12 <i>Cratoneurion</i> i.a. non è habitat prioritario in quanto non vi sono formazioni di tufi
	7230	Torbiere basse alcaline (= Paludi a piccole carici basofile)	54.2 <i>Caricion davallianae</i>
	7240*	Formazioni pioniere alpine del <i>Caricion bicoloris-atrofuscae</i>	54.3 <i>Caricion bicoloris-atrofuscae</i>
Habitat d'interesse regionale per la Valle d'Aosta (L.r. 8/2007) – zone umide	non inserito in allegato I (43/92)	Paludi a piccole carici acidofile	54.4 <i>Caricion fuscae</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Vegetazione delle sorgenti acide	54.11 <i>Cardamino-Montion</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Vegetazione delle sorgenti e rupi calcaree umide	62.51 e 62.52 <i>Adiantetalia</i>

Arbusteti			
Arbusteti	non inserito in allegato I (43/92)	Alneti di Ontano verde	31.611 <i>Alnetum viridis</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Arbusteti mesofili	31.811 <i>Pruno-Rubion</i> p.p.
	non inserito in allegato I (43/92)	Roveti a <i>Rubus fruticosus</i> s.l.	31.811 <i>Pruno-Rubion</i> p.p. facies particolare degli arbusteti mesofili
	non inserito in allegato I (43/92)	Aree cespugliate in fase di rimboschimento naturale	31.872 <i>Sambuco-Salicion capreae</i>

Arbusteti			
Megaforbie	non inserito in allegato I (43/92)	Megaforbie mesofile di montagna a Graminacee	31.82 <i>Calamagrostion arundinaceae</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Megaforbie a Felce aquilina	31.86 <i>Bracken fields</i>
Margini di bosco	non inserito in allegato I (43/92)	Margini di bosco magri xerotermofili	34.41 <i>Geranion sanguinii</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Margini di bosco magri mesofili	34.42 <i>Trifolion medii</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Radure su suolo acido	31.8711 <i>Epilobion angustifolii</i>

Ghiaioni (Detriti)			
81 Ghiaioni	8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (<i>Androsacetalia alpinae</i> , <i>Galeopsietalia ladani</i>)	61.1 <i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladanii</i>
	8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	61.2 <i>Thlaspietalia rotundifolii</i> e <i>Drabetalia hoppeanae</i>
	non inserito in allegato I (43/92)	Ghiaioni silicei senza vegetazione vascolare	
	non inserito in allegato I (43/92)	Ghiaioni calcarei senza vegetazione vascolare	

Rupi			
82 Rupi	8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	62.1 [62.151 <i>Potentillion caulescentis</i> e 62.152 <i>Cystopteridion fragilis</i>]
	8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	62.2 [62.211 <i>Androsacion vandelli</i> e 62.213 <i>Asplenion serpentine</i>]
	8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera di <i>Sedo-Scleranthion</i> o di <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i>	62.42 <i>Rhizocarpetea geographic</i> , 34.11 <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i> , e 36.2 <i>Sedo-Scleranthion</i>
	8240*	Pavimenti calcarei	62.3 <i>Pavements</i> (nel PNGP è presente l'alleanza <i>Drabo-Seslerion</i> [36.43])
	non inserito in allegato I (43/92)	Pareti rocciose calcaree senza vegetazione vascolare	
	non inserito in allegato I (43/92)	Pareti rocciose silicee senza vegetazione vascolare	
Ghiacciai			
83 Altri habitat rocciosi	8340	Ghiacciai permanenti	63.3 <i>True glaciers</i> e 63.2 <i>Rock glaciers</i>

Foreste			
91 Foreste dell'Europa temperata	9110	Faggeti acidofile del <i>Luzulo-Fagetum</i>	41.11 <i>Luzulo-Fagenion</i>
	9130	Faggeti acidofile dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	41.13 <i>Asperulo-Fagenion</i>
	9150	Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	41.16 <i>Cephalanthero-Fagenion</i>
	9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	41.4 <i>Tilio-Acerion</i>
	91E0*	Boschi alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> e Alneti montani ad Ontano bianco	nel PNGP solo 44.2 <i>Alnion incanae</i> e 44.3 <i>Alno-Padion</i> p. (<i>Fraxino-Alnion glutinosae</i>)
	non inserito in allegato I (43/92)	Querceti misti acidofili	41.5 <i>Quercion robori-petreae</i>

Foreste			
	non inserito in allegato (43/92)	Boscaglie pioniere e d'invasione	si tratta di diversi popolamenti su rupi e versanti a dominanza di latifoglie (pioppo tremolo, betulla, nocciolo, sorbi, maggiociondolo)
92 Foreste mediterranee a foglia caduca	9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>	41.9 <i>Castanea sativa</i> - dominated formations
94 Foreste di conifere delle montagne temperate	9410	Boschi acidofili montani e alpini di <i>Picea</i> (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)	solo 42.21 <i>Piceetum subalpinum</i> e 42.22 <i>Piceetum montanum</i>
	9420	Boschi alpini a Larice e/o Cembro	42.31 <i>Larici-Cembretum</i> e 42.32 <i>Laricetum</i>
	non inserito in allegato (43/92)	Pinete continentali xerofile su suolo calcareo	42.53 <i>Ononido-Pinion</i>
	non inserito in allegato (43/92)	Boschi misti di Peccio e Abete bianco	42.11 <i>Galio rotundifolii-Abietenion</i> su suolo neutro 42.12 <i>Galio rotundifolii-Abietenion</i> su suolo basico 42.13 <i>Galio rotundifolii-Abietenion</i> su suolo acido

4. SCHEDE VALUTATIVE E INDICAZIONI PROGETTUALI PER LA CONSERVAZIONE DEL SITO IN RIFERIMENTO ALLE TIPOLOGIE DI HABITAT INDIVIDUATE.

Per ogni tipologia di habitat è stata costruita una scheda valutativa che riporta:

1. Una definizione sintetica della caratterizzazione degli habitat presenti
2. Gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio da attivare all'interno del Piano di gestione pluriennale del Parco.
3. Lo stato di conservazione, in base alle analisi dei diversi specialisti che costituiscono parte integrante del Piano di gestione.
4. Le possibili minacce, in base alle analisi dei diversi specialisti che costituiscono parte integrante del Piano di gestione.
5. Le misure di conservazione proposte nel Piano del Parco o nel Regolamento per evitare le possibili minacce, e le azioni di monitoraggio ed approfondimento di analisi che dovranno essere attuate dall'Ente.

Le misure del PP, osservano al titolo 3 delle NTA le misure generali per la gestione dei SIC previste dalla Linee Guida del Ministero, in particolare stabilendo prescrizioni in ordine alla stabilità dei versanti, al mantenimento dei suoli (art 12 NTA), e alla tutela della rete idrografica superficiale (art 13 NTA). Così come definiscono in modo integrato con il Regolamento del Parco: le misure di regolamentazione degli accessi e dei flussi turistici (art. 26-27 NTA), le misure di regolamentazione del pascolo e il mantenimento delle radure per favorire le esigenze della fauna (art 17 NTA), le misure di conservazione dei boschi e il mantenimento dei boschi vetusti (art.14 NTA), i programmi di monitoraggio (art 7 NTA). Sono già escluse dal PP le azioni che devono essere evitate nelle aree a SIC, secondo le Linee Guida del Ministero.

In termini sintetici, possiamo affermare che le determinazioni del PP in riferimento alla zonizzazione per livelli di protezione rispondono già a quelle azioni di tutela 'generale' che garantiscono il mantenimento delle buone condizioni complessive del sito. Al punto di ipotizzare *che l'attuale uso del suolo e la pianificazione in atto con il PP non compromettono la funzionalità del Sito e che il piano di gestione si identifica unicamente nella necessaria azione di monitoraggio*, come ammesso, in casi simili dalle Linee guida del Ministero dell'ambiente.

Naturalmente il monitoraggio diventa ancor più importante data la situazione di eccezionale naturalità in cui il PNGP si trova, ed in considerazione del ruolo da esso assunto (nucleo originario dello Stambecco) nella rete Alpina ed Europea. Il PP assegna un ruolo rilevante al monitoraggio, come strumento guida per la gestione del Parco, che potrà essere ulteriormente rafforzato con la predisposizione dei progetti strategici proposti dal PPES (*Un territorio per la ricerca* " che propone la formazione di un *centro d'eccellenza per la ricerca scientifica*, in grado di offrire il territorio del parco come campo di osservazione scientifica con la stipula di accordi con diverse università europee).

La *strategia gestionale* da mettere a punto per la gestione del SIC consiste quindi prevalentemente nel definire:

- un programma di monitoraggio, che potrà specificare gli indicatori già in parte qui individuati;
- un programma di ricerche per colmare il deficit di conoscenza e meglio riconoscere gli habitat della Direttiva (già in parte in corso da parte dell'Ente).

Le strategie specifiche in relazione ai singoli habitat si inseriscono nel quadro strategico del PP sull'*Asse I conservazione delle risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo*, linea strategica A - Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica, di cui al cap. 5 della Relazione illustrativa del PP.

**ELENCO AREE DI IMPORTANZA FLORISTICA
(DATA BASE TAVOLE DI PIANO)**

CODICE	DESCRIZIONE
1	Terreni calcarei d'alta quota della Cima di Peradzà
2	Flora crittogamica presso l'Alpe Broillot
3	Paludi alpine, pozze, sorgenti del piano di Bardoney
4	Stazioni di Scapania massalongi di Lillaz
5	Bosco di Sylvenoire (Cogne - Lillaz) con stazioni di Linnea borealis e flora licheni
6	Praz-Suppiaz
7	Flora crittogamica del Lauson
8	Flora crittogamica della Comba di Couteleina e del Money
9	Stazione di Astragalus alopecurus di Mogny (Mougne)
10	Stazione di Linnaea borealis di Robot-Les Ors
11	Stazione di Linnaea borealis di Eyfié
12	Flora crittogamica del basso vallone del Trajoz
13	Stazione di Linnaea borealis di Laval
14	Bosco di Plan Pessey - Arpissonet con stazioni di Linnaea borealis
15	Terreni calcarei d'alta quota della Grivola-Lauson
16	Stazione di Cortusa matthioli di Mesoncles
17	Bosco di Vers-Le-Bois con stazioni di Linnaea borealis
18	Stazioni di Trifolium saxatile di Orvieille
19	Paludi alpine e laghi di Djouan
20	Stazioni di Stemmacanthera raphanota e Aquilegia alpina
21	Greto di torrente alpino e zone umide di Plan Borgnoz
22	Paludi alpine e pozze del piano del Nivolet
23	Stazione di Riccia breidleri del lago Nero al Nivolet
24	Terreni calcarei d'alta quota del Nivolet - testata Val di Rhemes
25	Stazione di Cortusa matthioli di Carré
26	Stazione di Trifolium saxatile di Pechoud
27	Paludi alpine, greto di torrente alpino e laghi di Nel
28	Torbiere e laghi dell'Arpiat-Dres
29	Paludi alpine del Breuil nel vallone del Roc
31	Paludi alpine, laghi e greto di torrente alpino di Ciamosseretto
32	Paludi alpine e greto di torrente alpino del vallone di Goi
33	Stazione di Cortusa matthioli del Teleccio
34	Flora crittogamica dei laghi di Valsoera
35	Flora crittogamica dei laghi dell'Eugio
36	Stazione di Cortusa matthioli del Colle Crest

37	Torbiere relitte dei Gombi
38	Greto di torrente alpino e zone umide del Pian della Valletta e paludi alpine della Muanda
39	Stazione di Cortusa matthioli del vallone di Piamprato
40	Terreni calcarei d'alta quota dell'alta Val Soana

**ELENCO AREE DI IMPORTANZA VEGETAZIONALE
(DATA BASE TAVOLE DI PIANO)**

CODICE	DESCRIZIONE
A	Faggeta di Cugnone-Salzetto (Pianprato)
B	Lariceti di Campiglia Soana
C	Pecceta di Ronco Canavese
D	Abetina di Forzo
E	Lariceti e alneti di Forzo
F	Lariceti con peccio di Ceresole
G	Larici-cembrete del Vallone Urtier (Cogne); in contiguità con area floristica n. 3
H	Larici-cembrete du Valnontey (Cogne) ; in contiguità con area floristica n. 8
I	Lariceti con peccio di Cogne, integrata con area floristica n. 10
J	Abetina e Pecceta con cembro di Vieyes-Sylvenoire (Aymavilles); integrata con area floristica n. 14
K	Pecceta del Parriod con pino uncinato (Introd, Rhemes S.t Georges)
L	Larici-cembreta di Artalle (Rhemes S.t Georges); integrata con area floristica n. 26
M	Larici-cembreta di Rhemes N. D.
N	Lariceti e peccete di Vers le Bois e Toulaplana (Valsavarenche) integrata con area floristica n. 17
O	Larici-cembreta con peccio di Bien (Valsavarenche)

TIPOLOGIA: ACQUE CALME (laghi, stagni, pozze)

31. ACQUE STAGNANTI

3130 Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoëto-Nanojuncetea*

Caratterizzazione della tipologia

Nel Parco sono presenti solo i popolamenti monospecifici a *Sparganium angustifolium*, dei laghi subalpini ed alpini con acque oligotrofiche non troppo profonde, che possono essere riferiti a questo habitat (cod. Corine Biotopes 22.12x22.32)

INDICATORI

- qualità e caratterizzazione chimica, fisica ed ecosistemica delle acque
- grado di estensione delle comunità vegetali
- stato di conservazione di specie autoctone (Anfibi in particolare)
- indici biologici estesi e stato di salute delle comunità zooplanktoniche e macrobentoniche

STATO DI CONSERVAZIONE

Da ottimo a buono a secondo dello stato del lago in cui è presente l'habitat.

POSSIBILI MINACCE

- possibile eutrofizzazione delle acque (scarichi non controllati)
- introduzione di specie alloctone a scopo alieutico
- riduzione della portata degli emissari per captazioni

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- i laghi in cui è presente l'habitat sono inseriti in zone A o B (art. 9 NTA) in cui sono esclusi interventi trasformativi
- è vietata la pesca (art. 61 RE)
- non sono consentite l'introduzione, la reintroduzione e il popolamento di fauna ittica non autoctona (art. 62 RE);
- non sono consentite l'alterazione del regime idrico naturale, le manomissioni e le trasformazioni delle sponde (art 51 RE e art 13 NTA);
- sono vietati il danneggiamento e/o il taglio della vegetazione acquatica e di ripa (art. 13 NTA);
- è vietato alterare la componente organica delle acque che porterebbe all'eutrofizzazione con l'immissione di sostanze inquinanti, in particolare concimi e liquami (art. 51 RE);
- in caso di prelievi idrici autorizzati, devono essere eseguiti controlli e monitoraggi al fine di preservare l'habitat (RE, art 51- 52; art 27 NTA).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio chimico, fisico e biologico delle acque
- studi relativi all'impatto dei Salmerini sulle comunità zooplanktoniche, macrobentoniche e sugli anfibi; azioni per una loro possibile eradicazione

TIPOLOGIA: ACQUE CORRENTI (fiumi, torrenti, ruscelli e loro rive)

32. ACQUE CORRENTI

3220 Corsi d'acqua alpini con vegetazione riparia erbacea

3230 Corsi d'acqua alpini con vegetazione riparia legnosa a *Myricaria germanica*

3240 Corsi d'acqua alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix eleagnos*

Caratterizzazione della tipologia

Sono habitat acquatici e ripari caratterizzati principalmente dalla presenza di fitocenosi ripariali erbacee, arboree e arbustive, comunque idrofile. Nel PNGP 3220 e 3230 sono gli habitat potenziali in cui potrebbe vivere la specie *Trifolium saxatile* inserita nell'allegato II

INDICATORI

- qualità e caratterizzazione chimica, fisica e ecosistemica delle acque
- grado di estensione delle comunità vegetali
- presenza di estese comunità di invertebrati caratterizzanti
- presenza di specie alloctone (soprattutto nei piani montano e subalpino)

STATO DI CONSERVAZIONE

Generalmente buono, per lunghi tratti ottimo

POSSIBILI MINACCE

- artificializzazione dell'alveo
- cambiamento del regime idrogeologico per derivazioni e sbarramenti
- inquinamento da attività agricole e scarichi non controllati
- introduzione di specie a scopo alieutico

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- i torrenti in aree antropiche sono inseriti in zone di massima tutela;
- non sono consentite le captazioni delle acque di superficie e sotterranee, fatta eccezione per le opere pubbliche o di iniziativa pubblica ad uso potabile (art.51 RE); sono ammessi piccoli impianti idroelettrici e ad uso idropotabile per autoconsumo (art. 18 RE);
- è vietato modificare il naturale scorrimento delle acque superficiali e sotterranee con sbarramenti, dighe o movimenti di terra, fatti salvi gli interventi necessari per gli usi e le attività di natura agro-silvo-pastorale, idrogeologica, di difesa dagli incendi, e per gli interventi finalizzati ad esigenze di pubblica incolumità (art. 51 RE);
- sono vietate la pesca e l'introduzione e la reintroduzione della fauna ittica non autoctona (art. 61 e 62 RE);
- non è consentita l'immissione di sostanze inquinanti di qualsiasi origine (art. 51 RE); sono da favorire le pratiche di agricoltura biologica e a basso impatto nelle aree adiacenti ai corpi idrici (art. 17 NTA);
- sono vietate le manomissioni e le trasformazioni delle sponde, fatti salvi gli interventi di sistemazione idraulica finalizzati ad assicurare condizioni di pubblica incolumità (art 13 NTA);
- in caso sia necessario attuare interventi di regimazione idraulica e di sistemazione di sponde, alvei e aree golenali, devono essere utilizzati metodi e tecniche di ingegneria naturalistica prevedendo il mantenimento della massima dinamicità idrologica (art.13 RE);

- in caso di interventi di rinaturalizzazione delle sponde devono essere impiegate esclusivamente specie vegetali autoctone di certificata provenienza (art.14 RE);
- gli interventi di taglio della vegetazione ripariale, se autorizzati per sistemazioni idrauliche e/o per reperimento materiale di propagazione ai fini di ripristini ambientali, devono essere eseguiti esclusivamente al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna.
- in caso di prelievi idrici autorizzati, devono essere eseguiti controlli e monitoraggi al fine di preservare l'habitat (art. 51-52 RE; art. 27 NTA);
- non è consentito il prelievo di sabbia e ghiaia dagli alvei torrentizi, fatti salvi gli interventi di difesa del territorio autorizzati e finalizzati ad assicurare condizioni di pubblica incolumità (art. 50 RE)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio chimico, fisico e biologico delle acque e dell'ecosistema ripario in aree campione

TIPOLOGIA: LANDE E BRUGHIERE

40. LANDE E BRUGHIERE

4060 Lande alpine e boreali

4080 Arbusteti sub-artici a *Salix* sp.

Caratterizzazione della tipologia

Sono ambienti arbustivi diffusi soprattutto nei piani subalpino e alpino, con prevalenza di rodoreti e vaccinieti, importanti per il mantenimento delle popolazioni di Galliformi. Sono comunque anche compresi le lande più xerofile in cui dominano *Juniperus communis* subsp. *alpina* e *Juniperus sabina*. Entrambi gli habitat si presentano nel Parco come formazioni stabili, in taluni casi prossimi al climax, quindi poco vulnerabili. Le eventuali minacce sono rappresentate, soprattutto per 4080, da eventi naturali, come fenomeni valanghivi o franosi, in quanto l'habitat colonizza spesso canaloni e conoidi

INDICATORI

- continuità della copertura vegetale

STATO DI CONSERVAZIONE

Buono in alcune zone in espansione, per abbandono dell'attività pascoliva, soprattutto nel piano subalpino.

POSSIBILI MINACCE

- incendi
- interventi di miglioramento fondiario per gli arbusteti xerofili del piano subalpino (arbusteti a Ginepro)

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- gli habitat sono inseriti in massima parte in zone di protezione A o B (art. 9 NTA), in cui sono esclusi interventi trasformativi
- non sono necessarie misure di conservazione specifiche. Prevedere, qualora si verificano situazioni di forte espansione dell'habitat 4060 a danno di habitat a componente prevalentemente erbacea, interventi di contenimento degli arbusti tramite il pascolamento.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Dato lo stato dell'habitat, non si ritiene di attuare misure e azioni di monitoraggio.

TIPOLOGIA: FORMAZIONI ERBOSE

61. FORMAZIONI ERBOSE NATURALI

6110 Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alyso-Sedion albi*

6150 Formazioni erbose boreo-alpine silicicole

6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine

Caratterizzazione della tipologia

Trattandosi di habitat erbacei largamente diffusi e tradizionalmente utilizzati nell'attività pastorale, la loro conservazione dipende strettamente dalle modalità di gestione dei pascoli stessi.

INDICATORI

- ricchezza floristica
- ricchezza degli invertebrati

STATO DI CONSERVAZIONE

- buono

POSSIBILI MINACCE

- erosione del suolo
- pascolamento intensivo con sovraccarico di bestiame
- rischio di compattazione del suolo

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- questi habitat sono inseriti in massima parte in zone di protezione A o B in cui sono limitati gli interventi trasformativi (art. 9 NTA);
- quando possibile prevedere specifici piani di pascolo (piani di gestione degli alpeggi), in quanto carichi eccessivi di bestiame sono causa di banalizzazione della flora per incremento della flora nitrofila, per contro una forte riduzione del carico è causa di diffusione di specie arbustive di piccola taglia e di graminoidi con conseguente perdita di biodiversità e sovente anche di valore foraggero (art. 17 NTA e art. 26 RE);
- in caso di pascolo libero di bestiame in asciutta, che deve essere consentito solo su aree molto estese e non degradate, evitare che gli animali pernottino ripetutamente per più giorni nella medesima area (art. 17 NTA e art. 26 RE);
- in caso di interventi atti al miglioramento delle cotiche erbose, oltre a corrette tecniche pastorali (carichi, movimentazione e stabulazione del bestiame), devono essere adottate pratiche che non alterino la composizione floristica naturale; in particolare in caso di risemine per piccoli danneggiamenti e dissesti della cotica devono essere utilizzate specie autoctone; per migliorare la composizione floristica si devono eseguire fertirrigazioni organiche non eccessive (art. 26 RE);
- i miglioramenti delle cotiche erbose devono rispettare gli elementi naturali caratteristici del paesaggio (art. 23 RE);
- la frequentazione va di regola effettuata seguendo i tracciati dei sentieri (art. 38 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio delle variazioni della composizione floristica in rapporto alle pratiche pastorali, con progetti sperimentali
- monitoraggio dell'evoluzione della composizione specifica delle praterie e delle fasi fenologiche in rapporto ai cambiamenti climatici

62. FORMAZIONI ERBOSE SECCHIE SEMINATURALI E FACIES COPERTE DA CESPUGLI

6210(*) Formazioni erbose secche e seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (* con stupenda fioritura di Orchidee)

6230* Formazioni erbacee a *Nardus*, ricche in specie, su substrato siliceo delle zone montane e submontane dell'Europa continentale

6240* Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche

Caratterizzazione della tipologia

Si tratta di ambienti a copertura erbacea presenti dal piano montano a quello alpino, di fondovalle e base di versante, comprendenti sia formazioni erbose xeriche e pioniere sia praterie magre.

Nel Parco 6210 è poco rappresentato per le quote altimetriche troppo elevate ed è presente solo in piccole aree marginali presso i confini, non si presenta mai come habitat prioritario (stupenda fioritura di Orchidee). L'habitat 6240 ospita la stazione di *Astragalus alopecurus* (allegato II Direttiva 43/92). La stazione di *Astragalus alopecurus* è classificata come area di elevato valore floristico e vegetazionale (cod. 9 - art 15 NTA) .

INDICATORI

- continuità della copertura
- ricchezza floristica

STATO DI CONSERVAZIONE

- dinamiche di restringimento a causa dell'avanzamento degli arbusteti xerofili

POSSIBILI MINACCE

- vulnerabilità connessa alle pratiche agricole
- erosione del suolo
- pascolo non regolamentato

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- gli habitat sono inseriti in massima parte in zone di protezione A o B (art. 9 NTA), in cui sono esclusi interventi trasformativi
- in caso di pascolo libero di bestiame in asciutta, che deve essere consentito solo su aree molto estese e non degradate, evitare che gli animali pernottino ripetutamente per più giorni nella medesima area (art.17 NTA e art.26 RE);
- per l'habitat 6230 quando possibile, prevedere specifici piani di pascolo (piani di gestione degli alpeggi), in quanto carichi eccessivi di bestiame sono causa di banalizzazione della flora per incremento della flora nitrofila, per contro una forte riduzione del carico è causa di diffusione di specie arbustive di piccola taglia e di graminoidi con conseguente perdita di biodiversità e sovente anche di valore foraggero (art.17 NTA e art.26 RE);
- in caso di interventi atti al miglioramento delle cotiche erbose, soprattutto per 6210 e 6230, oltre a corrette tecniche pastorali (carichi, movimentazione e stabulazione del bestiame), devono essere adottate pratiche che non alterino la composizione floristica naturale; in particolare in caso di risemine per piccoli danneggiamenti e dissesti della cotica devono essere utilizzate specie autoctone; per migliorare la composizione floristica si devono eseguire fertirrigazioni organiche non eccessive (art. 26 RE);

- per gli habitat 6210 e 6240, caratterizzati da specie xerotermofile, che necessitano cioè di elevate temperature e scarsità d'acqua, sono da evitare le irrigazioni e le concimazioni organiche, ad esclusione delle deiezioni lasciate dal bestiame sul posto;
- l'habitat 6240, utilizzato in passato come pascolo estensivo degli ovi-caprini, è facilmente soggetto a fenomeni di incespugliamento, per cui è auspicabile in questi casi un taglio meccanico degli arbusti almeno ogni 2-3 anni

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio delle variazioni della composizione floristica in rapporto alle pratiche agricole e pastorali, con progetti sperimentali.

64. PRATERIE UMIDE SEMINATURALI CON PIANTE ERBACEE ALTE

6410 Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi e argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)

6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile

Caratterizzazione della tipologia

L'habitat 6430, pur presentando una notevole varietà floristica, nel Parco è assai diffuso e non richiede al momento alcuna misura di conservazione essendo in molti casi in espansione.

L'habitat 6410 invece è maggiormente sensibile alle variazioni del regime idrico e all'abbandono delle pratiche agricole tradizionali per cui le misure si riferiscono solo alle Praterie umide a *Molinia*

INDICATORI

- continuità della copertura
- ricchezza floristica

STATO DI CONSERVAZIONE

- dinamiche di restringimento a causa della variazione del livello della falda freatica

POSSIBILI MINACCE

- vulnerabilità connessa alle pratiche agricole
- erosione del suolo
- pascolo non regolamentato

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- gli habitat sono inseriti in zone di protezione A o B (art. 9 NTA), in cui sono esclusi interventi trasformativi
- sono da evitare le alterazioni del livello della falda freatica e quindi del tenore idrico del suolo per cui non sono consentiti prosciugamenti anche temporanei (con rete di piccoli canali), bonifiche, captazioni o altri interventi (art 15 NTA);
- non è consentito lo spargimento di concimi organici (anche sotto forma di liquami) e il deposito degli stessi nei pressi di 6410, in quanto si tratta di habitat che richiede condizioni oligotrofiche, apporti di concime ripetuti porterebbero verso condizioni eutrofiche (art 15 NTA);
- se queste praterie devono essere utilizzate per produzione foraggera si deve effettuare lo sfalcio in epoca adeguata (fine fioritura delle dicotiledoni), evitando il pascolamento che causerebbe eccessivo calpestamento e rilascio di deiezioni.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- non è prevista alcuna azione di monitoraggio specifica, si ricorda però che spesso le praterie umide a *Molinia* si trovano ai margini di torbiere e paludi che sono sottoposte ad azioni di monitoraggio specifiche (cfr. Tipologie zone umide 71 e 72)

65. FORMAZIONI ERBOSE MESOFILE

6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

6520 Praterie montane da fieno

Caratterizzazione della tipologia

Questi habitat sono il risultato di un delicato equilibrio derivante dalle pratiche tradizionali agro-pastorali, per cui la gestione intensiva o l'abbandono portano inevitabilmente alla loro perdita. Lo sfalcio per 6510, e l'alternarsi dello sfalcio con il pascolo per 6520, sono attività fondamentali per il mantenimento di un elevato livello di biodiversità.

INDICATORI

- continuità della copertura vegetale
- ricchezza floristica

STATO DI CONSERVAZIONE

- dinamiche di restringimento a causa dell'abbandono delle attività agricole tradizionali

POSSIBILI MINACCE

- vulnerabilità connessa all'abbandono delle pratiche agricole tradizionali
- erosione del suolo
- pascolo non regolamentato

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- la concimazione chimica è vietata (art.22 RE), quella organica non deve essere eccessiva per contenere la diffusione delle specie nitrofile (art.26 RE);
- se si devono effettuare operazioni di trasemina in alcune porzioni per limitati danneggiamenti e dissesti della cotica, devono essere utilizzate sempre specie autoctone (art.26 RE);
- per 6510 prevedere più interventi di sfalcio, a seconda dell'altitudine (almeno 2-3); è importante, per il mantenimento della composizione floristica, l'epoca di sfalcio, che deve essere possibilmente tardiva e comunque secondo l'andamento stagionale delle piogge;
- per 6520 prevedere almeno uno sfalcio in epoca tardiva, dopo la fioritura delle Graminacee, seguito da uno o più turni di pascolamento bovino e/o ovino; è buona pratica evitare quello caprino;
- in caso di mancato utilizzo (pascolo e/o sfalcio) prevedere interventi di trinciatura dell'erba;
- in caso di solo utilizzo della risorsa foraggera tramite il pascolo, prevedere interventi di sfalcio per eliminare i refusi

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- non è prevista alcuna azione di monitoraggio specifica

TIPOLOGIA: ZONE UMIDE

71. TORBIERE ACIDE DI SFAGNI

7110* Torbiere alte attive

7140 Torbiere di transizione e instabili

Caratterizzazione della tipologia

Si tratta di habitat estremamente rari e localizzati che hanno subito nel corso del tempo una progressiva riduzione sia per cause naturali che antropiche. La loro elevata vulnerabilità è in parte dovuta alla scarsa e comunque lenta capacità di autorigenerazione e in parte alla tendenza di evolvere verso formazioni erbacee o erbaceo-arbustive a causa dei processi naturali d'interramento. Le torbiere appartenenti a 7110 sono acide, fortemente oligotrofiche (scarsa disponibilità di nutrienti) e ombrotrofiche (con alimentazione idrica dipendente solo o quasi dagli apporti meteorici), caratterizzate dalla presenza di processi di formazione di torba (processi torbigeni) in atto o momentaneamente sospesi. Le torbiere appartenenti a 7140 comprendono habitat con caratteri intermedi tra le torbiere basse o paludi, minerotrofiche (con disponibilità di nutrienti variabile) e quelle alte. La loro alimentazione idrica dipende in parte dalla falda e dalle acque di scorrimento superficiali, in parte dalle precipitazioni. I processi torbigeni possono essere ancora in atto, ma sempre con scarsa produzione di torba e comunque in esaurimento.

I siti in cui si è rilevata la presenza di 7110 e 7140 sono stati individuati come "aree di elevato valore floristico e vegetazionale" (cod. 06, 27, 28, 31, 37, 38 - art 15 NTA).

INDICATORI

- elevato valore del rapporto tra briofite e spermatofite (relativamente al numero di specie)
- presenza di insetti caratteristici (Odonati)
- livello della falda freatica
- qualità delle acque

STATO DI CONSERVAZIONE

- discreto
- possibile degrado in caso di pascolamento o calpestamento ripetuto da parte del bestiame

POSSIBILI MINACCE

- inquinamento da attività agricole con apporto di componenti organici (eutrofizzazione delle acque)
- compattazione da calpestamento
- variazione dell'apporto idrico (cause naturali, prelievi, drenaggi)

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- inseriti in zone di protezione A o B (art. 9 NTA) in cui sono limitati gli interventi trasformativi
- non sono consentite le captazioni, i drenaggi, le canalizzazioni e tutti gli interventi che comportano una semplificazione del reticolo idrico, modificando la sede di falda e l'apporto idrico superficiale, quando esistente. Tali interventi sono vietati non solo all'interno degli habitat ma anche nei corpi idrici del bacino sotteso che lo alimentano (art. 15 NTA);

- è vietata l'immissione di liquami e concimi solidi sia per spargimento diretto sia attraverso le acque di scolo di depositi in zone limitrofe (art.15 NTA);
- non sono consentiti lo sfalcio, il pascolamento e l'abbruciamento della cotica erbosa (art.15 NTA- art 26 RE);
- non è consentito il calpestamento da parte del bestiame e delle persone perché causa di compattamento del suolo e distruzione dello strato muscinale (art.15 NTA);
- in caso di presenza di torbiere in comprensori d'alpeggio o in aree in cui si eseguono interventi agro-forestali, tali aree devono essere evidenziate sul terreno ed eventualmente delimitate da piccole staccionate (art 15 NTA);
- in caso di torbiere in zone ad alta frequentazione turistica occorre prevedere il divieto di transito o la costruzione di passerelle sopraelevate per evitare il compattamento del suolo e la distruzione dello strato muscinale (art.15 NTA);
- in caso di eccessiva diffusione di arbusti e/o d'ingresso di specie estranee a queste comunità vegetali si devono prevedere operazioni di contenimento e/o eradicazione ponendo attenzione al calpestamento durante tali operazioni;
- in caso di divieto di transito del bestiame e/o di pascolo per emergenze di conservazione, sono da prevedere misure di compensazione sulla base di principi equitativi (art. 26 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- avvio di studi e censimenti delle specie presenti nelle torbiere e monitoraggio della qualità e quantità delle acque

72. PALUDI BASSE CALCAREE

7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)

7230 Torbiere basse alcaline (= Paludi a piccole cariche basofile)

7240* Formazioni pioniere alpine di *Caricion bicoloris-atrofuscae*

Caratterizzazione della tipologia

Gli habitat 7220 (non prioritario nel Parco in quanto non ci sono mai formazioni di travertino) e 7240* occupano sempre superficie molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili. I siti in cui si è rilevata la presenza di questi habitat sono stati individuati come "aree di elevato valore floristico e vegetazionale" (cod 03, 19, 22 - art. 15 NTA). Le Torbiere basse alcaline, come anche quelle su suolo acido (Paludi a piccole cariche acidofile) riconosciute d'importanza regionale per la Valle d'Aosta, ai sensi della l.r. 8/2007, sono habitat in cui il suolo è intriso d'acqua, non vi sono processi torbigeni ma vi è maggior disponibilità di nutrienti rispetto alle torbiere alte e di transizione, per cui maggiore è la ricchezza specifica. L'approvvigionamento idrico dipende in parte dalla falda e dalle acque di scorrimento superficiali, in parte dalle precipitazioni.

INDICATORI

- presenza di insetti caratteristici (Odonati)
- livello della falda freatica
- qualità delle acque

STATO DI CONSERVAZIONE

- discreto
- possibile degrado in caso di pascolamento o calpestamento ripetuto da parte del bestiame, in particolare per l'habitat 7230

POSSIBILI MINACCE

- inquinamento da attività agricole con apporto di componenti organici (eutrofizzazione delle acque) per l'habitat 7230
- compattazione da calpestamento per l'habitat 7230
- variazione dell'apporto idrico (cause naturali, prelievi, drenaggi)

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- inseriti in zone di protezione A o B (art. 9 NTA) in cui sono limitati gli interventi trasformativi
- non sono consentite le captazioni, i drenaggi, le canalizzazioni e tutti gli interventi che comportano una semplificazione del reticolo idrico, modificando la sede di falda e l'apporto idrico superficiale, quando esistente. Tali interventi sono vietati non solo all'interno degli habitat ma anche nei corpi idrici del bacino sotteso che lo alimentano (art. 15 NTA);
- tutte le sorgenti, quindi anche 7220, sono sempre tutelate in quanto è vietato deviare o occultare le acque sorgive (art. 51 RE);
- è vietata l'immissione di liquami e concimi solidi sia per spargimento diretto sia attraverso le acque di scolo di depositi in zone limitrofe (art.15 NTA);
- non sono consentiti lo sfalcio, il pascolamento e l'abbruciamento della cotica erbosa per 7230 (art.15 NTA);
- non è consentito il pascolo di transito, nel caso in cui 7220 sia utilizzato come abbeverata, in quanto porta impoverimento e banalizzazione della flora (art.15 NTA);

- non è consentito il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, perché causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per 7230 (art.15 NTA);
- in caso di presenza di 7230 in comprensori d'alpeggio o in aree in cui si eseguono interventi agro-forestali, tali aree devono essere evidenziate sul terreno ed eventualmente delimitate da piccole staccionate (art.15 NTA);
- in caso di presenza di 7230 in zone ad alta frequentazione turistica occorre prevedere il divieto di transito o la costruzione di passerelle sopraelevate per evitare il compattamento del suolo e la distruzione dello strato muscinale (art.15 NTA);
- per 7230 in caso di eccessiva diffusione di arbusti e/o di ingresso di specie estranee a queste comunità vegetali si devono prevedere operazioni di contenimento e/o eradicazione ponendo attenzione al calpestamento durante tali operazioni.;
- per 7230 in caso di divieto di transito del bestiame e/o di pascolo per emergenze di conservazione, sono da prevedere misure di compensazione sulla base di principi equitativi (art. 26 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- avvio di studi e censimenti delle specie presenti nell'habitat 7220 e monitoraggio della qualità e quantità delle acque

Habitat di interesse regionale per la Valle d'Aosta (l.r. n°8/2007) compresi nella TIPOLOGIA ZONE UMIDE

Corine Biotopes 54.4 Paludi a piccole cariche acidofile (*Caricion fuscae*)

Corinne Biotopes 54.11 Vegetazione delle sorgenti acide (*Cardamino-Montion*)

Caratterizzazione della tipologia

Gli habitat 54.11 e 54.4 rappresentano la versione degli habitat d'interesse comunitario 7220 e 7230 sui suoli a pH acido. Anch'essi occupano sempre superficie molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili, anche se molto più diffusi. Si ritiene che possano ritenersi valide le stesse indicazioni riportate per gli habitat precedenti e quindi qui ripetute.

INDICATORI

- presenza di insetti caratteristici (Odonati)
- livello della falda freatica
- qualità delle acque

STATO DI CONSERVAZIONE

- discreto
- possibile degrado in caso di pascolamento o calpestamento ripetuto da parte del bestiame, in particolare per l'habitat 54.4

POSSIBILI MINACCE

- inquinamento da attività agricole con apporto di componenti organici (eutrofizzazione delle acque) per l'habitat 54.4
- compattazione da calpestamento per l'habitat 54.4
- variazione dell'apporto idrico (cause naturali, prelievi, drenaggi)

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- inseriti in zone di protezione A o B (art. 9 NTA) in cui sono limitati gli interventi trasformativi
- non sono consentite le captazioni, i drenaggi, le canalizzazioni e tutti gli interventi che comportano una semplificazione del reticolo idrico, modificando la sede di falda e l'apporto idrico superficiale, quando esistente. Tali interventi sono vietati non solo all'interno degli habitat ma anche nei corpi idrici del bacino sotteso che lo alimentano (art. 15 NTA);
- tutte le sorgenti, quindi anche 54.11, sono sempre tutelate in quanto è vietato deviare o occultare le acque sorgive (art. 51 RE);
- è vietata l'immissione di liquami e concimi solidi sia per spargimento diretto sia attraverso le acque di scolo di depositi in zone limitrofe (art.15 NTA);
- non sono consentiti lo sfalcio, il pascolamento e l'abbruciamento della cotica erbosa per 54.4 (art.15 NTA);
- per 54.4 in caso di divieto di transito del bestiame e/o di pascolo per emergenze di conservazione, sono da prevedere misure di compensazione sulla base di principi equitativi (art. 26 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- non è prevista alcuna azione di monitoraggio specifica.

TIPOLOGIA: ARBUSTETI

In questa tipologia sono compresi diversi habitat, nessuno dei quali è inserito nell'allegato I della Direttiva 43/92, tutti assai comuni nel territorio del Parco, caratterizzati dalla presenza di specie dominanti a portamento arbustivo. Per la loro elencazione cfr. la tabella degli habitat del presente Piano di gestione. Questi habitat sono assai diffusi sul territorio del Parco, non presentano possibili minacce e per alcuni di essi, in particolare gli arbusteti mesofili e xerofili, si riscontrano dinamiche espansive in competizione con habitat erbacei per abbandono delle pratiche agricole.

Non si ritiene pertanto di attivare misure di conservazione specifiche se non per il mantenimento degli arbusteti mesofili (cod. Cor. 31.811), in caso di bonifiche agrarie, attraverso la conservazione dei terrazzamenti e dei cumuli di spietramento (art 9 NTA -zona C e art 23 RE).

TIPOLOGIA: GHIAIONI (= detriti)

81. GHIAIONI

8110 Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (*Androsacetalia alpinae* e *Galeopsietalia ladani*)”

8120 Ghiaioni calcarei e scistocalcarei montani e alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)

Caratterizzazione della tipologia

Tutti gli ambienti detritici dal piano montano a quello nivale sono di regola poco vulnerabili, anche se, per loro caratteristica intrinseca, di natura poco stabile. Ospitano spesso specie floristiche di notevole interesse sia per la corologia che per la rarità. Gli habitat 8110 (nei suoi aspetti tipici dei piani alpino e nivale - *Androsacetalia alpinae*) e 8120 nel Parco sono inclusi in massima parte nelle zone di protezione A (riserva integrale) e B (riserva orientata) in cui sono limitati gli interventi trasformativi (art 9 NTA).

Inoltre sono stati individuati alcuni siti, in cui è presente 8120, come “aree di elevato valore floristico e vegetazionale” (cod. 01, 15, 24, 40 - art. 15 NTA).

Dato lo stato di conservazione buono non si ritiene di necessario per questi habitat adottare misure di conservazione o misure di monitoraggio.

TIPOLOGIA: RUPI

82. PARETI ROCCIOSE CON VEGETAZIONE CASMOFITICA

8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica

8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica

8230 Vegetazione pioniera di ambienti rocciosi silicei del *Sedo-Scleranthion* o del *Sedo albi-Veronicion dillenii*

8240* Pavimenti calcarei

Caratterizzazione della tipologia

Tutti gli ambienti rupestri dal piano montano a quello nivale sono di regola poco vulnerabili. Ospitano spesso specie floristiche di notevole interesse sia per corologia che per rarità.

Gli habitat 8210 e 8220, soprattutto nei loro aspetti tipici dei piani alpino e nivale, nel territorio del Parco sono inclusi nelle zone di protezione A (riserva integrale) e B (riserva orientata), in cui sono limitati gli interventi trasformativi secondo l'articolo 9 delle NTA del PP.

Inoltre l'habitat 8210 è presente in alcuni siti definiti "aree di elevato valore floristico e vegetazionale" (cod. 01, 15, 24, 40 - art. 15 NTA).

Dato lo stato di conservazione buono non si ritiene necessario adottare misure di conservazione o di monitoraggio per questi habitat.

Per l'habitat prioritario 8240, che nel Parco si trova sempre a quote elevate (zone di protezione A-riserva integrale, art. 9 NTA), molto localizzato e frammentato, non si prevedono misure di conservazione specifiche.

Occorre tuttavia porre attenzione a rischi di perdita dell'habitat, connessi ad attività escursionistiche e alpinistiche.

TIPOLOGIA: GHIACCIAI

83. ALTRI HABITAT ROCCIOSI

8340 Ghiacciai permanenti

Caratterizzazione della tipologia

Queste formazioni costituiscono habitat privi di specie fanerogamiche ma possono ospitare importanti popolamenti di alghe e alcuni funghi. È evidente la loro importanza naturalistica e il motivo della loro inclusione nell'allegato I della Direttiva 43/92.

Appare altrettanto chiaro che, pur essendo habitat estremamente vulnerabili, soprattutto in questa fase di importanti cambiamenti climatici, non può essere questa la sede per individuare eventuali misure di conservazione.

Nel territorio del Parco sono comunque inclusi nelle zone di protezione A (riserva integrale) in cui sono limitati gli interventi trasformativi (art. 9 - NTA).

TIPOLOGIA: FORESTE

MISURE DI CONSERVAZIONE PER TUTTI GLI HABITAT FORESTALI

Il Piano del Parco regola sia nelle Norme Tecniche di Attuazione (art. 14) che nel Regolamento (art. 28, 29, 30, 31, 32, 33) la gestione dei boschi e gli interventi selvicolturali per tipologia forestale, in accordo con quanto previsto dalle Regioni; regola inoltre la fruizione e lo svolgimento delle attività sportive (Titolo IV e V del Regolamento).

In sede di Piano di gestione del SIC IT1201000 si rimanda quindi agli articoli sopra citati per le prescrizioni relative agli interventi selvicolturali e ai criteri generali riguardanti il mantenimento della biodiversità per tutti gli habitat forestali, oltre ad alcune misure di conservazione puntuali per singoli habitat o gruppi di essi.

In particolare:

- in tutte le aree boscate è fondamentale l'armonizzazione delle esigenze di conservazione con quelle di produzione secondo quanto riportato nell'articolo 14, commi 1 e 2, delle NTA;
- nelle formazioni boscate di conifere, latifoglie o miste, devono essere sempre mantenuti in loco, morti in piedi e/o a terra, alcuni esemplari arborei di dimensioni ragguardevoli (diametro >20cm) per l'avifauna e l'entomofauna, preferendo gli individui già ospitanti nidi e con cavità; devono ovviamente essere tenute in conto le esigenze fitosanitarie (art. 32 REG);
- si devono sempre conservare le radure e le chiarie all'interno dei boschi anche se di medio/piccola estensione;
- si deve favorire e/o mantenere l'evoluzione a fustaia con struttura disetanea dei soprassuoli e conservare forme diversificate di sottobosco;
- nella realizzazione di qualsiasi intervento all'interno di un'area boscata, si devono conservare nidi, tane, pozze e zone umide anche temporanee, ecotoni;
- qualora si debbano effettuare interventi selvicolturali in boschi dove sono presenti stazioni di specie erbacee ed arbustive di interesse floristico, l'Ente può porre eventuali limitazioni o buone pratiche agli interventi (art. 33, 34, 35 REG).

Nel Piano del Parco sono state definite alcune *aree di elevato valore vegetazionale forestale* (art. 14 NTA, cartografia Piano tav. B2) e altre *aree di elevato valore floristico e vegetazionale* (art. 15 NTA cartografia Piano tav. B2) in cui non è ammessa alcuna gestione attiva, salvo casi eccezionali, ma sono previste azioni di monitoraggio per seguire la libera e naturale evoluzione degli habitat forestali.

91. FORESTE DELL'EUROPA TEMPERATA

9110 Faggeti del *Luzulo-Fagetum* (acidofili)

9130 Faggeti dell'*Asperulo-Fagetum* (acidofili)

9150 Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del *Cephalanthero-Fagion*

9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*

91E0* Boschi alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)

Caratterizzazione della tipologia

Boschi di latifoglie comprendenti formazioni eterogenee quali: Faggete, formazioni mesofile di forra e di piana alluvionale. Il Tilio-Acerion è osservabile lungo i torrenti principali nelle valli di Rhêmes e Cogne (ma qui ai margini del Parco), Valsavaranche e in Val Soana. I faggeti, nel PNGP sono presenti solo sul versante piemontese: quelli calcicoli, su calcescisto, in Val Soana tra Ronco e Valprato; quelli acidofili, sia in Val Soana che in Valle dell'Orco, qui di limitate estensioni.

INDICATORI

- diversità a livello specifico e di comunità
- coerenza del mosaico reale con quello potenziale
- ricchezza della entomofauna del suolo
- ricchezza delle zoocenosi con particolare riferimento a specie di uccelli e mammiferi tipiche delle foreste

STATO DI CONSERVAZIONE

- buono con bassa gestione produttiva.
- lungo le rive dei torrenti principali, i boschi alluvionali hanno subito forti danni e spesso sono scomparsi a causa delle recenti alluvioni.

POSSIBILI MINACCE

- erosione del suolo, frane
- esigua estensione di alcune di queste fitocenosi;
- tagli impropri
- attacchi di specie patogene
- abbandono del ceduo non affiancato da un piano di conversione per le formazioni di origine antropica

MISURE DI CONSERVAZIONE SPECIFICHE

Misure del Piano

- questi habitat sono inseriti per la maggior parte in zone di protezione B (art. 9 NTA);
- per gli habitat di Faggeta 9110, 9130, 9150, qualora si tratti di formazioni prossime al climax, si devono evitare interventi selvicolturali che possano alterare la composizione arborea, in particolare nel piano submontano si deve evitare la penetrazione del Castagno e della Robinia e a quote superiori si deve evitare l'eccessiva espansione dell'Abete rosso
- per gli habitat di Faggeta è opportuno favorire la conversione a fustaia delle formazioni governate a ceduo o con libera evoluzione o con taglio di avviamento, conservando gli esemplari portaseme (art.29 REG)
- per l'habitat 9180 devono essere evitati aperture (tagli) che possano favorire l'ingresso della Robinia a quote basse e dell'Abete rosso più in alto (art. 29 REG)

- l'habitat 91E0 nel Parco è presente in piccole aree, spesso frammentate, più frequentemente lungo i torrenti dei fondovalle; trattandosi di popolamenti pionieri si devono evitare interventi di gestione attiva se non nei casi in cui vi siano esigenze idrauliche di tutela dei corsi d'acqua (art. 29 REG). Sono possibili ceduzioni su piccole superfici per ringiovanire popolamenti invecchiati. È indispensabile mantenere le naturali condizioni di umidità del suolo, per cui sono vietati tutti gli interventi che possano provocare modificazioni allo scorrimento delle acque superficiali, come drenaggi e altri interventi che modifichino il livello idrico
- per l'habitat 91E0, quando presente lungo assi fluviali o torrentizi, prevedere, in caso di presenza di specie alloctone arboree o erbacee, la loro estirpazione.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio delle comunità di mammiferi, uccelli e delle zoocenosi del suolo

92. FORESTE MEDITERRANEE CADUCIFOGLIE

9260 Boschi di *Castanea sativa*

Caratterizzazione della tipologia

È habitat poco rappresentato nel Parco (solo alcune piccole aree nel versante piemontese), si tratta per lo più di formazioni appartenenti ai tipi forestali: Castagneti mesoneutrofilo a *Salvia glutinosa* e Castagneti acidofili a *Teucrium scorodonia*. Generalmente si tratta di cedui con pochi esemplari da frutto, mescolati ad altre latifoglie quali aceri, frassini, ciliegi e betulle.

INDICATORI

- diversità a livello specifico e di comunità
- coerenza del mosaico reale con quello potenziale
- ricchezza dell'entomofauna del suolo
- ricchezza delle zoocenosi con particolare riferimento alle specie di uccelli e mammiferi tipiche delle foreste

STATO DI CONSERVAZIONE

- in genere, buona ma in alcuni casi in fase di progressivo abbandono

POSSIBILI MINACCE

- erosione del suolo, frane, incendi;
- esigua estensione di queste fitocenosi;
- tagli impropri e/o abbandono delle pratiche selvicolturali di gestione dei castagneti da frutto
- attacchi di specie patogene

MISURE DI CONSERVAZIONE SPECIFICHE

Misure del Piano

- questo habitat è inserito per la maggior parte in zone di protezione B (art. 9 NTA)
- conservare i castagni secolari anche se deperenti o morti, fatti salvi i casi di pericolo per la pubblica incolumità
- in caso di presenza di popolamenti da frutto prevedere un parziale recupero per ragioni storico-paesaggistiche ed eventualmente produttive degli individui di maggiori dimensioni (art. 14, comma 9 NTA, art. 29 REG)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

nessuna

94. FORESTE DI CONIFERE DELLE MONTAGNE TEMPERATE

9410 Foreste acidofile montane e alpine di Picea (*Vaccinio-Piceetea*)

9420 Foreste alpine a Larice e/o Cembro

9430* Boschi subalpini e montani a Pino uncinato (*solo se su suolo gessoso o calcareo)

Caratterizzazione della tipologia

Nel Parco 9410 e soprattutto 9420 rappresentano gli habitat forestali più diffusi, 9430 per contro è presente solo in situazioni puntiformi, su suolo a reazione basica ma mai nell'aspetto prioritario ovvero su suolo gessoso o calcareo. In particolare nel Parco i Lariceti sono presenti con diversi tipi forestali: lariceto a megaforbie, lariceto mesofilo subalpino e lariceto su rodoreto-vacciniato; la Pecceta (Abete rosso) è presente soprattutto sul versante valdostano e in Val Soana. Ovviamente sono presenti molti boschi di conifere a formazioni miste (non attribuibili agli habitat Natura2000), tra queste particolarmente interessanti, per corologia, sono i boschi di Peccio e Abete bianco, localizzati solo nella bassa Valle di Cogne (sopra Sylvenoire-Vieyes) e in Val Soana. Il Pino silvestre, che determina formazioni non incluse nell'allegato I della Direttiva Habitat, compare solo allo sbocco delle valli valdostane e solo su piccole porzioni del territorio del Parco.

INDICATORI

- espansione forestale verso il limite superiore
- presenza di taxa di invertebrati caratterizzanti
- ricchezza della entomofauna del suolo
- ricchezza delle zoocenosi con particolare riferimento a specie di uccelli e mammiferi
- presenza di mesocarnivori

STATO DI CONSERVAZIONE

- buono, con vaste superfici non più gestite da decenni.

POSSIBILI MINACCE

- episodi di erosione del suolo e frane, incendi
- tagli impropri, e apertura di strade e linee di penetrazione
- attacchi di specie patogene

MISURE DI CONSERVAZIONE SPECIFICHE

Misure del Piano

- questi habitat sono inseriti in zone di protezione A e B (art. 9 NTA)
- per i lariceti (9420) rupicoli, di greto e in generale del piano subalpino superiore, prevedere evoluzione libera (assenza di gestione attiva); sono consentiti solo interventi con finalità di protezione; per quelli del piano subalpino inferiore in cui in passato vi è stata risposta modesta agli interventi selvicolturali, prevedere il monitoraggio della dinamica del popolamento, orientando gli interventi verso la funzione protettiva e naturalistica del bosco (funzione paesaggistico-ambientale)
- per 9420 favorire quando possibile la diffusione del Pino Cembro, prevedendo anche eventuali inserimenti di individui di sicura provenienza
- nelle peccete (9410) del piano montano è opportuno mantenere la presenza di Abete rosso su valori non inferiori al 70-75%, favorendo la mescolanza con altre specie quali Abete bianco (anche se nel Parco è specie molto localizzata), Pino silvestre o latifoglie tipiche di questo orizzonte;
- per le peccete (9410) del piano subalpino si deve mantenere la struttura pluristratificata per garantire maggior resistenza del popolamento e valorizzarne la

funzione paesaggistico-ambientale; inoltre è bene favorire la presenza di specie diverse quali il Larice e altre latifoglie, quale garanzia di maggiore stabilità;

- considerare le estensioni estremamente contenute del habitat 9430 che inoltre si presenta quasi ovunque con formazioni rupicole e su macereti, sono da evitare interventi selvicolturali (libera evoluzione)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio delle comunità di mammiferi, uccelli e delle zoocenosi del suolo

Carta delle tipologie di habitat

Legenda

Ambienti perturbati e edificati

- Fabbricati
- Dighe
- Manufatti
- Parchi, giardini, orti

Ghiacciai

- Ghiacciai (cod. 8340)

Acque libere

- Acque calme senza vegetazione vascolare acquatica
- Acque calme con vegetazione acquatica (cod. 3130)

Vegetazione delle rive dei corsi d'acqua

- Vegetazione erbacea dei greti (incl. cod. 3230)
- Vegetazione pioniera delle rive dei torrenti alpini (Caricion bicolori-atrofuscae) (incl. cod. 7240*)

Vegetazione degli ambienti umidi

- Torbiere di transizione (cod. 7140)
- Paludi a piccole carici acidofile (Cor. 54.4)
- Paludi a piccole carici basofile (cod. 7230)

Formazioni erbose

- Formazioni erbose acidofile subalpine ed alpine (incl. cod. 6110*, 6150, 6230*, Cor. 36.33, Cor. 36.52)
- Formazioni erbose calcicole subalpine ed alpine (cod. 6170)
- Praterie aride e termofili (cod. 6240*)
- Praterie montane da fieno (cod. 6520)

- Confine Parco

Boschi

- Boschi di forra del Tillio - Acerion (cod. 9180*)
- Boschi di latifoglie (diversi tipi forestali)
- Boschi misti di conifere
- Boschi di Larice e/o Cembro (cod. 9420)
- Faggeti acidofili del Luzulo-Fagetum (cod. 9110)
- Faggeti acidofili dell'Asperulo-Fagetum (cod. 9130)
- Faggeti calcicoli del Cephalanthero-Fagion (cod. 9150)
- Boschi di Castanea sativa (cod. 9260)
- Boschi acidofili montani ed alpini di Picea (Vaccino-Picetea) (cod. 9410)

Arbusteti

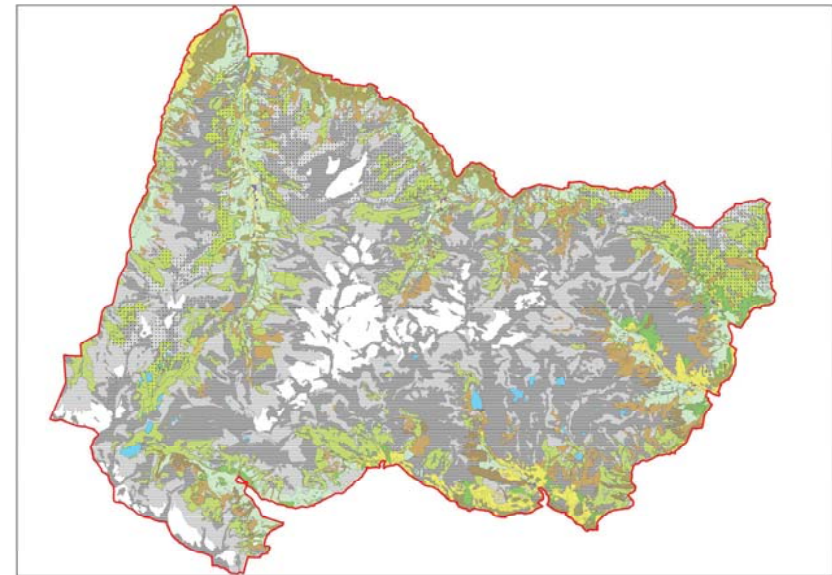
- Alneti ad Ontano verdi
- Lande subalpine ed alpine (cod. 4060)
- Arbusteti

Ghiaioni

- Ghiaioni silicei (incl. cod. 8110)
- Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei (incl. cod. 8120)
- Ghiaioni di serpentiniti

Rupi

- Rupi silicee (incl. cod. 8220, 8230)
- Rupi calcaree e scisto-calcaree (incl. cod. 8210, 8240*)
- Rupi di serpentiniti



5. CONFRONTO TRA HABITAT E ZONIZZAZIONE DEL PIANO

Con l’approvazione delle misure del PP si può considerare che *si realizza il mantenimento di uno stato soddisfacente degli habitat richiesti dalla Direttiva*. Nelle Tabelle che seguono per le diverse tipologie ambientali sono calcolati gli ettari e la percentuale per ogni categoria che ricadono nelle diverse zone a diverso livello di protezione definite dal Piano.

Come emerge dalla tabella, la quasi totalità dei ghiacciai, delle zone umide, dei boschi, degli arbusteti e delle lande e brughiere, i ghiaioni e le rupi ricadono nelle zone di protezione e conservazione delle risorse naturali (zone A, B), in cui il governo del territorio e delle risorse è principalmente indirizzato al mantenimento degli habitat e alla conservazione della biodiversità, anche in presenza di attività silvo-pastorale tradizionali, che sono regolamentate dal Piano per rispettare le finalità suddette.

Anche gli habitat legati alle acque che strutturano l’intero territorio sono in percentuale elevata (90%) in zone di protezione (zone A,B) e la restante parte in zone agricole; sono comunque specificatamente normate per mantenere gli habitat ad esse legati sia per i corsi e d’acqua sia per le zone umide.

Le diverse formazioni erbose ricadono al 95% in zone di particolare protezione e solo un terzo di esse sono preposte in particolare al mantenimento dell’attività della pastorizia che comporti l’esigenza di strutture apposite (zona B2). Il 5% del totale ricade nelle zone agricole (zona C), in cui sono ammesse le attività agricole tradizionali con particolari regole di tutela e conservazione del suolo ed in cui sono ammesse edificazioni solo a fini agricoli o fruitivi in zone identificate.

Tipologie di habitat per ettari e percentuali ricadenti nella zonizzazione del Piano del Parco

ZONE PNGP	Tipologie di Habitat															
	Ghiacciai		Ghiaioni		Rupi		Boschi		Arbusteti		Formazioni erbose		Ambienti legati all'acqua		Ambienti perturbati ed edificati	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
A1	4516	96	879	5	3345	15					2	0	4	1		
A2	162	4	10725	64	11601	51	163	2	734	14	2181	20	75	16		
B1	22	0	4755	28	7107	31	7746	78	3706	71	4922	44	259	56	9	16
B2			454	3	635	3	946	10	662	13	3494	31	81	17	0	0
C			28	0	12	0	983	10	94	2	541	5	45	10	7	13
D			1	0	2	0	13	0	1	0	43		2	0	17	31
D1			1	0			21	0	1	0	24		0		22	40
Totale ha	4700	100	16843	100	22702	100	9872	100	5198	100	11207	100	466	100	55	100

per un totale di ettari 71044

Inoltre circa l’11% del territorio del parco, che copre oltre 8.000 ettari è protetto da specifica normativa di tutela per la conservazione di habitat e stazioni floristiche; la distribuzione nelle zone di piano è riepilogata nella tabella che segue:

Aree sottoposte a specifica normativa di tutela

	Aree di elevato valore vegetazionale forestale		Aree di elevato valore floristico e vegetazionale		
	Ha	%	Ha	%	
A1		0	1215,72	20	
A2	148,51	8	3250,44	53	
B1	1767,12	89	1378,01	22	
B2	40,51	3	233,4	4	
C	26,06		59,11	1	
D	0	0	0	0	
D1					
totale ha	1982,2		6136,68		8118,88
totale	%	100		100	

6. CONSERVAZIONE DELLE SPECIE DI CUI AGLI ALLEGATI II E IV DELLA DIRETTIVA 92/43/CEE

Di seguito, per ogni specie inserita nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE è stata predisposta una scheda valutativa e progettuale che riporta:

- i parametri tassonomici e di Natura 2000, le convenzioni internazionali e le liste rosse IUCN in cui la specie è segnalata, le norme regionali di riferimento; la Lista rossa regionale per la Valle d'Aosta è stata aggiornata (2008) secondo le più recenti categorie di rischio IUCN e i nuovi parametri di inserimento
- la caratterizzazione della specie e gli habitat in cui la specie è potenzialmente presente
- la presenza della specie nel Parco nazionale Gran Paradiso
- gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio
- lo stato di conservazione della specie nel territorio del Parco
- le possibili minacce
- le misure di conservazione previste dal piano
- le misure e le azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco.

ANGIOSPERMAE

SPECIE: *Astragalus alopecurus* Pall.

Parametri tassonomici: Angiospermae, Dicotyledoneae, Fabales, Fabaceae

Parametri Natura 2000: Allegati II, IV;
Cod Natura 2000 1557

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

Conv. Berna	allegato I
Conv. Washington	
Global Red List	
Libro Rosso delle Piante d'Italia	LR – a minor rischio
Lista Rossa VDA	NT – prossima alla minaccia
Lista Rossa PIEM	

Norme regionali di riferimento

Leg.Reg. 45/2009 VDA	allegato A (protezione rigorosa)
Leg.Reg. 32/1982 PIEM	

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie di origine steppica (corologia: sudeuropea-sudsiberiana), è estremamente rara in Europa (stazioni puntiformi anche in Francia e Bulgaria), in Italia è esclusiva della Valle d'Aosta (Valle di Cogne e Valtournenche). La specie cresce in praterie xeriche del piano montano e subalpino, ascrivibili agli habitat 6210 (*) Formazioni erbose secche e seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (* con stupenda fioritura di Orchidee) e 6240* Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche. Per il PNGP la presenza di questa specie è più probabile nell'habitat 6240 localizzato nei settori più bassi, caldi e aridi del settore valdostano.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Nel Parco, al momento attuale delle conoscenze, la specie è presente in unica stazione in Valle di Cogne (loc. Cretaz), inserita come *area di elevato valore floristico e vegetazionale* secondo le Norme Tecniche di Attuazione del Piano (cod.09 - art. 15 NTA).

Sono inoltre presenti alcuni individui della specie (stazione effimera, non ancora strutturata e stabilizzata) anche in loc. Praz Suppiaz – Valnontey, sempre nella Valle di Cogne

INDICATORI

- stato di salute della popolazione considerando il numero di individui per stazione ed eventualmente il numero di individui in grado di riprodursi
- numero di stazioni nuove in rapporto al totale delle stazioni

STATO DI CONSERVAZIONE

- specie nel PNGP molto localizzata, con popolazioni poco numerose per cui maggiormente vulnerabili.

- lo stato può essere definito discreto soprattutto per la presenza nelle vicinanze di popolazioni molto più stabili e numerose, anche se esterne ai confini del Parco

POSSIBILI MINACCE

- la raccolta a scopo ornamentale, si tratta di specie molto attraente e la stazione è sita sul fondovalle e facilmente accessibile
- la crescita di cespugli e alberi con conseguente aumento dell'ombra: è specie eliofila e xerotermofila
- il pascolamento eccessivo in stazioni con pochi individui e il calpestio; da segnalare che però il pascolamento è al tempo stesso azione che garantisce il mantenimento degli spazi aperti e soleggiati di cui la specie necessita.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- sono vietati la raccolta, il danneggiamento e l'estirpazione degli individui della specie (illecito penale secondo art.53 comma 3 REG), fatta eccezione per la brucatura occasionale da parte di bestiame al pascolo;
- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici delle Aree di elevato valore floristico e vegetazionale (art. 15 NTA)
- devono essere rispettate le misure di conservazione definite per gli habitat 6210 e 6240 in cui vive la specie, in particolare sono da evitare le irrigazioni e le concimazioni organiche, ad esclusione delle deiezioni lasciate dal bestiame sul posto.
- deve essere sempre garantita la sopravvivenza delle popolazioni con particolare attenzione alle attività di manutenzione o ripristino dei sentieri (art. 15 NTA, comma 3 punto d)
- a seguito di risultati negativi del monitoraggio delle popolazioni (diminuzione drastica del numero di individui) si deve sospendere il pascolo e/o la frequentazione turistica per un periodo determinato necessario alla ripresa della popolazione (art. 26 REG, comma 7)
- possono essere previste eventuali misure di compensazione per perdita di attività esistenti già ritenute compatibili (art. 26 REG, comma 7)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio delle stazioni con attenzione alla dinamica delle popolazioni presenti, anche in relazione alle stazioni presenti nei SIC confinanti

ANGIOSPERMAE

SPECIE: *Trifolium saxatile* All.

Parametri tassonomici: Angiospermae, Dicotyledoneae, Fabales, Fabaceae

Parametri Natura 2000: Allegato Natura 2000 II, IV;
Cod Natura 2000 1545

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

Conv. Berna	allegato I
Conv. Washington	
Global Red List	
Libro Rosso delle Piante d'Italia	LR - a minor rischio
Lista Rossa VDA	VU - vulnerabile
Lista Rossa PIEM	VU - vulnerabile

Norme regionali di riferimento

Leg.Reg. 45/2009 VDA	allegato A (protezione rigorosa)
Leg.Reg. 32/1982 PIEM	

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie endemica delle Alpi occidentali, in Europa presente solo sulle Alpi (Austria, Svizzera, Francia, Italia). In Italia è segnalato solo per la Valle d'Aosta, il Piemonte e il Tirolo meridionale. È presente con certezza solo nelle valli intorno al Gran Paradiso (Valle di Cogne, Valsavarenche, Valle di Rhêmes).

La specie, annuale, cresce nei greti dei torrenti del piano subalpino su detriti abbastanza fini, ascrivibili agli habitat 3220-Corsi d'acqua alpini con vegetazione riparia erbacea e 3230-Corsi d'acqua alpini con vegetazione riparia legnosa a *Myricaria germanica*

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

E' presente solo nel settore valdostano del PNGP dove è comunque rarissimo e spesso incostante sia per gli ambienti in cui cresce soggetti spesso a esondazioni, sia perchè specie annuale. Al momento attuale delle conoscenze, la specie è presente in due stazioni: Valsavarenche (loc. Orvieille) e in Valle di Rhêmes (loc. Pechoud), inserite come *aree di elevato valore floristico e vegetazionale* nel PP (cod.18, 26 - art. 15 NTA); in Valle di Cogne (loc. Valnontey) dopo gli eventi alluvionali del 2000 non è stata più ritrovata. Per il versante piemontese si possiede solo una segnalazione generica a Locana, risalente al 1917, non più riconfermata.

INDICATORI

- stato di salute della popolazione considerando il numero di individui per stazione ed eventualmente il numero di individui in grado di riprodursi;
- numero di stazioni nuove in rapporto al totale delle stazioni

STATO DI CONSERVAZIONE

- buono, anche se soggetto a fluttuazioni essendo specie annuale che cresce in habitat sovente soggetti a esondazioni

POSSIBILI MINACCE

- interventi di sistemazione dei greti o delle morene in cui vive o modificazioni di tipo idraulico
- colonizzazione delle rive con specie legnose quali salici e ontani
- la stazione di Orvieille - Valsavarenche (cod. 18) si trova a pochi passi da un sentiero assai frequentato, potrebbe quindi risultare vulnerabile in caso di lavori di sistemazione del sentiero.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- le stazioni sono inserite in zone di riserva integrale A e di riserva generale B (art. 9 NTA)
- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici delle Aree di elevato valore floristico e vegetazionale (art. 15 NTA)
- sono vietati la raccolta, il danneggiamento e l'estirpazione degli individui della specie (illecito penale secondo art.53 comma 3 REG)
- devono essere rispettate le misure di conservazione definite per gli habitat 3220 e 3230 in cui vive la specie, a cui si rimanda

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- monitoraggio delle stazioni presenti con attenzione alle dinamiche di popolazione

CRITTOGAME

SPECIE: *Buxbaumia viridis* (Lam. & DC.) Mougl. & Nestl

Parametri tassonomici: Bryophyta, Musci, Buxbaumiales, Buxbaumiaceae

Parametri Natura 2000: Allegato Natura 2000 II
Cod Natura 2000 1386

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

Conv. Berna	allegato I
Conv. Washington	
Lista Rossa Europea	
Lista Rossa Italiana	E - minacciata

Norme regionali di riferimento

Leg.Reg. 45/2009 VDA	allegato A (protezione rigorosa)
Leg.Reg. 32/1982 PIEM	

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

È una Briofita di piccole dimensioni con fusti brevissimi e foglie vegetative molto piccole, ovato-lanceolate, completamente cigliate a maturità; lo sporofito (organo di riproduzione) è costituito da una piccola capsula (5-6 mm) ellissoidale, obliqua, giallo-bruna a maturità; è specie annuale, sporifica frequentemente in estate e forma popolazioni di pochi individui, di preferenza su legno marcescente, raramente su suoli torbosi, non si sviluppa sui tronchi di alberi morti ancora in piedi. La specie vive nei boschi di conifere umidi e ombreggiati dei piani montano e subalpino ascrivibili al habitat 9410 Foreste acidofile montane ed alpine di Picea (*Vaccinio-Piceetea*).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso:

Questa specie è stata segnalata solo sul versante valdostano del Parco, in Valle di Cogne (Vallone del Trajoz), tale stazione è stata considerata *area di elevato valore floristico e vegetazionale* (cod 12 – art. 15 NTA). Pur essendo specie rara, questa briofita è probabilmente più diffusa di quanto fino ad ora si conosca a causa della difficoltà di osservazione.

INDICATORI

- numero di stazioni individuate
- numero di individui in fase di riproduzione in rapporto al totale, soprattutto per le stazioni particolarmente esigue

STATO DI CONSERVAZIONE

- non si è in grado di stabilire lo stato di conservazione in quanto non si hanno sufficienti dati di localizzazione

POSSIBILI MINACCE

- raccolta per collezioni botaniche
- gestione forestale implicante tagli e diradamenti
- eliminazione di tronchi marcescenti
- alterazione delle condizioni di umidità e ombrosità

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- la stazione è compresa in zone di riserva integrale A e di riserva generale B (art. 9 NTA)
- nelle aree di elevato valore floristico e vegetazionale sono vietati tutti gli interventi che conducano all'alterazione della flora e della vegetazione (art.15 NTA, comma 2)
- trattandosi di stazioni di crittogame, sono vietati l'asportazione, lo spostamento e il danneggiamento dei substrati ospiti (art.15 NTA, comma 3-c)

Misure e azioni del programma di gestione dell'Ente Parco

- ricerca di nuove stazioni
- monitoraggio delle stazioni presenti con attenzione alla dinamica delle popolazioni finalizzata a migliorare le conoscenze relative alla consistenza delle popolazioni.

CRITTOGAME

SPECIE: *Riccia breidlerii* Jur. ex Steph.

Parametri tassonomici: Hepatophyta, Hepaticae, Marchantiales, Ricciaceae

Parametri Natura 2000 Allegato Natura 2000 II;
Cod Natura 2000 1384

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

Conv. Berna	allegato I
Conv. Washington	
Lista Rossa Europea	V - vulnerabile
Lista Rossa Italiana	R - rara

Norme regionali di riferimento

Leg.Reg. 45/2009 VDA	allegato A (protezione rigorosa)
Leg.Reg. 32/1982 PIEM	

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Questa Epatica è specie pioniera terricola, mesoigrofila ed eliofila, presente spesso in popolazioni ridotte su substrati acidi. Abita biotopi d'alta quota, quali le rive di laghetti alimentati da acque di scioglimento glaciale, vallette nivali, depressioni con fanghi compatti.

Le comunità vegetali con cui più frequentemente si associa sono:

- comunità lacustri d'alta quota oligotrofe (*Littorellion uniflorae*)
- comunità acidofile delle vallette nivali (*Salicion herbaceae*)
- torbiere basse acidofile (paludi di piccole carici acidofile *Caricetalia fuscae*)
- in relazione con praterie acidofile subalpine e alpine del *Caricion curvulae*

Ne risulta che questa Epatica è potenzialmente presente nei seguenti habitat:

- 3130 Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoëto-Nanojuncetea*
- 6150 Formazioni erbose boreo-alpine silicicole (comprende anche le vallette nivali su suolo acido 36.11 *Salicetalia herbaceae*)
- 54.4 Paludi a piccole carici acidofile (habitat di interesse regionale per la Valle d'Aosta - l.r. n°8/2007)

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Questa Epatica, molto rara in tutto il suo areale di distribuzione, è presente all'interno del Parco in tre località diverse al momento attuale delle conoscenze (Valle di Cogne – loc. Broillot, Valsavarenche – loc. Nivolet, Valle Orco – lago Eugio); tutte e tre le stazioni sono state inserite come aree *aree di elevato valore floristico e vegetazionale* secondo le Norme Tecniche di Attuazione del Piano (cod. 02, 23, 35 - art. 15 NTA)

INDICATORI

- numero di stazioni individuate

- numero di individui in fase di riproduzione in rapporto al totale, soprattutto per le stazioni particolarmente esigue

STATO DI CONSERVAZIONE

- non si è in grado di stabilire lo stato di conservazione in quanto non si hanno sufficienti dati di localizzazione

POSSIBILI MINACCE

- raccolta per collezioni botaniche
- apporto eccessivo di materiali organici (elevato carico di bestiame o permanenza notturna delle mandrie)
- eliminazione diretta di biotopi per asportazione suoli (nuove infrastrutture, sentieri..)

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- le stazioni sono inserite in zone di riserva integrale A (art. 9 NTA)
- nelle aree di elevato valore floristico e vegetazionale sono vietati tutti gli interventi che conducano all'alterazione della flora e della vegetazione (art.15 NTA, comma 2)
- trattandosi di stazioni di crittogame, sono vietati l'asportazione, lo spostamento e il danneggiamento dei substrati ospiti (art.15 NTA, comma 3-c)

Misure e azioni del programma di gestione dell'Ente Parco

- ricerca di nuove stazioni
- monitoraggio delle stazioni presenti con attenzione alla dinamica delle popolazioni finalizzata a migliorare le conoscenze scientifiche relative al ciclo riproduttivo

CRITTOGAME

SPECIE: *Scapania massalongi* (Müll. Frib.) Müll. Frib (= *Scapania carinthiaca* J.B.Jack ex Lindb.)

Parametri tassonomici: Epatophyta, Hepaticae Jugermanniales, Scapaniaceae

Parametri Natura 2000; Allegato Natura 2000 II,;
Cod Natura 2000 1394

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

Conv. Berna	allegato I
Conv. Washington	
Lista Rossa Europea	E - minacciata
Lista Rossa Italiana	V - vulnerabile

Norme regionali di riferimento

Leg.Reg. 45/2009 VDA	allegato A (protezione rigorosa)
Leg.Reg. 32/1982 PIEM	

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

È un'epatica fogliosa che vive di preferenza su legno marcescente nei boschi di conifere particolarmente umidi ed ombrosi, può svilupparsi anche su sabbie o rocce conglomerato – quarziti che per cui può essere assegnata all'habitat 9410 Foreste acidofile montane ed alpine di Picea (*Vaccinio-Piceetea*).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Nel Parco, al momento attuale delle conoscenze è nota per una sola località in Valle di Cogne (loc. Lillaz); questa stazione è stata inserita come *area di elevato valore floristico e vegetazionale* (cod. 04 - art. 15 NTA)

INDICATORI

- numero di stazioni individuate
- numero di individui in fase di riproduzione in rapporto al totale, soprattutto per le stazioni particolarmente esigue

STATO DI CONSERVAZIONE

- non si è in grado di stabilire lo stato di conservazione in quanto non si hanno sufficienti dati di localizzazione

POSSIBILI MINACCE

- raccolta per collezioni botaniche
- gestione forestale implicante tagli e diradamenti
- eliminazione di tronchi marcescenti

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- le stazioni sono inserite in zone di riserva integrale A e di riserva generale B (art. 9 NTA)
- nelle aree di elevato valore floristico e vegetazionale sono vietati tutti gli interventi che conducano all'alterazione della flora e della vegetazione (art.15 NTA, comma 2)
- trattandosi di stazioni di crittogame, sono vietati l'asportazione, lo spostamento e il danneggiamento dei substrati ospiti (art.15 NTA, comma 3-c)

Misure e azioni del programma di gestione dell'Ente Parco

- ricerca di nuove stazioni
- monitoraggio delle stazioni presenti con attenzione alla dinamica delle popolazioni finalizzata a migliorare le conoscenze relative alla consistenza delle popolazioni,

7. CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLA FAUNA

Il capitolo presenta le specie di maggiore interesse ai fini della conservazione e della gestione faunistica del Parco, con particolare riguardo a quelle individuate nell'Allegato II e IV della direttiva Habitat e nell'Allegato I della Direttiva Uccelli.

7.1. Specie di Interesse

Di seguito, per ogni specie inserita negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CEE è stata predisposta una scheda valutativa e progettuale che riporta:

- le convenzioni internazionali in cui la specie è segnalata e lo status secondo la lista rossa IUCN;
- la caratterizzazione della specie e gli habitat in cui la specie è potenzialmente presente;
- la presenza della specie nel Parco Nazionale Gran Paradiso;
- gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio;
- lo stato di conservazione della specie nel territorio del Parco;
- le possibili minacce;
- le misure di conservazione previste dal piano;
- le misure e le azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco.

Oltre alle misure di conservazione per le singole specie, valgono le misure individuate per i singoli habitat.

INVERTEBRATI

Lo *status* di conservazione di queste specie è stato valutato facendo riferimento alla Direttiva Habitat e alla Convenzione di Berna. Nel caso delle farfalle si è fatto ulteriore riferimento alla lista rossa europea, che applica a livello europeo i criteri di classificazione IUCN (van Swaay *et al.* 2010), e al "Libro Rosso delle Farfalle Europee" (van Swaay e Warren 1999).

In quest'ultimo testo, per descrivere lo status conservazionistico delle farfalle, gli autori hanno proposto una classificazione in categorie SPEC, che considera il loro status a livello sia europeo sia globale, parallelamente alla proporzione del loro areale che occorre all'interno dei confini europei. Le categorie utilizzate sono le seguenti:

- SPEC 1 (specie la cui distribuzione è limitata all'Europa ma che sono globalmente minacciate);
- SPEC 2 (specie la cui distribuzione globale è concentrata in Europa e che sono considerate minacciate in Europa);
- SPEC 3 (specie minacciate in Europa, ma la cui distribuzione globale non interessa esclusivamente l'Europa).

1065 *Euphydryas aurinia* (Rottemburg, 1775)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. II
CITES	
BONN	
Red data book of European butterflies	SPEC 3
IUCN 2011	NA
European Red List 2010	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE, relativo alle specie di interesse comunitario per cui è prevista la designazione di zone speciali di conservazione. Figura inoltre nell'Allegato II della Convenzione di Berna, relativo alle specie faunistiche strettamente protette. È indicata come “Least concern” nella Lista Rossa delle Farfalle Europee e come SPEC 3; il trend generale europeo, durante il periodo 1975-1999, è stato caratterizzato da un decremento del 20-50%.

Si tratta in realtà di una specie estremamente variabile, presente con almeno 3 sottospecie in Italia, che presentano lievi differenze morfologiche e maggiori differenze di tipo eco-etologico.

Sull'Arco Alpino e in particolare nel territorio del Parco è presente la sottospecie *E. aurinia glaciegenita*, che sembra presentare minori problemi conservazionistici rispetto alla sottospecie nominale, *E. aurinia aurinia*, legata alle aree umide di bassa quota. Ma in realtà le informazioni eco-etologiche e conservazionistiche non sono ancora sufficienti.

La specie, nel suo complesso, è presente in molti paesi europei, ma con un numero di popolazioni limitato (distribuzione in Europa aggiornata al 1999 del 5-15%), che spesso risultano anche tra loro isolate. In Italia è presente in tutto il Nord e lungo l'Appennino mentre la sottospecie *E. aurinia glaciegenita* è limitata all'Arco Alpino.

E. a. glaciegenita si trova in prati mesofili dell'orizzonte subalpino e alpino, in pendii erbosi a vegetazione rada e graminacee. Gli habitat più frequentati sono diverse tipologie di prateria, in cui sono presenti le piante nutrici dei bruchi, in particolare genziane del gruppo di *G. acaulis* (e.g., DH 6230, 6150). E' presente anche:

- nelle aree di contatto tra pendii erbosi e negli alneti dell'orizzonte alto-montano e subalpino;
- nelle lande subalpine e alpine (DH 4060).

Il periodo di volo è generalmente compreso tra maggio e luglio, la specie è univoltina.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Al momento, la presenza della specie è stata accertata solo nel versante valdostano del Parco nelle valli di Cogne, Savarenche e Rhemes ad altitudini comprese tra i 2000 ed i 2600 m; è molto probabile che sia presente anche nelle vallate del versante piemontese del Parco. Si tratta di una specie poco appariscente e scarsamente vagile, che può quindi essere non avvistata se non è oggetto di monitoraggio specifici.

INDICATORI

Per valutare la presenza della specie è indispensabile l'osservazione diretta degli adulti o degli stadi larvali. Individuate le aree di presenza degli adulti utili informazioni conservazionistiche possono essere ottenute dalla ricerca di uova e di stadi pre-immaginali presso la pianta nutrice (prevalentemente genziane del gruppo di *G. acaulis*).

Primo indicatore dello status conservazionistico all'interno del Parco è il numero di aree di presenza tra quelle considerate potenzialmente idonee in base alle conoscenze pregresse sull'auto-ecologia della specie. Secondo indicatore, per valutare il trend delle popolazioni nel tempo, è la stima del numero di individui per area in siti campione.

STATO DI CONSERVAZIONE

Al momento non si hanno dati disponibili per valutare il suo *status* di conservazione all'interno del Parco.

POSSIBILI MINACCE

In gran parte del suo areale, la sopravvivenza della specie dipende dal mantenimento delle aree aperte, legate ad attività di pascolo a bassa intensità, in particolare bovino. La principale minaccia è infatti l'abbandono delle attività agro-pastorali tradizionali e la conseguente successione vegetazionale. Questo è maggiormente vero per le forme planiziali della specie: all'interno del Parco tale minaccia può essere reale per le popolazioni collocate alle quote inferiori, vicine alla linea degli alberi, ovvero in aree soggette a ricolonizzazione dei pascoli abbandonati.

Anche il sovra-pascolo rappresenta una minaccia per la sopravvivenza della specie, sia per effetto diretto del calpestio degli animali che riduce drasticamente la probabilità di sopravvivenza degli stadi larvali, sia per l'effetto indiretto che il pascolo eccessivo esercita sulla vegetazione (altezza dell'erba ridotta e uniforme, con riduzione della presenza di fiori da nettare, indispensabili per gli adulti).

Va quindi incentivato il mantenimento degli ambienti aperti in generale, caratterizzati da una buona diversità floristica e da altezza della vegetazione non uniforme.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- presenza prevalente in zone di riserva generale B e in parte in zone di riserva integrale A (NTA art 9);
- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 delle NTA);
- necessità di gestire le radure dell'orizzonte subalpino, nella fascia di transizione intorno alla linea degli alberi, evitando la chiusura delle aree aperte e riducendo l'impatto delle attività antropiche;
- mantenere le aree di presenza note (gestione del pascolo- art. 26 NTA, controllo del flusso turistico- art. 38 RE);
- gestione preventiva delle aree di potenziale presenza da un eccessivo carico di pascolo o da un aumento della vegetazione basso-arbustiva (art. 26 NTA).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

Il censimento dei lepidotteri in plot posizionati lungo transesti altitudinali è inserito nel piano di monitoraggio della biodiversità che l'Ente attua per due anni ogni 5 anni in tutte le valli del parco.

Data la scarsa conoscenza attuale della reale presenza sul territorio della specie e della

consistenza numerica delle popolazioni, occorre ulteriormente:

- individuare sul territorio le potenziali aree di presenza (con piante nutrici);
- aumentare la conoscenza della distribuzione della specie all'interno del Parco (specie target, la cui presenza è da segnalare durante le attività di sorveglianza, dopo formazione del personale di vigilanza);
- monitorare la consistenza di alcune popolazioni individuate per valutare il suo *status* all'interno del Parco, in relazione all'attività di pascolo e alla perdita/degrado delle aree aperte;
- valutare le esigenze in termini di micro-habitat utilizzato dagli stadi pre-immaginali della specie;
- promuovere, in funzione delle disponibilità finanziarie, indagini genetiche per stabilire le relazioni di parentela con le altre sottospecie del gruppo *E. aurinia*.

1057 Parnassius apollo (Linnaeus, 1758)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	II
CITES	II
BONN	
Red data book of European butterflies	SPEC 3
European Red List of Butterflies	NT
IUCN 2011	VU

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato IV della direttiva 92/43/CEE, relativo alle specie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa, è classificata come SPEC 3, considerata vicina alla soglia di minaccia secondo la Lista Rossa Europea (NT) e vulnerabile (VU) secondo l'IUCN. E' l'unico invertebrato terrestre italiano ad essere inserito nella CITES, convenzione internazionale che regola il commercio di organismi animali e vegetali: il prelievo per collezionismo è stato infatti una delle principali cause di declino della specie in molti paesi.

Compare nell'Allegato II della Convenzione di Berna, relativo alle specie faunistiche strettamente protette, mentre non è considerata minacciata dalla Check List delle specie della fauna italiana di Balletto e Cassulo (1995).

La presenza della specie in Italia è limitata alla catena alpina, all'Appennino centro settentrionale e all'Aspromonte; mentre in Sicilia è presente la sottospecie *P. a. siciliae*.

A livello europeo la specie è considerata in decremento (20-50%) in tutte le zone di bassa quota dove le popolazioni sono isolate e frammentate, mentre risulta presente con popolazioni abbondanti nelle zone montuose, per cui il trend generale è stabile.

L'ambiente di elezione di questa specie è rappresentato da praterie e zone rocciose o pietrose, in particolare dai macereti montani, sia xero- sia meso-termici (e.g., DH 6110, 6170).

E' una specie sciafila, mesofila e xerofila a corotipo centroasiatico-europeo-mediterraneo che usa come principali piante nutrici diverse specie del genere *Sedum* (famiglia Crassulaceae); è inoltre dotata di scarsa vagilità. *P. apollo* è considerata una specie "specialista" in quanto a preferenze di

habitat poiché dipende dall'eterogeneità ambientale a piccola scala per la distribuzione degli adulti e delle larve (Fred e Brommer 2003).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è ampiamente diffusa nel Parco, la sua presenza è stata accertata in tutte le valli in un *range* altitudinale piuttosto ampio compreso tra i 1200 m in Valle Orco ed il limite superiore dell'orizzonte subalpino nelle valli Orco, Rhemes e Cogne.

INDICATORI

Per valutare la presenza della specie è indispensabile l'osservazione diretta degli adulti. Individuate aree di presenza degli adulti maggiori informazioni possono essere ottenute dalla ricerca di uova e di stadi pre-immaginali presso la pianta nutrice (in particolare *Sedum* spp.).

Primo indicatore dello status conservazionistico all'interno del Parco è il numero di aree di presenza tra quelle considerate potenzialmente idonee in base alle conoscenze pregresse sull'auto-ecologia della specie. Secondo indicatore, per valutare il trend delle popolazioni nel tempo, è la stima del numero di individui per area in siti campioni.

STATO DI CONSERVAZIONE

La specie è ben diffusa all'interno del Parco e al momento non si riscontrano problemi legati alla sua conservazione.

POSSIBILI MINACCE

Proprio per le sue caratteristiche ecologiche che la vedono legata agli ambienti aperti, i principali fattori di minaccia nelle zone alpine sono rappresentati dai fenomeni di rimboschimento dovuti all'abbandono delle pratiche pastorali tradizionali. Le principali categorie di minaccia individuate dallo IUCN sono il rimboschimento e il sovra-pascolamento con un livello di criticità medio-alto (2.5); minacce caratterizzate da un grado di criticità lievemente più basso sono lo sviluppo delle attività agricole (2.4) e la frammentazione dell'habitat (2.3).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Presenza prevalente in zone di riserva generale B e in parte in zone di riserva integrale A (NTA art 9);

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 delle NTA);

- sono da incentivare tutte quelle attività che favoriscono il mantenimento di ambienti aperti adatti (caratterizzati da presenza di piante del genere *Sedum* alternate a fonti di nettare per gli adulti), come per esempio le attività di pascolo e di sfalcio (art. 26 NTA), soprattutto alle quote più basse dell'orizzonte montano, dove alcune popolazioni potrebbero essere maggiormente isolate e soggette a fenomeni di estinzione locale.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

Il censimento dei lepidotteri in plot posizionati lungo transeiti altitudinali è inserito nel piano di monitoraggio della biodiversità che l'Ente attua per due anni ogni 5 anni in tutte le valli del parco.

Data la scarsa conoscenza attuale della reale presenza sul territorio della specie e della consistenza numerica delle popolazioni, occorre ulteriormente:

- individuare sul territorio le potenziali aree di presenza (con piante nutrici);

- aumentare la conoscenza della distribuzione della specie all'interno del Parco (specie target, la cui presenza è da segnalare durante le attività di sorveglianza, dopo formazione del personale di vigilanza);
- monitorare la consistenza di alcune popolazioni individuate per valutare il suo status all'interno del Parco, in relazione all'attività di pascolo e alla perdita/degrado delle aree aperte;
- valutare le esigenze in termini di micro-habitat utilizzato dagli stadi pre-immaginali della specie.

1058 Maculinea arion (Linnaeus, 1758)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	II
CITES	
BONN	
Red data book of European butterflies	SPEC 3
European Red List of Butterflies	EN
IUCN 2011	Lower Risk (NT)

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie riveste interesse comunitario: è inclusa nell'Allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e nell'Allegato II della Convenzione di Berna. E' considerata "in pericolo" dalla lista rossa europea oltre che SPEC 3 (specie minacciate in Europa, ma la cui distribuzione globale non interessa esclusivamente l'Europa). Nel periodo compreso tra 1975-1999 a livello Europeo, ha ridotto la sua presenza di un valore compreso tra il 50 e l'80%.

E' una specie sciafila e xero-termofila, a corotipo sibirico-europeo, presente quasi sempre per piccole popolazioni; utilizza i pendii erbosi aridi, in genere esposti a sud. In Italia è presente sulle Alpi e lungo la penisola, in particolare nel centro nord; la sua presenza è però strettamente associata a quella del suo ospite obbligato, i.e. formiche del genere *Myrmica*. Il bruco di questa farfalla infatti, dopo una prima fase in cui si ciba della pianta nutrice (*Thymus* soprattutto), compie la restante parte del ciclo vitale all'interno dei formicai cibandosi delle larve di formica. Da circa un ventennio è in progressiva rarefazione in gran parte d'Europa per la messa a coltura dei terreni incolti, per l'eccessivo uso di erbicidi e di pesticidi e per la cessazione del pascolo del bestiame brado (Leraut, 1992). Nell'Europa Nord-occidentale la specie è molto sensibile ai piccoli cambiamenti nella qualità dell'habitat ed ha subito un declino marcato in molti paesi d'Europa: in Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania Lussemburgo, Polonia e Romania (maggiore del 50 % in 25 anni); in Croazia, Slovacchia, Svezia, Turchia e Ucraina (25-50%) (Asher *et al.* 2002).

Habitat d'elezione sono i margini di boschi xerothermici montani, ma può essere trovata anche negli orizzonti superiori (subalpino, alpino), sempre di preferenza nelle praterie aride semi-naturali. Si trova quindi negli habitat caratterizzati da formazioni erbacee o parzialmente cespugliate, da secche a mesofile, comunque asciutte, presenti dalla fascia montana a quella subalpina (DH potenziali 6210, 6240). La loro permanenza è mantenuta da regolari falciature, pascolo estensivo e da assenza di concimazione, in quanto la naturale evoluzione è l'invasione

delle specie arbustive e arboree.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Nel Parco è stata ritrovata in tutte le valli tranne che in Valsavarenche a quote comprese tra i 1600 m nel versante piemontese e i 2400 m nel versante valdostano.

INDICATORI

Per valutare la presenza della specie è necessaria l'osservazione diretta di adulti. L'osservazione di singoli esemplari non garantisce però ovviamente la presenza di popolazioni stabili nell'immediato intorno del punto di osservazione.

Primo indicatore dello status conservazionistico all'interno del Parco è il numero di aree di presenza tra quelle considerate potenzialmente idonee in base alle conoscenze pregresse sull'auto-ecologia della specie. Una più approfondita valutazione passa attraverso l'analisi della qualità ambientale nelle aree di presenza (popolamento a *Myrmica* spp., copertura di *Thymus* spp., altezza del manto erboso).

STATO DI CONSERVAZIONE

La specie è abbastanza diffusa all'interno del Parco, ma studi *ad hoc* per valutare distribuzione e status all'interno del territorio sono ulteriormente necessari.

POSSIBILI MINACCE

Dato che il ciclo biologico della specie è complesso e richiede contemporaneamente la presenza di piante nutrici (alle quote in cui è presente all'interno del Parco, *Thymus* spp.) e di formiche ospiti (genere *Myrmica*), la specie risulta particolarmente vulnerabile. Per una corretta conservazione della specie occorre infatti tutelare anche la formica ospite. In particolare, da una parte la specie risulta minacciata dall'abbandono delle pratiche pastorali con conseguente rimboschimento, dall'altra parte la riduzione dell'altezza dello strato erboso dovuto al pascolo minaccia l'habitat del suo ospite, mettendo di conseguenza in pericolo anche le popolazioni di *Maculinea arion*.

Le categorie principali di minaccia secondo lo IUCN sono: gli incendi prativi in primavera ed autunno con un livello di criticità alto (3.0), il sovra-pascolo ed il rimboschimento con un grado di minaccia per entrambi medio-alto (2.5).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Presenza prevalente in zone di riserva generale B e in parte in zone di riserva integrale A (NTA art 9);
- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 delle NTA);
- mantenimento delle pratiche agro-silvo-pastorali tradizionali quali il pascolo turnato, lo sfalcio dei prati montani e tutte quelle azioni finalizzate a mantenere gli ambienti aperti cercando di non alterare le aree più importanti per la specie e per il suo ospite, in particolare i prati magri e le praterie xeriche (art. 26 NTA).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Il censimento dei lepidotteri in plot posizionati lungo transesti altitudinali è inserito nel piano di monitoraggio della biodiversità che l'Ente attua per due anni ogni 5 anni in tutte le valli del parco.

Come *E. a. glaciegenita* e *P.apollo*, si tratta di una specie i cui adulti sono facilmente riconoscibili in campo e potrebbe essere segnalata come specie target durante le normali operazioni di sorveglianza del personale del Parco, per aumentare le conoscenze relative alla sua presenza sul territorio e pianificare eventuali progetti di monitoraggio *ad hoc* futuri. Nell'ottica di un completo monitoraggio e valutazione dell'idoneità ambientale nelle aree del Parco è necessario valutare, oltre alla presenza e distribuzione della pianta nutrice (*Thymus* spp.), il popolamento e la distribuzione, quanto meno in aree test, di formiche del genere *Myrmica*, elemento indispensabile per il ciclo vitale della specie.

1078 *Euplagia quadripunctaria* (Linnaeus, 1758)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	II
CITES	
BONN	
IUCN 2011	NA

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

L'*Euplagia quadripunctaria* detta anche Falena dell'Edera è l'unica specie europea del genere *Euplagia* ed è inserita nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE. La specie vive nei boschi freschi e, nella regione mediterranea, in valli strette e delimitate da rilievi con pendii scoscesi e formazioni boschive continue intervallate da corsi d'acqua. E' specie che ama microclimi freschi e umidi, infatti gli ambienti maggiormente frequentati sono bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile (cod. 6430), margini di zone boscate, arbusteti di media quota, gruppi di siepi.

Gli adulti hanno abitudini prevalentemente notturne e spendono le ore calde del giorno al riparo della fitta vegetazione, spesso nei grossi cespugli di edera. I bruchi sono polifagi e si nutrono di diverse essenze erbacee (e.g., generi *Epilobium*, *Urtica*,...) e arbustive.

La specie è diffusa dalla Danimarca fino all'Europa meridionale e centrale, Asia Minore e Iran e Nord Africa. Risulta ben distribuita a livello italiano (assente in Sardegna); a livello locale non corre rischi di conservazione.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La sua presenza è certificata con dati soltanto per la Valle Orco, ma data l'ampia diffusione potrebbe essere presente anche nelle altre valli del Parco.

E' infatti specie comune in Italia e sull'Arco Alpino, anche se con popolazioni generalmente non molto abbondanti.

INDICATORI

Numero di aree in cui la specie è presente (facilmente identificabile dal personale di vigilanza).

STATO DI CONSERVAZIONE

La specie è abbastanza diffusa all'interno del Parco e al momento non si rilevano problemi legati alla sua conservazione.

POSSIBILI MINACCE

A livello locale e nazionale non sembrano esistere particolari criticità. Nonostante ciò può essere ritenuta minacciata a causa degli interventi antropici che compromettono e riducono l'estensione del suo habitat.

Misure del Piano

- Presenza prevalente in zone di riserva generale B e in parte in zone di riserva integrale A (NTA art 9);
- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici (art. 16 NTA);
- risulta di particolare importanza il mantenimento di habitat di bosco idonei alla riproduzione della specie, in particolare boschetti ripariali (art. 13 NTA) o adiacenti a mulattiere.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

Da segnalare come specie target durante le normali operazioni di sorveglianza del personale del Parco, per aumentare le conoscenze relative alla sua presenza sul territorio.

RETTILI

Lucertola muraiola 1256 *Podarcis muralis* (Laurenti, 1768)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	All. 2
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva Habitat. E' ampiamente distribuita nelle regioni settentrionali e centrali d'Italia; è specie terricola e arboricola in grado di colonizzare una grande varietà di ambienti; poiché spiccatamente eliofila e relativamente termofila predilige comunque le aree aperte e soleggiate.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è ampiamente distribuita sia in Piemonte sia in Valle d'Aosta, anche in aree fortemente antropizzate. Il limite altitudinale della specie nel Parco è di 2275 m, registrato in Valsavaranche. Tale dato rappresenta anche il record altitudinale per le Alpi. È il rettile più diffuso nel Parco dopo la vipera.

INDICATORI

Numero di siti (quadrati) in cui la specie è presente.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si rilevano particolari fattori di minaccia per la specie all'interno del Parco, anche se attualmente non si hanno informazioni sufficienti a definirne lo status conservazionistico.

POSSIBILI MINACCE

Al momento nel Parco la specie non risente di particolari azioni disturbo tali da minacciarne lo status.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art.16 NTA)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Aumento della conoscenza sulla presenza e distribuzione della specie mediante specifiche campagne di monitoraggio, da effettuare soprattutto con l'ausilio del personale interno e di sorveglianza.

Ramarro

1263 *Lacerta bilineata* (Daudin, 1802)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	All. 2
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva Habitat. Frequenta radure, margini dei boschi, rive dei corsi d'acqua, pascoli, prati aridi, aree dismesse e muretti a secco. Il Ramarro necessita di una copertura vegetale fitta e cespugliosa, associata a strutture sassose quali mucchi di pietre, muretti a secco o declivi sassosi prediligendo le aree ricche di cespugli spinosi che gli offrono riparo dai predatori.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Nel Parco si trova nei fondovalle sia nella parte piemontese che in quella valdostana. Le segnalazioni sono maggiori nella parte piemontese del parco (fino a 1800 m), rispetto a quella valdostana (fino a 1600 m), ma la distribuzione della specie è probabilmente molto sottostimata.

INDICATORI

Numero di siti (quadrati) in cui la specie è presente.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si rilevano particolari fattori di minaccia per la specie all'interno del Parco, anche se non si hanno informazioni sufficienti a definirne lo status conservazionistico.

POSSIBILI MINACCE

E' minacciata prevalentemente in pianura, per il traffico veicolare e la riduzione degli habitat idonei e delle prede. Tra i fattori limitanti si menzionano: eccessivo rimboschimento delle aree agricole abbandonate, eccessive azioni di pascolamento o sfalcio.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Aumento della conoscenza sulla presenza e distribuzione della specie mediante specifiche campagne di monitoraggio, da effettuare soprattutto con l'ausilio del personale interno e di sorveglianza.

1283 Colubro liscio
Coronella austriaca (Laurenti, 1768)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	All.2
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	Not evacuate

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva Habitat. Il colubro liscio, specie crepuscolare, è attivo dalla metà di marzo alla fine di ottobre, frequenta in particolare radure, margini boschivi, costruzioni in rovina, pietraie e pendii montani cespugliati ben soleggiati. Pur preferendo ambienti semiaridi, la specie è stata osservata con frequenza anche in ambienti umidi.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Non segnalata nella parte valdostana del Parco, rare segnalazioni nella parte piemontese fino ai 2250 m. Le osservazioni della specie sono frammentarie (benché meno rara di quanto appaia dai dati disponibili). Sembraerebbe evidenziarsi una maggiore diffusione sui rilievi.

INDICATORI

Numero di siti (quadrati) in cui la specie è presente.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti per definirne lo status di conservazione.

POSSIBILI MINACCE

Come per altri serpenti le principali minacce sono rappresentate dalle modifiche delle pratiche agricole, dall'uso di pesticidi, dall'infruttamento della rete stradale. Tali minacce interessano solo marginalmente le aree del Parco. All'interno del territorio protetto la principale minaccia è rappresentata dalla persecuzione e uccisione da parte dell'uomo perché ritenuto velenoso e spesso confuso con la Vipera.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 delle NTA)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Aumento della conoscenza sulla presenza e distribuzione della specie mediante specifiche campagne di monitoraggio, da attivare in funzione delle disponibilità finanziarie dell'Ente. Azioni di informazione e sensibilizzazione indirizzate alle popolazioni locali (scuole etc..).

1284 Biacco
Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	All.2
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva Habitat. Si ritrova in un'ampia varietà di ambienti principalmente asciutti e ricchi di vegetazione, quali declivi rocciosi assolati, margini di boschi, macchie, boschi aperti, zone cespugliose, ruderi e giardini; occasionalmente anche in prati umidi. Si trova generalmente fino a 2000 metri sulle Alpi.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Segnalato nel Parco nella zona di Noasca, non segnalato nella parte valdostana che andrebbe maggiormente indagata. Nel versante piemontese la massima altitudine in cui è stata osservata la specie è di m 1600.

INDICATORI

Numero di siti (quadrati) in cui la specie è presente.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti per definirne lo status di conservazione

POSSIBILI MINACCE

Non particolarmente minacciata data la sua ampia diffusione e al suo adattamento a diversi tipi di habitat.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Aumento della conoscenza sulla presenza e distribuzione della specie mediante specifiche campagne di monitoraggio, da attivare in funzione delle disponibilità finanziarie dell'Ente. Azioni di informazione e sensibilizzazione indirizzate alle popolazioni locali (scuole etc..).

PESCI

Trota marmorata **1107 *Salmo (trutta) marmoratus* (Cuvier, 1829)**

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato II della Direttiva Habitat. E' una specie endemica della Regione Padana, attualmente ha una diffusione discontinua con popolazioni destrutturate e parzialmente ibride (con Trota fario). E' presente anche in Slovenia con una popolazione numerosa. In Italia sono in corso interventi di recupero per alcune popolazioni. Secondo l'IUCN Red List, le popolazioni della Slovenia e quelle meno estese dell'Italia sono in salute e non rischiano gravi minacce.

E' caratteristica dei tratti montani inferiori e di fondovalle dei corsi d'acqua alpini, dove occupa sia zone profonde a corrente moderata sia tratti di corrente medio-veloce. La riproduzione avviene nel tardo autunno-inverno, le uova sono deposte e fecondate in una buca realizzata in fondali ciottolosi. In fase giovanile la specie si nutre prevalentemente di larve di insetti, crostacei, anellidi; nello stadio adulto si ciba di pesci.

Gli habitat di direttiva in cui la specie è potenzialmente presente sono rappresentati dai '*Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea*' (DH 3220).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Forse l'unica popolazione autoctona del Parco è quella del rio di Piantonetto, mentre nei torrenti Forzo e Campiglia sono presenti rari individui, fenotipicamente riconducibili a ibridi.

INDICATORI

Indicatori da definire in fase di predisposizione del programma di monitoraggio della specie.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti per definirne lo stato di conservazione.

POSSIBILI MINACCE

- Massiccia e ripetuta immissione di Trota fario da allevamento: problemi per integrità genetica, competizione per l'alimentazione, diffusione di patologie;
- Aterazioni antropiche dei corsi d'acqua: arginature, captazioni idriche, inquinamento;

- Eccessiva pressione di pesca (nei siti del Parco ancora aperti all'attività in virtù di diritti preesistenti l'ampliamento del Parco);
- Calamità naturali, siccità;
- Fattori intrinseci (limitata dispersione, habitat ristretto).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- I torrenti in aree antropiche sono inseriti in zone di massima tutela;
- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici (art. 16 NTA)
- tutela della naturalità dei corsi d'acqua e la loro continuità (art. 51-52 RE e art. 13 NTA), con attenta verifica dei flussi minimi vitali, in presenza di preesistenti captazioni;
- interventi di rinaturalizzazione degli alvei (art. 13 NTA);
- non effettuare lavori in alveo nel periodo riproduttivo (novembre-febbraio) nelle aree di riproduzione e in quelle a monte (art. 52 RE e art. 13 NTA).

E' vietata :

L'introduzione e il ripopolamento di fauna ittica non autoctona al fine di contenere la competizione alimentare, l'inquinamento genetico e la diffusione di patologie (art. 62 RE).

È fatto obbligo di:

1. Mantenere tratti di habitat fluviale/torrentizio con caratteristiche morfologiche e idrauliche adatte alla riproduzione della specie.

Misure e azioni del programma di gestione dell'Ente Parco

- Sono in corso studi sull'eco-etologia dei popolamenti esistenti. Tali monitoraggi sono da incentivare e continuare nel tempo.
- Azioni di riduzione specie di salmonidi e varietà di trota allocotone;
 - Monitoraggio periodico della qualità delle acque e del regime idrico, controllando in particolare le captazioni presenti nel territorio del parco.

MAMMIFERI

I mammiferi presentati di seguito sono quelli presenti nell’Allegato II e IV della Direttiva 92/43 CEE. Nel caso dello stambecco si è ritenuto opportuno inserirlo anche se presente nell'allegato V della Direttiva 92/43 CEE in quanto specie simbolo la cui conservazione rientra nelle ragioni istitutive del Parco. Per valutare ulteriormente lo stato di conservazione ci si è riferiti alle convenzioni di Berna e Bonn, oltre che agli allegati della CITES, alle categorie IUCN 2011 e alla Check list della fauna italiana (1999).

**Lince
1361 *Lynx lynx***

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 3
CITES	All. A
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La Lince (Allegati II e IV della Direttiva Habitat) è specie territoriale, solitaria, molto discreta ed elusiva. Un tempo era presente su quasi tutto il territorio europeo, mentre oggi sembra essere scomparsa dall’Europa occidentale, anche se a partire dagli anni ’70 sono state fatte alcune reintroduzioni, con esiti incerti. A seguito delle reintroduzioni effettuate in Svizzera e dell’espansione delle popolazioni dell’Europa orientale (Slovenia, Croazia, ecc.), la presenza della Lince sull’arco alpino si è incrementata, nel corso degli anni ’90. Dopo una breve fase di espansione, che ha interessato anche le regioni alpine e montuose della Francia meridionale, la Lince ha subito una contrazione del suo areale di distribuzione e, allo stato attuale, le osservazioni di questo carnivoro sull’arco alpino italiano sono solo occasionali, fatta eccezione per le regioni al confine con la Slovenia. Anche in Svizzera si registra un calo delle densità di popolazione che preoccupano la confederazione al punto da prevedere una possibile nuova reintroduzione, anche a scopo di incremento della qualità genetica della popolazione.

La Lince è un carnivoro stretto, le sue prede variano in funzione della disponibilità: dagli ungulati (caprioli, camosci), ai tetraonidi e occasionalmente anche animali domestici (ovini e caprini). La presenza della lince ha spesso come conseguenza una notevole dispersione degli ungulati su più vaste superfici ed una riduzione della dimensione media dei branchi. Questo fenomeno è particolarmente evidente sul camoscio.

L’ambiente più favorevole alla specie è rappresentato da vaste estensioni forestali continue, con abbondanti nuclei di ungulati (prede più ambite, caprioli e cervi soprattutto) che offrono anche un rifugio sicuro dal disturbo antropico. Frequenta anche gli ambienti rocciosi, mentre territori d’alta quota e corsi d’acqua non costituiscono barriera agli spostamenti.

Habitat in direttiva utilizzati dalla specie:

- Boschi di latifoglie (in particolare DH 91XX), puri o frammisti a rocce e dirupi;

- Boschi di conifere (DH 9410,9420), puri o frammisti a quelli di latifoglie;
- Lande e brughiere (DH 4060).
- Rupi (DH 8210,8220,8230);
- Praterie e prato pascoli in quota (DH 61XX; DH 62XX).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Nel PNGP venne effettuato un tentativo di reintroduzione nel 1975, con l’immissione di due soli individui. L’operazione fu interrotta e i due soggetti andarono presto in dispersione.

Solo alla fine degli anni ’80 si ebbero i primi avvistamenti dubbi della specie, rappresentati da osservazioni dirette non certificate e da possibili predazioni.

Il dubbio della presenza della specie si è mantenuto fino ai giorni nostri (2012), nonostante che il territorio del Parco si presenti discretamente idoneo alla specie e ricco di prede potenziali.

A partire al 2002, nessuna osservazione, dubbio o certa, si è avuta nel PNGP.

Anche nelle aree limitrofe al Parco, sia in Valle d’Aosta che in Piemonte, la specie, allo stato attuale, non è segnalata.

INDICATORI

A partire dal 1999, è iniziata nel Parco nazionale Gran Paradiso una raccolta sistematica di tutte le possibili segnalazioni della specie da parte del Corpo di Sorveglianza dell’Ente. Gli avvistamenti sono stati tuttavia nulli o quanto meno dubbi.

Il monitoraggio continua tutt’ora, anche con l’uso sistematico di trappole fotografiche.

In caso di segnalazione certe di presenza, saranno messi in atto i sistemi di rilevamento diretti e indiretti indicati dall’IUCN.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il PNGP è un possibile futuro sito di colonizzazione della specie, al momento non descritta.

Le azioni di conservazione sono da discutere a livello nazionale, anche perché, in assenza di reintroduzioni sull’arco alpino svizzero, l’espansione verso Ovest della specie sarà molto lenta.

POSSIBILI MINACCE

Attualmente le principali minacce per la specie sono di natura antropica e forse legate alla variabilità genetica degli individui fondatori: il declino della Lince a livello di arco alpino sembra essere legato alla eccessiva dispersione degli individui (anche a causa di disturbi antropici e di bracconaggio) ed alla loro scarsa variabilità genetica.

A livello locale possibili minacce sono rappresentate dal disturbo antropico, dal bracconaggio e dall’uso di esche avvelenate.

La frammentazione degli habitat e la frammentazione delle foreste riduce le possibilità di espansione della specie.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

La politica di conservazione della specie non può che essere definita a livello internazionale, soprattutto per l’Europa occidentale, anche in considerazione dell’estensione degli areali a livello transfrontaliero.

In attesa della conferma della presenza della specie, le misure di conservazione sono orientate in modo prevalente alla tutela degli habitat favoriti e delle specie preda, in particolare:

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);

- conservazione degli habitat forestali di vasta superficie con particolare attenzione al mantenimento e/o alla creazione di corridoi ecologici idonei alla specie (art. 16 NTA). Questo è particolarmente importante nei settori settentrionali dell'area protetta, in cui i boschi della bassa Valle di Rhêmes e Savarenche sono territori di continuità con le foreste miste di conifere dell'alta Valle d'Aosta, che, per il suo contatto con la Svizzera, rappresenta la regione ponte per l'espansione futura della specie verso sud e ovest: il più elevato grado di integrità dei boschi di queste aree, la loro continuità e il mantenimento delle specie preda sono le azioni da intraprendere e favorire;

- sviluppo di programmi di informazione e sensibilizzazione sia per le popolazioni locali che per i turisti.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

Monitoraggio periodico per rilevare la presenza della specie.

Lupo
1352 *Canis lupus*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 2
CITES	All. A, All.B
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	Minacciata
IUCN 2011	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Per lungo tempo assente dall'arco Alpino occidentale, il Lupo (Allegati II e IV della Direttiva Habitat) vi ha fatto ritorno in tempi recenti, a seguito di fenomeni di dispersione provenienti dall'Appennino settentrionale.

Frequenta gli ambienti boschivi e di fondovalle, ma i territori d'alta quota non costituiscono barriera agli spostamenti, anzi possono essere usati a scopo di predazione. Il Lupo è un carnivoro opportunisto, in grado di diversificare la sua dieta in funzione delle disponibilità. Le sue prede variano dagli ungulati selvatici (caprioli, camosci e con minor frequenza cinghiali e stambecchi), ai piccoli mammiferi e animali domestici (ovini e caprini). Gli attacchi agli animali domestici spesso possono avere conseguenze gravi in termini di perdite di animali e questo impatto rende difficile l'accettazione del predatore.

Habitat di Direttiva utilizzati dalla specie:

- Boschi di conifere (DH 9410, 9420);
- Praterie e pratopascoli (DH 61XX; DH 62XX);
- Lande e brughiere (DH 4060).

Considerate le ampie dimensioni dei territori usati dalla specie, gli habitat utilizzati sono i più diversi, anche in virtù del fatto che l'uso dello spazio è principalmente condizionato dalla presenza e distribuzione delle prede piuttosto che dalla conformazione ambientale.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Dopo anni di osservazioni sporadiche la specie è ricomparsa nel PNGP come stanziale a partire dalla primavera del 2007, quando è avvenuta la prima riproduzione.

Attualmente sono presenti due o tre individui, probabilmente appartenenti al branco del 2008, la cui riproduzione, tuttavia, non è stata più accertata a partire dal 2010.

Probabilmente l'areale distributivo di questi individui si estende fuori dai confini del PNGP e non si può escludere che i siti riproduttivi siano attualmente collocati al di fuori dell'area protetta.

INDICATORI

Indice dello *status* della specie sono i segni diretti e indiretti di presenza. Sono indici dunque la distribuzione nel territorio del PNGP (numero di quadrati occupati dalla specie), il numero di branchi nel Parco e il numero stimato di individui presenti.

STATO DI CONSERVAZIONE

Dopo una buona fase iniziale di colonizzazione dei territori del PNGP, la specie si trova, attualmente, in una fase di declino, testimoniato dall'assenza di ogni segno di riproduzione negli ultimi due anni e dalla forte riduzione della frequenza di incontro, diretto e indiretto, della specie. Le ridotte dimensioni dell'area protetta sono per certo la causa di questo declino, anche legato, forse, alla ridotta disponibilità di specie preferite (cervidi e capriolo in particolare). La buona distribuzione di queste specie ai confini dell'area protetta potrebbe aver indotto il branco del PNGP a spostarsi verso Nord-Ovest. Questa ipotesi renderebbe possibile l'avvenuta riproduzione fuori parco ed i segni residui di presenza sono testimonianza della frequentazione dell'area protetta per scopi di alimentazione.

POSSIBILI MINACCE

Le principali minacce sono soprattutto di natura antropica e sono rappresentate da: bracconaggio, avvelenamento, incidenti stradali (o ferroviari), randagismo canino (anche se nel Parco è presente solo nel fondovalle, fuori dai confini dell'area protetta).

I due individui rinvenuti morti all'interno del PNGP avevano segni evidenti di patologie trasmissibili e infettive, ma queste sono da considerarsi come normali fattori di limitazione della specie e non possibili cause del locale declino.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

La politica di conservazione di questa specie deve essere concordata e messa in atto a livello trans-regionale, nazionale e, nei siti di confine, internazionale, anche in considerazione dell'estensione dell'home-range del lupo e della grande distanza compiuta negli spostamenti nella fase di dispersione giovanile.

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie, (art. 16 NTA);
- Messa in atto di azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e, soprattutto, degli allevatori, per aumentare il livello di accettazione della specie, limitando i danni al patrimonio zootecnico;
- Adeguamento periodico delle misure di risarcimento e, contemporaneamente, incentivazione diretta e indiretta delle misure di prevenzione degli attacchi ai domestici

- (degli ovini in particolare), previo uso di cani da guardania delle greggi e di sistemi collaudati di prevenzione (art. 65 RE);
- Dissuasione e divieto del pascolo brado e non custodito (art. 17 NTA).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

La specie è monitorata dal personale di sorveglianza del Parco attraverso l'utilizzo di protocolli standardizzati concordati a livello delle due regioni. In particolare si effettua la mappatura delle osservazioni dirette della specie, delle tracce, degli escrementi e dei segni di predazione. Gli escrementi sono inoltre raccolti per le analisi genetiche e si effettuano sedute di wolf-howling nel periodo estivo per verificare la riproduzione e giornate di snow-tracking nel periodo invernale per la stima delle dimensioni del branco. È inoltre attivo un protocollo per il rilievo della presenza della specie attraverso l'uso intensivo di foto-trappole.

Moscardino

1341 Muscardinus avellanarius (Linnaeus, 1758)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. III
CITES	
BONN	
Check list delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Il moscardino (Allegato IV della Direttiva Habitat) è presente in tutta Italia, fatta eccezione per la Sardegna e per le isole minori (Spagnesi e De Marinis 2002). Presenta abitudini notturne e si ciba prevalentemente di fiori, frutti, nocchie, ghiande e piccoli invertebrati. Solitamente trascorre il periodo invernale (ottobre-maggio) in nidi situati nel terreno, mentre, durante la stagione estiva, i nidi per la riproduzione sono costruiti su arbusti o su alberi. Le tipologie ambientali in cui è possibile trovarlo all'interno del Parco sono principalmente ascrivibili alle diverse cenosi arbustive (arbusteti mesofili, aree cespugliate in fase di rimboschimento naturale, margini di bosco), oltre che ambienti forestali in particolare DH 91XX, DH9260, DH94XX).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

E' indicato come specie a presenza stabile nel Parco (Scotta *et al.* 2000), ma non si hanno informazioni più precise e dettagliate sulla sua attuale distribuzione.

Di recente è stato segnalato con certezza (catture) in aree boscate site a Rovenaud ed a Ronco canavese.

INDICATORI

Numero di siti (quadrati) utilizzati dalla specie; numero di individui presenti sul territorio (N/ha); tipologie ambientali utilizzate all'interno del Parco.

STATO DI CONSERVAZIONE

Al momento non si hanno dati disponibili per valutare lo *status* conservazionistico di questa specie all'interno del PNGP. Dato il recente trend di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali ed il conseguente aumento della superficie boscata, in particolare alle quote più basse, si può però supporre una possibile espansione della specie.

Attualmente in Piemonte risulta ben distribuito, in particolare sull'Arco alpino, dove raggiunge il limite superiore della vegetazione arborea (Sindaco *et al.* 2003), ma, come nel resto d'Italia, è invece decisamente più raro nelle zone pianeggianti e del tutto assente dalle aree molto antropizzate (Spagnesi e De Marinis 2002).

POSSIBILI MINACCE

La specie è principalmente minacciata dalla distruzione e dalla alterazione del bosco, in particolare dello strato arbustivo e da un impoverimento delle fasce ecotonali. Sia una gestione eccessiva, sia una mancanza assoluta di gestione delle aree boscate rendono l'habitat sub-ottimale per questa specie. Il Moscardino risulta il mammifero più minacciato e più sensibile alle variazioni ambientali dal momento che difficilmente riesce ad adattarsi alle trasformazioni e a colonizzare nuovi ambienti (Bright e Morris 1989).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie, (art. 16 NTA);
- riduzione o divieto del taglio degli alberi maturi e della distruzione della vegetazione spontanea
- macchie boscate, fasce di vegetazione arbustiva marginale lungo sterrate e sentieri- (art.14 NTA e art. 35 RE);
- tutela dei margini di boschi, delle aree di ecotono, in particolare alle quote più basse del Parco e del mantenimento della connettività ambientale, garantendo la presenza di boschi disetanei con presenza di denso sottobosco (art. 30 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

Data la scarsa conoscenza attuale della reale presenza e distribuzione della specie nel territorio del PNGP e della consistenza numerica delle popolazioni, occorre innanzitutto mettere a punto un protocollo di monitoraggio della specie in tutte le valli del Parco, creando così le conoscenze di base necessarie per valutare le variazioni nel tempo dello stato di conservazione.

Possibili azioni, da intraprendere in funzione delle disponibilità di personale e finanziarie, sono:

- Il monitoraggio della presenza/assenza attraverso utilizzo di *hair tubes*;
- Lo studio della dinamica di popolazione attraverso specifiche campagne di monitoraggio che prevedano azioni di cattura-marcatura e ricattura. I monitoraggi sono in particolare necessari in caso di pesanti interventi selvicolturali, al fine di valutare il tasso di ricolonizzazione della specie.

CHIROTTERI

Poiché le conoscenze sulla chirotterofauna del Parco sono ancora carenti, sia in termini di specie presenti, sia in termini della loro distribuzione e caratterizzazione ecologica, l'ordine dei Chiroteri (Mammalia, Chiroptera) verrà trattato come un unico gruppo, focalizzando l'attenzione sulle minacce e sulle strategie di conservazione necessarie per ciascuna delle tipologie ambientali principalmente utilizzate dalle diverse specie.

Convenzioni internazionali e Liste in cui le specie sono segnalate

Tutte le specie di Chiroteri europei sono inserite nell'Allegato IV della Direttiva Habitat e molte di esse sono inserite anche nell'Allegato II. In tab. 1 è presentato un inventario preliminare della chirotterofauna del Parco, derivante da indagini teriologiche promosse dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso fra il 1992 e il 1996, solo marginalmente dedicate ai chiroteri (Patriarca e Debernardi 1997) e da successive verifiche di specie criptiche; accanto alle specie di presenza accertata sono individuate le specie di presenza ritenuta molto probabile e quelle di presenza possibile, ma non altrettanto probabile, individuate sulla base delle più generali conoscenze biogeografiche ed ecologiche.

Tab. 1. Chiroteri di presenza certa, probabile e possibile nel Parco e loro posizione nella normativa di livello internazionale.
L'inventario complessivo corrisponde alla chirotterofauna di presenza attualmente nota nell'Italia settentrionale, con l'eccezione di una specie (*M. alcathoe*) possibilmente presente, ma ancora non rilevata. Con “?” sono indicate le specie la cui presenza, pur non escludibile in assoluto, è considerata meno probabile nel Parco.
(1) Recentemente è stata riproposta la denominazione *M. oxygnathus* sulla base di evidenze attestanti un'elevata distanza genetica degli esemplari europei dai *M. blythii* asiatici; i lavori di caratterizzazione genetica non possono tuttavia essere considerati esaustivi e vari Autori utilizzano ancora la denominazione *M. blythii*.
(2) Recenti analisi genetiche hanno dimostrato la distinzione degli esemplari italiani tradizionalmente attribuiti a *M. nattereri* da quelli centroeuropei (Ibanez *et al.* 2006; Salicini *et al.* 2008).

	Presenza certa	Presenza molto probabile	Presenza possibile ?= meno probabile	Convenz. Berna (allegati)	Convenz. Bonn (allegati)	Accordo cons. pop. pipistrelli europei (EUROBATS)	Direttiva 92/43/CEE (allegati)
Rinolofu euriale (<i>Rhinolophus euryale</i>)			??	II	II	Inclusa	II, IV
Rinolofu maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			+	II	II	Inclusa	II, IV
Rinolofu minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i>)			+	II	II	Inclusa	II, IV
Vespertilio di Alcatoe (<i>Myotis alcathoe</i>)			?	II	II	Inclusa	IV
Vespertilio di Bechstein (<i>Myotis bechsteinii</i>)			+	II	II	Inclusa	II, IV
Vespertilio di Blyth (<i>Myotis blythii</i>) (1)			+	II	II	Inclusa	II, IV
Vespertilio di Brandt (<i>Myotis brandtii</i>)			+	II	II	Inclusa	IV
Vespertilio di Daubenton (<i>Myotis daubentonii</i>)		+		II	II	Inclusa	IV
Vespertilio smarginato (<i>Myotis emarginatus</i>)			+	II	II	Inclusa	II, IV
Vespertilio maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			+	II	II	Inclusa	II, IV
Vespertilio mustacchino (<i>Myotis mystacinus</i>)	+			II	II	Inclusa	IV
Vespertilio gruppo nattereri (<i>Myotis gr. nattereri</i>) (2)	+			II	II	Inclusa	IV
Pipistrello albolimbato (<i>Pipistrellus kuhlii</i>)	+			II	II	Inclusa	IV
Pipistrello di Nathusius (<i>Pipistrellus nathusii</i>)			+	II	II	Inclusa	IV
Pipistrello nano (<i>Pipistrellus pipistrellus</i>)	+			III	II	Inclusa	IV
Pipistrello pigmeo (<i>Pipistrellus pygmaeus</i>)	+			II	II	Inclusa	IV
Nottola gigante (<i>Nyctalus lasiopterus</i>)			?	II	II	Inclusa	IV
Nottola di Leisler (<i>Nyctalus leisleri</i>)		+		II	II	Inclusa	IV
Nottola comune (<i>Nyctalus noctula</i>)			+	II	II	Inclusa	IV
Pipistrello di Savi (<i>Hypsugo savii</i>)	+			II	II	Inclusa	IV
Serotino comune (<i>Eptesicus serotinus</i>)		+		II	II	Inclusa	IV
Serotino di Nilsson (<i>Eptesicus nilssonii</i>)			+	II	II	Inclusa	IV
Serotino bicolore (<i>Vespertilio murinus</i>)			+	II	II	Inclusa	IV
Orecchione bruno (<i>Plecotus auritus</i>)		+		II	II	Inclusa	IV
Orecchione alpino (<i>Plecotus macrobullaris</i>)	+			II	II	Inclusa	IV
Orecchione meridionale (<i>Plecotus austriacus</i>)			+	II	II	Inclusa	IV
Barbastello (<i>Barbastella barbastellus</i>)	+			II	II	Inclusa	II, IV
Miniottero (<i>Miniopterus schreibersii</i>)			?	II	II	Inclusa	II, IV
Molosso di Cestoni (<i>Tadarida teniotis</i>)		+		II	II	Inclusa	IV

Caratterizzazione delle tipologie ambientali in cui le specie sono potenzialmente presenti

Cavità ipogee

Le cavità ipogee rappresentano per i chiroteri importantissimi siti di rifugio. Possono essere utilizzate per trascorrere il periodo del letargo e, nel resto dell'anno, come siti di riposo diurno, posatoi notturni, siti di accoppiamento, di *swarming* o riproduttivi. Tutte le specie di presenza accertata o ritenuta altamente probabile nell'area (tab. 1), ad eccezione di *Nyctalus leisleri* e *Tadarida teniotis* sono frequentatrici più o meno regolari delle cavità ipogee, ma, considerate l'altitudine e le caratteristiche climatiche, nel caso del Parco ci si può attendere frequentazione di questa tipologia ambientale soprattutto da parte di *Myotis* gr. *nattereri*, *Barbastella barbastellus*, *Plecotus auritus* e *P. macrobullaris*.

Ambienti forestali

Gli ambienti forestali svolgono per i chiroteri tre tipi di funzioni: offrono opportunità di rifugio, 'producono' prede e sono elementi strutturali, nel paesaggio, i cui margini vengono seguiti dagli esemplari nei loro spostamenti giornalieri e stagionali. La funzione di rifugio (per il riposo diurno, l'ibernazione e lo svolgimento delle varie fasi del ciclo riproduttivo) dipende dalla disponibilità di alberi con cavità o interstizi. Parte di questi rifugi sono associati a esemplari arborei vivi, parte a piante in deperimento o addirittura morte. Le specie di chiroteri che frequentano i rifugi arborei sono numerose. Fra quelle di presenza certa o ritenuta molto probabile nel Parco (tab. 1) meritano particolare evidenza *Barbastella barbastellus*, specie di grande interesse conservazionistico, *Myotis* gr. *nattereri*, entità scarsamente conosciuta sotto il profilo sistematico, ecologico e distribuzionale, e *Nyctalus leisleri*, che ritrova negli alberi rifugi pressoché obbligati. Relativamente a *B. barbastellus* e *M. gr. nattereri* va aggiunto che si tratta di specie microterme, che salgono e si riproducono a quote altitudinali più elevate rispetto alla gran parte degli altri chiroteri; per la loro conservazione gli ambienti dell'orizzonte montano rivestono dunque un'importanza particolarmente significativa. La tutela degli alberi-rifugio ha per tali chiroteri importanza vitale ed è necessario che il loro numero nell'ambiente sia sufficiente: i pipistrelli arboricoli cambiano frequentemente il loro rifugio, rendendo quindi necessaria la disponibilità ambientale di un numero elevato di potenziali rifugi, stimata, in seguito a recenti ricerche effettuate in Germania, in una presenza media di 7-10 alberi idonei (ovvero sufficientemente vecchi e dotati di cavità e di fessure) per ettaro (Meschede e Heller 2002).

La funzione alimentare delle foreste è in relazione al fatto che gli invertebrati che si sviluppano sulla vegetazione legnosa, utilizzandola come fonte alimentare e/o per il rifugio, annoverano moltissime prede dei chiroteri. In tal modo tutti i chiroteri traggono vantaggio dagli ambienti forestali, benché siano le specie adattate a foraggiare nel fitto della vegetazione quelle maggiormente dipendenti dalla presenza e dalle caratteristiche dei medesimi. Nell'ambito delle specie di presenza certa o ritenuta molto probabile nel Parco (tab. 1), queste ultime comprendono *B. barbastellus*, *M. gr. nattereri* e *Plecotus auritus*.

Nella flora del Parco tra le specie vegetali che 'producono' una gran varietà di insetti vanno segnalate: *Salix* spp., *Quercus* spp., *Pinus sylvestris*, *Betula pendula*, *Populus tremula* e *Alnus* spp.; all'opposto, ossia fra le specie più povere di entomofauna associata, vi è *Castanea sativa* (Coutin 2005). Un altro elemento che influenza positivamente la presenza di potenziali prede dei chiroteri è la disponibilità di necromassa legnosa, ossia di esemplari arborei o arbustivi e di loro parti (tronchi, rami) marcescenti, al suolo o in piedi.

La funzione degli ambienti forestali negli spostamenti degli esemplari interessa tutte le specie di chiroteri.

In base a quanto detto, tra le tipologie ambientali presenti in Direttiva all'interno del Parco risultano di particolare importanza sia le diverse tipologie ascrivibili alle 'Foreste dell'Europa temperata' (codice 91XX), sia le 'Foreste di conifere delle montagne temperate' (codice 94XX), ma anche alcune tipologie di lande ('Boscaglie subartiche di *Salix* sp.', codice 4080).

Zone umide

Le zone umide rappresentano ecosistemi fondamentali per i chiroteri: tutte le specie le frequentano per bere e molte come ambienti di foraggiamento preferiti. Le zone umide maggiormente favorevoli ai pipistrelli sono quelle lentiche e con ricca vegetazione di bordura, substrato su cui si sviluppano molti insetti. Le acque correnti risultano meno frequentate perché l'ecolocalizzazione nei loro pressi risulta disturbata; su rii e torrenti la presenza di pipistrelli si osserva pertanto solo in corrispondenza delle pozze ove il flusso idrico è sufficientemente rallentato.

Nell'ambito dei chiroteri di presenza nota o ritenuta molto probabile nel Parco (tab. 1) le specie più legate agli ambienti acquatici sono *Myotis daubentonii* (per la quale le zone umide rappresentano in assoluto l'ambiente di foraggiamento più importante), *M. mystacinus*, *M. gr. nattereri* e, forse, *P. pygmaeus* (in altre aree geografiche tale specie è descritta come molto legata alle ripisilve, ma le informazioni sulle sue preferenze ecologiche in ambito alpino sono quasi nulle).

Tra le aree umide presenti nel Parco possono quindi essere di particolare importanza:

- le acque stagnanti, sia oligotrofe, sia mesotrofe (codice 3130);
- le torbiere acide a sfagni, sia attive sia di transizione (codice 7110, 7140);
- le diverse tipologie di paludi basse alcaline (codice 72XX).

Il ruolo relativo delle diverse tipologie di acque correnti presenti nel Parco è da approfondire (codice 32XX).

Prati da sfalcio, pascoli e praterie alpine

Si tratta di ambienti che producono abbondanza e varietà di potenziali prede per i chiroteri, ma nel contempo presentano alcune caratteristiche ad essi sfavorevoli: assenza di opportunità di rifugio, maggiori rischi di essere predati, minor protezione dagli agenti atmosferici e, in caso di presenza di vegetazione alto-erbacea, difficoltà di individuazione delle prede nascoste nel fitto delle erbe.

Tutte le formazioni erbose presenti all'interno del Parco sono potenzialmente fonte di risorse alimentari per i chiroteri, sia quelle naturali, sia quelle semi-naturali, indipendentemente dall'essere caratterizzate da diversi livelli di umidità (codice 61XX 'Formazioni erbose naturali'; codice 62XX 'Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli'; codice 64XX 'Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte', codice 65XX 'Formazioni erbose mesofile').

Pietraie, macereti

Gli interstizi all'interno dei depositi litici delle pietraie e i volumi fra grossi massi addossati rappresentano potenziali rifugi per varie specie di chiroteri. In letteratura si hanno segnalazioni di esemplari osservati nel pietrame al suolo (*Myotis daubentonii*, *Eptesicus serotinus*) e fra grossi massi (*Barbastella barbastellus*). Le conoscenze circa la frequenza di utilizzazione di tali rifugi sono però molto limitate e non è possibile valutarne l'importanza, neppure in via preliminare e ipotetica, nei confronti della chiroterofauna del Parco.

Le diverse tipologie ascrivibili ai 'Ghiaioni' (codice 81XX) potrebbero quindi essere utilizzate all'interno del Parco.

Pareti rocciose

Le fessure delle pareti rocciose rappresentano potenziali rifugi per i chiroteri, la cui importanza è

difficile da valutarci a causa delle evidenti difficoltà di ispezione. Le conoscenze di letteratura circa la frequenza di utilizzo di tali rifugi sono dunque molto limitate e non è ancora possibile valutarne il significato in rapporto alle varie fasi del ciclo biologico dei chiroterri. Ciononostante, è noto che alcune specie, in particolare *Hypsugo savii* e *Tadarida teniotis* (la prima di presenza certa, la seconda di presenza molto probabile nel Parco; tab.1), utilizzano le fessure delle pareti rocciose come siti di rifugio preferenziali. Il ruolo esercitato dagli ambienti rupicoli (codice 42XX ‘*Rupi*’) è da approfondire, soprattutto in relazione alla scarsa disponibilità in quota di aree di rifugio alternative.

Edificato

Le costruzioni antropiche offrono ai pipistrelli opportunità di rifugio alternative ai rifugi naturali. Alcuni tipi di costruzioni presentano condizioni analoghe a quelle dell’ambiente di grotta, in particolare nel caso di edifici monumentali (castelli, chiese, ecc.), per lo più a livello di sottotetti o scantinati. Più comunemente gli edifici offrono disponibilità di rifugi con caratteristiche analoghe a quelle delle cavità arboree e delle fessure rocciose (e.g., intercapedini sotto gli elementi che rivestono tetti o facciate).

Tutte le specie di chiroterri di presenza certa o altamente probabile nel Parco (tab. 1) possono frequentare componenti dell’edificato, ma tre specie associate ai “piccoli volumi” sono prevalenti in questa tipologia ambientale: *Pipistrellus pipistrellus*, *Hypsugo savii* e, alle quote altitudinali inferiori dell’area, *P. kuhlii*.

L’utilizzo degli edifici da parte dei chiroterri può interessare l’intero arco dell’anno, ma è più spesso relativo alla buona stagione.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Cavità ipogee

Nel Parco è probabile che vi siano cavità frequentate per le funzioni citate, ad eccezione, probabilmente, di quella riproduttiva, dal momento che, anche le specie più tipicamente troglodite, nei climi temperato-freddi preferiscono per la riproduzione i grandi volumi degli edifici (sottotetti, scantinati, ecc.).

All’interno del Parco è nota la presenza di sole due grotte: la Borna du Ran in Valsavarenche (Comune di Valsavarenche; n. catasto 2003; sviluppo m 115; altitudine accesso m 1745) e la grotta Boo d’la Faia in Valle Orco (Comune di Ribordone; n. catasto 1596; sviluppo m 58; altitudine accesso m 1780). In Valle Orco, a circa km 3,3 dai confini del Parco, è presente una terza cavità naturale, denominata Custreta (Comune di Sparone; n. catasto 1593; sviluppo m 130; altitudine accesso m 1350).

All’interno del Parco sono inoltre presenti alcune miniere abbandonate ed esternamente ai confini dell’area si trovano vari complessi minerari dismessi che potrebbero essere utilizzati come rifugi da esemplari che frequentano il Parco per il foraggiamento.

La potenzialità di tali cavità nei confronti della chiroterrofauna appare spesso bassa a causa dell’ubicazione a quota elevata e/o dello sviluppo sotterraneo poco rilevante, tuttavia non si può escludere, anche in relazione alla scarsa disponibilità di ambienti ipogei nel Parco, che qualcuno dei siti citati accolga presenze significative di chiroterri.

Indicazioni preliminari di presenza di esemplari si hanno per la miniera posta presso Chiapili (un *Plecotus* sp. osservato in riposo diurno il 06/09/95; Patriarca e Debernardi, 1997) e per la Custreta (esemplari di specie non determinata, M. Massola com. pers.).

Per le altre tipologie ambientali descritte non si hanno informazioni sufficienti per descrivere la presenza delle specie all’interno del Parco. Nel caso delle zone umide occorre sottolineare che,

per i limiti di distribuzione altitudinale dei chiroterri, le zone umide più importanti nel Parco sono quelle poste alle altitudini comprese entro i limiti naturali della vegetazione forestale.

INDICATORI

Le operazioni di monitoraggio dovranno portare alle seguenti conoscenze:

- check-list delle specie presenti nel Parco;
- individuazione delle tipologie ambientali e delle aree maggiormente utilizzate per lo svolgimento delle diverse attività comportamentali;
- stima della consistenza numerica delle popolazioni delle diverse specie in aree campione.

Create le sopraindicate conoscenze di base, la variazione di tali parametri nel tempo rappresenterà un appropriato indicatore dello status conservazionistico nel Parco.

Per ottenere tali informazioni è necessaria una combinazione delle seguenti metodologie di monitoraggio (Agnelli *et al.* 2004):

- censimento e catture in aree potenzialmente idonee sia come roost, sia per il foraggiamento;
- utilizzo di metodologie bio-acustiche, come screening per valutare l’utilizzo relativo di differenti aree;

Per ulteriori approfondimenti sono anche da prevedere: l’apposizione di bat-box, sia come misura di conservazione, sia come strumento conoscitivo delle specie presenti; operazioni di radio-tracking, in particolare per individuare le tipologie ambientali utilizzate durante le diverse attività comportamentali.

STATO DI CONSERVAZIONE

Al momento non si hanno dati disponibili per valutare lo status conservazionistico delle diverse specie di chiroterri all’interno del Parco.

POSSIBILI MINACCE

Le principali minacce cui sono sottoposti i chiroterri possono riepilogarsi nelle seguenti, come già indicato per altre aree collocate in ambiente montuoso (e.g., Moretti *et al.* 2003; Casale e Brambilla 2010): distruzione e/o disturbo presso i siti di riproduzione; scomparsa degli ambienti di caccia, ricchi di insetti; scomparsa degli elementi strutturali del paesaggio (e.g., siepi, corsi d’acqua, ...) usati come corridoi di volo; insetticidi e prodotti chimici tossici; disturbo durante il letargo invernale; azioni di disturbo e di intolleranza da parte della gente. Anche variazioni nel pattern delle precipitazioni (i.e., un aumento durante il periodo riproduttivo) possono avere un impatto negativo sulla sopravvivenza giovanile (Moretti *et al.* 2003).

Di seguito sono elencate (Tab. 2) e descritte le principali situazioni in cui interventi di natura antropica possono essere fattori di rischio per le specie di chiroterri nelle diverse tipologie ambientali utilizzate.

<i>Cavità ipogee naturali o artificiali utilizzate da chiroterri (qualsiasi specie)</i> <ul style="list-style-type: none">- Interventi di turisticizzazione o altre nuove forme di destinazione d’uso (es.: collocazione di impianti tecnologici, stoccaggio di rifiuti, stagionatura di prodotti alimentari, coltivazione di funghi).- Interventi di messa in sicurezza.- Allestimento di impianti finalizzati all’illuminazione interna e/o delle aree circostanti gli accessi.
<i>Costruzioni antropiche utilizzate da chiroterri in allegato II Direttiva 92/43/CEE</i> <ul style="list-style-type: none">- Lavori di restauro/ristrutturazione (compresi quelli di rifacimento/adeguamento di impianti) e/o cambiamenti di destinazione d’uso (compresi i casi di attivazione di forme di fruizione dopo lunghi periodi di inutilizzo) che interessino i volumi utilizzati dai chiroterri come rifugio o vie di transito.

- Lavori diversi da quelli al punto precedente, che implicino l'allestimento di estese impalcature esterne schermanti.
- Apposizione di barriere (cancelli o altro) per controllare l'accesso antropico e/o di fauna sgradita (piccioni, topi, ratti) presso accessi o lungo vie di transito utilizzate dai chiroterri.
- Allestimento di nuovi impianti o potenziamento di impianti preesistenti finalizzati all'illuminazione decorativa notturna attraverso fari esterni o interni.
- Lavori di manutenzione, straordinaria e ordinaria (in quest'ultimo caso la valutazione sarà finalizzata alla programmazione dei complessivi interventi), nei volumi utilizzati dai chiroterri come rifugio o come vie di transito.

Ambienti forestali

- Piani forestali.
- (Qualora non esista un piano forestale): interventi di taglio e interventi di asportazione di piante cadute, fatte salve eventuali deroghe coerenti con gli obiettivi di conservazione, ossia concesse sulla base di un protocollo che consenta di escludere preventivamente ogni situazione con incidenza negativa significativa.

Qualsiasi tipologia ambientale

- Variazioni nella destinazione d'uso del suolo con significativo incremento dell'artificializzazione (es.: realizzazione di insediamenti industriali, centri commerciali, impianti sciistici, lottizzazioni su superfici estese, trasformazione di superfici estese di prati o pascoli in seminativi o altre tipologie colturali comportanti incremento significativo nell'uso di fertilizzanti e pesticidi).
- Realizzazione di impianti eolici.
- Allestimento/potenziamento significativo di impianti di illuminazione artificiale notturna di vaste superfici di territorio.

Tab. 2. Situazioni in cui è la procedura di valutazione d'incidenza ha particolare rilevanza per la conservazione dei chiroterri.

Cavit  ipogee

Interventi turistici e di messa in sicurezza delle cavit  ipogee rappresentano le principali minacce per le specie.

Ambienti forestali

Principali minacce sono legate ai seguenti fattori:

- perdita di superficie forestale riferibile a formazioni di et  il pi  possibile elevata, caratterizzate dalle specie proprie della flora del luogo, struttura complessa, elevate quantit  di necromassa al suolo e disponibilit  di rifugi arborei;
- perdita, all'interno delle formazioni giovani, degli esemplari arborei di maggior valore per i chiroterri e per la biodiversit  forestale, ovvero quelli che offrono maggiori possibilit  di rifugio e trofiche.

Cautela occorre anche negli interventi di mantenimento dei lariceti radi attraverso il pascolo bovino. Tali ambienti possono rappresentare buone aree di foraggiamento per molte specie di chiroterri, ma se il carico di bestiame   eccessivo pu  divenire causa di degrado e perdita di biodiversit , cos  come avviene regolarmente nel caso del pascolo oviscaprino in bosco, che va sempre contrastato.

La perdita di connettivit  ambientale   da evitare, in particolare tramite la conservazione ed eventualmente il ripristino delle bordure vegetazionali (ripisilve) dei torrenti che solcano gli assi vallivi.

Zone umide

La qualit  delle acque, influenzando l'entomofauna associata, ha rilevanza anche per i chiroterri. Nella realt  del Parco l'entit  dei fenomeni di alterazione della qualit  idrica, dal punto di vista

chimico e biologico,   assai limitata e, allo stato attuale delle conoscenze, non sono ipotizzabili conseguenze significative per la conservazione dei chiroterri. Potrebbero fare eccezione le paludi alpine ubicate in aree utilizzate per il pascolo di bestiame domestico e, come tali, a rischio di eutrofizzazione, tanto pi  che si tratta di ambienti sottoposti a intenso calpestio, con effetti ipotizzabili su flora e vegetazione e, a cascata, sull'entomofauna. Poich  non sono mai state effettuate indagini sulla presenza di chiroterri in tali aree non risulta possibile esprimersi sull'eventualit  di effetti a carico della chiroterrofauna e dunque ci si deve qui limitare a suggerire l'opportunit  di acquisire informazioni al riguardo, sulla cui base possano essere definite eventuali strategie gestionali.

Particolare rilevanza deve essere data alla presenza di aree umide lentiche nelle aree di altitudine inferiore e intermedia, certamente frequentate da chiroterrofauna. In particolare, ci si pu  attendere effetti positivi da interventi di ripristino nelle aree ove sono stati effettuati lavori importanti sugli alvei dei torrenti principali, riducendo la possibilit  che nei greti si formino pozze di acqua tranquilla. Inoltre, poich  la cattura di chiroterri   particolarmente agevole proprio sui piccoli bacini lentici, costituirebbe una risorsa preziosa per l'approfondimento delle conoscenze chiroterologiche.

Prati da sfalcio, pascoli e praterie alpine

La perdita di eterogeneit  ambientale all'interno delle aree aperte   una delle principali minacce in quanto   stato pi  volte osservato che l'attivit  dei chiroterri   maggiore presso eventuali alberi isolati e nelle fasce ecotonali di contatto fra ambiente aperto e ambiente forestale (Jaberg e Guisan 2001; Barataud 2005). Inoltre, il pascolamento del bestiame domestico pu  avere sia effetti positivi (l'entomofauna coprofaga che si sviluppa sulle deiezioni comprende importanti specie-preda dei chiroterri) sia negativi (determinati trattamenti antiparassitari deprimono lo sviluppo della medesima entomofauna). Su quest'ultimo aspetto   disponibile anche una Risoluzione di EUROBATS (Risoluzione 6.15:

http://www.eurobats.org/documents/pdf/MoP6/record_MoP6/MoP6.Record.Annex18-Res.6.15-Antiparasitic%20Drugs.pdf).

Poich  l'inventario dei chiroterri di presenza certa o molto probabile nel Parco (tab. 1) comprende una specie che utilizza l'entomofauna coprofaga, *Eptesicus serotinus*, ed altri chiroterri che lo fanno rientrano tra le specie considerate di presenza possibile (in particolare *Rhinolophus ferrumequinum*, *Myotis myotis* e *M. blythii*)   importante applicare le raccomandazioni di EUROBATS.

Pietraie, macereti

Tale tipologia ambientale non risulta sottoposta a interferenze significative di origine antropica.

Pareti rocciose

Allo stato attuale delle conoscenze, l'unica tipologia di azione antropica che potrebbe interferire con i chiroterri nelle pareti rocciose del Parco appare l'attivit  di arrampicata sportiva (nella realt  del Parco si escludono attivit  estrattive o l'illuminazione notturna decorativa delle pareti rocciose).

Edificato

Principale fattore di minaccia per i chiroterri che utilizzano gli edifici   determinata dai lavori di diversa natura, in particolare di manutenzione e di ristrutturazione. La stagionalit  della frequentazione (per lo pi  la bella stagione, ma da verificare nei singoli casi) rende possibile effettuare eventuali lavori sugli edifici senza incidere negativamente su eventuali esemplari e colonie presenti. Se i chiroterri non vengono presi in considerazione, al contrario, i lavori possono determinare mortalit  di esemplari, perdita dell'idoneit  dei rifugi ad accoglierli e dispersione di colonie, con effetti pi  o meno gravi a seconda dello stato di conservazione delle specie coinvolte. In particolare, hanno grande potenzialit  d'interferenza gli interventi sugli

edifici monumentali, perché si tratta degli ambiti in cui più spesso si riscontrano rifugi e chiroterofauna di elevato interesse conservazionistico. Oltre ai lavori di restauro/ristrutturazione, e agli eventuali cambiamenti di destinazione d'uso, in tali edifici possono avere conseguenze nefaste sui chiroterri anche azioni apparentemente più innocue, come l'attivazione di impianti di illuminazione notturna a scopo decorativo.

All'interno del Parco la presenza di edifici monumentali è limitata, ma per la conservazione della chiroterofauna che frequenta l'area protetta occorre considerare anche quanto avviene negli ambienti edificati posti lungo i fondovalle, esternamente ai confini del Parco. Esiste infatti la possibilità che esemplari di specie minacciate che foraggiano nel Parco utilizzino tali ambiti per il rifugio. Necessitano quindi un lavoro di ispezione degli edifici monumentali esteso alle aree di fondovalle fuori Parco e, qualora venissero rilevate colonie di particolare interesse, attenzioni di tutela concordate con chi possiede e/o amministra gli immobili coinvolti.

Un ulteriore aspetto gestionale rilevante e prevalentemente associato all'edificio è quello dell'illuminazione artificiale esterna (Patriarca e Debernardi 2010). E' noto che vari chiroterri sfruttano le concentrazioni di insetti sotto i lampioni, foraggiando in condizioni di illuminazione. Altri chiroterri tuttavia, fra i quali specie di grande interesse conservazionistico appartenenti ai generi *Rhinolophus* e *Myotis*, evitano le luci, assimilandole a barriere che riducono gli ambienti a disposizione e obbligano a traiettorie di spostamento alternative rispetto a quelle ottimali, con varie possibili conseguenze negative, come lo spreco di energie (percorsi più lunghi e tortuosi) e maggiori rischi a causa dell'esposizione a condizioni più ostili (predatori, fattori meteorologici sfavorevoli).

Tutte le specie di chiroterri risultano inoltre disturbate dall'illuminazione dei siti di rifugio e analogamente possono essere considerati a generale esito sfavorevole gli effetti negativi che la luce artificiale, con modalità differenziate (attrazione, repulsione, influenza sui ritmi di attività, ecc.), determina a lungo termine sull'entomofauna (scomparsa/riduzione demografica delle specie più sensibili).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici secondo quanto stabilito all'art. 16 delle NTA.

Per ciascuna tipologia ambientale utilizzata vengono indicate le principali misure di conservazione ritenute necessarie, sulla base dei risultati del monitoraggio.

Cavità ipogee

Nello specifico vengono individuati i seguenti obiettivi:

1. Conservazione/ripristino delle condizioni di tranquillità per i chiroterri nelle fasi biologiche sensibili in siti ipogei all'interno del Parco

Misure

- Divieto o limitazione alla fruizione in funzione delle esigenze della chiroterofauna che utilizza i siti (art. 46 e 54 RE).

- In caso di impossibilità di un efficace controllo dell'accessibilità antropica a eventuali siti sensibili, apposizione di barriere fisiche permeabili al transito dei chiroterri agli accessi (cancelli/griglie con sbarre prevalentemente orizzontali e sufficientemente spaziate) o nei loro pressi (recinzioni), tenendo conto delle indicazioni tecniche formulate da EUROBATS (Mitchell-Jones *et al.* 2007).

- Informazione/sensibilizzazione del pubblico sulle motivazioni alle base delle misure e degli interventi di cui sopra.

2. Collaborazione con soggetti gestori di miniere abbandonate localizzate esternamente al Parco ai fini di conservazione/ripristino di condizioni di idoneità all'utilizzo da parte di chiroterri

Misure

- Informazione dei soggetti gestori di miniere abbandonate ubicate nei pressi del Parco circa le soluzioni tecniche che possono essere adottate per conservare/ripristinare caratteristiche ambientali favorevoli alla chiroterofauna (in particolare sugli aspetti accessibilità e compatibilizzazione della fruizione antropica con la presenza di chiroterri).

Ambienti forestali

Nel seguito sono individuati obiettivi, misure e interventi di gestione forestale mirati a favorire la chiroterofauna, ma certamente favorevoli alla complessiva biodiversità del Parco.

L'ultimo aspetto considerato, quello della realizzazione di un catasto degli "alberi per la biodiversità" mira all'acquisizione di informazioni di base (la disponibilità sul territorio di esemplari arborei particolarmente importanti per la conservazione della chiroterofauna e delle altre componenti della biodiversità forestale) per consentire, in futuro, la definizione di disposizioni gestionali più precise e rispondenti alle specifiche esigenze locali.

1. Conservazione e incremento della disponibilità di rifugi arborei e di prede

Misure

Salvaguardia degli alberi che hanno particolare rilevanza per i chiroterri in quanto potenziali rifugi e/o substrati che producono significativamente prede (art. 32 RE).

2. Conservazione e incremento della disponibilità di ambienti di foraggiamento per le specie di chiroterri più strettamente forestali

Misure

Indirizzo degli interventi di gestione al fine di incrementare le connotazioni di naturalità degli ambienti forestali, dal punto di vista strutturale e flogistico (art. 15 NTA e art. 32 RE)

3. Conservazione/ripristino di corridoi ecologici

Misure

Salvaguardia/ripristino delle ripisilve dei torrenti, di fasce vegetazionali con funzione connettiva fra parcelle forestali isolate o di penetrazione nelle aree aperte al di sotto dei limiti naturali della vegetazione arborea ed alto arbustiva (art. 14 e 16 NTA).

La costituzione di fasce vegetazionali ove queste manchino del tutto e il ripristino dei vuoti nelle fasce esistenti ed incomplete potrà avvenire attraverso piantumazione con specie legnose pioniere appartenenti alla flora del luogo e/o salvaguardando lo sviluppo spontaneo della vegetazione (art. 14 RE).

4. Costituzione di un "Catasto degli alberi per la biodiversità"

Misure

Realizzazione di un catasto degli esemplari arborei particolarmente rilevanti per la conservazione dei chiroterri forestali e, più in generale, della complessiva biodiversità forestale.

Zone umide

1. incremento della disponibilità di siti di abbeverata e foraggiamento

Misure

Attraverso tecniche di *wetland management*, creazione e mantenimento di piccoli bacini lentic (indicativamente con superficie di 50-70 mq e profondità di circa 50-100 cm) in aree adatte per

l'esecuzione dei lavori (possibilità di derivazione dell'acqua da corpi idrici vicini; possibilità di raggiungere i siti con i mezzi necessari alle operazioni), tranquille (disturbo antropico assente o scarso; assenza di illuminazione artificiale), comprese entro i limiti naturali della vegetazione forestale e preferenzialmente al di sotto dei 1800 m s.l.m.

Prati da sfalcio, pascoli e praterie alpine

1. Conservazione della disponibilità di prede

Misure

Nei trattamenti antiparassitari del bestiame domestico che pascola nel Parco e nelle aree limitrofe evitare o regolamentare, in modo da escludere impatti significativi, l'uso dei farmaci del gruppo delle avermectine, che determinano effetti negativi sulla fauna coprofaga. E' possibile trattare il bestiame con farmaci alternativi, basati su principi attivi a minor tossicità (es.: moxidectina, fenbendazolo, oxfendazolo). Ulteriori indicazioni sono: l'esclusione di utilizzo dei boli intraruminali; il trattamento in periodo autunnale o la stabulazione dei capi trattati (indicativamente per circa un mese) e lo stoccaggio delle feci il tempo necessario affinché perdano di tossicità; il trattamento scaglionato del bestiame di una stessa area, in modo che sia sempre presente al pascolo, se la stagione lo consente, bestiame non trattato; in generale, le azioni che determinano miglioramento dello stato nutrizionale dei capi (aumenta la reattività nei confronti dei parassiti, diminuendo la necessità dei trattamenti).

Pietraie, macereti

Poiché si tratta di una tipologia ambientale non sottoposta ad interferenze significative di origine antropica, non si ritengono necessarie misure di tutela.

Pareti rocciose

Le indicazioni gestionali che seguono sono subordinate alla realizzazione di un'indagine finalizzata a caratterizzare la presenza/assenza di chiroterri nelle pareti utilizzate per l'arrampicata sportiva.

Obiettivo 1: conservazione delle condizioni di idoneità al rifugio per i chiroterri rupicoli

In caso di riscontro di presenza di esemplari/colonie, applicando il principio di precauzione, regolamentazione delle attività di arrampicata (art. 46 RE).

Edificato

1: tutela degli esemplari e dei rifugi negli edifici

Previa acquisizione delle informazioni chiroterrologiche necessarie, definizione e concertazione di un protocollo operativo inerente la tutela dei chiroterri negli edifici situati nell'area del Parco.

Sulla base delle tipologie di edifici presenti, dei periodi e delle modalità di insediamento di esemplari/colonie e della casistica degli interventi che possono incidere negativamente sui chiroterri (lavori di ristrutturazione/manutenzione/demolizione, cambiamenti di destinazione d'uso, ecc.) il documento dovrà prevedere indirizzi e modalità per minimizzare le interferenze negative sui chiroterri, risolvere eventuali conflittualità dovute alla presenza degli esemplari ed eventualmente incrementare la ricettività dei siti nei loro confronti.

Sono inoltre da prevedere campagne di informazione/sensibilizzazione del pubblico sulle motivazioni alla base delle misure e degli interventi di cui sopra.

Obiettivo 2: collaborazione con proprietari/amministratori di edifici monumentali localizzati in vicinanza del Parco al fine di verificare la presenza/assenza di chiroterrofauna di particolare interesse conservazionistico e, qualora opportuno, mettere in atto misure/interventi di tutela

In collaborazione coi proprietari/amministratori di edifici monumentali localizzati nelle aree di fondovalle esterne al Parco, attuazione di un'indagine conoscitiva finalizzata a individuare eventuali presenze di chiroterri di grande interesse conservazionistico (in particolare colonie di

specie in allegato II Direttiva 92/43/CEE). Qualora l'indagine desse esito positivo, collaborazione attraverso informazione e supporto tecnico alle azioni di tutela (per il rispetto delle esigenze dei chiroterri e la compatibilizzazione della loro presenza con le diverse esigenze antropiche) e alle eventuali iniziative finalizzate all'informazione/sensibilizzazione pubblica.

Obiettivo 3: conservazione delle specie-preda, dell'idoneità di siti di rifugio e dell'idoneità dell'ambiente esterno per i chiroterri lucifughi

Conservare, quanto più possibile, le condizioni naturali di oscurità notturna, con priorità per siti di rifugio, aree di foraggiamento e rotte di spostamento particolarmente importanti per la chiroterrofauna.

Nelle decisioni circa le modalità di illuminazione esterna, scegliere le sorgenti d'illuminazione e le tecniche di installazione che garantiscono minor impatto sui chiroterri e sulle loro prede.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

Nel settembre 2011 l'Ente Parco ha attivato un'indagine che avrà durata biennale, con la finalità di produrre un inventario delle specie che utilizzano l'area protetta e, a un primo livello di analisi, caratterizzarne la distribuzione ecologica e spaziale.

Le misure precedentemente indicate dovranno essere seguite in caso di presenza delle specie ed utilizzo delle tipologie ambientali indicate. In ogni caso, in attesa di tale approfondimento, è sempre necessario applicare il principio di precauzione, ossia tener conto del possibile ruolo che le singole aree presentano per i chiroterri. Qualora manchino informazioni precise su aree di foraggiamento e rotte di spostamento importanti si tutelino prioritariamente zone umide ad acque tranquille, margini forestali, bordure di corsi d'acqua, filari arborei e rupi (queste ultime rappresentano anche potenziali siti di rifugio).

Viene inoltre sottolineata l'opportunità di condurre un'indagine sulla presenza di siti di rifugio importanti, anche al di là dei confini del Parco.

Stambecco
1375 *Capra [ibex] ibex* (Linnaeus, 1758)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. III
Direttiva 92/43/CEE “Habitat”	All. V
IUCN Red List 2008	LC
IUCN European Mammal Assessment	LC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è inserita nell'Allegato V della direttiva 92/43/CEE. Figura inoltre nell'Allegato III della Convenzione di Berna. È indicata come “Least concern” nella Lista Rossa globale dell'IUCN come anche nell'European Mammal Assessment.

Portata alla quasi totale estinzione all'inizio del XIX Secolo a causa dell'eccessiva pressione venatoria, la specie è sopravvissuta, con un numero di capi stimato in meno di cento, nell'area attorno al massiccio della Grivola all'interno degli attuali confini del Parco Nazionale Gran Paradiso. Tutte le popolazioni presenti attualmente sulle Alpi dunque derivano, direttamente o indirettamente, grazie ad operazioni di reintroduzione ed a migrazioni naturali, da quell'unico gruppo autoctono del Gran Paradiso. Da questo nasce la grande importanza, in termini di conservazione della specie, della popolazione del Gran Paradiso, che è considerata come popolazione sorgente e quindi degna della massima tutela. Vista inoltre la drammatica riduzione di variabilità genetica che lo stambecco ha subito nel tempo, passando attraverso numerosi colli di bottiglia, la popolazione originaria del Gran Paradiso deve essere tutelata con la massima attenzione e presa come riferimento per ogni progetto di reintroduzione.

Su tutto l'Arco alpino si stimano attualmente circa 30.000 stambecchi, anche se dati aggiornati sulle reali consistenze attuali delle diverse popolazioni sono scarsi e la distribuzione è ancora molto discontinua, con molte colonie isolate soprattutto nelle Alpi centrali e orientali.

La specie è legata soprattutto agli ambienti aperti di alta quota, al di sopra della linea degli alberi, sia rocciosi che di prateria alpina. In inverno predilige i versanti esposti a sud con vegetazione erbacea frammista a rocce e con elevata pendenza, dove la neve slavina con facilità. In estate sono usati anche gli ambienti ad esposizione settentrionale, sia di prateria aperta sia di prateria rupicola, a seconda dei sessi. In estate inoltrata sono usati anche i macereti di alta quota e le morene. Gli ambienti forestali, per lo più a lariceto rado, sono poco usati e prevalentemente nella stagione primaverile o tardo invernale. Non sono disdegnati anche i macereti con vegetazione rada e le praterie frammiste a grandi blocchi. Il range altitudinale usato può andare dal fondovalle (ca. 1100 m) fino a 3500 m s.l.m. Sono possibili localizzazioni altitudinali estreme estive delle femmine.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Lo stambecco è distribuito in modo non uniforme all'interno dell'area protetta e le massime densità della specie si rilevano soprattutto nelle valli valdostane del Parco, in Valle di Cogne e

Valsavarenche soprattutto. Densità più basse si rilevano nella media e alta valle Orco, dal Colle del Nivolet fino alla Noaschetta, mentre la Valle Soana è la meno frequentata.

Nella carta delle vocazionalità faunistiche del Parco il modello discriminante di vocazionalità indica come idonei allo Stambecco 262,88 Km². Le aree più vocate sono distribuite lungo la dorsale che separa la Valle di Rhêmes dalla Valsavarenche e la dorsale che dalla Becca Planaz, posta a nord, raggiunge a sud l'alta Valle Orco, attraverso il Monte Grivola, l'Herbetet, il massiccio del Gran Paradiso. Altamente vocati sono anche entrambi i versanti della Valnontey (zone di Lauson, Herbetet e Money) e della Valeille, ed i massicci del Carro e del Blanc Giuir, oltre il vallone di Piantonetto e della Torre di Lavina.

La densità della specie nel Parco ha subito notevoli oscillazioni, fino agli anni '80, dovute prevalentemente all'effetto combinato di neve e densità di popolazione. Dal 1980 in poi, con il progressivo decrescere dell'altezza media del manto nevoso in inverno, la popolazione ha continuato a crescere fino a raggiungere quasi i 5000 individui nel 1993. Da allora in poi, nonostante il perdurare del riscaldamento climatico in montagna, la popolazione è scesa inesorabilmente di anno in anno, fino a raggiungere il minimo storico del dopo-guerra nel 2009, con circa 2300 individui.

Durante l'ultimo censimento esaustivo, del settembre 2011, si sono contati in tutto il Parco 2662 stambecchi. La popolazione però dal 1993 ha subito un calo complessivo del 47%.

INDICATORI

La specie è censita con la stessa metodologia standard in maniera esaustiva su tutta la superficie del Parco fin dal 1956. I censimenti sono stati condotti ogni anno senza interruzioni, nei primi giorni di settembre. Un secondo censimento è condotto nei primi giorni di luglio, durante il quale vengono raccolti dati aggiuntivi sulla struttura di età della popolazione.

STATO DI CONSERVAZIONE

La popolazione ha subito una forte rarefazione dal 1993 a oggi (vedi sezione “Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso”). Studi recenti suggeriscono come tale calo sia da imputare a un aumento della mortalità dei capretti, le cui cause sono al momento oggetto di investigazione. Fra le ipotesi più probabili vi è l'anticipazione della primavera a causa dei cambi climatici con il conseguente accrescimento più rapido della vegetazione all'inizio della stagione e dunque la non sincronia del picco della vegetazione con la nascita dei capretti a fine giugno e con il loro svezzamento nella tarda estate. Altra possibile concausa è il generale invecchiamento della popolazione e dunque il mancato ricambio generazionale, sempre dovuto a inverni più miti che favoriscono la sopravvivenza di individui più vecchi, in particolare delle femmine, che producono meno capretti, ma soprattutto individui più deboli e meno vitali.

POSSIBILI MINACCE

La comprensione delle reali minacce deriva dalla conoscenza delle cause di declino che influenzano la popolazione originaria del Parco.

L'azione combinata di diversi fattori, enunciati e riassunti poc'anzi, rende difficile la focalizzazione di singoli eventi di minacce.

I cambiamenti climatici in atto, con i loro effetti sulla quantità e qualità del foraggio nei pascoli alpini, potrebbero essere causa di ulteriori declini della popolazione, risultando così essere potenziali gravi minacce per la conservazione della specie. La cosa certa è che lo stambecco, per la sua dimostrata elevata sensibilità diretta alla neve e diretta e indiretta al clima, risulta essere la specie ideale da monitorare in futuro come indice di questi grandi cambiamenti epocali.

L'assenza del maggior fattore di regolazione (la neve) conduce la specie verso dinamiche di popolazione con periodi di oscillazione molto più ampi, legati soprattutto all'effetto della sopravvivenza individuale e quindi al periodico invecchiamento della popolazione.

In ogni caso, i possibili effetti antropici diretti, come il potenziale pericolo del bracconaggio e l'azione combinata di disturbi antropici possono essere causa di variazioni negative locali della specie. Esempi di ciò sono i disturbi legati allo sfruttamento intensivo dei pascoli aperti e dei pascoli rupicoli da parte di greggi caprine non controllate e a forti densità e la persistente presenza di voli di elicottero (vedasi, ad esempio, il drastico declino dello stambecco nell'area del Rifugio Chabod e la sua scomparsa dalla zona del Moncorvè-Rif. Vittorio Emanuele). Non va sottovalutato anche il pericolo della comparsa di malattie come la cherato-congiuntivite, la brucellosi e le forme respiratorie (bronco-polmonite e polmonite), favorite dalla presenza di ungulati domestici ovi-caprini.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

6. Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici (art. 16 NTA);
7. Contenimento del disturbo antropico e dei voli di elicottero concentrati in aree circoscritte e vocate alla specie (art. 45 RE);
8. Protezione delle aree di *pepiniere* e di riproduzione della specie e dei siti di maggior valore per lo stambecco, quali il massiccio della Grivola, in entrambi i versanti (Cogne e Savara), la Valnontey e la Valleile, il massiccio del Gran Paradiso, in entrambi i versanti fino al vallone di Piantonetto (art. 16 NTA);
9. Mantenimento e rafforzamento dell'azione di prevenzione del bracconaggio da parte del servizio di sorveglianza dell'Ente (art. 54 RE- art. 16 NTA);
10. Controllo e gestione degli ovini monticanti (art. 17 NTA- art. 26 RE);
11. Riduzione drastica della presenza caprina e divieto di pascolo brado o estensivo, senza controllo da parte del pastore (art. 26 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

- Continuazione e incentivazione dei programmi di monitoraggio a lungo termine che prevedono la cattura, marcatura individuale e successivo controllo degli animali sul lungo termine (art. 68 RE);
- Mantenimento dei censimenti esaustivi di luglio e settembre, secondo il protocollo standardizzato per mantenere la serie temporale esistente dal 1956, unica al mondo su questa specie;
- Incremento delle indagini sulle cause di declino della specie, in talune aree di studio (Levionaz, Valsavarenche e Chiapili-Bastalon, Valle Orco) e sull'intero territorio protetto (conteggi esaustivi e in zone campione);
- Messa in atto d'indagini sulle cause di interazione tra specie animali (domestiche e selvatiche) e con le attività antropiche.

UCCELLI

Gli uccelli presentati di seguito sono quelli presenti nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CEE. Per valutare ulteriormente lo stato di conservazione ci si è riferiti alle convenzioni di Berna e Bonn, oltre che agli allegati della CITES, alle categorie IUCN 2011 e alle categorie SPEC

indicate da BirdLife International (2004).

Aquila reale A091 *Aquila chrysaetos*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 3
CITES	All. A
BONN	Ap.2
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Spec 3

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

L'Aquila è una specie ad ampia distribuzione, stanziale e nidificante su tutto l'arco alpino. Nidifica su pareti rocciose a strapiombo, sulle Alpi ad altitudini molto variabili e comprese tra 800 e 2400 m (Gustin *et al.* 2009). Ogni coppia può avere più nidi nello stesso territorio. La preda principale di questo rapace, dalla tarda primavera all'inizio dell'autunno, è la Marmotta, mentre gli ungulati sono fonte di alimentazione soprattutto invernale (animali morti travolti dalle valanghe o per altre cause) o predazione diretta sui piccoli. Anche la lepre variabile e i Galliformi alpini possono essere prede per l'Aquila.

Habitat di Direttiva utilizzati dalla specie per la nidificazione o l'alimentazione:

- Rupì (DH 8210,8220,8230) e ghiaioni (DH 8110,8120);
- Praterie e prato pascoli in quota (DH 61XX; DH 62XX);
- Lande e brughiere (DH 4060);
- Boschi di conifere (DH 9410, 9420).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è presente e nidificante in tutte le valli del Parco, con valori di densità di coppie nidificanti diverse in funzione dell'orografia dei versanti e della disponibilità di prede. L'areale potenziale sembra essere tuttavia occupato interamente, con valori di densità che sono i più alti di tutto l'arco alpino. Da dati aggiornati al 2011 nel Parco risultano, infatti, presenti 27 coppie territoriali.

INDICATORI

Al momento, nel Parco viene effettuato un censimento in periodo tardo invernale-primaverile (marzo), in simultanea in tutte le valli per il conteggio degli adulti in volo ed un monitoraggio in periodo riproduttivo sulle coppie nidificanti. Possibili indicatori per la specie possono quindi essere considerati il numero di coppie territoriali, la loro produttività annua, il numero di adulti avvistati ed il numero di pulli che raggiungono l'involò.

STATO DI CONSERVAZIONE

Sulla base dei confronti con altre popolazioni la specie nel parco è presente con un’altissima densità ed una produttività di livello medio, segnali di una popolazione in salute che ha ormai raggiunto la *carrying capacity*. Questo favorevole stato di conservazione è dato probabilmente dall’elevata disponibilità di prede e dal basso grado di disturbo antropico (Mellone 2007).

POSSIBILI MINACCE

Le minacce più importanti per la specie sulle Alpi riguardano il disturbo antropico eccessivo nei siti di nidificazione e la chiusura degli ambienti aperti (Pedrini e Sergio 2002). Oltre a questi, ulteriori fattori limitanti sono la perdita o il degrado dell’habitat, la scarsità di risorse trofiche, l’impatto contro cavi aerei e l’avvelenamento (Gustin *et al.* 2009).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA)
- Divieto di apertura di vie di arrampicata e/o palestre di roccia sulle pareti in cui si trovano i nidi (art. 46 RE)
- Istituzione di aree di rispetto e di protezione assoluta, di alcune centinaia di metri di estensione (o di raggio) a partire dai siti di nidificazione più utilizzati per evitare il disturbo (alpinisti, costruzione di infrastrutture, voli di elicotteri, ecc.)
- Divieto assoluto di disturbo dei siti di nidificazione nel periodo marzo-luglio, compresa ogni forma di osservazione ravvicinata anche per scopi fotografici e di riprese cinematografiche (art. 54 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell’Ente parco

Le azioni principali sono relative al monitoraggio dei siti di nidificazione, del numero delle coppie nidificanti e del loro successo riproduttivo. Questi monitoraggi sono effettuati dal personale di sorveglianza con cadenza annuale, attraverso il censimento degli adulti in volo (marzo), la verifica dell’involto dei piccoli e la mappatura dei siti di nidificazione, di anno in anno, aggiornata.

Gipeto
A076 *Gypaetus barbatus*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 3
CITES	All. A
BONN	Ap. 2
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Spec 3

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Un tempo diffuso su gran parte dei gruppi montuosi dell’Europa meridionale, il Gipeto è scomparso dalle Alpi principalmente a causa della persecuzione umana: in Valle d’Aosta l’estinzione risale al 1913, quando l’ultimo esemplare, un vecchio maschio solitario, venne abbattuto tra la Valle di Rhêmes e la Valgrisenche. Dal 1989 alcuni gipeti frequentano la Valle d’Aosta, a seguito di un progetto di reintroduzione della specie nelle Alpi occidentali e il rilascio di alcuni individui nella vicina Alta Savoia. Il Gipeto ha territori di caccia molto estesi (160-300 km² per l’Europa), nidifica in anfratti di pareti rocciose e predilige regioni selvagge ad orografia accidentata. Si nutre prevalentemente di carogne e soprattutto di ossa lunghe, specie di quelle degli ungulati.

Habitat di direttiva utilizzato dalla specie per la nidificazione e per l’alimentazione:

- Rupì (DH 8210,8220,8230) e ghiaioni (DH 8110,8120);
- Praterie e prato pascoli in quota (DH 61XX; DH 62XX);
- Lande e brughiere (DH 4060).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è presente in maniera stabile in tutte le valli del Parco. Dal 2010 nel versante valdostano del Parco si è assistito a tentativi di nidificazione della specie.

INDICATORI

A partire dal 1989, è iniziata nel Parco nazionale Gran Paradiso una raccolta sistematica di tutte le segnalazioni della specie da parte del Corpo di Sorveglianza dell’Ente. Gli avvistamenti sono stati registrati in base alla metodologia concordata con i coordinatori del progetto di reintroduzione a livello alpino (IBM International Bearded vulture Monitoring). Oltre a questo, gli individui marcati sono riconosciuti singolarmente e segnalati. Inoltre il parco partecipa alla giornata internazionale di osservazione dei gipeti insieme agli altri enti a livello alpino coinvolti nel monitoraggio della specie. Negli ultimi anni è iniziato anche il monitoraggio delle eventuali coppie riproduttive. Possibili indicatori sono quindi il numero di siti (espressi come numero di quadrati di una maglia di 250x250 m) in cui la specie è presente, il numero massimo di animali osservati e di animali marcati riconosciuti individualmente ogni anno, oltre al numero di coppie eventualmente nidificanti.

STATO DI CONSERVAZIONE

La specie è ormai presenza stabile all’interno del parco, soprattutto nel periodo invernale. Questi dati, ed i recenti tentativi di nidificazione, sono evidenze del buono stato di conservazione all’interno dell’area protetta. Tuttavia, solo l’avvio della riproduzione in sito consentirà di annoverare la specie tra quelle presenti e nidificanti nel PNGP.

POSSIBILI MINACCE

Attualmente le principali minacce per la specie sono di natura antropica: tra esse in particolare si annoverano l’avvelenamento ed i cambiamenti ambientali. Un fattore limitante, di particolare importanza per la specie a livello europeo, sembra anche essere la collisione contro strutture eoliche (Carrete *et al.* 2009; Schaub *et al.* 2009). Queste minacce sono attualmente assenti all’interno dell’area protetta, ma la notevole estensione dello spazio vitali di questi vulturidi, non li mette al sicuro di eventuali drammatici impatti. Possibili minacce sono rappresentate dal disturbo dei siti di nidificazione ad opera di alpinisti, escursionisti esperti, foto-amatori e fotografi professionisti, nonché per il il sorvolo da parte di elicotteri. Tali minacce devono essere limitate al massimo.

In aree a forte densità di aquila reale e di corvidi, quali il PNGP, possibili minacce derivano anche dall'interazione inter-specifica e la competizione per i siti ottimali di nidificazione (nei confronti dell'Aquila reale).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Una corretta politica di conservazione della specie non può che essere concordata e messa in atto a livello trans-regionale, nazionale e, nei siti di confine, internazionale, anche in considerazione dell'estensione dei territori usati dalla specie.
- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);
 - Divieto di apertura di vie di arrampicata e/o ferrate sulle pareti in cui è registrata la presenza di nidi (art. 46 RE);
 - Istituzione di aree di rispetto di alcune centinaia di metri di diametro dalle zone di nidificazione più utilizzate, per evitare il disturbo (alpinisti, infrastrutture, voli di elicotteri, ecc.);
 - Divieto di ogni azione di disturbo nei siti di nidificazione nel periodo marzo-luglio, compresa ogni forma di osservazione ravvicinata anche per scopi fotografici e di riprese cinematografiche (art. 54 RE);
 - Mantenimento e recupero delle aree a vegetazione aperta o, meglio, di aree particolarmente vocate alla specie, individuate in seguito ad azioni specifiche di monitoraggio (art. 16 NTA);
 - Mantenimento di buone densità di popolazione di ungulati selvatici e rilascio in sito delle carcasse di erbivori morti per cause naturali, previa, se possibile, verifica necroscopica (art. 68 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente parco

Il piano di monitoraggio della specie prevede ogni anno la giornata internazionale di osservazione e di conteggio dei gipeti, la mappatura di tutte le osservazioni della specie nel corso dell'anno, il conteggio degli individui annualmente riconosciuti, l'individuazione dei gipeti marcati e l'osservazione degli animali al nido secondo il protocollo IBM (International Bearded vulture Monitoring).

Civetta capogrosso
A223 *Aegolius funereus*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 2
CITES	All. A., All. B
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	LR
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Non-SPEC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La Civetta capogrosso è una specie stanziale che si riproduce nei boschi di conifere sia puri sia misti a latifoglie e faggete, ad altitudini comprese tra 1000 e 2200 m; a volte scende a quote inferiori per svernare. Può utilizzare per la nidificazione fori scavati da picchi (in particolare picchio nero), talvolta cavità naturali o baite o altre costruzioni. In Italia è diffusa unicamente sulle Alpi. Sull'arco alpino occidentale la distribuzione risulta assai discontinua, con due centri principali di diffusione localizzati in Valle d'Aosta e nelle parti alte delle valli Susa e Chisone anche se tale distribuzione risulta influenzata dal maggior numero di ricerche condotte in queste aree.

Habitat di direttiva in cui è possibile rinvenire la specie sono:

- foreste di conifere delle montagne temperate (DH 94XX);
- faggete (DH 91XX) .

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è segnalata in tutte le valli del Parco anche se non si hanno informazioni precise sul numero di coppie nidificanti.

INDICATORI

Numero di territori/coppie nidificanti individuati

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti a definirne lo stato di conservazione

POSSIBILI MINACCE

La sua principale minaccia è rappresentata dal taglio dei boschi maturi poiché nidifica in grandi cavità e questi tagli eliminano per lunghi periodi la possibilità di reperire idonee cavità nido.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);
- nel caso di interventi forestali di taglio, porre particolare attenzione al mantenimento degli alberi con cavità naturali e/o con fori effettuati da picchi (Picchio nero), art. 32 RE;
- mantenere e favorire i boschi disetanei così da assicurare la presenza di nuclei di piante vetuste (art. 30 RE)
- preservare le radure dei boschi ed eventualmente favorirle, soprattutto se ampie, in quanto idonee all'attività di predazione della specie (art. 14 e 16 NTA).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- Monitoraggi mirati per valutare l'esatta distribuzione nel Parco e la consistenza delle popolazioni attraverso il metodo del playback in stazioni scelte di emissione dislocate in ampi settori di parco e negli ambienti potenzialmente idonei, al fine di verificare la presenza di territori e quindi di coppie nidificanti.

Gufo reale
A215 *Bubo bubo*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 2
CITES	All. A, All. B
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	VU
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	SPEC 3

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è tra quelle maggiormente minacciate di estinzione, con effettivi localmente estremamente ridotti in buona parte del suo areale europeo (Bocca e Maffei 1997), e un netto declino nel periodo 1970-1990. Specie stanziale e nidificante sulle Alpi, frequenta boschi con ampie radure e con presenza di pareti rocciose o conoidi detritiche a grossi massi, dove generalmente nidifica. Può nidificare anche a quote elevate, oltre i 2000 metri. La frequentazione dei nidi inizia già alla fine dell'inverno e la permanenza dei giovani al nido può durare fino ai primi di agosto.

Habitat di direttiva in cui è possibile rinvenire la specie sono:

- pareti rocciose silicee o calcaree con vegetazione casmofitica (DH 8220 - 8210);
- foreste di valloni del Tilio-Acerion (DH 9180);
- foreste montane e subalpine di conifere (DH 94XX).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è segnalata in valle Orco, Cogne e Savarenche ma non si conosce il numero di territori occupati.

INDICATORI

Numero di territori/coppie nidificanti individuati.

POSSIBILI MINACCE

Impatto contro i cavi elettrici e alterazione dell'habitat sembrano essere le principali minacce alla presenza della specie anche se il disturbo dato dalle attività antropiche limita l'incremento delle popolazioni, prova ne è che i siti alpini e prealpini in cui la specie ha conosciuto un incremento si limitano alle aree meno antropizzate e sfruttate dal punto di vista turistico.

Nell'Arco Alpino in particolare la specie risente di elevata mortalità per elettrocuzione e collisione contro cavi sospesi e della riduzione della qualità dell'habitat dovuta alla realizzazione di infrastrutture, all'artificializzazione dei corpi idrici ed alle modificazioni del loro regime (Bionda 2011).

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti a definirne lo stato di conservazione

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);
- evitare azioni di disturbo sulle o nei pressi di balze rocciose che ospitano siti di nidificazione, compresa ogni forma di osservazione ravvicinata al nido, anche per scopi fotografici e/o cinematografici, se non per fini di studio e ricerca scientifica (art. 46 e 54 RE);
- in caso di interventi colturali nei boschi di conifere o in quelli misti con latifoglie, mantenere e favorire la presenza di radure ampie con vegetazione erbacea (art. 14 e 16 NTA);
- favorire il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali nelle zone di predazione per garantire le prede di grosse dimensioni (lepri e galliformi), il cui numero può essere ridotto sia dalla pressione venatoria, sia dalle trasformazioni ambientali (art. 17 NTA);
- Messa in sicurezza delle linee elettriche e dei cavi in prossimità dei siti di nidificazione e di caccia entro un raggio di 5 km (art. 19 RE)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- Monitoraggi mirati per valutare l'esatta distribuzione nel Parco e la consistenza delle popolazioni attraverso il metodo del playback in stazioni scelte di emissione dislocate in settori specifici del parco, negli ambienti potenzialmente idonei, al fine di verificare la presenza di territori e quindi di coppie nidificanti.

Picchio nero
A236 *Dryocopus martius*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 2
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Non-SPEC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie stanziale e nidificante nel Parco, predilige i boschi di conifere puri o misti a latifoglie, a quote comprese tra 1000 m e 2000 m. Necessita di grandi alberi privi di rami nei primi 5-10 metri

di altezza per la costruzione dei nidi e di un elevato numero di insetti xilofagi e formiche di cui si nutre. Nidifica tra aprile-giugno, preferibilmente in formazioni boschive fresche ed estese, esposte a nord. Vecchi buchi di Picchio nero possono essere utilizzati anche da altre specie sia come ricovero che come nido.

Habitat di direttiva in cui è possibile rinvenire la specie sono:

- foreste acidofile, sub-alpine e montane di conifere (DH 94XX);
- faggete (DH 91XX).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è ben diffusa all'interno del Parco e negli ultimi anni è aumentato il numero di siti di presenza in tutte le valli.

INDICATORI

Numero di griglie di mappa in cui è segnalata la presenza della specie.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'aumento dell'areale all'interno del Parco testimonia uno status di conservazione favorevole per la specie, anche se non si conosce l'entità delle coppie riproduttrici.

POSSIBILI MINACCE

La tendenza delle popolazioni alpine ad espandere l'areale riproduttivo testimonia uno stato complessivamente favorevole della specie, che sta gradualmente colonizzando gli habitat adatti disponibili. L'unica minaccia può essere rappresentata da una gestione selvicolturale che non preveda il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporti l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali, con conseguente riduzione delle comunità di artropodi.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);
- qualora sia previsti interventi selvicolturali nei boschi in cui vi sono nidi di Picchio nero, evitare ogni intervento nel periodo riproduttivo (art. 30 RE);
- conservare gli alberi adatti alla nidificazione, ovvero gli alberi prossimi alle radure con diametro maggiore o uguale a 38-40 cm e con assenza di rami nei primi 5-10 metri di altezza (art. 32 RE)
- mantenere le ceppaie e gli alberi deperienti o abbattuti in quanto offrono buone possibilità dal punto di vista trofico (art. 32 RE)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Il censimento degli uccelli in stazioni di campionamento posizionate lungo transeiti altitudinali è inserito nel piano di monitoraggio della biodiversità che l'Ente attua per due anni ogni 5 anni in tutte le valli del Parco.

La specie è inserita tra quelle target, da segnare, se individuata, nell'ambito delle normali attività di monitoraggio del personale di sorveglianza e questo monitoraggio periodico consentirà di rilevare fluttuazioni e variazioni nella distribuzione della specie.

Civetta nana A217 *Glaucidium passerinum*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 2
CITES	All. 2, All. 3
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	VU
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Non-SPEC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie presente prevalentemente nell'Europa settentrionale e centrale, in Italia è segnalata soprattutto nelle Alpi centro-orientali, mentre vi sono pochissime segnalazioni per il Piemonte e la Valle d'Aosta. In queste due regioni comunque la specie presenta densità di popolazione molto basse con un esiguo numero di individui, pur essendo molto vasti gli ambienti idonei alla sua nidificazione. Predilige i boschi di conifere disetanei, soprattutto di abeti rossi, ad una quota compresa tra 1000-1200 m e il limite superiore del bosco. Nidifica tra aprile e giugno/luglio, utilizzando per il nido cavità esistenti; caccia per lo più nelle ore crepuscolari e talvolta anche durante il giorno. Ha dimensioni molto ridotte ma grandi esigenze energetiche che le fanno accumulare in inverno riserve di cibo nelle cavità degli alberi.

Habitat di direttiva in cui è possibile rinvenire la specie sono le diverse tipologie di '*Foreste di conifere delle montagne temperate*' (DH 94XX) e di '*Foreste dell'Europa temperata*' (DH 91XX).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La presenza della specie è segnalata in tutte le valli del parco, anche se ancora non si conosce il numero di coppie nidificanti.

INDICATORI

Numero di territori/coppie nidificanti individuati.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti a definirne lo stato di conservazione.

POSSIBILI MINACCE

La principale minaccia per la specie è rappresentata dal disturbo antropico, specialmente durante il periodo riproduttivo; la specie inoltre soffre per l'abbattimento delle piante in cui siano presenti

cavità naturali o vecchi nidi di picchio. Di conseguenza le attività di gestione forestale intensiva possono minacciare o comunque fortemente limitare la presenza della specie a livello locale.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16);
- qualora siano previsti interventi selvicolturali nei boschi in cui è stata accertata la presenza della Civetta nana non effettuarli nel periodo riproduttivo (aprile-luglio) (art. 30 RE);
- in caso di interventi selvicolturali favorire la presenza delle radure in bosco (art.14 e 16 NTA);
- conservare gli alberi con cavità naturali e/o con fori effettuati da picidi (art. 32 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- Azioni di monitoraggio (playback) per valutare la presenza sul territorio (al fine di individuare le aree riproduttive);
- monitoraggio e tutela dei siti di nidificazione.

Averla piccola A338 *Lanius collurio*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 2
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	SPEC 3

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie migratrice estiva e nidificante, con abitudini diurne, è presente nel territorio del Parco da fine aprile a fine agosto-settembre, mentre sverna a sud del Sahara. Predilige ambienti con cespugli e siepi alternati ad ampie zone a vegetazione prevalentemente erbacea, si ciba prevalentemente di insetti. Si riproduce tra maggio e giugno nidificando fino a 1800 m di quota nei cespugli e sugli alberi da frutto. La specie ha subito rarefazione, soprattutto negli ambienti di pianura, tuttavia non accompagnata da una riduzione di areale (Fornasari *et al.* 2002).

La specie ha subito notevoli riduzioni nelle aree ad agricoltura intensiva ma è ancora abbastanza presente nelle zone scarsamente coltivate e con abbondanza di insetti.

La specie predilige le aree pascolate/sfalciate/coltivate rispetto a quelle abbandonate, in particolare:

- praterie montane da fieno (DH 6520);

- aree arbustive, (DH 40XX), nella loro fascia di transizione con gli ambienti aperti semi-naturali adiacenti.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Segnalata negli ultimi anni in Val di Cogne, Valsavaranche e Orco.

INDICATORI

Numero coppie nidificanti.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti a definirne lo stato di conservazione.

POSSIBILI MINACCE

Nel territorio del Parco la minaccia principale è rappresentata dalle zone abbandonate dalle attività agro-pastorali tradizionali ove il bosco sta avanzando. La perdita delle aree aperte al di sotto del limite degli alberi comporta sia una riduzione della porzione di habitat favorevole, sia un aumento del grado di frammentazione delle popolazioni.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA) ;
- mantenere e favorire le formazioni a cespugli o i cespugli isolati nelle zone rurali (art. 14 NTA);
- favorire il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, in questo caso non soltanto estensive, ma anche caratterizzate da un uso ridotto di fertilizzanti (crescita accelerata delle essenze erbacee) e di insetticidi (favorire la presenza di cenosi di insetti abbondanti e diversificate) (art. 22 e 23 RE);
- mantenere e recuperare le aree a vegetazione aperta frammentate a vegetazione arbustiva nei siti maggiormente vocati alla specie (art. 14 e 16 NTA);
- prevedere, in caso di miglioramenti fondiari, il mantenimento della componente arbustiva, favorendo in particolare la presenza di specie con spine (p. es. *Rosa*, *Prunus*, *Rubus*) (art. 17 NTA- art. 23 e 35 RE);
- favorire azioni di gestione del pascolo prima tra tutte lo sfalcio controllato incentivato ed un tipo di pascolo turnato e controllato (art. 17 NTA e art. 26 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Il censimento degli uccelli in stazioni di campionamento posizionate lungo transetti altitudinali è inserito nel piano di monitoraggio della biodiversità che l'Ente attua per due anni ogni 5 anni in tutte le valli del Parco.

La specie è inserita tra quelle target, da segnare, se individuata, nell'ambito delle normali attività di monitoraggio del personale di sorveglianza.

Sono inoltre da pianificare, in funzione delle disponibilità di personale e finanziarie dell'Ente: monitoraggi primaverili specifici ed eventualmente, in caso di disponibilità di risorse per fini di ricerca, operazioni di marcatura tramite inanellamento o *radio-tracking* per valutare dimensione degli *home range* ed entità degli spostamenti.

Falco pecchiaiolo

A072 *Pernis apivorus*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 3
CITES	All. A
BONN	Ap. 2
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	VU
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Non-SPEC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie migratrice estiva (alle nostre latitudini è presente da aprile a settembre) e nidificante, è osservabile dal fondovalle fin verso i 1500-1600 m, ma risulta relativamente frequente solo al di sotto dei 1200 m. Durante i periodi di passo può essere osservata anche a quote elevate. Gli ambienti frequentati sono i boschi di latifoglie o conifere interrotti da vaste zone aperte dove il rapace, caratterizzato da un regime alimentare specializzato, trova imenotteri o altre piccole prede. In Italia è presente nei boschi mesofili dei rilievi alpini e appenninici.

La presenza ed il successo riproduttivo della specie sono legati ai boschi maturi con scarso disturbo antropico durante il periodo riproduttivo e ad aree aperte, indispensabili per l'alimentazione (Gustin *et al* 2009).

Habitat di direttiva in cui è presente sono diverse tipologie di faggeta, montane e subalpine (DH 91XX), e di ambienti aperti (DH 6XXX), utilizzati come siti di alimentazione.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Segnalato in tutte le valli del Parco.

INDICATORI

Numero di coppie nidificanti.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti a definirne lo stato di conservazione.

POSSIBILI MINACCE

La principale minaccia è rappresentata dalle azioni dirette di disturbo ai nidi o l'esecuzione di lavori di gestione forestale in grado di compromettere il successo della fase di nidificazione. Anche i cavi dell'alta tensione possono rappresentare una minaccia per la specie.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);
- mantenere aree aperte all'interno o in prossimità di zone boscate (art. 14 e 16 NTA);
- qualora siano previsti interventi selvicolturali nei boschi in cui è stata accertata la presenza della specie, non effettuarli nel periodo riproduttivo (art. 30 RE)

- lasciare, soprattutto nei cedui, piante di discrete dimensioni con grossi rami, adatte per la costruzione del nido (art. 32 RE)

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Il censimento degli uccelli in stazioni di campionamento posizionate lungo transetti altitudinali è inserito nel piano di monitoraggio della biodiversità che l'Ente attua per due anni ogni 5 anni in tutte le valli del Parco.

La specie è inserita tra quelle target, da segnare, se individuata, nell'ambito delle normali attività di monitoraggio del personale di sorveglianza.

E' inoltre ipotizzata, in funzione delle disponibilità finanziarie dell'Ente, la realizzazione di studi specifici sulla distribuzione e densità delle popolazioni locali e di una cartografia delle aree di nidificazione.

Fagiano di monte

A409 *Tetrao tetrix tetrix*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	LR
IUCN 2011	LC
BirdLife International	SPEC 3

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

È specie stanziale e nidificante nel Parco, predilige i boschi di conifere e gli arbusti nano contorti sino al limite dell'orizzonte subalpino; frequenta foreste rade con ricco sottobosco erbaceo ed arbustivo dominato dalle ericacee; i vegetali arborei preferiti sono il larice, il pino uncinato e il pino cembro e in estate si rifugia spesso nelle boscaglie di ontano verde. La fascia altimetrica varia localmente; in Valle d'Aosta la specie è osservabile soprattutto fra i 1700 e i 2200 m.

In inverno il Fagiano di monte ha la necessità di reperire versanti con neve polverosa facilmente scavabile; infatti nei mesi più freddi questo uccello scava dei ricoveri nel manto nevoso all'interno dei quali passa la gran parte del suo tempo, uscendo a nutrirsi solo per brevi periodi; in tal modo ottiene un forte risparmio energetico ed una efficace protezione nei confronti dei predatori.

I puniti di canto sono frequentati soprattutto tra aprile e giugno. Segnalate riprese autunnali di canto, parate e combattimenti nel PNGP. Le schiuse avvengono a cavallo di giugno-luglio.

La specie frequenta diverse tipologie ambientali, tra cui margini di boschi, alneti e tra gli habitat di direttiva:

- lande alpine e boreali (DH 4060);
- boscaglie subartiche di *Salix* sp. (DH 4080);
- boschi acidofili montani ed alpini di *Picea* (DH 9410);

- foreste di *Larix decidua* e/o *Pinus cembra* (DH 9420).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è presente e nidificante in tutte le valli del parco.

INDICATORI

Densità dei maschi in primavera (M/100 ha).

STATO DI CONSERVAZIONE

I censimenti primaverili disponibili mostrano, in tutte le valli, una certa stabilità delle popolazioni.

POSSIBILI MINACCE

- Cambiamenti ambientali, in particolare l'abbandono di prati pascoli e boschi con chiusura della fascia di ecotono;
- eccessivo disturbo antropico associato alle attività ricreative e sportive principalmente invernali (può provocare un aumento della mortalità invernale - primaverile per la difficoltà di trovare riparo e di alimentarsi, la modificazione del comportamento riproduttivo e/o un minore successo riproduttivo);
- mortalità per impatto con cavi e funi sospesi.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);
- Scoraggiare l'abbandono dei sentieri da parte degli escursionisti, ai fini della tutela delle aree di riproduzione (art. 38 RE);
- divieto di pratica dello sci alpinismo e sci fuori pista a tutela dei siti di svernamento (art. 46 RE);
- evitare qualsiasi azione di disturbo nelle aree di svernamento e riproduzione della specie, compresa ogni forma di osservazione ravvicinata al nido, anche per scopi fotografici e/o cinematografici, se non per fini di studio e ricerca scientifica (art. 54 RE);
- favorire la riduzione del rischio di impatto aumentando la visibilità di cavi degli impianti a fune (art. 19 RE)
- divieto di eseguire interventi selvicolturali nelle arene di canto e nelle zone di riproduzione da aprile ad agosto (art. 30 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

- Individuare le zone più frequentate dal turismo invernale ed eventualmente chiudere o limitare fortemente e scoraggiare l'afflusso nelle aree più importanti per la specie utilizzate come riparo e alimentazione.
- Monitoraggio estensivo e controllo segnalazioni relative a questa specie nel corso dell'anno.
- Monitoraggio primaverile in tutte le valli del Parco in zone campione, stabili negli anni, per avere una stima della densità dei maschi riproduttori.

Pernice Bianca

A408 *Lagopus mutus subsp. helveticus* (*Lagopus muta*)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	VU
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Non-SPEC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La Pernice bianca, stanziale e nidificante, vive esclusivamente al di sopra del limite superiore delle foreste in aree dove si alternano pascoli alpini, detriti, vallette nivali, lande ad arbusti nani e rocce affioranti. È raramente osservabile sotto i 2000 metri di quota (Leporati, comm. pers., indica per il Parco del Gran Paradiso come quota minima per la specie i 1500 m). La deposizione delle uova avviene nel mese di giugno. In estate predilige i versanti più freschi e quote di norma non inferiori a 2400-2500 m; in inverno sfrutta i versanti esposti nei quadranti meridionali e le creste ventate.

Habitat di Direttiva in cui la specie è potenzialmente presente:

- Rupi (DH 8210, 8220);
- Ghiacciai permanenti (DH 8340);
- Ghiaioni (DH 8110, 8120);
- Praterie e pascoli magri d'altitudine (DH 6170,6150);
- Lande e brughiere (DH4060);
- Praterie aride termofile (cod. 6230).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Nidificazione accertata in tutte le valli dell'area, da 2200 m a 2600 m e anche a 2900 m. La diffusione risulta piuttosto omogenea su grande scala, ma sembra minore su scala locale, nonostante l'apparente disponibilità di habitat. La densità pare comunque inferiore ai massimi trovati altrove sulle Alpi (per. es. in Vallese, 5 territori per Km²). Nell'insieme, si può ritenere che i territori occupati in primavera nell'area del Gran Paradiso ospitino 200 maschi territoriali (Framarin 1996). Nello studio relativo alla Carta delle vocazionalità faunistiche del Parco il modello logistico di vocazionalità indica come idonei alla specie 400 km². Le zone vocate alla presenza della Pernice bianca sono ampiamente distribuite nelle porzioni poste ad altitudini maggiori delle valli del Parco, cioè in quella fascia altitudinale di territorio che meglio soddisfa le esigenze ecologiche della specie.

INDICATORI

Densità dei maschi in primavera (M/100 ha).

STATO DI CONSERVAZIONE

Dai dati desunti dai censimenti effettuati in aree campione la specie sembra essere stabile.

POSSIBILI MINACCE

- costruzioni infrastrutture turistiche, degrado ambienti di alta quota, disturbo legato al flusso turistico;
- incremento popolazioni di gracchio alpino e corvo imperiale, predatori di uova di pernice, dovuto anche ai rifiuti abbandonati in alta montagna;
- localmente, presenza di grandi greggi di ovini e caprini e di cani da pastore;
- pressione venatoria, nelle aree consentite, al di fuori delle aree protette;
- uccisioni illegali.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA);
- Individuare le zone più frequentate dal turismo invernale ed eventualmente chiudere o limitare fortemente e scoraggiare l'afflusso, ai fini della tutela delle aree di riproduzione (art. 38 RE)
- divieto di pratica dello sci alpinismo e sci fuori pista a tutela dei siti di svernamento (art. 46 RE);
- evitare lo stazionamento di un numero eccessivo di capi di bestiame bovino e ovi-caprino nei siti di riproduzione nel periodo 15 giugno-30 luglio (art. 26 RE);
- munire tutti i cani da pastore di un efficace sonaglio che avverta le specie selvatiche della loro presenza e controllarne i movimenti (art. 44 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Monitoraggio estensivo e controllo segnalazioni relative a queste specie nel corso dell'anno.

Monitoraggio primaverile in tutte le valli del Parco in zone campione, stabili negli anni, per avere una stima della densità dei maschi.

Coturnice A412 *Alectoris graeca saxatilis*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	VU
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	SPEC 2

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie sedentaria e nidificante, la Coturnice frequenta versanti soleggiati e piuttosto ripidi dominati da vegetazione erbacea e ricchi di affioramenti rocciosi. In estate si spinge sino alle più elevate praterie alpine interrotte da pietraie, mentre in inverno la persistenza della neve al suolo la costringe a scendere sulle balze rocciose che dominano il fondovalle.

Gli ambienti più idonei sono: pendii erbosi con copertura arborea rada o assente, arbusti contorti, rocce, pietraie e zone di terreno scoperto, buone esposizioni e scarsa copertura nevosa, in una fascia altitudinale compresa tra 1600 m e 2500 m. Favorevoli sono i coltivi, dove la specie può trovare fonte di nutrimento in autunno e inverno. L'abbandono dei coltivi può essere una delle cause che hanno determinato l'indebolimento delle popolazioni valdostane nei decenni scorsi (Bocca e Maffei 1997).

Habitat in cui la specie è potenzialmente presente sono:

- Rupì (DH 8210, 8220);
- Ghiaioni (DH 8110,8120);
- Praterie aride termofile (DH 6210 e 6230);
- Praterie e pascoli magri d'altitudine (DH 6170, 6150, 6110);
- Praterie da sfalcio (DH 6510,6520);
- Lande e brughiere (DH4060);
- Aree abbandonate erbose.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è ben presente in tutte le valli del parco.

INDICATORI

Densità dei maschi in primavera (M/100 ha).

STATO DI CONSERVAZIONE

Al momento le informazioni sono troppo scarse per definirne lo stato di conservazione della specie.

POSSIBILI MINACCE

Le principali minacce sono rappresentate dalle modificazioni ambientali, principalmente abbandono delle attività agro-pastorali, con diminuzione delle aree aperte a favore di aree boscate e cespugliate.

Anche l'eccessivo disturbo antropico e la presenza di cani vaganti possono limitare la presenza della specie.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- Tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 delle NTA);
- divieto di eseguire interventi selvicolturali nelle zone di riproduzione da aprile ad agosto (art. 30 RE);
- evitare lo stazionamento di un numero eccessivo di capi di bestiame bovino e ovi-caprino nei siti di riproduzione nel periodo maggio- luglio (art. 26 RE);
- scoraggiare l'abbandono dei sentieri da parte degli escursionisti, ai fini della tutela delle aree di riproduzione (art. 38 RE);

- munire tutti i cani da pastore di un efficace sonaglio che avverta le specie selvatiche della loro presenza e controllarne i movimenti (art. 44 RE);
- favorire azioni di gestione del pascolo prima tra tutte lo sfalcio controllato incentivato ed un tipo di pascolo turnato e controllato (art. 17 NTA e art. 26 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell’Ente Parco

Monitoraggio estensivo e controllo segnalazioni relative a queste specie nel corso dell'anno.
Eventuale censimento primaverile da effettuarsi in zone campione sui maschi in canto

Piviere tortolino A139 *Charadrius morinellus* (*Eudromias morinellus*)

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 3
CITES	
BONN	Ap. 2
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	CE
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Non-SPEC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie artica che nidifica solo sporadicamente su Alpi e Appennino; nelle migrazioni autunnali verso il nord Africa è stata osservata in ambienti aperti di brughiera bassa frammista a pascolo rado sempre nel piano alpino. Ambienti di direttiva in cui la specie è presente sono le lande sublapine e alpine (DH 4060), praterie e pascoli magri in quota (DH 6150, 6170).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Nel Parco le segnalazioni sono occasionali per cui non si conosce il reale stato delle popolazioni e non si è in grado di individuare le misure di conservazione specifiche sulla specie; in attesa di approfondimenti si ritiene necessario attuare le misure di conservazione per il mantenimento degli habitat di presenza potenziale

INDICATORI

Numero di aree idonee (quadrati) in cui è segnalata la presenza anche occasionale della specie.

STATO DI CONSERVAZIONE

Al momento non si hanno informazioni per definirne lo stato di conservazione.

POSSIBILI MINACCE

Le principali minacce sono rappresentate dalla perdita di habitat idonei alla sosta e alla nidificazione a causa della costruzione di infrastrutture per gli sport invernali o viabilità oltre che il disturbo antropico eccessivo.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici della specie (art. 16 NTA)
- controllo dell’accesso degli ornitologi e fotografi naturalisti nei siti di presenza accertata

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell’Ente Parco

Monitoraggio estensivo e controllo segnalazioni relative a questa specie nel corso dell'anno.
Individuazione e mappatura di eventuali siti di nidificazione.

Gracchio corallino A346 *Pyrrhocorax pyrrhocorax*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 2
CITES	
BONN	
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	VU
IUCN 2011	LC
BirdLife International	SPEC 3

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

La specie è stanziale e nidificante, sulle Alpi è diffusa solo nel settore occidentale e raggiunge in Valle d’Aosta e nel Vallese il suo estremo limite orientale di distribuzione.

Il Gracchio corallino predilige le praterie alpine con cotica erbosa bassa alternate a detriti e pietraie; lo si può osservare anche sui nevai, dove trova insetti e altri artropodi morti. Nidifica su pareti rocciose profondamente fessurate tra aprile e luglio.

Habitat di direttiva in cui la specie è presente:

- Rupi (DH 8210, 8220, 8230);
- Ghiaioni (DH 8120, 8110);
- Praterie e pascoli magri d'altitudine (DH 6170, 6150, 6110).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è presente e nidificante in tutte le valli del parco.

INDICATORI

Numero di siti in cui la specie nidifica.

STATO DI CONSERVAZIONE

La specie ha avuto un tracollo storico sull’area alpina (Gustin *et al.* 2009), ma nel Parco Nazionale del Gran Paradiso lo stato di conservazione è buono.

POSSIBILI MINACCE

Sulla base delle conoscenze relative all’ecologia della specie, si può ipotizzare che una strategia

per la sua conservazione in Italia debba prevedere il mantenimento di aree pascolate ed altri ambienti di prateria ad erba bassa nei dintorni dei siti riproduttivi attuali o potenziali (pareti rocciose ricche di anfratti e cavità) e la protezione degli stessi da eccessivo disturbo antropico (Gustin *et al.* 2009).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici (art. 16 NTA)
- favorire e mantenere le attività agro-pastorali tradizionali di quota (piano alpino) per garantire un adeguata riserva alimentare (insetti) (art. 17 NTA e art. 26 RE);
- tutela e gestione dei siti di riproduzione della specie (art. 16 NTA).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Il censimento degli uccelli in stazioni di campionamento posizionate lungo transetti altitudinali è inserito nel piano di monitoraggio della biodiversità che l'Ente attua per due anni ogni 5 anni in tutte le valli del Parco.

La specie è inserita tra quelle target, da segnare, se individuata, nell'ambito delle normali attività di monitoraggio del personale di sorveglianza.

Biancone A080 *Circaetus gallicus*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	Ap. 3
CITES	
BONN	Ap.2
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	EN
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	SPEC 3

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Si tratta di una specie migratrice che si riproduce in Europa centro-meridionale. In Italia nidifica a quote medio-basse: la maggior parte delle osservazioni sono state effettuate tra il fondo valle e i 1500 m, ma le aree di caccia possono trovarsi anche fino a 2200 m. Gli habitat maggiormente frequentati sono boschi misti di latifoglie e di conifere, submontani, montani (DH 9410, 9420, 9110, 9130, 9150); le praterie naturali e semi-naturali di varia natura, prevalentemente aride e termofile (e.g., DH 6210, 6230, 6240).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Segnalazioni sporadiche nelle valli del Parco.

INDICATORI

Tra gli indicatori possibili vi sono

- l'individuazione dei siti di nidificazione all'interno del Parco;
- il conteggio del numero di quadrati al di sopra dei quali sono osservati individui in volo.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti per stabilire lo stato di conservazione all'interno del Parco.

POSSIBILI MINACCE

Poiché necessita di ambienti boschivi affiancati ad aree aperte, la principale minaccia per la specie è legata alla chiusura del bosco, con la conseguente perdita di aree importanti per la caccia.

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici (art. 16 NTA);
- qualora siano previsti interventi selvicolturali nei boschi in cui è stata accertata la presenza della specie, non effettuarli nel periodo riproduttivo (marzo-settembre) (art. 30 RE);
- mantenimento della pastorizia in aree marginali dell'orizzonte montano per il recupero delle aree a vegetazione aperta idonee alla caccia di rettili (art. 17 NTA e 26 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Continuare a segnare la presenza della specie durante le normali osservazioni delle guardie. Verificare con monitoraggi ad hoc la presenza nelle aree di segnalazione storica (Framarin 1996). Incentivare azioni specifiche di formazione degli operatori di sorveglianza.

Falco pellegrino A103 *Falco peregrinus*

Convenzioni internazionali e Liste in cui la specie è segnalata

BERNA	All.2
CITES	
BONN	Ap.2
Check List delle specie della fauna italiana, 1999	VU
IUCN 2011	LC
BirdLife International 2004	Non-SPEC

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie stanziale e nidificante. Nidifica normalmente in nicchie di rocce, più raramente su alberi ed edifici nel periodo marzo-luglio e a quote comprese tra 400 e 1800 m circa.

La specie utilizza complessi rocciosi estesi, con pareti ad elevato sviluppo in altezza e larghezza, esposizione favorevole (evitando pareti esposte a nord), in prossimità di ambienti ricchi di prede

(urbanizzati, agricoli o boschivi, a seconda delle disponibilità alimentari locali), costituite essenzialmente da uccelli di media e piccola taglia (Brambilla *et al.* 2006).

Si ciba quasi esclusivamente di altri uccelli.

Gli habitat di direttiva in cui la specie è potenzialmente presente sono essenzialmente ascrivibili agli ambienti rupicoli (DH 82XX), importanti per la nidificazione della specie.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è presente in tutte le valli del Parco.

INDICATORI

Tra gli indicatori possibili:

- Individuare siti di nidificazione (per quantificare il numero di coppie di nidificanti all'interno del Parco);
- Numero di quadrati in cui sono presenti coppie nidificanti.

STATO DI CONSERVAZIONE

Non si hanno informazioni sufficienti per definirne lo stato di conservazione all'interno del parco.

POSSIBILI MINACCE

La specie è molto sensibile alle attività che si svolgono presso le pareti rocciose, soprattutto durante la prima fase della stagione riproduttiva. In particolare, l'arrampicata sportiva costituisce la forma di disturbo più forte per la specie e la presenza di scalatori nelle vicinanze di un nido comporta spesso l'abbandono (anche se generalmente momentaneo) dello stesso da parte degli adulti, con facile depredazione da parte dei corvidi (Brambilla *et al.* 2004). Anche la realizzazione di elettrodotti, impianti di risalita o altre strutture con cavi sospesi presso le pareti costituisce una forte minaccia per la specie (Gustin *et al.* 2009).

MISURE DI CONSERVAZIONE

Misure del Piano

- tutela e valorizzazione a fini conservazionistici (art. 16 NTA);
- limitazione del disturbo ai siti riproduttivi, principale minaccia per la specie e ogni forma di osservazione ravvicinata al nido, anche per scopi fotografici e/o cinematografici, se non per fini di studio e ricerca scientifica (art. 54 RE);
- divieto di arrampicata libera e attrezzata su pareti dove è segnalata la specie, in modo particolare tra febbraio e luglio (art. 46 RE).

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Aumento della conoscenza dei siti riproduttivi all'interno del Parco attraverso monitoraggi ad hoc, da promuovere in funzione delle disponibilità di personale e in base al loro grado di formazione.

Monitoraggio della presenza della specie sulla base delle osservazioni giornaliere delle guardie del Parco.

Incentivare azioni specifiche di formazione degli operatori di sorveglianza.

SPECIE ANIMALI ALLOCTONE

A seguito di immissioni antropiche, alcune anche effettuate dall'Ente Parco in tempi storici, sono segnalate nel territorio del Parco specie animali alloctone con effetti importanti sugli habitat e sulle altre comunità animali. Le specie conosciute vengono di seguito prese in esame e descritte, con riferimento soprattutto alle azioni di contenimento e di eradicazione previste o suggerite.

In linea generale il Parco si prefigge di contenere l'espansione di tali specie, di limitarne la distribuzione e le densità, attraverso l'attuazione di piani pluriennali di controllo, e, localmente, di arrivare all'eradicazione.

Cinghiale

Sus scrofa

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie stanziale che utilizza diversi ambienti, in particolare quelli forestali. Onnivora. E' comparsa nell'area protetta a seguito di immissioni a scopo venatorio in territori limitrofi al Parco.

Habitat di direttiva in cui è possibile rinvenire la specie sono:

- Boschi di latifoglie (in particolare DH 91XX), puri o frammisti a rocce e dirupi;
- Boschi di conifere (DH 9410,9420), puri o frammisti a quelli di latifoglie;
- Lande e brughiere (DH 4060).
- Praterie e prati pascoli in quota (DH 61XX; DH 62XX).

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è presente in tutte le valli del Parco, ma le maggiori densità si rilevano nei versanti meridionali, in particolare in Valle Soana.

INDICATORI

Tra gli indicatori possibili:

- Stime indirette di densità;
- Numero di quadrati in cui è presente la specie.

MISURE DI CONTENIMENTO

Il Parco predispone un piano triennale di contenimento della specie al fine di limitarne le densità e gli impatti in particolare sugli habitat aperti alle diverse quote. I piani di controllo, affidati esclusivamente al personale di sorveglianza, sono seguiti da monitoraggi indiretti sulla consistenza delle popolazioni.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Incentivare azioni specifiche di stima della densità, attraverso la messa in atto di nuove metodologie.

Monitorare l'evoluzione della distribuzione e dei danni ai prati-pascoli e alle praterie di altitudine.

Salmerino di fontana
Salvelinus fontinalis

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie di origine Nord-americana, comparsa nell'area protetta a seguito di immissioni fatte dal Parco negli anni '50 e '60 a scopo di popolamento di circa il 50% dei laghi alpini dell'area protetta. Le immissioni sono state effettuate anche con il fine di una gestione ludica-sportiva dell'area protetta in periodi in cui erano forti le carenze finanziarie. Dai laghi la specie è discesa a colonizzare buona parte dei corsi d'acqua sottostanti, andando a complicare la già artefatta situazione faunistica dei torrenti del Parco.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La specie è presente in circa il 50% dei bacini naturali o artificiali del Parco e le maggiori densità si rilevano nei laghi più estesi, nella zona del Nivolet, in particolare.

INDICATORI

Tra gli indicatori possibili:

- Stime indirette di densità;
- Numero di bacini in cui è presente la specie.

MISURE DI CONTENIMENTO

Devono essere sperimentati piani di eradicazione della specie, al fine di limitarne la distribuzione e gli impatti in particolare fauna bentonica naturale dei laghi alpini. I piani di eradicazione, affidati al personale di sorveglianza ed a tecnici esperti esterni, devono essere preceduti da sperimentazioni specifiche e da ricerche tese alla quantificazione degli impatti.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Incentivare azioni specifiche tese alla misura degli impatti.

Monitorare l'evoluzione della distribuzione e dei danni alle comunità bentoniche.

Trota iridea
Oncorhynchus mykiss

Caratterizzazione della specie e habitat in cui la specie è potenzialmente presente

Specie di origine Nord-americana, comparsa nell'area protetta a seguito di immissioni fatte negli anni '50 e '60 e, più recentemente nella riserva del torrente Forzo in valle Soana. E' specie meno adatta alle altitudini e tende a scendere verso le zone pianeggianti, dove la temperatura dell'acqua è più elevata.

Presenza nel Parco Nazionale Gran Paradiso

La distribuzione della specie è da indagare. In questo ambito emerge la necessità di aumentare i rilievi ed i monitoraggi sui corsi d'acqua dell'area protetta.

INDICATORI

Tra gli indicatori possibili:

- Monitoraggio della presenza e distribuzione;

- Numero di corsi d'acqua in cui è presente la specie.

MISURE DI CONTENIMENTO

Devono essere messi in atto piani di eradicazione della specie, al fine di limitarne la distribuzione. Le nuove immissioni devono essere prevenute, scoraggiate e perseguite a termini di legge, in particolare nella porzione del torrente Forzo soggetta a pesca in virtù dell'esistenza di diritti comunali pregressi di pesca. I piani di eradicazione, affidati al personale di sorveglianza, devono essere preceduti da sperimentazioni specifiche e da ricerche tese alla quantificazione degli impatti.

Misure e azioni del programma di monitoraggio dell'Ente Parco

Incentivare azioni specifiche tese alla misura degli impatti.

Monitorare l'evoluzione della distribuzione anche attraverso la redazione di un'aggiornata Carta ittica del Parco.

AREE DI MAGGIORE SENSIBILITA' FAUNISTICA INDIVIDUATE DAL PIANO

Il Piano del Parco ha individuato le **Aree caratterizzate da maggiore sensibilità faunistica**, a cui si riporta anche per gli aspetti relativi al Piano SIC. Si tratta di zone essenzialmente costituite o caratterizzate da:

- Aree di svernamento. Sono stati presi in considerazione i principali quartieri di svernamento di Camoscio, Stambecco e, per alcuni settori del Parco, anche quelli della Coturnice.
- Aree riproduttive. Sono stati inoltre considerati i principali settori riproduttivi di Camoscio e Stambecco e, per alcuni settori del Parco, anche quelli di Pernice bianca e di Fagiano di monte.
- Nidificazioni accertate o potenziali di rapaci notturni e diurni. Sono stati presi in considerazione i nidi di Aquila reale, in particolare quelli più a rischio in quanto maggiormente soggetti a disturbo antropico (voli di elicotteri, vicinanza ai sentieri, elevata visibilità ecc.). Per quanto concerne i rapaci notturni, in particolare Civetta nana, Gufo reale e Civetta capogrosso, sono state considerate le aree di presenza accertata che comprendono, al loro interno, potenziali siti di nidificazione. Si è inoltre localizzata un'area di potenziale nidificazione per il Gipeto.
- Presenza di specie di elevato interesse scientifico e/o conservazionistico. In questa categoria sono state considerate le varie specie di interesse scientifico e conservazionistico che corrispondono, in gran parte, alle specie riportate nei vari allegati delle Direttive comunitarie. Va comunque precisato che solamente per poche specie si dispone di dati distributivi. In particolare sono state evidenziate le aree di presenza della Pernice bianca, del Fagiano di monte, del Gracchio corallino e della Lepre variabile.

Di seguito si riporta l'elenco delle aree a particolare sensibilità faunistica suddivise nelle cinque valli del Parco.

Valle di Cogne

Zone con emergenze faunistiche	Elenco principali emergenze
C1: Parte bassa della Valnontey	Settori di svernamento del camoscio su entrambi i versanti Area di svernamento dello stambecco in sn. orografica Settore di riproduzione del camoscio e dello stambecco in sn. orografica Zona di presenza e svernamento della coturnice in sn. orografica Nidificazioni di rapaci diurni su entrambi i versanti; in particolare il nido di aquila reale posto in sn. orografica è particolarmente soggetto a disturbo antropico Presenza di torbiere con interessanti specie di invertebrati.
C2: Zona Money-Herbetet	Settore con popolazioni di stambecco dal particolare interesse morfometrico Importante settore di presenza del camoscio Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati, in particolare lo stambecco Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati Area di presenza della pernice bianca
C3: Parte alta del vallone del Lauson	Settore di svernamento e riproduzione per la pernice bianca Area riproduttiva del camoscio Area a elevata densità per lo stambecco Segnalazioni di presenza del gracchio corallino Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati Settore di ricerca scientifica Area di presenza della lepre variabile Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C4: Parte bassa della Valeille	Area di svernamento del camoscio su entrambi i versanti Settore di svernamento dello stambecco Area di riproduzione del camoscio e dello stambecco in dx orografica Nidificazione di rapaci diurni in dx orografica. Si tratta del sito più riproduttivo delle Alpi occidentali. Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C5: Piano di Sylvenoire	Presenza di fagiano di monte Presenza di rapaci notturni
C6: Basso vallone Urtier	Vasta zona con presenza di fagiano di monte Importantissimo settore di presenza per i rapaci notturni
C7: Alto vallone Urtier	Zona riproduttiva del camoscio Zona di presenza della pernice bianca Zona di presenza della lepre variabile Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C8: Versante in sn. orografica sopra Vieyes fino all' Alpe Gran Nomenon	Area di svernamento del camoscio Importante area di presenza per lo stambecco Settore di presenza del fagiano di monte Sito riproduttivo di rapace diurno Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C9: Punta Lavincusse	- Settore di svernamento e riproduzione per lo stambecco
C10: Sn. orografica da Cogne a La Nouva	Settori di svernamento del camoscio Presenza di sito riproduttivo di rapaci diurni, facilmente visibile e dunque potenzialmente soggetto a disturbo antropico
C11: Area Pousset superiore	Settore di riproduzione dello stambecco Settore di riproduzione del camoscio

Valle di Rhêmes

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
R1: Zona Mont Blanc	Settore di svernamento per lo stambecco Settore di svernamento per il camoscio Area di presenza di interessanti specie di rapaci notturni Settore con segnalazioni storiche per il gufo reale Settore con segni di presenza e avvistamento diretto di lince Settore di ricerca scientifica Potenziale area di monitoraggio sull'interazione ungulati- foresta per la presenza di cervidi e porzioni di bosco con abete bianco Presenza di corridoi per ungulati Zona di presenza della lepre variabile
R2: Zona Sort-Entrelor	Ottimo settore per il fagiano di monte Settore di presenza e zona di riproduzione dello stambecco Settori di riproduzione e svernamento per il camoscio Zona di presenza per la pernice bianca Presenza di importanti corridoi faunistici per lo stambecco Settore di nidificazione di rapaci diurni Zona di presenza della lepre variabile
R3: Valloni Vaudaletta e Vaudala	Settori di riproduzione e svernamento per il camoscio Settore di ricerca scientifica Importantissimo sito di nidificazione per rapaci diurni Presenza di corridoi faunistici per ungulati
R4: Zona Basei	Settori di svernamento e riproduzione per il camoscio Presenza di importanti corridoi per il camoscio e lo stambecco (verso la Vanoise, la Sassière, la Valsavarenche e la Valle Orco) Area con segnalazioni di nidificazione di gracchio corallino Importante area di presenza e di riproduzione per la pernice bianca (si tratta della principale area della Val di Rhêmes e una delle più importanti per il settore valdostano del Parco) Zona di presenza della lepre variabile Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati

Valsavarenche

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
V1: Zona Montcorvé	Settori di presenza dello stambecco e importante sito di riproduzione per la specie Area di presenza del camoscio Importanti settori di presenza della pernice bianca Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V2: Area in dx. orografica a valle di Pont fino al Gran Clapey	Importante area di presenza del camoscio Vasta area di presenza del fagiano di monte Area di presenza della coturnice
V3: Versante in dx. orografica da Eaux Rousses fino a Degioz e Vallone di Levionaz	Area di riproduzione e svernamento per il camoscio Settore per la ricerca scientifica Presenza di rapaci notturni Area di presenza del fagiano di monte Settore di presenza della coturnice Settore di riproduzione e svernamento dello stambecco Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V4: Area Monte Puppet	Settore di nidificazione per rapaci diurni Importantissimo settore di presenza (durante tutto l'anno) di femmine di stambecco. Di particolare rilievo è la quota relativamente bassa di questo insediamento Area in stretta connessione con la zona del Mont Blanc nella Valle di Rhêmes sia per quanto concerne la ricerca scientifica sia per le segnalazioni di lince Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V5: Rovenaud Pareti sovrastanti il tratto tra Fenille e Bois de Clin	Interessante zona con risorgive, lanche e bosco igrofilo Tratto potenzialmente interessante per l'ittiofauna e per alcune specie di uccelli e mammiferi legati a questo particolare tipo di ambiente - Settore di nidificazione per rapaci diurni
V6: Area in sn. a monte di Creton e vallone di Djouan	Area di presenza del fagiano di monte Area di presenza della civetta capogrosso Settori di riproduzione per lo stambecco Settori di riproduzione per il camoscio Area di presenza della pernice bianca Zona di presenza della lepre variabile Presenza di corridoi faunistici per ungulati
V7: Pareti Chandelly	Area di riproduzione dello stambecco Settore di presenza della coturnice
V8: Pareti rocciose in sn orografica sopra Pont	Settore di svernamento per lo stambecco Zona di nidificazione per i rapaci diurni
V9: Pareti rocciose in sn orografica vallone Seiva	Area di presenza della coturnice Settore di riproduzione dello stambecco Presenza di corridoi per ungulati
V10: Area Nivolet	Settori di riproduzione per il camoscio Settore di riproduzione per lo stambecco Settore di presenza per la coturnice Area di riproduzione per il gracchio corallino Area di presenza per la pernice bianca Presenza di corridoi per ungulati

Valle Soana

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
S1: Parte alta del vallone di Piamprato	Settori caratterizzati dalla presenza della coturnice Area di presenza per la pernice bianca Settore riproduttivo per il camoscio Area di presenza per il fagiano di monte Importante area di presenza dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati, in particolare per lo stambecco
S2: Parte alta del vallone di Campiglia	Area di presenza del fagiano di monte Settore con interessanti nidificazioni di rapaci diurni Zona di presenza della pernice bianca Settori di presenza del camoscio e dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
S3: Vallone di Lazin	Settori di presenza della pernice bianca Settori di presenza della coturnice Settori di presenza del camoscio e dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
S4: Vallone di Forzo	Importante zona di svernamento del camoscio
S5: Zona Nivolastro	Importante settore di presenza del fagiano di monte
S6: Area sottostante Colle Bardoney e Torre di Lavina	Settori di svernamento del camoscio e dello stambecco Presenza di importanti corridoi per gli ungulati

Valle Orco

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
O1: Vallone Percia	Area di studio per il camoscio Area di interesse scientifico per il monitoraggio sanitario sulla brucellosi Settori di presenza del camoscio e dello stambecco Settori di presenza della pernice bianca Area di presenza della lepre variabile Presenza di importanti corridoi per gli ungulati, in particolare con la Valsavarenche
O2: Parti alte dei valloni del Goi e del Roc	Settori di presenza del camoscio e dello stambecco Zone di svernamento del camoscio e dello stambecco Area di riproduzione per lo stambecco Settori di presenza della pernice bianca e della coturnice Presenza di importanti corridoi per gli ungulati (in particolare si segnalano migrazioni di stambecchi verso la zona dell'Herbetet in Valnontey)
O3: Parte alta del vallone del Teleccio	Importanti settori di presenza del camoscio e dello stambecco Settori di presenza della coturnice Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
O4: Area a nord del Lago di Ceresole: (dal canale di Maon al C.lle di La Merola)	Zone di svernamento del camoscio e dello stambecco
O5: Area a sud del Lago di Ceresole intorno a Pian Rocce	Importante settore di presenza del fagiano di monte Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
O6: Vallone del Carro e bosco in dx. orografica del Torrente Orco	Importanti settori di presenza della pernice bianca e del fagiano di monte

Nelle aree di interesse sono inoltre state inserite alcune zone umide di rilievo, già evidenziate dai botanici, in quanto ambienti potenzialmente interessanti per gli anfibi e l'entomofauna.

Principali corridoi e zone di passaggio

I corridoi faunistici costituiscono aree di vitale importanza per la fauna in quanto permettono il passaggio tra diversi quartieri (svernamento, estivazione, riproduttivi, siti di alimentazione) o il transito verso nuove zone da colonizzare. In carta sono state localizzate le aree che costituiscono i principali corridoi per camoscio e stambecco, interni ed esterni all'area protetta.

AREE IMPORTANTI PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA'

Oltre alle aree di maggior sensibilità faunistica individuate dal Piano il Parco nazionale Gran Paradiso ha iniziato nel 2006 un progetto di monitoraggio della biodiversità. Nell'ambito di questo progetto sono stati individuati 5 transetti altitudinali, uno per ogni valle del Parco, in cui sono state collocate delle stazioni di monitoraggio per un totale di 30. L'attività fa riferimento all'articolo 7 delle NTA - *Controllo e valutazione dei processi trasformativi*. Il valore scientifico di tale progetto presuppone la possibilità di mantenere queste stazioni invariate nel tempo, tenendone conto nella pianificazione territoriale, in modo da poter valutare gli effetti dei cambiamenti climatici ed ambientali sulla biodiversità animale.

Di seguito si riporta l'elenco dei 5 transetti individuati nelle diverse valli del Parco:

Valle	Transetto
Orco	Balmarossa - Gran Piano
Soana	Campiglia - San Besso
Rhemes	Thumel - Vaudalettaz
Savara	Creton - Laghi Djouan
Cogne	Valnontey - Lauson

AREE CRITICHE

Sono state definite aree critiche le seguenti zone:

- Aree caratterizzate da elevata sensibilità faunistica e nel contempo con presenza di forti elementi di impatto /disturbo sulla fauna (vengono indicate in tabella con un asterisco).
- Aree con presenza di specie faunistiche interessanti, ma per le quali non vengono segnalate vere e proprie emergenze, sulle quali insistono elementi di forte disturbo/impatto.

Valle di Cogne

Nella Valle di Cogne i principali fattori che causano impatti sulla fauna possono essere così sintetizzati:

- i voli di elicottero in particolare nel periodo giugno-settembre (voli per il soccorso, per il rifornimento del rifugio, per le ristrutturazioni, per la segnaletica e per i cantieri);
- l’elevata frequentazione delle cascate di ghiaccio, da parte degli alpinisti, nel periodo invernale;
- l’elevate frequentazione e concentrazione turistica di alcuni settori nel periodo estivo;
- l’espansione del pascolo ovi-caprino in settori un tempo dedicati alla zootecnia bovina.

Aree critiche	Interazione	Impatto	Periodo di criticità
Valnontey in particolare nella parte bassa *	- Elevata frequentazione delle cascate di ghiaccio da parte di alpinisti	- Disturbo acustico e visivo con possibili spostamenti per camoscio, stambecco e coturnice. Impatto elevato sulle zone di svernamento	- Inverno. Si registra la presenza degli alpinisti sulle cascate e sulle vie di discesa durante tutta la giornata, a volte anche fino a sera.
Valeille in particolare nella parte bassa *	- Elevata frequentazione delle cascate di ghiaccio da parte di alpinisti	- Disturbo acustico e visivo con possibili spostamenti per camoscio e stambecco. Impatto elevato sulle zone di svernamento	Inverno. Si registra la presenza degli alpinisti sulle cascate e sulle vie di discesa durante tutta la giornata, a volte anche fino a sera.
Parte alta del vallone di Lauson *	- Elevata frequentazione nel periodo estivo nella zona del Rifugio Sella zona Gran Sertz: in alcuni brevi periodi elevata frequentazione per lo scialpinismo in periodo primaverile; - elevata incidenza del pascolo ovino.	Intenso disturbo acustico e visivo sulla fauna con possibili alterazioni del comportamento, soprattutto durante le fasi di alimentazione; Disturbo acustico e visivo per pernice bianca; - Spostamento dei branchi di stambecco per disturbo da ruminanti domestici; - Asportazione incontrollata di specie vegetali rupestri di pregio; - Interazioni sanitarie e trofiche con erbivori selvatici.	- Estate. Nelle aree intorno al rifugio la presenza antropica è costante durante tutto l’arco della giornata, fino a sera.

Valle di Rhêmes

Aree critiche	interazione	impatto	periodo
Zona del Mont Blanc *	- Voli di elicottero per attività di cantiere esbosco - presenza di numerose piste e strade interpoderali - pascolo saltuariamente custodito di capre nella zona Arpilles	- Disturbo acustico e visivo per la fauna - Asportazione incontrollata di specie vegetali rupestri di pregio; - Interazioni sanitarie e trofiche.	Fine primavera, estate e autunno
Zona Sort-Entrelor *	- Elevata frequentazione per lo sci-alpinismo - Voli di elicottero	- Disturbo acustico e visivo per la fauna in particolare per il fagiano di monte - Disturbo acustico e visivo per i rapaci diurni, particolarmente grave nel periodo della nidificazione - Disturbo acustico e visivo per gli ungulati	-Fine inverno, primavera

Valsavarenche

Nella Valsavarenche i principali fattori che causano impatti sulla fauna possono essere così sintetizzati:

- i voli di elicottero in particolare nel periodo giugno-settembre (voli per il soccorso, per il rifornimento dei rifugi, per le ristrutturazioni, per la segnaletica e per i cantieri);
- l'elevata frequentazione e concentrazione turistica di alcuni settori nel periodo estivo;
- l'espansione del pascolo ovi-caprino in settori un tempo dedicati alla zootecnia bovina;
- l'impatto dovuto alle opere di canalizzazione e di rifacimento degli argini del torrente Savara, con impatti sulle comunità bentoniche e ittiche.

Aree critiche	interazione	impatto	periodo
Zona Montcorvé *	- Pascolo solo saltuariamente custodito di circa 500 pecore/capre; - Frequentazione turistica verso il Rifugio.	- Gli ovicapriini occupano una vastissima zona dal fondovalle fino al limite dei ghiacciai a 3000 m determinando spostamenti di branchi di camosci e stambecchi. Si è notata una netta diminuzione di branchi di stambecco; - Asportazione incontrollata di specie vegetali rupestri di pregio; - Interazioni sanitarie e trofiche; - Va inoltre rilevato che l'area, nel periodo estivo, è soggetta ad una elevata frequentazione di alpinisti e turisti che hanno come meta il rifugio Vittorio Emanuele e il Gran Paradiso	- Estate: da luglio a metà settembre
Zona Nivolet *	Elevata frequentazione nel periodo estivo	- Disturbo acustico e visivo per la fauna. Il disturbo è localizzato sul fondovalle nei pressi dell'asse stradale, sui sentieri principali nonché presso i rifugi fino al Lago Rosset.	- Estate

Valle Orco

Aree critiche	interazione	impatto	periodo
Zona del Colle Nel	Pascolo saltuariamente custodito di un elevato numero di pecore che copre una vasta zona dai 2000 ai 2800 m di quota	- Disturbo acustico e visivo soprattutto per gli ungulati con spostamento dei branchi - Interazioni sanitarie e trofiche.	- Estate
Zona Alpe Praghetta	Pascolo saltuariamente custodito di ovicapriini che copre una vasta zona dai 1600 ai 2600 m di quota	- Disturbo acustico e visivo soprattutto per gli ungulati con spostamento dei branchi - Asportazione incontrollata di specie vegetali rupestri di pregio; - Interazioni sanitarie e trofiche.	- Estate
Zona Gran Piano *	Pascolo saltuariamente custodito di ovicapriini su una vasta zona che si estende fino ai 2600 m di quota	- Disturbo acustico e visivo soprattutto per gli ungulati con spostamento dei branchi; - Sentieramento e dilavamento del cotico erboso; - Interazioni sanitarie e trofiche.	- Estate
Zona Alpe Giua	Pascolo saltuariamente custodito di ovicapriini dai 1700 m ai 2200 m di quota	- Disturbo acustico e visivo soprattutto per gli ungulati con spostamento dei branchi; - Asportazione incontrollata di specie vegetali rupestri di pregio; - Interazioni sanitarie e trofiche.	- Estate
Zona strada del Nivolet *	Elevata frequentazione veicolare nel periodo di apertura della strada	- Disturbo acustico e visivo per la fauna; - Investimenti stradali; - Inquinamento.	- Primavera, estate, autunno (fino alla chiusura invernale della strada).

Nella Valle Orco si segnalano ulteriori fonti di disturbo costituite essenzialmente da:

- voli di elicottero in relazione alla presenza della Società gestrice degli impianti idroelettrici, con conseguente disturbo sugli ungulati e sui siti di nidificazione di diverse specie di avifauna e in particolare dell'aquila reale
- cani randagi che determinano un forte disturbo alla fauna, con predazioni dirette, nella zona di Piantonetto e di Ribordone;
- Flussi turistici settimanalmente abnormi lungo la strada del Nivolet, causa di disturbo, inquinamenti e danni diretti alla fauna per investimento stradale;
- Pressione turistica lungo la stessa strada, durante tutto l'anno, per la pratica del turismo fotografico, con disturbo diretto o indiretto (alimentazione artificiale) della fauna selvatica.

Valle Soana

Aree critiche	interazione	impatto	periodo
Parte alta del vallone di Piamprato*	- Pascolo saltuariamente custodito di caprini e ovini al Colle Borra - Pascolo incustodito di ovini dal Colle Rospo fino alla Cima Becher	- Disturbo acustico e visivo soprattutto per gli ungulati con spostamento dei branchi - Sentieramento e dilavamento del cotico erboso; - Interazioni sanitarie e trofiche.	- Estate
Parte alta del vallone di Campiglia*	- Pascolo saltuariamente custodito di capre che giungono fin sulle creste	- Disturbo acustico e visivo soprattutto per gli ungulati - Asportazione incontrollata di specie vegetali rupestri di pregio; - Interazioni sanitarie e trofiche.	- Estate
Vallone di Lazin*	- Pascolo saltuariamente custodito di pecore e capre	- Disturbo acustico e visivo soprattutto per gli ungulati con spostamento dei branchi; - Asportazione incontrollata di specie vegetali rupestri di pregio; - Interazioni sanitarie e trofiche.	- Estate
Fondovalle del vallone di Forzo e Campiglia*	- Pascolo brado o saltuariamente custodito di manze bovine	- Sentieramento e dilavamento del cotico erboso; - Interazioni trofiche con fauna selvatica; - Danni forestali.	- Primavera e Autunno

Nella Valle Soana si segnala inoltre il disturbo causato dall'utilizzo dell'elicottero. In questo caso non si tratta solo dei voli interni, diretti a siti della Valle Soana, ma soprattutto di quelli di sorvolo verso altre valli.

RIFERIMENTI NORMATIVI REGIONALI

Regione Autonoma Valle d'Aosta:

- Legge regionale n. 8/2007
- Deliberazione Giunta Regionale n. 1815/2007
- Deliberazione Giunta Regionale n. 1087/2008
- Legge regionale n. 45/2009
- Deliberazione Giunta Regionale n. 3061/2011

Regione Piemonte:

- Legge regionale n. 19/2009
- Legge regionale n. 32/1982

SITUAZIONE RELATIVA ALLA DISTRIBUZIONE DI SIC E ZPS NEI TERRITORI LIMITROFIAL PARCO

Presenti solo nella Regione Autonoma Valle d'Aosta:

- ZPS IT1202020 Mont Avic e Mont Emilius
- SIC IT1202000 Parco naturale Mont Avic
- SIC IT1201010 Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhemes
- SIC IT1205030 Pont d'Ael
- SIC IT1205061 Stazione di *Astragalus alopecurus* di Cogne
- SIC IT1205064 Vallone del Grauson
- SIC IT1205065 Vallone dell'Urtier

Bibliografia Generale

- Aeschimann D. et al., 2004 - Flora Alpina. Zanichelli, Bologna.

- Agnelli P, Martinoli A, Patriarca E, Russo D, Scaravelli D, Genovesi P. (a cura di). 2004. Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia. Quad. Cons. Natura 19, Min. Ambiente - Istituto Nazionale Fauna Selvatica.

- Asher J, Warren M, Fox R, Harding P, Jeffcoate G, Jeffcoate S. 2001 The millenium atlas of butterflies in Britain and Ireland. – Oxford University Press, Oxford.

- Balletto E, Cassulo A, 1995. Lepidoptera Hesperioidea, Papilionoidea. In: Minelli A., Ruffo S. & La Posta S. (eds.). Checklist delle specie della fauna italiana. Fasc. 89. Calderini, Bologna.

- Barataud M. 2005. Fréquentation des paysages sud-alpins par des chiroptères en activité de chasse. Le Rhinolophe, Revue internationale de chiropterologie. Muséum d'histoire naturelle de la Ville de Genève, Centre de coordination ouest pour l'étude et la protection des chauves-souris (Suisse) 17: 11-22.

- BirdLife International. 2004. *Birds in the European Union: a status assessment*. BirdLife International, Wageningen, The Netherlands.

- Bionda R, Mosini A, Pompilio L, Bogliani G. 2011. Aree prioritarie per la biodiversità nel Verbano Cusio Ossola. Società di Scienze Naturali del Verbano Cusio Ossola e LIPU – BirdLife Italia.

- Bovio M. 2005. Bozza del Piano del Parco. Rapporto Settore floristico-vegetazionale.

- Brambilla M, Rubolini D, Guidali F. 2004. Rock climbing and Raven *Corvus corax* occurrence depress breeding success of cliff-nesting Peregrines *Falco peregrinus*. Ardeola 51: 425-430.

- Brambilla M, Rubolini D, Guidali F. 2006. Factors affecting breeding habitat selection in a cliffnesting peregrine *Falco peregrinus* population. Journal of Ornithology 147: 428-435.

- Bright P, Morris PA. 1989. A practical guide to dormouse conservation. Mammal Society 11.

- Bocca M, Maffei G. 1997. Gli uccelli della Valle d'Aosta. Litografia Itla (Aosta).

- Carrete M, Sánchez-Zapata JA, Benítez JR, Donázar JA. 2009. Large scale risk-assessment of wind-farms on population viability of a globally endangered long-lived raptor. *Biological Conservation* 142: 2954-2961.
- Casale F, Brambilla M. 2010. L'avifauna nidificante negli spazi aperti del Parco Nazionale della Val Grande. Fondazione Lombardia per l'Ambiente.
- Coutin R. 2005. La Faune entomologique du châtaignier. *Insectes* 139: 19-22.
- Fred MS, Brommer JE. 2003. Influence of habitat quality and patch size on occupancy and persistence in two populations of the Apollo butterfly (*Parnassius apollo*). *Journal of insect conservation* 7: 85-98.
- Fornasari L, De Carli E, Brambilla S, Buvoli L, Maritan E, Mingozzi T. 2002. Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000. *Avocetta* 26: 59-115.
- Framarin F. 1996. Gli uccelli del Gran Paradiso. Edizioni Eda, Torino.
- Gustin M, Brambilla M, Celada C. 2009. Valutazione dello stato di conservazione dell'avifauna italiana. Ministero dell'Ambiente e LIPU – BirdLife Italia.
- <http://www.bio.ntnu.no/ECCB/Red/Hepatophyta>
- <http://www.ecologie.gouv.fr/IMG/natura2000/habitats>
- http://www.eurobats.org/publications/publication%20series/pubseries%20english_3rd_edition.pdf
- Ibáñez C, García-Mudarra JL, Ruedi M, Stadelmann B, Juste J. 2006. The Iberian contribution to cryptic diversity in European bats. *Acta Chiropterologica* 8: 277–297.
- IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.2. <www.iucnredlist.org>
- Jaberg C, Guisan A. 2001. Modelling the distribution of bats in relation to landscape structure in a temperate mountain environment. *Journal of Applied Ecology* 38: 1169- 1181.
- Leraut P. 1992. Le papillons dans leur milieu. Paris.
- Mellone U. 2007. Ecologia riproduttiva dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Tesi di Laurea Università degli Studi di Pavia.
- Meschede A, Heller KG. 2002. Ökologie und Schutz von Fledermäusen in Wäldern. Schriftenreihe für Landschaftspflege und Naturschutz, 66. Bundesamt für Naturschutz. Bonn-Bad Godesberg.
- Mitchell-Jones AJ, Bihari Z, Masing M, Rodrigues L. 2007. Protecting and managing underground sites for bats. EUROBATS Publication Series No. 2 (English version). UNEP / EUROBATS Secretariat, Bonn, Germany.
- Moretti M, Roesli M, Gamboni AS, Maddalena T. 2003. I pipistrelli del Canton Ticino. Memorie della Società Ticinese di Scienze Naturali 6.
- Patriarca E, Debernardi P. 1997. Insectivora, Chiroptera, Lagomorpha, Rodentia and Carnivora of the Gran Paradiso National Park (NW-Italy): checklist; preliminary ecological characterization. *Ibex, Journal of Mountain Ecology* 4: 17-32.
- Patriarca E, Debernardi P. 2010. Pipistrelli e inquinamento luminoso. Pp. 29. <http://www.centroregionalechiropteri.org/download/eurobats/pipistrelli%20e%20inquinamento%20luminoso%20EUROBATS.pdf>
- Pedrini P, Sergio F. 2002. Regional conservation priorities for a large predator: Golden eagle in the Alpine range. *Biological Conservation* 103: 153-162.
- Salicini I, Garcia-Mudarra JL, Ibáñez C, Juste J. 2008. Primi risultati nello studio della filogeografia del complesso specifico del vespertilio di Natterer (*Myotis nattereri*). In: Prigioni C, Meriggi A, Merli E (eds.). 2008. VI Congr. It. Teriologia, Hystrix, It. J. Mamm. (N.S.), SUPP. 2008: 60.
- Schaub M, Zink R, Beissmann H, Sarrazin F, Arlettaz R. 2009. When to end releases in reintroduction programmes: demographic rates and population viability analysis of bearded vultures in the Alps. *Journal of Applied Ecology* 46: 92-100.
- Scotta M, Varese P, Sindaco R, Della Beffa G. 2000. La flora, la vegetazione e la fauna. In: Gambino R. (ed.). Studi propedeutici per il piano del Parco Nazionale Gran Paradiso. Ente P.N.G.P., Torino.

- Sindaco R, Mondino GP, Selvaggi A, Ebone A, Della Beffa G. 2003. Guida al riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte. Regione Piemonte.
- Spagnesi M, De Marinis AM. 2002. Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura 14, Min. Ambiente. Istituto Nazionale Fauna Selvatica.
- Van Swaay CAM, Warren MS. 1999. Red Data Book of European Butterflies (Rhopalocera). Nature and Environment 99. Council of European Publishing, Strasbourg.
- Van Swaay CAM, Cuttelod A, Collins S, Maes D, Munguira LM, Šašić M, Settele J, Verovnik R,
- Verstrael T, Warren M, Wiemers M, Wynhof I. 2010. European Red List of Butterflies. Luxembourg, Publications Office of the European Union.

Parco Nazionale Gran Paradiso

Piano del Parco

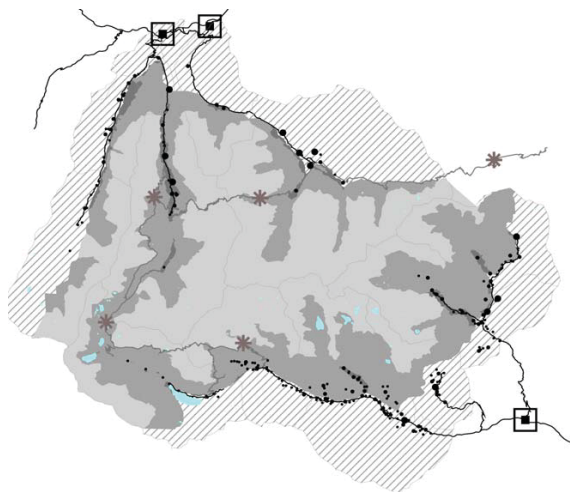


Piano Direttore NORME TECNICHE di ATTUAZIONE

Ottobre 2005

Rev. Novembre 2009 (approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n.13 del 10.12.2009)

Agg. Dicembre 2013 (approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n.37 del 29.11.2013)



Il coordinatore del gruppo di progetto
Arch. Federica Thomasset

Il responsabile del procedimento
Dott. Michele Ottino

INDICE

Titolo I. Disposizione generali.

Art. 1 = Natura e finalità del Piano per il Parco (PP) del Gran Paradiso.

Art. 2 = Elementi costitutivi ed efficacia del Piano.

Art. 3 = Perimetro e reti di connessione.

Art. 4 = Rapporti con altri piani e normative.

Art. 5 = Attuazione del Piano.

Art. 6 = Categorie normative.

Art. 7 = Controllo e valutazione dei processi di trasformazione.

Titolo II. Norme per parti del territorio.

Art. 8 = Articolazione in zone a diverso grado di protezione (A, B, C, D).

Art. 9 = Disposizioni relative alle singole zone.

Art. 10 = Unità di paesaggio.

Titolo III. Vincoli e destinazioni

Art. 11 = Singolarità geomorfologiche.

Art. 12 = Difesa del suolo.

Art. 13 = Tutela delle acque e fasce fluviali.

Art. 14 = Boschi e gestione forestale.

Art. 15 = Flora e vegetazione, habitat.

Art. 16 = Zoocenosi e biodiversità animale.

Art. 17 = Agricoltura e pastorizia.

Art. 18 = Patrimonio storico, culturale e paesistico.

Art. 19 = Agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale.

Art. 20 = Beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario ed ex-case reali di caccia .

Art. 21 = Mayen e strutture di alpeggio.

Art. 22 = Percorsi e viabilità storica.

Art. 23 = Coni visuali e punti panoramici.

Art. 24 = Ambiti di specifico interesse paesistico.

Art. 25 = Aree di riqualificazione e recupero ambientale.

Art. 26 = Sistema dell'accessibilità.

Art. 27 = Sistema della fruizione.

Art. 28 = Le attrezzature del Parco.

Art. 29 = Turismo ed attrezzature per i visitatori.

Art. 30 = Insediamenti e servizi.

Titolo IV. Progetti e programmi attuativi

Art. 31 = Attuazione del PP.

Art. 32 = Piano di gestione pluriennale del Parco.

Art. 33 = Progetti-Programmi attuativi.

Art. 34 = Progetti strategici.

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

art. 1 Natura e finalità del Piano per il Parco (PP) del Gran Paradiso

1. Il Piano per il Parco (PP) del Gran Paradiso ha la natura, i contenuti e l'efficacia del piano per il parco di cui all'articolo 12 della legge statale 6.12.1991, n. 394; esso costituisce altresì Piano di gestione del SIC/ZPS denominato Parco Nazionale del Gran Paradiso codice IT 1201000.
2. Il PP, anche attraverso alla conservazione e alla valorizzazione delle specificità del territorio, del paesaggio e dell'ambiente del Parco, persegue la tutela dei valori naturali ed ambientali, nonché dei valori storici, culturali, antropologici, tradizionali; persegue altresì la promozione e lo sviluppo sociale ed economico della popolazione locale.
3. A tal fine, il PP:
 - a) costituisce un quadro di riferimento strategico, atto ad orientare e coordinare le azioni dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio, valorizzandone le sinergie e rispettandone l'autonomia decisionale, tenendo conto dei principi relativi alla pubblica partecipazione, delle dinamiche socio-economiche, sociali ed ambientali del contesto e dei possibili effetti di lungo termine delle azioni proposte;
 - b) esprime un'organica disciplina degli usi, delle attività e degli interventi di conservazione, recupero, valorizzazione e trasformazione ammissibili nel territorio protetto, finalizzate alla conservazione delle risorse ambientali e al miglioramento della qualità del territorio;
 - c) costituisce il quadro conoscitivo e valutativo di riferimento per il sistema informativo territoriale e per i processi decisionali relativi alle scelte, di competenza dei diversi soggetti interessati, suscettibili d'incidere sulla qualità e la fruibilità dei siti, dei paesaggi e delle risorse oggetto di tutela;
 - d) prevede forme di monitoraggio al fine di orientare le attività ed evitare che esse possano recare pregiudizio ai siti, alle risorse e ai paesaggi oggetto di tutela.
4. Le presenti norme di attuazione precisano i modi attraverso ai quali il PP adempie ai compiti di cui ai precedenti commi.

art. 2 Elementi costitutivi ed efficacia del Piano

1. Il PP è costituito dai seguenti elaborati:
 - a) la relazione illustrativa recante giustificazione delle scelte operate e l'allegato

- inerente il piano di gestione SIC/ZPS;
- b) le tavole di Piano che definiscono e rappresentano:
 - b1) l'inquadramento territoriale del Parco contenente, in scala 1/50.000, le principali relazioni funzionali, ecologiche, storiche e culturali che legano il parco al suo contesto nonché l'articolazione paesistica;
 - b2) il Piano Direttore, in scala 1/20.000, contenente l'articolazione spaziale della disciplina, il sistema di fruizione, i vincoli e le destinazioni specifiche;
 - c) le norme di attuazione.
 2. Le determinazioni del PP sono espresse dalle norme di attuazione e dalle tavole di Piano correlate ed integrate fra loro; i restanti elaborati del PP sono elementi giustificativi ed illustrativi delle scelte e delle statuizioni.
 3. Il PP contiene determinazioni costituenti:
 - a) *prescrizioni direttamente prevalenti e cogenti*, indicate in carattere neretto, per tutti i soggetti pubblici e privati che operano nel territorio del Parco; esse si identificano con il contenuto del Piano di cui all'articolo 12, commi 7 ed 8, della legge 394/91; le prescrizioni medesime integrano i piani, i programmi e i regolamenti vigenti e sostituiscono ogni altra difforme disposizione recata dai piani, programmi e regolamenti predetti, senza necessità di previa ricezione da parte di tali atti;
 - b) *indirizzi*, destinati ai soggetti competenti a formare ed approvare gli atti di pianificazione, programmazione e regolamentazione incidenti sul territorio del Parco, ai quali compete tradurli nei propri atti di pianificazione, programmazione e regolamentazione con le specificazioni, le interpretazioni e gli approfondimenti necessari; essi non si identificano con il contenuto del Piano di cui all'art. 12, commi 7 ed 8, della legge 394/91, ed operano solo attraverso alla loro traduzione negli atti sopra indicati.
 4. Il PP ha efficacia nell'intero territorio del Parco, delimitato dalla perimetrazione riportata nella cartografia ufficiale allegata al Decreto del Presidente della Repubblica 27 maggio 2009, come specificata nella Tav B1; nel caso in cui il territorio del Parco sia esteso a nuove aree, l'efficacia del PP si estenderà alle stesse per quanto applicabile.
 5. I contenuti del PP che attengono ad aree esterne rispetto alla perimetrazione del Parco non integrano determinazioni ai sensi del comma 3, ma segnalano criteri ed orientamenti da seguire nelle intese da formare con riguardo alle aree predette.

art. 3 Perimetro e reti di connessione

1. Il perimetro del Parco è definito nelle tav. B1 e B2, con le specificazioni recate dagli sviluppi su cartografia catastale.
2. Il PP individua nella tav. B1 le relazioni ecologiche, paesistiche ed ambientali da assicurare o rispettare nei confronti del contesto territoriale, con particolare riguardo per le connessioni con le altre aree protette o di riconosciuto interesse ecologico; le relazioni

medesime considerano anche le aree circostanti il sito di interesse comunitario (SIC) ai fini della gestione di questo.

art. 4 Rapporti con altri piani e normative

1. Il PP costituisce, con il Regolamento del Parco (RP) e il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES), un sistema organico e coordinato di regolazione e pianificazione del territorio interessato dal Parco.
2. Appositi accordi, intercorrenti fra l'Ente Parco e i Comuni interessati, impegneranno i Comuni stessi, previa definizione di un protocollo d'intesa con la Direzione pianificazione territoriale della Regione Autonoma Valle d'Aosta per il territorio ricadente in tale regione, ad adeguare i propri strumenti urbanistici, programmi e regolamenti agli indirizzi recati dal PP, nei termini temporali che gli accordi stessi stabiliranno e comunque nel più breve tempo possibile.
3. Appositi accordi, intercorrenti fra l'Ente Parco, la Regione Autonoma della Valle d'Aosta, la Regione Piemonte e la Provincia di Torino, regoleranno il coordinamento del PP con i piani territoriali e di settore delle Regioni e della Provincia predette.
4. La valutazione d'incidenza di cui al DPR 357/1997 e successive modificazioni, nonché alla L.R. n. 19/2009 per la Regione Piemonte, e alla L.R. 21 maggio 2007 n.8 per la Valle d'Aosta, non viene pertanto applicata agli interventi diretti alla conservazione delle specie. Gli interventi ed i progetti non soggetti alla fase di verifica o di valutazione della procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA) sono esclusi dall'obbligo di valutazione di incidenza e dalla richiesta di parere preventivo, in quanto la tipologia e la modesta entità permettono di escludere incidenze su habitat e specie tutelate, nei seguenti casi:
 - 1) nelle zone D, D1 e C del Piano del Parco:
 - interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia e loro varianti in corso d'opera, che non comportino aumento della volumetria e/o superficie e mutamento della destinazione d'uso, se è accertata, con dichiarazione del proprietario o del progettista, presso gli edifici oggetto di intervento, l'assenza di chiroterri;
 - realizzazione di opere e manufatti presso le pertinenze degli edifici: cordoli, muretti, recinzioni, bomboloni per il GPL, pavimentazioni e percorsi pedonali;
 - installazione di antenne e pannelli solari su edifici;
 - piantumazione di siepi e/o filari di pertinenza degli edifici con esclusivo impiego di specie autoctone, che non comporti lavori di rimodellamento del suolo;
 - interventi localizzati esclusivamente sulla carreggiata stradale senza occupazione e/o compromissione alcuna delle aree limitrofe;
 - 2) nelle zone D e D1 del Piano del Parco:
 - opere di sistemazione di aree destinate ad attività sportive senza creazione di volumetria;
 - devoluzione a parcheggio del piano terreno, o di parte di esso, negli edifici esistenti;
 - realizzazione di strutture pertinenziali agli edifici esistenti, come tali prive di funzioni autonome e destinate invece al servizio esclusivo degli edifici predetti, o di loro parti, le quali non comportino carico urbanistico alcuno, non determinino aggravio delle opere di

urbanizzazione e presentino piccole dimensioni;

- ricoveri per attrezzi ed altre analoghe costruzioni di piccole dimensioni, ove ammesse dal regolamento edilizio.

Gli interventi esclusi dalla valutazione d'incidenza potranno essere oggetto di revisione, se a seguito di monitoraggi emergesse la presenza di habitat e/o specie vulnerabili.

5. L'Ente Parco redigerà e trasmetterà alla Regione Piemonte ed alla Regione Autonoma Valle d'Aosta la valutazione periodica di idoneità del sito IT1201000 come richiesto dalla direttiva Habitat, una volta designato quale Zona Speciale di Conservazione anche al fine del programma di monitoraggio previsto all'art. 7 del D.P.R. 357/97.
6. Nel rispetto delle prescrizioni più restrittive del PP, resta salva l'applicazione delle disposizioni recate dai piani e dalle normative di settore, qualificate dalla legge come vincolanti e cogenti.

art. 5 Attuazione del Piano

1. Il PP si attua attraverso all'applicazione delle sue determinazioni, secondo le disposizioni del comma 2 dell'art. 2 e l'articolazione delle determinazioni stesse di cui al comma 3 dell'art. 2, ed in conformità alle disposizioni ivi dettate, salve restando eventuali deroghe ammesse dalla legge.
2. Concorrono all'attuazione del PP tutti i soggetti pubblici e privati che operano nel territorio del Parco.
3. Ai fini dell'attuazione del PP, oltre agli strumenti di attuazione di cui al successivo comma 7 e agli altri strumenti di pianificazione e ai progetti-programmi, sono utilizzati gli accordi, le intese, le concertazioni, le forme associative e di cooperazione, le conferenze di servizi, previste dalla legge.
4. L'attuazione del Piano ha luogo osservando le indicazioni e le statuizioni contenute nella cartografia, eventualmente con le specificazioni recate dagli strumenti urbanistici comunali ai sensi delle presenti norme, ed applicando le norme di attuazione del PP medesimo; gli atti che costituiscono elementi giustificativi del Piano forniscono indicazioni per l'interpretazione del PP ove tale interpretazione occorra.
5. Le indicazioni cartografiche a scala di maggior dettaglio prevalgono su quelle a scala minore, restando salve le specificazioni degli strumenti urbanistici comunali, nei termini fissati dalle presenti norme.
6. Ove appaia contrasto fra un'indicazione cartografica e una norma, prevale quest'ultima.
7. Sono strumenti di attuazione del PP, con le specificazioni di cui al Titolo IV:
 - a) il Piano di gestione pluriennale del Parco;
 - b) i Progetti-Programmi attuativi;
 - c) i Progetti strategici
8. Il Piano di gestione pluriennale del Parco individua, per l'orizzonte temporale a cui si riferisce ed in rapporto al PPES, azioni di valorizzazione esperibili, soggetti delle stesse, risorse e modalità di intervento.
9. I Progetti-Programmi attuativi attengono a temi e/o a settori che richiedono maggiori

specificazioni operative e approfondiscono, per ambiti specifici individuati dal PP, possibilità di utilizzo delle risorse, compatibilità ambientali, fattibilità.

10. I Progetti strategici, coordinati con il PPES, promuovono gli assi strategici del PP per la massima valorizzazione possibile delle risorse e per la rimozione delle criticità.

art. 6 Categorie normative

1. Il PP disciplina le *modalità d'intervento e trasformazione del territorio* interessato dal Parco con riferimento alle seguenti categorie:
 - a) *conservazione (CO)*, intesa alla mera conservazione delle risorse e dei processi naturali, dei paesaggi, delle testimonianze e risorse culturali;
 - b) *mantenimento (MA)*, inteso ad assicurare il mantenimento delle risorse, dei paesaggi e delle testimonianze culturali, anche mediante recuperi, purché produttivi di modificazioni fisiche solo marginali, nonché mediante riutilizzi compatibili con il mantenimento anzidetto;
 - c) *restituzione (RE)*, volta al ripristino di condizioni ambientali alterate da degrado, nonché alla eliminazione o alla mitigazione delle cause del degrado o delle alterazioni stesse, al restauro dei monumenti e delle testimonianze storiche e culturali, al recupero del patrimonio abbandonato o male utilizzato, all'eliminazione o alla mitigazione degli usi incompatibili;
 - d) *riqualificazione (RQ)*, intesa a valorizzare le risorse ed il patrimonio esistenti e ad eliminare usi non compatibili, anche mediante trasformazioni edilizie o urbanistiche consistenti, che non aumentino però significativamente i carichi urbanistici ed ambientali;
 - e) *trasformazione (TR)*, intesa ad introdurre le seguenti modificazioni delle risorse e del territorio:
 - 1) *TR1*, volte alla modificazione, al potenziamento o al completamento di insediamenti o di altri complessi infrastrutturali o di usi in atto, con limitati aumenti dei carichi urbanistici o ambientali;
 - 2) *TR2*, volte alla realizzazione di nuovi insediamenti o altri complessi infrastrutturali mediante asservimento a tali fini di porzioni di territorio non ancora dotate della dovuta urbanizzazione o mediante radicale trasformazione dell'assetto urbanistico o infrastrutturale in atto o comunque con significativo aumento dei carichi urbanistici ambientali; rientrano, comunque, nella presente categoria tutti gli interventi di trasformazione non riconducibili alla categoria TR1.
2. Il PP disciplina gli *usi e le attività compatibili* con le finalità del Parco con riferimento alle seguenti categorie:
 - a) *usi e attività di tipo naturalistico (N)*, orientati alla conservazione delle risorse e dell'ambiente naturale, con la riduzione al minimo delle interferenze antropiche; essi si distinguono come segue:
 - 1) di conservazione (*NI*) e di osservazione scientifica e amatoriale, comprendente la contemplazione e l'escursionismo, il trekking e l'alpinismo non richiedenti attrezzature

d'accesso o d'uso;

2) per il turismo a piedi, a cavallo o in bicicletta (*N2*), in quanto compatibile con lo stato dei luoghi, ossia non implicante alcuna modificazione ambientale, e con l'obiettivo prioritario proprio della presente categoria;

3) di gestione naturalistica (*N3*) dei boschi, comprensiva di eventuali attività inerenti alla conduzione degli alpeggi compatibili con lo stato dei luoghi e con l'obiettivo proprio della presente categoria;

b) usi e attività a carattere agro-silvo-pastorale (A), orientati al mantenimento del territorio con le tradizionali forme di sfruttamento delle risorse proprie delle comunità locali nonché alla conservazione dei paesaggi coltivati e del relativo patrimonio culturale; essi si articolano come segue:

1) attività agricole o forestali o inerenti all'uso e alla conduzione degli alpeggi (*A1*), con i relativi servizi ed abitazioni, caratterizzate da gestioni coerenti con la situazione ambientale e comunque non implicanti significative modificazioni ambientali né, in particolare, nuove strutture ed infrastrutture;

2) attività agricole o forestali o inerenti all'uso e alla conduzione degli alpeggi (*A2*), con i relativi servizi ed abitazioni, comportanti significative modificazioni dello stato dei luoghi o dell'assetto infrastrutturale;

c) usi ed attività abitativi (U), orientati alla riqualificazione e al miglioramento delle condizioni abitative; essi si distinguono come segue:

1) residenze permanenti e/o principali (*U1*), con i servizi e le infrastrutture ad esse connessi; attività commerciali e produttive, di interesse prevalentemente locale;

2) residenze temporanee ed attività ricettive (*U2*), escluse soltanto quelle di cui al successivo n. 3, comprese le attrezzature e i servizi ad esse connessi di carattere turistico, ricreativo, escursionistico, sportivo;

3) residenze temporanee legate alle attività agro-silvo-pastorali (*U3*), con i servizi e le attività ad esse connessi;

d) usi ed attività di tipo specialistico di rilievo non locale (S), orientati a scopi speciali; essi comprendono:

1) le attività pubbliche di servizio o di pubblico interesse (*S1*) richiedenti impianti, attrezzature o spazi distinti da quelli per gli usi di cui alle lettere precedenti;

2) le attività produttive (*S2*), commerciali o industriali, non collocate né collocabili in contesti urbano-abitativi;

3) le attività sportive, ricreative, turistiche e del tempo libero (*S3*) richiedenti spazi specificatamente destinati ad attrezzature, impianti o servizi, o apposite infrastrutture.

2. Il PP individua le aree di monitoraggio ove saranno svolte attività di ricerca scientifica, sulla base del programma di monitoraggio approvato dall'Ente; altre aree di studio potranno essere definite sulla base di specifici programmi di ricerca.

3. Il Programma di monitoraggio di cui al comma 2 prevede la raccolta e l'analisi periodica di informazioni di tipo ambientale e socio-economico allo scopo di verificare la sostenibilità della gestione e il livello di applicazione del Piano.

4. L'Ente Parco periodicamente produce un rapporto sullo stato di attuazione degli obiettivi del piano e su eventuali problemi che richiedono interventi correttivi.

art. 7 Controllo e valutazione dei processi di trasformazione

1. L'Ente Parco promuove, definisce e disciplina le attività di indagine, studio, monitoraggio e ricerca scientifica che si rendano necessarie, ad integrazione di quanto già disponibile, per la gestione del territorio, con particolare attenzione alle attività volte a verificare e a valutare gli effetti derivanti dall'attuazione del Piano, anche al fine di eventuali azioni correttive o di ridefinizioni degli indirizzi di gestione.

TITOLO II

NORME PER PARTI DEL TERRITORIO

art. 8 Articolazione in zone a diverso grado di protezione (A,B,C,D)

1. Il Piano, in applicazione dei disposti dell'art. 12 della legge 6.12.1991, n. 394, suddivide il territorio del Parco in zone a diverso grado di tutela e protezione:
 - *zone A*, di riserva integrale;
 - *zone B*, di riserva generale orientata;
 - *zone C*, di protezione;
 - *zone D*, di promozione economica e sociale.
2. La suddivisione di cui al precedente comma è rappresentata negli elaborati grafici del PP; in sede di adeguamento del Piano Regolatore Generale al PP, i Comuni possono coordinare la suddivisione medesima con la cartografia catastale, ove occorra.
3. In sede di adeguamento del Piano Regolatore Generale al PP, i Comuni possono precisare la delimitazione delle zone D e D1, di promozione economica e sociale. Limitate modifiche alle perimetrazioni delle zone D e D1, risultanti dal Piano approvato e concordate con la Regione territorialmente competente, posso essere apportate dall'Ente Parco al Piano senza che le stesse costituiscano variante del Piano medesimo. I Comuni adeguano il Piano Regolatore Generale alle modifiche predette, dopo la comunicazione delle medesime ad essi da parte dell'Ente Parco.
4. Nelle more dei coordinamenti di cui al comma 2 e delle precisazioni di cui al comma 3, o in assenza degli stessi, si applicano le delimitazioni rappresentate dal PP.

art. 9 Disposizioni relative alle singole zone.

1. Le **zone A**, di riserva integrale, comprendono una zona **A1** caratterizzata da vette, deserti nivali e morenici e una zona **A2** caratterizzata da praterie alpine, zone umide, rocce e macereti; in tali zone occorre garantire lo sviluppo e la conservazione degli habitat e delle comunità vegetazionali e faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica;
2. In tali zone le esigenze di protezione di suolo, sottosuolo, flora e fauna prevalgono su ogni altra esigenza; l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità attuale e potenziale; la fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale; sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. Nelle zone **A1** sono ammessi usi e attività di tipo naturalistico, nonché escursionistico, alpinistico e sci alpinistico (N1, N2), e gli interventi prevalentemente conservativi (CO) per quanto riguarda i bivacchi e i posti tappa esistenti e i percorsi escursionistici e alpinistici esistenti; nelle zone **A2**, oltre agli

usi previsti nelle zone **A1**, sono ammessi gli interventi (RE e RQ) necessari al miglioramento della qualità ecosistemica e alla difesa del suolo, al miglioramento delle strutture per la ricerca scientifica, delle strutture utilizzate per la sorveglianza, la ricerca e il monitoraggio, al ripristino o restauro delle preesistenze individuate dal piano per la formazione di punti tappa lungo i sentieri o di quelle espressamente identificate dal Piano di servizio alle attività escursionistiche di cui al Titolo IV (rifugi e bivacchi); sono ammessi altresì gli interventi di manutenzione e recupero (RE e RQ) del sistema dei sentieri.

3. In tali zone in particolare, non sono consentiti:
 - a. scavi e movimento di terreno, eccezion fatta per gli interventi espressamente indicati dal PP e per quelli indicati al comma 2;
 - b. nuovi interventi costruttivi o di installazione di manufatti di qualsiasi genere che possano alterare lo stato dei luoghi, eccezion fatta per quelli necessari a fini scientifici autorizzati dall'Ente o espressamente indicati nel PP.

4. Le **zone B**, di riserva orientata, sono suddivise nelle sottozone:

B1, di riserva generale orientata;

B2, di riserva generale orientata al pascolo.

Le **zone B1** comprendono i boschi di protezione, quelli polifunzionali su cui occorre una gestione attiva, le praterie alpine poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili. Nelle zone **B1** si intende potenziare la funzionalità ecosistemica e conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone **A**; gli usi e le attività hanno carattere naturalistico (N1, N2, N3), e agro-silvo pastorale (A1); sono ammesse le attività di governo del bosco e del pascolo volte al mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio; sono consentiti gli interventi conservativi (CO) e quelli di mantenimento (MA) e di restituzione (RE). E' ammessa la formazione di nuove stalle e di strutture di servizio alle attività pastorali solo mediante il recupero di costruzioni esistenti; sono in ogni caso esclusi le nuove costruzioni, gli ampliamenti e la realizzazione di infrastrutture che non siano necessarie per le attività agro-silvo-pastorali o per la difesa del suolo.

Le **zone B2** comprendono pascoli in efficienza o ulteriormente valorizzabili, nonché praterie da mantenere a pascolo a fini ecologici.

Nelle zone **B2** gli usi e le attività hanno carattere naturalistico (N) e agro-silvo-pastorale (A1); sono consentiti gli interventi ammessi nelle zone **B1**, nonché gli interventi di riqualificazione (RQ), ivi compresa la realizzazione di nuove stalle e le infrastrutture strettamente necessarie per l'esercizio dell'attività pastorale che non causino interferenze di rilievo sulle biocenosi in atto né implicino significative modificazioni ambientali; sono altresì consentiti gli interventi di recupero (RE) e riqualificazione (RQ) delle strutture esistenti destinate all'agriturismo, delle "gîtes d'alpage" e dei rifugi.

Nelle zone B il recupero dei mayen e delle strutture di alpeggio, per agriturismo, rifugi, bivacchi e punti tappa, è consentito secondo quanto disposto dall'Art. 21 e dall' 27 comma 4.

Nelle zone B sono comunque vietati gli interventi:

- a) di costruzione di nuove strade, anche interpoderali, che non siano espressamente indicate dal PP o dal Piano anti-incendio del parco;
 - b) nelle aree con presenza di zone umide, interventi di spietramento o di rimodellazione dei terreni, anche per la qualificazione del pascolo;
 - c) di ripristino di ruscelli o canali mediante utilizzo di cemento; sono consentiti i ripristini solo con tipologie caratterizzanti il paesaggio agricolo tradizionale.
5. Le zone C, 'zone agricole di protezione', sono ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi; comprendono le aree prative del fondovalle, aree limitrofe in abbandono (seminativi), recuperabili a fini agricoli, anche in relazione ai progetti di valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco.
6. Nelle zone C gli usi e le attività sono finalizzati alla manutenzione, al ripristino e alla riqualificazione delle attività agricole, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti; sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali (A1, A2) nonché la continuazione dell'attività di pesca nel rispetto delle disposizioni recate dal Regolamento; gli interventi tendono al mantenimento e alla riqualificazione del territorio agricolo (MA, RQ), e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate (RE) e alla conservazione (CO) delle risorse naturali; compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendano a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale e che richiedano modeste modificazioni del suolo; per gli usi esistenti nella zona C non ammessi dalle presenti norme sono consentiti esclusivamente interventi di mantenimento (MA); gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica e quelli di nuova edificazione sono ammessi solo in funzione delle esigenze e degli usi consentiti, nel rispetto delle seguenti condizioni:
- a) la localizzazione dei nuovi interventi deve avvenire ai margini delle aree di specifico interesse paesaggistico, evitando di compromettere le aree delle piane prative di fondovalle;
 - b) gli sviluppi planimetrici e altimetrici devono essere coerenti con le dimensioni e la trama dell'ambiente in cui gli edifici sono inseriti, con elevazione non superiore a due piani fuori terra.
7. Sono da intendersi assimilate alle zone D le aree, incluse nel perimetro di zone C, su cui insistono edifici destinati ad usi non agricoli esistenti a catasto.
8. Nelle zone C operano, in particolare, le seguenti limitazioni:

- a. è esclusa l'apertura di nuove strade carraie, fatte salve quelle espressamente previste dal PP; è ammesso l'ampliamento di quelle esistenti o la realizzazione di brevi tratte ad esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco; è altresì ammesso l'ampliamento delle strade esistenti per attività di servizio e ricreative, nonché la realizzazione di ulteriori brevi tratte delle stesse.
 - b. gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi, con nulla osta dell'Ente Parco, solo se previsti in progetti che non comportano impatti significativi sugli habitat e le specie di interesse comunitario e sul regime idrologico e che sono finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti, o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica, o alla prevenzione degli incendi;
 - c. le recinzioni sono ammesse solo se realizzate con formazioni vegetali autoctone o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali; sono ammesse inoltre recinzioni in rete metallica mascherate con barriere vegetali; esse dovranno essere coerentemente inserite nella trama parcellare, non modificare lo scorrimento delle acque e i movimenti della fauna ne essere di ostacolo agli stessi;
 - d. sono ammessi modesti interventi infrastrutturali, quali piccole canalizzazioni per smaltimento reflui, allacciamenti ad acquedotti pubblici, linee telefoniche ed elettriche a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse e con le modalità previste dalle presenti norme e dal regolamento;
9. Le zone D, di promozione economico-sociale e le zone D1, aggregati storici, sono ambiti profondamente modificati dai processi d'antropizzazione, e comprendono le aree urbanizzate o urbanizzabili ed i sistemi infrastrutturali interconnessi.
10. Le zone D sono destinate ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture ad esse afferenti; gli usi e le attività sono quelli urbani (U) o specialistici (S); gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato (RQ), al recupero dei beni di interesse storico-culturale (RE) e alla trasformazione di aree edificate (TR), al riordino urbanistico ed edilizio.
11. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi in zona D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base dei criteri di difesa del suolo e degli altri vincoli o limitazioni espressamente imposti dalle presenti norme, nonché dei seguenti indirizzi:
- a) favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e arricchisca le opportunità di fruizione del Parco;

- b) favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree insediate ed assicurando la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali, ed il sistema dei beni storici-culturali;
- c) eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco, con interventi per attrezzature e servizi di interesse del Parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia, la ricomposizione dei fronti urbani;
- d) evitare o contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare attinenti alla viabilità, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi e ai bordi delle aree a maggiore concentrazione;
- e) indirizzare gli interventi verso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la tutela dell'edificato storico
- f) evitare il fatto che le espansioni provochino la saldatura tra i nuclei storici, non siano coerenti con la struttura morfologica degli stessi, o modifichino percettibilmente i precedenti profili esistenti; evitare interventi che possano pregiudicare la continuità e la fruibilità delle relazioni fisiche, funzionali e visive tra gli elementi di valore storico-culturale e del paesaggio agrario; contenere le dimensioni delle espansioni in termini marginali o rispetto alla dimensione complessiva del nucleo storico; localizzare di norma le espansioni negli ex seminativi a monte di nuclei, aderendo alla configurazione di questi senza snaturarla; uniformare le tipologie delle nuove costruzioni, per altezza, giacitura, orientamento, alle tipologie preesistenti.

12. Nelle zone D1, aggregati storici, sono ammessi solo interventi di recupero delle strutture esistenti, realizzazione di opere di urbanizzazione, compresa la formazione di parcheggi di attestamento o di autorimesse interrato, riqualificazione di accessi; è consentita la formazione di nuovi accessi solo se espressamente prevista dal Piano; i PRGC, in sede di adeguamento, definiscono per queste aree apposite normative, nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 19 delle presenti norme.

art. 10 Unità di paesaggio

- 1. Al fine di garantire l'integrazione delle diverse componenti che concorrono a definire l'identità e la riconoscibilità delle diverse parti del territorio del parco, il PP individua, nella tavola B1, Unità di Paesaggio (UP) caratterizzate da specifiche relazioni ecologiche, paesistiche e storico-culturali.
- 2. Le Unità di Paesaggio concorrono ad indirizzare le valutazioni riguardanti l'impatto ambientale e i contenuti degli strumenti di attuazione del PP.

- 3. Le Unità di Paesaggio si identificano con gli ambiti di cui all'art. 143, comma 1, del "codice dei beni culturali", D. lgs. 22.1.2004, n. 42; costituiscono pertanto il riferimento territoriale per la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica da perseguire.

TITOLO III

VINCOLI E DESTINAZIONI

art. 11. Singolarità geomorfologiche

1. Sono tutelati, in quanto componenti di interesse strutturale, i ghiacciai e i circhi glaciali, i rockglaciers, i cordoni morenici delle pulsazioni glaciali (in particolare quelli che testimoniano l'ultima avanzata glaciale corrispondente alla Piccola Glaciazione, le creste, le guglie, i picchi isolati, le selle, le grandi pareti rocciose, le grandi rocce montonate, le forre, i bordi di terrazzo e gli elementi essenziali della struttura tettonica, i torrenti, i laghi, le cascate e gli altri elementi principali del sistema idrografico).
2. Sono altresì tutelati gli elementi geomorfologici quali le tracce del modellamento glaciale pleistocenico, i circhi anche multipli, le gradinate “montonate”, i laghi di sovraescavazione e i laghi colmati, le selle di trasfluenza anche attive, i cordoni morenici tardiglaciali, e quelli attribuiti alla Piccola Età Glaciale.
3. Nelle aree interessate da tali beni è vietata ogni nuova edificazione o trasformazione, compresi i rimodellamenti del suolo, l'alterazione del reticolo idrografico, i depositi anche transitori di materiali, che possa alterarne o comprometterne l'integrità, la visibilità e la riconoscibilità; sono ammessi gli interventi espressamente autorizzati dall'Ente Parco, sulla base di progetti, corredati da opportuna documentazione scientifica di dettaglio, che garantiscano le condizioni dianzi indicate, necessari alla conservazione e al recupero di tali aree, alla valorizzazione e fruibilità dei beni.
4. Il Piano individua nelle tavole B2 i principali siti di interesse geomorfologico in cui tali singolarità acquistano un particolare valore di esemplarità o didattico; su tali aree il Parco promuove interventi di qualificazione dei siti anche attraverso la predisposizione di percorsi e itinerari didattici ed interpretativi.

art. 12. Difesa del suolo

1. L'Ente Parco coopera con le Regioni, la Provincia, le Comunità Montane, i Comuni, e l'Autorità di Bacino, nell'applicazione delle normative e dei piani operanti nella materia.

2. Salve restando le disposizioni delle normative e dei Piani di cui al comma 1, nonché prescrizioni più restrittive recate dalle presenti norme, a fini di difesa del suolo, è vietato:
 - a) eseguire intagli artificiali non protetti, con fronti subverticali di altezza non compatibile con la struttura dei terreni interessati;
 - b) costruire muri di sostegno senza drenaggio efficiente del lato controripa, in particolare senza tubi drenanti e dreno ghiaioso artificiale o altra idonea tecnologia;
 - c) demolire edifici e strutture che esplichino, direttamente o indirettamente, funzione di sostegno senza la loro sostituzione con opere migliorative della stabilità;
 - d) modificare il regime idrologico dei rivi montani, e di norma restringere gli alvei con muri di sponda e con opere di copertura; modificare l'assetto del letto mediante discariche; alterare la direzione di deflusso delle acque; deviare il percorso dei rivi se non esistono motivazioni di protezione idrogeologica;
 - e) addurre alla superficie del suolo le acque della falda freatica intercettata in occasione di scavi, sbancamenti o perforazioni senza regimenterne il conseguente deflusso;
 - f) effettuare deversamenti delle acque di uso domestico sul suolo e disperdere nel sottosuolo acque di ogni provenienza;
 - g) impermeabilizzare aree di qualsiasi genere senza la previsione di opere che assicurino corretta raccolta e adeguato smaltimento delle acque piovane.
3. Nell'esecuzione di opere di urbanizzazione o edificazione, al fine di preservare l'equilibrio idrogeologico, la stabilità dei versanti e la conseguente sicurezza delle costruzioni ed opere, sia dirette che indirette, operano i seguenti indirizzi:
 - a) le superfici di terreno denudato vanno tutte rinverdate dovunque è possibile, anche mediante piantagione di alberi e/o arbusti; va pure favorito l'inerbimento delle superfici non edificate, mediante specie perenni locali, a radici profonde e molto umificanti;
 - b) l'impermeabilizzazione dei suoli deve essere ridotta al minimo strettamente indispensabile;
 - c) per diminuire la velocità del deflusso superficiale delle acque, il ruscellamento sulle strade, dei sentieri e delle piste va contenuto con sistemi di smaltimento frequenti e ben collocati;
 - d) per contenere la predisposizione all'erosione, gli interventi e gli accorgimenti sopraindicati devono risultare più attenti e intensi nei luoghi ove la ripidità dei pendii e la natura del suolo rappresentano fattori di maggiore vulnerabilità a fenomeni erosivi.
4. Nelle necessarie e consentite sistemazioni del terreno e di consolidamento dei versanti, e nelle sistemazioni idrauliche, operano i seguenti criteri:

- a) di limitazione degli interventi di difesa (attiva e/o passiva) alle sole situazioni di rischio rilevante, agendo con la considerazione della sequenza spazio-temporale con cui i processi geomorfici si formano e si propagano e con azioni preventive;
 - b) di favore per la delocalizzazione e la messa in sicurezza delle opere e dei manufatti situati nelle aree a rischio idrogeologico anche in rapporto alla legge regionale VDA n. 11 del 24/6/2002;
 - c) di rispetto delle dinamiche naturali, limitando gli interventi che possono incidere negativamente sui processi in atto, aggravando e trasferendo altrove le problematiche di dissesto;
 - d) di esclusione di danni o alterazioni alle risorse naturalistiche, paesaggistiche e ambientali al contorno dell'area di intervento, comprendendo nello studio delle opere previste anche la verifica del loro effetto diretto e indiretto su di esse;
 - e) di limitazione degli interventi suscettibili di interferire con le dinamiche naturali ai soli casi di dissesti la cui natura, localizzazione e magnitudo costituisca una minaccia per vite umane, centri abitati, strade o altre infrastrutture importanti, o causa di effettivo pericolo di sbarramento al libero deflusso delle acque.
5. Per la definizione delle modalità di intervento in relazione alle situazioni di pericolosità idrogeologica valgono le prescrizioni di cui alle Leggi Regionali in materia; i Comuni sono tenuti ad inviare all'Ente le cartografie relative alle aree inedificabili per la Valle d'Aosta e le cartografie previste dal Piano di assetto idrogeologico (PAI) per la Regione Piemonte, una volta approvate dalle rispettive Regioni.
6. In assenza delle prescrizioni di cui al comma 5, si applica, nel territorio del parco, la suddivisione in aree a diverso livello di pericolosità anche con riferimento alle analisi specialistiche svolte dal PP; tale suddivisione è precisata ed eventualmente modificata sulla base di più specifiche indicazioni, fornite dai Comuni in base ai P.R.G. approvati dall'Ente Parco, senza che ciò dia luogo a variante del P.P.; per le aree suddette valgono i seguenti indirizzi:
- a) nelle *aree a pericolosità alta*, diffusamente dissestate, suscettibili di ulteriore compromissione, comprendenti: grandi frane, aree valanghive, falde detritiche attive, conoidi alluvionali attivi e alvei di piena, aree instabili con elevatissima propensione al dissesto; aree inondabili minori, con elevatissima probabilità di eventi idrogeologici, di norma non sono consentiti grandi interventi edili o infrastrutturali, disboscamenti o alterazioni del reticolo idrografico superficiale, restrizioni dell'alveo ed ogni altro intervento suscettibile di alterare gli equilibri statici e idrodinamici. In tali aree qualunque intervento deve essere supportato da idonei approfondimenti di carattere idrogeologico e geotecnico. In ogni caso gli interventi dovranno essere limitati alla salvaguardia di vitali interessi sociali, non altrimenti soddisfacenti;
 - b) nelle *aree instabili, a livello di pericolosità localmente elevata*; comprendenti aree inondabili in occasioni di piena eccezionali; settori di versante

maggiormente vulnerabili durante eventi idrologici per potenziale franosità soprattutto dei terreni superficiali; in tali aree sono consentiti gli interventi:

- 1) di recupero edilizio definiti alle lettere a), b), c) del comma 1 dell'art. 3 del T.U. edilizia, D.P.R. n. 380/2001;
 - 2) di ampliamento per l'adeguamento igienico-funzionale;
 - 3) di adeguamento e ristrutturazione della rete viaria ed infrastrutturale;
 - 4) per le attrezzature rurali, escluse le nuove residenze;
 - 5) per nuove opere edilizie localizzate in aree a rischio mitigabile da definire sulla base di adeguate indagini di carattere idrogeologico, geologico e geotecnico.
- c) Nelle *aree a modesta instabilità* e a livello di pericolosità bassa, comprendenti aree inondabili con frequenza secolare; zone caratterizzate da locali fenomeni di instabilità per franosità potenziale in occasione di eventi idrologici gli interventi edificatori od infrastrutturali trovano supporto in studi di approfondimento, nel rispetto delle cautele di tipo generale;
- d) nelle *aree che non presentano problemi particolari* valgono le indicazioni di tipo generale.

art. 13. Tutela delle acque e fasce fluviali

1. Al fine di tutelare le risorse idriche, anche in considerazione del loro insostituibile ruolo ecologico, gli indirizzi da perseguire nel territorio del Parco e nei relativi bacini idrografici sono volti ad assicurare:
- a) la riduzione e la prevenzione dei rischi di inquinamento, anche mediante misure di controllo e contenimento degli usi e delle trasformazioni del suolo suscettibili di determinare od aggravare tali rischi;
 - b) la razionalizzazione coordinata dell'utilizzo delle acque, per i consumi umani, per fini irrigui, per fini ricreativi e per fini anti-incendio;
 - c) il controllo dell'utilizzazione delle acque per la produzione di energia elettrica al fine di garantire il deflusso minimo vitale e la conservazione degli habitat e della biodiversità.

I terreni a rischio di inondazione si identificano con le fasce fluviali delimitate dal P.A.I. e con quelle delimitate dai comuni.

2. **Le fasce fluviale e le rive dei laghi, ivi compresi i bacini artificiali, devono essere conservate, mantenute e riqualificate, laddove possibile nelle aree già antropizzate, al fine di consolidarne ed elevarne il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di fitocenosi ad evoluzione naturale, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini di fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa.**

3. **Ogni nuovo intervento in alveo deve essere accompagnato da accorgimenti idonei a perseguire gli obiettivi di cui al precedente comma, quali le scale di rimonta, per il passaggio e la diffusione dell'idrofauna, la tutela o il ripristino della vegetazione spondale; deve altresì garantire il deflusso minimo vitale con le modalità espresse nel Regolamento.**
4. Per le sistemazioni idrauliche operano i seguenti indirizzi:
 - a) di limitazione delle nuove opere ai punti di effettivo rischio, a protezione degli insediamenti esistenti o di infrastrutture di rilevante interesse pubblico;
 - b) di esclusione della canalizzazione dell'alveo, ed in particolare di quello di magra, con misure artificiali, che possano ostacolare la spontanea divagazione delle acque, fatte salve le esigenze di sicurezza di cui alla lettera a);
 - c) di esclusione degli interventi che possano determinare o aggravare l'impermeabilizzazione dell'alveo e delle sponde;
 - d) di mantenimento ed, ove possibile, di ripristino e di aumento, delle aree naturali di espansione del fiume e delle aree golenali;
 - e) di salvaguardia, con adeguate opere di manutenzione controllata delle sponde, della varietà e la molteplicità delle specie vegetali di ripa, nel quadro delle periodiche operazioni di pulizia dell'alveo, consentendo il regolare deflusso delle acque in condizioni di piena e di evitare danni a valle delle aree di intervento;
 - f) di utilizzo, ovunque è possibile, di metodi e tecniche di ingegneria naturalistica coerenti con le finalità di tutela e riqualificazione paesistico-ambientali, assicurando la massima rinaturalizzazione delle sponde con adeguata e continua copertura vegetale, evitando la crescita di vegetazione in alveo, conservando o ricreando i biotopi acquatici.
5. L'attraversamento degli alvei e degli impluvi naturali con strade e altre infrastrutture deve avvenire con modalità atte a ridurre al minimo il rischio di ostruzione dell'alveo o dell'impluvio a causa di materiali trasportati dalle acque. Negli impluvi naturali possono essere eseguite briglie in muratura o in pietrame a secco solo quando occorra evitare erosioni del fondo o delle sponde, per documentate ragioni idrauliche o per la sicurezza di vitali interessi pubblici.
6. Le zone di tutela dei corpi idrici sotterranei comprendono le aree a più elevata permeabilità e quelle di protezione a salvaguardia delle acque destinate al consumo umano; **in tali zone è vietato ogni intervento di trasformazione che metta in pericolo la qualità delle acque superficiali con riflessi su quelle sotterranee;** le aree di salvaguardia circostanti i pozzi, i punti di presa e le sorgenti meritevoli di tutela devono essere delimitate in sede di pianificazione locale, nel rispetto della normativa in materia.
7. **Per ogni pozzo, punto di presa e sorgente di acque destinate al consumo umano, devono essere individuate le seguenti tre aree di salvaguardia, di cui solo la prima definita nel P.P., dovendo le altre due formare oggetto di successive determinazioni sulla base di indagini idrogeologiche estese alle aree circostanti, volte a individuare il bacino idrogeologico della falda, a valutare i percorsi e la**

caratterizzazione della falda e a rilevare le attività e le destinazioni d'uso che interessano il punto di prelievo, in relazione alle condizioni di vulnerabilità e di rischio:

- a) **prima area: di tutela assoluta recintata, estesa per un raggio non inferiore a metri 10 intorno all'opera di captazione, in cui è vietata qualsiasi attività e qualsiasi intervento che non sia esclusivamente riferito alle opere di presa;**
- b) **seconda area: di rispetto, estesa per un raggio non inferiore a metri 200 attorno al punto di captazione; tale estensione può essere ridotta in base alla situazione locale di vulnerabilità e rischio della risorsa;**
- c) **terza area: di protezione, estesa al bacino idrografico ed alle aree di ricarica, in cui devono essere regolamentate e controllate tutte le attività da cui possono derivare inquinamenti.**

art. 14. Boschi e gestione forestale

1. La conservazione del patrimonio forestale ed il miglioramento della sua stabilità, sono perseguiti, nel rispetto dell'ecosistema forestale e degli habitat di interesse comunitario, adottando interventi gestionali delle aree boscate, così come definite dalle legislazioni regionali vigenti in recepimento del decreto legislativo 227/2001, finalizzati:
 - a) all'evoluzione dei boschi verso strutture paraclimax in equilibrio biologico con l'ambiente;
 - b) al rafforzamento della resistenza e della resilienza dei popolamenti forestali alle avversità biotiche e abiotiche;
 - c) al mantenimento e al miglioramento della fertilità e della stabilità del suolo.
2. **All'interno delle aree boscate:**
 - a) **non sono ammesse modificazioni di destinazione d'uso del suolo; sono fatti salvi eventuali interventi su popolamenti di neoformazione, per il recupero delle attività agro-pastorali, a carattere di sperimentazione scientifica o di gestione del paesaggio, in coerenza con le misure di conservazione previste dal Piano;**
 - b) **non è ammessa nuova edificazione, neppure a fini agricoli;**
 - c) **non sono ammessi interventi infrastrutturali che comportino alterazioni alla copertura forestale, rischio di incendio o di inquinamento, con le sole eccezioni degli interventi funzionali alla gestione forestale e alla conduzione degli alpeggi nei limiti e con le modalità previste dalle presenti norme;**
 - d) **non sono consentite attività di pascolo, fatta eccezione per i sistemi silvo-pastorali tradizionali, ivi compresi i pascoli arborati;**
 - e) **fatto salvo quanto previsto all'art. 9 e in coerenza con le misure di conservazione del Piano, sono consentite le opere di interesse pubblico.**
3. Nelle tav. B2 il P.P. individua le aree di proprietà pubblica e consortile *di elevato valore vegetazionale forestale*, nelle quali è esclusa in genere la gestione attiva;

sono ammessi tuttavia interventi a scopo scientifico ai fini delle attività di monitoraggio; in tali aree dovranno essere definite parcelle permanenti rappresentative dei tipi forestali presenti, in cui sono effettuati rilievi periodici dei parametri dendrologici, delle caratteristiche di microhabitat, delle specie guida animali e vegetali. In tali popolamenti, qualora rivestano anche funzione di protezione diretta di infrastrutture e insediamenti, ovvero a seguito di eventi o fenomeni eccezionali, sono ammessi interventi di gestione attiva per mantenere e ricostruire la stabilità funzionale, valutati caso per caso con l'Ente Parco limitatamente agli aspetti relativi alla tutela ambientale ed ecosistemica.

4. La gestione dei boschi e gli interventi selvicolturali avvengono sulla base di Piani di Gestione Forestale, assimilati ai Piani di Assestamento, ai Piani economici dei beni silvo-pastorali e ai Piani forestali aziendali, obbligatori per le proprietà forestali di estensioni superiore a venticinque ettari, nel rispetto delle disposizioni del Regolamento e tenendo conto dei seguenti indirizzi, nell'ambito della concertazione tra le Regioni e l'Ente Parco:
 - a) nelle aree non più gestite da decenni, in ambiti di difficile accesso, con forti limitazioni, soggette a soli fattori stagionali dell'ecosistema, sufficientemente stabili possono essere individuate ulteriori aree in cui il bosco deve essere lasciato in equilibrio dinamico, mantenuto in libera evoluzione in genere senza gestione attiva. Nell'ambito delle attività di ricerca e monitoraggio definite dall'Ente Parco in tali aree è monitorata l'evoluzione naturale mediante costituzione di parcelle permanenti di studio, da reperire prioritariamente nelle aree di proprietà pubbliche. In seguito a gravi calamità naturali o fitopatie che portassero alla distruzione dei soprassuoli, eventuali interventi di gestione attiva saranno da valutare caso per caso con l'Ente Parco;
 - b) negli altri popolamenti sono ammessi interventi di gestione attiva secondo i principi di sostenibilità, polifunzionalità e impostazione selvicolturale su basi naturalistiche, tenendo conto dei diversi tipi forestali con le modalità definite dal Regolamento, in coerenza con le Linee guida per la redazione dei Piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000 predisposte dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e delle misure di conservazione emanate dalle regioni;
 - c) nei popolamenti definiti di protezione diretta di infrastrutture e insediamenti, sono comunque ammessi interventi di gestione attiva per mantenere e ricostruire la stabilità funzionale.
5. Sono ammessi interventi *selvicolturali sperimentali*, sotto il diretto controllo dell'Ente e d'intesa con le Regioni, attraverso la realizzazione di parcelle dimostrative, mirate a testare approcci innovativi per la gestione forestale, con particolare riferimento a situazioni stagionali o evolutivo culturali critiche o per specifiche destinazioni secondo le finalità del Piano Parco.
6. I filari, le fasce boscate, le siepi campestri e gli alberi presenti lungo le strade o i corsi d'acqua, oppure in margine ai coltivi, non rientranti nella definizione di

area boscata, devono essere conservati e recuperati se degradati. Per tali formazioni possono essere effettuate gestioni periodiche delle fasce a ceduo (anche a scialvo o capitozza ove tradizionalmente praticato) o a fustaia; nel caso di piante d'alto fusto deve essere privilegiata la produzione di assortimenti legnosi di grandi dimensioni ed assicurata la rinnovazione delle specie adatte, anche mediante impianto con successive cure colturali. **Sono comunque ammessi gli interventi necessari per assicurare la pubblica incolumità e il regolare deflusso delle acque.**

7. L'Ente Parco, di concerto con le Regioni e i Comuni, promuove il censimento di singoli alberi o filari o gruppi *monumentali*, intendendosi tali quelli dotati di caratteristiche eccezionali per dimensione, interesse naturalistico o storico-culturale, compresi o meno all'interno dei boschi, che saranno oggetto di tutela. **Fino al completamento del censimento è ammesso il taglio di piante di specie autoctone fuori bosco aventi diametro superiore a cm 80 misurato a m 1,30 dal suolo, previa autorizzazione dell'Ente Parco.**
8. **I popolamenti costituenti le *bandite* storicamente censite o che comunque, di fatto, abbiano le caratteristiche delle bandite, inseriti o meno tra i gruppi di alberi con carattere di monumentalità di cui al comma precedente, devono essere conservati per il loro inestimabile e irripetibile valore paesaggistico, naturalistico e storico documentario; in tali ambiti la gestione deve essere mirata essenzialmente a conservare i singoli soggetti ultracentenari, fino alla naturale decrepitezza e morte; lo sgombero di soggetti morti in piedi o a terra deve essere limitato ai casi di pericolo per la pubblica incolumità; sono fatti salvi gli interventi volti al mantenimento e all'assolvimento della funzione di protezione diretta. All'interno delle bandite più accessibili è necessario individuare percorsi obbligati di fruizione, onde non interferire con le fasi silvigenetiche.**
9. I nuclei di castagneti da frutto sono una cultura tutelata, assimilata alle superfici forestali. L'Ente Parco ne promuove la riqualificazione quali risorse economiche, culturali e paesaggistiche, attraverso incentivi per il mantenimento degli impianti, per il miglioramento della qualità dei frutti, per la promozione della raccolta, della conservazione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti.

art. 15. Flora e vegetazione, habitat

1. Il Piano definisce le modalità di gestione e di valorizzazione della flora e della vegetazione ed individua nelle tav. B2 *le aree di elevato valore floristico e vegetazionale* per caratteristiche di rarità, vulnerabilità o esemplarità. Nelle aree predette ed in quelle dotate di elevato valore floristico e vegetazionale ancorché allo stato non individuate dal P.P., l'Ente Parco promuove forme differenziate di tutela e di valorizzazione a fini conservazionistici, scientifici, didattici, educativi o di pubblico godimento, anche con l'inserimento dei siti nei percorsi ed itinerari del turismo culturale e didattico e con la predisposizione di sistemi di monitoraggio.
2. **Nelle aree di cui al secondo periodo del comma 1 sono consentiti solo interventi di conservazione ed è vietato qualunque intervento che conduca all'alterazione della flora e della vegetazione; sono fatti salvi gli interventi strettamente necessari a**

garantire sicurezza e stabilità idrogeologica, ove rispettino i limiti e i criteri di cui all'art. 12;

3. **Le aree di elevato valore floristico e vegetazionale sono soggette a differenti prescrizioni in rapporto alla loro tipologia, indipendentemente dalla zona in cui ricadono:**
 - a) nelle zone umide sono vietati captazioni e derivazioni, inquinamenti organici delle acque (immissione di liquami o altre sostanze), bonifiche, calpestamenti, abbruciamenti, sfalci;
 - b) negli ambienti calcarei rocciosi e detritici è vietata la frequentazione al di fuori dei sentieri segnalati e delle vie alpinistiche onde evitare fenomeni erosivi;
 - c) nelle aree interessate da stazioni di crittogame sono vietati l'asportazione e lo spostamento dei substrati ospiti (massi, tronchi, ecc.);
 - d) nelle aree interessate da stazioni floristiche (piante vascolari e crittogame) deve essere sempre garantita la sopravvivenza della popolazione, con particolare attenzione alle attività di manutenzione o ripristino dei sentieri.
4. L'Ente Parco promuove la conservazione, il mantenimento, il recupero degli habitat e biotopi vulnerabili, minacciati o in via di estinzione attraverso la stesura di piani di gestione e il monitoraggio di cui all'art. 7, volti prioritariamente :
 - a) alla eliminazione o riduzione delle fonti di disturbo diretto e di inquinamento idrico, atmosferico, acustico;
 - b) a favorire, tramite apposite convenzioni, i proprietari che destinano parte dei propri terreni a progetti di gestione naturalistica o ad attività che contribuiscono alla conservazione degli habitat;
 - c) a promuovere attività di ricerca scientifica, di interpretazione, divulgazione e educazione ambientale;
 - d) alla gestione delle specie rilevanti e al controllo della diffusione delle specie esotiche, nonché alla eventuale reintroduzione di specie autoctone scomparse.
5. L'Ente Parco orienta gli studi e i monitoraggi soprattutto in rapporto:
 - a) alla flora e vegetazione dei calcescisti, che trovano il loro ambiente peculiare nelle Alpi nord occidentali e costituiscono un substrato ricco di biodiversità;
 - b) alla flora inferiore, con particolare riguardo a funghi, licheni e alghe, in quanto gruppi sistematici sui quali si riscontrano carenze informative;
 - c) ad aree di rilievo floristico-vegetazionale e a stazioni di specie minacciate, per verificare l'effettiva funzionalità dell'ecosistema;
 - d) ad aree sottoposte a forte pressione turistica, al fine di misurare gli effetti delle interferenze sulla flora e la vegetazione;
 - e) all'evoluzione della componente floristica dei pascoli in rapporto all'uso o all'abbandono;
 - f) agli habitat prioritari ai sensi della Dir. 92/43 CE.
6. L'Ente Parco promuove inoltre:

- a) il coinvolgimento della popolazione locale per la salvaguardia della vegetazione e per il mantenimento della biodiversità, anche mediante le pratiche pastorali;
- b) la realizzazione di percorsi e punti di interesse didattico ed interpretativo;
- c) la sperimentazione della produzione di materiale vegetale autoctono per gli interventi di recupero ambientale;
- d) il sostegno ad operatori locali per attività di coltivazione e sperimentazione riguardanti le piante officinali autoctone.

art. 16. Zoocenosi e biodiversità animale

1. L'Ente Parco promuove in modo prioritario la conservazione attiva delle peculiarità faunistiche ed ecologiche che lo contraddistinguono e in particolare:
 - a) della popolazione autoctona di Stambecco delle Alpi (*Capra ibex ibex*), specie simbolo del Parco e ragione stessa della sua istituzione, lasciandola in condizioni di evolvere senza alcun intervento di controllo, studiandone nel tempo la dinamica e l'evoluzione naturali;
 - b) della biodiversità animale nelle sue diverse componenti: genetica, specifica ed eco-sistemica;
 - c) della confidenza e contattabilità della fauna selvatica, frutto di oltre un secolo di protezione, che costituisce elemento particolare di unicità anche ai fini dello studio dell'etologia animale e dell'interazione tra uomo e natura e che qualifica la fruizione dell'area protetta da parte del visitatore.
2. Per il raggiungimento dei fini di cui al comma 1, l'Ente Parco dedica speciale attenzione alla tutela faunistica, affidata ad un corpo autonomo di sorveglianza, tra le cui mansioni rientrano il controllo faunistico, il monitoraggio ambientale ed il censimento quali-quantitativo delle specie animali protette, anche in collaborazione con i corpi forestali.
3. L'Ente Parco, oltre alla conservazione delle specie animali autoctone, promuove:
 - a) la conservazione, il recupero, il ripristino degli habitat e biotopi vulnerabili o minacciati o in via di estinzione di particolare interesse per la conservazione della fauna;
 - b) il monitoraggio ambientale e della biodiversità;
 - c) il monitoraggio delle dinamiche demografiche delle specie di particolare interesse scientifico e conservazionistico;
 - d) la redistribuzione dello stambecco sull'arco alpino attraverso progetti di reintroduzione concordati con gli altri Enti interessati.
4. Il Piano individua nella tav. B1 *le aree di particolare sensibilità faunistica*, dotate di rilevante valore per la presenza e la riproduzione di specie animali di particolare interesse conservazionistico, anche con riguardo ai disposti della Direttiva "Habitat"; nelle aree predette è dato speciale impulso alle azioni di monitoraggio e di studio della fauna, al fine soprattutto di una migliore tutela in particolare nei confronti delle azioni antropiche. Nei siti in questione, gli studi di valutazione di incidenza previsti per legge dovranno essere particolarmente approfonditi e accurati e le azioni

eventualmente intraprese sottoposte al vaglio di periodiche verifiche da parte dei servizi competenti dell'Ente.

5. Il P.P. riconosce come elementi fondamentali di conservazione i corridoi ecologici, intesi come vie di collegamento tra aree di interesse conservazionistico; per i corridoi di collegamento verso l'esterno dell'area protetta di particolare interesse, l'Ente Parco stabilisce specifici indirizzi di conservazione in accordo con gli enti confinanti territorialmente competenti; **nei corridoi sono vietati gli interventi che possano pregiudicarne la continuità o l'efficienza ecologica.**

art. 17. Agricoltura e pastorizia

1. L'Ente Parco tutela le attività agricole e zootecniche esercitate nei modi e con le tecniche tradizionali, volte alla utilizzazione conservativa delle risorse esistenti nell'agroecosistema, al recupero delle colture e dell'allevamento delle razze tradizionali, al mantenimento della biodiversità, alla tutela del paesaggio agrario, alla conservazione delle culture locali.
2. L'Ente Parco promuove l'utilizzo delle risorse finanziarie destinate al mondo rurale, alle produzioni agricole e all'allevamento, per favorire e sostenere:
 - a) la permanenza in loco delle attività agricole e pastorali valorizzando i servizi ambientali fornibili dalle imprese;
 - b) le produzioni agricole e zootecniche locali, con particolare riferimento alle produzioni tipiche e di qualità, orientate all'agricoltura con metodi biologici;
 - c) la specializzazione delle imprese, anche con interventi di sensibilizzazione, di promozione e vendita dei prodotti;
 - d) i contatti tra i produttori e i consumatori;
 - e) le innovazioni tecnologiche, nel campo dell'organizzazione di impresa, della tutela della qualità del prodotto, dello smaltimento dei rifiuti e della razionalizzazione dell'uso delle risorse;
 - f) le attività di informazione, consulenza e orientamento dirette alla promozione di forme di associazione e cooperazione tra le imprese, all'assistenza tecnica, finanziaria ed amministrativa in particolare per i giovani e per le aziende familiari, alla formazione professionale anche attraverso la realizzazione di laboratori sperimentali, alla commercializzazione dei prodotti di nicchia e biologici con la istituzione di "marchi di qualità";
 - g) lo sviluppo dell'agriturismo, del turismo rurale, del consumo dei prodotti agricoli all'interno del Parco mediante l'assistenza tecnica, la formazione professionale, il convenzionamento per attività ricreative, educative e di manutenzione del territorio e delle strutture di gestione;
 - h) i programmi volti a mantenere il presidio del territorio e pratiche tradizionali, quali sfalcio, irrigazione, fertirrigazione, cura dei terreni agricoli abbandonati, con prioritario riferimento a quelli d'interesse paesistico.
3. L'Ente Parco inoltre promuove interventi diretti a sostenere le attività agricole e pastorali, quali:

- a) la redazione di Piani di Gestione degli alpeggi, orientati alla qualificazione delle produzioni, che prevedono azioni di monitoraggio e sperimentazione di modalità di gestione compatibili con l'ambiente;
 - b) interventi per il recupero dei fabbricati d'alpe secondo le effettive esigenze delle aziende che praticano la monticazione, nel rispetto delle tipologie costruttive storiche e con l'uso di materiali tradizionali;
 - c) interventi per il recupero funzionale delle strutture storicamente utilizzate per l'irrigazione e la fertirrigazione dei pascoli, dei muretti a secco di sostegno e delimitazione, della viabilità minore selciata;
 - d) forme di associazione fra i piccoli imprenditori per il miglior uso dei pascoli e la valorizzazione dei prodotti di alpeggio;
 - e) la definizione di disciplinari per la qualità e la diffusione di merci ad alto livello di naturalità, con l'affinamento di tecniche e il recupero di prodotti tradizionali, il sostegno all'agricoltura biologica, anche attraverso attività informative e formative in accordo con le politiche di settore e con il concorso delle associazioni di categoria;
 - f) l'appoggio ad iniziative di recupero di produzioni tradizionali, mirate a mercati di nicchia, di prodotti ortofrutticoli e dei prodotti freschi, con la realizzazione di 'filiera corte', di distribuzione e consumo in territori limitrofi al Parco ;
 - g) l'incentivazione di forme di allevamento finalizzate al recupero della diversità, della conservazione del paesaggio e del patrimonio genetico locale, quali il recupero di razze in via di estinzione;
 - h) azioni dirette a favorire i contatti tra produttori e operatori turistici, promuovere le attività di vendita dei prodotti, anche con iniziative ed eventi particolari e ricorrenti oppure con interventi a favore della ricettività agrituristica in alpeggio.
4. Al fine di promuovere il mantenimento dell'attività agricola congiuntamente con la difesa del suolo e la conservazione delle risorse ad esso legate, in tutto il territorio del Parco operano le seguenti limitazioni:
 - a) **è vietato l'impiego ed il rilascio nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM) nei processi di produzione e di trasformazione agricola, vegetale ed animale, anche a scopo sperimentale;**
 - b) **sono vietate tecniche culturali che tendano a ridurre la biodiversità;**
 - c) **le pratiche di allevamento devono essere di tipo tradizionale, tese a favorire l'utilizzo della specie bovina e condotte in modo da ridurre al minimo le interazioni dirette e indirette, ecologiche e sanitarie, con la fauna selvatica. Per raggiungere tale scopo, e per ridurre, inoltre, i possibili impatti di predazione di carnivori selvatici sulla fauna domestica, è necessario il controllo giornaliero di greggi e mandrie, la mandatura notturna dei capi e la limitazione dell'uso, da parte degli animali domestici, delle zone di salina. Gli animali domestici dovranno inoltre essere demonticati nel preciso rispetto dei tempi previsti dalle norme**

regionali in materia, al fine di evitare la coabitazione invernale degli ungulati selvatici con capre e pecore;

- d) eventuali nuove forme e modalità d'uso agro-pastorale del territorio e progetti di miglioramento fondiario non possono intervenire sugli habitat di interesse comunitario prioritario, ai sensi della Direttiva "Habitat" 92/43; devono inoltre tener conto della necessità di mantenere i tratti salienti del paesaggio, quali terrazzamenti e muri a secco e storici canali d'irrigazione, siepi e filari.

art. 18. Patrimonio storico, culturale e paesistico

1. Il Piano individua le aree e gli elementi di specifico interesse storico, artistico, culturale, archeologico, prevedendone la segnalazione, il recupero, il riuso e la valorizzazione in forme articolatamente riferite alle diverse tipologie; ed in particolare individua:
 - a) gli agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale;
 - b) i beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario e le ex case reali di caccia;
 - c) i mayen e strutture di alpeggio;
 - d) la viabilità storica.
2. I beni di cui al comma 1 sono soggetti alle prescrizioni e agli indirizzi di cui agli articoli seguenti.
3. In sede di adeguamento dei PRGC al presente Piano i Comuni, ove occorra, integrano e precisano, aggiornandole, le individuazioni predette.

art. 19. Agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale

1. Il PP individua nelle tav B2 le zone D1 e gli agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale, la cui delimitazione e la cui disciplina sono definite dai Comuni con apposita normativa, nei propri strumenti urbanistici, nel rispetto dei seguenti indirizzi:
 - a) di conservazione dell'impianto urbanistico, colto nella strutturazione storica, nelle componenti e nelle relazioni principali che lo costituiscono, nelle tessiture caratterizzanti, nelle relazioni con la morfologia del sito, nelle direttrici, nei principali allineamenti, nelle gerarchie tra percorsi, edificato e spazi aperti;
 - b) di recupero degli elementi di specifico interesse storico-artistico con le relative aree di pertinenza, nonché di quelli di interesse documentario, inglobati, adiacenti o prossimi, ma strutturalmente connessi ai centri, quali strade e percorsi, canali, rus, accessi e sentieri, orti, vergers e prati falciabili, ruscelli e terrazzamenti;

- c) di mantenimento delle tipologie ricorrenti che contraddistinguono modalità di costruzione comuni, considerando le strutture portanti, gli orientamenti dei fabbricati e dei tetti, le tecniche e i materiali tradizionali dei singoli luoghi, i caratteri delle sovrastrutture;
- d) di mitigazione o eliminazione dei fattori di incoerenza o di contrasto con le strutture storiche;
- e) di miglioramento del sistema degli accessi e degli attestamenti veicolari, riducendo o eliminando i flussi veicolari d'attraversamento laddove possibile;
- f) di recupero delle aree in stato di abbandono intrinsecamente legate all'insediamento storico ed importanti ai fini della sua leggibilità ed interpretazione dei suoi caratteri evolutivi;
- g) di limitazione degli interventi di completamento a quelli riqualificativi alle aree di bordo non interessate da rapporti significativi, funzionali o visivi, col contesto, da attuare con caratteri edilizi coerenti con le regole organizzative, tipologiche e costruttive delle unità edilizie storiche.

2. **In assenza dell'apposita normativa comunale di cui al comma 1, sono consentiti soltanto gli interventi edilizi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo, che non alterino gli elementi di pregio architettonico degli edifici da attuarsi nel rispetto delle presenti norme e delle modalità espresse nel Regolamento.**
3. La pianificazione locale deve assicurare il rigoroso restauro di tutti gli elementi di intrinseco valore ed evitare ogni alterazione degli elementi contestuali che ne possano pregiudicare la leggibilità o il significato; deve pertanto escludere, anche negli edifici e manufatti privi di intrinseco valore ma in diretto rapporto visuale con tali elementi, le contraffazioni tipologiche o stilistiche, l'introduzione di elementi e materiali estranei alle specifiche tradizioni e regole architettoniche locali (quali ad esempio, i rivestimenti in legno o in pietra impropri, le grondaie o i pluviali in acciaio inossidabile), gli interventi mimetici e i camuffamenti (quali i finti rascard), l'arredo urbano con materiali e prodotti estranei alle tradizioni e alle regole locali ed incoerenti con l'ambiente storico; deve inoltre precisare la definizione di ristrutturazione edilizia legislativamente data sì da garantire che gli edifici soggetti a ristrutturazione edilizia e posti nelle espansioni del nucleo storico abbiano caratteri edilizi coerenti con quelli dell'adiacente nucleo.
4. Ai fini del raggiungimento degli obiettivi di conservazione e valorizzazione degli agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale, l'Ente Parco promuove attività di assistenza e formazione, anche attraverso la predisposizione di progetti pilota esemplificativi, iniziative per la formazione degli operatori, assistenza ai Comuni per la formazione di regolamenti, ed individuazione di "buone pratiche".

art. 20. Beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario e le ex case reali di caccia

1. Il PP individua i *beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario*, da tutelare; tale individuazione, di cui all'elenco allegato alla cartografia di PP, è arricchita e precisata dai Comuni con apposita disciplina dei PRGC.
2. **In assenza della disciplina comunale adeguata alle disposizioni delle presenti norme, sono consentiti, sui beni di cui al presente articolo, solo gli interventi di cui alle lettere a), b), c) del comma 1 dell'art. 3 del T.U. edilizia, D.P.R. n. 380/2001.**
3. **In assenza di disciplina comunale, ogni intervento eccedente la manutenzione ordinaria è fondato su adeguate ricerche storiche, documentarie, architettoniche e tecnologiche e su rilievi delle preesistenze (con la rilevazione dei diversi tipi di materiali, di orizzontamenti e di strutture per gli edifici d'interesse storico-artistico, comprese le parti non meritevoli di conservazione o da eliminare), estesi agli interni in diretto rapporto visivo, fisico o funzionale coi beni stessi e alle connessioni col territorio circostante.**
4. La disciplina posta in essere dai Comuni, che dovrà seguire gli stessi criteri di cui al comma 3, tende a eliminare gli usi impropri o degradanti e a favorire forme di utilizzazione e fruizione coerenti con la natura e il significato originario dei beni, che riducano al minimo le esigenze di modificazioni fisiche delle strutture e dei relativi interni (ivi comprese le aree di sosta e le vie d'accesso) sì da migliorarne la fruibilità sociale e la leggibilità nell'ambito del contesto; sono pertanto da escludere, di regola, usi commerciali, produttivi, ricettivi, ricreativi o che comunque possano determinare afflussi rilevanti di utenti, nonché abitazioni private o altri usi che sottraggano i beni alla pubblica fruizione, se non per parti limitate dei beni stessi.

art. 21. Mayen e strutture di alpeggio

1. Il PP riconosce il sistema degli alpeggi come struttura produttiva e come componente del patrimonio storico-culturale di valore identitario per le popolazioni locali.
2. L'Ente Parco promuove azioni rivolte alla documentazione e alla divulgazione della conoscenza di tale patrimonio ed alla sua conservazione e valorizzazione, con particolare riguardo per i beni di valore architettonico.
3. **Fatto salvo comunque il rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 9 delle presenti norme, sui mayen e sulle strutture di alpeggio sono ammessi interventi:**
 - a) di consolidamento delle strutture, senza modificazione dello stato dei luoghi e con modalità che non provochino disturbo alla fauna;
 - b) di manutenzione e recupero per abitazione temporanea e per servizio al turismo escursionistico e naturalistico; sono ammessi limitati aumenti volumetrici per l'installazione di impianti tecnici e l'adeguamento igienico-sanitario.

art. 22. Percorsi e viabilità storica

1. Il sistema dei sentieri e delle strade reali di caccia sono individuati dal Piano, tenendo conto dei catasti dei sentieri delle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte, e considerati percorsi storici che costituiscono le trame connettive dell'insediamento storico nel territorio del Parco; i Comuni precisano nei PRGC i tracciati e la disciplina della rete, ai fini della conservazione, del ripristino e della riqualificazione, sulla base dei seguenti indirizzi:
 - h) recuperare i sedimi esistenti conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali le pavimentazioni, e le opere di regimazione delle acque di scorrimento, le opere d'arte e gli elementi caratterizzanti, quali ponti e muri di sostegno;
 - i) integrare, con limitati nuovi tracciati, i collegamenti necessari a completare la rete nei tratti in cui essa non è più riconoscibile;
 - j) favorire la realizzazione di itinerari didattici ed interpretativi con la realizzazione di piccoli spazi di sosta e belvedere, segnaletica e pannelli informativi, con particolare riferimento ai percorsi nelle aree di fondo valle.
2. **Ogni azione di trasformazione che possa interferire con le reti dei percorsi di cui al precedente comma 1 o minacciarne la conservazione o la fruibilità deve essere preceduta da accurati rilievi storici e topografici estesi agli interi ambiti interessati; sui percorsi predetti deve comunque essere evitato ogni intervento che possa determinare interruzioni o significative modificazioni, anche con riguardo alle pavimentazioni originarie.**
3. L'Ente Parco promuove in particolare il recupero integrale e la valorizzazione della Dorsale della Strada Reale di Caccia, nonché il ripristino di alcune 'costole' individuate nelle tav. B2 del Piano, lungo i versanti di particolare pregio paesistico, anche con la predisposizione di pannelli informativi lungo il percorso e con il recupero del sistema dei sentieri di collegamento tra gli aggregati storici.

art. 23. Coni visuali e punti panoramici

1. Il PP individua i punti di vista e i punti panoramici da tutelare, definendoli nella Tav. B1 del piano stesso; di tali punti occorre assicurare la visibilità e la riconoscibilità delle componenti caratterizzanti, quali testate di valle, cascate, grandi pareti rocciose, nuclei storici e beni culturali isolati, escludendo interventi che ne compromettano la fruizione visiva.
2. I PRGC, in sede di adeguamento al PP, verificano ed integrano tali individuazioni, riconoscono i coni visuali da salvaguardare evitando la previsione di insediamenti e di elementi di occlusione visiva che possono compromettere la fruibilità, ed individuando le misure più opportune per migliorare la stessa.

art. 24. Ambiti di specifico interesse paesistico

1. Il PP individua nelle Tav. B2 gli ambiti di specifico interesse paesistico da tutelare anche ai sensi delle disposizioni di cui alla parte terza del d. lgs. 22.1.2004, n. 42.

2. L'Ente Parco, in accordo con i Comuni, promuove la conservazione e la valorizzazione dei suddetti ambiti, riconoscendo priorità ai progetti di recupero ambientale e agricolo delle aree abbandonate e favorendo forme di cooperazione e convenzionamento con agricoltori per la manutenzione delle aree prative, gli sfalci, le attività di manutenzione dei canali e dei rus.
3. **Nelle aree di cui al comma 1, deve essere escluso ogni intervento che comporti alterazioni delle componenti del paesaggio storico o naturale, nonché la loro leggibilità e riconoscibilità; in particolare:**
 - a) **non sono consentite edificazioni né realizzazioni di infrastrutture, salvo quelle inerenti alle attività agricole (comprese le ricomposizioni fondiarie che non comportino radicali modificazioni del suolo o delle masse arboree esistenti) e quelle indispensabili per ripristinare, riqualificare, recuperare o razionalizzare gli usi e attività in atto o per eliminare elementi o fattori degradanti o per migliorare la fruibilità degli elementi costitutivi dello specifico interesse delle aree;**
 - b) **devono essere conservati, mantenuti e, ove possibile, ripristinati gli elementi costitutivi del sistema insediativo tradizionale, compresi i segni del paesaggio agrario e le trame infrastrutturali (sentieri, percorsi, rus, filari, vergers, ecc.), o naturali (elementi geologici), i segni della parcellizzazione fondiaria e ogni altro elemento concorrente alla definizione del loro disegno complessivo.**

art. 25. Aree di riqualificazione e recupero ambientale

1. Il PP individua le aree di riqualificazione e recupero ambientale nelle quali l'Ente Parco, in collaborazione con i Comuni e con i proprietari interessati, promuove i Progetti-Programmi Attuativi (PPA) di cui all'art. 33 delle presenti norme, perseguendo uno o più dei seguenti obiettivi:
 - a) riqualificazione, restituzione, recupero e ricostituzione degli equilibri ambientali alterati, favorendo l'integrazione delle aree degradate nel contesto ambientale e territoriale, eliminando i fattori di disturbo alla fauna (formazione di varchi protetti) e alle biocenosi vulnerabili, favorendo il ripristino delle biocenosi naturali potenziali;
 - b) mitigazione degli impatti negativi paesistici ed ambientali indotti dalla concentrazione di flussi turistici;
 - c) recupero dei caratteri del paesaggio agrario, dei percorsi e dei beni di interesse storico-culturale, con particolare riferimento alle aree di maggior abbandono;
 - d) recupero degli aggregati storici in funzione delle finalità didattiche e fruibili del Parco, in particolare potenziando l'ospitalità diffusa;
 - e) riorganizzazione e riqualificazione dei servizi e delle attrezzature al fine di migliorare la fruizione del Parco e favorire lo sviluppo delle attività economiche.

2. **Nelle aree di cui al presente articolo, la legittimazione degli interventi di trasformazione (TR) è subordinata all'avvenuta formazione di PPA (Progetti-Programmi attuativi) o, in loro assenza, ad Accordi di Programma.**

art. 26. Sistema dell'accessibilità

1. Il PP individua nelle Tav.B2:
 - a) la viabilità principale di accesso, da potenziare e riqualificare, anche con modificazioni dei sedimi e dei tracciati, per rimuovere i punti critici oggi esistenti, permettere una percorribilità in sicurezza, favorire l'attestamento al sistema dei parcheggi, di limitate dimensioni ed idonei ad evitare impatti, indicativamente evidenziati nelle Tav. B2 come nodi di interscambio da cui si dipartono i percorsi pedonali;
 - b) la viabilità di accesso ai centri principali su cui sono previsti interventi di riqualificazione, evitando modificazioni sostanziali dei tracciati e mitigando i possibili impatti sulle strutture storiche; le tratte di nuova realizzazione per il miglioramento dell'accessibilità agli aggregati storici devono essere realizzate assecondando la morfologia dei luoghi ed evitando il più possibile la predisposizione di muri di sostegno;
 - c) le tratte su cui occorre regolamentare l'accesso, in presenza di flussi consistenti, con misure di limitazione del traffico e la contestuale predisposizione di trasporti pubblici;
 - d) i parcheggi di attestamento, da dimensionare in rapporto ai flussi prevedibili, e da corredare con edicole, strutture informative ed eventuali servizi per lo sport e la ricreazione, senza nuove consistenti strutture edilizie né sostanziali modificazioni del suolo;
 - e) le piste forestali di servizio alla gestione del bosco, con accesso riservato, sulle quali sono consentiti solo interventi di manutenzione e riqualificazione, restando ammesse nuove realizzazioni solo in zona C o nelle tratte specificatamente individuate dal PP.
2. Gli interventi sulla viabilità funzionale all'area del Parco devono:
 - a) ridurre gli impatti delle infrastrutture sul paesaggio e sull'ambiente, anche con riferimento alle barriere ecologiche da queste determinate ai danni della fauna;
 - b) migliorare la continuità e la connettività di una rete di percorsi atta a garantire forme diversificate di fruizione, l'uso complementare delle risorse ed una migliore distribuzione dei flussi turistici;
 - c) promuovere la predisposizione di servizi collettivi definendone le forme più opportune in relazione alle esigenze di mobilità dei residenti e a quelle dei turisti.
3. In coerenza con gli indirizzi di cui al precedente comma, l'Ente Parco, promuove il coordinamento degli enti territoriali e di settore per il potenziamento dei trasporti

pubblici di accesso e per la fruibilità interna al Parco, in particolare per quanto concerne:

- a) la predisposizione di servizi di trasporto, anche innovativi, quali i trasporti a chiamata, diretti a migliorare l'accesso ai servizi da parte della popolazione;
- b) l'organizzazione di trasporti pubblici specifici, quali le navette per la popolazione turistica, diretti a promuovere forme di fruizione di maggior qualità nelle aree più congestionate, da integrare con interventi di chiusura al traffico delle tratte più sensibili, con adeguate azioni di informazione coordinata, sensibilizzazione, animazione, nonché con interventi di monitoraggio degli effetti indotti.

art. 27. Sistema della fruizione

1. Il PP prevede di potenziare e migliorare la fruizione del Parco, in particolare, mediante una rete formata da:
 - a) il sistema dei sentieri;
 - b) il sistema delle attrezzature in quota;
 - c) impianti e attrezzature specifiche.
2. Il sistema dei sentieri di fruizione del Parco, individuato nelle Tav. B2 comprende i percorsi storici di cui all'articolo 22; su di esso l'Ente Parco promuove interventi di ripristino e valorizzazione, di intesa con i Comuni; gli interventi potranno comprendere la realizzazione di punti di sosta e punti panoramici, la formazione di "percorsi didattici", "sentieri natura" o "sentieri didattici" predisposti per portatori di handicap, la dotazione di attrezzature di servizio che consentano al pubblico di percorrere l'itinerario con facilità.
3. Il sistema dei sentieri è così articolato:
 - a) *storica dorsale reale di caccia individuate nelle Tav. B2* su cui gli interventi saranno prioritariamente diretti a recuperare e ripristinare le tratte non in efficienza, considerando anche alcune 'costole' nelle aree di particolare pregio paesistico, attraverso il recupero dei manufatti storici ancora presenti, la predisposizione di un itinerario interpretativo, il recupero delle strutture delle case reali di caccia, e degli alpeggi di particolare valore, da questa intercettati, finalizzati anche all'accoglienza degli escursionisti, con le modalità previste dal Regolamento;
 - b) *itinerari di lungo raggio* (Alta via, e GTA) individuati nella Tav. B1, di uso escursionistico, di attraversamento e collegamento con le aree esterne al Parco in particolare con il Parco della Vanoise, in parte ricadenti sulla Dorsale Reale di Caccia di cui alla lettera a) precedente, su cui sono prevedibili alternative di tracciato in ordine a problemi di forti flussi di visitatori, da definire sulla base di monitoraggi preventivi dei flussi medesimi, devono essere adottate delle azioni di sensibilizzazione ed impedimento alla divagazione dei sentieri; gli

interventi devono prioritariamente ricostruire e mettere in sicurezza, quelle tratte oggi in disuso, necessarie alla realizzazione dell'intero percorso; devono inoltre essere effettuati i recuperi e le manutenzioni che collegano il percorso con gli aggregati storici e le attrezzature di servizio all'escursionismo definite dal Piano;

- c) *itinerari e percorsi attrezzati*, di collegamento degli aggregati storici, in particolare nelle aree di fondovalle, o in riferimento a componenti di specifico interesse storico-culturale, quali miniere, opifici, fucine, santuari, aggregati storici abbandonati o mete di particolare interesse fruitivi; negli stessi gli interventi dovranno tendere alla formazione di percorsi didattici, informativi, di interpretazione del paesaggio, comprendenti anche il ripristino del paesaggio stesso e dei beni di particolare interesse, nonché il recupero ambientale delle aree degradate. Gli interventi potranno prevedere modalità di percorrenza differenziate e all'uopo attrezzate, con la predisposizione di 'aree attrezzate' per la sosta e picnic, nel rispetto della conservazione dei luoghi e delle risorse.

I percorsi di cui alla precedente lettera c) possono essere attrezzati qualora necessitino di particolari opere per permettere specifiche modalità di percorrenza; possono essere muniti di elementi didattici qualora necessitino di un sistema informativo.

Il piano individua itinerari didattici attrezzati di particolare rilevanza ai fini dell'organizzazione della fruizione; i Comuni possono, in accordo con l'Ente Parco, definire ulteriori itinerari, evitando che interferiscano con la conservazione delle componenti naturali. Essi dovranno porre particolare attenzione alle esigenze dei soggetti diversamente abili, e comunque consentire al pubblico di percorrere l'itinerario con facilità, evitando nel contempo di abbandonarlo.

4. Il PP definisce il sistema delle attrezzature in quota e ne promuove una gestione coordinata, per meglio distribuire i flussi turistici, orientare e qualificare l'offerta; promuove altresì la certificazione delle strutture e della loro gestione secondo le norme internazionali UNI EN ISO serie 14000; gli interventi ammessi sono orientati ad assicurare il minimo disturbo alla fauna e alla flora e a salvaguardare il paesaggio e le risorse naturali particolarmente sensibili, nel rispetto dei seguenti indirizzi:
 - a) nei *rifugi, bivacchi e punti tappa esistenti* specificatamente individuati nelle Tav. B2, sono ammessi interventi di manutenzione (CO) e di riqualificazione (RQ) per l'adeguamento alle norme, per l'utilizzo di tecnologie per il risparmio energetico, per la depurazione delle acque di scarico, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti;
 - b) nuove destinazioni a *rifugi o bivacchi* sono ammesse anche se non specificatamente indicate nelle Tav. B2 di Piano; essi non possono avere capacità superiore ai cinquanta posti letto; la loro realizzazione comporta una preventiva verifica sul dimensionamento con riferimento alle compatibilità ambientali dei flussi previsti, e richiede tecniche e modalità di gestione a basso impatto; la loro realizzazione, di norma, comporta il convenzionamento con l'Ente Parco per la definizione delle modalità di manutenzione e

approvvigionamento delle strutture, di manutenzione dei sentieri di accesso al rifugio, di smaltimento di rifiuti, di utilizzo delle acque e dell'energia, di mantenimento dell'integrità delle aree adiacenti;

- c) nuove destinazioni a *punti tappa* sono ammesse anche se non specificatamente indicate nelle Tav. B2 di Piano; essi non possono avere una capienza superiore a trenta posti letto; devono, preferibilmente, essere localizzati in strutture esistenti, anche mediante ampliamenti edilizi necessari a rispondere alle disposizioni di legge; la loro specifica localizzazione deve essere oggetto di accurata valutazione delle condizioni e della vulnerabilità dei luoghi: in particolare, non possono essere localizzati in modo tale da interferire con laghi o aree di elevato valore floristico vegetazionale; nelle aree di particolare interesse per la riproduzione e lo svernamento della fauna devono essere assunte misure gestionali idonee ad evitare disturbo alla fauna stessa;
 - d) nei *"gite d'alpage"* o *agriturismi d'alpeggio* sono ammesse le azioni di recupero dei mayen e delle strutture di alpeggio di cui all'art. 21 nei termini ivi previsti.
5. Gli interventi sulle attrezzature in quota devono mitigare i possibili impatti e fornire tecnologie che comportino un uso compatibile delle risorse, prevenendo forme di inquinamento e di disturbo alla fauna; i progetti devono considerare diverse alternative possibili definendo per ciascuna gli eventuali impatti sulle risorse ambientali e le misure possibili di mitigazione, con particolare riguardo allo smaltimento dei rifiuti solidi e organici, delle acque nere e grigie, alle immissioni rumorose, all'utilizzo razionale della risorsa idrica e alle modalità di utilizzo di sostanze inquinanti.
6. Il PP prevede il mantenimento (MA) degli impianti di risalita previsti dai piani regolatori vigenti, su cui sono ammessi interventi di riqualificazione (RQ) comprendenti la sostituzione e l'ammodernamento anche tecnologico di quelli esistenti e modesti ampliamenti del domaine skiable che non comportino significativi aumenti della capacità di carico esistente, interferenze con aree di particolare interesse naturalistico o disturbo alla fauna, in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS; il progetto deve contenere le misure di mitigazione degli impatti sia in fase di esecuzione delle opere che in fase di esercizio, e prevedere il dimensionamento tecnico, gestionale ed economico con la valutazione degli effetti indotti sul sistema socio-economico locale.
7. Le piste di sci nordico esistenti possono essere oggetto di interventi di manutenzione (MA) e riqualificazione (RQ) che non comportino alterazioni alla modellazione del suolo, alla copertura vegetale e al reticolo idrografico; sono ammesse, compatibilmente con le norme del P.P. e del Regolamento, nuove piste di sci nordico, nell'ambito del domaine skiable esistente, che, qualora comportino opere e modellamenti del terreno, consentano il completo ripristino della morfologia e del manto vegetale; interventi che comportino sostanziali modifiche del suolo e/o realizzazione di servizi e attrezzature fuori terra sono ammessi solo nel quadro di PPA di cui al Titolo IV.

8. Il Piano identifica nelle Tav. B2 i siti in cui possono essere realizzate *aree attrezzate* secondo le seguenti tipologie:

- a) *aree attrezzate per il gioco e lo sport*, in cui sono da prevedersi interventi a basso impatto ambientale, non richiedenti movimenti del terreno né realizzazione di nuovi edifici, salvo piccole strutture di servizio, con modalità che non interferiscano con le componenti strutturali del paesaggio;
- b) *centri culturali, musei, ecomusei*, da realizzare prevalentemente con il recupero di strutture storiche; l'Ente Parco, d'intesa con gli enti locali e le associazioni interessate, promuove interventi diretti alla formazione di una rete ecomuseale;
- c) *aree per servizi polivalenti*, anche ricettivi, da localizzare nelle zone D o nelle aree di ripristino e riqualificazione ambientale, con la predisposizione di progetti d'ambito.

Sono inoltre realizzabili aree per pic-nic, da localizzare nelle aree di fondo valle senza l'apertura di nuove strade dotate di attrezzature per la cottura dei cibi, di fontane, di giochi bimbi e di servizi.

art. 28. Le attrezzature del Parco

- 1. L'Ente Parco persegue il potenziamento e la valorizzazione del suo patrimonio attraverso interventi diretti di riqualificazione o ricorrendo a forme di accordo con privati o con altri enti per disporre degli edifici o per assegnare in gestione i servizi da erogare al pubblico.
- 2. Il Piano, al fine di sviluppare la comunicazione sociale del Parco e le attività interpretative e di educazione ambientale, prevede una rete di attrezzature, indicate, non tassativamente, nelle Tav. B2:
 - a) le *sedì operative del Parco*, destinate ad ospitare le attività di gestione del Parco, con i relativi spazi di servizio;
 - b) i *centri visita*, destinati ad ospitare le attività informative, didattiche ed educative, documentarie;
 - c) i *presidi e le attrezzature per la sorveglianza*, e il monitoraggio, comprensive delle attrezzature per la radiotrasmissione, organicamente distribuite sul territorio, da adeguare in termini funzionali e, ove necessario, da potenziare utilizzando strutture esistenti;
 - d) le *foresterie* e le altre *attrezzature per la ricettività* preordinate all'agevole esercizio dell'attività di ricerca e di monitoraggio;
 - e) i *centri di ricerca* a Ceresole e a Degioz finalizzati allo sviluppo delle attività scientifiche e dei programmi di monitoraggio, dotati di aule attrezzate, di sale per conferenze e delle necessarie attrezzature per l'accoglienza dei ricercatori;
 - f) i *centri di studio e monitoraggio*, da localizzare nelle aree adatte agli interventi di osservazione, ricerca e controllo bio-sanitario.
- 3. Il Piano individua inoltre le seguenti strutture di informazione e comunicazione:

- a) *porte del Parco*, con funzioni di ‘varco di accesso’ su cui attivare interventi per la realizzazione di punti informativi, ed esposizioni permanenti;
- b) *centri del Parco*, in cui situare prevalentemente le attività culturali, quali musei e altre attrezzature di forte richiamo preferibilmente localizzabili nel patrimonio edilizio esistente;
- c) *punti informativi* non presidiati, formati da semplice segnaletica, da pannelli informativi o da edicole e postazioni per messaggi informatici o audiovisivi, distribuiti nelle Porte e nei principali nodi della rete fruitiva, anche esternamente al territorio del Parco, secondo i programmi di diffusione e di pubblicizzazione che potranno essere predisposti dall’Ente Parco.

art. 29. Turismo ed attrezzature per i visitatori

1. Il PP favorisce lo sviluppo del turismo sostenibile nel Parco, secondo i principi della Carta europea del turismo sostenibile, incoraggiando i processi di diversificazione e di qualificazione dell’offerta, lo sviluppo di forme appropriate di fruizione, la più equilibrata distribuzione spaziale e temporale dei flussi di visitatori, anche al fine di consolidare le condizioni socio economiche locali.
2. L’Ente Parco, al fine di favorire una migliore fruizione del Parco e lo sviluppo del turismo sostenibile, promuove, in accordo con le comunità locali interessate, anche attraverso azioni di sostegno diretto ed indiretto:
 - a) nuove forme di ricettività extra-alberghiera, finalizzate alla formazione di una rete di accoglienza diffusa (affitto, BeB, ...), da recuperare prevalentemente nel patrimonio esistente, in area Parco e in area contigua;
 - b) la realizzazione di strutture agrituristiche, comprensive di quelle legate alla attività della pastorizia (gites d’alpage);
 - c) la qualificazione e il potenziamento delle infrastrutture ricettive e dei servizi esistenti, con riferimento anche alle strutture speciali (case della salute, ostelli, case albergo per utenze sociali, collegi, case per comunità, foresterie);
 - d) la qualificazione e il potenziamento delle attrezzature quali rifugi, punti tappa e bivacchi al fine di una organizzazione distributiva dei flussi che permetta di decongestionare le aree più frequentate, migliorare e potenziare il turismo escursionistico e del trekking di medio-vasto raggio;
 - e) l’innovazione nella gestione dei servizi di promozione, di accoglienza e di trasporto collettivo, privilegiando quegli interventi che contribuiscono a diminuire gli squilibri interni tra i Comuni, potenziando i flussi turistici nei territori meno favoriti;
 - f) la promozione di attività gestionali che contribuiscano ad arricchire e potenziare le forme di fruizione naturalistica del territorio, privilegiando gli interventi atti a sviluppare le attività informative, il coordinamento tra i diversi operatori e la messa in rete delle risorse.
3. L’Ente Parco forma, inoltre, programmi tesi a migliorare la qualità dell’offerta turistica, i quali promuovono, in accordo con gli operatori, interventi di formazione ed

informazione diretti anche alla predisposizione di disciplinari di qualità, nonché forme di promozione turistica.

4. **Le Tav. B2 del PP individuano le aree per campeggio non comportanti strutture fisse per l'alloggiamento; i campeggi dotati di strutture fisse per l'alloggiamento possono essere realizzati solo nelle zone D.**

art. 30. Insediamenti e servizi

1. L’Ente Parco promuove la formazione di accordi, intese, concertazioni, forme associative e di cooperazione tra i Comuni per la realizzazione e la gestione del sistema dei servizi, finalizzate:
 - a) ad ottimizzare l’accessibilità e la fruibilità dei servizi anche attraverso l’utilizzo di tecnologie e modalità innovative, adeguate ai bisogni delle popolazioni e finalizzate a scongiurare ulteriori abbandoni;
 - b) ad integrare prestazioni di servizio, nell’ambito delle attività rivolte all’informazione e ai servizi prestati all’interno dei centri visita;
 - c) a definire prestazioni innovative del sistema dei trasporti collettivi per garantire agli utenti l’accessibilità ai servizi;
 - d) alla sperimentazione di tecniche innovative ed a basso impatto ambientale, in particolare per le energie alternative e per il risparmio energetico a scala comunale e sovracomunale (teleriscaldamento), per la gestione dei rifiuti e trattamento degli scarichi;
 - e) alla riduzione dell’impatto delle linee aeree e al migliore inserimento degli impianti, attraverso il coinvolgimento dei gestori delle reti di distribuzione.

TITOLO IV

PROGETTI E PROGRAMMI ATTUATIVI

art. 31. Attuazione del P.P.

1. L'art. 5, commi 7, 8, 9, 10 ed 11, delle presenti norme individua nei piani di gestione pluriennale del Parco e nei Progetti-Programmi Attuativi gli strumenti per l'attuazione del PP.

art. 32. Piano di gestione pluriennale del Parco

1. Il Piano di gestione pluriennale del Parco è volto a specificare, con riferimento all'orizzonte temporale di quattro anni, e in rapporto al PPES:
 - a) le azioni prioritarie da attuare nell'arco temporale assunto, e le loro concatenazioni spazio-temporali;
 - b) i soggetti e gli interessi coinvolti e da coinvolgere nell'attuazione, al fine di realizzare le necessarie sinergie inter-istituzionali e di assicurare la miglior partecipazione sociale ai processi di valorizzazione;
 - c) le risorse economiche e finanziarie disponibili o da acquisire per le suddette azioni, con particolare riferimento ai programmi di finanziamento regionali, nazionali o europei;
 - d) gli strumenti utilizzabili, con particolare riguardo per i progetti ed i programmi previsti dal PP e dal PPES;
 - e) le procedure da seguire per l'attuazione, con particolare riguardo per le valutazioni e le verifiche preventive di compatibilità ambientale;
 - f) la definizione dei risultati attesi e delle azioni di monitoraggio da impostare per le valutazioni di verifica in itinere e dopo il compimento delle azioni.

art. 33. Progetti-Programmi attuativi

1. I PPA sono formati su temi che richiedono maggiore specificazione operativa per:
 - a) le esigenze cui far fronte, gli obiettivi da raggiungere e le relative azioni da porre in essere;

- b) le verifiche di compatibilità con il PP, il Regolamento e con i Piani locali e territoriali;
 - c) gli strumenti utilizzabili, con particolare riguardo a quanto previsto dal PP e dal PPES;
 - d) le modalità di aggiornamento del SIT;
 - e) l'acquisizione delle risorse economiche e finanziarie disponibili con particolare riferimento ai programmi di finanziamento regionale, nazionali o europei.
2. Il PP individua alcuni PPA, territorialmente d'interesse generale o di ambito specifico, la cui elencazione, non esaustiva, può comportare specificazioni normative del PP:
 - a) il *PPA del turismo escursionistico*, inteso a rilanciare nell'intero territorio del Parco il turismo escursionistico attraverso:
 - la definizione degli interventi di recupero e delle tipologie per l'esecuzione delle opere; la messa in sicurezza della rete dei sentieri individuata dal PP, la formazione di un piano dei costi e dei finanziamenti, la definizione di priorità di intervento al fine di costituire una rete principale che colleghi i centri principali del parco, la predisposizione di un programma di manutenzione a cui possano concorrere diversi soggetti tra loro coordinati;
 - la formazione di circuiti attrezzati negli ambiti valli, connessi alle diverse attrezzature e tali da poter garantire manifestazioni di richiamo e di sostegno anche al turismo escursionistico;
 - la messa in rete dei rifugi, dei punti tappa e degli operatori disponibili, al fine di costruire un sistema informativo diretto all'accoglienza dell'utenza, ad assicurarne la sicurezza sui percorsi, ad organizzare i flussi;
 - la predisposizione di un servizio di trasporto, a chiamata o a prenotazione, per gli escursionisti, che permetta il trasporto degli utenti nell'area del parco o verso le aree circostanti;
 - la predisposizione di pacchetti promozionali, in accordo con le associazioni del settore, al fine di garantire flussi adeguati e distribuiti nel tempo;
 - b) il *PPA di riqualificazione dell'accesso alle Valli Piemontesi*, da definire in accordo con la Provincia e la Regione, inteso ad eliminare le inefficienze della rete viabilistica ed integrare la stessa con le aree di sosta necessarie all'utilizzo del sistema dei sentieri e dei percorsi di medio raggio sul fondovalle; lo studio di un sistema di trasporto in funzione delle esigenze della popolazione delle valli e della capacità di affrontare situazioni di particolare congestione del traffico veicolare privato;
 - c) il *PPA dell'alpicoltura*, diretto ad individuare, con particolare riferimento alle produzioni biologiche, attraverso lo studio e la messa in opera di azioni sperimentali, le buone pratiche nella coltivazione dei terreni,
 - d) il *PPA1 di Sviluppo della Valsavarenche*:

è mirato a migliorare l'attrattività turistica del Comune di Valsavarenche, attraverso il rilancio di una pluralità di attività legate all'alpinismo e alla fruizione della natura; il programma degli interventi dovrà valutare l'efficacia degli stessi in rapporto all'opportunità di incrementare i servizi per la popolazione residente, sì da frenare l'esodo in atto; il programma mira ad intercettare mercati turistici, anche di nicchia, legati alla fruizione dell'ambiente naturale, anche con il potenziamento della ricettività e dei servizi, e a sviluppare attività scientifiche e di ricerca.

e) il PPA2 di riqualificazione di Ceresole Reale e del Vallone del Dres:

è mirato a migliorare l'offerta turistica del Comune di Ceresole attraverso la riqualificazione dei siti degradati e la predisposizione d'attrezzature e di modelli gestionali atti a migliorare la fruizione estiva ed invernale delle aree, e a promuovere e consolidare sperimentazioni già avviate, quale quella di valorizzazione del Nivolet; in accordo con il Comune, il programma promuove la crescita del turismo stanziale, ampliando i posti letto a turnazione, prioritariamente con il recupero delle strutture storiche esistenti; per il Vallone del Dres prevede interventi diretti alla fruizione e alla conservazione dell'area umida di notevole valore naturalistico, quali la riqualificazione della struttura di appoggio escursionistico esistente e lo sviluppo di attività di studio e monitoraggio.

f) il PPA3 di valorizzazione del Vallone di Piantonetto (Comune di Locana):

è teso a valorizzare le potenzialità escursionistiche dell'area, con la formazione di circuiti di breve raggio connessi con la rete escursionistica del Parco, idonei ad evidenziare e valorizzare la particolarità dei luoghi.

g) il PPA4 di valorizzazione di Ronco e delle Valli di Forzo (Comune di Ronco):

è mirato a valorizzare e mettere in rete i siti di particolare interesse del Comune attraverso la qualificazione del territorio, agendo sulle attività agricole e turistiche.

h) il PPA 5 di valorizzazione della Val Soana:

nella considerazione dei progetti di sviluppo già formati dal Comune di Valprato per il rilancio delle stazioni turistiche di Piamprato e Campiglia, il programma, sulla base di indagini di dettaglio, valuta la compatibilità ambientale degli interventi e la congruenza economica degli investimenti.

i) il PPA6 di riqualificazione delle attrezzature di Chanavay (Rhêmes ND):

con particolare considerazione delle aree di riqualificazione e recupero ambientale individuate dal PP, mira a potenziare, riqualificare ed aumentare le opportunità ricreative e sportive del Comune in grado di incrementare il tasso di occupazione alberghiero e di allargare le stagioni turistiche invernale ed estiva.

j) il PPA7 di riqualificazione di Valnontey (Comune di Cogne):

prevede una serie d'interventi finalizzati al riordino e alla riqualificazione dell'area con la regolamentazione degli accessi veicolari, il recupero di aree degradate, la valorizzazione delle aree di interesse naturalistico, la formazione

di percorsi fruibili da utenze disabili, il coordinamento della segnaletica.

k) il PPA8 del Vallone del Roc (comune di Noasca) e di Sassa:

è teso al recupero edilizio delle strutture storiche del Vallone a fini prevalentemente ricettivi, anche con forme capaci di realizzare un "albergo diffuso" con il recupero delle strutture esistenti e con limitati interventi per la "seconda casa"; alla qualificazione delle attività pastorali e di quelle didattico-formative; alla predisposizione di cantieri scuola tesi a formare nuove maestranze nel recupero.

l) il PPA9 del recupero dei beni storici dei Nuclei di Meinardi – Coste (Comune di Locana):

mira al restauro delle strutture storiche delle due frazioni, con la formazione di un museo della cultura tradizionale (ecomuseo), il recupero e la sistemazione dei sentieri di accesso e delle aree di attestamento del fondo valle.

m) il PPA10 del recupero di Nivolastro-Andorina (Comune di Ronco e Valprato Soana):

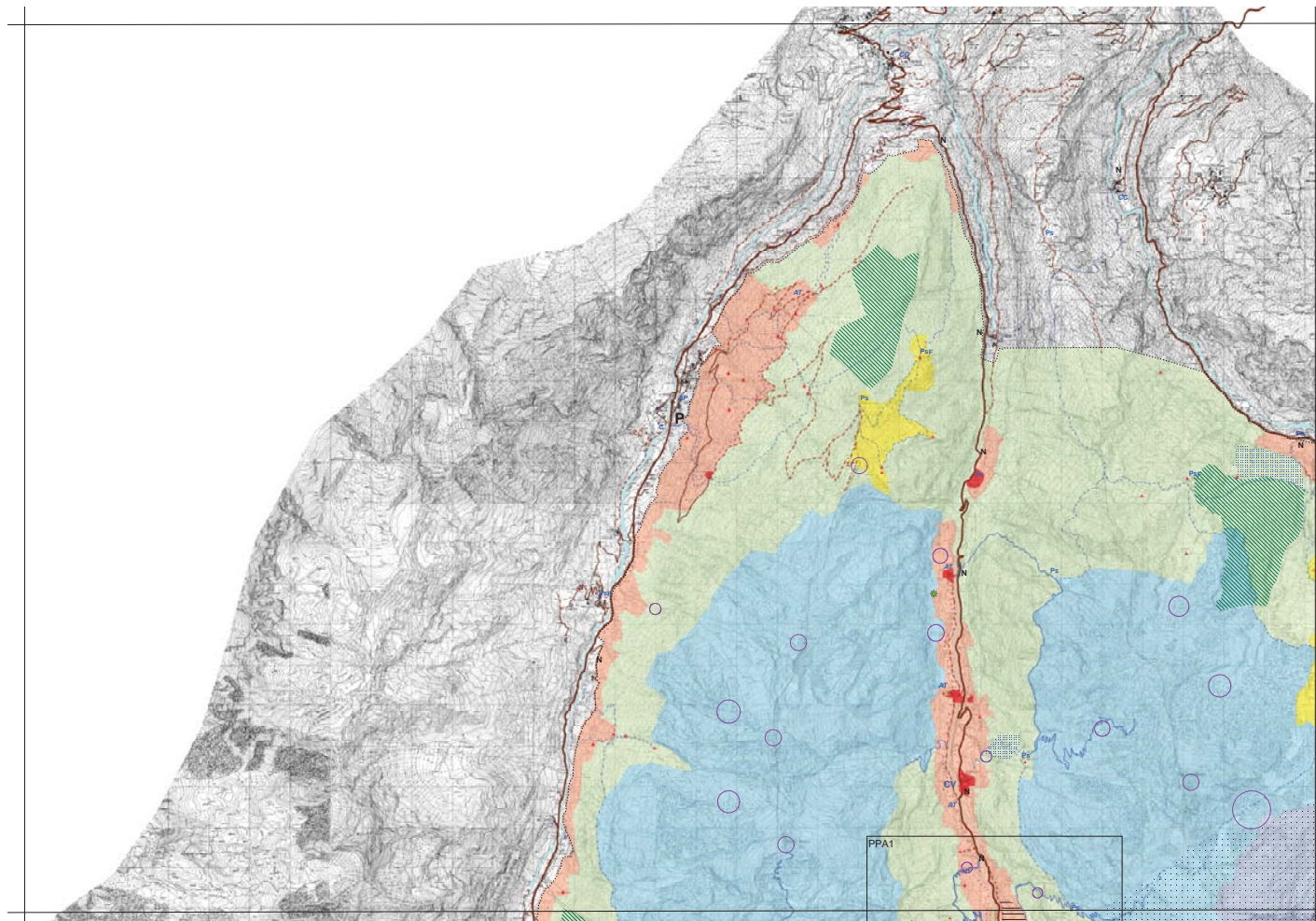
è teso al recupero edilizio delle strutture storiche a fini prevalentemente ricettivi, anche con forme capaci di realizzare un "albergo diffuso" con il recupero delle strutture esistenti e con limitati interventi per la "seconda casa"; alla qualificazione delle attività pastorali e di quelle didattico-formative; alla predisposizione di cantieri scuola tesi a formare nuove maestranze nel recupero.

3. Nelle aree di riqualificazione e recupero ambientale di cui all'art. 25 delle presenti norme, il PP si attua attraverso la formazione dei PPA ivi indicati, qualora si debba intervenire con interventi di valorizzazione e/o trasformazione particolarmente significativi, o laddove sia necessario realizzare l'integrazione di azioni diverse, competenti a soggetti diversi, in diversi settori di governo;
4. I PPA sono corredati da analisi che consentono di valutare la fattibilità tecnico-economica e l'impatto ambientale e territoriale; in rapporto alle modalità operative e normative applicabili per le realizzazioni previste nei PPA, i Comuni potranno avvalersi degli strumenti di pianificazione vigenti, integrabili con appositi accordi di programma.
5. I PPA di ambiti specifici, promossi dall'Ente Parco e/o dai Comuni, sono redatti ed approvati in collaborazione tra Ente Parco e comuni territorialmente interessati e con il loro concorso anche economico. Sono inoltre oggetto di convenzione tra l'Ente Parco e i Comuni e devono comprendere la condivisione degli obiettivi, le modalità di elaborazione delle analisi, dei contenuti progettuali e della fattibilità tecnico-economica.

art. 34. Progetti strategici

1. Il PP in coordinamento con il PPES promuove i progetti strategici per lo sviluppo, nel rispetto dei valori propri del Parco, di cui al comma 4.

2. E' privilegiata la realizzazione dei progetti strategici e dei relativi interventi che sono considerati ed inseriti in PPA.
3. La definizione dei progetti strategici è coordinata con le previsioni dei Piani attuativi.
4. Sono individuati i seguenti progetti strategici:
 - a) "*fare impresa*", di sostegno alle imprese, articolato nei seguenti ambiti: qualificazione e articolazione della ricettività diffusa; potenziamento e innovazione delle attività legate alla fruizione del Parco; innovazione e sperimentazione delle attività pastorali; sviluppo della filiera breve (produzione e commercializzazione);
 - b) "*creare qualità*", di certificazione graduale dei prodotti, dei servizi e del territorio;
 - c) "*promuovere il territorio*", di marketing territoriale;
 - d) "*offrire il territorio alla ricerca*", per la costituzione di un centro d'eccellenza per la ricerca scientifica;
 - e) "*fare comunità*", evoluzione dei centri visita come punti di aggregazione sociale e di miglioramento dell'accessibilità ai servizi.



Parco Nazionale Gran Paradiso



Tav. B2 Piano Direttore ottobre 2005
scala 1:20.000 REV. ottobre 2009

Le indicazioni grafiche attinenti il territorio
esterno al Parco costituiscono opere proposte



Il coordinatore del gruppo di progetto:
Arch. Federico Thomasset

Il responsabile del procedimento:
Dott. Michele Citrino

Zone a diverso grado di protezione (Tratto II, art. 6 e 9 NTA)

- zona A: riserva integrale
- A1: sistema d'alta montagna
- A2: sistema delle aree naturali
- zona B1: riserva generale orientata
- zona B2: riserva generale orientata al paesaggio
- zona C: capitolo di gestione
- zona D: promozione economico-ecologica
- zona D1: aggregati storici

Vincoli e destinazioni specifiche (Tratto III NTA)

- beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario (art. 20 NTA)
- zone verdi di parco
- aree a struttura di alpeggio (art. 21 NTA)
- agglomerati di interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario esistenti alla zona D1 (art. 19 NTA)
- riserva delle Forme Reali di caccia, di riserva e controllo (art. 22 NTA)
- aree di interesse geomorfologico (art. 11 NTA)
- aree di elevato valore vegetazionale, forestale o boscivo (art. 14 NTA)
- aree di elevato valore floristico o vegetazionale (art. 13 NTA)
- aree verdi comuni o
- aree verdi comuni (art. 10)
- aree verdi comuni (art. 10)
- aree di specifico interesse paesistico (art. 24 NTA)
- aree di riqualificazione e recupero ambientale (art. 25 NTA)

Sistema dell'accessibilità (art. 26 NTA)

- viabilità principale e secondaria
- piattaforme
- nuova viabilità
- passaggi di attraversamento
- tracce con accessi da regolamento
- tracce della Minita Cigno-Pia
- nuova pista forestale
- tracce di percorsi di linea d'azione, di movimento con il sistema dei sentieri

Attrezzature del Parco (art. 28 NTA)

- uffici operatori del Parco
- centri di studio e monitoraggio
- fontane e altre attrezzature per la ricreazione
- centri visita
- centri di ricerca
- giardini botanici

Ps

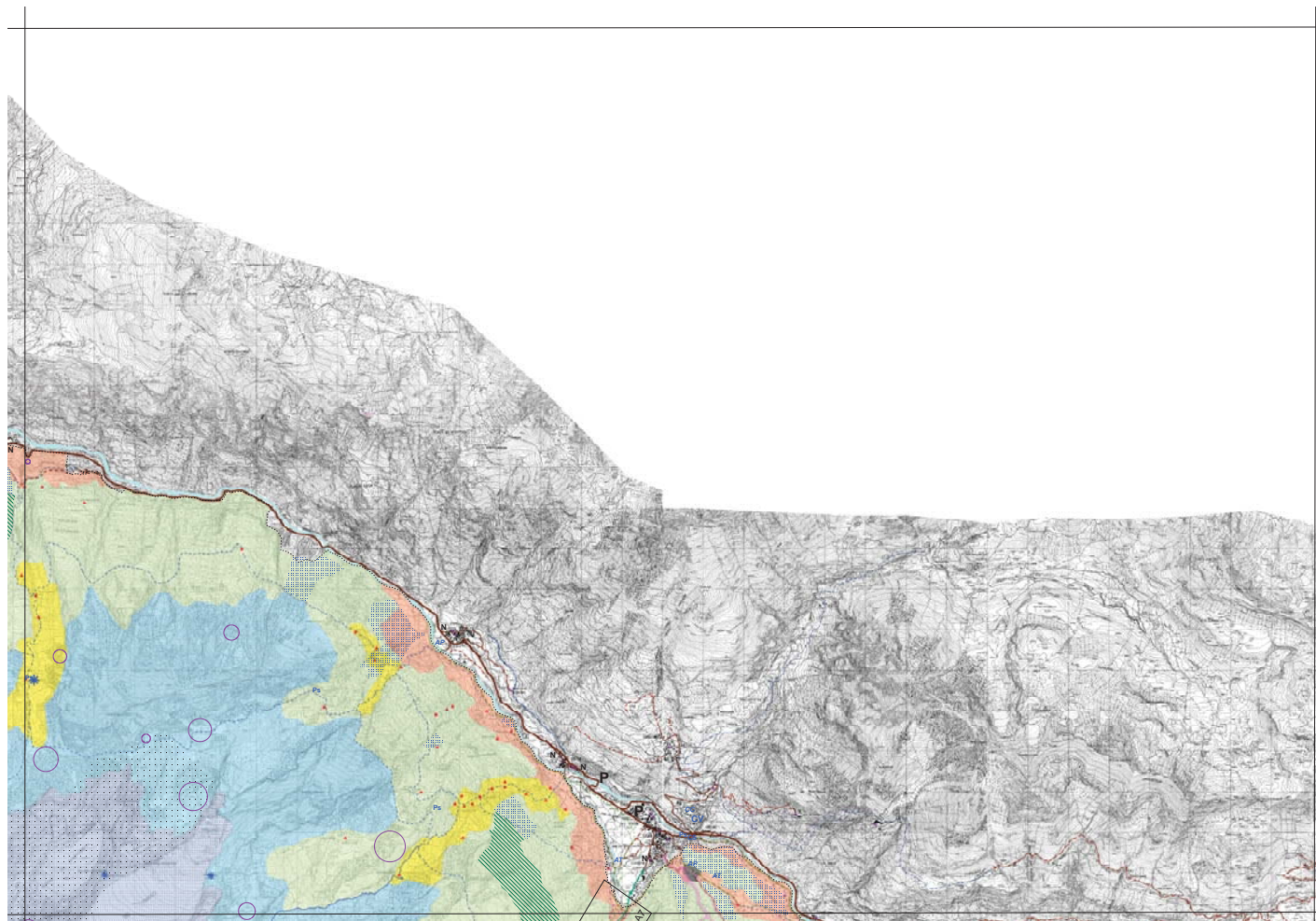
centri, percorsi e attrezzature per la sorveglianza

Sistema della fruizione (art. 27 NTA)

- itinerari didattici attrezzati
- nuovi rifugi o bracci
- centri culturali, musei, ecc.
- aree per servizi polivalenti
- campi (art. 29 NTA)
- più per la sci alpino
- refugi, bracci e punti tappa
- nuovi punti tappa
- centri culturali, musei, ecc.
- aree attrezzate per il gioco e lo sport

Progetti-programmi attuativi (art. 31 NTA)

- aree verdi comuni e altre iniziative cartografiche di base
- confine del Parco
- confine comunale



Parco Nazionale Gran Paradiso



Tav. B2 Piano Direttore ottobre 2005
scala 1:20.000 REV. ottobre 2009

Le indicazioni grafiche attinenti il territorio
esterno al Parco costituiscono mere proposte



Il coordinatore del gruppo di progetto:
Arch. Federico Thomasi

Il responsabile del procedimento:
Dott. Michele Citino

Zone a diverso grado di protezione (Tratto II, art. 9 NTA)

- zona A: riserva integrale
- A1: sistema d'alta montagna
- A2: sistema delle aree naturali
- zona B1: riserva generale orientata
- zona B2: riserva generale orientata al paesaggio
- zona C: capitolo di gestione
- zona D: promozione economico-ecologica
- zona D1: aggregati storici

Vincoli e destinazioni specifiche (Tratto III NTA)

- beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario (art. 20 NTA)
- zone nati di caccia
- riserva o sistema di allevamento (art. 21 NTA)
- agglomerati di interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario esistenti alla zona D1 (art. 19 NTA)
- riserva delle Foreste Reali di caccia
- divieto e controllo (art. 22 NTA)
- siti di interesse geomorfologico (art. 11 NTA)
- aree di elevato valore vegetazionale, forestale o bionico (art. 14 NTA)
- aree di elevato valore floristico o vegetazionale (art. 13 NTA)
- aree nati comuni o
- aree nati comuni o
- aree nati comuni o
- aree di specifico interesse paesistico (art. 16 NTA)
- aree di riqualificazione e recupero ambientale (art. 25 NTA)

Sistema dell'accessibilità (art. 26 NTA)

- viabilità principale e secondaria
- grate forestali
- nuova viabilità
- passaggi di attraversamento
- tratte con accessi da regolamento
- tratto della Miniera Cogne-Pia
- nuova pista forestale
- sistema di passaggi di fronte direzionali, di intersezione con il sistema dei sentieri

Attrezzature del Parco (art. 28 NTA)

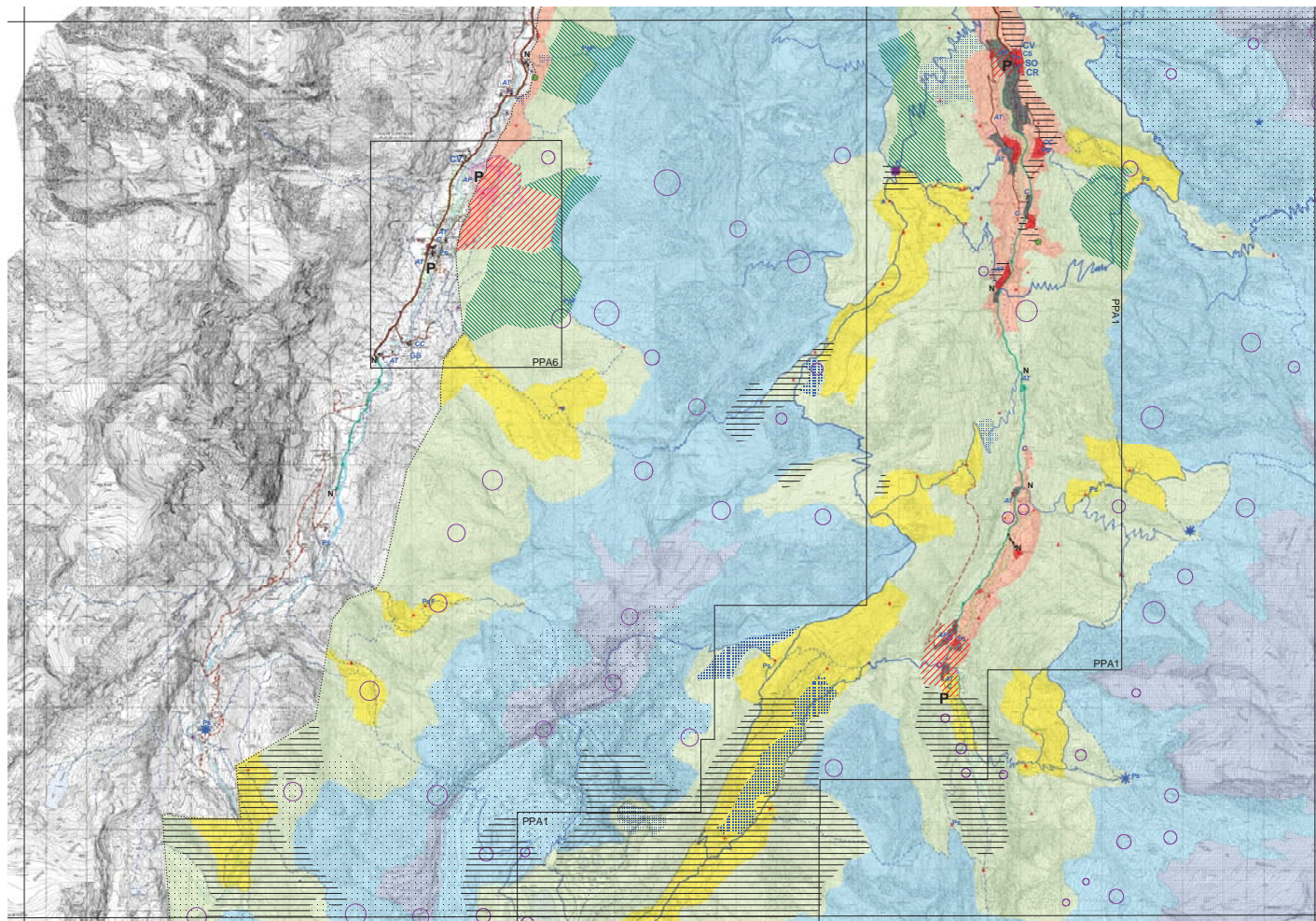
- edifici operatori del Parco
- centri di studio e monitoraggio
- fontanella e altre attrezzature per la ricreazione
- centri visita
- centri di ricerca
- giardini botanici

Progetti della fruizione (art. 27 NTA)

- itinerari didattici attrezzati
- nuovi rifugi o braccioli
- sistema dei sentieri di fruizione
- aree per servizi polivalenti
- campi (art. 29 NTA)
- grate per la sci alpino
- aree attrezzate per il gioco e lo sport

Progetti-programmi attuativi (art. 31 NTA)

- aree di studio e monitoraggio
- confine del Parco
- confine comunale
- PPA1



Parco Nazionale Gran Paradiso



Tav. B2 Piano Direttore ottobre 2005
scala 1:20.000 REV. ottobre 2009

Le indicazioni grafiche attinenti il territorio
esterno al Parco costituiscono mere proposte

Il coordinatore del gruppo di progetto:
Arch. Federico Thomasi

Il responsabile del procedimento:
Dott. Michele Cito



Zone a diverso grado di protezione (Titolo II, art. 9 NTA)

- area A: riserva integrale
- area B1: riserva generale orientata
- area B2: riserva generale orientata al parco
- area C: capitolo di protezione
- area D: promozione economico-ecologica
- area E: aggregati storici

Vincoli e destinazioni specifiche (Titolo III NTA)

- beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario (art. 20 NTA)
- zone verdi di parco
- riserva o riserva di alloggio (art. 21 NTA)
- aggregati di interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario esistenti alla zona D (art. 19 NTA)
- riserva delle Riserve Nazionali di caccia
- divieto e controllo (art. 22 NTA)
- siti di interesse geomorfologico (art. 11 NTA)
- area di elevato valore vegetazionale, forestale o boscivo (art. 14 NTA)
- area di elevato valore floristico o vegetazionale (art. 13 NTA)
- aree protette comuni o
- aree protette comuni (art. 10)
- aree protette comuni e di categoria comune (art. 10)
- aree di specifico interesse paesistico (art. 24 NTA)
- area di riqualificazione e recupero ambientale (art. 25 NTA)

Sistema dell'accessibilità (art. 26 NTA)

- viabilità principale o secondaria
- piattaforma
- nuova viabilità
- passaggio di attraversamento
- stato con accesso da regolamento
- stato della Miniera Copra-Pia
- nuova pista forestale
- stato di passaggio di boscato disassato, di intersezione con il sistema dei sentieri

Attrezzature del Parco (art. 28 NTA)

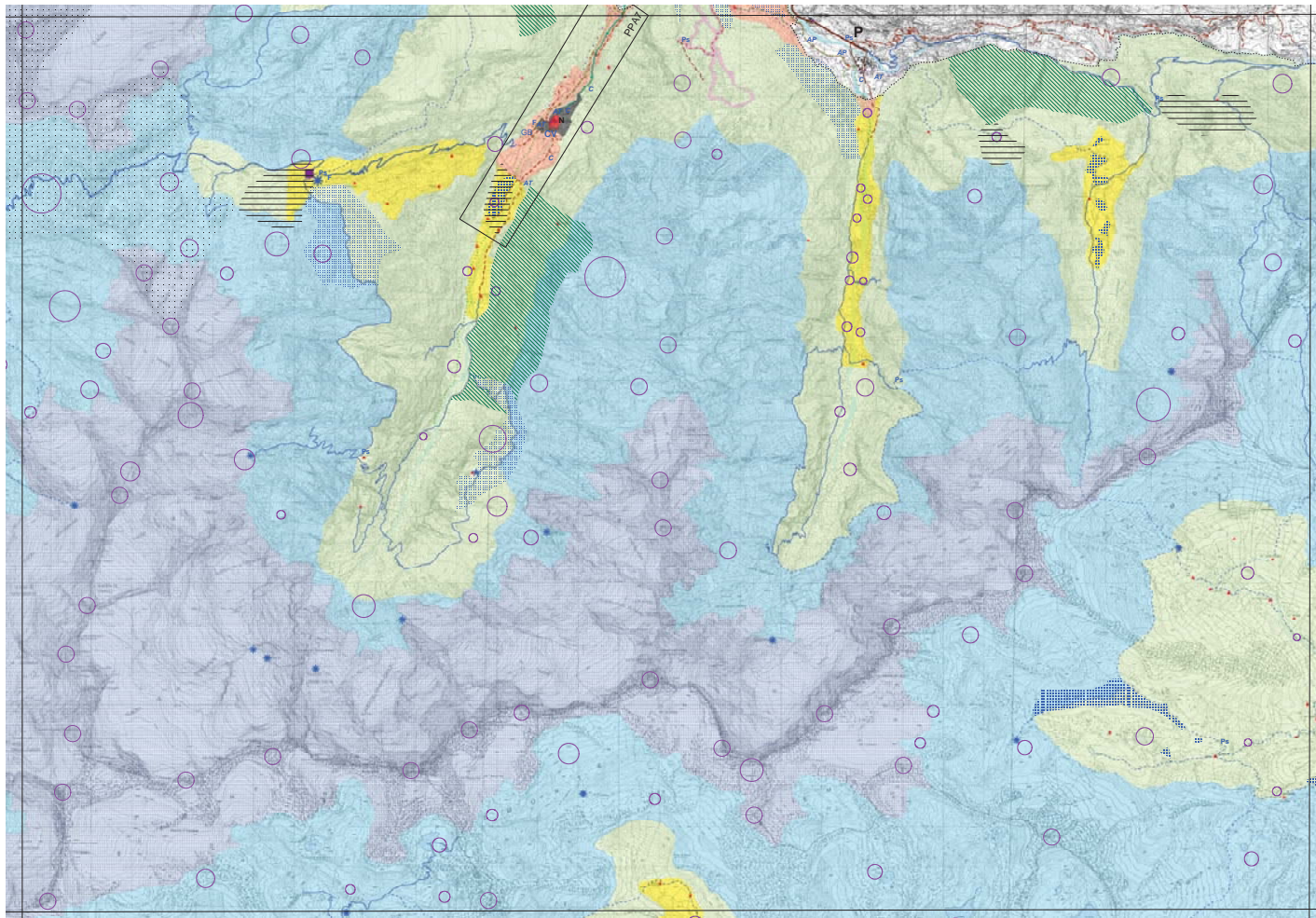
- SO: sede operativa del Parco
- CS: centri di studio e monitoraggio
- F: foresteria e altre attrezzature per la ricettività
- Ps: centri, percorsi e attrezzature per la sorveglianza
- CV: centri visita
- CR: centri di ricerca
- GB: giardini botanici

Sistema della fruizione (art. 27 NTA)

- itinerari didattici attrezzati
- nuovi rifugi o bivacchi
- stazioni dei sentieri di fruizione
- area per servizi polivalenti
- campi (art. 29 NTA)
- grate per la sci alpino
- refugi, bivacchi e punti tappa
- nuovi punti tappa
- centri culturali, musei, economici
- area attrezzata per il gioco e lo sport

Progetti-programmi attuativi (art. 30 NTA)

- elaborazioni e mappe (documenti cartografici di base)
- confine del Parco
- confine comunale



Parco Nazionale Gran Paradiso



Tav. B2 Piano Direttore ottobre 2005
scala 1:20.000 REV. ottobre 2009

Le indicazioni grafiche attinenti il territorio
esterno al Parco costituiscono mere proposte



Il coordinatore del gruppo di progetto:
Arch. Federico Thomasetti

Il responsabile del procedimento:
Dott. Michele Citterio

Zone a diverso grado di protezione (Tratto II, art. 6 e 9 NTA)

- zona A: riserva integrale
- A1: sistema d'alta montagna
- A2: sistema delle aree naturali
- zona B1: riserva generale orientata
- zona B2: riserva generale orientata al paesaggio
- zona C: sistema di gestione
- zona D: promozione economico-ecologica
- zona E: aggregati storici

Vincoli e destinazioni specifiche (Tratto III NTA)

- base insedi di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario (art. 20 NTA)
- area nuclei di ricerca
- riserva o sistema di alpeggio (art. 21 NTA)
- agglomerati di interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario esistenti alla zona D (art. 19 NTA)
- sistema delle Strade Reali di caccia, di riserva e controllo (art. 22 NTA)
- reti di interesse geomorfologico (art. 11 NTA)
- area di elevato valore vegetazionale, forestale o boscivo (art. 14 NTA)
- area di elevato valore floristico o vegetazionale (art. 13 NTA)
- area nucleo comune o
- aree nuclei comuni (art. 10)
- aree di specifico interesse paesistico (art. 24 NTA)
- area di riqualificazione e recupero ambientale (art. 25 NTA)

Sistema dell'accessibilità (art. 26 NTA)

- viabilità principale o secondaria
- piattaforme
- nuova viabilità
- passaggi di attraversamento
- tratte con accessi da regolamento
- tratto della Miniera Cogne-Pia
- nuova pista forestale
- sistema di passaggi di buona dimensione, di intersezione con il sistema dei sentieri

Attrezzature del Parco (art. 28 NTA)

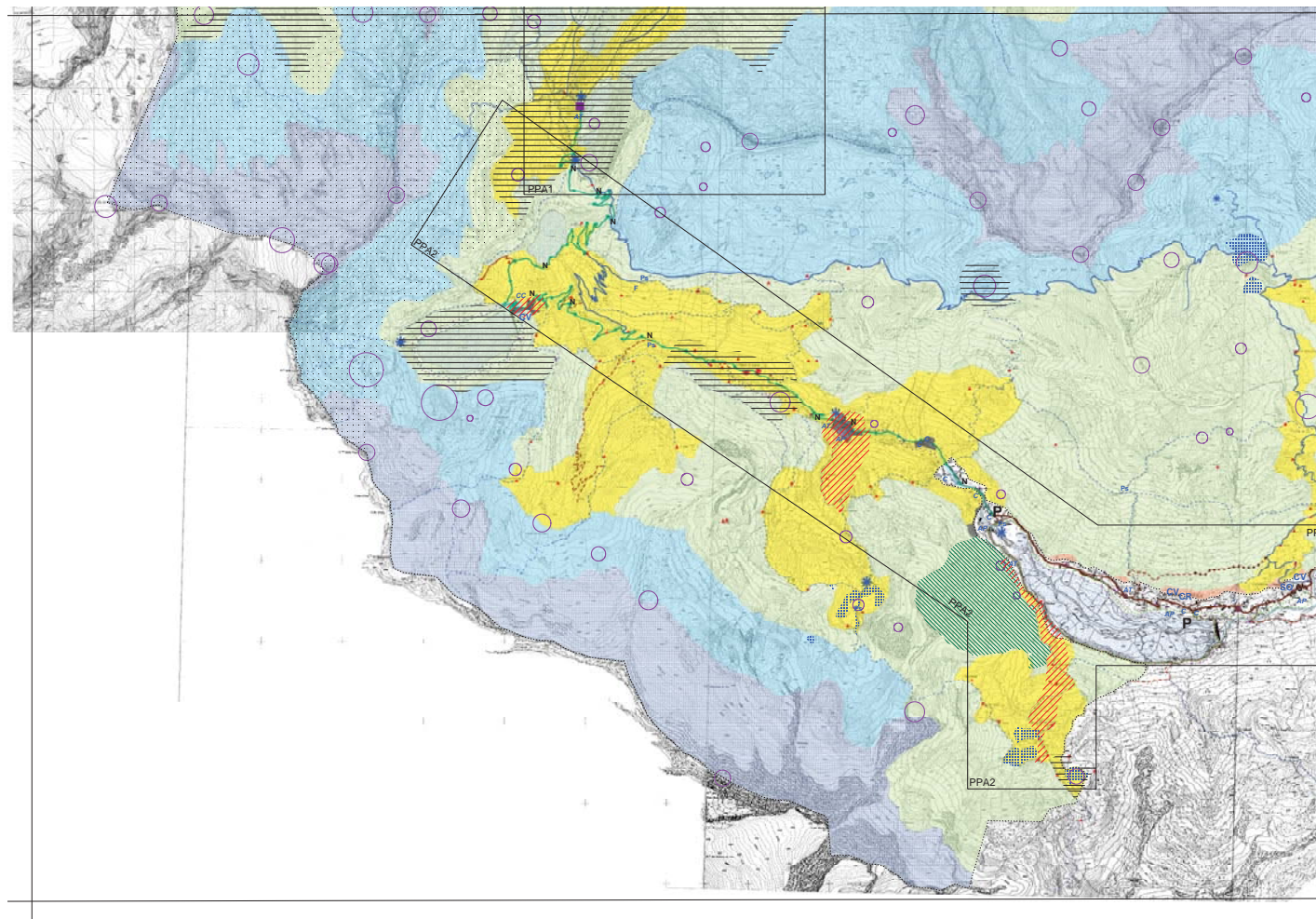
- SO: sede operativa del Parco
- CS: centri di studio e monitoraggio
- F: laboratorio e altre attrezzature per la ricerca
- Ps: centri, percorsi e attrezzature per la sorveglianza
- CV: centri visita
- CR: centri di ricerca
- GB: giardini botanici

Sistema della fruizione (art. 27 NTA)

- itinerari didattici attrezzati
- nuovi rifugi o braccia
- sistema dei sentieri di fruizione
- area per servizi polivalenti
- campi (art. 29 NTA)
- piattaforme per la sci nordic
- refugi, braccia e punti tappa
- nuovi punti tappa
- centri culturali, musei, economici
- area attrezzata per il gioco e lo sport
- piattaforme per lo sci alpino

Progetti-programmi attuativi (art. 33 NTA)

- elaborazioni e mappe tematiche cartografiche di base
- confine del Parco
- confine comunale



Parco Nazionale Gran Paradiso



Tav. B2 Piano Direttore ottobre 2005
scala 1:20.000 REV. ottobre 2009

Le indicazioni grafiche attinenti al territorio
esterno al Parco costituiscono mere proposte

Il coordinatore del gruppo di progetto:
Arch. Federico Thomasset

Il responsabile del procedimento:
Dott. Michele Cito

Zone a diverso grado di protezione (Tratto II, art. 9 NTA)

- area A1: riserva integrale
- area A2: sistema d'alta montagna
- area B1: riserva generale ordinaria
- area B2: riserva generale ordinaria al parco
- area B3: riserva di protezione
- area B4: promozione economico-ecologica
- area C1: aggregati storici

Vincoli e destinazioni specifiche (Tratto III NTA)

- beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario (art. 20 NTA)
- zone verdi di parco
- riserva o sistema di alloggio (art. 21 NTA)
- agglomerati di interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario esistenti alla zona D (art. 19 NTA)
- sistema delle Strade Reali di caccia, diporto e controllo (art. 22 NTA)
- reti di interesse geomorfologico (art. 11 NTA)
- area di elevato valore vegetazionale, forestale o boscivo (art. 14 NTA)
- area di elevato valore floristico o vegetazionale (art. 13 NTA)
- area verde comune o di interesse culturale (art. 10 NTA)
- aree di specifico interesse paesistico (art. 24 NTA)
- area di riqualificazione o recupero ambientale (art. 25 NTA)

Sistema dell'accessibilità (art. 26 NTA)

- viabilità principale o secondaria
- piattaforma forestale
- nuova viabilità
- passaggio di attraversamento
- tratto con accessi da regolamento
- tratto della Miniera Copra-Pia
- nuova pista forestale
- sistema di passaggio di linea direzionale, di intersezione con il sistema dei sentieri

Attrezzature del Parco (art. 28 NTA)

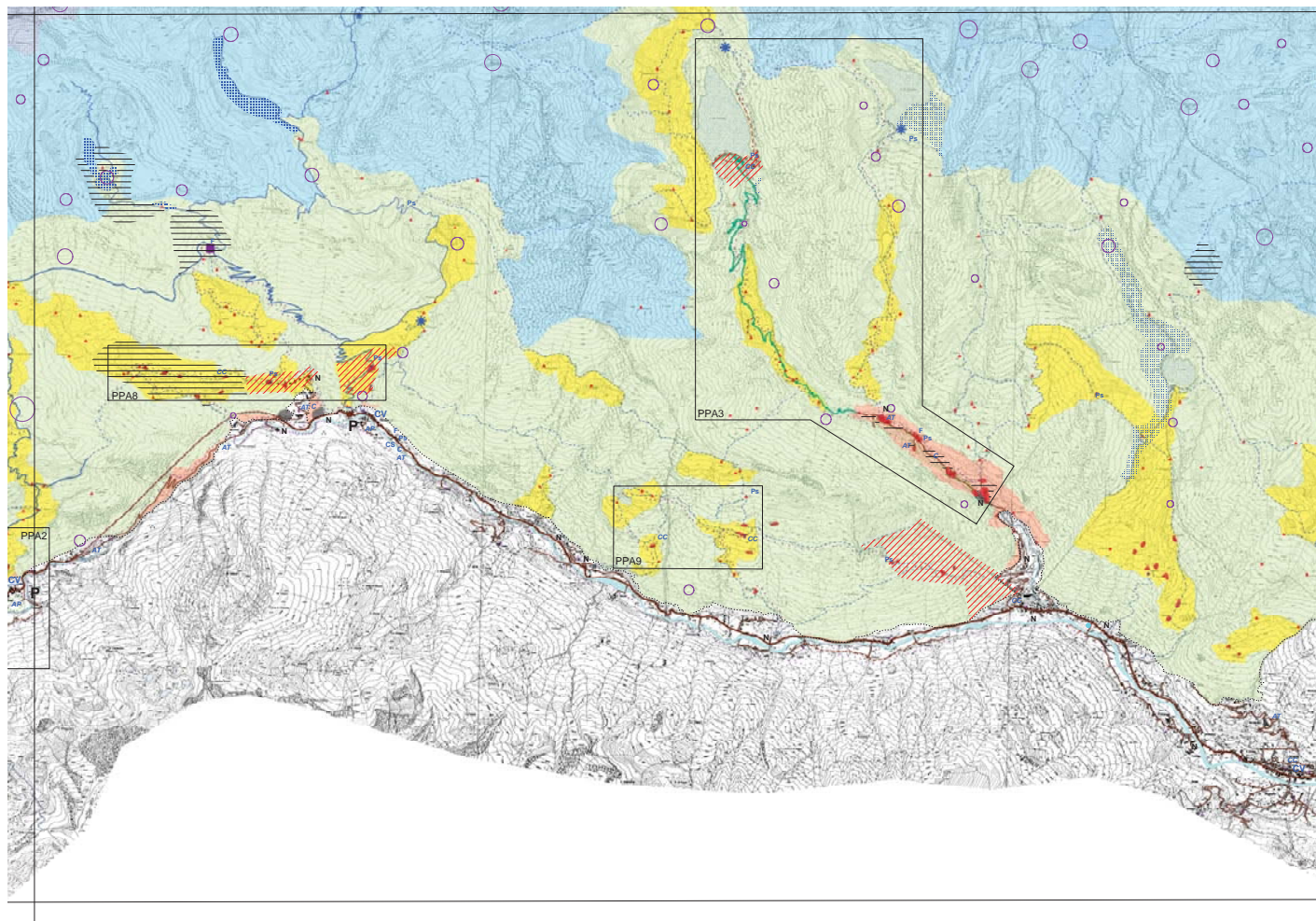
- SO: sede operativa del Parco
- CS: centri di studio e monitoraggio
- F: laboratorio e altre attrezzature per la ricerca
- Ps: centri, percorsi e attrezzature per la sorveglianza
- CV: centri visita
- CR: centri di ricerca
- GB: giardini botanici

Sistema della fruizione (art. 27 NTA)

- itinerari distanti o itinerari
- nuovi rifugi o bivacchi
- sistema dei sentieri di fruizione
- area per servizi polivalenti
- campi (art. 29 NTA)
- giardini per la scia alpina
- refugi, bivacchi e punti tappa
- nuovi punti tappa
- centri culturali, musei, comuni
- area attrezzata per il gioco e lo sport

Progetti-programmi attuativi (art. 30 NTA)

- elaborazioni e integrazioni cartografiche di base
- confine del Parco
- confine comunale



Parco Nazionale Gran Paradiso



Tav. B2 Piano Direttore ottobre 2005
scala 1:20.000 REV. ottobre 2009

Le indicazioni grafiche attinenti il territorio
esterno al Parco costituiscono mere proposte

Il coordinatore del gruppo di progetto:
Arch. Federico Thomasset

Il responsabile del procedimento:
Dott. Michele Cito



Zone a diverso grado di protezione (Tratto II, art. 9 NTA)

- zona A: riserva integrale
- A1: sistema d'alta montagna
- A2: sistema delle aree naturali
- zona B1: riserva generale orientata
- zona B2: riserva generale orientata al paesaggio
- zona C: capitolo di protezione
- zona D: promozione economico-ecologica
- zona E: aggregati storici

Vincoli e destinazioni specifiche (Tratto III NTA)

- beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario (art. 20 NTA)
- zone nodi di scelta
- ▲ insigne o strutture di alloggio (art. 21 NTA)
- agglomerati di interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario esistenti alla zona D (art. 19 NTA)
- sistema delle Strade Reali di caccia, di caccia, di caccia (art. 22 NTA)
- siti di interesse geomorfologico (art. 11 NTA)
- aree di elevato valore vegetazionale, forestale o boscivo (art. 14 NTA)
- aree di elevato valore floristico o vegetazionale (art. 13 NTA)
- • • • • sistemi idrici (art. 10 NTA)
- • • • • sistemi idrici (art. 10 NTA)
- sistemi di specifico interesse paesistico (art. 24 NTA)
- /// aree di riqualificazione o recupero ambientale (art. 25 NTA)

Sistema dell'accessibilità (art. 26 NTA)

- viabilità principale o secondaria
- piste forestali
- nuova viabilità
- percorsi di attraversamento
- strade con accessi da regolamento
- strade della Miniera Cogne-Pia
- nuove piste forestali
- sistema di percorsi di buona direzione, di interesse storico o di interesse del parco

Attrezzature del Parco (art. 28 NTA)

- SO: sede operativa del Parco
- CS: centri di studio e monitoraggio
- F: foresterie e altre strutture per la ricettività
- Ps: centri, percorsi e attrezzature per la sorveglianza
- CV: centri visita
- CR: centri di ricerca
- GB: giardini botanici

Sistema della fruizione (art. 27 NTA)

- • • • • itinerari distanti attrezzati
- ★ nuovi rifugi o bivacchi
- • • • • sistema dei sentieri di fruizione
- AP: aree per servizi polivalenti
- C: campeggi (art. 29 NTA)
- • • • • piste per lo sci nordico
- ★ rifugi, bivacchi e punti tappa
- ▲ nuovi punti tappa
- CC: centri culturali, musei, economici
- AT: aree attrezzate per il gioco e lo sport
- piste per lo sci alpino

Progetti-programmi attuativi (art. 31 NTA)

- elvi, elvi e elvi (art. 31 NTA)
- confini del Parco
- confini comunali
- PPA1

Parco Nazionale Gran Paradiso

Piano del Parco –Regolamento –Piano Pluriennale Economico e Sociale



Proposta Tecnica Allegato Integrazione del Parco nel contesto territoriale

ottobre 2005 agg. novembre 2009



INDICE

1. PREMESSA	3
2. LE PROBLEMATICHE.....	4
3. I TEMI DI INTEGRAZIONE.....	6
4. LE PROPOSTE	10
4.1 Una strategia condivisa di tutela e valorizzazione	10
4.2 La co-pianificazione	12
4.3 Le aree contigue.....	13

1. PREMESSA

La necessità di integrare i Parchi nei loro contesti socioeconomici e territoriali, quale principio fondamentale delle politiche per la conservazione delle risorse naturali è ormai definitivamente acquisita dagli orientamenti internazionali, (Unione Mondiale della Natura: Durban, 2003). Essa trova crescente riscontro nell'esperienza di pianificazione e gestione dei parchi e delle aree protette, che pone in primo piano l'esigenza di evitarne ogni forma di "insularizzazione" e separazione che possa pregiudicarne le relazioni ecologiche, paesistiche, economiche e culturali con le realtà territoriali in cui ricadono. Tale necessità d'integrazione assume, nel caso del PNGP, connotati molto evidenti soprattutto laddove il confine del Parco, correndo lungo i fondovalle, taglia in due le realtà vallive, i sistemi di risorse su cui è possibile far leva per un adeguato sviluppo delle Comunità locali

Gli studi per il Piano del Parco hanno mostrato le unitarietà e le continuità ecosistemiche e paesistiche che legano inescindibilmente le aree del Parco ai territori delle Valli che lo ospitano. Continuità che chiedono inevitabilmente di ricercare una coerenza gestionale tra le aree interne ed quelle esterne, ma non si esauriscono sul piano ecologico e paesistico, poiché interessano l'intero sistema funzionale (accessibilità, servizi, strutture abitative) Esse investono perciò le scelte fondamentali del Piano, costringendo ad affrontarle con visione unitaria e coordinata che prescindano dai confini del Parco.

Il presente documento ha lo scopo di chiarire le prospettive che si aprono per una considerazione integrata del territorio in cui ricade il Parco, ponendo in evidenza alcune delle principali problematiche che si ritiene debbano essere affrontate. Esso ha carattere interlocutorio e si colloca all'esterno degli elaborati del Piano del Parco (a cui peraltro fa organico riferimento) nel pieno rispetto delle competenze istituzionali fissate dalla L. 394/1991. E' infatti evidente che qualunque scelta relativa ai territori esterni al perimetro del Parco dipende da soggetti istituzionali diversi dall'Ente Parco, in primo luogo le Regioni.

I temi principali che il documento cerca di chiarire sono:

- come assicurare l'omogeneità di disciplina, soprattutto urbanistica, tra le aree esterne e quelle interne al Parco che presentino omogeneità di situazioni, anche alla luce degli obblighi di tutela in base al nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- come rispondere alle esigenze del Piano di Gestione del SIC (Siti di Interesse Comunitario) ed eventualmente estendere ai SIC e alle ZPS esterni le norme di gestione previste dalla Direttiva comunitaria;
- come coinvolgere i soggetti operanti all'esterno del Parco nelle strategie di sviluppo sostenibile che interessano il Parco e il suo contesto socio-territoriale.

2. LE PROBLEMATICHE

Nella Relazione al PP si sono ripetutamente segnalate le esigenze di allargare il campo d'attenzione oltre il perimetro istituzionale, alle aree circostanti il Parco. In sintesi, tali esigenze nascono da:

- l'opportunità di diffondere all'esterno del perimetro del Parco i benefici prodotti dalla valorizzazione del Parco, interessando equamente le comunità locali, i cui ambienti di vita sono artificiosamente tagliati dai confini del Parco;
- la presenza, all'interno del Parco, di unità ecosistemiche e paesistiche (emblematicamente riflesse nell'articolazione delle Unità di paesaggio di cui al cap. 4.3 della Relazione al PP) solo parzialmente comprese nel suo perimetro, e animate da relazioni strutturali che meritano una considerazione e una tutela unitaria;
- l'esistenza di connessioni ecologiche (in particolare per i movimenti degli ungulati) e di continuità ambientali che attraversano i confini del Parco;
- l'esistenza, all'esterno del Parco, di risorse naturali e culturali ed opportunità di varia natura, da utilizzare congiuntamente a quelle collocate all'interno, al fine di perseguire efficacemente gli obiettivi di qualità e di sviluppo assunti dal PP (in particolare per l'attuazione dei progetti strategici);
- la necessità di raccordare le scelte del PP e del PPES alla Pianificazione Territoriale e Paesistica delle due Regioni, tenendo conto delle diversificazioni in atto, anche per ciò che concerne il grado di precisione delle determinazioni da esse espresse.

L'esigenza di una considerazione integrata del Parco e del suo contesto trova inoltre, nel nostro caso, ulteriore motivazione nell'esistenza di un SIC coincidente col Parco. In base alla Direttiva comunitaria il PP, in quanto Piano di gestione anche del SIC, non può evitare di farsi carico di quel che succede anche fuori del perimetro del Parco, nella misura in cui possa influire anche indirettamente sull'integrità delle risorse che il SIC intende tutelare. Le istanze di tutela definite dal PP, non possono quindi non estendersi a tutto il territorio ecologicamente connesso agli habitat interni, in particolare per quanto riguarda i corridoi ecologici da individuare a tal fine.

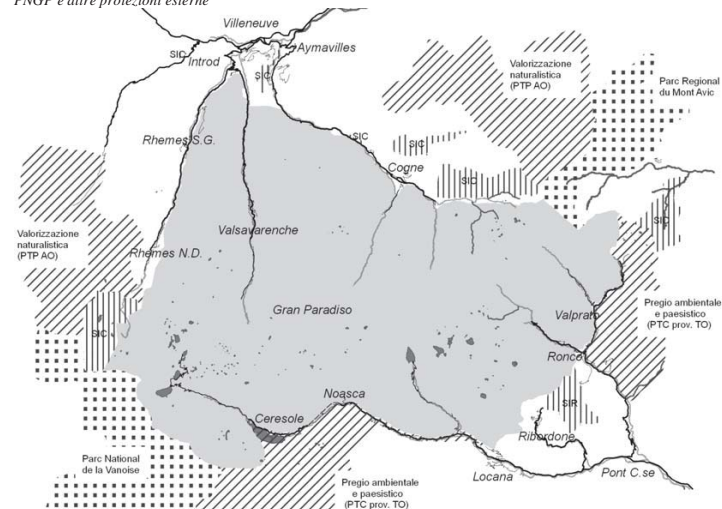
L'integrazione del Parco nel suo contesto richiede anzitutto la considerazione attenta di tutte le principali interdipendenze che si producono tra l'area protetta e le aree circostanti: è questa la ragione per la quale, fin dagli studi propedeutici del 1997, si è ritenuto necessario estendere il campo di studio al di là del perimetro del Parco. Per la stessa ragione anche il quadro strategico di cui al cap.5 della relazione di Piano, investe l'intero territorio interessato, a seconda dei problemi e degli obiettivi individuati per ciascuna strategia. Come logica conseguenza, anche il PPES non può che proiettare le proprie analisi e le proprie proposte su un territorio assai più ampio di quello perimetrato dal Parco: in particolare su quel territorio, comprendente tutti i Comuni totalmente o parzialmente inclusi nel Parco, che fanno capo alla Comunità del Parco, cui compete la formazione dello stesso PPES.

La considerazione integrata del Parco e del suo contesto trova peraltro – in sede di formazione del PP - un limite invalicabile nella definizione dell'efficacia normativa del Piano stesso, chiamato dall' art.12 L.394/1991 a "sostituire" ogni altro piano. Ferme restando le osservazioni critiche ripetutamente espresse nella Relazione al PP circa tale "sostituzione", non sembrano esservi dubbi sul fatto che l'articolo citato sottolinea una netta separazione tra il regime "interno"

al Parco e quello “esterno”. Sembra tuttavia evidente che il PP non può evitare di considerare il problema dell'integrazione tra Parco e contesto e di avanzare proposte al riguardo. Tali proposte, la cui efficacia non può che essere subordinata alla condivisione da parte degli altri soggetti istituzionali interessati, possono dar luogo a soluzioni anche alternative, ma devono comunque configurare un terreno fondamentale di applicazione di quella co-pianificazione che anche nel quadro giuridico italiano sta prendendo consistenza e che ha solidi riferimenti nell'esperienza internazionale del “compact planning” e delle intese inter-istituzionali.

Tale prospettiva acquista toni ancora più problematici, in relazione alla diversità di strumenti pianificatori tra le due Regioni; la presenza di un Piano Territoriale Paesistico (PTP) nelle Valli Valdostane, le cui indicazioni ed il dettaglio normativo sono in gran parte congruenti con il dettaglio e le competenze del Piano del Parco (se non per le specificità relative alla gestione delle risorse naturali); nelle Valli Piemontesi, viceversa, il Piano Territoriale di Coordinamento (della Provincia di Torino), il Piano Territoriale Regionale (PTR) entrambi in via di revisione e il Piano Paesistico Regionale (PPR) in fase di osservazione, il cui dettaglio non è rapportabile alla scala del Piano del Parco. La coerenza normativa e gestionale tra i diversi strumenti che interessano il territorio del contesto richiede quindi opportune intese, anche per la predisposizione e l'adeguamento degli strumenti stessi.

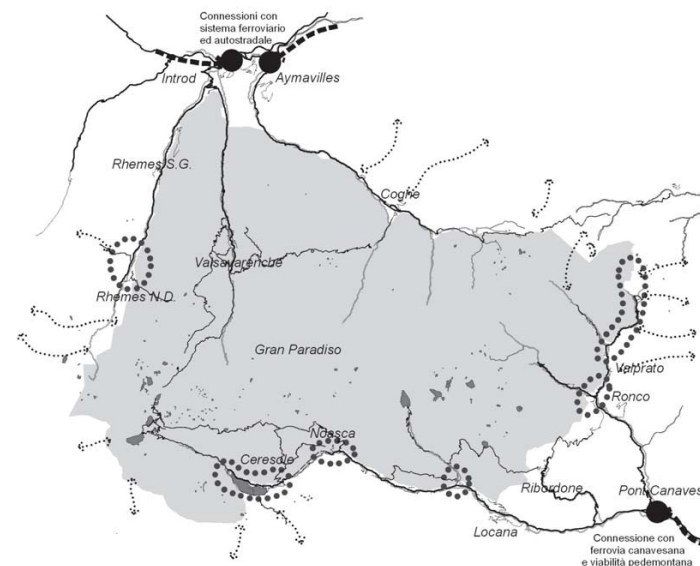
PNGP e altre protezioni esterne



3. I TEMI DI INTEGRAZIONE

3.1. Dal punto di vista organizzativo-funzionale, è del tutto evidente che la fruizione del Parco si appoggia sul sistema degli insediamenti di fondovalle, esterni al perimetro, con implicazioni rilevanti sia per le funzioni proprie dell'Ente (attività di controllo, informative, educative e di ricerca) sia, anche e soprattutto, per quelle attività che possono svilupparsi valorizzando la risorsa Parco (nella prospettiva già indicata dal PTP per la Valle d'Aosta col Progetto Grand-Paradis.).

PNGP, accessi, sistema delle valli ed aree di forte integrazione operativa

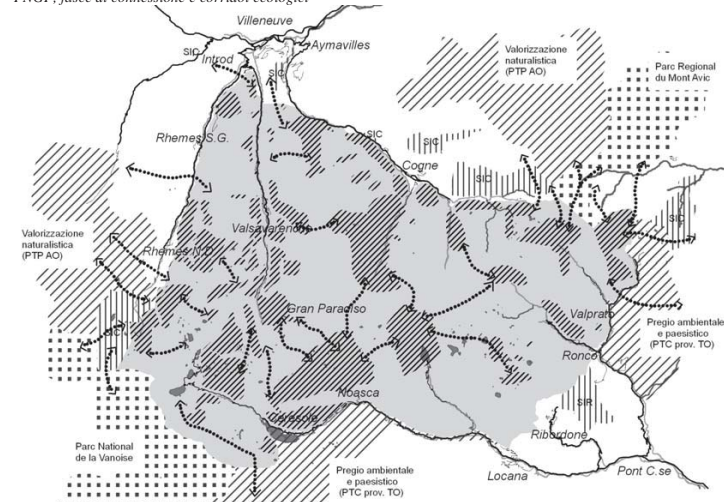


Il sistema degli accessi, dei servizi e delle attrezzature (parcheggi, ricettività, servizi per la ricreazione e lo sport, centri per la ricerca, servizi di base...) esterni al Parco dovranno essere coerenti con l'organizzazione della fruizione all'interno del Parco, come il sistema dei sentieri e delle attrezzature in quota. In particolare lo sviluppo del turismo escursionistico, per cui il PP prevede un piano attuativo specifico, non può essere efficacemente operato senza investire anche aree esterne al Parco o senza collegarsi con le reti principali che attraversano il Parco stesso (GTA, Alta Via). D'altra parte, il coinvolgimento delle aree esterne nel sistema complessivo di

fruizione del Parco è anche la condizione per meglio ridistribuire sul territorio i benefici derivanti dalla sua valorizzazione, oggi prevalentemente concentrati in alcuni pochi centri. Queste interazioni esterno/interno acquistano carattere pregiudiziale per quanto concerne il sistema di accesso delle Valli Piemontesi per il quale il PP prevede un progetto specifico, per contrastare la situazione di esodo della popolazione, progetto che tocca direttamente le competenze della Provincia. Molti sono gli ambiti locali in cui è necessario attuare un'interazione operativa, il potenziamento delle attrezzature a Rhêmes N. D.; la riqualificazione del lago di Ceresole; la riqualificazione di Noasca; la riqualificazione delle attrezzature di Valprato; il sistema delle attrezzature di Cogne. Più in generale, è facile osservare che la maggior parte dei progetti proposti dal PPES, trovano fuori dal Parco, le risorse per essere attivati.

3.2. Dal punto di vista ecologico, le valli del Gran Paradiso presentano una consistente continuità ambientale, che non trova riscontro nell'attuale perimetrazione del Parco.

PNGP, fasce di connessione e corridoi ecologici



Si possono evidenziare alcune situazioni di forte interrelazione intercettate dall'attuale perimetro:

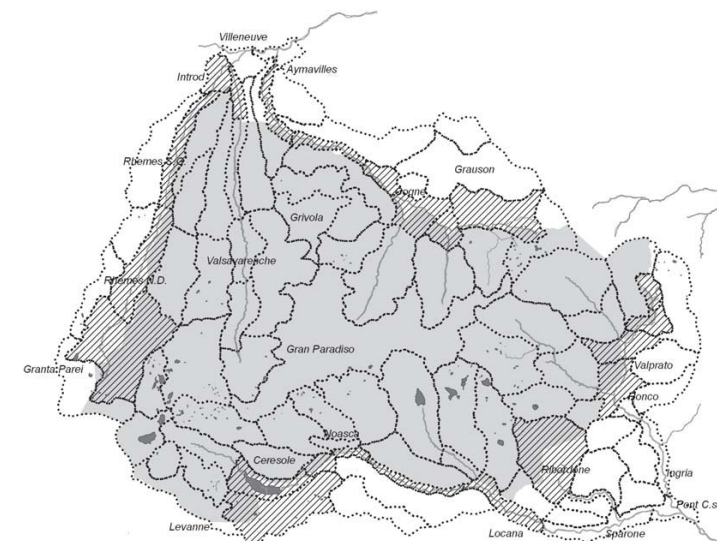
- le fasce di connessione dei crinali alpini, che collegano il PNGP agli ambienti naturali esterni, già messi in evidenza dagli strumenti di pianificazione delle due Regioni, oltre che dalla contiguità con il Parco Nazionale della Vanoise: il PTP valdostano individua, infatti, le aree di valorizzazione naturalistica che collegano il PNGP al ghiacciaio del Rutor, da una parte, e al Parco del Monte Avic, dall'altra; il PTC della Provincia di Torino individua le aree di

particolare pregio ambientale e paesistico, che legano il PNGP, da una parte, alle Alte Valli di Lanzo e, dall'altra, all'Alta Val Chiusella. Le intenzioni regionali sono alquanto chiare e rimandano a procedure di approfondimento, nell'ambito dei programmi e progetti previsti dal Piano (PTP) o nell'ambito di Piani Paesistici (PTC);

- i corridoi ecologici, individuati dal PP, che indicano i percorsi preferenziali degli ungulati, sia internamente al Parco sia nelle aree contermini, la cui conservazione e monitoraggio rispondono anche a precise esigenze di tutela e conservazione degli habitat indicati dalla Direttiva Habitat;
- le connessioni con le altre aree di interesse comunitario (SIC) o regionale (SIR) che concorrono alla formazione della rete ecologica europea e nazionale, e sulle quali sembra utile definire eventuali azioni di raccordo gestionale.

3.3. Dal punto di vista paesistico, come evidenziato nella Relazione al Piano (cap.4.3), il perimetro del Parco taglia numerosi ambiti di elevata integrazione paesistica nei fondovalle, escluso quello della Valsavarenche.

PNGP, Unità di Paesaggio ed aree di elevata integrazione paesistica



Tale integrazione è già implicita nella rappresentazione delle “unità di paesaggio” definita dal PTP e ripresa nel PP e trova già parziale riscontro anche nel PTC della Provincia di Torino, che individua l’intero fondovalle della valle dell’Orco, come ‘*area di approfondimento del PTC con specifica valenza paesistica*’. Anche da questo emerge l’intenzione delle due Regioni di porre particolare attenzione alla tutela paesistica dell’insieme delle Valli del Gran Paradiso. Intenzione, che assume oggi maggior peso alla luce degli obblighi stabiliti dal nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, in particolare per quanto concerne il riconoscimento e la disciplina degli “ambiti di paesaggio” di cui all’art. 143 del Codice stesso.

4. LE PROPOSTE

Le riflessioni precedenti mettono in luce come le esigenze di raccordo tra Parco e contesto, proposte dal Piano, siano già in parte riscontrate dalla pianificazione esistente, che individua diverse procedure e diversi strumenti, con intenti convergenti. Ciò fa supporre che le ragioni illustrate in premessa possano trovare un terreno comune di riferimento e linee di raccordo inter-istituzionale, capaci di assicurare in concreto la necessaria integrazione del Parco nel contesto territoriale. A tal fine, gli sbocchi più interessanti sembrano i seguenti:

- la definizione progressiva di un quadro strategico condiviso dalle diverse istituzioni,
- la co-pianificazione o pianificazione concertata inter-scalare e inter-settoriale,
- l’individuazione e la disciplina concordata delle “aree contigue” di cui all’art.32 L.394/1991.

4.1 Una strategia condivisa di tutela e valorizzazione

La prima e fondamentale risposta all’esigenza di integrazione del Parco nel contesto territoriale, sociale ed ambientale non può che essere ricercata nella pianificazione strategica. E’ precisamente in quella sede – come dimostrano le esperienze internazionali recenti di pianificazione dei parchi, in primo luogo quelle guidate dal National Park Service americano, ma anche numerose esperienze italiane – che il coordinamento delle azioni e delle politiche di gestione comunque interessanti il territorio del Parco, può e deve trovare le sue linee di riferimento. Linee sufficientemente chiare per raccogliere i necessari consensi, ma non così rigide e definitive da precludere od ostacolare il processo di confronto inter-istituzionale, verifica ed aggiustamento continuo delle scelte che competono ai diversi soggetti. Linee non confinabili né all’interno del perimetro protetto, né all’interno della sfera di competenza rigorosamente attribuibile all’Ente Parco. I “criteri” e le linee guida assunti dall’Ente Parco in sede di avvio della formazione degli strumenti del Parco, già si muovevano in questa direzione. E in questa direzione è stato tracciato, nel PP, il quadro strategico di riferimento (cap.5 della relazione), articolato in tre assi fondamentali a loro volta articolati in linee strategiche, sotto riportate.

Assi strategici		Linee strategiche	
I	Conservazione delle risorse naturali e valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di Wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo	A	Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica
		B	Organizzazione del la fruizione sociale del parco e delle sue strutture
II	Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento	A	Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni
		B	Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo (capitale umano e sociale, formazione)
		C	Favorire una immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità
III	Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi	A	Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale
		B	Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato
		C	Qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza

Il quadro strategico mette in campo obiettivi comuni, visioni e orientamenti con cui guidare e sollecitare impegni e azioni convergenti da parte di una vasta platea d'attori, non solo istituzionali, ciascuno dei quali dispone di una certa autonomia. Non è perciò strumento di governo, ma di "governance". Per favorire questa convergenza si è proposto un "Patto per il Parco" tra le Regioni, l'Ente Parco, la Comunità del Parco e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, volto a promuovere forme appropriate di sviluppo sostenibile fondate sulla valorizzazione dell'eccezionale risorsa costituita dal Parco.

Indipendentemente dalla possibilità di dar vita ad un Patto che espliciti gli impegni dei principali protagonisti istituzionali sul futuro del Gran Paradiso, il quadro strategico proposto dal PP è destinato ad influenzare significativamente le loro scelte e i loro comportamenti, così come quelli degli altri attori a vario titolo coinvolti. Esso trova infatti riscontro nel PPES, col quale, a norma dell'art. 14 L394/1991, "la Comunità del Parco promuove le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività eventualmente residenti all'interno del Parco e nei territori adiacenti". Il riferimento ad ambiti spaziali non confinati né confinabili nel perimetro del Parco diventa anche più esplicito se si considerano i 5 progetti strategici coi quali il PPES dovrebbe attuarsi. Mediante il PPES l'Ente Parco – sotto la responsabilità della Comunità del Parco che fa parte integrante dell'Ente stesso – può quindi proiettare le indicazioni del quadro strategico sul contesto territoriale cointeressato. Ed è utile notare che il riferimento ai "territori adiacenti" di cui alla norma citata, lascia largo spazio alla considerazione di contesti "a geometria variabile", ossia diversi a seconda dei problemi e dei progetti che di volta in volta si prendono in esame.

Progetti Strategici PPES		
1	<i>"fare impresa"</i>	Orientato a sostenere le imprese locali per potenziare la ricettività diffusa ed il turismo itinerante, per il potenziamento e la qualificazione delle attività legate alla fruizione del Parco, per l'innovazione e la qualificazione dell'attività pastorale, per lo sviluppo di una filiera 'breve' di produzione e commercializzazione.
2	<i>"creare qualità"</i>	Orientato alla certificazione graduale dei prodotti, dei servizi e del territorio. Per rendere visibile e percepibile dal pubblico, la qualità complessiva del territorio, coinvolgendo ogni segmento dell'offerta, da quello dell'ospitalità a quello dei servizi, da quello ambientale a quello dell'accoglienza.
3	<i>"promuovere il territorio"</i>	Orientato a promuovere il territorio verso nuovi mercati. Un Piano di marketing, per agganciare investitori interni ed esterni, tarando l'offerta in base a dei target di utenze all'uopo individuati.
4	<i>"Un territorio per la ricerca"</i>	Orientato ad offrire il territorio quale luogo d'eccellenza per la ricerca applicata, con la formazione di un centro per la ricerca scientifica raccordato ad una rete di Università e centri Europei.
5	<i>"fare comunità"</i>	Orientato a ricostruire punti di aggregazione sociale ed a migliorare il sistema dei servizi di base, anche utilizzando nuove tecnologie e espandendo il ruolo dei Centri visita.

4.2. La co-pianificazione.

Una seconda risposta alle esigenze di integrazione del Parco nel contesto può trovar luogo negli atti e nel processo di concertazione delle scelte urbanistiche e territoriali dei diversi soggetti istituzionali e di coordinamento tecnico dei rispettivi strumenti di pianificazione e di gestione. L'esperienza ha mostrato che si apre al riguardo uno spazio assai ampio di manovra, purché si esca dalla visione miope secondo la quale il regime di disciplina interno al Parco non ha nulla a che vedere con quello vigente nei territori esterni. Al contrario, l'impostazione di questo, come di molti altri recenti piani di parchi, prevede che per le aree interne, soprattutto quelle urbanizzate, il PP si limiti, ovunque possibile, a definire indirizzi e direttive che spetta agli Enti locali tradurre in disposizioni operative. E che, inversamente, per le aree esterne il PP possa influenzare le scelte degli Enti locali, fornendo loro i supporti conoscitivi e dando ogni altra indicazione utile ad un esercizio "responsabile" della loro autonomia (ad es. segnalando le conseguenze che determinate scelte esterne al Parco potrebbero avere sulle aree interne o le opportunità che potrebbero aprirsi nelle aree esterne per effetto di determinate scelte interne). Ciò a prescindere, naturalmente, dalla possibilità che il PP, in quanto Piano di gestione dei SIC, possa e debba interferire con ogni scelta, anche esterna al perimetro del Parco, che possa anche indirettamente influire sull'integrità delle risorse che hanno motivato il riconoscimento dei SIC stessi.

Questa interazione tra le scelte di competenza dell'Ente Parco e quelle di competenza degli Enti locali ha già permeato il percorso di formazione del PP, del PPES e del RP, dando luogo, ovunque possibile, a scelte concordate. Ma è destinata a riproporsi nel completamento dell'iter formativo (ad es. quando le Regioni, ricevute le Osservazioni e il relativo parere dell'Ente Parco, si pronunciano sulle Osservazioni presentate e, d'intesa con l'Ente Parco nonché, per quanto concerne le "aree di promozione economica e sociale" interne al Parco, anche con i Comuni interessati, approvano il PP). Questa interazione è destinata inoltre a proiettarsi nei processi attuativi, ad iniziare dalla delicata fase dell'"adeguamento" degli strumenti urbanistici locali al PP, nella misura in cui tale adeguamento comporta il meccanico recepimento di regole già perfettamente costruite dal PP ma richiede piuttosto, in una certa misura, uno sforzo interpretativo ed un'intelligente applicazione degli indirizzi da esso espressi.

In questa interazione può utilmente inserirsi il ruolo della Provincia e delle Regioni. Se infatti, come nella Relazione al PP si è spesso osservato, sul versante valdostano l'entrata in vigore del PTP regionale ha già da tempo innescato una fase (tuttora in corso) di adeguamento dei piani locali ad un insieme di regole che coprono le aree esterne al Parco in termini sostanzialmente congruenti con quelli definiti per il Parco stesso, ben diversa è la situazione sul versante piemontese. Su questo versante, l'adozione da parte della Provincia di Torino o della Regione Piemonte di strumenti paesistici o territoriali di loro competenza, potrebbe consentire di assicurare fuori del Parco una copertura normativa coerente con quella definita al suo interno, anche in carenza o ad orientamento del previsto adeguamento dei piani locali. Basti pensare alla possibilità di un piano paesaggistico per le Valli Orco e Soana, coordinato col PTP valdostano soprattutto per quanto concerne il riconoscimento delle "unità di paesaggio" (o degli "ambiti di paesaggio" di cui all'art.143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), e tale quindi da articolare sull'intero territorio gli obiettivi di qualità paesaggistica. Non va d'altra parte dimenticato che spetta egualmente alle Regioni, in sede di approvazione dello stesso PP, verificare la congruenza tra la disciplina definita dal PP per il Parco e le misure di disciplina già in essere definite dal PTC, dal PTR o dal PTP.

4.3. Le aree contigue.

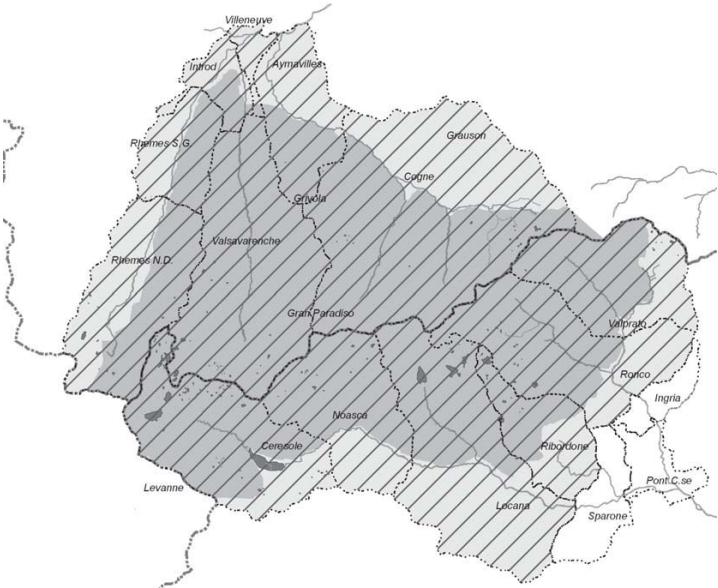
I due sbocchi sopra richiamati (quadro strategico e co-pianificazione) rispondono all'esigenza di integrazione del Parco nel contesto senza porre il problema della individuazione e disciplina delle "aree contigue" di cui all'art 32 della L. 394/91. In realtà è proprio con questo strumento che la legge quadro ha inteso superare almeno in parte il contrasto apparentemente insanabile tra la separazione della disciplina "interna" (rigidamente introdotta con l'art. 12) e le esigenze di integrazione. In tali aree infatti, "le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente [...] ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse". Sebbene questa disposizione abbia trovato finora nell'esperienza italiana scarso riscontro – per una serie di ragioni fra cui campeggia, com'è noto, la questione della caccia – non si può non ricordare che esse possono rappresentare invece uno strumento importante per la conservazione della natura nell'esperienza internazionale, ed essere riferimento per l'integrazione delle politiche gestionali interne ed esterne all'area protetta.

Il ricorso allo strumento delle aree contigue, così come definite dall'art.32, a differenza dei due sbocchi precedentemente illustrati, conferisce però rilevanza cruciale al problema della loro delimitazione. A questo riguardo si possono prendere in considerazione due criteri principali, ciascuno dei quali può condurre a delimitazioni più o meno fondate o difficoltose.

1) Il primo criterio è strettamente politico-amministrativo, e fa riferimento alla *Comunità del Parco*, alle sue competenze e al ruolo che essa può svolgere nel promuovere la valorizzazione del Parco e lo sviluppo sostenibile del territorio cointeressato: le aree contigue potrebbero essere costituite da tutti e soli i territori, esterni al perimetro del Parco, dei Comuni già in parte compresi in tale perimetro. Tale soluzione comporta l'inserimento dei Comuni di Villeneuve e Aymavilles, porte naturali del Parco, maggiormente integrate con la Grande Vallée, piuttosto che con il PNGP; e all'inverso non comprende Pont Canavese, che costituisce la porta naturale sul versante piemontese.

2) Il secondo criterio, più tecnico-scientifico, fa riferimento alle "unità di paesaggio" definite dal Piano (cap 4.3), che integrano considerazioni d'ordine geomorfologico, ecologico, culturale e paesistico-percettivo e funzionale: le aree contigue sarebbero costituite dall'insieme delle unità di paesaggio interessate dal Parco, al netto dei territori interni al Parco stesso. Tale soluzione può a sua volta essere proposta in due versioni, una più ristretta e l'altra più allargata. La principale differenza tra le due delimitazioni concerne l'inclusione o meno dell'area tra Orco e Soana, che si spinge fino a Pont C., e dei centri di Aymavilles e Villeneuve. L'inclusione di Pont C.se, di Aymavilles e Villeuneve, in cui si prevede il consolidamento delle tre "Porte del Parco", potrebbe infatti avere un forte significato simbolico e facilitare l'integrazione funzionale del Parco sul versante piemontese. La soluzione ha una forte motivazione tecnica, ma nell'ipotesi più ristretta esclude gran parte del territorio di Aymavilles e Villeneuve (comuni facenti parte della Comunità del Parco), e nella versione allargata include tre Comuni oggi non presenti nella Comunità del parco (Pont Canavese, Sparone e Ingria).

PNGP, confini comunali e Comunità del Parco



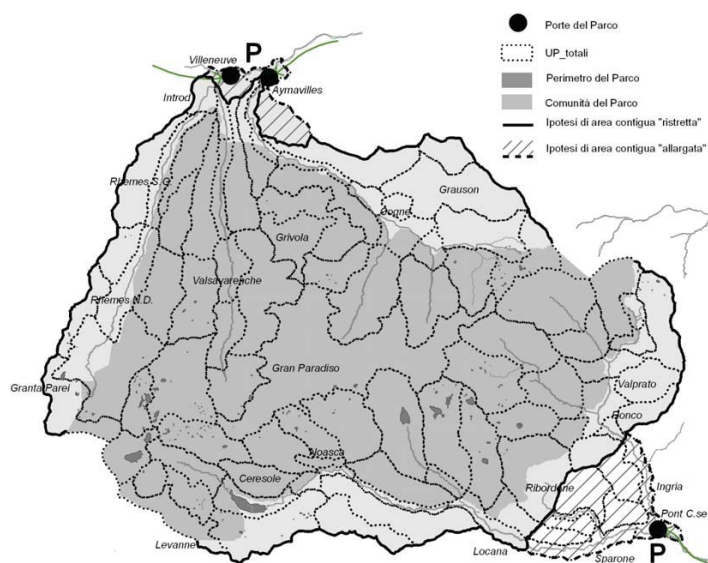
I due criteri di cui sopra conducono a due ipotesi di delimitazione largamente coincidenti. In tutti e due i casi, l'area contigua include per intero le valli di Rhêmes, di Cogne, e quasi per intero dell'Orco e Soana. In entrambi i casi appare consigliabile temperare la rigidità dei criteri suddetti escludendo la parte bassa delle due valli Orco e Soana, rispettivamente in riva destra e sinistra, che non presenta significative relazioni col Parco. Si può quindi concentrare l'attenzione su due ipotesi, una più "ristretta", l'altra più "allargata", di dimensione non troppo diversa, come appare dalla tabella seguente.

Superficie Parco e Proposta di Aree Contigue

	Superficie del Parco	Comunità del Parco (solo parti esterne al Parco)	Proposta Area Contigua Ipotesi ristretta ha	Proposta Area Contigua Ipotesi allargata ha
Valle d'Aosta	37.027	18.395	7.785	12.674
Piemonte	34.017	18.695	21.122	22.822
Area Parco	71.044	37.090	28.907	35.496

Entrambe le delimitazioni sono in ogni caso sostanzialmente compatibili con i due criteri sopra enunciati; e, soprattutto, rendono possibile prefigurare strategie di valorizzazione e di tutela della qualità paesistico-ambientale coerenti con le peculiarità delle unità di paesaggio, evidenziate dal PP.

PNGP, Unità di Paesaggio e ipotesi di area contigua



Parco Nazionale Gran Paradiso
Piano del Parco



Relazione di compatibilità ambientale (art.20 L.R.40/98)

INDICE

Premessa: natura del Piano del Parco e Disposizioni Legislative.....3

1. Introduzione6

1.1 Contenuti del piano6

1.2 Caratteristiche ambientali delle aree interessate dal Parco7

1.3 Problemi ambientali9

1.4 Alternative considerate.....9

2. Gli orientamenti strategici Generali10

2.1 Il quadro strategico.....10

2.2 Coerenza con gli obiettivi di sostenibilità14

2.3 Coerenza con gli altri Programmi e Piani17

3. Descrizione della classificazione del territorio18

4. Definizione degli obiettivi e delle Azioni per zone.....19

5. Previsioni di piano.....21

6. Analisi degli impatti23

7. Ricadute Normative e Previsionali27

8. Sintesi dei contenuti28

PREMESSA: NATURA DEL PIANO DEL PARCO E DISPOSIZIONI LEGISLATIVE

Il Piano del Parco è strumento di gestione dell'Ente Parco. L'Ente Parco per sua natura persegue obiettivi "conservativi", in particolare del paesaggio, delle "formazioni geologiche", dalla fauna e dalla flora come recita il Regio Decreto Legge (R.D.L.) 3.12.1922, n. 1584, convertito nella legge 17.4.1925, n. 473.

Gli obiettivi di conservazione definiti nell'atto istitutivo del Parco Nazionale, con la L. 394/91, vengono associati ad interventi anche di "valorizzazione" (l'art. 1) in particolare rivolti:

- all'integrazione fra uomo e ambiente naturale, attraverso alla salvaguardia di valori non solo connessi con le cose ma anche "antropologici", così come delle attività umane, in particolare agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- alla promozione di attività formative, educative e scientifiche, ed anche ricreative (compatibili);
- alla ricostituzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici.

La Legge 426/1998, introduce un ulteriore elemento innovativo rispetto all'originaria considerazione del parco come strumento – essenzialmente – di conservazione: impegna infatti il soggetto pubblico ad operare per lo "sviluppo", con riferimento ad azioni economiche soprattutto relative alle attività agro-silvo-pastorali, all'agriturismo e al turismo "ambientale", azioni che devono possedere il requisito della "sostenibilità".

Il Piano del Parco, secondo i dispositivi legislativi citati, persegue azioni di "tutela dei valori naturali e ambientali nonché storici, culturali, antropologici, tradizionali" ed a tali fini organizza il territorio ed individua vincoli e destinazioni d'uso (art. 12). Il Piano per sua natura è innanzitutto predisposto "...in coerenza con gli obiettivi di tutela ambientale stabiliti dalle vigenti leggi e la valutazione di impatto ambientale", come richiede la L.R. 40/98.

Siamo sicuramente in presenza di un piano che ha valenze territoriali, ma i cui contenuti sono "speciali" e prioritariamente orientati a "conservare" le risorse naturali e ambientali.

Nella fase consultativa con i competenti servizi delle due Regioni si è convenuto che il Piano:

- può essere esente dalla Valutazione di Impatto richiesta dalla LR della Valle d'Aosta per gli strumenti di pianificazione, in quanto esplicitamente la Legge Regionale svincola i Piani dei Parchi dalla procedura di VIA;
- non è necessaria la Valutazione di Incidenza, in quanto il PP assume la competenza di Piano di Gestione del SIC presente sull'intero territorio del Parco, e per il quale sono state definite specifiche misure per la conservazione degli habitat presenti, nonché le attività di monitoraggio necessarie (vedi documento specifico);
- si è ritenuto che il Piano debba contenere l'*Analisi di Compatibilità Ambientale* per ottemperare alla LR. 40/98 del Piemonte, in quanto strumento che "rientra nel processo decisionale relativo all'assetto territoriale e che costituisce il quadro di riferimento per le successive decisioni d'autorizzazione".

La legge Regionale Piemontese prevede, infatti, (art. 20) che "...i piani e i programmi...contengono all'interno della relazione generale le informazioni relative all'analisi di

compatibilità ambientale. L'analisi deve valutare gli effetti, diretti e indiretti, dell'attuazione del piano o del programma sull'uomo, la fauna, la flora, il suolo e il sottosuolo, le acque superficiali e sotterranee, l'aria, il clima, il paesaggio, l'ambiente urbano e rurale, il patrimonio storico, artistico e culturale, e sulle loro reciproche interazioni, in relazione al livello di dettaglio del piano o del programma e fornisce indicazioni per le successive fasi di attuazione".

La presente relazione ottempera alla LR 40/98 e costituisce parte integrante della Relazione di Piano, è stata elaborata tenendo conto delle indicazioni proposte dalla Regione attraverso la Circolare del Presidente della Giunta regionale n.1/PET del 13 gennaio 2003.

La Direttiva CE 42/2001 sulla *Valutazione Ambientale Strategica* definisce all'art. 3 che: "I piani e i programmiche possono avere effetti significativi sull'ambiente, sono soggetti ad una valutazione ambientale...". Allo stesso articolo la Direttiva definisce quali sono i Piani e i programmi che devono essere sottoposti a Valutazione Strategica, e precisamente tutti i Piani che "...sono elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II.."

Il Piano del Parco rientra a pieno titolo nel settore della pianificazione territoriale e si occupa di destinazione dei suoli, ancorché con finalità di conservazione delle risorse naturali, e come tale rientra nella procedura di VAS.

Il Codice dell'Ambiente, con il Decreto Legislativo "Norme in materia Ambientale" n. 152/2006 applica la Direttiva Comunitaria e definisce all'art. 52 che le procedure della VAS sono escluse per quei procedimenti amministrativi in corso alla data dell'entrata in vigore del Decreto.

In questo caso, se è possibile ritenere che l'iter del Piano del Parco è stato avviato con la definizione da parte dell'Ente dei "Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco", avvenuta nel 2001, a cui sono seguite le approvazioni dei documenti preliminari, nel 2004 e 2005 da parte sia dell'Ente che della Comunità del Parco, si può ritenere che il Piano è esente dalla procedura di VAS.

Il documento preliminare del Piano contiene, oltre alle analisi e alle sintesi valutative dello stato dell'ambiente del Parco, il quadro strategico, l'ipotesi di zonizzazione e la struttura normativa, definendo i principali contenuti del piano. Inoltre a seguire dall'approvazione del documento preliminare sono state avviate procedure di verifica e le consultazioni sulle scelte del piano che hanno permesso di verificare, con le Comunità locali, gli effetti del piano sull'ambiente e sulla pianificazione sotto-ordinata.

La Valutazione Ambientale Strategica deve essere compiuta durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua approvazione in sede legislativa o amministrativa, che nel caso del Piano del Parco è già stata avviata da oltre 7 anni. Applicare la direttiva comporterebbe quindi un riavvio dell'intero processo.

E' doveroso dire, che sebbene non sia stata aperta la procedura formale di VAS, secondo la Direttiva Europea, l'iter di formazione del Piano è stato accompagnato da un fase di valutazione sintetica dello stato dell'ambiente del Parco, all'interno di un processo partecipativo che ha visto

il coinvolgimento degli Enti Territoriali competenti, ma anche delle associazioni e della società civile, come illustrato nella relazione del Piano (cap.2)

La relazione che segue tiene anche conto, per quanto possibile, dei contenuti richiesti per il *Rapporto Ambientale* di cui al Dls 152/2006 tenendo conto della particolarità del territorio del Parco del gran Paradiso e del processo di piano già avviato,

Per quanto riguarda indicatori e attività di monitoraggio richieste per il Rapporto Ambientale della VAS, si fa presente che il piano prevede il monitoraggio come specifico strumento di governo e di gestione del Piano stesso e si rimanda al documento "Piano di gestione del SIC", che prevede gli indicatori e gli specifici monitoraggi in base agli habitat e alle specie presenti sul territorio del Parco.

Elaborati del Piano

a) *Relazione illustrativa*, contenente: la sintesi del quadro conoscitivo e interpretativo; i risultati del processo partecipativo sulle scelte del Piano; il *quadro interpretativo e valutativo*; il *quadro strategico*, esteso alle aree contigue e a quelle dello Spazio Gran Paradiso, su cui sono orientate le scelte del Piano; il quadro delle regole, contenente l'impostazione normativa del Piano stesso. Allegato : Relazione inerente il Piano di Gestione del SIC/ZPS

b) *Tavole di Piano*, comprendenti:

b1) *Inquadramento territoriale* del Parco, in scala 1:50.000, con le principali connessioni ecologiche, funzionali, storico-culturali che lo legano al contesto, l'articolazione in unità di paesaggio;

b2) *Piano Direttore*, in scala 1/20.000, con l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela (in particolare zonizzazione ex art.12 L.394), i vincoli e le destinazioni d'uso d'interesse del Parco, i sistemi d'accessibilità con particolare riguardo per i percorsi, gli accessi, i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione sociale del Parco, i progetti speciali di valorizzazione;

c) *Norme tecniche d'attuazione*, consistenti in prescrizioni prevalenti e direttamente cogenti ed indirizzi destinati a soggetti competenti ad approvare atti di pianificazione, programmazione e regolamentazione nel territorio del Parco;

1. INTRODUZIONE

1.1 Contenuti del Piano

Il Piano del Parco al fine di perseguire gli obiettivi definiti in premessa, deve disciplinare i seguenti contenuti (art 12 L 394/91):

- a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela:

A riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

B riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente Parco.

C aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente Parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità.;

D aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del Parco e finalizzate al miglioramento della vita socioculturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori.

- b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano.

Il Piano disciplina le seguenti categorie di beni al titolo III delle NTA: Singolarità geomorfologiche, Tutela delle acque e fasce fluviali, Boschi e gestione forestale, Flora e vegetazione, habitat, Zoocenosi e biodiversità animale, Patrimonio storico, culturale e paesistico, Agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale, Beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario, Mayen e strutture di alpeggio, Percorsi e viabilità storica, Coni visuali e punti panoramici, Ambiti di specifico interesse paesistico, Aree di riqualificazione e recupero ambientale, oltre ad dare indicazioni in merito alla difesa del suolo, all'attività della agricoltura e della pastorizia.

- c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;
Il sistema dell'accessibilità si sviluppa in gran parte nelle aree esterne al Parco. L'organizzazione del sistema degli accessi, sia per quanto riguarda la viabilità, sia per

quanto riguarda l'organizzazione dei trasporti pubblici, compete ad altri Enti territoriali; il Piano del Parco si limita a proporre delle intese (art.26 NdA) finalizzate al raggiungimento di alcuni obiettivi primari per la fruizione del Parco: l'efficienza e la messa in sicurezza della viabilità principale; la realizzazione di un sistema di parcheggi di attestamento, a basso impatto ambientale, nei punti di maggior concentrazione dei flussi e di partenza dei percorsi pedonali; la predisposizione di servizi di trasporto atti a favorire l'accessibilità e la fruizione del Parco, con prioritaria attenzione per le tratte su cui occorre regolamentare gli accessi e la circolazione con mezzi privati. Il Piano individua in particolare all'interno del Parco alcuni interventi di viabilità ritenuti necessari per l'accesso agli agglomerati storici, in funzione del loro recupero, o necessari per la gestione del bosco.

- d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici, informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche.
Il sistema della fruizione, poggia su una fitta rete di sentieri esistenti, su cui sono previste azioni di manutenzione e, a completamento dei rifugi e bivacchi esistenti, il PP individua alcune nuove attrezzature in quota (rifugi e punti tappa) di appoggio al turismo escursionistico (art 27). In generale i servizi e le attrezzature sono localizzate nei fondo valle in adiacenza ai centri abitati. Il sistema delle attrezzature del Parco già oggi assai articolato, comprende: il sistema dei 'casotti' per il servizio di sorveglianza in quota; i Centri Visita, le foresterie, i centri di ricerca localizzati su tutti i nodi principali di accesso alle aree di maggior interesse.
- e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere, di cui alle NTA del Piano e in parte al Regolamento del Parco.

Oltre al Piano del Parco, la legge prevede la redazione di un Regolamento (art. 11 L. 394/91) chiamato a disciplinare le attività consentite, anche attraverso alla previsione di deroghe ai divieti generali. I due strumenti sono molto interrelati e nel caso di specifico, sono stati redatti contestualmente, quindi la relazione se necessario prenderà in esame anche i dispositivi del Regolamento, come parte integrante del governo del territorio del Parco.

1.2 Caratteristiche ambientali delle aree interessate dal Parco

I caratteri e le peculiarità ambientali del PNG sono stati indagati da numerosi studi disciplinari, il Piano ha predisposto un ampio repertorio analitico di tipo interdisciplinare mettendo a confronto dinamiche e valori definiti sotto diversi aspetti disciplinari, i cui risultati sono sintetizzati nella relazione.

Le analisi condotte mostrano un buono stato di conservazione dell'ambiente naturale dell'area e delle sue innumerevoli risorse di valore. Lo sviluppo della fauna, negli ultimi 50 anni, ci consente di dire che non esistono criticità tali da compromettere l'esistenza di specie o il funzionamento complessivo dell'ambiente, anzi che il livello di complessità raggiunta è già alle più elevate potenzialità, in considerazione delle condizioni ambientali estreme e dell'assenza di utilizzi intensivi da almeno 70 anni.

Il piano nel complesso delle sue determinazioni si limita a definire discipline, modalità d'uso, pratiche che già oggi, sono in atto o per effetto di altri piani o per effetto della gestione dell'Ente Parco.

Le ricadute del Piano più importanti risiedono nel migliorare la gestione nel rapporto tra Ente Parco e Comunità Locali, a fronte di una condivisione delle regole (snellimento delle procedure autorizzative) e di meccanismi di co-pianificazione che investono anche il territorio esterno al Parco (vedi doc "Integrazione del Parco nel Contesto" e Piano Socio Economico PPES)

Il Piano infatti, di concerto con il Piano Socio Economico (PPS), articola una serie di progetti che puntano a sostenere attività, soprattutto gestionali, che possano in qualche misura arginare i processi di esodo delle vallate, integrando la conservazione dell'ambiente con prospettive di valorizzazione turistica sostenibile e di miglioramento della qualità dei servizi per i cittadini, come più avanti espresso dagli obiettivi strategici generali.

Negli ultimi trenta anni la popolazione dell'Espace Gran Paradis mostra un declino abbastanza consistente e particolarmente evidente nel versante piemontese (-33,52%); mentre il versante valdostano vede un lieve ripopolamento (+9,61%) a partire dall'anno 1981. In generale, sia nell'EGP che nel Parco, l'indice di dipendenza strutturale¹ è caratterizzato soprattutto dal forte peso dell'indice di dipendenza degli anziani ed assume un valore superiore ai valori registrati nella Regione Valle d'Aosta e nella provincia di Torino, denotando, rispetto a queste, un forte invecchiamento della popolazione del parco. Questa tendenza demografica all'invecchiamento è aggravata dal fatto che i più giovani e le famiglie, sono spinti ad abbandonare il territorio in cerca di migliori opportunità lavorative, di studio, e di servizi sociali.

Le possibilità di intervento determinate dal Piano si localizzano nelle aree dei centri di fondovalle, consolidati da una struttura storica, oggi spesso in abbandono nelle aree più deboli, caratterizzata da piccoli insediamenti localizzati lungo i fondovalle, in genere legati alle pertinenze prative, sottoposte anch'esse a processi di forte abbandono.

Il Piano orienta a mantenere il sistema agricolo di fondovalle e il suo collegamento con i pascoli alti, sia in funzione del mantenimento delle peculiarità paesistiche sia in funzione delle particolarità biologiche in esse presenti, che potrebbero scomparire con i processi di abbandono in atto.

Se i progetti del PPES rivolti allo sviluppo locale, riusciranno ad invertire la tendenza all'esodo, il patrimonio abitativo storico, oggi sotto-utilizzato o in degrado, è in larga misura disponibile (in particolare in Piemonte) ad accogliere auspicabili trend-positivi (più di un terzo dei nuclei storici si trova in pessimo stato di conservazione, con il 30% degli edifici crollati e il restante in forte degrado).

¹ Dato dalla somma dell'indice di dipendenza giovanile e di dipendenza degli anziani, misura il "peso" degli abitanti non in età lavorativa (classi 0-14 e >64) per ogni 100 abitanti in età lavorativa (15-64 anni). Valori elevati dell'indice di dipendenza strutturale denotano la presenza di un'ampia classe di giovani (0-14), o di un forte invecchiamento della popolazione (>64 anni).

1.3 Problemi ambientali

Come già detto, lo stato di conservazione dell'ambiente del Parco è eccellente, i problemi ambientali maggiori sono eventualmente ascrivibili a problemi delle zone d'alta quota relativi al cambiamento climatico e in qualche misura ai processi di abbandono, che stanno, in particolare in Piemonte, cancellando gli habitat legati al pascolo, ai prati e ai coltivi del fondovalle.

Sotto il *profilo fisico* il territorio è contraddistinto da classi di pericolosità elevate (frane, valanghe, aree esondabili), particolarmente rilevanti nelle aree di fondo valle, già definiti dai PRGC, che di fatto escludono su una buona porzione del territorio interventi trasformativi, che non siano nelle dirette adiacenze dei centri storici. Uno dei problemi rilevanti è definito dai prelievi delle acque a fini idroelettrici su cui il Piano interviene con misure cautelative, anche in relazione alle leggi vigenti in materia.

Sotto il *profilo biologico*, le situazioni critiche evidenziabili sono essenzialmente legate ai forti flussi turistici in alcune aree sensibili maggiormente frequentate, su cui intervengono le regole predisposte dal Regolamento del Parco per le modalità di fruizione. Il piano del Parco prevede una organizzazione dei sentieri in grado di distribuire maggiormente i flussi e una organizzazione dei punti di attestamento più distribuiti lungo i fondovalle.

Sotto il *profilo storico-culturale* le maggiori criticità sono costituite dal degrado, dall'alterazione e dall'abbandono delle strutture storiche, in particolare sul versante piemontese, per le quali il piano prevede interventi di ripristino e di riutilizzo, con la predisposizione delle dotazioni dei servizi necessari al loro riutilizzo (urbanizzazione primaria, accessi e parcheggi).

1.4 Alternative considerate

Le alternative considerate sono riconducibili a minimi spostamenti della zonizzazione, che non hanno un sostanziale effetto sull'ambiente, ma sono ascrivibili alla migliore precisazione delle normativa in rapporto alle esigenze delle comunità.

Nel progetto preliminare era stata considerata una sola ampia zona centrale, che nel definito è stata suddivisa in due zone:

- una riguardante le "alte quote" vale a dire i sistemi delle rocce e dei ghiacciai
- l'altra riguardante la parte vegetata sottostante fino alla parte superiore del bosco

La modifica è stata introdotta come riconoscimento delle diversità dei due ambienti, e per un maggior raccordo con il PTP Valdostano, ma sostanzialmente il governo di questi territori rimane vincolato al mantenimento dei processi e delle dinamiche naturali, senza possibilità di interventi trasformativi.

2. GLI ORIENTAMENTI STRATEGICI GENERALI

2.1 Il quadro strategico

Il Documento Preliminare ha definito un *Quadro Strategico* del Piano, da cui sono dipese le scelte definite nel documento definito del Piano. Gli orientamenti strategici fanno riferimento ai principi delle politiche per la conservazione della natura definite a livello mondiale (IUCN, Durban 2003), che hanno ormai assunto una prospettiva di "territorializzazione" delle aree protette, in cui l'efficacia della gestione delle risorse naturali deve essere posta a confronto con:

- lo sviluppo sostenibile delle popolazioni locali ,
- con la più ampia diffusione e irradiazione dei benefici ottenuti all'interno dell'area protetta, verso i territori esterni.

In riferimento a questa duplice prospettiva, il Parco rappresenta:

- un nodo importante della rete ecologica Europa in ragione del valore esemplare delle sue risorse naturali e di una storia prestigiosa di gestione conservativa, che ne fanno un laboratorio di sperimentazione per la tutela e la valorizzazione: un territorio da più di ottanta anni oggetto di studi ricerche e monitoraggio, con importanti ricadute anche esterne;
- un territorio con uno sviluppo inadeguato e diseguale tra le diverse comunità, che impone di prospettare politiche di sviluppo più incisive di quelle sin qui praticate, anche ai fini di una più efficace conservazione del patrimonio naturale e culturale;
- un "paesaggio culturale" di eccezionale valore nell'integrazione tra uomo e natura, con profondi segni di crisi, che se non efficacemente gestito potrebbe delineare scenari di impoverimento dei valori fin qui ereditati nei modelli d'uso tradizionali e nella manutenzione del territorio, oltre ad una possibile perdita di biodiversità;
- un ambiente, che per le sue particolarità fisiche e climatiche, è assai ricercato dai nuovi modelli di domanda turistica (Natura, relax, solitudine, straordinarietà, ruralità e tradizione) in grado di competere sul mercato mondiale e di arginare il progressivo esodo delle popolazione.

Da queste considerazioni di fondo il quadro strategico (cap 5 della relazione) si organizza su tre assi strategici principali :

- I, Conservazione delle risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono in ambito europeo;
- II, Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento;
- III, Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Il primo asse raccoglie le fondamentali strategie attivabili per perseguire gli scopi istituzionali primari del Parco, relativi alla conservazione delle risorse naturali e alla promozione della loro fruizione sociale, tenendo conto del suo ruolo a livello internazionale

Il secondo asse i è prevalentemente volto ad assicurare le condizioni di base necessarie, non solo al mantenimento del presidio del territorio, ma anche alla crescita delle comunità locali, per rafforzarne la capacità di auto-organizzarsi e di gestire un processo endogeno di sviluppo sostenibile. Tale rafforzamento può avvenire solo se sono garantite quelle condizioni, oggi

necessarie, per una qualità della vita, in termini di accesso e fruibilità dei servizi, di aggregazione sociale e di opportunità formative e di sviluppo.

Il terzo asse punta al miglioramento dei prodotti e dei servizi per i visitatori e della qualità dell'accoglienza per la promozione dello sviluppo turistico sostenibile, ma chiama ovviamente in causa la *qualità globale del territorio*, che a sua volta comporta la riqualificazione delle attività tradizionali agro-silvo-pastorali.

Di seguito sono riportati per i tre assi gli obiettivi del Piano nelle loro declinazioni, nella relazione del Piano per ogni obiettivo è definito un mix di azioni che concorrono alla sua realizzazione.

I Conservazione della risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo;

	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica	IA	
	1. Mantenere la biodiversità e assecondare le dinamiche naturali	Proteggere le specie e gli habitat vulnerabili, con priorità per quelli Comunitari Organizzare forme di monitoraggio sistematiche e permanenti Sviluppare la ricerca scientifica
	2. Valorizzare il patrimonio forestale	Migliorare la funzionalità e la qualità del sistema delle acque Qualificare e mantenere le caratteristiche naturali degli habitat forestali per prioritarie funzioni ambientali
		Gestire i boschi per funzioni di protezione
	3 Integrare le attività antropiche con la conservazione delle risorse naturali	Mantenere le attività tradizionali in funzione della conservazione del paesaggio e della biodiversità Sviluppare misure, educative e formative che incidano sui comportamenti

	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
Organizzazione della fruizione sociale del Parco	IB	
	1. Sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturale del parco	Potenziare forme appropriate di turismo (naturalistico, culturale, educativo, ricreativo) Migliorare l'accessibilità sociale delle risorse con particolare riferimento alle utenze deboli
	2. Qualificare l'immagine e la leggibilità del Parco	Migliorare la rete informativa Qualificare il ruolo del Parco nella rete delle Aree Protette Qualificare e mantenere le risorse patrimoniali
	3. Sviluppare le economie atte a sostenere lo sviluppo sostenibile	Promuovere attività di formazione Promuovere l'utilizzo del marchio del Parco

II Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento;

	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
Miglioramento dell'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni e alle opportunità di vita civile	II A	
	1. Migliorare il sistema dei collegamenti alle esigenze di mobilità	Migliorare il sistema degli accessi Adeguate il sistema dei trasporti
	2. Migliorare il quadro di vita delle popolazioni	Dotare la comunità dei servizi di base Rafforzare il senso di identità e di appartenenza delle comunità Migliorare la qualità ambientale dei centri

	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo	IIB	
	1. Ricostruire il tessuto produttivo agricolo e artigianale	Aumentare la qualità delle imprese Favorire la nascita di un sistema di Qualità globale (prodotti, servizi e territorio)
	2. Sviluppare il capitale umano delle comunità locali	Favorire la formazione di capitale sociale Migliorare il livello di efficienza delle Istituzioni

	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
Favorire un'immagine unitaria del parco	IIC	
	1. Potenziare il raccordo tra le diverse comunità del Parco	Rafforzare le reti di cooperazione Diminuire il divario tra le opportunità presenti nelle due regioni
	2. Promuovere il 'Sistema Parco'	Rendere visibile e percepibile al pubblico la qualità del territorio. Aprire il territorio all'esterno

III Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
	1. Valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo	Recuperare le testimonianze dell'insediamento storico Recuperare le tradizioni locali Riqualificare le aree compromesse
	2. Conservare e valorizzare la qualità paesistica dei siti	Riconoscere e orientare gli interventi allo sviluppo della qualità del paesaggio

Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
	1. Valorizzare il patrimonio agro-pastorale	Riqualificare e mantenere le attività della pastorizia e dell'agricoltura Valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, e dell'allevamento Sostenere le aziende Potenziare il ruolo dei prodotti locali nel mercato
	2. Valorizzare le funzioni produttive dirette del bosco	Recuperare le tradizioni locali
	3. Valorizzare le produzioni artigianali	Promuovere le capacità artigiane

Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza	Obiettivo generale	Obiettivo specifico
	1. Potenziare e qualificare l'offerta ricettiva	Diversificare le strutture per l'offerta ricettiva
		Qualificare l'offerta ricettiva 'itinerante' e della ristorazione
	2. Rafforzare l'ecoturismo e le forme di turismo alternativo	Promuovere: la cultura e le tradizioni le attività sportive a basso impatto ambientale le attività legate alla fruizione della natura
	3. Rafforzare la promozione integrata	Estendere la stagione estiva Promuovere attività di marketing territoriale centrato sulla valorizzazione delle specificità locali e sulla qualità

2.2 Coerenza con gli obiettivi di sostenibilità

Il riferimento per la definizione della coerenza degli obiettivi di piano con la sostenibilità è ormai da considerare la Strategie Europea per lo Sviluppo sostenibile 2006 (CE,10917/06)

L'obiettivo generale è quello di individuare e sviluppare le azioni orientate a migliorare costantemente la qualità della vita delle generazioni attuali e future tramite la creazione di comunità sostenibili capaci di gestire e utilizzare le risorse in maniera efficace e di sfruttare il potenziale di innovazione ecologica e sociale dell'economia, assicurando prosperità, tutela dell'ambiente e coesione sociale.

La nuova strategia Europea individua 7 sfide principali a cui sono collegati specifici obiettivi e azioni da intraprendere, di seguito, sinteticamente riportati:

SSS1. Cambiamenti climatici e energia pulita, con l'obiettivo di limitare i cambiamenti climatici, i loro costi e le ripercussioni negative per la società e l'ambiente (riduzione di emissioni di gas, controllo innalzamento temperature, risparmio energetico.....);

SSS2 Trasporti sostenibili, con l'obiettivo di garantire che i nostri sistemi di trasporto corrispondano ai bisogni economici, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente l'ambiente (dissociare la crescita economica dalla domanda di trasporto, ridurre le emissioni, ridurre l'inquinamento acustico, migliorare le prestazioni dei mezzi di trasporto...)

SSS3 Consumo e Produzione sostenibili, con l'obiettivo di promuovere modelli di consumo e di produzione sostenibili (limiti della capacità di carico degli ecosistemi e dissociare la crescita economica dal degrado ambientale, migliorare le prestazioni ambientali e sociali dei prodotti e processi e incoraggiare le imprese, aumento della produzione di tecnologie ambientali e dell'innovazione ecologica..)

SSS4 Conservazione e gestione delle risorse naturali, con l'obiettivo di migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali riconoscendo il valore dei servizi ecosistemici (l'utilizzo efficace delle risorse, acquisire e mantenere un vantaggio concorrenziale migliorando l'efficienza delle risorse, anche tramite la promozione delle innovazioni ecoefficienti, migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili, arrestare la perdita di biodiversità, promuovere il riutilizzo e il riciclaggio)



SSS5 Salute pubblica con l'obiettivo di promuovere la salute pubblica a pari condizioni per tutti e migliorare la protezione contro le minacce sanitarie (migliorare la protezione contro le minacce sanitarie potenziando la capacità di rispondervi in modo coordinato, migliorare ulteriormente la normativa sui prodotti alimentari e i mangimi, promuovere norme rigorose in materia di salute e benessere degli animali, arrestare l'aumento delle malattie legate allo stile di vita e delle malattie croniche, ridurre le ineguaglianze in materia di salute ridurre i rischi da sostanze chimiche, antiparassitari, migliorare l'informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative sulla salute)

SSS6 Inclusione sociale, demografia e migrazione, con l'obiettivo di creare una società socialmente inclusiva tenendo conto della solidarietà tra le generazioni e nell'ambito delle stesse nonché garantire e migliorare la qualità della vita dei cittadini quale presupposto per un

benessere duraturo delle persone (assicurare un alto grado di coesione sociale e territoriale nonché il rispetto della diversità culturale, protezione sociale in vista dei cambiamenti demografici, aumentare in modo significativo la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei lavoratori più anziani , aumentare l'integrazione dei migranti e delle loro famiglie, ridurre gli effetti negativi della globalizzazione per i lavoratori e le loro famiglie, promuovere l'aumento di assunzioni di giovani, aumentare la partecipazione delle persone con disabilità al mercato del lavoro).

SSS7 Povertà mondiale e sfide dello sviluppo con l'obiettivo di promuovere attivamente lo sviluppo sostenibile a livello mondiale e assicurare che le politiche interne ed esterne dell'Unione siano coerenti con lo sviluppo sostenibile a livello globale e i suoi impegni internazionali

Inoltre la strategia prevede alcune politiche fondamentali di tipo trasversale:
PT1, Istruzione e formazione che rappresenta una condizione fondamentale per promuovere cambiamenti sotto il profilo comportamentale e dotare tutti i cittadini delle competenze essenziali necessarie per conseguire uno sviluppo sostenibile.
PT2 Ricerca e sviluppo , la quale deve includere progetti a breve termine di supporto alla decisione come pure concetti visionari a lunga scadenza e deve affrontare problemi di natura mondiale e regionale.

La tabella che segue mette a confronto gli obiettivi del piano e le azioni per essi individuati (vedi relazione Piano) con le 7 sfide e le 2 politiche trasversali definite Strategie Europea per lo Sviluppo sostenibile 2006, con i tre criteri che seguono:
- *corrispondenza diretta*  qualora le strategie e le azioni del piano siano prioritariamente impegnate a sostenere la sfida percorrendo obiettivi specifici;
- *corrispondenza indiretta*  qualora il piano non interferisca con le sfide producendo effetti contrari, senza però attivare azioni direttamente legate alla sfida
- *corrispondenza non valutabile N* per il carattere dei luoghi e i compiti del piano

Obiettivi piano	Sss1	Sss2	Sss3	Sss4	Sss5	Sss6	Sss7	Spt1	Spt2
Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica	X	I	X	X	X	X	X	X	X
Organizzazione della fruizione sociale del Parco	I	I	X	X	I	X	X	X	X
Miglioramento dell'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni e alle opportunità di vita civile	I	X	X	I	I	X	N	X	X
Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo	I	I	X	X	I	X	N	X	X
Favorire un'immagine unitaria del parco	N	I	X	I	I	X	I	X	X
Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale	I	N	X	I	N	I	N	X	X
Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato	N	N	X	I	X	X	N	X	X
Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza	I	I	X	X	I	I	I	X	X

Dalla tabella emerge una buona coerenza tra gli obiettivi del Piano e le sfide lanciate dalla Comunità Europea. In particolare emerge l'importanza degli obiettivi formativi ed educativi del

Parco (PT1), e nello stesso tempo il suo proporsi come luogo della sperimentazione dello sviluppo sostenibile (PT2). Naturalmente è più che coperto l'obiettivo di salvaguardia delle risorse naturali (SS4), compito primo del Parco, ma anche un forte orientamento ad aumentare la coesione sociale all'interno delle Comunità del parco ed a favorire la qualità della vita dei cittadini (SSS6). Gli obiettivi dello sviluppo si concentrano in massima parte nello sviluppo di consumo e produzioni sostenibili sia dell'agricoltura di montagna che del turismo (SSS3). Naturalmente l'impegno del Parco nel promuovere attivamente lo sviluppo sostenibile a livello mondiale (SSS7) lo concentra nella sua competenza primaria, di nodo della rete delle Aree Protette a livello Europeo ed internazionale.

Il quadro strategico sopra delineato definisce il complesso di azioni (vedi quadro obiettivi/azioni nella relazione di Piano) in una prospettiva di lungo periodo e si rivolge ad una pluralità di soggetti. Esso ha un valore orientativo e pone le basi per una condivisione delle scelte strategiche tra i diversi attori istituzionali chiamati a cooperare. Esso indica in termini complessivi la strada da seguire, ma assolve anche una funzione di riferimento per la valutazione dei progetti e delle azioni che verranno intraprese (quelle già definibili nel piano, ma anche quelle oggi non definibili, ma che potranno emergere negli anni futuri). Esso consente infatti di esprimere un giudizio di coerenza tra le azioni e progetti e gli obiettivi da raggiungere, tenendo conto degli effetti che le azioni potranno presumibilmente indurre sul sistema complessivo una volta realizzati.

Il quadro Strategico costituisce un importante momento di raccordo con il Piano Economico e Sociale, il quale a sua volta individua 5 progetti strategici per raggiungere gli obiettivi posti.

Progetti strategici
1 - <i>"fare impresa"</i> , diretto principalmente a sostenere le imprese locali in una prospettiva di potenziamento della qualità, articolato nei seguenti ambiti: qualificazione e articolazione della ricettività diffusa; potenziamento e innovazione delle attività legate alla fruizione del Parco; innovazione e sperimentazione delle attività pastorali; sviluppo della filiera breve (produzione e commercializzazione). Il sostegno consiste in assistenza tecnica, informativa, formativa e promozionale, fornita da una struttura di assistenza specifica da costituirsi.
2 - <i>"creare qualità"</i> , diretto alla qualificazione del 'sistema Parco', aumentando la visibilità e la percezione della qualità (su cui basare la promozione), in tutti i segmenti dell'offerta, da quello dell'ospitalità a quello dei servizi, da quello ambientale a quello dell'accoglienza. Il progetto avvierà la certificazione del sistema della qualità, sulla base di disciplinari applicabili ai prodotti, ai servizi e al territorio.
3 - <i>"promuovere il territorio"</i> , in stretta relazione con il precedente, il progetto vuole avviare un programma di marketing territoriale, per agganciare investitori interni ed esterni, tarando l'offerta in base a target di utenze all'uopo individuati.
4 - <i>"un territorio per la ricerca"</i> , finalizzato a sostenere ed irrobustire l'immagine di qualità e di wilderness che il Parco si è conquistato in 70 anni di gestione, non senza sacrifici per la popolazione locale. Il progetto propone la realizzazione di un centro di ricerca di eccellenza in cui il territorio si offre alla ricerca e alla sperimentazione scientifica, attivando una rete di collaborazioni (Università e centri di ricerca europei) e dell'occupazione indotta (ospitalità, fruizione, formazione ecc.).
5 - <i>"fare comunità"</i> , il progetto mira a contrastare i processi di spopolamento in atto, attraverso interventi atti a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità da parte della popolazione locale (momenti aggregativi) ed a migliorare il quadro di vita (dotazione minima di servizi). Si propone l'evoluzione dei centri visita anche in punti di aggregazione sociale e di miglioramento all'accessibilità ai servizi.

La tabella che segue mette a confronto i 5 progetti con gli obiettivi del Piano, ad ogni incrocio tra progetto e obiettivo è segnalato il peso delle azioni che il progetto strategico mette in gioco per raggiungere gli obiettivi . Come si può vedere i progetti strategici attraversano i diversi obiettivi definiti e comprendono un mix di azioni che corrispondono a diverse linee strategiche.

Obiettivi piano	PS1	PS2	PS3	PS4	PS5
Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica	X		X	X	
Organizzazione della fruizione sociale del Parco	X	X	X	X	X
Miglioramento dell'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni e alle opportunità di vita civile		X			X
Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo		X	X		X
Favorire un'immagine unitaria del parco	X	X	X		X
Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale	X	X	X	X	
Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato	X	X		X	X
Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza	X	X	X		X

X azioni centrali per il progetto, X azioni complementari,

2.3 Coerenza con gli altri Programmi e Piani

Il Piano del Parco si situa in un territorio già “pianificato” sia a scala locale, sia a scala provinciale e regionale. Esso è coperto da un’ampia gamma di misure di vincolo e disciplina, anche sotto il profilo paesistico-ambientale (in particolare sul versante valdostano) di cui il Piano del Parco ha tenuto conto, anche per evitare di appesantire inutilmente i sistemi di vincoli già in vigore. Nella tabella che segue si può vedere come la zonizzazione del Piano sia coerente con le previsioni dei piani urbanisti e con i Piani territoriali esistenti

Zona	Sistemi ambientali PTP Vda	PRGC
A sistema d’alta montagna	Sistema alte quote	
A1 sistema delle aree naturali	Sistema della natura	
B1 riserva orientata	Sistema dei boschi	Aree agricole/di protezione
B2 riserva orientata ai pascoli	Sistema dei pascoli	Aree agricole/di protezione
C aree agricole di protezione	Sistemi rurali tradizionali	Aree agricole
D zone di promozione economico-sociale	-	Comprendono le zone urbanizzate o urbanizzabili dei PRGC
D1 'aggregati di interesse storico culturale	-	Coincidenti con i centri storici definiti dai PRGC

La disciplina stessa del Piano, in particolare al titolo III, ha teso a riprendere categorie ed indirizzi come già articolati nell’ambito della pianificazione regionale, esplicitando solamente le particolari finalità che competono al Parco e le specifiche che riguardano la sua particolarità anche nell’ambito del territorio regionale. Così, come sono state coordinati gli indirizzi per la difesa del suolo e delle acque con i piani di settore vigenti. Inoltre nel documento allegato alla relazione “Integrazione del Parco nel contesto territoriale” sono evidenziati i raccordi del Parco con le aree esterne dal punto di vista funzionale, ecologico e paesistico, e dal punto di vista progettuale su cui attivare forme di co-pianificazione con la Provincia , le Regioni e i Comuni.

3. DESCRIZIONE DELLA CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO

Sulla base dei criteri definiti dalle Linee Guida definite dall’Ente e sulla base delle sintesi valutative il Piano è articolato in 7 zone omogenee i cui caratteri sono specificati nella tabella sintetica che segue:

zone	Caratteri ambientali
A1 riserva integrale del sistema d’alta montagna	Rocce e ghiacciai di alta quota
A2 riserva integrale del sistema delle aree naturali	praterie alpine, deserti nivali e morenici, zone umide, alpeggi ormai abbandonati, boschi non soggetti a gestione attiva da decenni
B1 riserva orientata	aree boscate su cui occorre una gestione attiva di manutenzione, praterie alpine poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili, eventuali parti di pascoli rupicoli e praterie alpine collegati a pascoli utilizzati, o aree con funzione di buffer-zone delle zone A
B2 riserva orientata ai pascoli	pascoli in efficienza ulteriormente valorizzabili con interventi di miglioramento delle strutture esistenti
C aree agricole di protezione	aree prative del fondovalle, aree limitrofe in abbandono (castagneti e seminativi), recuperabili a fini agricoli, anche in relazione ai progetti di valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco
D zone di promozione economico-sociale	aree urbanizzate o urbanizzabili definite sulla base delle previsioni dei PRGC ed i sistemi infrastrutturali interconnessi.
D1 'aggregati di interesse storico culturale	aree interessate esclusivamente da strutture storiche.

4. DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE AZIONI PER ZONE

Nella tabella che segue sono evidenziate per ciascuna zona gli obiettivi e le azioni conseguenti, vale a dire gli usi e gli interventi ammessi.

zone	Obiettivi	Azioni
A riserva integrale del sistema d'alta montagna	Zone orientate a garantire lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica; in tali zone le esigenze di protezione di suolo, sottosuolo, flora e fauna prevalgono su ogni altra esigenza; l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità attuale e potenziale;	la fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale, nonché escursionistico, alpinistico e sci alpinistico; Gli interventi sono prevalentemente conservativi ; sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti;
A1 riserva integrale delle aree naturali	zone orientate a garantire lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica; in tali zone le esigenze di protezione di suolo, sottosuolo, flora e fauna prevalgono su ogni altra esigenza; l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità attuale e potenziale;	Come A, ma sono ammessi interventi: - necessari al miglioramento della qualità ecosistemica, - al ripristino o restauro delle preesistenze individuate dal piano per la formazione di punti tappa lungo i sentieri o strutture per la ricerca scientifica, delle strutture utilizzate per la sorveglianza, la ricerca e il monitoraggio,
B1 riserva orientata	Zone orientate a potenziare la funzionalità ecosistemica e conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone A	Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico e agro-silvo pastorale; Sono ammesse le attività di governo del bosco e del pascolo volte al mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio; Sono consentiti gli interventi conservativi e quelli di mantenimento e di restituzione ; E' ammessa la formazione di nuove stalle e di strutture di servizio alle attività pastorali solo mediante il recupero di costruzioni esistenti; Sono in ogni caso esclusi le nuove costruzioni, gli ampliamenti e la realizzazione di infrastrutture che non siano necessarie per le attività agro-silvo-pastorali o per la difesa del suolo.

zone	Obiettivi	Azioni
B2 riserva orientata ai pascoli	Zone orientate a potenziare la funzionalità ecosistemica e conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità legate alle attività tradizionali del pascolo	Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico e agro-silvo-pastorale ; Sono consentiti gli interventi ammessi nelle zone B1, nonché gli interventi di riqualificazione, ivi compresa la realizzazione di nuove stalle, per l'esercizio dell'attività pastorale che non causino interferenze di rilievo sulle biocenosi in atto né rilevanti modifiche del suolo o delle infrastrutture; sono altresì consentiti gli interventi di recupero e riqualificazione delle strutture esistenti destinate all'agriturismo, delle "gîtes d'alpage" e dei rifugi.
C aree agricole di protezione	Zone orientate a mantenere le attività tradizionali ed a conservare i caratteri degli habitat in esse presenti	Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali Gli interventi tendono: - al mantenimento e alla riqualificazione del territorio agricolo e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali; compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendano a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale e che richiedano modeste modificazioni del suolo; gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica e quelli di nuova edificazione sono ammessi solo in funzione delle esigenze e degli usi agricoli, agrituristici e della residenza dell'imprenditore agricolo, nel rispetto delle seguenti condizioni.
D zone di promozione economico-sociale	Zone orientate ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali.	Gli usi e le attività sono quelli urbani o specialistici ; gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato al recupero dei beni di interesse storico-culturale e alla trasformazione di aree edificate, al riordino urbanistico ed edilizio.
D1 'aggregati di interesse storico culturale	Zone simili alle precedenti, ma orientate al mantenimento dei caratteri storici e paesistici delle preesistenze	Gli usi sono uguali a D, ma sono ammessi solo interventi di recupero delle strutture storiche

5 PREVISIONI DI PIANO

Le previsioni di Piano per quanto riguarda il sistema di fruizione, dell'accessibilità e delle attrezzature riguardano sostanzialmente la manutenzione e il recupero dell'esistente nelle aree di maggior naturalità e la concentrazione di eventuali servizi e attrezzature nelle aree di fondovalle. In generale il Piano porta l'attenzione sulla necessità di incrementare e qualificare le attrezzature di fondovalle dentro e fuori Parco, dove sono localizzati i centri storici, migliorando e potenziando l'accueil e le opportunità di fruizione, con lo sviluppo di percorsi con modalità differenziate (bici, cavallo, piedi, sci di fondo) o sviluppando temi di interesse didattico, formativo e culturale.

Il Piano individua, dei Progetti-Programmi Attuativi (PPA), per l'attuazione del Piano:

a) Tre di interesse generale:

- Il *Piano del Turismo Escursionistico*, volto principalmente a promuovere il turismo itinerante nell'ambito del Parco, definendo gli interventi di manutenzione e ripristino della rete dei sentieri, della loro qualificazione con percorsi interpretativi nonché la messa in rete delle strutture ricettive in quota e nei centri del Parco, la programmazione di un sistema di trasporto pubblico a chiamata per gli escursionisti, la predisposizione di pacchetti promozionali da definire con le associazioni e i Tour Operator specializzati;
- Il *Progetto di Riqualficazione dell'accesso alle Valli Piemontesi*, da definire in accordo con la Provincia, la Comunità Montana e la Regione, teso ad eliminare le inefficienze del sistema viabilistico ed a predisporre i parcheggi necessari per l'accesso ai sentieri e alle aree d'interesse del Parco;
- Il *Progetto Alpicoltura*, diretto ad individuare e sperimentare le "buone pratiche" nell'allevamento e nella coltivazione dei terreni.

b) Dieci, riferiti in modo particolare alla valorizzazione a livello locale, con interventi di recupero e riqualficazione ambientale (art. 25 delle NdA), in parte riferiti ad ambiti sia interni che esterni al Parco.

I PPA di particolare interesse per lo sviluppo locale, interessano aree di particolare sensibilità, nel rispetto delle norme del piano, dovranno predisporre studi e programmi specifici di maggior dettaglio per valutare l'efficacia degli interventi sullo sviluppo locale ed eventuali impatti sull'ambiente degli interventi specifici.

Alcuni ambiti sono legati a specifiche e più o meno ristrette località in cui è necessario intervenire con azioni di recupero e riuso delle strutture storiche, o con interventi di qualificazione ambientale e paesistica;

Altri sono riferiti a territori più estesi, a problematiche meno circoscritte, in cui le azioni e gli interventi di riuso e trasformazione, sono integrati da programmi gestionali e azioni promozionali, col raccordo di diversi settori e attività.

Nella tabella che segue sono riportati i 7 progetti previsti sul territorio Piemontese, gli obiettivi da raggiungere e le azioni previste.

progetto	obiettivi	azioni
PPA2 <i>Programma di riqualficazione di Ceresole Reale e del Vallone del Dres</i>	migliorare l'offerta turistica del Comune di Ceresole Valorizzazione della zona umida del Dres	<ul style="list-style-type: none"> - Regolare il traffico motorizzato verso il Nivolet, - qualificare gli alloggi integrandoli con attività turistiche - qualificare le aree attrezzate a Chiapili e intorno al Lago di Ceresole; - migliorare le strutture per il fondo, - qualificare e potenziare la ricettività alberghiera, - qualificare i percorsi attrezzati sia invernali che estivi; - promuovere la dotazione dei servizi di base per la popolazione residente. - prevedere programmi di risparmio energetico, in particolare per il riscaldamento. - creare un organismo gestionale in grado di coordinare iniziative turistiche, scientifiche, culturali tali da richiamare un pubblico non solo domenicale. - per il Dres riqualficazione della struttura di appoggio escursionistico esistente e attività di studio e monitoraggio.
PPA3 <i>Programma di valorizzazione del Vallone di Piantonetto</i>	valorizzare le potenzialità escursionistiche dell'area	<ul style="list-style-type: none"> - formare di circuiti e itinerari tematici di breve raggio - potenziare i rifugi esistenti - creare ricettività diffusa - qualificare i siti degradati - predisporre aree attrezzate nel fondovalle di servizio ad un turismo naturalistico ed escursionistico.
PRA4 <i>Programma di valorizzazione di Ronco e delle Valli di Forzo</i>	valorizzare e mettere in rete i siti di particolare interesse del Comune	<ul style="list-style-type: none"> - qualificare gli accessi; - rilanciare le attività culturali - incentivare le attività agricole (miele e piante officinali) - creare ricettività diffusa nel patrimonio abitativo - sostenere la ristorazione agrituristica - organizzare attività di animazione - predisporre trasporti ad hoc.
PPA5 <i>Programma di Valorizzazione della Val Soana</i>	rilancio delle stazioni turistiche di Piamprato e Campiglia,	<ul style="list-style-type: none"> - aumento della ricettività con recupero della struttura alberghiera esistente a Campiglia in zona D , interventi di qualificazione ambientale e didattica - aumento della ricettività e realizzazione di interventi per gli sport invernali a Piamprato (in area solo parzialmente interna al Parco)
PPA8 <i>Vallone del Roc e di Sassa</i>	realizzare un 'albergo diffuso' con il Recupero delle strutture storiche	<ul style="list-style-type: none"> - interventi di recupero edilizio con formazione di cantieri scuola - creazione di un organismo di gestione delle attività - costruzione strada di attestamento - gestione dei pascoli -manutenzione dei sentieri tematici
PPA10 <i>Progetto di recupero di Nivolaastro-Andorina</i>	realizzare un 'albergo diffuso' con il Recupero delle strutture storiche	<ul style="list-style-type: none"> - interventi di recupero edilizio con formazione di cantieri scuola - creazione di un organismo di gestione delle attività - costruzione strada di attestamento - gestione dei pascoli - manutenzione dei sentieri tematici
PPA9 <i>Recupero dei Nuclei di Meinardi-Coste</i>	Recupero delle strutture storiche	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di un museo sulla cultura tradizionale

6 ANALISI DEGLI IMPATTI

Per quanto riguarda gli impatti specifici sui singoli habitat si rimanda al documento “Piano di gestione del SIC” in cui per i diversi habitat presenti sono verificate le diverse misure di mitigazione definite dal Piano per evitarli, nonché gli indicatori per i monitoraggi specifici da attivare.

Di seguito sono analizzati gli impatti sull’ambiente in generale in riferimento alle zone definite dal Piano e ai progetti previsti.

Tabella riepilogativa del territorio interessato dalle zone del Piano

Zona	Superficie ha	%
A 1 riserva integrale sistema d’alta montagna	8751	12,32
A1 riserva integrale; sistema delle aree naturali	25650	36,1
B1 riserva orientata	28519	40,14
B2 riserva orientata ai pascoli	6273	8,83
C aree agricole di protezione	1706	2,4
D ‘zone di promozione economico-sociale’	145	0,21
Totale	71.044	100,00

Come si nota dalla tabella, le aree su cui sono previsti interventi trasformativi dal Piano hanno un’incidenza su una parte esigua del territorio del Parco:

- le zone D su cui ricadono gli interventi trasformativi legati alla promozione delle attività antropiche, e su cui si presume possano esserci interventi di nuovo carico urbanistico e turistico, sono quasi totalmente urbanizzate e costituiscono una porzione irrilevante del Piano (0,21 % del territorio del Parco), di cui il 40% è legato a zone in cui sono ammessi solo interventi di recupero delle strutture storiche;
- le zone destinate alle attività agricole costituiscono il 2,4% del territorio del parco; gli interventi previsti sono legati all’agricoltura tradizionale secondo regole che non costituiscono ulteriori pressioni ambientali. In esse sono previste attrezzature per la fruizione turistica, orientate ad un turismo soft, privo di effetti sull’ambiente sia in termini di carichi insediativi che turistici;
- le restanti sono zone in cui gli interventi ammessi sono solo diretti alla conservazione dell’ambiente naturale.

Nelle tabelle che seguono si evidenziano i possibili impatti negativi e positivi determinati dal piano nelle diverse zone e le misure di mitigazione definite dal Piano o dal regolamento.

zone	Possibili impatti positivi	Possibili impatti negativi	Azioni di mitigazione
A riserva integrale del sistema d’alta montagna	Gestione e monitoraggio delle dinamiche naturali in particolare per i cambiamenti climatici	Scioglimento dei ghiacciai	Monitoraggio e ricerca
A1 riserva integrale del sistema delle aree naturali	Gestione e monitoraggio delle dinamiche naturali in relazione alle dinamiche di crescita della fauna e conservazione degli habitat	Sorvolo Flussi elevati Smaltimento rifiuti rifugi Prelievi d’acqua per usi idroelettrici	Regolamento del sorvolo e dell’accessibilità in situazioni vulnerabili Gestione ecologica dei rifiuti Regolamenti per il prelievo
B1 riserva orientata	Gestione e monitoraggio delle dinamiche naturali dei diversi habitat presenti	Riduzione degli spazi aperti Pascolo non custodito Erosione del suolo e interventi di difesa del suolo	interventi sperimentali dell’Ente sui pascoli Divieto del pascolo non custodito Cautela nella predisposizione degli interventi di difesa dei centri abitati, governo del bosco
B2 riserva orientata ai pascoli	Mantenimento degli habitat Conservazione delle attività tradizionali Conservazione del paesaggio alpino	Conflittualità tra fauna selvatica e domestica Interventi sulle attrezzature per l’allevamento.	Monitoraggio e zone di osservazione Sperimentazioni buone pratiche
C aree agricole di protezione	Recupero delle aree in abbandono Valorizzazione dei circuiti di bassa quota e sviluppo del turismo soft Recupero del sistema di manutenzione dei terrazzamenti e del sistema delle acque	Processi d’abbandono Centraline idroelettriche Impatti visivi sulle visuali panoramiche	Avvio di progetti di valorizzazione dell’agricoltura Limitazione e regole per la costruzione delle centraline idroelettriche Individuazione dei con visuali da salvaguardare
D zone di promozione economico-sociale	Incremento della popolazione residente e turistica	Interventi trasformativi di impatto visivo Difficoltà di accesso ai servizi e alle attrezzature Inquinamento luminoso, atmosferico, idrico barriere fisiche per la fauna	Indirizzi per l’edificazione Regole e buone pratiche Individuazione dei corridoi di attraversamento della fauna
D1 ‘aggregati di interesse storico culturale	Recupero e valorizzazione delle strutture storiche	Perdita o alterazione del patrimonio culturale	Indirizzi specifici per il recupero

Come emerge dalla tabella, i possibili impatti sono riferibili: o a mancanza di attività manutentive del territorio, o a modalità dei comportamenti fruitivi e di buone pratiche nella gestione delle attività e degli interventi. Le azioni di mitigazione sono in larga misura contenute nel Regolamento del Parco e negli indirizzi da rispettare per l’esecuzione delle singole opere definiti dal Piano.

Di seguito la tabella riepiloga i diversi progetti definiti dal piano e i possibili impatti

progetto	Impatti positivi	Possibili impatti negativi	mitigazioni
PPA2 <i>Programma di riqualificazione di Ceresole Reale e Vallone del Dres</i>	<ul style="list-style-type: none"> - diminuzione del traffico - recupero delle aree degradate - potenziamento ricettività e della dotazione di servizi , - risparmio energetico, 	Puntuali, riferibili ai singoli interventi	da definire nel progetto specifico
PPA3 <i>Programma di valorizzazione del Vallone di Piantonetto</i>	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento della fruizione turistica - recupero siti degradati - valorizzazione dei siti di interesse ambientale e storico 	Puntuali, riferibili ai singoli interventi	da definire nel progetto specifico
PPA4 <i>Programma di valorizzazione di Ronco e delle Valli di Forzo</i>	<ul style="list-style-type: none"> - recupero aree agricole - recupero strutture storiche 	Puntuali, riferibili ai singoli interventi	da definire nel progetto specifico
PPPA5 <i>Programma di Valorizzazione della Val Soana</i>	<ul style="list-style-type: none"> - dotazione di attrezzature turistiche invernali a Piamprato - recupero struttura alberghiera a Campiglia e sviluppo del turismo estivo 	<ul style="list-style-type: none"> - interventi infrastrutturali su aree di particolare sensibilità ambientale e paesistica - forti investimenti su strutture in area a bassa dotazione ricettiva 	<p>Interventi sottoposti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - a valutazione degli effetti economici e del rapporto costi/benefici - a VIA dei singoli interventi <p>Gli interventi sono condizionati a predisporre:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un piano di monitoraggio dei flussi - un piano di gestione dei pascoli - il recupero dei percorsi escursionistici e naturalistici; - un programma di gestione dei servizi complessivi

progetto	Impatti positivi	Possibili impatti negativi	mitigazioni
PPA8 <i>Vallone del Roc e di Sassa</i>	<ul style="list-style-type: none"> - recupero strutture storiche a fini ricettivi - sviluppo della formazione : buone pratiche in edilizia - conservazione dei pascoli - sviluppo della formazione ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - nuova strada e aumento dei flussi veicolari - alterazione delle strutture storiche - aumento dei flussi - interventi provvisionali per il recupero 	<ul style="list-style-type: none"> - la nuova strada è limitata all'attestamento del sistema storico - concezione unitaria del progetto sulla base di indagini storico-tipologiche degli edifici - obbligo ad una gestione turistica delle strutture
PPA 10 <i>Progetto di recupero di Nivolaastro-Andorina</i>	<ul style="list-style-type: none"> - recupero strutture storiche a fini ricettivi - sviluppo della formazione : buone pratiche in edilizia - gestione unitaria delle attività - manutenzione dei pascoli e dei sentieri 	<ul style="list-style-type: none"> - nuova strada e aumento dei flussi veicolari - alterazione delle strutture storiche - aumento dei flussi - interventi provvisionali per il recupero 	<ul style="list-style-type: none"> - la nuova strada è limitata all'attestamento del sistema storico - concezione unitaria del progetto e indagini storico-tipologiche degli edifici - obbligo ad una gestione turistica delle strutture
PPA9 <i>Recupero dei beni storici dei Nuclei di Meinardi-Coste</i>	Recupero patrimonio storico	Opere provvisionali	Uso dell'elicottero

7. RICADUTE NORMATICE E PREVISIONALI

Oltre alla disciplina che regola gli usi e gli interventi sul territorio nelle zone a diverso livello di protezione, già prima analizzate, il Piano disciplina le diverse componenti ambientali o le diverse attività che legittimamente si esercitano nel territorio del Parco indipendentemente dalle zone in cui hanno luogo. Le componenti e le attività disciplinate dal Piano sono di seguito riportate, per gli indirizzi si rimanda alle NTA.

Disciplina delle componenti ambientali:

- Art. 11 - Singolarità geomorfologiche.
- Art. 13 - Tutela delle acque e fasce fluviali.
- Art. 14 - Boschi e gestione forestale.
- Art. 15 - Flora e vegetazione, habitat.
- Art. 16 - Zoocenosi e biodiversità animale.
- Art. 18 - Patrimonio storico, culturale e paesistico.
- Art. 19 - Agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale.
- Art. 20 - Beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario
- Art. 21 - Mayen e strutture di alpeggio
- Art. 22 - Percorsi e viabilità storica.
- Art. 23 - Coni visuali e punti panoramici.
- Art. 24 - Ambiti di specifico interesse paesistico.

Disciplina delle Attività

- Art. 12 - Difesa del suolo.
- Art. 17 - Agricoltura e pastorizia.
- Art. 25 - Aree di riqualificazione e recupero ambientale.
- Art. 26 - Sistema dell'accessibilità.
- Art. 27 - Sistema della fruizione.
- Art. 28 - Le attrezzature del Parco.
- Art. 29 - Turismo ed attrezzature per i visitatori.
- Art. 30 - Insediamenti e servizi.

Il Controllo e la valutazione dei processi di trasformazione è predisposto dall'Ente Parco sulla base di "un programma di monitoraggio" (art 7 NTA) che prevede la raccolta e l'analisi periodica di informazioni di tipo ambientale e socio-economico allo scopo di verificare la sostenibilità della gestione e il livello di applicazione del Piano. Le attività di indagine, studio, e ricerca scientifica, gli indicatori per il monitoraggio sono già identificate dal *Piano di Gestione del SIC*. Il Piano individua inoltre apposite aree di monitoraggio ove saranno svolte attività di ricerca scientifica, sulla base del programma di monitoraggio. Compete inoltre all'Ente Parco la produzione periodica di un rapporto sullo stato di attuazione degli obiettivi del piano e su eventuali problemi che richiedono interventi correttivi.

8 SINTESI DEI CONTENUTI

Tabella riepilogativa per zone: caratteri ambientali, obiettivi del piano, azioni , impatti positivi e negativi , azioni di mitigazione

zone	Caratteri ambientali	Obiettivi	Azioni	Possibili impatti positivi	Possibili impatti negativi	Azioni di mitigazione
A 1 riserva integrale del sistema d'alta montagna	Rocce e ghiacciai di alta quota	Zone orientate a garantire lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica;	uso esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale, nonché escursionistico, alpinistico e sci alpinistico; sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti;	Gestione e monitoraggio delle dinamiche naturali in particolare per i cambiamenti climatici	Scioglimento dei ghiacciai	Monitoraggio e studi scientifici
A2 riserva integrale del sistema delle aree naturali	praterie alpine, deserti nivali e morenici, zone umide, alpeggi ormai abbandonati, boschi non soggetti a gestione attiva da decenni	zone orientate a garantire lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica;	Come A, ma sono ammessi interventi: - necessari al miglioramento della qualità ecosistemica, - al ripristino o restauro delle presistenze individuate dal piano per la formazione di punti tappa lungo i sentieri o strutture per la ricerca scientifica, delle strutture utilizzate per la sorveglianza, la ricerca e il monitoraggio,	Gestione e monitoraggio delle dinamiche naturali in relazione alle dinamiche di crescita della fauna e alla conservazione degli habitat	Sorvolo Fiumi elevati Smaltimento rifiuti rifugi Prelievi d'acqua per usi idroelettrici	Regolamentazioni del sorvolo e dell'accessibilità in situazioni vulnerabili Gestione ecologica dei Rifugi Regolamenti per il prelievo idrico
B1 riserva orientata	Boschi praterie alpine poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili, pascoli rupicoli e praterie alpine	Zone orientate a potenziare la funzionalità ecosistemica e conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone A	Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico e agro-silvo pastorale; Sono ammesse le attività di governo del bosco e del pascolo volte al mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio; Sono consentiti gli interventi conservativi e quelli di mantenimento e di restituzione ; E' ammessa la formazione di nuove stalle e di strutture di servizio alle attività pastorali solo mediante il recupero di costruzioni esistenti; Sono in ogni caso esclusi le nuove costruzioni, gli ampliamenti e la realizzazione di infrastrutture che non siano necessarie per le attività agro-silvo-pastorali o per la difesa del suolo.	Gestione e monitoraggio delle dinamiche naturali dei diversi habitat presenti	Riduzione degli spazi aperti Pascolo non custodito Erosione del suolo Interventi di difesa del suolo	Mantenimento dei pascoli esistenti anche con interventi diretti dell' Ente Divieto del pascolo non custodito Regolamentazione degli interventi (buone pratiche) Indirizzi per la gestione forestale

zone	Caratteri ambientali	Obiettivi	Azioni	Possibili impatti positivi	Possibili impatti negativi	Azioni di mitigazione
B2 riserva orientata ai pascoli	pascoli in efficienza ulteriormente valorizzabili con interventi di miglioramento delle strutture esistenti	Zone orientate a potenziare la funzionalità ecosistemica e conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità legate alle attività tradizionali del pascolo	Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico e agro-silvo-pastorale ; Sono consentiti gli interventi ammessi nelle zone B1, nonché gli interventi di riqualificazione, ivi compresa la realizzazione di nuove stalle, per l'esercizio dell'attività pastorale che non causino interferenze di rilievo sulle biocenosi in atto né rilevanti modifiche del suolo o delle infrastrutture; sono altresì consentiti gli interventi di recupero e riqualificazione delle strutture esistenti destinate all'agriturismo, delle "gites d'alpage" e dei rifugi.	Mantenimento degli habitat Conservazione delle attività tradizionali Conservazione del paesaggio alpino	Conflittualità tra fauna selvatica e domestica Interventi sulle attrezzature per l'allevamento.	Monitoraggio e zone di osservazione Sperimentazioni buone pratiche Indirizzi per le attività
C aree agricole di protezione	aree prative del fondovalle, aree limitrofe in abbandono (castagnei e seminativi),	Zone orientate a mantenere le attività tradizionali ed a conservare i caratteri degli habitat in esse presenti	Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali Gli interventi tendono: - al mantenimento e alla riqualificazione del territorio agricolo e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali; compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendano a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale e che richiedano modeste modificazioni del suolo; gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica e quelli di nuova edificazione sono ammessi solo in funzione delle esigenze e degli usi agricoli, agrituristici e della residenza dell'imprenditore agricolo, nel rispetto delle seguenti condizioni.	Recupero delle aree in abbandono Valorizzazione dei circuiti di bassa quota e sviluppo del turismo soft Recupero del sistema di manutenzione dei terrazzamenti e del sistema delle acque	Processi d'abbandono Centraline idroelettriche Impatti visivi sulle visuali panoramiche	Avvio di progetti di valorizzazione dell'agricoltura Limitazione e regole per la costruzione delle centraline Individuazione dei con visuali da salvaguardare Indirizzi per la gestione agricola

zone	Caratteri ambientali	Obiettivi	Azioni	Possibili impatti positivi	Possibili impatti negativi	Azioni di mitigazione
D zone di promozione economico-sociale	aree urbanizzate o urbanizzabili definite sulla base delle previsioni dei PRGC ed i sistemi infrastrutturali interconnessi.	Zone orientate ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali.	Gli usi e le attività sono quelli urbani o specialistici ; gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato al recupero dei beni di interesse storico-culturale e alla trasformazione di aree edificate, al riordino urbanistico ed edilizio.	Incremento della popolazione residente e turistica Miglioramento della qualità dei servizi e dell'abitazione	Interventi trasformativi di impatto visivo Difficoltà di accesso ai servizi e alle attrezzature Inquinamento luminoso, atmosferico, idrico Formazione di barriere fisiche per la fauna	Indirizzi per l'edificazione Regole e buone pratiche Individuazione dei principali corridoi di attraversamento della fauna
D1 'aggregati di interesse storico culturale	aree interessate esclusivamente da strutture storiche.	Zone simili alle precedenti, ma orientate al mantenimento dei caratteri storici e paesistici delle preesistenze	Gli usi sono uguali a D, ma sono ammessi solo interventi di recupero delle strutture storiche	Perdita o alterazione del patrimonio culturale	Recupero e valorizzazione delle strutture storiche	Indirizzi per il recupero

Parco Nazionale Gran Paradiso

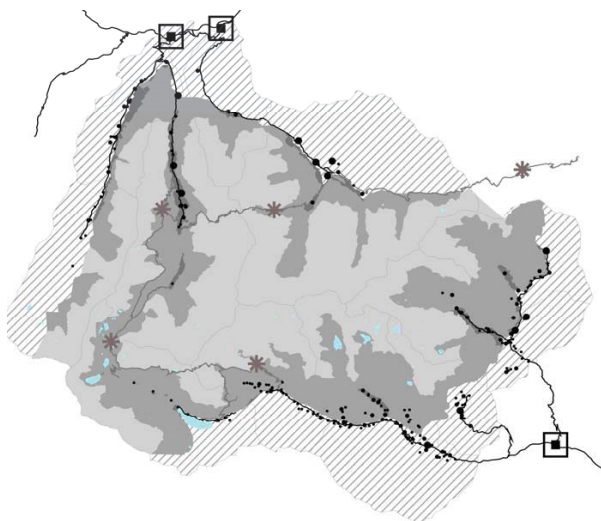


Piano Pluriennale Economico e Sociale

ottobre 2005

Adottato dalla Comunità del Parco in data 8 luglio 2009

Valutazione positiva con deliberazione Consiglio Direttivo n. 15 del 10 dicembre 2009



PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

PROGETTI STRATEGICI

 AGRICONSULTING S.p.A

La stesura del documento “Progetti strategici” risale al Luglio 2004, alcune indicazioni contenute nelle schede progettuali sono in parte superate e dovranno quindi essere riviste.

Inoltre, il presente documento deve considerarsi complementare al Rapporto Intermedio nel quale è stata realizzata la fase di analisi del territorio e di diagnosi delle criticità/opportunità, cui ha fatto seguito la scelta delle linee strategiche comuni al Piano del Parco e dei progetti strategici

Il Rapporto Intermedio è stato approvato dalla Comunità del Parco in data 10-11-2004 e dal Consiglio Direttivo del Parco in data 7-6-2005.

Indice

I progetti strategici	1
Il monitoraggio.....	4
Scheda progetto n 1 Fare impresa	7
Scheda progetto n 1 <i>Sottoscheda A</i> Ricettività	11
Scheda progetto n 1 <i>Sottoscheda B</i> Fruizione.....	15
Scheda progetto n 1 <i>Sottoscheda C</i> Alpeggi	20
Scheda progetto n 1 <i>Sottoscheda D</i> Filiera "breve"	23
Scheda progetto n 2 Creare qualità	26
Scheda progetto n 3 Promuovere territorio.....	30
Scheda progetto n 4 Un territorio per la ricerca.....	34
Scheda progetto n 5 Fare comunità.....	37

Allegati: Prime idee progetto per gli strumenti di gestione- 2003 a cura Ente Parco Nazionale Gran Paradiso

I PROGETTI STRATEGICI

A partire dal settembre 2003 si sono svolte le attività di ascolto dei diversi rappresentanti Comunità del Parco ed un attento lavoro di ricerca ed analisi dei dati, che hanno portato all'individuazione dei punti di forza e dei punti di debolezza presenti nel territorio, sui quali si basano i 5 progetti strategici per lo sviluppo economico e sociale della Comunità del Parco, oggetto del presente documento.

Di seguito si presentano le schede dei 5 progetti strategici che possono essere avviate ragionevolmente nei quattro anni successivi all'approvazione del Piano di sviluppo, in attuazione della Legge 394/91 art. 6 (*"il piano...ha durata quadriennale e può essere aggiornato annualmente..."*)

Essi sono stati elaborati sulla base dei documenti trasmessi dall'Ente Parco ("Prime idee progetto per gli strumenti di gestione- 2003", riportati in allegato) e degli incontri svoltisi presso la sede, ed in base alle indicazioni fornite dalla Comunità del Parco e dalla popolazione locale durante le fasi di ascolto svoltesi dal settembre. In particolare, il ruolo dell'Ente Parco nella fase di impostazione e scelta é garanzia del coordinamento con il Piano e con le altre procedure di attuazione.

I cinque progetti strategici sono coerenti con lo spirito ed il dettato della legge 394/91 all'art. 14 e le relative schede progetto prevedono interventi dalle caratteristiche di conformità con le previsioni del redigendo Piano del Parco. Essi fanno riferimento agli assi e alle linee strategiche (che si riportano in tabella) precedentemente delineati nel Quadro Logico e rappresentano gli strumenti per mezzo dei quali concretizzare le linee strategiche, mitigando i punti di debolezza e valorizzando i punti di forza presenti nel territorio. I progetti strategici sono autonomi ma la loro efficacia dipende dall'attuazione di ognuno di essi. Infatti, se coordinati tra loro ed avviati contestualmente con le strategie di sviluppo disegnate a livello regionale, possono costituire un significativo tentativo di "sblocco" e di effettivo avvio di un processo di sviluppo autosostenibile per l'area di interesse del Parco. Questo ruolo di avvio del motore dello sviluppo sostenibile è tanto più importante quanto più si riuscirà a dare realizzazione ai progetti nell'arco del quadriennio successivo all'approvazione del PPES, come da legge, attraverso, ad esempio, la proposta di un "Patto per il Parco" tra le Regioni, il Parco, la Comunità del Parco e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Assi strategici	Linee strategiche
I) Conservazione della risorse naturali e valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di Wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo	A Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica B Organizzazione della fruizione sociale del parco e delle sue strutture
II) Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento	A Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni B Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo (capitale umano e sociale, formazione) C Favorire una immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità
III) Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei	A Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale

luoghi, basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi	B Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato
	C Qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza

Tutti i progetti prevedono azioni trasversali quali:

- la messa in atto di un processo partecipato di diffusione di buone pratiche di gestione sostenibile
- il coordinamento con le indicazioni dei Protocolli della Convenzione delle Alpi
- l'avvio di azioni di coordinamento e di impulso della progettualità locale
- la partecipazione delle istituzioni competenti in tavoli di incontro (ivi comprese le Regioni, la Provincia di Torino, le Comunità Montane, gli assessorati, le rappresentanze di categoria, l'Ente e la Comunità del Parco ecc.)
- raccordo e coordinamento delle iniziative locali
- iniziative di animazione e di stimolo al confronto e alla collaborazione operatori / istituzioni
- l'individuazione di progettualità sperimentali da avviare (progetti pilota)
- iniziative di rafforzamento dei caratteri identitari del parco
- iniziative di monitoraggio /controllo degli effetti e dell'attuazione.

Per ogni progetto si sono descritti:

- *gli assi e linee strategiche* di riferimento (quadro logico),
- *la finalità*, in rapporto alle esigenze emerse dalle suddette analisi ed incontri,
- *il contenuto*, cioè il "cosa" si vuole realizzare e con quali risorse
- *il contesto* di riferimento nel quale si sottolineano le esigenze emerse, le risorse presenti, le opportunità e le difficoltà di realizzazione
- *le modalità di attuazione*, cioè un percorso a grandi linee, per la realizzazione pratica del progetto nel quale si indicano gli step necessari, gli organi o gli spazi da costituire, le azioni da sviluppare, i soggetti da coinvolgere
- *i soggetti coinvolti* sia come beneficiari (coloro che percepiranno i benefici dell'attuazione del progetto) sia come destinatari (coloro che saranno coinvolti ma che non sono beneficiari ultimi del progetto)
- *la priorità*, che è risultata quasi sempre elevata anche in relazione alla complementarità dei progetti
- *la programmazione di riferimento*, in una prima indicazione
- *gli strumenti* per il finanziamento.

Il primo progetto mira ad incentivare e sostenere la progettualità locale, con particolare riferimento a quella correlata al settore turistico. Date le risorse, le qualità, le tradizioni ed i saperi locali disponibili nel Parco, il settore turistico risulta essere quello maggiormente vocato ad innescare dinamiche di crescita e sviluppo sostenibile nell'area.

Gli ambiti coinvolti nella realizzazione di questo primo progetto sono quattro e corrispondono a relative sottoschede: la ricettività, la fruizione, le attività agricole e di alpeggio.

Per tutti questi ambiti il progetto prevede che venga stimolata e sostenuta la progettualità innovativa, attenta alle tematiche ambientali, orientata al miglioramento della qualità ed integrata con altri ambiti e con altre proposte progettuali. Il sostegno consiste in assistenza tecnica, informativa, formativa e promozionale, fornita da una struttura di assistenza specifica da costituirsi. Tale struttura dovrà avere competenze, strumenti e localizzazione che vengono indicate nella scheda progetto ma che devono essere discusse e decise in un più ampio ambito partecipativo, configurato nella scheda come “tavoli di incontro” tra istituzioni e operatori locali. La struttura così individuata diventerà la “regia” dello sviluppo dell’offerta del Parco, indirizzando gli imprenditori verso criteri di sviluppo sostenibile e coordinando le risorse esistenti sul territorio.

Essa potrà anche essere di supporto per la redazione dei disciplinari di qualità relativi ai singoli segmenti dell’offerta del parco, la cui stesura è parte integrante della realizzazione del sistema di qualità globale descritto nella scheda n.2.

Le attività che si vogliono sostenere nell’ambito della ricettività (*Scheda progetto 1a*) sono l’innovazione gestionale, il recupero, la riqualificazione e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio e dei manufatti esistenti (edifici, abitazioni, rifugi, punti tappa ecc.) per adibirlo a forme di piccola ricettività diffusa e di qualità. Queste forme, oltre ad essere maggiormente adeguate all’attuale domanda di turismo naturalistico e consentire al visitatore il contatto con la popolazione e le tradizioni locali sono anche pressoché assenti, attualmente, nel territorio del parco. La loro riqualificazione dovrebbe poi innescare lo sviluppo dell’indotto (uso del lavoro e dei prodotti artigianali, uso prodotti tipici, arredi, comunicazione, formazione ecc.).

Questi interventi devono essere visti in connessione con quelli di sviluppo dell’offerta fruitiva del Parco (*scheda progetto 1b*): in questo caso si tratta di supportare progetti materiali ed immateriali che migliorino la qualità dei servizi al visitatore, il raccordo tra le iniziative, la diversificazione delle idee, l’integrazione tra i vari settori per mezzo di pacchetti di offerta, itinerari e coordinamento tra i servizi offerti (ad esempio uso dei prodotti tipici presso al ristorazione, informazioni e mutua promozione delle diverse attività presso alberghi e punti vendita, ecc.).

La *scheda 1d* lancia un’idea progettuale di organizzazione e promozione della filiera agro alimentare nel territorio del parco e al suo esterno. Si tratta di creare punti di vendita (anche mobili) e di organizzazione della logistica che facilitino il contatto tra produttori (anche di piccoli quantitativi) e consumatori (intermedi - ristorazione e ricettività - e finali) promuovendo al contempo la produzione tipica locale anche con l’uso di un marchio. Anche gli alpeggi (*scheda 1c*) possono entrare a far parte di questa “catena del valore” che caratterizza il parco e la sua offerta, impostando progetti sperimentali per la diversificazione delle attività (includendo quella didattica, produttiva e ricettiva) e la sostenibilità ambientale.

Il supporto alla progettualità locale deve puntare alla qualificazione dell’offerta del parco in tutti i suoi aspetti (*scheda progetto 2*), cioè alla qualificazione del “sistema parco”. La qualità, per essere “visibile” e percepibile dal pubblico deve coinvolgere ogni segmento dell’offerta, da quello dell’ospitalità a quello dei servizi, da quello ambientale a quello dell’accoglienza. Deve cioè coinvolgere tutta la catena del valore espressa dalle risorse materiali ed immateriali del parco. Essa deve diventare elemento distintivo e riconoscibile dell’area, contribuendo quindi a definire quell’immagine identificativa del territorio che si vorrà promuovere con un adeguato piano di marketing (*scheda progetto 3*). A questo scopo si avvierà la certificazione del sistema di qualità, nell’ambito del quale si definiranno i disciplinari che stabiliscono le caratteristiche dei beni e dei servizi offerti, nonché il loro labelling attraverso il marchio d’area. In sede di stesura dei disciplinari si dovrà tenere conto dell’esistenza di alcuni marchi di certificazione che già identificano alcuni prodotti locali (ad esempio la fontina).

Il “sistema parco” è l’elemento che si vuole promuovere con il piano di marketing, per agganciare investitori interni ed esterni, tarando l’offerta in base a dei target di utenze all’uopo individuati. L’immagine di qualità e di wilderness che caratterizza l’area protetta deve essere riconoscibile sul territorio nazionale ed internazionale e facilitare gli scambi e le collaborazioni con analoghe istituzioni d’oltralpe.

Uno dei “terreni” sul quale questa collaborazione può egregiamente funzionare è la realizzazione ed il funzionamento di un centro di ricerca di eccellenza (*scheda progetto 4*) di carattere scientifico. Il parco, infatti, è un ideale “laboratorio in natura”, in particolare per studiare le dinamiche dell’ecosistema e delle sue componenti (faunistiche, floristiche, genetiche) a lungo periodo, oltre che gli effetti dei cambiamenti climatici su di esse in condizioni di massima naturalità. L’istituzione del centro intende potenziare e coordinare lo sforzo di ricerca già in atto nel Parco, rafforzando la collaborazione con istituti universitari e di ricerca nazionali ed esteri, migliorando dunque l’immagine del Parco ed attivando il relativo indotto (ospitalità, fruizione, formazione ecc.).

Inoltre, per contrastare le dinamiche di spopolamento ed invecchiamento, il progetto presentato nella *scheda 5* individua interventi che mirano a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità da parte della popolazione locale e degli emigrati, nonché a migliorare le condizioni di vita offrendo ai nuclei familiari e agli individui singoli i servizi attualmente scarsi quando non inesistenti (servizi sanitari, ricreativi, informativi, di animazione).

Giacché i 5 progetti si riferiscono al territorio del Parco ma anche ai Comuni delle aree contigue, è stato sempre specificato che anche per questi ultimi uno dei criteri di attuazione deve essere quello del rispetto delle indicazioni di PPES.

Tutte le attività svolte nel parco e dall’Ente Parco, così come lo stato ambientale dello stesso, devono essere monitorate, con lo scopo di tutelare la natura, di reindirizzare, ove necessario, le attività che la compromettono o potenziarle qualora se ne ravvisi la possibilità. Il sistema di monitoraggio non può essere concepito, dunque come un progetto vero e proprio ma come una necessaria attività permanente e continua. L’attività di monitoraggio coinvolge, quindi, anche tutti quegli interventi specificati nel Piano del Parco. Essa viene delineata nel successivo paragrafo.

Il monitoraggio

L’Ente Parco ha già avviato delle attività di monitoraggio “puntuali”, alcune delle quali in collaborazione con altri enti (ad esempio sul stambecco con il Parco della Vanoise), e a partire dal 2005, ha incominciato la sperimentazione di metodologie di monitoraggio della biodiversità animale lungo transeiti altitudinali in alcune aree di studio. Tali sperimentazioni serviranno alla preparazione di un piano di monitoraggio a lungo periodo, secondo un protocollo standardizzato, in tutte le valli del Parco che verrà avviato nel 2006.

L’attività di monitoraggio si colloca trasversalmente rispetto al PPES ed al PP, poiché nell’ottica del “miglioramento continuo”, fornisce all’Ente Parco uno strumento di auto-valutazione e conseguente revisione della propria attività di gestione del territorio del Parco.

Date le specificità del Parco del Gran Paradiso, la sua strategica collocazione geografica ed i valori e le ricchezze naturali ivi presenti, il monitoraggio consente un continuo controllo dello stato di conservazione delle risorse naturali e degli effetti su di esse provocati dalle attività economico-produttive. Obiettivi del sistema di monitoraggio sono:

- lo sviluppo di informazioni su base scientifica dello stato attuale e sui trend a lungo termine della composizione, struttura e funzioni degli ecosistemi del Parco

- lo sviluppo di informazioni socio-economiche relative al territorio del Parco con particolare riferimento alle attività legate alla fruizione e ai fattori endogeni di sviluppo locale.
- la creazione di uno strumento operativo in grado di fornire il supporto conoscitivo necessario alle decisioni inerenti una corretta gestione territoriale ed ambientale del Parco, e a verificare l'efficacia di attività e iniziative dell'Ente Parco.

Il programma di monitoraggio a lungo termine consentirà all'Ente di:

- identificare velocemente condizioni critiche per l'ambiente (*early warning*) e quindi di operare per tempo attraverso misure di mitigazione degli effetti;
- conoscere e controllare in modo costante gli effetti delle attività economico-produttive sul territorio del Parco potendo così individuare e/o rimodulare opportune politiche di indirizzo.
- assumere decisioni gestionali supportate da inconfutabili dati scientifici;
- fornire dati scientifici di riferimento per l'avvio di ricerche e collaborazioni con enti interessati (ad esempio attraverso la comparazione di siti preservati con siti all'esterno dell'area protetta e con altri Parchi ecc.);
- consentire nel tempo la valutazione delle scelte di piano.

Il monitoraggio non interesserà indifferentemente tutto il territorio ma prevalentemente le *entità significative* ai fini del controllo dello *status* del sistema naturale; tali entità saranno selezionate identificando, riassumendo e valutando le informazioni e gli studi esistenti, integrandole se necessario. Saranno così fornite all'Ente Parco indicazioni per il miglioramento gestionale del territorio, in particolare per l'avvio di misure di eliminazione e mitigazione di effetti ambientali portati sia dalle attività dell'Ente, (sistema delle fruizione, ecc.) sia da attività gestite da terzi (agricoltura, impianti sportivi ecc.).

L'Ente Parco disporrà inoltre delle informazioni necessarie a promuovere iniziative e politiche volte a favorire lo sviluppo socio-economico locale, sia in riferimento alla attività economico-produttive, sia in riferimento alla qualità della vita delle popolazioni locali.

Per la costruzione e l'attivazione del sistema di monitoraggio saranno promosse collaborazioni con enti e istituzioni scientifiche regionali, nazionali, comunitarie ed internazionali con le quali attivare scambi di informazioni, tecniche e con le quali promuovere anche attività di ricerca (vedi scheda 4). Altra collaborazione utile sarà quella con enti già operativi nel monitoraggio del territorio (ARPA, Provincia di Torino ecc.) al fine di eliminare eventuali sovrapposizioni delle attività e facilitare lo scambio di tecniche e informazioni.

Il sistema di monitoraggio svolgerà anche un ruolo di primaria importanza nella diffusione dell'informazione sull'ambiente e delle sue caratteristiche ai cittadini, ai *partners* scientifici (ad esempio università o enti di ricerca - c.f.r. scheda 4) e ad altri soggetti a vario titolo interessati (ad esempio i centri di educazione ambientale) contribuendo a diffondere la cultura ambientale e rendendo maggiormente accessibile la conoscenza dei programmi di gestione delle risorse ambientali e territoriali.

Nel suo complesso un sistema di monitoraggio così concepito, è coerente con i criteri dei sistemi di gestione ambientale (ISO 14001; EMAS) e ne favorisce l'eventuale futura implementazione da parte dell'Ente Parco.

Le operazioni necessarie all'attivazione del sistema di monitoraggio sono di seguito descritte:

- **Tavoli di incontro** tra l'Ente Parco ed enti scientifici, università e altri soggetti (centri formazione e didattica ambientale; scuole; enti di ricerca; altri enti territoriali) interessati allo sviluppo del sistema di monitoraggio e alla produzione di dati e informazioni di valore

scientifico e/o didattico (vedi scheda 4 - Centro di eccellenza per la ricerca scientifica). Gli incontri sono finalizzati a coinvolgere dei *partner* nella realizzazione e nella gestione del Piano di Monitoraggio. La partecipazione dei *partners* potrà consistere sia in contributi finanziari sia in attività di supporto e consulenze di tipo tecnico-scientifico, cioè attraverso l'attivazione collaborazioni e scambio a scopo scientifico o didattico-divulgativo.

- **Definizione del Piano di Monitoraggio** Questa attività sarà svolta da un gruppo di lavoro opportunamente formato interno all'organico dell'Ente Parco, eventualmente supportato da rappresentanti dei *partners* coinvolti (ad. esempio ricercatori universitari). Il Piano di monitoraggio sarà costruito sulla base degli studi di settore prodotti per la redazione del Piano del Parco, da cui saranno tratti i dati di riferimento in base ai quali misurare le variazioni degli indicatori nel tempo. Le attività di monitoraggio precedentemente attivate dal Parco saranno integrate nel Piano e fungeranno da base per la definizione dei piani di monitoraggio. Più specificamente, il sistema di monitoraggio sarà costruito attraverso le seguenti fasi operative:

1. *Identificazione delle entità significative ai fini del controllo dei cambiamenti* Sulla base delle indicazioni fornite da Piano del Parco e dagli esiti degli studi in atto e precedentemente attuali dall'Ente saranno riconosciuti gli "indicatori" significativi per la valutazione dello *status* delle risorse fisiche e naturali del Parco e del suo assetto socio-economico.
2. *Definizione dei limiti (range) "normali" delle variazioni.* Sulla base dall'analisi delle serie storiche di dati per ogni componente naturale significativa saranno definiti i limiti normali delle variazioni necessari all'identificazione dei livelli di attenzione per l'*early warning* e per definire meglio le misure di mitigazione degli impatti. Allo stesso modo saranno definiti opportuni *ranges* di variazione per le componenti antropiche e socio economiche.
3. *Sviluppare il protocollo di monitoraggio per le diverse componenti identificate:* saranno definite le caratteristiche e le modalità di monitoraggio specifiche per ciascuna componente significativa individuata.
4. **Realizzazione di un Piano di gestione dei dati** che individui precise procedure (standardizzazione) delle tecniche di rilevamento ed analisi dei dati, anche attraverso la redazione di un manuale operativo, al fine di assicurare sul lungo periodo la qualità dei dati raccolti, e quindi la continuità, la consistenza e l'efficacia del monitoraggio.
5. **Attivazione del Piano di Monitoraggio:** individuazione di un **gruppo di soggetti responsabili** delle gestione permanente del sistema di monitoraggio (programmazione delle campagne di raccolta dei dati, organizzazione, elaborazione e gestione dei dati base) e di una **sede operativa** che potrebbe essere sita nel Centro di Ricerca Scientifica (vedi scheda 4) e/o nella sede dell'Ente Parco. Dovrà inoltre essere reperita e opportunamente predisposta la **strumentazione** tecnica e informatica necessaria alla raccolta e alla gestione dei dati (strumentazioni di laboratorio; Data Base connesso al Sistema Informativo Geografico dell'Ente).
6. Attivazione di iniziative di **divulgazione scientifica** delle attività e dei risultati e di programmi di didattica ed educazione ambientale (pubblicazioni periodiche; sito web). Attivazione di iniziative di promozione (convegni, seminari) e di marketing in relazione ai risultati delle attività di monitoraggio svolte (vedi scheda 3- Marketing).

Scheda azione	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso
	SCHEDE PROGETTO
N 1 Sottoschede collegate: 1A, 1B, 1C, 1D	Titolo Fare impresa
Asse e linea strategica	<p>Asse II: Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni</p> <p>B) Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo (capitale umano e sociale, formazione)</p> <p>C) Favorire una immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità</p> <p>Asse III: Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di "qualità globale" dei prodotti e dei servizi</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale</p> <p>B) Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato</p> <p>C) Qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza</p>
Finalità	<p>Il progetto mira a sostenere le imprese operanti nei settori</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ della ricettività (sottoscheda 1a), ➤ della fruizione (sottoscheda 1b), ➤ delle attività agricole e pastorali (sottoschede 1c e 1d), <p>migliorandone la qualità, le competenze, il grado di integrazione e di innovazione, la propensione ad associarsi, la messa in rete.</p> <p>Tramite il sostegno alla progettualità diffusa si vuole:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) orientare le iniziative progettuali verso gli obiettivi della qualificazione, della messa a sistema, dell'integrazione e della tutela e sostenibilità ambientale; 2) coordinarle in modo da evitare sovrapposizioni e sottoutilizzo delle risorse; 3) integrare le attività e mettere in rete gli operatori. <p>In particolare si vogliono sostenere mediante assistenza tecnica, formazione e promozione, soprattutto le progettualità innovative, caratterizzate da elevata qualità ed integrazione.</p>

cont. scheda n. 1	
Descrizione del progetto	<p>Il progetto prevede l'attivazione di tavoli di incontro tra le Amministrazioni, gli operatori locali e le rappresentanze di categoria al fine di definire la composizione, le competenze e gli obiettivi di una struttura tecnica di assistenza ed animazione per gli operatori locali.</p> <p>Questa struttura, con funzioni di regia del progetto, potrà avere le seguenti competenze:</p> <ul style="list-style-type: none"> - coordinare le progettualità nuove ed esistenti, la loro integrazione e la loro messa in rete, - assistere gli operatori locali nella progettazione e nella realizzazione di progetti, supportandoli nell'accesso alle opportunità di finanziamento, - avviare i primi lanci promozionali delle attività, - fare da coordinamento tra operatori locali ed istituzioni, - promuovere la costituzione di forme associative tra operatori, anche nella forma di un Consorzio proponente un contratto di programma. <p>L'ufficio di assistenza tecnica potrà essere attivo nella creazione di un sistema di qualità del Parco ed in particolare nella stesura di eventuali disciplinari (scheda progetto 2) e nelle attività di promozione (scheda progetto 3).</p> <p>La struttura avrà il compito di informare e coinvolgere gli operatori, definire bandi per la raccolta di progettualità, definire i criteri di selezione e selezionare i progetti che per innovazione, integrazione, elevata qualità, sostenibilità ambientale, verranno affiancati fino alla fase di realizzazione e poi promossi con adeguate attività promozionali.</p> <p>Essa promuoverà la sostenibilità e l'innovazione delle nuove progettualità nonché la realizzazione di forme di associazione e collaborazione tra operatori.</p>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES (relazione con gli obiettivi generali di PPES)	<p>Il territorio soffre di un invecchiamento della popolazione e di abbandono dei piccoli centri (particolarmente accentuato nel versante piemontese) con progressivo indebolimento del tessuto produttivo e sociale. Tuttavia, dato l'elevato livello qualitativo delle risorse disponibili e la varietà del patrimonio locale, esistono forti opportunità di sviluppo per il tessuto imprenditoriale soprattutto legato al turismo e alla formazione ambientale.</p> <p>Sono numerose le iniziative individuali dei privati e gli sforzi organizzativi e propositivi delle amministrazioni locali (soprattutto dell'Ente Parco); la loro efficacia è però limitata dalla scarsa propensione ad associarsi e confrontarsi da parte degli operatori. Si richiede dunque un'azione di coordinamento delle singole attività (ricettività, attività di fruizione, servizi, prodotti locali) allo scopo di evitare sovrapposizioni, di rendere coerenti le politiche di settore e di presentare al visitatore un prodotto turistico organico e completo.</p>
Modalità e strumenti di attuazione	<p>Il progetto sarà attivato attraverso le seguenti fasi operative:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Attivazione di tavoli di incontro, a regia dell'Ente Parco e della Comunità, tra i potenziali <i>partner</i> o finanziatori pubblici e privati (Provincia, Regioni, Comuni, Comunità Montane, rappresentanze di categoria, operatori locali e istituzioni provinciali e regionali) con lo scopo di definire gli accordi tra operatori ed amministrazioni locali per quanto concerne le competenze, la composizione e la localizzazione dell'ufficio di assistenza tecnica. Si dovrà in questa fase valutare l'effettiva disponibilità di <i>know-how</i>, di risorse umane, economiche, strutturali, interne ed esterne al Parco, necessarie alla realizzazione del progetto. I tavoli di incontro potrebbero essere volti alla creazione di un "Consorzio" proponente un contratto di programma¹ (qualora se ne ravvisino le condizioni) per la creazione del sistema di offerta del parco basato su criteri di elevata qualità.

¹ Il contratto di programma è uno strumento di programmazione negoziata mediante il quale un consorzio di operatori privati si propone all'amministrazione statale competente come soggetto per la realizzazione di un progetto (generalmente di elevate dimensioni) per la realizzazione del quale diventerà beneficiario dei co-finanziamenti resi disponibili dal CIPE.

cont. scheda n. 1

	<p>➤ Attivazione di una struttura di assistenza tecnica ed animazione</p> <p>Verranno individuati di spazi, personale e strumenti necessari ad avviare questo servizio, anche in collaborazione e sinergia con altri sportelli eventualmente attivi presso enti o istituzioni locali. Si dovrà avviare un ciclo di formazione tecnica del personale della struttura su tematiche relative alla tutela ambientale, alla normativa ivi comprese le NTA del Piano, alla politica ambientale del parco, al finanziamento, alle iniziative europee e nazionali.</p> <p>➤ Definizione di criteri di selezione della progettazione da supportare, quali ad esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rispetto della normativa vigente - conformità alle norme tecniche di attuazione del Piano del Parco - coerenza con le linee strategiche definita nel PPES - integrazione con altre iniziative presenti sul territorio e la “capacità” di entrare in una “rete” dell’offerta del parco - caratteristiche di elevata qualità (connessione con scheda 2) - incremento dell’occupazione - gestione sostenibile - messa in sicurezza e compatibilità ambientale (risparmio energetico, raccolta differenziata, sensibilizzazione della clientela al rispetto delle risorse ambientali e naturali ecc.) - innovazione gestionale - grado di collaborazione con altri operatori locali - attività di informazione rivolta al pubblico sulle opportunità offerte dal territorio - promozione dell’immagine unitaria del parco e della tipicità locali <p>➤ Sensibilizzazione e coinvolgimento della popolazione locale e degli operatori con adeguata campagna informativa (incontri, stampa, siti web, ecc.).</p> <p>➤ Stesura ed emanazione del bando per la presentazione di manifestazioni di interesse volte alla raccolta e selezione dei progetti: la selezione dovrà essere effettuata in base a precisi criteri dichiarati nel bando.</p> <p>➤ Selezione dei progetti: i progetti che verranno selezionati saranno via via affiancati ed assistiti nella loro realizzazione con l’obiettivo di divenire progetti pilota per la costruzione di un sistema di qualità certificata.</p> <p>➤ Affiancamento degli operatori in fase di realizzazione</p> <p>➤ Controllo e monitoraggio della realizzazione</p> <p>➤ Valutazione dei risultati</p> <p>Vi sono due alternative che riguardano la “forma” gestionale da dare alla struttura tecnica:</p> <p>A) La struttura rimarrà attiva e svolgerà una attività continua nel tempo. Essa sarà costituita con personale tecnico opportunamente formato;</p> <p>B) La struttura riceverà periodicamente le richieste di consulenza che verranno girate a tecnici individuati ad hoc (ad esempio disponibili presso i Comuni) delegati dalla Comunità. In entrambi i casi, affiancando la progettualità locale l’Ente Parco diventa l’interfaccia tra questa e le istituzioni pubbliche e i soggetti privati che potranno finanziare e supportare i singoli progetti. La struttura incaricata coordina l’integrazione delle singole proposte progettuali. Ciò permette a queste ultime di acquisire un maggiore valore aggiunto derivante dalla costituzione di un “sistema di proposte” della Comunità del Parco, coerenti nel loro complesso con le finalità e gli indirizzi strategici di tutela delle risorse e di sviluppo sostenibile .</p>
--	---

cont. scheda n. 1

Soggetti coinvolti	Ente Parco, operatori locali singoli e associati; Regioni, Provincia di Torino, GAL, Comunità Montane, rappresentanze di categoria.
Priorità dell’azione	
Coerenza con altre schede progetto	<p>Il sostegno alle singole iniziative del tessuto produttivo locale va di pari passo con la creazione di una rete dell’offerta del parco caratterizzata da elevata qualità, integrazione tra i settori, elevato livello di innovazione tecnica e gestionale. L’aspetto del sistema della qualità del “prodotto parco” è dettagliato nella scheda progetto n.2 “sistema di qualità globale”. Le singole iniziative sostenute nell’ambito della presente proposta progettuale (ricettività, ristorazione, fruizione, produzione agroalimentare) vengono inserite nel sistema di qualità laddove rispettino determinati criteri stabiliti dai relativi disciplinari.</p> <p>Il sistema dell’offerta del parco viene promosso a livello nazionale ed internazionale mediante azioni di marketing (scheda n.3 “Piano di marketing territoriale”) che mirano a creare un’immagine unitaria e riconoscibile dei luoghi, pur mantenendo le peculiarità locali.</p>

Scheda azione N 1 Sottoscheda A	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso SCHEDE PROGETTO
	TITOLO Ricettività
Asse e linea strategica	<p>Asse II: Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni</p> <p>B) Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo (capitale umano e sociale, formazione)</p> <p>C) Favorire una immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità</p> <p>Asse III: Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di "qualità globale" dei prodotti e dei servizi</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale</p> <p>B) Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato</p> <p>C) Qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza</p>
Finalità	Sostenere e promuovere la creazione di una rete di ricettività diffusa ecocompatibile mediante l'adeguamento quali-quantitativo dell'offerta ricettiva del parco, con particolare riferimento alle strutture esistenti. La creazione di una rete di ricettività diffusa sul territorio nasce dal bisogno di diversificare l'offerta turistica in modo da intercettare tutti i segmenti della domanda, favorendo il soggiorno delle diverse tipologie di visitatore nell'area del parco e così allungando la stagione turistica. Essa offre inoltre un'occasione di recupero del patrimonio disponibile e di incentivazione alla collaborazione tra operatori privati e tra i due versanti.
Descrizione del progetto	<p>Il progetto consiste in azioni di sostegno, di promozione e di incentivo alla progettualità locale relativa alla ricettività, con particolare attenzione alle iniziative private che si caratterizzeranno per innovazione, elevato livello qualitativo e collaborazione/integrazione con altri settori.</p> <p>Le iniziative ammesse al sostegno sono relative a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - recupero ed adeguamento delle strutture esistenti (edifici, piccole frazioni, centri storici, strutture di quota, manufatti dismessi) da adibire a piccola ricettività (B&B, affittacamere, agriturismo, albergo diffuso, rifugi, punti tappa), - introduzione di caratteristiche di qualità nei servizi offerti (uso prodotti locali, risparmio energetico, accoglienza, informazione), - integrazione con attività di altri settori (fruizione, trasporti, ristorazione, cultura, animazione sociale, produzione agroalimentare, ecc.), - introduzione di innovazioni di tipo gestionale (quali ad esempio la gestione di seconde case da parte degli albergatori suggerita dagli albergatori del versante valdostano).

cont. sottoscheda A	
	<p>Il sostegno alla progettualità locale si concretizza in:</p> <p>1) <u>assistenza tecnica, gestionale e finanziaria</u>: una adeguata struttura incaricata dalla Comunità del Parco (ufficio assistenza tecnica) opererà per dare assistenza agli operatori che presenteranno proposte progettuali legate alla ricettività di qualità. La funzione di questo ufficio è quella di fornire agli operatori locali un aiuto tecnico - gestionale relativo alla progettazione esecutiva, alla normativa, agli accessi ai finanziamenti pubblici, agli adempimenti burocratici; ma, contemporaneamente, anche quella di indirizzare fin dall'inizio la nuova progettualità verso la realizzazione degli obiettivi e degli indirizzi che la stessa Comunità del parco si pone con il PPES.</p> <p>2) <u>informazione e formazione</u>: la formazione e l'informazione mirano ad un miglioramento della consapevolezza degli operatori sugli indirizzi del PPES, sulle tematiche ambientali, sulle normative, sulle politiche ambientali e di sviluppo dell'Ente Parco e della Comunità stessa. Mirano altresì a rendere omogenea ed identificabile l'offerta ricettiva dell'intero parco, creando a partire dagli operatori locali, un'immagine unitaria che il visitatore possa percepire anche nelle forme dell'accoglienza, della commercializzazione dei prodotti, nelle caratteristiche strutturali dei luoghi dell'accoglienza (vedi anche schede progetto 2 e 3). Si pensi ad esempio, alla capacità dell'operatore della ricettività di indirizzare il visitatore verso le molteplici attività offerte dal territorio, alla sua capacità di informarlo sulle "buone pratiche" (rifiuti, consumi energetici, rispetto dell'ambiente ecc.), alla disponibilità degli operatori a pubblicizzare materiale informativo sul parco e a predisporre vetrine dei prodotti tipici locali, ecc.</p> <p>3) <u>promozione</u>: una forma di sostegno per la progettualità locale in materia di adeguamento e creazione della ricettività sarà costituita dalla promozione sul territorio nazionale ed internazionale, nell'ambito delle azioni di marketing (scheda progetto 3), di quegli esercizi che rispettano i criteri della qualità, dell'integrazione con il sistema della fruizione del parco e con le altre azioni proposte dal PPES (schede progetto 1b, 1c, 2, 3, 4) e dal Piano del parco.</p>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES (relazione con gli obiettivi generali di PPES)	La situazione della ricettività del parco è caratterizzata da una buona dotazione di strutture che però, in entrambi i versanti ma con maggiore intensità in quello piemontese, rimangono inutilizzate per buona parte dell'anno. Questo comporta, tra l'altro, l'esistenza di occupazione prevalentemente stagionale. Le attività ricettive sono rappresentate, al momento, soprattutto da quelle alberghiere che basano il proprio successo sulla capacità dei singoli imprenditori di pubblicizzare e valorizzare la propria azienda. E' da potenziare, soprattutto sul versante piemontese, una reale capacità degli operatori di associarsi e collaborare. L'offerta ricettiva, tranne alcuni casi particolari soprattutto sul versante valdostano, ancora non è in grado di intercettare le diverse tipologie di turismo e scarsa è tuttora l'attenzione alle tematiche della sostenibilità ambientale, della qualità e della messa a sistema con le opportunità offerte dal Parco. Scarsa anche la connessione con tour operator di livello nazionale ed internazionale.
Modalità e strumenti di attuazione	<p>Le modalità di attuazione di questo progetto sono state delineate nella scheda madre e vengono qui sotto sintetizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Attivazione di tavoli di incontro, a regia dell'Ente Parco e della Comunità, tra i potenziali <i>partner</i> o finanziatori pubblici e privati (Provincia, Regioni, Comuni, Comunità Montane, rappresentanze di categoria, operatori locali e istituzioni provinciali e regionali). ➤ Attivazione di una struttura permanente di assistenza tecnica e di consulenza agli operatori, previa formazione tecnica del personale. ➤ Definizione di criteri di selezione dei progetti di ricettività diffusa da supportare: integrazione con altre attività, innovazione, rispetto per l'ambiente, qualità dei servizi, uso dei prodotti locali, arredo da artigianato locale, età del proponente, ecc.

cont. sottoscheda A

	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Sensibilizzazione della popolazione locale e degli operatori ➤ Stesura ed emanazione del bando per la presentazione di manifestazioni di interesse ➤ Selezione dei progetti ➤ Affiancamento degli operatori in fase di realizzazione ➤ Controllo e monitoraggio della realizzazione ➤ Valutazione dei risultati <p>Gli operatori locali e le loro rappresentanze potranno partecipare alla stesura dei disciplinari di qualità della ricettività del parco.</p>
Soggetti coinvolti	<p>Destinatari: Operatori locali nel settore della ricettività, visitatori del parco</p> <p>Beneficiari: Operatori locali nel settore della ricettività (piccoli proprietari, affittuari, alberghi, promotori, gestori, rifugi, punti tappa ecc.)</p> <p>Altri soggetti coinvolti: Ente Parco, Regioni, Provincia di Torino, Comuni, Comunità Montane, Finanziatori, eventuali tour operator, eventuali agenzie immobiliari</p>
Descrizione dei risultati attesi	<p>Coinvolgimento della popolazione e degli operatori locali</p> <p>Incremento dell'occupazione locale</p> <p>Incremento del reddito delle famiglie</p> <p>Diversificazione delle attività aziendali</p> <p>Immagine unitaria</p> <p>Formazione degli operatori</p> <p>Incremento dei flussi turistici in bassa stagione</p> <p>Integrazione dell'offerta turistica</p>
Indicatori di attuazione <i>Collegati ai risultati attesi</i>	<p>Coinvolgimento della popolazione e degli operatori locali (numero di progetti che rispondono al bando)</p> <p>Incremento dell'occupazione locale (numero)</p> <p>Incremento del reddito delle famiglie (reddito medio)</p> <p>Diversificazione delle attività aziendali (numero di aziende)</p> <p>Immagine unitaria (siti e metodi di promozione dell'immagine)</p> <p>Formazione degli operatori (numero)</p> <p>Incremento dei flussi turistici in bassa stagione</p> <p>Integrazione dell'offerta turistica (numero e tipologia di attività integrate avviate)</p>
Priorità dell'azione	Molto elevata
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	

cont. sottoscheda A

Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatori	<p>Progetto itinerario ecoturistico</p> <p>Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale della Comunità Montana Valli Orco e Soana: <u>Linee di indirizzo:</u> sostenere il comparto ricettivo, migliorare il quadro dell'accoglienza locale; incentivare l'agriturismo ed il turismo rurale.</p> <p><u>Azioni:</u> N.2 riqualificazione dei centri abitati e beni architettonici; N.5 Sostegno alla fragilità del comparto ricettivo</p> <p>Prime idee progetto per gli strumenti di gestione 2003 (Ente Parco)</p> <p>A5 Alpvile</p> <p>D3 Buone pratiche nel recupero del patrimonio edilizio del Parco</p> <p>Programma integrato di interventi – 2001 (Ente Parco)</p> <p>Progetto per l'attivazione del processo di Agenda 21 Locale del Parco</p>
Coerenza con altre schede progetto	<p>Scheda 2 - Sistema di qualità: l'attivazione del sistema di qualità globale, per sua natura, richiede un arco temporale lungo. La progettualità che nel frattempo il territorio sarà capace di esprimere, non verrà abbandonata a se stessa. La Comunità del parco, nel tempo utile a dotarsi degli strumenti atti a realizzare il sistema di qualità (ad esempio disciplinari, sistema di controllo ecc.), contemporaneamente orienta la progettualità locale verso gli indirizzi strategici del PPES e verso la conformità alle norme vigenti. Tale azione di orientamento, che si esplica nell'assistenza tecnica e nelle azioni di supporto precedentemente esposte, è propedeutica e necessaria all'avviamento del sistema di qualità globale. Si avvia infatti una dinamica di collaborazione tra gli enti e gli operatori locali finalizzata allo sviluppo sostenibile, che troverà nel compimento del sistema di qualità la sua realizzazione ultima.</p> <p>Scheda 3 - Marketing territoriale: promozione dell'offerta ricettiva come forma di sostegno agli operatori che hanno aderito al progetto e che maggiormente hanno iniziato un percorso di riqualificazione delle proprie strutture ricettive. Marketing come forma di supporto, quindi, ma anche di promozione di un'immagine unitaria del parco e delle sue diversità e tipicità.</p> <p>Scheda 4 - Centro di eccellenza per la ricerca scientifica: la disponibilità di una offerta ricettiva adeguata è una delle precondizioni alla costituzione del centro</p>

Scheda azione	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso
	SCHEDE PROGETTO
N 1 Sottoscheda B	TITOLO Fruizione
Asse e linea strategica	<p>Asse II: Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni</p> <p>B) Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo (capitale umano e sociale, formazione)</p> <p>C) Favorire una immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità</p> <p>Asse III: Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di "qualità globale" dei prodotti e dei servizi</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale</p> <p>B) valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato</p> <p>C) Qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza</p>
Finalità	<p>Il progetto persegue l'adeguamento, la riqualificazione e la valorizzazione del sistema della fruizione del Parco Nazionale del Gran Paradiso.</p> <p>Per attività di fruizione si intendono attività e servizi, legate al godimento delle risorse naturali, storico-paesistiche e culturali del territorio del Parco, nonché alla ricreazione e alla didattica.</p> <p>Il progetto mira altresì a sostenere gli interventi che presentano elevato grado di innovazione, di qualificazione e di integrazione con altri settori turistici.</p> <p>La diversificazione e la qualificazione delle opportunità di fruizione nasce dall'esigenza di intercettare tutti i segmenti della domanda turistica, favorendo il soggiorno delle diverse tipologie di visitatore nell'area del parco ed allungando così la stagione turistica.</p>
Descrizione del progetto	<p>Le azioni di sostegno previste sono rivolte in modo diffuso a interventi/azioni/progetti che, nel tempo, verranno proposti da privati, associazioni e, più in generale, dal tessuto sociale, per lo sviluppo e la diversificazione delle opportunità di fruizione del Parco. A titolo di esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - avvio di attività sportive diversificate (bike, fondo, trekking, ecc.), - progettazione di itinerari legati al patrimonio naturale e alla cultura locale (ad esempio alla cultura religiosa, a quella dell'artigianato e degli antichi mestieri ecc.), - attività educative e didattiche, - eventi e manifestazioni tra loro coordinati legati alle risorse naturali, alla cultura e ai prodotti tipici locali, - creazione di pacchetti integrati di offerta, - creazione di forme di associazione e collaborazione tra operatori attivi nei diversi settori, - creazione di servizi al turismo (ristorazione, accoglienza, trasporto, guide in lingue straniere, ecc.), - informatizzazione dei servizi.

cont. sottoscheda B	
	<p>Le forme di sostegno alla progettualità locale consistono in servizi che saranno erogati in modo continuativo essi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>assistenza tecnica gestionale e finanziaria</i> - <i>formazione e informazione</i> - <i>promozione</i> <p>Assistenza tecnica, gestionale e finanziaria mediante una adeguata struttura (Ufficio di assistenza tecnica). Questa struttura è finalizzata a supportare gli operatori nella fase di progettazione esecutiva e di realizzazione (conformità tecnico-normativa, tutela ambientale, integrazione con altri settori, accesso ai finanziamenti, adempimenti burocratici) orientandoli verso gli obiettivi di sviluppo individuati dalla Comunità del Parco nel PPES.</p> <p>La formazione e l'informazione sono finalizzate a sviluppare e mantenere nel tempo il livello di conoscenza e consapevolezza degli operatori sulle tematiche ambientali, sulla normativa, sulle politiche ambientali e di sviluppo dell'Ente. Formazione ed informazione mirano anche a creare momenti di scambio e collaborazione tra i diversi operatori attivi sul territorio e tra questi e le istituzioni.</p> <p>La attività di formazione ed informazione previste riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sviluppo della cultura imprenditoriale nel rispetto delle linee strategiche di sviluppo indicate dalla Comunità del Parco nel PPES; - attivazione di strumenti di informazione e comunicazione (Mailing list; volantini; cartellonistica; bacheche; posta) relativi agli eventi e alle iniziative promosse all'interno dell'area parco, nonché ad eventuali comunicazioni di aggiornamento, anche di carattere tecnico-normativo. A questo fine potrebbero essere attivate collaborazioni con le associazioni di categoria per attivare scambi di informazioni a carattere inter-settoriale; - formazione degli operatori per garantire che venga fornita al visitatore un'immagine unitaria del parco, pur nella diversità dei luoghi e delle tradizioni (modalità di informazione al visitatore, modalità di accoglienza, presentazione dei prodotti locali, ecc.) (vedi scheda progetto 2 e 3). <p>La promozione delle opportunità di fruizione deve valorizzare le risorse e le iniziative degli operatori locali. Essa rappresenta una forma concreta di supporto a quelle iniziative locali che rispettino i criteri indicati della qualità, dell'unitarietà dell'immagine, del rispetto della natura e della cultura locale, dell'integrazione con altri settori ed, in generale, che rispettino gli indirizzi strategici del PPES.</p> <p>La iniziative di promozione prevedono:</p> <p>Inserimento delle attività proposte nel catalogo dell'offerta fruitiva del Parco e nel sito web.</p> <p>Inserimento degli operatori in progetti o eventi promossi dal Parco (congressi; fiere; collaborazione con altri Parchi).</p> <p>Inserimento nei pacchetti turistici organizzati e promossi dal Parco.</p> <p>Coordinamento con gli operatori della ricettività e della ristorazione per lo sviluppo di un sistema di mutua "promozione", attraverso l'esposizione di prodotti, la pubblicizzazione e l'indirizzo diretto del visitatore verso determinate mete (pacchetti "fai da te" anche estemporanei) ecc.</p> <p>Tale servizio, oltre a costituire un supporto alle progettualità locali, è propedeutico allo sviluppo del sistema di Qualità del Parco, nonché alla creazione di un'immagine unitaria del Parco.</p>

cont. sottoscheda B

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES (relazione con gli obiettivi generali di PPES)	<p>Più recentemente, per iniziativa di alcune amministrazioni locali, dell'Ente Parco e di singoli operatori, le iniziative per la fruizione si sono estese agli sport invernali (fondo, racchette) ed estivi, all'educazione e alla didattica, alle attività legate alla cultura locale e alle tradizioni. Esiste, dunque, una molteplicità di eventi e di manifestazioni, così come di opportunità fruibili, ma è necessario il loro raccordo e il loro coordinamento a livello di versante e tra i due versanti. E' anche necessario l'adeguamento delle strutture per l'accessibilità, con particolare riguardo agli utenti disagiati. E' necessario inoltre lo sviluppo di pacchetti integrati (ospitalità, ristorazione, trasporto, attività per il tempo libero, benessere, cultura ecc). Lo stesso Ente Parco ha proposto, ad esempio, una serie di idee progettuali che possono rientrare in questo obiettivo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - "Verso l'ecomuseo del Parco": messa in rete e promozione delle strutture di cultura locale, dei segni e dei percorsi storici, - "Gran Paradiso Bus": sistema di accessibilità turistica su tutto il territorio del Parco - Sistema di "Mobilità turistica sostenibile" - "Giroparco": sistema di valorizzazione della rete sentieristica - "Dove osano i muli": trekking con i muli nel territorio del parco
---	--

Modalità e strumenti di attuazione	<p>Le modalità di attuazione di questo progetto sono state delineate nella scheda madre e vengono qui sotto sintetizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Attivazione di tavoli di incontro, a regia dell'Ente Parco e della Comunità, tra i potenziali <i>partner</i> o finanziatori pubblici e privati (Provincia, Regioni, Comuni, Comunità Montane, rappresentanze di categoria, operatori locali e istituzioni provinciali e regionali) ➤ Attivazione di una struttura permanente di assistenza tecnica e di consulenza agli operatori, previa formazione tecnica del personale ➤ Prima definizione di criteri di selezione della progettazione da supportare, ➤ Sensibilizzazione della popolazione locale e degli operatori ➤ Stesura ed emanazione del bando per la presentazione di manifestazioni di interesse ➤ Selezione dei progetti ➤ Affiancamento degli operatori in fase di realizzazione ➤ Controllo e monitoraggio della realizzazione ➤ Valutazione dei risultati
---	--

Soggetti coinvolti	<p>Destinatari: operatori locali, visitatori</p> <p>Beneficiari: operatori locali, giovani imprenditori, associazioni nuove e già esistenti</p> <p>Altri soggetti coinvolti: Ente Parco, associazioni di categoria, Regioni, Provincia di Torino, Finanziatori</p>
---------------------------	---

Descrizione dei risultati attesi	<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento della popolazione e degli operatori locali - Incremento dell'occupazione locale - Incremento del reddito delle famiglie - Diversificazione delle attività aziendali - Immagine unitaria - miglioramento della qualità della fruizione - Formazione degli operatori - Incremento dei flussi turistici in bassa stagione - Integrazione dell'offerta turistica
---	---

cont. sottoscheda B

Indicatori di attuazione (positivi) <i>Collegati ai risultati attesi</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento della popolazione e degli operatori locali (numero di progetti che rispondono al bando) - Incremento dell'occupazione locale (numero) - interventi con particolare attenzione alla gestione sostenibile (numero) - Incremento del reddito delle famiglie (reddito medio) - Diversificazione delle attività aziendali (numero di aziende, tipologia di attività create) - Immagine unitaria (siti e metodi di promozione dell'immagine) - Formazione degli operatori (numero) - Incremento dei flussi turistici in bassa stagione - Integrazione dell'offerta turistica (numero e tipologia di attività integrate avviate)
--	--

Priorità dell'azione	(eventuale)
-----------------------------	-------------

Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	<p>L.R. Piemonte n. 75/96 (Artt. 16/17)</p> <p>L.R. Piemonte 18/99 Sviluppo, potenziamento e qualificazione dell'offerta turistica</p> <p>L.R. 4/2000 Piemonte</p> <p>Programma Operativo Regionale - Misura D3 - Obiettivo 3 - FSE con l'utilizzo dei fondi dell'Unione Europea, del Ministero del Lavoro e della Regione Piemonte, la Provincia di Torino ha dato l'avvio ad un progetto che prevede la realizzazione, nell'arco dell'anno in corso, di dodici sportelli distribuiti sul territorio provinciale con compiti di supporto e consulenza a quanti intendano avviare nuove attività imprenditoriali.</p> <p>La Provincia di Torino, forte dell'esperienza accumulata in questi anni nel campo delle azioni di sostegno allo sviluppo locale, in particolare i Patti Territoriali, ha ritenuto utile elaborare una metodologia già sperimentata e tradurla in un "Osservatorio sullo sviluppo locale", progetto approvato dalla Giunta Provinciale con delibera n. 1341 - 252476/2000 del 05 dicembre 2000.</p> <p>L'esperienza, importante ed arricchente dell'Osservatorio sullo Sviluppo Locale avrà il compito di osservare, informare, trasferire buone prassi, individuare e incoraggiare azioni di sussidiarietà, costruire "reti lunghe" a favore dei territori, favorire processi di internazionalizzazione delle imprese e di attrazione di nuovi investimenti ricercare partner che ne sostengano lo sviluppo collaborando al fine di migliorare, ammodernare e rendere più favorevole all'innovazione il sistema economico - sociale provinciale, rendendolo competitivo in un quadro di globalizzazione già praticata da molti suoi operatori, favorendo le azioni che "diano credito" alle capacità e all'impegno dei territori sub - provinciali.</p>
---	--

cont. sottoscheda B

Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatici	<p>Progetto itinerario ecoturistico</p> <p>Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale della Comunità Montana Valli Orco e Soana:</p> <p><u>Linee di indirizzo:</u> incentivare ed organizzare la fruizione delle risorse naturalistiche ambientali; sostenere il turismo sportivo escursionistico; incentivare l'agriturismo ed il turismo rurale.</p> <p><u>Azioni:</u> N.1 Sviluppo del sistema di offerta per il turismo naturalistico ambientale; N.3 Potenziamento del turismo invernale; N.4 Creazione itinerari ed infrastrutture per il turismo sportivo escursionistico; N.14 Servizi associati per lo sport ed i tempo libero</p> <p>Prime idee progetto per gli strumenti di gestione 2003 (Ente Parco)</p> <p>A1 Verso l'ecomuseo del Parco A2 Gran Paradiso bus A3 mobilità turistica sostenibile A4 Giroparco A6 Un parco per tutti A7 Dove osano i muli</p> <p>Programma integrato di interventi - 2001 (Ente Parco)</p> <p>Progetto per l'attivazione del processo di Agenda 21 Locale del Parco</p>
	<p>Coerenza con altre schede progetto</p> <p>Scheda 2 - Sistema di qualità: l'attivazione del sistema di qualità globale, per sua natura, richiede un arco temporale lungo. La progettualità che nel frattempo il territorio sarà capace di esprimere, non verrà abbandonata a se stessa. La Comunità del parco, nel tempo utile a dotarsi degli strumenti atti a realizzare il sistema di qualità, contemporaneamente orienta la progettualità locale verso gli indirizzi strategici del PPES e verso la conformità alle norme vigenti. Tale azione di orientamento, che si esplica nell'assistenza tecnica e nelle azioni di supporto precedentemente esposte, è propedeutica e necessaria all'avviamento del sistema di qualità globale. Si avvia infatti una dinamica di collaborazione tra gli enti locali e gli operatori locali finalizzata allo sviluppo sostenibile, che troverà nel compimento del sistema di qualità la sua realizzazione ultima.</p> <p>Scheda 3 - Marketing territoriale: promozione di attività fruibili come forma di sostegno agli operatori che hanno aderito al progetto e che maggiormente hanno iniziato un percorso di riqualificazione ed integrazione delle proprie attività. Marketing come forma di supporto, quindi, ma anche di promozione di un'immagine unitaria del parco e delle sue diversità e tipicità.</p>

Scheda azione	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso SCHEDE PROGETTO
N 1 Sottoscheda C	Titolo Alpeggi

Asse e linea strategica	<p>Asse II: Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni B) Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo (capitale umano e sociale, formazione) C) Favorire una immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità</p> <p>Asse III: Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di "qualità globale" dei prodotti e dei servizi</p> <p>Linea strategica:</p> <p>A) Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale B) Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato compatibili con la conservazione C) Qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza</p>
--------------------------------	---

Finalità	<p>Il progetto si pone come obiettivo il ripristino delle condizioni di gestione di uno o più alpeggi, attualmente in stato di abbandono. Oltre al recupero delle strutture murarie, viene previsto il ripristino delle opere e degli appezzamenti che permettevano la gestione dell'alpeggio.</p> <p>In parallelo alla conduzione delle normali pratiche di allevamento, condotto con i criteri tradizionali, viene prevista la gestione di attività collaterali e sinergiche, quali l'ospitalità rurale e la ristorazione, nel corso della stagione turistica.</p> <p>Le finalità sono molteplici, riguardando:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La conservazione della diversità e del paesaggio negli ambienti pastorali; - l'educazione ambientale - il mantenimento di un patrimonio edilizio con forti componenti di tradizione; - l'opportunità per i turisti di vivere in prima persona il tipo di attività che viene svolta negli alpeggi; - la conservazione di prodotti di qualità; - la preservazione di tecniche di allevamento che tendono a sparire, con sensibile impatto sull'agroambiente circostante; - queste iniziative contribuiranno a completare il sistema di offerta turistica e la diversificazione delle attività.
-----------------	--

Descrizione del progetto	<p>Il ripristino dovrà interessare sia le costruzioni presenti, sia le sistemazioni tradizionali, che permettevano la fruizione degli alpeggi da parte degli allevatori. La ristrutturazione delle baite e delle stalle permetterà l'ordinaria conduzione delle mandrie, insieme ed in sinergia con la gestione delle attività collaterali.</p> <p>L'EdG dovrebbe prendere in affitto degli alpeggi in attuale abbandono, come ha già fatto in passato. Tali alpeggi dovrebbero venire scelti tra quelli con presenza di tramuti, pascoli e coltivi, posti a quote progressivamente più elevate e dotati di mayenes, almeno in parte, recuperabili per la coltivazione.</p> <p>I sentieri ed i tratturi verrebbero recuperati e mantenuti, sia per i fabbisogni dell'allevamento, sia per le esigenze del turismo rurale.</p>
---------------------------------	---

cont. sottoscheda C

	<p>Gli alpeggi dovrebbero venire dotati di elettrificazione (v. Progetto Regione Piemonte ALPIWATT), di captazione di acqua corrente e di sistemi di accesso a basso impatto, ad uso esclusivo dei gestori dell'alpe.</p> <p>Gli allevatori che prendono in affitto gli alpeggi recuperati devono impegnarsi a mantenere in efficienza le strutture affidategli ed condurre l'attività di ospitalità rurale, secondo i criteri e con le modalità stabilite dall'EdG. Gli allevatori dovranno anche adottare sistemi di gestione dell'alpeggio ecosostenibili e di basso impatto per la fauna e la flora selvatica, indicati dall'Ente Parco. Essi dovranno essere inseriti nel sistema di offerta del Parco, e quindi rientrare nelle relative attività di promozione, messa a sistema, monitoraggio.</p>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES	<p>In molti casi, gli alpeggi meno dotati di infrastrutture e più difficili a raggiungersi sono stati abbandonati, in alcuni casi da molti anni.</p> <p>Il fenomeno va inquadrato nella crisi generale della zootecnica valdostana, Regione in cui le aziende con allevamenti si sono ridotte a poco più di un terzo di quante erano nel 1982. Inoltre, le aziende suddette hanno risentito e risentono del regime vincolistico (quote latte), nonché della graduale applicazione delle Direttive comunitarie 46 e 47 del 1992, implementate con DPR 54/1997, relative alle caratteristiche sanitarie della produzione di latte bovino.</p> <p>In tali condizioni, con un costo di produzione del latte vaccino, stimato praticamente doppio di quello nazionale (secondo quanto emerso nell'ambito del PSR Valle d'Aosta), le aziende superstiti hanno potuto scegliere le malghe da utilizzare per la monticazione, trascurando ovviamente quelle meno produttive e di più difficile situazione logistica.</p> <p>Tutto ciò ha comportato la perdita di attività tradizionali, la minor produzione di formaggi tipici (fontina e toma) ed un ulteriore abbandono della montagna. Conseguenze di tutto ciò sono state la perdita di biodiversità in agro-ecosistemi, come quelli di montagna, evolutisi con l'esercizio millenario dell'allevamento e del pascolo ed esposti alla modificazione della flora, in seguito alla sospensione del pascolo.</p> <p>Il PPES prevede, nelle linee strategiche A2-D1-D2-F1-G3-E1, interventi di aiuto alle aziende di montagna, finalizzate alla conservazione delle attività e quindi, al mantenimento della popolazione nelle zone più esposte all'abbandono.</p>
Modalità e strumenti di attuazione	<p>L'azione dovrebbe passare attraverso queste fasi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. indagine (<i>in buona parte già effettuata</i>) sullo stato attuale degli alpeggi 2. individuazione degli alpeggi in abbandono, caratterizzati dalla presenza articolata di <i>mayen</i> e tramuti; 3. gli alpeggi stessi dovranno disporre di una buona dotazione di strutture edili recuperabili ed atte sia all'allevamento, sia all'ospitalità rurale; verifica della compatibilità della destinazione prevista con le normative sulla ricettività extralberghiera; 4. recupero produttivo degli alpeggi, a seguito di valutazione degli investimenti e stima dei canoni potenzialmente percepibili 5. Valutazione dello stato attuale delle bio-diversità e definizione di un piano di monitoraggio specifico; 6. elaborazione di un disciplinare di gestione; 7. bando per la dichiarazione di interesse, da parte di imprenditori locali, alla gestione in affitto degli alpeggi, gestiti dagli allevatori con criteri stabiliti dall'EdG; 8. affidamento anno per anno alle imprese, che dimostrassero professionalità e adesione ai criteri di gestione stabiliti dall'EdG; 9. inserimento negli interventi di promozione e di raccordo con le altre opportunità fruibili del Parco.

cont. sottoscheda C

Soggetti coinvolti	<p>Destinatari: famiglie interessate a visitare il Parco in maniera alternativa, vivendo in prima persona una esperienza di vita in montagna.</p> <p>Beneficiari: Imprenditori zootecnici intenzionati a gestire allevamento in sinergia con attività agrituristica, finalizzate agli obiettivi del PPES.</p> <p>Finanziatori: EdG, PSR ASSE I Azione I.A.1.2</p>
Descrizione dei risultati attesi	<p>Contributo alla pluriattività della famiglia rurale per favorirne la permanenza o l'insediamento nelle Valli Conservazione della biodiversità e delle attività tradizionali,</p> <p>Creazione di opportunità per vacanze alternative e compatibili, Incremento dell'occupazione e del reddito delle popolazioni locali</p> <p>Sviluppo dell'indotto</p>
Indicatori di attuazione <i>Collegati ai risultati attesi</i>	<p>Alpeggi attivati</p> <p>Occupazione: numero di occupati stagionali</p> <p>Reddito: Incassi per le attività previste; canoni incassati dall'EdG</p> <p>Sviluppo dell'indotto: attività legate al recupero degli alpeggi; attività a valle dell'ospitalità rurale.</p>
Priorità dell'azione	(eventuale)
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	PSR ASSE I Azione I.A.1.2
Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatici	<p>Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale della Comunità Montana Valli Orco e Soana</p> <p>linee di indirizzo: sostenere le attività agro silvo pastorali in alpeggio.</p> <p><u>Azioni:</u> N6 Sostegno e valorizzazione delle attività agro silvo pastorali in quota e della produzione casearia</p> <p>Prime idee progetto per gli strumenti di gestione 2003 (Ente Parco)</p> <p>B1 Cultivarmente</p> <p>B2 Arpa e desarpa</p> <p>Programma integrato di interventi - 2001 (Ente Parco),</p>
Coerenza con altre schede progetto	<p>Sviluppo Filiera Breve</p> <p>Creazione di un sistema di qualità globale</p> <p>Studio di fattibilità di un piano di marketing territoriale del Parco</p>

Scheda azione N 1 Sottoscheda D	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso SCHEDE PROGETTO
	Titolo Filiera “breve”
Asse e linea strategica	Asse III - realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di qualità globale dei prodotti e dei servizi. Linea strategica B - Valorizzazione delle attività agrosilvopastorali
Finalità	<p>Il progetto mira a promuovere la valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli e agroalimentari presenti nel Parco del Gran Paradiso, consentendo agli agricoltori di dialogare direttamente con il canale della ristorazione (tramite un <i>Centro distributivo/logistico</i> che li colleghi ai ristoranti e agriturismi) e/o con i consumatori (tramite la predisposizione di <i>farmer's market</i>).</p> <p>Il progetto è volto a promuovere la creazione di una filiera “breve” che dia la possibilità agli agricoltori di approcciare direttamente gli operatori della ristorazione e i consumatori e di valorizzare le proprie produzioni, favorendo la conoscenza delle produzioni tipiche del territorio locale.</p>
Descrizione del progetto	Il progetto prevede la predisposizione di un canale breve di commercializzazione che metta in contatto l'azienda agricola con il ristorante e/o l'agriturismo, o con il consumatore finale, realizzando in tal modo una filiera “breve”. Per canale di commercializzazione breve, quindi, si intende la vendita diretta del prodotto dall'azienda agricola al ristorante/agriturismo o al consumatore finale.
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES (relazione con gli obiettivi generali di PPES)	<p>La presenza del Parco è di per sé un elemento che fornisce valore aggiunto alle produzioni agro alimentari ed artigianali locali. Ma il Parco del Gran Paradiso non ha una vocazione agricola e rurale: le produzioni agricole e pastorali nel Parco e nel territorio della Comunità del Parco, sono quantitativamente scarse: si tratta per lo più di piccole produzioni per autoconsumo o per pochi acquirenti locali. La maggior parte del latte prodotto sul versante valdostano confluisce al consorzio per la trasformazione in Fontina, assicurando così certezza di vendita ai produttori ma non valorizzando la provenienza del latte da area protetta.</p> <p>Vi sono inoltre opportunità nella produzione di piccoli quantitativi di miele, frutti di bosco, confetture che dovrebbero essere colte e valorizzate.</p> <p>Manca completamente una connessione logistica tra produzione e consumo finale (vendita al dettaglio anche fuori area parco e ristorazione).</p> <p>Manca inoltre una caratterizzazione delle produzioni per valorizzarne la provenienza da area protetta (uso del marchio e opportuna promozione).</p>
Modalità e strumenti di attuazione	<p>Il progetto prevede per la sua realizzazione le seguenti modalità:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Predisposizione di un <i>Centro distributivo/logistico</i> che metta in contatto gli agricoltori e gli operatori attivi nel settore della ristorazione; 2. Organizzazione di <i>farmer's markets</i> i quali forniscono l'occasione di incontro fra agricoltori e consumatori finali.

cont. sottoscheda D

	<p>Di seguito si illustrano le due modalità.</p> <p>Il canale breve “azienda agricola - operatore della ristorazione”, per funzionare in modo adeguato, deve prevedere un <i>sistema logistico - organizzativo efficiente</i>, in grado di coordinare le richieste dei ristoranti/agriturismi e le forniture delle aziende agricole.</p> <p>A tal fine, si rende necessaria l'<i>intermediazione di un Centro distributivo/logistico</i> con il compito di raccogliere gli ordinativi e smistarli ai singoli fornitori (aziende agricole).</p> <p>Il Centro distributivo dovrebbe svolgere le seguenti attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> ❖ raccogliere ed organizzare le ordinazioni dei ristoranti e agriturismi; ❖ organizzare il processo dell'azione di vendita, fornendo il supporto alle parti nella definizione degli accordi commerciali; ❖ trasmettere le informazioni concernenti i volumi, le tipologie di prodotto, le modalità di confezionamento; ❖ organizzare la logistica, il trasporto e le consegne in funzione degli accordi commerciali delle singole aziende; ❖ organizzare le azioni promozionali dei prodotti, come ad esempio uno o più incontri fra i potenziali clienti (ristoranti e agriturismi) e le aziende agricole che producono i prodotti da essi richiesti; ❖ rendere disponibile un mezzo di trasporto dei prodotti all'acquirente (per piccoli quantitativi disponibili) provvisto di marchio del parco con lo scopo di unire la finalità logistica a quella promozionale. Tale trasporto, infatti, potrebbe essere utilizzato per raggiungere anche località esterne alla Comunità e riformire così eventuali acquirenti sensibili alla provenienza dei prodotti (mense scolastiche, ristoranti in città, agriturismi, eventi e manifestazioni, vendita al dettaglio ecc). <p>Naturalmente, il centro distributivo riceverà un'adeguata provvigione per i servizi svolti. La provvigione potrà essere pagata o dal ristorante/agriturismo, o dall'agricoltore, oppure in parti uguali da entrambi.</p> <p>I ristoranti, che acquistano i prodotti agricoli del Parco in tal modo, potrebbero comunicare al cliente/consumatore il loro utilizzo esponendone il marchio che certifichi che il ristorante/negozio fa parte del sistema di qualità del Parco (ad esempio: che i “Menù” sono realizzati con tali prodotti).</p> <p>I “<i>Farmer's markets</i>” sono una recente <i>modalità di vendita</i>, già ampiamente diffusa nel Nord America e in Gran Bretagna, che prevede l'organizzazione periodica di mercati in cui sono venduti prodotti agricoli tipici di un territorio.</p> <p>L'intervento progettato, dunque, ben si presta per i prodotti agricoli e agroalimentari tipici del Parco. I <i>farmer's markets</i>, che tra l'altro sono previsti e auspicati dal Documento di Programmazione del settore agricolo e agroalimentare redatto dal MIPAF per gli anni 2004-2006, potrebbero essere organizzati con cadenza settimanale all'interno di aree pubbliche nel territorio del Parco. Essi potrebbero essere localizzati nei pressi di itinerari turistici, percorsi enogastronomici e aree di vendita di prodotti artigianali locali. La creazione di un farmer's market può avere un ruolo decisivo nella <i>promozione di uno sviluppo rurale integrato</i>, in cui l'agricoltura interagisce con altri settori economici quali il turismo rurale e l'artigianato.</p> <p>La creazione di un farmer's market consente, dunque, di costruire una filiera “breve” a vantaggio sia degli agricoltori che dei consumatori.</p> <p>Per la realizzazione del progetto è necessario predisporre alcune attività di progettazione e organizzazione che non richiedono però interventi strutturali.</p> <p>Innanzitutto, occorre individuare l'area dove organizzare il farmer's market e definire le regole di funzionamento e partecipazione da parte degli agricoltori.</p> <p>Gli agricoltori che partecipano al farmer's market devono garantire di vendere esclusivamente prodotti provenienti dalle proprie aziende, ottenuti con idonee tecniche di produzione che ne garantiscono la tipicità, la qualità nonché la genuinità. A tal proposito è ipotizzabile predisporre dei disciplinari di produzione che devono essere rispettati e controllati per poter accedere alla vendita tramite farmer's market.</p>
--	--

cont. sottoscheda D

Soggetti coinvolti	Parco, Regione, Provincia, imprenditori
Descrizione dei risultati attesi	La realizzazione della filiera breve garantirà agli agricoltori un maggiore valore aggiunto ed una facile e più remunerativa collocazione del prodotto, mentre ai ristoratori e, in definitiva, ai clienti e ai consumatori finali, garantirà prodotti tipici, freschi e genuini. Infine, si pongono le condizioni per uno sviluppo rurale integrato il quale lega l'agricoltura agli altri settori economici, e in particolare al turismo, artigianato e alla ristorazione. Tale circolo virtuoso potrà dare vita, in combinazioni con altre iniziative, ad un distretto rurale, nonché potrà garantire la permanenza degli agricoltori sul territorio con i conseguenti benefici ambientali quali gestione e presidio del territorio e tutela dell'ambiente, creazione e manutenzione dei paesaggi agrari, tutela della biodiversità. La realizzazione del progetto darà luogo, dunque, a ricadute positive sia ambientali sia economiche.
Indicatori di attuazione	Numero di adesioni al progetto da parte degli operatori (produttori e acquirenti) Realizzazione centro logistico e farmer market Incremento delle vendite Incrementi dell'occupazione Incremento del Reddito Creazione di un indotto
Priorità dell'azione	media
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatici	Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale della Comunità Montana Valli Orco e Soana <u>Linee di indirizzo:</u> valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità; <u>Azioni:</u> N.7 marketing mirato e commercializzazione dei prodotti di qualità. Prime idee progetto per gli strumenti di gestione 2003 (Ente Parco) B1 Cultivarmente Programma integrato di interventi - 2001 (Ente Parco) Progetto per l'attivazione del processo di Agenda 21 Locale del Parco Protocollo di intesa tra il Parco e il Comune di Rhemes S. Georges
Coerenza con altre schede progetto	Scheda progetto 2 - Sistema di qualità Schede progetto 1a, 1b, 1c Sostegno alla ricettività, alla fruizione, alle attività di alloggio Scheda progetto 3- studio di fattibilità per la realizzazione di un piano di marketing territoriale

Scheda azione	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso SCHEDE PROGETTO
N 2	Titolo Creare qualità
Asse e linea strategica	Asse III - Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di qualità globale dei prodotti e dei servizi; Linee strategiche: A) Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale; B) Valorizzazione delle attività agro pastorali e dell'artigianato; C) Qualificazione delle forme di ricettività e di accoglienza.
Finalità	Il progetto si propone le seguenti finalità: <ul style="list-style-type: none"> - indirizzare organicamente tutte le attività economiche e sociali afferenti al territorio del parco verso le finalità del PPES e del Piano del Parco; - organizzare e promuovere il territorio nel suo complesso garantendo la qualità dell'offerta, intesa in tutti i suoi segmenti, ai fruitori esterni (visitatori, ricercatori, operatori economici, investitori ecc.) e a quelli interni; il concetto di qualità, in questo contesto, riguarda l'insieme del territorio, delle risorse naturali, delle strutture, delle attività e delle persone; - dare impulso e favorire l'imprenditorialità locale incoraggiando le buone pratiche; - valorizzare le risorse naturali, culturali, enogastronomiche ed artigianali tipiche locali; - differenziare l'offerta locale caratterizzandola rispetto ad altre aree concorrenti per intercettare diversi target; - promuovere le politiche ambientali per la salvaguardia del territorio; - agevolare il monitoraggio degli aspetti ambientali e antropici; - favorire una continua partecipazione degli operatori locali e dei cittadini, sviluppando il partenariato e la cultura dell'accoglienza; - rafforzare l'identità locale. In generale, l'esistenza di un sistema di qualità al quale gli operatori economici e sociali possano volontariamente aderire per goderne dei benefici (agevolazioni, promozione, assistenza, economie di scala ecc.) permette di indirizzare le attività umane verso gli obiettivi che la Comunità del Parco si è voluta dare mediante la redazione del PPES. Primi fra tutti la tutela e la salvaguardia della natura, la promozione dei valori storico culturali del Parco ed il rafforzamento dell'identità locale.
Descrizione del progetto	Il SQG rappresenta la risposta naturale per ancorare la crescente domanda di prodotti e servizi di qualità a parametri, standard, metodi e processi strutturati e controllabili con il conseguente vantaggio competitivo sul mercato del turismo, dei servizi e delle produzioni tipiche locali. Per Sistema Qualità Globale s'intende la struttura organizzativa, le procedure, i processi e le risorse necessarie a conseguire prestabiliti obiettivi di Qualità ed a soddisfare le esigenze dei fruitori del Sistema.

cont. scheda n.2

	<p>La creazione di un sistema di qualità del Parco rappresenta anche un'occasione di confronto e collaborazione tra le diverse categorie socio economiche e le istituzioni; la collaborazione permette la creazione di economie di scala (si pensi ad esempio ai vantaggi offerti al singolo operatore dalla connessione tra le attività ricettive, della ristorazione, della produzione agro-alimentare/artigianale, della fruizione e dell'informazione).</p> <p>La definizione di adeguati standard di qualità (regimi di qualità) può riguardare i seguenti ambiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ❖ i prodotti agroalimentari tradizionali, biologici, già provvisti di denominazione ❖ le strutture ricettive che si adeguano a requisiti obbligatori di legge (ad esempio standard di sicurezza, discipline urbanistiche, norme sul lavoro,) e previsti dal progetto (informazione al turista sul parco e le sue opportunità, gestione sostenibile delle strutture, dell'energia, dell'acqua, uso di artigianato locale e prodotti alimentari tipici, ecc) ❖ le strutture della ristorazione che si adeguano a requisiti obbligatori e facoltativi (utilizzo di prodotti locali nei propri menù, vetrine del parco, informazioni al turista, ecc) ❖ i servizi per la fruizione (guide turistiche che offrano servizi in lingua, servizi per categorie svantaggiate, rispetto standard ambientali ecc) ❖ i servizi commerciali che mettono in vendita prodotti locali e forniscono ad esempio informazioni sull'offerta turistica locale e sui servizi locali; ❖ i servizi didattici e formativi che condividono obiettivi, modalità organizzative, ecc delle attività formative; ❖ eventi e manifestazioni; ❖ territorio e degli insediamenti produttivi e residenziali (ad esempio mediante certificazione EMAS). <p>Il concetto di qualità non riguarda solamente le singole attività, bensì il sistema- Parco nelle sue diverse componenti: trasporti, servizi, arredo urbano, ospitalità, servizi di accoglienza, ristorazione, informazione, formazione, ecc; per tutte queste componenti è necessario ricercare la coerenza con la cultura locale, con le strutture, con gli habitat presenti nel territorio.</p> <p>La creazione di un sistema di qualità richiede un periodo di tempo piuttosto lungo per le fasi di progettazione, attivazione e funzionamento a regime. Le attività socio economiche che nel frattempo la Comunità sarà in grado di sviluppare varranno comunque indirizzate verso criteri di qualità e compatibilità ambientale mediante i progetti previsti nelle schede 1.</p> <p>L'attivazione del Sistema di Qualità Globale deve essere accompagnato dall'elaborazione di adeguate strategie di marketing, per la promozione dell'area e delle sue caratteristiche qualitative.</p>
<p>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES</p> <p>(relazione con gli obiettivi generali di PPES)</p>	<p>Il territorio del Parco è ricco di risorse naturali e storico culturali. Ma le attività economiche, sociali e culturali che si svolgono nel territorio non sono messe a sistema e spesso non raggiungono livelli qualitativi adeguati alla domanda. Il loro sviluppo è lasciato alla creatività e alle risorse dei singoli operatori.</p> <p>La presenza delle strutture organizzative dell'Ente e dell'organo "Comunità del Parco" rappresenta una grande opportunità per lo sviluppo di un sistema dell'offerta locale.</p> <p>Laddove siano già presenti marchi di riconoscimento (ad esempio per la fontina, o il marchio "Compagnia dei Parchi - Legambiente" per l'ospitalità diffusa) è necessario, in sede di studio di fattibilità del piano di marketing, verificare la possibilità di armonizzazione e di uniformità degli standard.</p>

cont. scheda n.2

<p>Modalità e strumenti di attuazione</p>	<p>➤ Istituzione di un'Authority: è una struttura che esercita le funzioni di indirizzo, diffusione, controllo e riconoscimento di un marchio per la valorizzazione delle attività e servizi presenti nel territorio del Parco.</p> <p>E' composta dai principali "portatori di interesse" nei confronti del SQG (Ente Parco ed Istituzioni, rappresentanze di categoria, associazioni e operatori privati, rappresentanti dei consumatori), e dovrebbe essere capace di esercitare un'azione di stimolo e sorveglianza rispetto ai comportamenti dei soggetti pubblici e privati attivi sul territorio. L'<i>Authority</i> dovrebbe avvalersi della consulenza di esperti nel settore per la l'impostazione e realizzazione del SQG. Inoltre, qualora si intendesse dare al marchio maggiore efficacia e validità, l'<i>Authority</i> dovrebbe avvalersi dell'attività di un Ente terzo per la realizzazione dei controlli e la concessione dell'utilizzo del marchio.</p> <p>L'<i>Authority</i> dovrà assicurare, perlomeno, lo svolgimento delle seguenti funzioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Animazione, mediante la ricerca del consenso tra gli operatori e i produttori coinvolti; - Informazione e formazione sul tema della qualità; - Garanzia, mediante la messa a punto di modelli, criteri di valutazione e standard di qualità, necessari per entrare a far parte del sistema; - Attribuzione di un marchio distintivo per i prodotti rispondenti ai requisiti previsti. <p>Attraverso un percorso di confronto tra le parti economiche e sociali (Enti ed Istituzioni, rappresentanze di categoria, associazioni e operatori privati, rappresentanti dei consumatori) l'<i>Authority</i> definisce gli obiettivi, gli indirizzi e le modalità per l'attivazione del sistema di qualità.</p> <p>➤ Elaborazione dei Disciplinari che stabiliscono i criteri ed i requisiti che i prodotti ed i servizi del Parco dovranno rispettare per essere inseriti nel sistema di qualità. La stesura dei disciplinari si effettua con l'ausilio della Struttura di assistenza tecnica di cui alla scheda progetto n.1.</p> <p>➤ Avvio di interventi di informazione e formazione degli operatori, ad opera dell'Authority, affinché gli scopi e le metodologie per l'adesione al disciplinare risulti trasparente.</p> <p>➤ Si deve verificare l'opportunità di emettere bandi per la raccolta di manifestazioni di interesse (vedi anche scheda progetto n.1) al fine di collezionare e selezionare le attività pilota che entreranno a far parte del sistema di qualità².</p> <p>➤ Verifica e controllo interno da parte dell'Authority, della corrispondenza delle attività con i disciplinari, sia al momento dell'inserimento della nuova attività nel sistema, sia nel corso del tempo.</p> <p>➤ Adozione di una "carta qualità" del sistema Parco: è un documento pubblico del quale i visitatori, i residenti o gli investitori possono prendere visione per assumere informazioni relative ai servizi e alle produzioni legati al "sistema di qualità del parco". La carta qualità può essere considerata sia come uno strumento per la costruzione del sistema, sia uno strumento di marketing territoriale (vedi scheda progetto 3).</p> <p>➤ L'inserimento nella carta qualità può essere contemporaneo al rilascio della concessione dell'uso del marchio del parco e ad un sistema di classificazione delle attività e dei prodotti in base al grado di rispondenza a requisiti facoltativi. Il tipo di <i>labelling</i> da utilizzare deve essere ovviamente oggetto di uno studio preciso nell'ambito del piano di marketing, anche in relazione ad i marchi già esistenti come nel caso della Fontina. Tra le varie tipologie, oltre al marchio del parco, si può indicare anche l'uso di marchi regionali che caratterizzano cioè le attività presenti in un'area precisa non necessariamente identificata con il parco. E' il caso, ad esempio, di attività che coinvolgono anche aree protette transfrontaliere quali il parco della Vanoise³.</p> <p>E' necessario stabilire i limiti territoriali entro i quali si devono trovare le imprese o svolgere le attività, che si vogliono far rientrare nel sistema di qualità.</p>
--	---

² Gli operatori, per aderire al sistema, essere segnalati ed acquistare visibilità, devono adeguare le proprie attività ai disciplinari, anche mediante *Piani di miglioramento* che l'operatore si deve impegnare a rispettare per poter accedere al sistema. L'adesione al sistema può anche essere considerata, per l'azienda, un'attività *in progress*.

cont. scheda n.2	
Soggetti coinvolti	Parco, Regioni, Provincia Torino, operatori economici e sociali
Descrizione dei risultati attesi	<p>Attivazione del processo di individuazione, definizione e controllo del rispetto degli standard di qualità. Il risultato finale sarà la definizione di tre regimi di qualità:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Sistema dei prodotti agroalimentari di qualità; 2. Sistema di qualità dell'offerta turistica; 3. Sistema di Gestione ambientale (EMAS Territoriale). <p>La realizzazione dei tre regimi di qualità rappresenta, quindi, il percorso strategico fondamentale per avviare un Sistema di Qualità Globale nell'area, per sensibilizzare gli operatori al problema della qualità e per comunicare al turista ed al consumatore il livello qualitativo dell'offerta attuale.</p> <p>Creazione di opportunità di collaborazione tra operatori e attivazione di economie di scala</p> <p>Promozione di un'immagine unitaria del Parco</p> <p>Qualificazione dei servizi e dei prodotti del Parco</p> <p>Razionalizzazione dell'offerta turistica con particolare riferimento alla destagionalizzazione.</p>
Indicatori di attuazione	<p>Realizzazione dei disciplinari</p> <p>Numero di attività/prodotti certificati</p> <p>Incremento di Occupazione</p> <p>Numero di progetti integrati (cioè che coinvolgono più operatori in più settori) attivati</p> <p>Incremento delle presenze turistiche in bassa stagione</p>
Priorità dell'azione	Elevata
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatici	<p>Legge quadro per le aree protette 394/91, art.14 comma 4 <i>“l'Ente parco può concedere a mezzo di specifiche convenzioni l'uso del proprio nome e del proprio emblema a servizi e prodotti locali che presentino i requisiti di qualità e che soddisfino le finalità del parco”</i>.</p> <p>Carta europea del turismo sostenibile</p> <p>Prime idee progetto per gli strumenti di gestione 2003 (Ente Parco)</p> <p>A1 Messa in rete e promozione delle strutture di cultura locale, dei segni e dei percorsi</p> <p>D Tutela e gestione</p>
Coerenza con altre schede progetto	<p>La realizzazione del sistema di qualità richiede un grande impegno da parte delle Istituzioni e della Comunità locale per la messa a sistema delle molteplici attività socio economiche e per la loro qualificazione. Per rendere proficuo questo impegno è necessaria la realizzazione di un piano di marketing territoriale (scheda progetto 3) che renda coerenti le varie iniziative di promozione, promuovendo il territorio nel suo complesso e le singole iniziative pubbliche e private che comporranno il sistema.</p> <p>I progetti di cui alle schede 1 a, b, c, d permettono di indirizzare le attività già esistenti e le nuove verso gli obiettivi del Piano ed in particolare verso le caratteristiche di elevato livello qualitativo e di elevata integrazione anche durante la fase di progettazione e successiva realizzazione del sistema di qualità</p>

³ Un esempio è il “Sigillo ecologico” per attività ricettive nel Tirolo - Austria, Italia, o il “Nordic Swan - Finlandia, Svezia, Danimarca, Islanda.

Scheda azione	<p>P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso</p> <p>SCHEDE PROGETTO</p>
N 3	<p>Titolo</p> <p>Promuovere il territorio</p>
Asse e linea strategica	<p>Asse I - Conservazione della e risorse naturali e valorizzazione dell'immagine unitaria del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo</p> <p>Asse II - Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento; Linea strategica C - Favorire un'immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie ed il raccordo tra le diverse comunità</p> <p>Asse III - Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed intentitari dei luoghi, basato su un sistema di qualità globale dei prodotti e dei servizi</p>
Finalità	<p>Lo scopo del progetto è quello di sviluppare la competitività del “sistema parco” rispetto ad altre aree protette e alle zone circostanti il Parco. Sviluppare la competitività del Parco significa attrarre nel territorio della Comunità nuovi investimenti ed attività economiche che producano ricchezza, favorendo nel contempo lo sviluppo delle attività esistenti ed, in generale, lo sviluppo economico sostenibile e compatibile con l'ambiente.</p> <p>Si tratta quindi di individuare le strategie necessarie per incrementare la capacità attrattiva del territorio del Parco e per vendere, all'esterno, un'immagine unitaria con particolare riferimento alla wilderness che lo caratterizza. A questo scopo è necessario valorizzare quello che il sistema parco esprime in termini di potenziale di sviluppo: capacità produttiva, idee innovative, natura, saperi, tradizioni e vocazioni del tessuto socioeconomico locale.</p> <p>L'incremento di attività economiche, lo sviluppo di quelle esistenti, l'attrazione di investimenti e capitali (materiali ed immateriali) nel territorio del parco, potrà generare opportunità di occupazione e reddito tali da arginare lo spopolamento delle zone di montagna e da assicurare il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali.</p>
Descrizione del progetto	<p>Il progetto indica un percorso per la realizzazione di un Piano di Marketing territoriale del Parco.</p> <p>Il prodotto che si vuole “vendere” è il “<i>sistema parco</i>” nel suo complesso, caratterizzato da tutte le componenti di valori che contraddistinguono il Parco del Gran Paradiso rispetto ad altre aree protette, italiane e transalpine e ad altre mete turistiche. La valorizzazione e la promozione, cioè, non vanno ristrette alle singole risorse/produzioni locali, ma ad un “prodotto turismo” che le comprende ma non si esaurisce in esse. Tale prodotto dovrà basarsi sul concetto di “catena del valore” cioè sistema di risorse caratterizzate da una elevata qualità (scheda progetto 2) e integrate tra di loro (patrimonio ambientale e storico tradizionale, opportunità di fruizione, ospitalità, accoglienza, prodotti tipici locali, informazione, promozione).</p> <p>Il piano di marketing deve prevedere una riorganizzazione dell'offerta orientata alla domanda avente come obiettivo quello di attrarre investimenti e sostenere lo sviluppo locale. In questa opera di riorganizzazione è l'intero sistema territoriale del Parco che diventa protagonista attivo del proprio sviluppo, orientando attraverso la Comunità la crescita economica, sociale, culturale e scientifica.</p>

cont. scheda n.3

	<p>Il territorio assume valore in base alla sua capacità di soddisfare gli interessi, economici e non, degli stakeholder (operatori privati e pubblici, locali ed esterni). Il piano di marketing territoriale deve indicare quindi le strategie per 1) <i>attrarre</i> stakeholder esterni con politiche di richiamo e promozione (investitori, visitatori ecc); 2) generare <i>soddisfazione</i> per gli stakeholder interni (cittadini, residenti, imprese, enti, associazioni ecc). Gli interventi da realizzare devono essere calibrati in base ai targets (cioè alle diverse tipologie di domanda) individuati.</p> <p>Contemporaneamente alla redazione del Piano di Marketing si devono prevedere attività di coordinamento delle iniziative di promozione operate da soggetti già attivi sul territorio, allo scopo di evitare sovrapposizioni e di distribuirle razionalmente nel tempo e nello spazio.</p>
--	---

<p>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES (relazione con gli obiettivi generale di PPES)</p>	<p>La competitività del territorio del Parco si misura nella sua capacità di attrarre attività ad elevato valore aggiunto capaci di garantire, nel lungo periodo, livelli soddisfacenti di occupazione e reddito. I fattori che determinano questa capacità competitiva del Parco sono connessi con l'accessibilità, la qualità delle risorse umane, la presenza di externalità connesse con le reti produttive, l'efficienza e la capacità di pianificazione degli enti locali e territoriali, la qualità ambientale ed insediativa e la qualità della vita. Da quest'ultimo punto di vista il territorio del Parco presenta alcune debolezze (inadeguatezza delle vie d'accesso soprattutto sul versante piemontese, mancanza di collaborazione tra operatori, sottoutilizzo del patrimonio ricettivo, ecc) delle quali bisognerà tenere conto in fase di redazione dello studio di fattibilità per un Piano di Marketing.</p> <p>Il Parco presenta però numerosi punti di forza sui quali un Piano di Marketing può fare perno per lo sviluppo del territorio. Primo fra tutti l'esistenza di un Ente Parco che rappresenta il punto di incontro, di coordinamento e di confronto tra le diverse realtà del complesso sistema territoriale. Il Piano di Marketing può inoltre puntare sulla indiscussa realtà di wilderness che già contraddistingue il Parco in ambito europeo, sull'elevata valenza naturalistica e culturale, sulla presenza e la contattabilità di specie simbolo quale lo stambecco alpino, e sulle tradizioni artigianali enogastronomiche che possono costituire un'immagine riconoscibile del Parco. E' su questa caratteristica distintiva di wilderness che si potrà costituire un'immagine unitaria riconoscibile, pur mantenendo e valorizzando le peculiarità dei luoghi e delle tradizioni locali.</p>
---	---

<p>Modalità e strumenti di attuazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Stesura ed emanazione di un bando di gara per la realizzazione di uno studio di fattibilità di un piano di marketing territoriale del Parco. ➤ Affidamento e realizzazione dello studio di fattibilità. ➤ Interventi di coordinamento e raccordo tra soggetti già attivi nel settore della promozione allo scopo di evitare sovrapposizioni. ➤ Avvio di attività di promozione e valorizzazione su progetti pilota o prodotti di qualità (individuati come indicato nelle schede progetto 1) sia per mezzo di materiale informativo che con eventi a scadenza periodica, come ad esempio sagre, fiere, cicli di degustazione dei prodotti locali, feste ecc. ➤ Eventuale partecipazione ad eventi e manifestazioni di livello internazionale. ➤ Ricerca di accordi e partnership con realtà simili per l'attivazione di eventi promozionali. ➤ Realizzazione di interventi iniziali di lancio dell'immagine del Parco all'interno (primi incontri o materiale informativo agli operatori locali) ed all'esterno del perimetro del parco (ad esempio: accordi con circuiti della ristorazione nelle vicine città per l'uso dei prodotti del Parco, avvio del progetto di filiera breve - scheda 1d -, partecipazione ad eventi fieristici anche internazionali, realizzazione di interventi indicati in "prime idee progettuali per gli strumenti di gestione 2003, ecc.). ➤ Realizzazione della carta qualità nella quale vengono inseriti e segnalati ai turisti e ai residenti tutte le offerte ed i servizi legati al sistema del parco.
--	--

cont. scheda n.3

	<p><u>Contenuti minimi del piano di marketing:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Ente Parco quale ente di coordinamento e di raccordo presso il quale si eserciti la collaborazione con tutti i soggetti interessati. - Definizione dell'area sulla quale attuare il piano di marketing (Parco, Comuni del Parco, altro) i cui soggetti condividano gli obiettivi di sviluppo. - <i>Analisi del territorio "esterna" ed "interna"</i>. La prima si riferisce al contesto nel quale è inserito il Parco, alle tendenze nel quadro regionale, nazionale ed internazionale, allo studio di situazioni simili in altri contesti territoriali, all'individuazione di elementi fuori dal controllo della Comunità che influiscono ed interagiscono nel territorio in esame. La seconda analisi, quella interna, si riferisce alla definizione del posizionamento del territorio del parco nel contesto regionale, nazionale ed internazionale, all'individuazione dei punti di forza e di debolezza del sistema socio economico locale, alla conoscenza della progettualità posta in essere, all'individuazione della vocazione dell'area e della sua identità. Questa identità, da creare o da sviluppare, è la caratteristica essenziale che si vuole valorizzare in un piano di marketing. - <i>Analisi delle diverse categorie di domanda:</i> "interna" ed "esterna", eventuali interconnessioni e punti di conflitto - <i>Analisi delle offerte concorrenti</i> - <i>Analisi dell'offerta del territorio</i> (vocazione ed identità) e della concorrenza esercitata da territori contigui verso le differenti tipologie di offerta locale; - Individuazione delle <i>opportunità e dei vincoli</i> al posizionamento sul "mercato" del sistema-parco. Individuazione di un criterio di benchmarking per il miglioramento delle componenti dell'offerta del territorio; - <i>Definizione dei segmenti di domanda (targets)</i>, cioè delle categorie di utenti, che possono essere ritenuti prioritari per lo sviluppo sostenibile, e sui quali costruire la strategia di marketing; definizione del relativo <i>posizionamento dell'offerta</i> territoriale; - Individuazione delle <i>strategie di marketing territoriale</i> e di eventuali progetti pilota innovativi rispetto alle attività già esistenti nell'area. Per attrarre imprese e investimenti si possono solo enunciare, in questa sede, esempi di iniziative poste in essere in diverse località e che coinvolgono, però, gli amministratori pubblici a vari livelli: in Francia ad esempio si pratica la defiscalizzazione per imprese che utilizzano per il 20% personale locale, ma altre politiche di sostegno sono le sovvenzioni a fondo perduto, le esenzioni fiscali, i prestiti a tassi agevolati. Vi sono poi programmi comunitari come URBAN che agevolano la creazione di piccola e media impresa. Anche la semplificazione burocratica potrebbe essere particolarmente interessante nel territorio del parco, per rendere chiaro il sistema delle competenze e agevolare la progettazione privata che deve muoversi in un sistema dei vincoli. Altre strategie da mettere in atto possono essere l'ideazione di grandi eventi di richiamo e la valorizzazione delle valenze naturalistiche ed ambientali che di per sé formano l'evento" principale del Parco. Fondamentale inoltre dovrebbe essere la partnership con realtà simili estere nella realizzazione di interventi transnazionali per la diffusione di attività imprenditoriali innovative ed ecocompatibili, della ricerca scientifica e degli scambi culturali. - Attività di formazione - Attività di comunicazione interna ed esterna (promozione). La prima mira a fondare la realizzazione del progetto di marketing sulla condivisione ed il consenso degli attori locali. La seconda mira a diffondere l'immagine della quale la Comunità del Parco si è voluta dotare intraprendendo nel piano di marketing e a promuovere le opportunità che il territorio offre agli stakeholders interni ed esterni. - Cronoprogramma - Team di progetto - Finanziamenti
--	---

cont. scheda n.3	
Soggetti coinvolti	Ente Parco, Comunità del Parco, rappresentanze degli operatori economici e culturali, Regioni, Provincia di Torino, tour operator, operatori locali singoli e associati
Descrizione dei risultati attesi	Realizzazione dello studio di fattibilità di un piano di marketing del Parco Avvio di attività di promozione in Italia e all'estero
Indicatori di attuazione <i>Collegati ai risultati attesi</i>	Pubblicazione del bando di gara per l'affidamento dello Studio di fattibilità Partecipazione ad eventi e manifestazioni Accordi con realtà esterne al Parco
Priorità dell'azione	Elevata
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatici	<p>Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale della Comunità Montana Valli Orco e Soana</p> <p><u>linee di indirizzo:</u> valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità; valorizzare e promuovere l'artigianato locale; sostenere le attività agro silvo pastorali in alpeggio.</p> <p><u>Azioni:</u> N.6 Sostegno e valorizzazione delle attività agro silvo pastorali in quota e della produzione casearia; N.7 marketing mirato e commercializzazione dei prodotti di qualità; N.10 Valorizzazione, marketing mirato e commercializzazione dei prodotti artigianali, N.11 Incentivi agli insediamenti artigianali</p> <p>Prime idee progetto per gli strumenti di gestione 2003 (Ente Parco)</p> <p>A Obiettivo turismo sostenibile C Progetto visibilità del Parco D6 parco solidale e cooperazione internazionale</p> <p>Programma integrato di interventi - 2001 (Ente Parco)</p> <p>Progetto per l'attivazione del processo di Agenda 21 Locale del Parco</p>
Coerenza con altre schede progetto	La formulazione di un piano di marketing non può prescindere dalla effettiva esistenza di valori identitari del territorio da promuovere: per il Parco del Gran Paradiso il piano di marketing può contare su un'immagine di wilderness, sulla presenza di una specie simbolo, facilmente contattabile, quale lo stambecco alpino e su ricchezze storico culturali già ben note a livello nazionale ed internazionale. Il piano però deve comunicare anche l'esistenza di un'offerta di servizi (ricettività, servizi per la fruizione, servizi per il cittadino) che verrà adeguata mediante la realizzazione degli altri progetti di PPES (schede progetto 1a, 1b, 1c, 2, 4, 5 e 6) . In particolare il PPES individua anche la creazione di un sistema di qualità globale (scheda progetto 4) come strumento per la messa a sistema delle opportunità offerte dal territorio sia agli operatori economici che ai visitatori. La creazione del sistema di qualità globale del parco si può considerare come punto focale per l'efficacia del piano di marketing: l'adeguamento da parte degli operatori locali a criteri di qualità certi e trasparenti (disciplinari), accresce il valore intrinseco dell'offerta, presuppone un accordo tra le parti (operatori ed istituzioni) sugli obiettivi e le azioni da intraprendere e perciò stesso facilita il compito del piano di marketing per quanto attiene alla creazione di un'immagine identitaria da promuovere.

Scheda azione	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso SCHEDE PROGETTO
N 4	Titolo Un territorio per la ricerca
Asse e linea strategica	<p><i>Asse I</i> - Conservazione delle risorse naturali, valorizzazione dell'immagine del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo.</p> <p><i>Linea strategica A</i> – Conservazione della fauna, della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica.</p>
Finalità	<p>Il progetto persegue la creazione di un Centro di eccellenza per la ricerca scientifica dedicato alla ecologia degli ambienti montani, con particolare riferimento all'arco alpino occidentale. I suoi obiettivi specifici sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - servire le esigenze di dati scientifici del Parco Nazionale del Gran Paradiso per la gestione ottimale delle sue risorse naturali - le esigenze della comunità scientifica nazionale ed internazionale di avere un centro di riferimento con cui collaborare per studi sulla ecologia alpina - costituire un centro di aggregazione di alto livello scientifico per un approccio ecosistemico alla gestione degli ambienti alpini - offrire un centro di riferimento per studenti di livello universitario per condurre ricerche accademiche e seguire corsi di specializzazione su materie di ecologia alpina.
Descrizione del progetto	<p>Il Progetto prevede la costruzione di un centro di ricerca dedicato alle problematiche della ecologia alpina in senso lato. Questo comporta la messa in opera di una struttura di uffici e laboratori calibrati per un nucleo di una decina di ricercatori, e la realizzazione di foresterie o convenzioni per l'alloggio di un eguale numero di persone. Il Centro dovrà avere una unità di gestione permanente, coordinata dal Servizio scientifico dell'Ente , con un ricercatore residente e responsabile coadiuvato da almeno 2-3 tecnici.</p> <p>Temi prioritari di ricerca saranno la ecologia animale e vegetale con particolare riguardo alle specie e habitat presenti nel Parco e aree adiacenti. Il programma di riferimento sarà articolato sui seguenti obiettivi principali:</p> <p>a) monitoraggio di medio e lungo termine della evoluzione delle comunità biotiche del Parco</p> <p>b) inventario e monitoraggio della biodiversità dell'area del Parco</p> <p>c) studio delle dinamiche delle popolazioni animali principali del Parco</p> <p>d) ricerche a lungo termine sulla life-history delle principali specie animali del Parco</p> <p>ricerche sulle interazioni fra le varie componenti biotiche e abiotiche degli ecosistemi alpini</p> <p>f) approfondimento delle conoscenze sullo stato sanitario delle popolazioni animali</p> <p>g) dinamiche evolutive delle serie di vegetazione</p> <p>h) proiezione delle realtà biologiche del Parco nelle prospettive di global change</p> <p>i) ricerche applicate alla conservazione della biodiversità negli ambienti montani</p> <p>I programmi di ricerca saranno in larga parte finanziati esternamente e solo in minima parte sostenuti da risorse interne del Parco, specialmente per i temi di immediata e fondamentale importanza per le politiche di gestione.</p>

cont. scheda n.4

	<p>Il Centro avrà come linea guida fondamentale la eccellenza nel campo dei curricula accettati come collaboratori e gli indicatori di riferimento saranno la qualità e numero delle pubblicazioni scientifiche prodotte. Il Centro avrà anche una politica attiva di alleanze con università italiane (prima fra tutte, la nuova università della Valle d'Aosta) e straniere e costituirà un organo di consulenza scientifica permanente che guiderà i programmi di medio termine e sceglierà le priorità operative annuali.</p> <p>In campo internazionale, Il Centro dovrà perseguire una continua politica di espansione con borse di studio aperte a studenti e ricercatori stranieri, collegamenti programmatici con università e centri dei Paesi alpini.</p> <p>Il Centro produrrà una sua rivista scientifica (elettronica) per la pubblicazione dei risultati prodotti e per attirare contributi esterni sugli stessi temi di ecologia montana.</p>
--	---

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES <small>(relazione con gli obiettivi generali di PPES)</small>	<p>Il Parco ha finanziato molti progetti di ricerca sulla fauna, flora e vegetazione soprattutto appaltando le ricerche a soggetti esterni, per lo più università italiane. Molte di queste ricerche sono proposte da ricercatori esterni e valutate dal Parco per la loro congruità con i fini del Parco e le sue esigenze di informazione. Il Parco è dotato di un proprio Servizio sanitario e della ricerca scientifica, preposto alla promozione e al coordinamento della ricerca scientifica nel parco. Tale servizio gestisce l'attività del "Centro Studi Fauna Alpina", che già dispone di due piccoli laboratori rispettivamente a Noasca e Degioz. Tuttavia, il Centro Studi Fauna Alpina attualmente agisce come gruppo di ricerca informale, non istituzionalizzato all'interno delle strutture e i servizi del parco. Il Centro, nella sua forma attuale non è dunque in grado di sollecitare in maniera coordinata un flusso di finanziamenti pubblici e privati. Il parco già pubblica anche una propria rivista scientifica referata (<i>Journal of Mountain Ecology</i>), la cui gestione rientrerebbe fra i compiti del Centro di ricerca di eccellenza e per il quale, nel 2003 è stato redatto un progetto di rilancio internazionale. Tale progetto di rilancio e rafforzamento della rivista potrebbe essere implementato proprio dal nuovo Centro.</p> <p>La costituzione ed istituzionalizzazione di un nuovo centro di ricerca sui temi più ampi dell'ecologia e la conservazione della biodiversità degli habitat montani sarà strumentale ad elevare la visibilità del Parco, la sua credibilità come soggetto attuatore della ricerca.</p> <p>Nel PPES l'attività di ricerca ha significato come catalizzatore di un programma di sviluppo locale e di rapporti con gli enti territoriali (regioni) e nazionali (università e centri di ricerca). Rispetto al PP, la costituzione del Centro si posiziona come elemento caratterizzante la capacità di auto-sostentamento del Parco nel monitoraggio delle sue risorse naturali e la fornitura di dati e informazioni utili alla conservazione.</p>
--	--

Modalità e strumenti di attuazione	<p>Le azioni necessarie per l'attivazione di questo Progetto sono le seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - costituzione di un tavolo di soggetti fondatori chiamati dal Parco a sottoscrivere un programma di realizzazione e sviluppo: i soggetti potrebbero essere l'Ente Parco, le Università, in particolare piemontese e valdostana, le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta - Costituzione di un Centro di Eccellenza formalmente approvato dai soggetti fondatori - Realizzazione di un progetto dettagliato di fattibilità ed operativo che identifichi le specifiche linee guida, i finanziamenti, la struttura di comando e di consulenza scientifica, le strategie di accordi nazionali e internazionali; - gli strumenti finanziari possibili da ricercare in un progetto di concerto con le Regioni ; - la realizzazione della struttura e la sua dotazione di strumentazione tecnica di base. - le costituzione degli organi di governo con il coordinamento dell'Ente e un consiglio scientifico formato da esperti di chiara fama sui temi della ecologia montana. - il varo di un programma pluriennale di ricerca e didattica, di pubblicazioni scientifiche e divulgative anche attraverso un sito web dedicato
---	--

cont. scheda n.4

Soggetti coinvolti	Destinatari - Ente Parco Beneficiari - Ente Parco, comunità scientifica nazionale e internazionale, Regione Valle d'Aosta, Regione Piemonte, Comuni Finanziatori - Regione, Province, CEE, MIUR.
---------------------------	--

Descrizione dei risultati attesi	Realizzazione e messa in opera di una struttura di ricerca e di foresteria Il Centro è in grado di attrarre finanziamenti e ricercatori Il centro produce dati e programmi di ricerca di alto livello scientifico
---	---

Indicatori di attuazione <i>Collegati ai risultati attesi</i>	la struttura di ricerca è pienamente funzionante e frequentata il numero e la qualità di prodotti scientifici del Centro è classificabile come eccellente Il Centro riceve richieste di frequentazione da parte di ricercatori nazionali e internazionali
---	---

Priorità dell'azione	ALTA
-----------------------------	------

Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Regione Valle d'Aosta Interreg III B - Spazio Alpino (2000-2006) Interreg III B - Mediterraneo Occidentale "MEDOCC" (2000-2006)
---	---

Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatici	
--	--

Coerenza con altre schede progetto	Piano di monitoraggio scientifico del Parco
---	---

Scheda azione	P.P.E.S. Parco Nazionale del Gran Paradiso
	SCHEDE PROGETTO
N 5	Titolo Fare comunità
Asse e linea strategica	Asse strategico II: sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento
Finalità	Arginare le dinamiche di spopolamento migliorando le condizioni di vita e le opportunità di aggregazione delle popolazioni locali, offrendo loro servizi dedicati alla famiglia e alla persona. Il progetto mira altresì a rafforzare il senso di identità e di appartenenza alle singole comunità locali e a quella del Parco, anche coinvolgendo gli emigrati e i luoghi di loro nuova residenza
Descrizione del progetto	<p>Attivazione di servizi alla persona e alla famiglia nonché di luoghi dove svolgere attività di aggregazione e tempo libero durante tutto l'arco dell'anno.</p> <p>Si possono distinguere quattro gruppi di interventi da potenziare:</p> <p><u>Adeguamento dei luoghi e delle attività per la comunicazione, il tempo libero e lo scambio culturale:</u></p> <p>localizzazione di internet point e punti “informagiovani” soprattutto utilizzando gli strumenti informatici e la rete,</p> <p>rete biblioteche con servizio di prestito,</p> <p>centro sociale e anziani,</p> <p>luoghi di incontro per seminari, dibattiti,</p> <p>informatizzazione e rete</p> <p><u>Servizi di trasporto:</u></p> <p>servizi di taxi a chiamata,</p> <p>scuolabus,</p> <p>trasporto per i disabili</p> <p>telematica con ambulatori e medici,</p> <p><u>Servizi sanitari:</u> esami clinici periodici in loco,</p> <p>monitoraggio sanitario periodico delle condizioni di benessere della persona</p> <p>telemedicina nella duplice funzione di telesoccorso e telecontrollo (prenotazioni visite, servizi di informazione ed orientamento, guida e controllo all'assunzione dei farmaci, allarme sicurezza e salute presso autorità locali, servizi territoriali e parenti, supporto psicologico).</p> <p><u>Servizi agli emigranti:</u> creazione di una rete di scambi tra comuni e di origine e comuni di residenza degli emigrati (rivolgendosi in particolare ai giovani e alle loro famiglie)</p> <p>creazione di una rete di scambi tra imprenditori residenti nei comuni del Parco e ed imprenditori emigrati.</p> <p>Per agevolare la permanenza della popolazione ed in particolare delle giovani coppie sono opportune intese istituzionali volte a creare agevolazioni tariffarie per l'accesso ai servizi; il sostegno al reddito per famiglie in condizioni di difficoltà economica o con carichi di cura quali la presenza nel nucleo familiare di portatori di handicap o di un solo genitore; l'avvio di sperimentazione di forme di erogazione di “pacchetti integrati di servizi” alle famiglie</p>

cont. scheda n.5

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PPES (relazione con gli obiettivi generale di PPES)	<p>Le comunità locali risentono della scarsità di servizi alla famiglia, che incrementano i disagi dovuti alla localizzazione montana, alla mancanza di accessi adeguati, di opportunità di comunicazione con le comunità vicine. Soprattutto sul versante piemontese, si nota una lenta perdita di identità locale e di consapevolezza, aggravata dall'invecchiamento della popolazione e dalla mancanza di istituti scolastici superiori.</p> <p>Esistono luoghi che potrebbero essere utilizzati per “fare comunità” e per offrire i servizi in oggetto (ad esempio i centri visita del Parco) che dovrebbero però venire adeguatamente allestiti con le strumentazioni necessarie al caso. A seconda della necessità l'apertura di questi spazi può essere o meno permanente.</p>
Modalità e strumenti di attuazione	<p>Censimento e indagine sui servizi esistenti e gli spazi disponibili</p> <p>Indagine dettagliata sui bisogni delle popolazioni locali</p> <p>Censimento ed indagine quali-quantitativa sui cittadini residenti in altre zone d'Italia e all'estero (mediante interviste a testimoni privilegiati e ai residenti)</p> <p>Intesa istituzionale con le Regioni e gli assessorati competenti, intesa con le ASL competenti</p> <p>Individuazione di un responsabile della gestione e del coordinamento per ogni gruppo di progetti</p> <p>Redazione di uno studio di fattibilità per i 4 gruppi di progetto</p> <p>Attività di controllo e monitoraggio dell'efficacia degli interventi</p>
Soggetti coinvolti	<p>ASL, Regioni; Ente Parco, Comuni del Parco, Comunità Montane, associazioni e volontariato</p> <p>Beneficiari: individui e famiglie, ed in particolare modo disabili ed anziani</p>
Descrizione dei risultati attesi	Incremento dei servizi disponibili
Indicatori di attuazione <i>Collegati ai risultati attesi</i>	Incremento del numero di servizi disponibili
Priorità dell'azione	Media
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Programma di azione di Governo per le politiche dell'Handicap 2000-2003 e piani regionali di attuazione
Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatici	
Coerenza con altre schede progetto	

ALLEGATO

PRIME IDEE PROGETTO PER GLI STRUMENTI DI GESTIONE

In allegato al documento “Progetti strategici” del PPES, sono raccolte le idee-progetto che seguono, predisposte dall'Ente Parco nel dicembre 2003 nel corso degli incontri con i progettisti degli strumenti di pianificazione del Parco, quale contributo alla valorizzazione e promozione dell'area protetta.
Poiché tali idee-progetto sono citate nelle schede del PPES alla voce “Coerenza con il Piano del Parco e con altri strumenti programmatori”, si è ritenuto utile allegarle, al fine di una migliore comprensione dei riferimenti.

INDICE

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI

A - Obiettivo turismo sostenibile

Verso un turismo naturalistico come potenzialità di creazione di valore aggiunto

A1- Verso l'ecomuseo del Parco

messa in rete e promozione delle strutture di cultura locale, dei segni e dei percorsi storici del territorio

A2- Gran Paradiso Bus

sistema di accessibilità turistica su tutto il territorio del Parco

A3- Mobilità turistica sostenibile

Sistema di accessibilità sostenibile su tutto il territorio del Parco

A4- Giroparco

Progetto di valorizzazione della rete sentieristica

A5- Alpville

Progetto pilota per il recupero dei nuclei abbandonati nel territorio del parco

A6- Un parco per tutti

Coordinamento interventi per il superamento delle barriere architettoniche e la creazione di sentieri per disabili.

A7- Dove osano i muli

Incentivazione di trekking con i muli nel territorio del parco

B) AGRICOLTURA E ALPEGGI

B - Progetto agricoltura

Strategie diversificate per la valorizzazione delle risorse

B1- CULTIVARmente

Ricerca e promozione di vecchi cultivar nell'ambito del territorio alpino

B2- Arpa e desarpa

Progetto di recupero dell'attività originaria degli alpeggi abbandonati

C) PROMOZIONE E COMUNICAZIONE

C - Progetto visibilità del Parco

Rafforzare l'immagine e la capacità di iniziativa del Parco e il suo radicamento nel sistema locale
Ampliare l'accessibilità alle informazioni relative al Parco con il coordinamento degli operatori economici coinvolti

D) TUTELA E GESTIONE

D - Tutela e gestione

D1- Qualità del territorio

Buone pratiche per siti degradati, in disordine o in abbandono

D2- Meno tralicci nel Parco

Programma di eliminazione di linee aeree all'interno del Parco

D3- Buone pratiche nel recupero del patrimonio edilizio del Parco

D4- Riqualificazione habitat ripariali

Buone pratiche nel recupero dei sistemi idraulici

D5- Procedure di gestione sostenibile

D6- Parco solidale-cooperazione internazionale

IDEE PROGETTO PER GLI STRUMENTI DI GESTIONE

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A

Obiettivo turismo sostenibile Verso un turismo naturalistico come potenzialità di creazione di valore aggiunto
Parole chiave: promozione e valorizzazione del territorio/ coinvolgimento soggetti locali / gestione coordinata / salvaguardia valori naturalistici e culturali/mobilità sostenibile/qualità
Obiettivo strategico (da: <i>Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente</i>) Criteri finalità e obiettivi: punti c), e), g), h) strategie: <ul style="list-style-type: none">- Ricettività- Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici- Patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale- Viabilità e accessi- Attività sportive e ricreative Programma pluriennale 2004/06 Agenda 21 locale del Parco Progetti per la gestione e lo sviluppo sostenibile (da L1 a L19) Accessibilità sostenibile (da M1 a M7) Comunicazione Educazione ambientale
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso e altri referenti da individuare
Soggetti esecutori o coinvolti : Parco nazionale Gran Paradiso, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Provincia di Torino, Comunità Montane, Comuni, operatori economici, enti e università
Descrizione Il tema del turismo sostenibile è largamente sostenuto nelle politiche comunitarie per l'ambiente e si profila come la strada corretta per affiancare conservazione e fruizione. L'obiettivo "turismo sostenibile" si articola in una serie di azioni, che presuppongono il coinvolgimento degli operatori locali e delle amministrazioni e l'individuazione di forme di sostegno economico, oltre alla sensibilizzazione del turista, riassumibile in " <i>la qualità sostenibile ha un suo costo e vale la pena di pagarlo</i> ": <ul style="list-style-type: none">- definizione di criteri di qualità dell'offerta turistica (incoraggiare lo sviluppo di buone pratiche)- analisi della capacità ricettiva e individuazione di indicatori e monitoraggio per la gestione dell'offerta e della domanda di turismo- offerta di ricettività diversificata (agriturismo, bed&breckfast, albergo diffuso) attraverso il recupero di vecchi nuclei, con meccanismi di sostegno finanziario- individuazione di offerte che favoriscano una migliore distribuzione stagionale dei turisti- creazione di buone opportunità di impiego e vantaggi per le comunità locali derivanti dalle attività turistiche- offerte turistiche per categorie di utenti diversificate, senza dimenticare i disabili e la terza età (fetta non indifferente di potenziali visitatori)- interventi sulla mobilità turistica sostenibile- azioni per sensibilizzare il pubblico al turismo sostenibile attraverso messaggi facilmente accessibili in un linguaggio semplice (ad es. Carta dei diritti e dei doveri del turista)

Fonti di finanziamento: Leggi regionali, strumenti europei
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A1

“Verso l'Ecomuseo del Parco” Messa in rete e promozione delle strutture di cultura locale, dei segni e dei percorsi storici del territorio
Parole chiave: promozione e valorizzazione unitaria dell'esistente / coinvolgimento soggetti locali / gestione coordinata / salvaguardia valori storici e culturali, usi e tradizioni
Obiettivo strategico (da: <i>Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente</i>) Criteri finalità e obiettivi: punti b) ed e) strategie: <ul style="list-style-type: none">- Patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale- Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Programma pluriennale 2004/06 Rete dei Centri Visita e punti di interesse Cultura L7
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso e realtà locali da individuare
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, enti e associazioni culturali, privati
Descrizione fase a) Messa in rete degli esistenti centri di cultura locale e delle esposizioni tematiche del Parco, dei musei locali, delle emergenze legate alla storia dell'uomo e del lavoro tradizionale, delle espressioni della cultura materiale in genere. Promozione unitaria <ul style="list-style-type: none">- memoria del fare (es. fucina, antichi mestieri, maison, dighe e centrali, miniere, ecc)- memoria degli usi del territorio (es cacce reali, la cultura della conservazione, ecc) fase b) definizione forme di partecipazione e coinvolgimento della popolazione locale fase c) attivazione di laboratori permanenti con le realtà locali fase d) strategie gestionali e promozionali
Fonti di finanziamento: Leggi provinciali e regionali, Accordo di programma PNGP/regione Piemonte
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione fase a) completamento in un anno fasi b) c) e d) costanti

Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A2

“Gran Paradiso Bus” Sistema di accessibilità turistica su tutto il territorio del Parco
Parole chiave: incentivazione trasporto collettivo / miglioramento offerta turistica / gestione trasporti a basso impatto/
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punto b), c), g) strategie: - viabilità e accessi - fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Programma pluriennale 2004/06 - Accessibilità sostenibile Azione M2
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, società di gestione, imprese attive nel settore del tempo libero, operatori turistici; enti parco regionali (Mont Avic, Aree protette del Canavese)
Descrizione: realizzazione di un sistema di mobilità turistica ad alta frequenza che colleghi le valli del Parco, consentendo l'agevole svolgimento di trekking o escursioni senza la necessità di auto propria: Caratteristiche del sistema: alta frequenza; coordinamento con orari dei principali attestamenti ferroviari della zona; coordinamento con la gestione di parcheggi; politica tariffaria a offerte speciali per determinate categorie di fruitori, agevolazioni tariffarie connesse a pacchetti turistici; informazione, pubblicità e marketing finalizzati all'aumento dell'attrattività e al potenziamento del mezzo pubblico; promozione di veicoli ad alta efficienza energetica
Fonti di finanziamento: Leggi regionali; fondi europei tipo Life o Interreg
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A3

Mobilità turistica sostenibile Sistema di accessibilità sostenibile su tutto il territorio del Parco
Parole chiave: regolamentazione strade all'interno del Parco / gestione trasporti a basso impatto/
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punto a), g) strategie: - conservazione della fauna e della flora - viabilità e accessi - fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Programma pluriennale 2004/06 - Accessibilità sostenibile: azioni, interventi e comunicazioni (da M1 a M7)
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso, Provincia di Torino, Regione Valle d'Aosta, Comuni, associazioni disabili
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, operatori turistici; associazioni disabili
Descrizione: progetti di regolamentazione del traffico privato lungo strade all'interno del parco (strada del Nivolet, strada di Valnontey, strada di Piantonetto)
Fonti di finanziamento: Leggi regionali; fondi europei tipo Life o Interreg; sponsorizzazioni di aziende private
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A4

“Giroparco” Progetto per la valorizzazione della rete sentieristica
Parole chiave: turismo sostenibile /promozione e valorizzazione unitaria dell'esistente / coinvolgimento gestori rifugi e alberghi / gestione coordinata / salvaguardia valori storici
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punti b) ed e) strategie: - Patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale - Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Prog Pluriennale 2000/06 Accessibilità sostenibile: azioni, interventi e comunicazione Attuazione piano di educazione ambientale
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Parco Mont Avic, Parc national de la Vanoise, Comunità Montane, Comuni, enti e associazioni, privati
Descrizione Coordinamento degli enti preposti alla gestione della sentieristica nell'area protetta con l'obiettivo di individuare un progetto generale condiviso che concorra a promuovere il territorio e valorizzare le storiche mulattiere reali. Individuazione di percorsi prioritari: - tour in quota del parco - collegamenti con le aree protette contigue - anelli di bassa quota - percorsi storici Piano di manutenzione annuale e individuazione dei possibili finanziamenti. Studio di fattibilità economica. Individuazione degli attori. Coinvolgimento degli operatori turistici: albergatori, ristoratori, gestori rifugi, organizzatori di trekking. Promozione e comunicazione
Fonti di finanziamento: Leggi nazionali e regionali, fondi europei, privati.
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A5

“Alpville” Un progetto pilota per il recupero dei nuclei abbandonati nel territorio del parco
Parole chiave: turismo sostenibile /promozione e valorizzazione unitaria dell'esistente / coinvolgimento soggetti locali / gestione coordinata / salvaguardia valori storici e culturali, usi e tradizioni / utilizzo energie rinnovabili
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punti b) ed e) strategie: - Patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale - Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Programma pluriennale 2004/06 Progetti per la gestione e lo sviluppo sostenibile (L12-L15-L17)
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, enti e associazioni culturali, privati
Descrizione fase a) Individuazione del progetto pilota, studi di fattibilità, individuazione degli attori - raccolta studi ed esame materiale esistente sui villaggi abbandonati nel territorio dell'area protetta - eventuali studi e rilievi sul territorio - studio di fattibilità economica, studio di fattibilità progettuale - coinvolgimento della popolazione fase b) realizzazione progetto pilota - cantiere scuola - iniziative coordinate con il progetto rete del turismo - comunicazione
Fonti di finanziamento: leggi nazionali e regionali, fondi europei, privati.
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A6

“un parco per tutti ” coordinamento interventi per il superamento delle barriere architettoniche e la creazione di sentieri per disabili
Parole chiave: coordinamento interventi / consentire la fruizione dell'area protetta a tutti /
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Strategie: Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Piano integrato 2000/06 Programma pluriennale 04/06: Accessibilità sostenibile
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni
Descrizione Verifica dell'accesso nei locali aperti al pubblico ai disabili, in ottemperanza alla legge sulle barriere architettoniche. Individuazione di sentieri da attrezzare per i disabili. Studi di fattibilità Realizzazioni. Comunicazione e promozione
Fonti di finanziamento: leggi specifiche regionali e statali
Procedura e tempi di realizzazione: , protocollo di intesa con gli enti locali
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi

A) TURISMO E FRUIZIONE SOSTENIBILI
SCHEDA A7

“Dove osano i muli” Incentivazione di trekking con i muli nel territorio del parco
Parole chiave: turismo sostenibile / promozione e valorizzazione unitaria dell'esistente / coinvolgimento gestori rifugi e alberghi / gestione coordinata / valorizzazione tracciati storici / cultura della montagna
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punti c), d), e) strategie: - Patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale - Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Prog Pluriennale 2004/06 Accessibilità sostenibile: azioni, interventi e comunicazione Piano di educazione ambientale Progetti per la gestione e lo sviluppo sostenibile (da L1 a L4)
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, enti e associazioni culturali, privati
Descrizione fase a) Individuazione tracciati, individuazione strutture di supporto studi di fattibilità, individuazione degli attori - eventuali studi e rilievi sul territorio - studio di fattibilità economico, studio di fattibilità progettuale - coinvolgimento albergatori e operatori del turismo di trekking (a piedi, con asini e muli, ecc.) - organizzazione raduno degli operatori di trekking con i muli fase b) realizzazione, promozione e comunicazione - realizzazione guida turistica – realizzazione pacchetti turistici
Fonti di finanziamento: leggi nazionali e statali, fondi europei
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

B) AGRICOLTURA E ALPEGGI
SCHEDA B

Progetto agricoltura Strategie diversificate per la valorizzazione delle risorse
Parole chiave: filiera di qualità / recupero varietà scomparse / recupero tecniche tradizionali/ marchio del Parco/ sensibilizzazione/mantenimento della biodiversità/creazione di posti di lavoro/ paesaggio tradizionale
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punto b), c), d), e), g) strategie: - conservazione della fauna e della flora - alpeggi, allevamento e attività agricole, artigianato - patrimonio edilizio, paesaggio e cultura tradizionale - fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Programma pluriennale 2004/06 - Rete CV G3 ; Progetti gestione e sviluppo sostenibile da L1 a L4; L7; L11; L18;
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso, Provincia di Torino, Regione Valle d'Aosta, Comuni, Università, associazioni di categoria
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, operatori economici
Descrizione: il "Progetto Agricoltura" comprende una molteplicità di azioni, che dovranno essere oggetto di approfondimento specifico, con un'articolazione, da definire di volta in volta, dei soggetti promotori ed esecutori: - progetto di marchio del parco inteso come "buone pratiche di gestione" , ossia definizione di un decalogo (comprendente ad es. le modalità di accesso agli alpeggi, l'eliminazione di foraggio proveniente dall'esterno, lo smaltimento dei rifiuti, le opere irrigue, l'utilizzo dell'elicottero.....), da rispettare per l'attribuzione del "marchio del Parco" - costruzione di filiere di qualità - ricerche agronomiche specifiche - formazione e aggiornamento degli operatori - progetti di conservazione e recupero degli elementi tradizionali del paesaggio rurale - progetti di conservazione e recupero delle elementi architettonici rurali tradizionali - progetti di educazione ambientale per far conoscere il ruolo dell'agricoltura di montagna - sperimentazione coltivazioni (piante aromatiche e officinali; cereali; patate ecc.) - sistemi di incentivazione agli agricoltori - apertura di botteghe di commercializzazione diretta dei prodotti locali - salvaguardia delle superfici adibite a sfalcio - salvaguardia delle zone di pascolo
Fonti di finanziamento: Leggi regionali; fondi europei
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi

B) AGRICOLTURA E ALPEGGI
SCHEDA B1

"CULTIVARmente" Ricerca e promozione di vecchi cultivar nell'ambito del territorio alpino
Parole chiave: turismo sostenibile /tutela, promozione e valorizzazione della cultura alpina / coinvolgimento gestori ristoranti e negozi // coinvolgimento soggetti locali / educazione ambientale
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punti a), b), c), d), e) strategie: - Conservazione della fauna e della flora - Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici - Alpeggi, allevamento e attività agricole - Ricerca scientifica Piano integrato 2004/06 Rete per i Centri Visita e l'educazione ambientale (G3) Educazione ambientale (O1-O2) Indagini e monitoraggio Cultura (I1)
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, enti e associazioni culturali, privati
Descrizione fase a) Individuazione cultivar, individuazione attori locali, individuazione attori esterni - studi e rilievi sul territorio - studio di fattibilità economico, studio di marketing - coinvolgimento agricoltori e operatori turistici fase b) realizzazione, promozione e comunicazione - incentivazione coltivazioni – promozioni, attività , collegamenti a slowfood Fonti di finanziamento: Leggi regionali, finanziamenti statali, fondi europei
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

B) AGRICOLTURA E ALPEGGI
SCHEDA B2

“arpa e desarpa” Progetto di recupero dell’attività originaria di alpeggi abbandonati
Parole chiave: promozione e valorizzazione della cultura alpina / coinvolgimento attori locali / buone pratiche di recupero/ educazione ambientale / turismo sostenibile / prodotti tipici
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell’Ente) Criteri finalità e obiettivi: punti a), b), c), d),e) strategie: - Conservazione della fauna e della flora - Ricerca scientifica - Alpeggi, allevamento e attività agricole - Patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale - Fruizione, educazione, informazione e percorsi escursionistici Piano integrato 2000/06 Programma pluriennale 2004/06 Indagini e monitoraggio (C10) Progetti per la gestione e lo sviluppo sostenibile (L11- L15-L18-L19) Piano di educazione ambientale
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, enti e associazioni culturali, privati
Descrizione fase a) Individuazione casi di studio, individuazione attori locali, individuazione attori esterni - studi e rilievi sul territorio - studio di fattibilità economico, studio di marketing - coinvolgimento agricoltori e allevatori locali fase b) realizzazione, promozione e comunicazione - incentivazione– promozioni, attività , collegamenti a slowfood
Fonti di finanziamento: Leggi regionali, finanziamenti statali, fondi europei.
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

C) PROMOZIONE E COMUNICAZIONE
SCHEDA C

Progetto visibilità del Parco -rafforzare l’immagine e la capacità di iniziativa del Parco e il suo radicamento nel sistema locale -ampliare l’accessibilità alle informazioni relative al Parco con il coordinamento degli operatori economici coinvolti
Parole chiave: attività e interventi del Parco e loro visibilità / educazione ambientale / miglioramento della visibilità unitaria del Parco / evidenza della tutela di valori ambientali e culturali
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell’Ente) Obiettivo trasversale a tutte le azioni e programmi in corso e in progetto
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : regioni, provincia di Torino, Città, enti e associazioni (albergatori, Guide del Parco ecc.)
Descrizione La questione della visibilità del Parco é stata più volte sollevata, in discussioni interne, in documenti, in azioni di programmazione annuale e pluriennale (vedi L5). Per “visibilità”, qui si intende quanto il Parco attua per consentire all’esterno (istituzioni, media, enti, privati) di percepire le attività e gli interventi dell’area protetta, e di comprenderne l’azione di tutela, ampia e articolata. Il problema sussiste su due livelli principali. Uno riguarda la visibilità delle attività del Parco, l’altro l’esigenza di un impulso concreto per azioni concertate con soggetti esterni, sulle finalità e gli obiettivi dell’area protetta. Affermare la presenza in una rete totale, significa coordinare azioni diverse (e spesso sporadiche) in un progetto che, gradualmente ma inesorabilmente, affermi la presenza dell’area protetta, lo renda interlocutore e punto di riferimento, e ne evidenzi il ruolo istituzionale centrale di soggetto gestore del territorio “parco”. Nella situazione attuale, gli altri soggetti che agiscono sul territorio perseguono una loro specifica “visibilità”, senza coordinamento, riducendo il ruolo centrale dell’Ente . In concreto, il progetto potrebbe così articolarsi: a) rete fisica sul territorio - completamento della segnaletica informativa (in corso) - completamento della rete dei Centri Visita e di cultura locale (in corso) - rete dei punti di interesse (ambiente, cultura, storia, aree di ricerca) - rete dei punti informativi istituzionali - rete dei punti informativi diffusi (operatori del turismo e dei servizi, rifugi, enti) - rete dei percorsi tematici b) progetto visibilità delle attività e iniziative in corso e in progetto temi generali - tutela dell’ambiente fisico e biologico (divulgazione) - tutela del territorio e del paesaggio (divulgazione) - educazione ambientale (concertazione iniziative) - cultura (concertazione iniziative) - gestione sostenibile e solidale (presentazione e concertazione iniziative) metodi conferenze presentazioni mostre ed esposizioni attività concertate

c) visibilità delle iniziative
sul web: gestione attiva del sito con inserimento delle iniziative del "progetto visibilità"
potenziamento attività informativa con la creazione di un ufficio stampa
comunicazione generale e specifica su progetti

Fonti di finanziamento:

Procedura e tempi di realizzazione: progetto generale / verifica possibilità con i soggetti individuati/ primo stralcio attuativo a breve/media scadenza

Ambito territoriale: totale

D) Tutela e gestione

Parole chiave:

azioni per la tutela / gestione sostenibile / recupero ambiti degradati / diffusione buone pratiche di intervento e gestione

Obiettivo strategico *(da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente)*

Procedura trasversale con riferimento alle finalità dei Parchi nazionali e alle linee generali dei Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco

Programma pluriennale 04/06

Indagini e monitoraggio: C1, C10, C17

Gestione del sistema naturale: D1

Pianific. e programmazione della gestione e dello sviluppo sostenibile: E3, E5, E8,

Controllo del territorio: F1, F2, F3

Gestione del patrimonio immobiliare

Cultura: I5

Progetti per la gestione e lo sviluppo sostenibile: L1, L2, L11, L12, L14, L15, L16, L17

Comunicazione

Educazione ambientale

Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso, enti locali

Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, Università ed enti di ricerca, Agenzie, privati

Descrizione

La conservazione del territorio e la promozione di uno sviluppo sostenibile del Parco, si attuano con interventi coordinati diretti al miglioramento della qualità del territorio e dei processi di gestione.

Si individuano due settori di intervento:

1) l'eliminazione di fattori di impatto paesaggistico/ambientale

Obiettivi: maggiore qualità del territorio con la riduzione di impatti sull'ambiente naturale e sostegno ad un turismo di qualità

2) l'attivazione di procedure di gestione sostenibile degli interventi e delle attività dei soggetti che agiscono sul territorio

Obiettivi: riduzione degli impatti di gestione mediante l'attivazione di procedure sostenibili e la diffusione di buone pratiche di intervento/gestione.

Fonti di finanziamento: fondi pubblici (nazionali e comunitari), sponsor su progetti specifici

Procedura e tempi di realizzazione:

fase a) individuazione di azioni trasversali sul territorio

fase b) individuazione dei soggetti competenti coinvolti e delle fonti di finanziamento utilizzabili

fase c) attivazione procedure e comunicazione specifica

fase d) monitoraggio azioni

Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

D) TUTELA E GESTIONE
SCHEDA D1

Qualità del territorio buone pratiche per siti degradati, in disordine o abbandono
Parole chiave: miglioramento qualità del territorio / diminuzione del degrado / diffusione di buone pratiche/ concertazione /educazione ambientale
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri: finalità e obiettivi Programma pluriennale 04/06 Pianif e programmazione gestione sostenibile : E3- E8 Controllo territorio: F1 Educazione ambientale
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, associazioni
Descrizione Le Valli del Parco offrono al visitatore paesaggi maestosi e di grande qualità. Non così a scala più ridotta, come nei fondovalle e nei nuclei abitati. La qualità del territorio è la prima sensazione che viene colta dai visitatori del Parco. E' la somma di aspetti diversi: la cura degli spazi laterali alle strade e ai corsi d'acqua, la tenuta degli spazi privati, i "non luoghi" (aree marginali, zone di transizione fra i fabbricati, parcheggi indefiniti, zone di raccolta rifiuti, ecc), le situazioni temporanee (strutture, aree di deposito, cantieri). L'idea progetto ha come obiettivo di rendere consapevoli amministratori, operatori e cittadini sull'importanza di mantenere in ordine il territorio "a portata di mano", con azioni della sfera della quotidianità. Si tratta di un'opera di sensibilizzazione a larga scala, in cui è essenziale l'apporto di esempio e di indirizzo dei soggetti pubblici, fase a) monitoraggio e censimento delle aree e dei siti in stato di degrado/disordine/abbandono. Strutture e materiali da dismettere. Normative in vigore in materia fase b) individuazione aree e zone tematiche per interventi migliorativi (pubblico/privato) nuclei e pertinenze dei nuclei strutture isolate (fondovalle e in quota) vie d'accesso e di collegamento pertinenze dei corsi d'acqua fase c) sensibilizzazione e indirizzo, formazione, didattica, educazione ambientale fase d) piani di recupero/intervento per le situazioni più evidenti fase e) indirizzi per migliorare la qualità e la tenuta dei cantieri
Fonti di finanziamento:
Procedura e tempi di realizzazione: per l'avvio: fase a): un anno- fase b), c) ed e): sei mesi, - fase d) un anno
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi

D) TUTELA E GESTIONE
SCHEDA D2

Meno tralicci nel Parco Programma di eliminazione di linee aeree all'interno del Parco
Parole chiave: qualità del paesaggio tradizionale/ inquinamento elettromagnetico / ammodernamento tecnologico/ impatto ambientale
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: punto a), g) strategie: - impianti e infrastrutture - patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale - conservazione della fauna e della flora Programma pluriennale 2004/06
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso, Gestori Impianti di distribuzione, Ministero, Federparchi
Soggetti esecutori o coinvolti : Parco nazionale Gran Paradiso, Gestori Impianti di distribuzione, Regioni, Comunità Montane, Comuni
Descrizione: Nel territorio del Parco è diffusa la presenza di linee aeree, elettriche e telefoniche. Non ha successo l'intervento caso per caso, attraverso il nulla osta, per eliminare le linee esistenti o evitare che ne siano costruite ex novo. La strada più percorribile risulta quella di accordi preventivi a larga scala, con la collaborazione anche degli enti locali. Nel 2000 l'Enel ha stipulato un protocollo d'intesa con il Ministero Ambiente, Legambiente e Federparchi, contenente anche l'impegno alla riduzione degli impatti indotti dalle linee. L'idea progetto "Meno tralicci nel Parco" si articola in: - definizione di protocolli d'intesa con Enel, Telecom, e altre società di gestione e distribuzione che preveda interventi di ammodernamento tecnologico sugli impianti di distribuzione finalizzati a migliorare l'efficienza minimizzando l'impatto ambientale - studio di soluzioni tecniche per ambiti particolarmente delicati sotto il profilo ambientale e complessi sotto l'aspetto tecnologico - piano di razionalizzazione delle linee legate alla telefonia mobile Inoltre: - eventuali attività di ricerca e monitoraggio (ad es. sull'avifauna) - attività di educazione ambientale nei comuni del Parco interessati al progetto - campagna di comunicazione
Fonti di finanziamento: Leggi regionali; finanziamenti statali; sponsorizzazioni

Procedura e tempi di realizzazione:, tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione di programma, piano di gestione, piano di comunicazione

D) TUTELA E GESTIONE SCHEDA D3

Buone pratiche nel recupero del patrimonio edilizio del Parco
Parole chiave: qualità del recupero del patrimonio edilizio/ qualità del paesaggio tradizionale/
Obiettivo strategico (da: <i>Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente</i>) Criteri finalità e obiettivi: punto b), g) strategie: <ul style="list-style-type: none">- patrimonio edilizio, paesaggistico e cultura tradizionale- ricettività Programma pluriennale 2004/06 <ul style="list-style-type: none">- Progetti per la gestione e lo sviluppo sostenibile (L2- L17)
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Parco nazionale Gran Paradiso, Regioni, Provincia, Comunità Montane, Comuni, Imprese, Ordini professionali
Descrizione: E' ormai consolidato, nell'ambito della gestione del territorio, il concetto di "Buone pratiche" come concertazione tra gli enti territoriali, gli operatori tecnici, i cittadini, per il raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale. Le buone pratiche del recupero del patrimonio edilizio del Parco consistono in: <ul style="list-style-type: none">- definizione di regole e norme di intervento rappresentate ad es. in un <i>catalogo di soluzioni conformi</i>;- contributi per interventi di recupero conformi- progetti pilota- sostegno alla riqualificazione dell'offerta turistica di qualità (dal risparmio energetico alla razionalizzazione nell'uso delle risorse alla qualità dell'accoglienza)- formazione in collaborazione con imprese e ordini professionali L'applicazione concertata della "Buone Pratiche" è complementare al regolamento del Parco per quanto riguarda opere e manufatti.
Fonti di finanziamento: Leggi regionali; finanziamenti statali; fondi europei
Procedura e tempi di realizzazione: tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione di programma, piano di gestione, piano di comunicazione

D) TUTELA E GESTIONE SCHEDA D4

Riqualificazione habitat ripariali Buone pratiche nel recupero dei sistemi idraulici
Parole chiave: sistemazioni idrauliche / recupero aree degradate / manutenzione/ ingegneria naturalistica/ qualità del territorio
Obiettivo strategico (da: <i>Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente</i>) Criteri finalità e obiettivi: punto a), b), d), f), h) strategie: <ul style="list-style-type: none">- conservazione della fauna e della flora- gestione delle risorse idriche e prevenzione dei dissesti- ricerca scientifica- fruizione, educazione, informazione Programma pluriennale 2004/06 <ul style="list-style-type: none">- Indagini e monitoraggio (C14)- Gestione del sistema naturale (D1)- Educazione ambientale (O1- O2)
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni, associazioni di settore (AIPIN)
Descrizione: buone pratiche e linee guida per l'esecuzione di interventi di recupero e di rinaturalizzazione attraverso: <ul style="list-style-type: none">- individuazione parametri per la valutazione dell'ambiente circostante e per la determinazione delle caratteristiche finali della vegetazione delle aree da recuperare- individuazione parametri per la valutazione delle presenze faunistiche delle aree da recuperare- piano di indirizzo per la manutenzione ordinaria, previa intesa con strutture regionali e provinciali (ad es. Piano di Manutenzione Ordinaria finanziato dalla Provincia di Torino)- attività di monitoraggio- piano di finanziamenti e contributi, previa intesa con strutture regionali e provinciali- interventi con finalità dimostrative- corsi di formazione- progetti di educazione ambientale
Fonti di finanziamento: Leggi regionali; fondi europei tipo Life o Interreg; sponsorizzazioni di aziende private
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione protocollo di intesa e di programma, costituzione gruppo di lavoro sul territorio, piano di gestione, piano di comunicazione
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi o altre zone affini agli obiettivi

D) TUTELA E GESTIONE
SCHEDA D5

Procedure di gestione sostenibile
Parole chiave: qualità della gestione / diffusione di buone pratiche / risparmio energetico
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri: c) e g) Programma pluriennale 2000/06 Progetti per la gestione e lo svil sostenibile: L1-L2- L14 Educazione ambientale
Soggetto promotore: Parco nazionale Gran Paradiso
Soggetti esecutori o coinvolti : Provincia di Torino, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni
Descrizione Sulla base di un progetto in avvio da parte dell'Ente Parco (L14), l'iniziativa mira ad estendere i principi di gestione sostenibile sul territorio. Settori: - risparmio delle materie e dell'energia - utilizzo procedure e materiali a basso impatto ambientale - aumento raccolta differenziata, riciclo - applicazioni energie rinnovabili compatibili e gestione razionale delle risorse (es. teleriscaldamento) Il progetto fa parte del miglioramento della qualità del territorio e della vita, ed è rivolto ad enti pubblici, operatori e privati.
Fonti di finanziamento: leggi nazionali e regionali in vigore, agenda 21, leggi di settore
Procedura e tempi di realizzazione: verifica protocollo di intenti comune, campagna di sensibilizzazione sulle possibilità attuali, verifica accesso a fonti di finanziamento esistenti
Ambito territoriale: territori dei Comuni del Parco e limitrofi

D) TUTELA E GESTIONE
SCHEDA D6

Parco solidale e cooperazione internazionale
Parole chiave: miglioramento condizioni di vita e dell'ambiente/ commercio equo e solidale / scambi tecnico-formativi
Obiettivo strategico (da: Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco e/o altri documenti programmatici dell'Ente) Criteri finalità e obiettivi: strategie: Programma pluriennale 2004/06: Cultura : I5 Prog gestione sostenibile: L14 Educazione ambientale
Soggetti promotori: Parco nazionale Gran Paradiso, Regioni, ONG
Soggetti esecutori o coinvolti : Parco nazionale Gran Paradiso, Regioni, ONG, Comunità Montane, Comuni, associazioni del commercio equo e solidale
Descrizione: - sviluppo di progetti in cui il Parco può mettere a disposizione le proprie risorse tecniche per il miglioramento della vita e di conseguenza dell'ambiente in ambiti extraeuropei: l'individuazione dei progetti è subordinata alla partecipazione a programmi in atto, predisposti, ad. es., dalla Regione Piemonte o da OGN (organizzazioni non governative) presenti sul territorio piemontese e valdostano. - sviluppo di progetti con le scuole del territorio del Parco, che possano concludersi con iniziative concrete di sostegno - iniziative di divulgazione e commercializzazione di prodotti
Fonti di finanziamento: Leggi regionali; finanziamenti statali;
Procedura e tempi di realizzazione: , tavolo di concertazione con i soggetti coinvolti, redazione di programma, piano di gestione, piano di comunicazione